ATTI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN BERGAMO

" *Iacentes excitat* "
(Aeipul. Ecclesiast)

VOLUME XXX

Anni 1957 - 1958 - 1959

TIPOGRAFIA EDITRICE SECOMANDI
BERGAMO
1960

« *Le memorie lette dai soci e presentate alla Presidenza, saranno stampate, previo parere favorevole delle classi, con le modalità e le limitazioni previste dal Regolamento.*

La proprietà letteraria delle memorie pubblicate è riservata ai singoli autori; ad essi spetta la responsabilità di quanto esposto ».

(Art. 20 dello Statuto Accademico)

CARICHE SOCIALI

PER IL TRIENNIO 1960 - 1962

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: ANGELINI Ing. LUIGI

Vice Presidente: CLAUSER Comm. Dr. Prof. FIORENZO

Vice Presidente: FUMAGALLI On. Avv. CAMILLO

Segretario Generale: TORRI Rag. TANCREDI

Tesoriere: PELANDI Cav. Uff. LUIGI

AGAZZI Prof. Dr. ALBERTO - *Direttore per la Classe di Scienze Morali e Storiche*

MALANCHINI Prof. Ing. LUCIANO - *Direttore per la Classe di Scienze Fisiche ed Economiche*

GAMBIRASIO Comm. Rag. GIACINTO - *Direttore per la Classe di Lettere ed Arti*

SEGRETARI DI CLASSE

TIRONI Prof. Dr. LUIGI - *Segretario Classe di Scienze Morali e Storiche*

CESARENI Ing. CARLO - *Segretario Classe di Scienze Fisiche ed Economiche*

CUGINI Prof. Avv. DAVIDE - *Segretario Classe di Lettere ed Arti*

REVISORI DEI CONTI

CAPUANI Prof. PIERO

ZAMBELLI Don ROCCO

I

ACCADEMICI

S. S. GIOVANNI XXIII

ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

SOCIO ATTIVO DAL 1919
CORRISPONDENTE DAL 1921
ONORARIO DAL 1952

SOCI ONORARI

1 - Prof. BERNARDO BERENSON - Firenze
2 - Gr. Uff. Avv. PIERO BONICELLI DELLA VITE
3 - Prof. Dr. ARISTIDE CALDERINI - Milano
4 - Dr. ANTONINO CELONA - Bergamo
5 - Prof. Dr. Ing. ARTURO DANUSSO
6 - Prof. Dr. ARDITO DESIO - Milano
7 - Prof. Dr. ALBERTO MARIA GHISALBERTI
8 - Mons. GIUSEPPE PIAZZI - Vescovo di Bergamo
9 - Em.za Card. GUSTAVO TESTA

SOCI EMERITI

1 - BELLI Contessa EMILIA
2 - BIZIOLI Prof. OSIRIS
3 - FINAZZI Gr. Uff. GIOVANNI
4 - GREVINI Prof.ssa Dott.ssa ELVIRA
5 - GILBERTI Prof. Dr. PIETRO
6 - INVERNIZZI Prof. Dr. CARLO
7 - OPRANDI Comm. GIORGIO
8 - PELANDI Cav. Uff. LUIGI
9 - PESENTI Sen. Cav. del Lav. ANTONIO
10 - PESENTI Prof. Dr. PIETRO
11 - RADICI Ing. LUIGI
12 - SERVALLI PIETRO
13 - TRAINI Prof. Dr. CARLO
14 - ZAVARITT Dr. GIULIO
15 - ZIZZICCHI Dr. ALBERTO

SOCI ATTIVI: *Classe Scienze Morali e Storiche*

1 - AGAZZI Prof. Dr. ALBERTO
2 - AGAZZI Prof. Dr. ALDO
3 - BARBIERI Avv. SILVIO
4 - CALZAFERRI Prof. Dr. Don BARTOLOMEO
5 - CAPUANI Dr. PIERO
6 - CAVALLI On. Avv. ANTONIO
7 - CORTESI Prof. Dr. Don LUIGI
8 - FUMAGALLI On. Avv. CAMILLO
9 - FUMAGALLI Dr. GIUSEPPE
10 - GALIZZI Prof. Dr. PIETRO
11 - GIUDICI Comm. FRANCESCO
12 - LANFRANCHI Comm. GIACINTO
13 - LEVATI Prof.ssa Dott.ssa DELIA
14 - MELI Mons. Prof. Dr. ANGELO
15 - MORA Prof. Dr. VITTORIO
16 - PACCHIANI Mons. Prof. Dr. GEREMIA
17 - RINALDI ANGELO MARIA
18 - RINALDI Avv. GIOVANNI
19 - ROSA Avv. CARLO
20 - ROTA Com. GIUSEPPE
21 - SANTINOLI Avv. PIETRO
22 - SUAGLIA On. Prof. Dr. G. BATTISTA
23 - SIMONCINI Comm. Avv. COSTANTINO
24 - SPADA Mons. Comm. ANDREA
25 - SPERANZA Comm. Avv. FRANCESCO
26 - SUARDI Comm. Avv. LORENZO
27 - TIRONI Prof. Dr. LUIGI
28 - TORRI Rag. TANCREDI

SOCI ATTIVI: *Classe Scienze Fisiche ed Economiche*

1 - ALLEGRINI On. Ing. FABIO
2 - BELOTTI On. Dr. GIUSEPPE
3 - BERTACCHI Comm. Rag. GIACOMO
4 - CESARENI Ing. CARLO
5 - CIOCCA Gr. Uff. Rag. LUIGI
6 - CLAUSER Comm. Prof. Dr. FIORENZO
7 - DE BENI Prof. Dr. FORTUNATO
8 - FELGI Prof. Dr. LORENZO
9 - FENAROLI Prof. Dr. LUIGI
10 - FORNONI Ing. DANTE
11 - GALMOZZI Gr. Uff. Dr. FERRUCCIO
12 - GASTALDI Prof. Dr. GIUSEPPE
13 - GAVAZZENI Dr. LUIGI
14 - INVERNIZZI Prof. Dr. GIUSEPPE
15 - LUSSANA Prof. Dr. STEFANO
16 - MALANCHINI Prof. Ing. LUCIANO
17 - MARZOLI Comm. Cav. del Lav. Ing. LUIGI
18 - MORETTI Prof. Dr. GIULIO
19 - OBERTI Prof. Ing. GUIDO
20 - PACATI On. Prof. Ing. TARCISIO
21 - PALLAVICINO March. Ing. CESARE
22 - PESENTI Rag. PIERGUGLIELMO
23 - PEZZOTTA Avv. GIUSEPPE
24 - ROCCA Ing. ALFREDO
25 - RONZONI Dr. BENEDETTO
26 - ROSSI Cav. Prof. Rag. GIUSEPPE
27 - ROTA Comm. Avv. GINO
28 - SANTARELLI Prof. Dr. LUIGI
29 - TARAMELLI Prof. Dr. VIRGILIO
30 - TODESCHINI Comm. Ing. MARCO
31 - TRIMARCHI Prof. Dr. ALFONSO
32 - VALLE Prof. Dr. ANTONIO
33 - VICENTINI On. Dr. RODOLFO
34 - ZAMBELLI Don ROCCO

SOCI ATTIVI *Classe Lettere ed Arti*

1 - ALESSANDRI Conte GIUSEPPE
2 - ANGELINI Ing. LUIGI
3 - ANGELINI Avv. SANDRO
4 - BALLINI Prof. Dr. MARCELLO
5 - CARRARA M.o Comm. VITTORIO
6 - CUGINI Prof. Avv. DAVIDE
7 - DE LUCA Professa Dottessa LIANA
8 - FRIZZONI Arch. MARIO
9 - GALMOZZI Arch. LUCIANO
10 - GAMBIRASIO Comm. Rag. GIACINTO
11 - GAVAZZENI M.o GIANANDREA
12 - GRAFF Avv. CAMILLO
13 - LONGARETTI Prof. TRENTO
14 - MARCHETTI Prof. DANIELE
15 - MISSIROLI M.o BINDO
16 - PEDEMONTI Prof. Don GIUSEPPE
17 - PELLICCIOLI Comm. MAURO
18 - PICCINELLI Conte GIOVANNI
19 - PIZZIGONI Arch. GIUSEPPE
20 - POLLI Avv. VITTORIO
21 - RIVA Avv. UBALDO
22 - RONCHI Cav. UMBERTO
23 - TADINI Avv. GUIDO
24 - UBIALI Dr. Don ANGELO
25 - VITALI Cav. Avv. MARTINO

SOCI CORRISPONDENTI

1 - ARGIATI M.o FRANCO
2 - AIROLDI Dr. ALBERTO
3 - ALCE Dr. Don VENTURINO O. P.
4 - BELOTTI Rag. BERNARDINO
5 - CORONNELLO Comm. VINCENZO
6 - CREMASCHI Prof. Don GIOVANNI
7 - DELL'ACQUA Prof. Dr. GIAN ALBERTO
8 - DE MARTINO Comm. CARLO
9 - DRAGO Mons. Giacomo
10 - FALCETANO Ing. FRANCESCO
11 - FALETTI On. Prof. Ing. NOVERINO
12 - FRACCARO Prof. Dr. PLINIO
13 - GASTALDI Grand'Uff. MARIO
14 - GOISIS Grand'Uff. Rag. GIOVANNI
15 - GUERRINI Mons. Dr. PAOLO
16 - IACINI Conte Arch. CESARE
17 - LONATI Prof. VINCENZO
18 - MANZU' Prof. GIACOMO
19 - MEDICI Avv. LUIGI
20 - MIRABELLA ROBERTI Prof. Dr. MARIO
21 - MORELLI Professa Dottessa EMILIA
22 - MUZIO Arch. GIOVANNI
23 - NANGERONI Prof. Dr. GIUSEPPE
24 - PIACENTINI Arch. MARCELLO
25 - PIANTONI Prof. Dr. LUIGI
26 - RAGAZZI MARINELLI ROSETTA
27 - REGAZZONI Prof. Dr. ALDO
28 - ROCLEDI MANNI Dottessa TERESA
29 - SECCO SUARDO Conte DINO - Ministro
30 - SELVELLI Ing. CESARE
31 - SIGISMONDI Mons. PIETRO - Arcivescovo
32 - TACCHINI Prof. Dr. ARTURO
33 - TERNI DE' GREGORI Contessa GINEVRA
34 - TESTA Mons. GIACOMO - Arcivescovo
35 - VAGLIA Prof. Dr. UGO
36 - VENZO Prof. Dr. SERGIO
37 - VIALLI Prof. Dr. VITTORIO

II.

SEDUTE PUBBLICHE E PRIVATE

Relazioni compilate a cura del Segretario Generale Rag. Tancredi Tucci, a senso dell'art. 28 dello Statuto approvato con Decreto Presidenziale del 12 Settembre 1952, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale N. 73 del 28 Marzo 1953 al N. 4516.

RELAZIONE PER L'ANNO 1957

Premessa

L'attività dell'Antica Accademia bergamasca per l'anno 1957, se pure non ha avuto che poche manifestazioni pubbliche, peraltro importanti, è stata notevolmente intensa soprattutto dal lato organizzativo essendosi studiati e predisposti gli strumenti necessari a consolidarne l'efficienza ed assicurarne i futuri sviluppi.

SEDUTE PUBBLICHE

13 Aprile 1957

La prima parte della riunione ha carattere privato ed è dedicata alla presentazione di nuovi Soci delle varie categorie, i cui nominativi già approvati nelle riunioni di classe, vengono sottoposti alla votazione dell'assemblea.

Illustrati i titoli di benemerenza culturali dei nuovi proposti, si passa alle votazioni a norma di Statuto.

Risultano quindi eletti i seguenti nuovi Accademici che con il prestigio del loro nome e della loro dottrina, vengono a confermare ed illustrare il nostro Ateneo.

Relazione compilata a cura del Segretario Generale Rag. Tancredi Torri, a senso dell'art. 38 dello Statuto approvato con Decreto Presidenziale del 12 Settembre 1952, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale N. 73 del 28 Marzo 1953 al N. 4816.

RELAZIONE PER L'ANNO 1957

PREMESSA

L'attività dell'Antica Accademia bergamasca per l'anno 1957, se pure non ha avuto che poche manifestazioni pubbliche, peraltro importanti, è stata notevolmente intensa soprattutto dal lato organizzativo essendosi studiati e predisposti gli strumenti necessari a consolidarne l'efficienza ed assicurarne i futuri sviluppi.

SEDUTE PUBBLICHE

11 Aprile 1957

La prima parte della riunione ha carattere privato ed è dedicata alla presentazione di nuovi Soci delle varie categorie, i cui nominativi già approvati nelle riunioni di classe, vengono sottoposti alla votazione dell'assemblea.

Illustrati i titoli di benemerenza culturali dei nuovi proposti, si passa alle votazioni a norma di Statuto.

Risultano quindi eletti i seguenti nuovi Accademici che con il prestigio del loro nome e della loro dottrina, vengono a nobilitare ed illustrare il nostro Ateneo.

Soci « ONORARI »

Eminenza Rev.ma Cardinale Giovanni Merlani
Eccelenza Rev.ma Mons. Giuseppe Piazzi
Eccelenza Dott. Antonio Cetona
Dott. Prof. Aurelio Desio

Soci « CORRISPONDENTI »

Dott. Prof. Vittorio [illegible]
Dott. Prof. Sergio [illegible]
Dott. Prof. [illegible]
Dott. Alberto Aquilio
Gaetano Mangi

Soci « ATTIVI » per le tre Classi

Dott. Prof. Luigi Tiraboschi
Dott. Prof. Delia Levati
Avv. Dott. Costantino Scognamiglio
Comm. Rag. Giovanni Bergamelli
Comm. Rag. Luigi Cocca
Rag. Pier Giuliano Pedretti
Dott. Prof. Antonio Valar
Dott. Ing. Alfredo Rocca
Dott. Ing. Giulio Pandini
Prof. Tranto Longaretti
Cav. Umberto Ronca
M° Comm. Vittorio Camara

Sono immediatamente presente e discusse le lettere ufficiali di rito, ed il relativo comunicato stampa è pubblicato dai giornali locali con commenti lusinghieri.

Subito [illegible] assemblea procede quale seduta pubblica.

Viene ottimamente [illegible] da [illegible] Presidente il Senatore Bosisio [illegible] il presidente dell'Ateneo di Brescia ed illustra e fornisce [illegible] di quella Unione delle Accademie Provinciali che [illegible] particolare fra le maggiori [illegible] di tal genere in Italia settentrionale.

Il Senatore Bonardi, ed Socio Onorario dell'Ateneo di Bergamo.

Viene quindi letta una brillante comunicazione del Socio Prof. Carlo Marcora sull'argomento « Bergamo Città [illegible] » che trova cordiali apprezzamenti fra i presenti.

CONVEGNO DELLE ACCADEMIE PROVINCIALI

3 Novembre 1957

Convegno [illegible], che fa seguito ai precedenti radunì di Brescia (1955) e [illegible] 1956 [illegible] organizzato unitamente alla Presidenza

del pensionato Ateneo di Brescia. Data la grande importanza dell'avvenimento, si riportano per estratto alcune parti della stessa cronaca redatta in tale occasione.

Il giorno 3 Novembre 1957 in concomitanza con l'inizio del nuovo anno di attività dell'Ateneo di Bergamo, presso il Salone del Palazzo Borsa Merci, ha luogo il Convegno delle Accademie, durante il quale si è dato ufficialmente vita alla nuova Associazione delle Accademie, con l'elezione delle cariche direttive.

Alla riunione sono presenti le Autorità, gli Accademici bergamaschi ed i delegati delle altre Accademie. Tra le autorità si notano: Onorevole G. B. Scaglia [illegible] alla P.I., il Dott. Cetona, Prefetto di Bergamo, Villa, Belloni, l'Avv. Simoncini, Sindaco di Bergamo col Dott. Pipia, Assessore alla P.I. il Gen. Bongiovanni della Divisione « Legnano », il Dott. De Ponti, Presidente dell'Unione Industriali, oltre a numerose altre personalità della vita e cultura bergamasca. Tra gli ospiti sono il Prof. G. Alberto Dall'Acqua sovrintendente alle Belle Arti di Milano, il Dott. Fraccarolo, Capo Divisione delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della P.I. e il Prof. Aldo Desio dell'Università di Milano. Oltre poi a numerosi rappresentanti dell'Ateneo di Brescia, erano i delegati di ogni Accademia e precisamente: il Prof. Carlo Cannata per l'Accademia di Scienze di Ferrara, il Prof. Gualdo Passerini dell'Ateneo di Brescia, Lettere ed Arti di Brescia, il Prof. Oscar Lurasco dell'Accademia di Udine, il Prof. Paolo Moggi della Società Archeologica di Como, il Prof. Ugo Vaglia dell'Ateneo di Salò e il Dott. Chiocchetti dell'Accademia di Rovereto.

Un discorso del Prof. Fiorenzo Clauser, Vice-presidente dell'Ateneo di Bergamo, apre la seduta porgendo il saluto ed il ringraziamento dell'Ateneo alle Autorità intervenute, ai rappresentanti delle varie Accademie ed a tutti i Soci bergamaschi presenti. Ricorda come la presente assemblea coincida con l'inizio dell'anno accademico e segna una data importante nella vita di molte accademie minori, provinciali, e non nazionali, che da sì vecchiaia, le quali per continuare a difendere e vivere dei valori dello spirito in un'epoca quale l'attuale, per loro vocazione anti-accademica, devono coraggiosamente uscire un po' dal loro nobile isolamento e dare nuova forza alla loro sempre preziosa attività, cercando appunto di collegare ed armonizzare la loro partecipazione ad una vita di studio e ricerca che, per quanto si esplichi in zone talvolta periferiche, rappresenta però la linfa preziosa di cui si nutre la vita spirituale e la cultura nazionale. L'Associazione delle Accademie dovrà poi avere delle funzioni pratiche di collegamento ed unione anche nei riguardi delle Autorità centrali, presso le quali giungerà più efficace la voce unitaria dell'Associazione che non le varie e talvolta discordi, e troppo deboli voci delle singole istituzioni.

Quindi il Prof. Passerini, Presidente dell'Ateneo di Brescia, ricorda con commozione e gratitudine che il merito dell'iniziativa della costituzione della Associazione risale al Sen. Bonardi, suo predecessore alla presidenza dell'Ateneo di Brescia. Il quale lanciò e sostenne l'idea che, maturata nei due precedenti convegni di Brescia e Sala, trova oggi a Bergamo la sua piena realizzazione. Si augura [illegible] che [illegible] le varie attività culturali periferiche aumentino, sorpassanno e consolidino del loro autorevole appoggio la nuova associazione.

Legge poi le varie adesioni giunte all'Ateneo di Brescia: Mario Salmi, Presidente dell'Accademia Petrarchesca di Arezzo, Avv. Cangio, dell'Accademia di Volterra, Prof. Mazzolari, dell'Accademia Virgiliana di Mantova.

[illegible] Ing. Tonnesa [illegible] per [illegible] Arcadia di [illegible] [illegible] alcune [illegible] [illegible] Sua Eccellenza Mons. Vescovo, impossibilitato ad intervenire per impegni pastorali, del Direttore Generale delle Arcadie [illegible] e Biblioteche, del Prof. [illegible] [illegible] di Padre Agostino Gemelli, ed altre personalità.

Successivamente il Prof. Albere [illegible] del profilo delle rinnovatrici [illegible] delle Accademie [illegible] dotto esame delle finalità per [illegible] [illegible] Lucca.

Ringrazia le Autorità e conclude facendo voti perchè le Autorità locali [illegible] diano seguito concreto alle facoltà previste per [illegible] [illegible] di alcuni decenni ne è stata priva.

Prende poi la parola l'On. Scaglia. Si dice felice di poter partecipare al [illegible] Ministero della P.I. [illegible] Europa [illegible] Accademie [illegible] carattere locale [illegible] [illegible] Ministero della P.I. [illegible] [illegible] ad una vita feconda ed aperta.

Il Prof. Chiaser comunica poi i risultati delle elezioni per [illegible] delegati di [illegible] Accademia Tecnica Bresciana, Sig. Cesare [illegible] Conte [illegible] [illegible] Segretario dell'Associazione sono stati eletti a far parte del Consiglio di Presidenza i Presidenti di 5 Accademie. Risultano eletti:

a Presidente dell'Ateneo di Brescia			quale	Presidente
»	»	» Bergamo	»	Vice presidente
»	»	» Como	»	Consigliere
»	»	» Ferrara	»	Consigliere
»	»	» [illegible]	»	Consigliere

Il neoeletto Presidente dell'Associazione delle Accademie, Prof. Passerini, prende la parola per ringraziare della fiducia ed augurare che la nuova Associazione risponda alle aspettative e realizzi i voti auspicati. [illegible] [illegible] Consiglio del Ministero della P.I.

Seguono alcuni interventi particolari dei delegati presenti ed a tutti risponde il Prof. Passerini.

Chiede ed ha la parola il delegato [illegible] Ferrara il quale [illegible] la storia d'Italia sia una storia di individualità [illegible] per cui l'Italia ha tante e piccole capitali e, ognuna con carattere diverso sia [illegible] propria personalità. Così i singoli Atenei devono [illegible] questa personalità, uguagliando alla tendenza tipica del mondo moderno all'livellamento [illegible] Associazione [illegible] non a uniformare in una [illegible] ma a potenziare le singole entità culturali con per iscopi scientifici di esperienze e di studi.

Il Prof. Petrini, di Brescia, rileva l'opportunità di badare alle singole accademie in maniera che informi sulle varie attività [illegible] [illegible] coordinamento. Propone anche un collegamento tra associazioni [illegible] appoggio a una [illegible] di studio e di ricerca alle singole accademie.

A tale riguardo il Presidente Prof. Passerini assicurando che manderà presto alle singole accademie una circolare circa la quota di partecipazione ed inoltre la riunione del Consiglio che nella sua prima seduta tratterà dei temi proposti.

I convenuti si recano poi al Palazzo Municipale dove il Sindaco offre un [illegible] e rivolge parole di augurio e di plauso, cui risponde il Dott. Francesco del Monastero dello P.I.

Sono successivamente [illegible] delegati di [illegible] accademie [illegible] [illegible] ristorante Nazionale per il lunchon offerto dall'Ente per [illegible].

Prendono la parola il Dott. Fenaroli, il Comm. Cambiasio e il Rag. Torri.

Ha quindi luogo un giro turistico guidato dall'Ing. Manarchini e dal Prof. A[illegible] in Città alta, in Rocca, al Museo storico ed al Lapidario, che si conclude con una visita, sia pure molto rapida, all'Accademia Carrara dove fa da guida [illegible] e gentilissima il Direttore stesso dell'Accademia Prof. Tenco Longhi.

Anche i membri del Convegno delle Accademie veneziane esprimono [illegible] [illegible] e nazionale.

SEDUTE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

11 Febbraio 1957

Il Prof. [illegible] comunica [illegible] la iniziativa di [illegible] a Bergamo il 2° Convegno delle Accademie Provinciali, che seguirà ai precedenti di Brescia e di Sala.

Si decide di fare in proposito formale invito alla consorella Accademia di Brescia, perchè la prossima organizzazione di tale convegno abbia luogo a Bergamo.

Il Presidente Ing. Angelini ed il Segretario Generale Rag. Torri illustrano sotto i vari aspetti la relazione quanto mai urgente di conseguire il recupero di una degna sede per l'Ateneo.

In proposito è stato intervenuto il Socio Avv. Suardi perchè studi il problema sotto il suo aspetto giuridico al fine di potere decidere con l'Amministrazione Comunale, data che il Sindaco pare ben disposto ad esaminare la questione.

I Direttori delle tre classi espongono dettagliatamente i risultati delle rispettive riunioni, e propongono alcuni programmi di attività secondo la competenza di ciascuna classe.

Sono infine studiati e vagliati alcuni candidati in vista delle prossime nuove aggregazioni di Accademici.

22 Marzo 1957

Alla lettura del verbale della precedente riunione redatto dal Prof. Luigi Tironi, e dopo alcune proposte del Segretario Generale si delibera per la nomina di un rappresentante dell'Ateneo nel Comitato della Fondazione «Crescenzi» in

sostituzione del Prof. F. Calvesi incaricato da altro Ente. A ciò viene designato il Prof. Pietro Gilberti al quale sono date formale comunicazione d'ufficio.

Sono quindi presi accordi e disposizioni preliminari per l'allestimento del vol. XXIX degli Atti Accademici che dovrebbe essere pronto per la stampa verso la fine del corrente anno.

Viene predisposto l'ordine del giorno per la prossima assemblea generale dei Soci a cui rimane per le ratifiche di le nuove nomine accademiche. Tale ordine [illegible] per [illegible] 13 Aprile [illegible]

Viene [illegible] Consiglio Bergamasco che le accademie Provinciali sono il [illegible] problemi relativi [illegible] il finanziamento delle opere che si rendono necessarie per un di [illegible]

Viene [illegible] la [illegible] del Comune, della Camera di Commercio, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Banca Popolare di Bergamo.

5 Ottobre 1957

Nell'imminenza del Convegno delle Accademie Provinciali, si procede ad un dettagliato studio di tutti i provvedimenti atti ad assicurare un degno svolgimento del medesimo. In accordo con l'Ateneo di Brescia di cui è presente il Segretario Prof. Ugo Vaglia.

Il Rag. Torri presenta un piano completo delle spese alle quali ha fatto fronte ricorrendo ai vari Enti ed Istituzioni interessati, sia per la loro diretta partecipazione, che per contributi finanziari.

Trattandosi di stampa si è anche affrontata la rivalutazione del notevole avvenimento che pone la città di Bergamo all'attenzione degli studiosi di tutta la Nazione.

Il programma della manifestazione è discusso, approvato e posto in atto.

E' quindi designato il Prof. Don Luigi Cortesi per la commemorazione del compianto Prof. Gianni Carsi già Vice Presidente dell'Ateneo, mancato ai vivi nel mese di Luglio, con il più vivo rammarico di tutti gli Accademici.

Di Lui sarà detto in memoria ed in sede opportuna.

14 Dicembre 1957

In previsione della prossima conclusione dei lavori di stampa del volume XXIX della serie degli Atti Accademici è discusso il piano finanziario e di distribuzione.

Il Segretario Generale Rag. Torri ha potuto assicurare con il contributo di alcuni Enti Circolari e Bancari la copertura della spesa di stampa di n. [illegible] copie del volume di ben 448 pagine ed oltre 20 illustrazioni delle quali molte fuori testo.

La stampa della bella edizione è in corso presso una tipografia cittadina di notevole serietà e di antica tradizione artigianale.

Considerato il numero notevole di Soci deceduti durante l'anno, viene predisposto un programma di commemorazioni da svolgere nel prossimo anno nel corso delle varie riunioni accademiche.

Sono quindi esaminati alcuni argomenti riguardanti l'organizzazione amministrativa dell'Ateneo.

21 Dicembre 1957

Premesso che l'Ateneo ha tra i suoi fini statutari anche lo studio dei problemi attinenti alla conservazione dei monumenti cittadini, particolarmente ricordati, la vita e la storia della città, preso atto della imminente rimozione della statua di Torquato Tasso in Piazza Vecchia e della campagna di stampa che ne è conseguita, i componenti del Consiglio di Presidenza convengono sulla opportunità di esprimere un voto che in aderenza alle tradizioni dell'Ateneo faccia pervenire alla Amministrazione Comunale il pensiero dell'Accademia circa tale argomento di notevole interesse.

Dopo ampia ed esauriente esame della situazione di fatto in merito alla statua del Tasso, è approvato all'unanimità il testo della seguente comunicazione personalmente diretta al Sindaco della città.

« Il Consiglio di Presidenza dell'Ateneo di Bergamo, in aderenza ad una disposizione statutaria che prevede il suo interessamento attivo per la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte bergamasche, prende atto dell'avvenuta rimozione del monumento al Tasso dalla Scalinata Lamma, in Piazza Vecchia, il che ha vivamente interessato l'opinione pubblica, esprime il voto che le operazioni di restauro abbiano celeri corso, e caldeggia la pronta ricollocazione di tale monumento nella sua sede tradizionale ».

È dato mandato al Segretario Generale per l'immediata lettura della comunicazione stessa.

RAPPRESENTANZA DELL'ATENEO NELLE FONDAZIONI PER L'INCREMENTO CULTURALE

Anche nel 1957 l'Ateneo è stato chiamato a designare un rappresentante proprio nell'ambito delle seguenti istituzioni

a) Commissione per l'assegnazione della « Borsa di studio Prof. Gaetano Cocozzoli » amministrata dal Comune: delegato il Dott. Prof. Pietro Gilberti

b) Commissione per la « Borsa di Studio Grand'Uff. Maria Bonaretti » amministrata dal Consiglio Provinciale: delegato l'Ing. Luigi Angelini.

c) Commissione Amministratrice della « Istituzione Morelli » delegata la Signorina Prof. Delia Levati

PARTECIPAZIONI AD ATTIVITÀ DI ENTI CULTURALI

Durante l'anno l'Ateneo è stato ufficialmente presente alle seguenti manifestazioni culturali di particolare interesse

a) I Centenario della Società Italiana di Scienze Naturali del 19 maggio 1957 in Milano, delegato l'Ing. Prof. Luigi Mandelli.

b) Congresso Storico Lombardo a Lodi del 30 Maggio 1957, delegato il Presidente Ing. Luigi Angelini.

c) Premiazione allievi dell'Accademia Carrara e Mostra Didattica dell'anno decorso, delegato il Segretario Generale Rag. Tancredi Torri.

d) Celebrazioni garibaldine nella Rocca di Bergamo, 1° Luglio 1957, delegato il Segr. Gen. Rag. Tancredi Torri.

e) Congresso Speleologico Lombardo di Viarolo di Serio, 6 Ottobre 1957 presente l'Ing. Prof. Luigi Malaroddi.

X Congresso Associazione Italiana Biblioteche – Taormina 10 Novembre 1957, delegato il Comm. Francesco Giulini.

g) Inaugurazione Biblioteca Comunale di Treviglio, 22 Dicembre 1957, oltre a diversi Soci. L'Ateneo era presente nella stessa persona del Bibliotecario A. M. Ranieri.

COLLABORAZIONE CON LE AUTORITA'

Allo scopo di portare sempre più [illegible] il proprio [illegible] [illegible] Ateneo ha offerto la propria collaborazione alle Autorità che ritennero di poterne avvalersi.

S. E. il Prefetto di Bergamo ha subito disposto che i competenti Uffici della Prefettura sottopongano al parere dell'Ateneo le delibere in materia di toponomastica dei Comuni della Provincia di Bergamo.

Sono stati espressi motivati pareri pei Comuni di Cornum, Almenno San Salvatore, Mapello, Curno, Cavernago e Bergamo.

[illegible] alla Amministrazione Comunale della Città [illegible] sono stati chiamati a far parte degli [illegible] [illegible] In particolare hanno dato la loro intesa [illegible] l'Ing. Luigi Angelini quale Presidente [illegible] e pel restauro degli edifici monumentali, ed il Rag. Tancredi Torri quale Presidente della Sottocommissione per il riordino dei Musei e delle Collezioni Civiche.

ALBO D'ONORE DEGLI ENTI BENEMERITI

Gli Enti che ai sensi dell'art. 24 dello Statuto debbono essere inscritti nell'Albo d'Onore per le loro benemerenze verso l'Ateneo per l'elargizione con tributo al suo Bilancio per l'anno 1957 sono:

1° Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Accademie e Biblioteche

2° Cassa di Risparmio Industriale e Agricoltura di Bergamo

3° Banca Popolare di Bergamo

4° Amministrazione Provinciale di Bergamo

5° Amministrazione Comunale di Bergamo

6° Banca Provinciale Lombarda

Banca Piccolo Credito Bergamasco

VOLUME XXIX DEGLI ATTI ACCADEMICI

Alla fine dell'anno [illegible] compiuta la stampa del vol. XXIX degli Atti [illegible] [illegible] 441 pagine [illegible] l'Ateneo [illegible] [illegible] 1955-1956.

L'opera [illegible] è costituita da cinque parti e precisamente:

1ª *Elenchi degli Accademici e cariche sociali*

2ª *Relazione dei due anni accademici 1955-1956*

3ª *Lezioni e comunicazioni dei Soci*

4ª *Commemorazioni*

5ª *Opere pervenute alla Biblioteca*

Il volume è stato [illegible] dedicato a [illegible] Presidente del Ateneo delle tre Classi, alle Autorità, alle Accademie [illegible] il Lavoro, a [illegible] [illegible] alle Biblioteche di Bergamo, Lombardia e Nazionali.

La proposta [illegible] [illegible]

BIBLIOTECA - SERVIZIO STAMPA

È proseguito [illegible] lavoro di riordino e catalogazione della Biblioteca [illegible] [illegible] con il fine quasi esclusivo per [illegible] e per [illegible] le pubblicazioni.

Particolari problemi di scaffalatura, ordinamento e conservazione [illegible] [illegible] in attesa di poter realizzare [illegible] di una sede propria.

Fattivi e cordiali i rapporti con i giornali cittadini che hanno sempre pubblicato con l'opportuna evidenza, i comunicati stampa e le cronache interessanti la vitalità della attività e notevole iniziativa culturale sempre nuova.

RELAZIONE PER L'ANNO 1958

PREMESSA

L'Ateneo bergamasco durante l'anno 1958 ha tenuto il suo ritmo di attività caratterizzato da manifestazioni, se anche in numero limitato, però sempre di notevole interesse culturale e con quella impronta di particolare serietà che si addice alla antica Accademia, depositaria di ben tre secoli di cultura cittadina.

Capi restanti, si sono dedicate ai problemi della sua funzionalità con particolare riguardo alle trattative tuttora in corso con l'Amministrazione Comunale di Bergamo per il recupero e la ricostituzione della Sede.

Problema che pure finalmente avviato ad una soddisfacente soluzione per la parte di [illegible] va collaborazione esistente tra le Autorità cittadine e l'Ateneo.

SEDUTE PUBBLICHE

6 Luglio 1958

Apre la seduta il Presidente Ing. L. Angelini, comunicando i nomi dei Soci di nuova ammissione, approvati nell'Assemblea annuale ordinaria del 26 Aprile 958 e [illegible] informando della ricorrenza nell'8 prossimo del Socio Emerito Cardinal Roncalli, singolare temperamento di scrittore, cimelista, conoscitore, al quale è inviato un telegramma beneaugurante.

Fa seguito il Prof. D. L. Cortesi che con calda, appassionata parola commemora il compianto Prof. Cesare Gerosa, precisando in sintesi chiara gli meriti di maestro, di insegnante, di studioso; la cui memoria è particolarmente legata agli studi trentennali, tendenti al illustrare ed approfondire la conoscenza della persona e dell'opera del Cardinale Angelo Mai.

Di Gerosa si possa in giusta luce la figura umana nei suoi molteplici aspetti familiari e sociali.

La sua attività per la rinascita dell'Ateneo bergamasco sarà ricordata sempre nelle generazioni avvenire.

Segue poi [illegible] Presidente Ing. Angelini nella commemorazione di un [illegible] socio [illegible] dell'Ing. Vincenzo Rotella, vissuto fra il 1912 [illegible] figura di studioso benemerito, artista e poeta.

L'[illegible] tempo [illegible] saggi di [illegible] nelle forme epiche [illegible] il resto del suo tempo.

Il socio Comm. G. Gambirasio conclude la seduta con la lettura di una memoria di attualità sull'argomento [illegible] dal titolo « Problemi delle comunicazioni bergamasche ».

E' una ripresa del tema che [illegible] spesso ritorna nelle discussioni pubbliche della stampa e degli organi amministrativi cittadini ed al quale il socio Gambirasio ha recato notevole [illegible] contributo.

Tale lettura si conclude in una serata appassionata [illegible] per le comunicazioni con Milano, dimostrando con larghezza di argomenti il danno [illegible] che deriva alla città ed alla provincia dalla carenza di mezzi [illegible] per l'assoluta necessità che il problema generale venga affrontato con decisione per una radicale soluzione.

I presenti hanno seguito con vivo interesse e la commemorazione Gerosa e le due comunicazioni, lettura la prima, lettura la seconda, esprimendo viva approvazione.

La stampa cittadina ha riportato la cronaca della seduta.

22 Novembre 1958

Ha luogo, in forma solenne, la seduta pubblica inaugurale dell'anno accademico 1958-1959 alla presenza delle più alte autorità cittadine e di un folto e distinto pubblico.

Sono presenti il Vescovo Mons. Piazzi, il Prefetto S. E. Calona, il Prof. Calderoni, Presidente dell'Ateneo milanese, il Generale Comandante la Fanteria della Divisione «Legnano», mentre il Sindaco e il Provveditore agli Studi, impossibilitati a presenziare, sono rappresentati rispettivamente dal Dott. Pipia, Assessore alla pubblica istruzione del Comune, e dal Dott. Prof. Galizzi, Preside della Scuola Media « B. Tasso » e membro dell'Ateneo. Presenti pure il Sottosegretario alla P.I. S. E. Scaglia, ed il Dott. Prof. Clemer, Presidente dell'Amministrazione Provinciale e Vice Presidente dell'Ateneo.

In apertura di seduta il Presidente, Ingegner Angelini, ricorda con commozione ed orgoglio il più illustre dei Soci dell'Accademia bergamasca asceso alla suprema dignità della Chiesa.

Con parola semplice ma compatta e sentita passa in rapida rassegna la vita di Mons. Roncalli già Socio dell'Ateneo dal 1919, sottolinea le sue più importanti tappe mettendo in rilievo il costante e fedele attaccamento alla sua terra, rammentando a tal fine alcuni episodi personali molto significativi. Alla fine del discorso il Presidente legge il testo del telegramma inviato a S. S. subito dopo la Sua elezione, a nome dell'Ateneo.

« SUA SANTITA' GIOVANNI XXIII — Città Vaticano — Roma

Bergamo 1° Novembre 1958

ATENEO BERGAMASCO DEPOSITARIO TRE SECOLI CULTURA ALTAMENTE ONORATO ELEVAZIONE SUO ACCADEMICO DA MO' TRADITO AL SOMMO PONTIFICATO NE CUSTODISCE STUDI ET PUBBLICAZIONI FONDAMENTALI STORIA CITTADINA

ESULTANTE UNGLIA SENTIMENTI FEDELTA' DEVOZIONE ET IMPLORA SANTITA' VOSTRA SPECIALE BENEDIZIONE ACCADEMICI ET LORO ATTIVITA' STUDIO

ANGELINI »

Di poi giunge la risposta inviata da Roma:

« LUIGI ANGELINI — PRESIDENTE ATENEO BERGAMASCO

Città Vaticano 12 Novembre 1958

VIVAMENTE GRATO FERVIDO OMAGGIO AUGURALE SANTO PADRE IMPARTE DI CUORE PROPIZIATRICE APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Tardini, Pro-Segretario »

Propone quindi all'assemblea di inviare un nuovo telegramma in occasione del compleanno dell'illustre scrittore e che si pensa coincidente con il genetliaco del Santo Padre, nel seguente testo:

« SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII — Città Vaticano (Roma)

Bergamo 23 Novembre 1958

ATENEO BERGAMO INAUGURANDO NUOVO ANNO ACCADEMICO PRESENTI TUTTE AUTORITÀ CITTADINE RAMMENTA CON ORGOGLIO ANNOVERARE SOCIO ATTIVO POI ONORARIO MONS. ANGELO RONCALLI ASCESO SUPREMA DIGNITÀ PONTIFICATO RIVIVA FELICE COINCIDENZA IMMINENTE NATALIZIO SANTITÀ VOSTRA FORMULA PREGHIERA FERVIDISSIMA DIVINA PROVVIDENZA CONCEDA MOLTI FELICI ANNI VITA ET REGNO

Angelini »

Il Segretario Generale Rag. Tinelli, legge alcune informazioni e lettere di adesione [illegible] Prof. Carlo Ferrari, Preside della Università Cattolica, Padre Agostino Gemelli, [illegible] che concorrono commosse alla commemorazione del [illegible] vice presidente dell'Ateneo.

Il Segretario ricorda anche numerosi soci e non soci che non potendo intervenire si sono premurati di assicurare la loro piena adesione.

Prende quindi la parola il vice-presidente dell'Ateneo Prof. Clauser il quale discute documentate su « Aspetti infantili e criminalità ». Prese in esame i dati [illegible] del 1958 non esclusa della morte di Cesare Lombroso, da un rapido esame delle [illegible] e l'opera del Lombroso [illegible] recenti [illegible] della patologia criminale, passa a dimostrare come oggi il problema della criminologia si risolva nel problema della criminalità [illegible] e dimostra che il maggior numero di criminali recidivi è rappresentato da [illegible] che furono criminali precoci psicologicamente anormali.

Conclude l'interessante del Prof. Clauser tra vivi applausi prende la parola il Prof. Alberto Agazzi per commemorare il socio Prof. Ippolito Nigro nella già vice-presidente dell'Ateneo. L'oratore con parole piene [illegible] ed [illegible] tracciando un [illegible] dell'uomo dell'educatore e dello studioso, ricordando le qualità [illegible] [illegible] sempre fedele con [illegible] alla sua missione di educatore e di maestro.

Il [illegible] garbato il neo-accademico Prof. Pastore con [illegible] « Pedagogia e Pittura ». Su tale difficile [illegible] l'oratore desunta [illegible] di [illegible] parallelismi tra manifestazioni pittoriche del corpo umano e [illegible] pittoriche e rappresentative di [illegible] e determinate epoche.

L'assemblea segue con notevole interesse la brillante dissertazione ed alla fine applaude l'oratore.

La stessa ottadium riporta la cronaca della manifestazione accademica con particolare rilievo.

18 Dicembre 1958

In seduta pubblica svolge una comunicazione il socio Prof. Vincenzo Maria Antonio Comanducci [illegible] Architettura e di Servizio sociale nell'ambito [illegible] pubblica.

La [illegible] di collaborazione con la Civica Amministrazione [illegible] alla diagnosi [illegible] e alla divulgazione di problemi [illegible] [illegible] la vita [illegible]

Il [illegible] Prof. Angelo [illegible] sottolinea l'importanza dell'argomento e ricorda come il Prof. [illegible] ed [illegible] l'opera [illegible] la povera gente [illegible] dalla [illegible].

Prende quindi la parola l'oratore facendo una lucida analisi del problema [illegible] per concludere con l'affermare che [illegible] sempre più rapido [illegible] necessariamente trasformandosi e quindi anche [illegible] dell'autorità e [illegible] la urgente bisogno di una struttura funzionale [illegible] e di una adeguata legislazione oggi del tutto insufficiente [illegible] [illegible] amministrazioni pubbliche ed [illegible] [illegible] il Comune sarà luogo un convegno di studio su tale argomento.

La stampa cittadina [illegible] [illegible] conferenza.

SEDUTE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

22 Febbraio 1958

Data lettura del verbale della precedente seduta del 21 Dicembre. Il Segretario Generale informa il Consiglio dell'esito di un suo recente colloquio col Sindaco circa la Sede. Il Sindaco ha confermato l'intenzione di dare in uso alcuni locali, in stabile di proprietà del Comune, dopo che saranno stati

opportune le migliorie e trasformazioni necessarie. Si decide che il Consiglio di Presidenza mandi al Sindaco una lettera esprimente [illegible] per le intenzioni espresse e la lieti a mantenere contatti più concreti ed efficaci in vista della scelta di detti locali.

Si stabilisce poi che le riunioni di Classe abbiano luogo nell'aula della Società per l'Incremento Agricolo e Industriale della Provincia di Bergamo [illegible] secondo seguente calendario

Classe di Scienze Morali e Storiche	6 Marzo ore 16
Classe di Scienze Fisiche e Matematiche	8 Marzo ore 18
Classe di Lettere ed Arti	15 Marzo ore 16

I singoli Direttori di Classe [illegible] e comunicheranno alla Segreteria l'ordine del giorno, che dovrà comprendere le proposte di [illegible] dei nuovi accademici.

Circa la data e l'ordine del giorno della prossima assemblea generale si stabilisce che [illegible] seguire [illegible] una o due settimane di [illegible] le assemblee di classe e l'ordine del giorno dovrà comprendere la relazione sull'attività svolta nel 1957 e sull'attività prevista per il 1958, oltre alle proposte di progressione dei nuovi accademici già votati dalle singole classi.

Sul piano di distribuzione [illegible] 20 degli Atti, il Segretario Generale [illegible] che delle 300 copie [illegible] sono state ritirate per essere consegnate personalmente al Vescovo, al Prefetto ed al Sindaco; le altre sono state recapitate in città e spedite fuori città a tutti gli accademici. Inoltre [illegible] sono state inviate ai giornali cittadini, ed agli enti locali interessati alla vita dell'Ateneo. Ne sono inoltre state spedite alle principali [illegible] nazionali.

Circa la situazione finanziaria il Tesoriere ed il Segretario Generale comunicano con viva soddisfazione che il superiore Ministero [illegible] ha recentemente comunicato [illegible] tale sistemazione, oltre alle altre date da tutti questi pubblici e privati potranno essere liquidate le spese ancora pendenti per gli Atti stessi.

ASSEMBLEA ANNUALE

26 Aprile 1958

Il Prof. Cassese Vice Presidente dell'Ateneo presiede l'assemblea in assenza del Presidente cav. Angelini. In tale qualità apre la seduta comunicando brevemente il Prof. Zavattoni recentemente scomparso. Ne ricorda l'appassionato [illegible] in [illegible] nei [illegible] e [illegible] dei [illegible] dantesca opera della quale dovrà tener [illegible] quanto chiunque voglia in avvenire affrontare studi sul Dantesco. Si augura anzi che l'Ateneo si faccia iniziatore di un'opera critica sulla figura e sull'opera del grande musicista bergamasco, la più completa possibile facendo tesoro [illegible] Conclude ricordando che l'Ateneo provvederà a [illegible] in sede e in modo adeguato, la figura del maestro Zavattoni che per [illegible] fu vanto della accademia bergamasca.

Il Prof. Cassese ricorda [illegible] compiono [illegible] il 6 Giugno si compiranno 60 anni di appartenenza all'Ateneo del Prof. Zavattoni.

che risulta così essere il più anziano degli accademici. A nome anche dell'assemblea si congratula per tale fatto ed esprime i più cordiali auguri per il decano dell'Ateneo.

Passa quindi all'ordine del giorno e prega il Tesoriere Cav. Uff. Pelandi di dare lettura del conto consuntivo 1957, che viene approvato.

Il Segretario Generale Rag. Torri ricorda quindi i rapporti intercorsi fra l'Ateneo e le autorità locali, dando atto con piacere dello spirito di comprensione e di collaborazione riscontrato in esse per cui si spera che i più pressanti problemi funzionali della nostra accademia possano essere in breve tempo risolti. Si prevede non lontano il giorno in cui l'Ateneo potrà avere una sua degna sede, con biblioteca ed archivi riordinati e facilmente accessibili a tutti gli accademici. Comunica poi che la recente pubblicazione del vol. 20° degli Atti ha ricevuto giudizi consensi, tra quali è particolarmente significativo quello del Dott. Arcamone, Direttore Generale delle Biblioteche e delle Accademie presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che si è congratulato vivamente per la bella pubblicazione.

Per quanto riguarda poi le iniziative di carattere culturale ricorda come siano già in corso lavori di reperimento di documenti riguardanti il volontario bergamasco e come l'Ateneo sia interessato alle iniziative comunali per le onoranze alla memoria del Vescovo Bernareggi. L'Ateneo si è poi interessato alla pubblicazione dell'Epistolario del Maj che dovrebbe essere ripresa e portata presto a compimento. Comunica infine che la Prefettura di Bergamo ha invitato formalmente a voler revisionare le delibere dei vari comuni della provincia riguardanti la toponomastica locale.

Il Prof. Cassese prima di aprire la discussione su questo punto si compiace di notare come l'Ateneo sia andato vigorosamente riprendendosi negli ultimi anni ed affermandosi oltre che nella considerazione dei bergamaschi anche in campo nazionale, e di ciò dà doverosa lode a tutti coloro che per questo si sono prodigati, primo fra tutti il Segretario Generale che viene pubblicamente ringraziato dal Presidente e dall'assemblea tutta.

Comunica poi che il Conte, Ilnaro già Presidente della Amministrazione Provinciale è commemorato a cura dell'Unione delle Provincie Lombarde con un bando di concorso per un premio di L. 500.000 per un lavoro storico sul volontariato lombardo. L'Ateneo di ciò informato potrà eventualmente fornire dati ed elementi utili a chi fosse interessato a tale concorso. Comunica infine che per il centenario della provincia di Bergamo che cade l'anno prossimo, l'Amministrazione Provinciale di Bergamo ha deciso di commemorare tale fatto bandendo un concorso per uno studio sulla vita politica, amministrativa ed economica della nostra provincia. Invita perciò chiunque abbia proposte da fare in merito di comunicarle alla Presidenza dell'Amministrazione Provinciale stessa.

L'Avvocato Simonini rispondendo in qualità di Sindaco di Bergamo al Segretario Generale ne ringrazia delle parole di riconoscimento circa gli interessi dell'amministrazione comunale nei riguardi dell'Ateneo, riaffermando la sensibilità e la volontà della Giunta comunale di giungere alla soluzione dei problemi dell'Ateneo dipendenti dal Comune. Rileva inoltre che l'Ateneo è e dovrà sempre più dimostrarsi l'Ente culturale bergamasco maggiore per importanza e prestigio, per cui l'amministrazione comunale desidera stringere rapporti sempre più intimi e cordiali di reciproca collaborazione, perchè l'amici-

[illegible] ai suoi scritti appoggi di consulenza e di autorevole sostegno a proprie iniziative ed attività in campo culturale.

Successivamente il Cesana, commosso, commemora con parole commosse i soci defunti Avv. Alfonso Vagnoni e Prof. Don Emilio Rota. Al termine l'assemblea applaude l'orazione che ha saputo far rivivere nelle loro migliori qualità umane i due indimenticabili soci dell'Ateneo.

Il Prof. Cesana rileggendo l'elenco comunica che gli altri soci defunti (numerosi purtroppo quest'anno) saranno commemorati in una prossima seduta.

Prima all'ordine del giorno la ratifica delle nuove nomine di Accademici deliberate nelle riunioni di classe dell'8 e del [illegible] Marzo [illegible]. Dopo una breve [illegible] di [illegible] nella assemblea di classe [illegible] di nomi, invita l'assemblea a votare. Tutte le nuove aggregazioni sono approvate all'unanimità dopo la opportuna illustrazione delle [illegible] singole.

Soci « ONORARI »

Dott. Prof. Arturo Mario Giannarelli — Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano — Roma

Soci « CORRISPONDENTI »

Dottessa Prof.ssa Emilia Morelli — Roma
Franco Abbiati — Critico Musicale del « Corriere della Sera » — Milano
Carlo De Martino — Redattore capo del « Corriere Lombardo » — Milano
Vincenzo Colonnello — Editore — Milano
Dott. Prof. Enrico Paolucci — Chimico e Docente Universitario — Milano.
Dott. Prof. Mario Mirabella Roberti — Sovraintendente per le Antichità della Lombardia — Milano.

Soci « ATTIVI »

Pacciarini Mons. Dott. Gerolamo
Cavalieri Dott. Pietro
Pagani On. Dott. Prof. Ing. Tullio
Santarelli Dott. Prof. Lucio
Goaff Avv. Cantiero
Marchetti Prof. Daniele
De Luca Luca
Pedersoli Don Giuseppe

L'Ottobre 1958

Dopo le formalità di rito il Presidente comunica che il neo-segretario Prof. [illegible] [illegible] una comunicazione in occasione di una prossima assemblea. Prima ciò di ciò, si passa a discutere la data e il modo più opportuno per indire la prima assemblea del nuovo anno accademico che dovrà anche servire da apertura ufficiale dell'anno. Il Segretario Generale propone che ciò sia fatto in una forma piuttosto solenne con una relazione di apertura da affidare ad un noto e competente studioso e con inviti alle autorità ed a un pubblico più largo ma qualificato.

Per la commemorazione dei soci defunti, si decide di tenere quella del Prof. Negrinelli affidata al Prof. Agazzi, in un prossimo tempo, rinviando le altre a tempi successivi. Così pure si ritiene opportuno rinviare ad una seduta successiva talune delle comunicazioni accademiche.

Il Segretario Generale riferisce circa la questione Sede, che pare sia avviata a soluzione. Facciamo cioè voti a disposizione dell'Ateneo da parte del Comune [illegible] al palazzo a Via Tasso [illegible] Generale viene autorizzato a trattare e ad agire in nome e per conto della Presidenza con la massima libertà e discrezionalità, per quanto riguarda l'opera di sistemazione della sede e della funzionalità della sede proposta.

Per quanto riguarda l'attività delle classi, il Cesana Gambarossa riferisce su una riunione di classe avvenuta il 27 Settembre, e su alcune proposte avanzate in tale sede circa la pubblicazione di alcune opere di accademici. Il Consiglio di Presidenza [illegible] a Direttori [illegible] per [illegible] opera prima di decidere in merito. Segnala poi due nominativi da proporre come membro corrispondente, ed un nominativo da proporre come membro attivo in consiglio di classe. Il Consiglio di Presidenza prende atto di tali segnalazioni.

Per la classe di scienze Morali e Storiche, il Direttore, Prof. Agazzi, ricorda che la classe è impegnata nel reperimento e nella registrazione con microfilm di documenti storici riguardanti la storia di Bergamo ed esistenti fuori Bergamo. Già un migliaio di tali microfilm sono stati [illegible] [illegible] e trascrizione.

CONTRIBUTO ALLE CELEBRAZIONI RISORGIMENTALI PER IL CENTENARIO DEL 1859

Già sin dalla fine del 1957 il Direttore della classe di Scienze Morali e Storiche prospettava l'opportunità che l'Ateneo si facesse promotore di un opera di reperimento di documenti relativi al Risorgimento Italiano, al fine di mettere a disposizione degli studiosi notizie inedite da utilizzarsi per la migliore ricostruzione della storia di Bergamo nei primi settant'anni del sec. XIX. Sembrò questa anche una forma particolarmente idonea per far partecipare la nostra Istituzione attivamente alle prossime celebrazioni centenarie degli anni 1859-1861.

Tale iniziativa — studiata in un programma di massima — aveva inizio di attuazione nella primavera del 1958, sotto la direzione del Prof. Alberto Agazzi, coadiuvato da altri studiosi.

Sono stati esplorati e largamente microfilmati documenti degli archivi:

1) *Bertani*
2) *Cucchi*
3) *Garibaldi*
4) *Cattaneo*
5) *La rivoluzione manifesti ed i fondi*
6) *Dandolo*
7) *Mazzini*, tutti presso il Museo per la Storia del Risorgimento di Milano e con la valida collaborazione del suo Direttore Prof. Leopoldo Marchetti.

Diversamente proficuo anche per la minore entità e prontezza che è possibile ottenere nelle ricerche presso gli Archivi di Stato, è risultato il lavoro presso l'Archivio di Stato di Milano, ove sono stati esplorati i fondi

- *Acque del Dipartimento del Serio* F. M.
- *Carte Riservate dei prefetti urbanisti*
- *Carte Riservate dei prefetti della Giorgio Italo*
- *Istruzione parte moderna*

Buon risultato si è pure ottenuto nelle ricerche presso il Museo del Risorgimento di Como.

Se si pensa che la maggior parte dei fondi di cui si [illegible] è stata largamente distrutta o deteriorata durante i bombardamenti del 194[illegible] e risulta evidente l'importanza dell'opera descritta che, non [illegible] nelle intenzioni, salvaguarda meglio da possibili future distruzioni documenti interessanti la storia della nostra terra durante il periodo della formazione dello Stato unitario.

Il materiale documentario così raccolto, ed opportunamente studiato, entrerà poi a far parte di una pubblicazione promossa dall'Amministrazione Comunale in occasione delle celebrazioni risorgimentali del 1859-1861.

ALTRE INIZIATIVE DELL'ATENEO

Il Direttore della Classe di Scienze Fisiche ed Economiche Ing. Prof. L. Malacchini [illegible] insieme con la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia [illegible] un'azione [illegible] presso gli organi amministrativi per qualificare [illegible] per ottenere la maggior possibile collaborazione in occasione di rinvenimenti di oggetti di interesse archeologico. Ciò sia per la rispettiva segnalazione che per la retta conservazione dei reperti fino alla decisione delle competenti autorità, e nella prevista possibilità che tali materiali [illegible] in deposito alle collezioni civiche del capoluogo di provincia.

2) L'Ateneo ha raccolto un voto di Sindaco della città, perchè il Comune di Bergamo intitoli una via a *Giovanni Antonio Zen*, podestà nel 1530, che in occasione della peste di manzoniana memoria, si prodigò generosamente ed [illegible] in favore dei cittadini nei [illegible].

A [illegible] sono state [illegible] circa la sistemazione di [illegible] denominazioni di altre vie.

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITA' DI ENTI CULTURALI

Durante l'anno 1958 l'Ateneo è stato presente o ha compiuto azione [illegible] mediante, alle seguenti manifestazioni culturali di notevole interesse:

a) Comitato per la ricorrenza centenaria della morte del pittore *Antonio Cifrondi*, e pel centenario della morte del pittore *Bartolomeo Nazzari* di [illegible] Delegato Socio Comm. [illegible] Gaudio.

b) Mostra postuma del pittore *Luigi Bignoli*, [illegible] Soci dell'Ateneo, tenutasi a Bergamo nel Gennaio 1958. L'Avv. D. [illegible], Segretario della Classe di Lettere ed Arti, ha illustrato l'attività [illegible] opere di tale artista.

c) Con la collaborazione di taluni Soci, l'Ateneo ha partecipato alla compilazione di una « Miscellanea commemorativa » intesa a degnamente onorare la memoria dell'Arcivescovo Mons. *Adriano Bernareggi*, ricorrendo il 5° anniversario della morte. La pubblicazione dell'importante raccolta di studi [illegible] opera del consueto impegno del Socio Prof. Don Luigi Carrara.

d) Al Congresso Storico Lombardo del 8-9 Giugno 1958 è intervenuto quale rappresentante il Presidente Ing. L. Angelini, che vi ha tenuto un importante comunicazione dal titolo « Il culto mariano di Bergamo », che è poi stata riportata dalla stampa cittadina. La Classe di Scienze Morali e Storiche era anche rappresentata dal Comm. Francesco Gaudio.

Il Rag. Terzi, Segretario Generale, il 21 Giugno 1958 ha ufficialmente rappresentato l'Ateneo alla prima assemblea della Società Bergamasca di Scienze Naturali, sorta ad iniziativa di Soci della Classe di Scienze Fisiche ed Economiche (Prof. Mazzoni, Prof. Valle, Ing. Malacchini, Rag. Pesenti ed altri).

e) [illegible] alla inaugurazione della Mostra storica dell'Accademia Carrara, [illegible] dal Socio Prof. Tiziano Longarotti, l'Ateneo era rappresentato dal Segretario Generale Rag. Terzi.

f) Il 21 Settembre, alla proclamazione dei vincitori del Concorso Nazionale di Poesia a Bergamo e Provincia 1958 », il Socio Avv. Martino Vitali ha conseguito il 1° premio ex-aequo con altro concorrente.
Erano presenti anche gli accademici Ubaldo Riva, Dina De Luca, Angelo Uboldi ed altri.

h) Il Presidente Ing. Angelini è stato ufficialmente presente alla inaugurazione della lapide commemorativa a Giovanni Segantini, ed ha detto parole di circostanza.
La manifestazione ha avuto luogo il 15 Agosto presso la casa di Segantini al Valico del Maloia, ricordando il centenario della nascita del grande artista.

i) L'Ateneo è stato presente e partecipe alle manifestazioni della Settimana Nazionale delle Biblioteche (5-8 Ottobre) nelle persone dei Soci, On.le Prof. G. B. Scaglia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Prof. Aldo Agosti, che tenne il discorso ufficiale, Prof. Gatteri, Rag. Terzi ed altri.

l) Infine una falta rappresentanza accademica ha partecipato alla cerimonia tenutasi nell'Amministrazione Comunale di Bergamo con il conferimento della « Medaglia al Merito Civico » a tre illustri uomini altamente benemeriti della Città, e precisamente al Cr. Uff. Dr. Ferruccio Galimberti, al M.o Giandomenico Cavagnari ed allo scultore Giovanni Manzù, tutti membri dell'Ateneo.
La cerimonia, altamente significativa, si è svolta il 24 Dicembre 1958 [illegible] alla Consigliare alla presenza di una folla di personalità e rappresentanze [illegible] partecipe di una cerimonia che assume l'importanza di un rito.

m) L'evento eccezionale che ha visto salire alla cattedra di S. Pietro un insigne studioso bergamasco, già Socio attivo dell'Ateneo fin dal 1919, ed ora Papa Giovanni XXIII, ha [illegible] componente dell'Ac

cademia, che presumibilmente ad la funzione di cariche pubbliche, come sarà presenti ed ufficialmente partecipi, sia alle grandiose celebrazioni estiere che alle diverse manifestazioni promosse nella Città di Bergamo.

RAPPRESENTANZA DELL'ATENEO NELLE FONDAZIONI PER L'INCREMENTO CULTURALE

Nel 1958 l'Ateneo ha confermato i propri rappresentanti nell'ambito delle seguenti istituzioni

a) Commissione per l'assegnazione della « Borsa di studio Prof. Giulio Cesare », amministrata dal Comune: delegato il Dott. Prof. Pietro Gilberti.

b) Commissione per la « Borsa di studio Gr. Uff. Maria Bonzio », amministrata dal Consiglio Provinciale: delegato l'Ing. L. Angelini.

c) Commissione Amministratrice della « Istituzione Morelli », delegate la Segretaria Prof.ssa Delia Levati.

ALBO D'ONORE DEGLI ENTI BENEMERITI

Gli Enti che ai sensi dell'art. 24 dello Statuto debbono essere inscritti nell'Albo d'Onore per le loro benemerenze verso l'Ateneo per l'elargizione contributo al suo finanziamento per l'anno 1958 sono

1° Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Accademie e Biblioteche

2° Amministrazione Provinciale di Bergamo

3° Amministrazione Comunale di Bergamo

4° Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Bergamo

5° Banca Popolare di Bergamo

6° Banca Piccolo Credito di Bergamo

7° Ente Provinciale Turismo

8° Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

SERVIZI STAMPA - BIBLIOTECA

I quotidiani cittadini hanno data, come sempre, la più cordiale collaborazione pubblicando i comunicati stampa inviati, e predisponendo stupi servizi per le più importanti manifestazioni.

I rapporti di scambio con le Biblioteche e le Accademie consentono il costante aggiornamento delle raccolte della Biblioteca, che necessita ormai di più ampio spazio e di adeguate sistemazioni consoni capaci di sopperire alle necessità imposte dal crescente incremento del patrimonio librario.

Si pensa di potere provvedere sistemare dopo che sia stato risolto il problema della Sede e con la collaborazione e l'aiuto degli Enti a ciò qualificati.

RELAZIONE PER L'ANNO 1959

PREMESSA

L'attività dell'antica Accademia bergamasca, per il 1960, è particolarmente condizionata dall'intenso lavoro ormai necessario per la realizzazione e l'allestimento della nuova sede.

Da molti anni era questa l'aspirazione massima dei Soci tutti e di quanti seguivano attentamente la vita dell'Ateneo riconoscendo alla maggiore istituzione culturale cittadina, il buon diritto ad un posto di prestigio nel complesso delle iniziative promosse dalla Civica Amministrazione per consentire alla città i suoi titoli di maggior vanto nell'ambito della cultura più qualificata.

Le molte vicende politiche e sociali dell'ultimo quarantennio avevano praticamente minimizzate le possibilità di vita associativa degli uomini di cultura, così che solo la molta buona volontà di poche persone tenacemente fiduciose nelle classiche ragioni della cultura, potè ancora dare all'Accademia una formale parvenza di vita, con alcune pubblicazioni appena saltuariamente, con intervalli di anni: ma la dispersione di gran parte del patrimonio librario, la mancanza della Sede tradizionale, e quindi la grande difficoltà delle riunioni, parve in un certo momento costituire quasi il preludio di una prossima fine.

Taluni tentativi di riorganizzazione, ebbero infatti scarso successo, in quanto gli sforzi necessari a ridare unità e prestigio di vita si esaurivano sempre lentamente, per la mancanza assoluta di idonei mezzi finanziari.

Nel periodo delle vicende politiche e di Guerra il Presidente affidava la cura della Sede già esistente da più di un secolo ma che per successive vicende belliche, e per l'occupazione da parte di enti politici, appariva ormai di difficile recupero.

Del resto anche le mutate esigenze finanziarie di Accademia sconsigliavano che la soluzione rispondesse a particolari necessità, oltre naturalmente a richiedere una attrezzatura completamente nuova, ed adeguati interessi finanziari.

Ciò venne reso possibile dal diretto interessamento della Civica Amministrazione, ed in particolare del Sindaco Comm. Avv. Giulio di Simoncini, che con larga ed intelligente comprensione delle esigenze culturali della vecchia secolare Accademia favorì con ogni mezzo la soluzione di tale problema intimamente legato al prestigio della città.

Venne così ad istituirsi una cordialissima collaborazione fra l'Ateneo e la Civica Amministrazione, che si concretò nell'assegnamento di idonei locali, in palazzo di proprietà comunale oltre che nell'arredamento molto decoroso della sala della Presidenza e piccole riunioni, mentre per le riunioni pubbliche veniva messa a disposizione un'ampia sala, già sede Consigliare.

Poste così le condizioni essenziali alla vitalità dell'Accademia, questa ha potuto riprendere gradatamente il suo normale ritmo di attività dedicata particolarmente alle ricerche degli studi, alla Diffusione della cultura con sedute pubbliche, ed alla stampa degli « Atti ».

L'intervento poi del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio, di Banche e di talune industrie locali, ha consentito di fronteggiare le spese di allestimento della sala di studio e di lettura, della Biblioteca e della sala di Segreteria.

La stampa cittadina ha seguito ed illustrato le varie fasi di ricostituzione della sede e di ripresa delle iniziative accademiche, mentre era in atto [illegible] allacciamento delle relazioni con Accademie italiane e talune straniere.

Del pari sono stati allacciati rapporti di collaborazione con gli Istituti culturali locali, mentre sono allo studio talune iniziative intese a restituire all'Ateneo il posto che gli compete anche sul piano della cultura nazionale.

Tutto ciò premesso, è ora possibile affermare che l'istituzione conserva tuttora valide ragioni di vitalità, mentre nel rispetto delle sue norme istituzionali tende ad inserirsi più efficacemente nel movimento culturale contemporaneo.

SEDUTA PUBBLICA DEL 22 GENNAIO 1959

E' particolarmente dedicata alla commemorazione del Socio Emerito Professor Guido Zavadini, morto all'inizio dell'anno accademico.

Di lui, musicista appassionato ed insigne cultore di memorie donizettiane, parla con sicura parola di studioso e con commosso affetto, il Prof. Marcello Ballini, illustrandone la multiforme attività.

Tale rievocazione pone in particolare evidenza l'attività di Zavadini dedicata in gran parte alla ricerca assidua, meticolosa, erudita di tutto quanto potesse concorrere alla maggiore e precisa conoscenza di Gaetano Donizetti, culminando in quel laborioso epistolario, che ne rivela non solamente l'alto valore di artista, ma che ne delinea altresì il vero aspetto umano poco noto agli stessi studiosi [illegible].

Successivamente il Prof. Mons. Angelo Meli diserta dottamente sul tema: «La [illegible] nella Storia e nell'arte».

[illegible] due termini fondamentali di «Chiesa» intesa come «[illegible]» della regione [illegible] ecclesiastica [illegible] alle storiche vicende della Basilica di S. Maria Maggiore e di S. Agostino [illegible] quelle che rivestono [illegible] per il posto tenuto nella storia religiosa [illegible] di Bergamo.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL 10 FEBBRAIO 1959

Il Presidente comunica di avere ricevuto l'invito di partecipare al Congresso di Studi Spallanzani a Reggio Emilia dal 2 al 7 Maggio, e al Congresso Ciceroniano a Roma dal 2 al 7 Aprile. Il Consiglio decide di comunicare [illegible] partecipare e di inviare un messaggio di adesione dell'Ateneo ad entrambi i congressi.

Il Segretario Generale riassume brevemente le vicende della sede, ricordandone tutti i precedenti e citando le varie fasi interlocutorie con l'Amministra-

zione Comunale, per giungere infine ad esporre i termini della soluzione quale venne offerta dal Comune.

Il Segretario Generale è quindi incaricato di preparare un breve memoriale da presentare al Sindaco in occasione di una prossima visita.

Circa l'ammissione di nuovi Soci, il Prof. Angelini ritiene opportuno di non integrare completamente l'organico dei Soci attivi data la convenienza di [illegible] onde poter avere sempre la possibilità di accogliere nuovi Soci. Il Segretario Generale assicura infatti che l'organico dell'Ateneo non fu mai completamente coperto.

SEDUTA PUBBLICA DEL 7 APRILE 1959

In attesa di prendere in esame le proposte di aggregazione da presentare alle varie classi e all'assemblea generale, il Segretario Generale riferisce che attualmente esistono complessivamente nelle tre classi [illegible]. Sono quindi esaminate le proposte di nuove aggregazioni di soci attivi, nonché di corrispondenti, che verranno avanzate in sede di classe e poi di assemblea generale.

Viene presa atto che il socio Dott. Ing. [illegible] presenterà una sua comunicazione su «Il conglomerato cementizio nella evoluzione della tecnica edilizia. Disposizioni storiche e scientifiche di un tecnico». La comunicazione sarà accompagnata da illustrazioni con diapositive.

Il Segretario Generale riferisce ancora sulle trattative col Comune di Bergamo circa la sede e comunica che è stata firmata una convenzione, già approvata dalla Giunta, con la quale vengono concesse in uso all'Ateneo alcune sale [illegible] la questione in modo soddisfacente. [illegible] il Segretario Generale comunica di aver [illegible] il carattere [illegible] provveduto ad informarne gli [illegible] locali [illegible] delle [illegible] periodiche. Il Consiglio di Presidenza [illegible] del Segretario Generale [illegible] valore ed apprezzamento.

Il Segretario Generale comunica poi di avere [illegible] il Prof. [illegible] che sta [illegible] la storia del nostro Ospedale Maggiore [illegible] una pubblicazione [illegible] ricorrenza del V Centenario di [illegible] dell'Ospedale stesso.

Informa inoltre di essere stato invitato anche a partecipare [illegible] in vista della costituzione di un Comitato per [illegible] del V Centenario della nascita. Il Consiglio [illegible] delega il Presidente a rappresentare l'Ateneo nel Comitato [illegible] Segretario del Comitato Esecutivo.

Il Presidente propone che l'Ateneo offra due lapidi commemorative della nascita di due famosi artisti bergamaschi da murarsi [illegible]. Con la [illegible] di Mauro Codussi, nato a [illegible], e di Giacomo Quarenghi, nato a Rota Dentro. Il Consiglio accoglie la proposta e [illegible] per l'esecuzione.

SEDUTA PRIVATA DEL 2 MAGGIO 1959

Presiede il Prof. Alberto Agazzi, Direttore per la « Classe di Scienze Morali e Storiche » che [illegible] l'esame di vari argomenti di ordinaria amministrazione sottopone ad approvazione le seguenti proposte di aggregazione di nuovi soci, secondo le segnalazioni pervenute dalle classi.

Soci « Onorari »

Danusso Ing. Prof. Arturo, scienziato di chiara fama nel campo della fisica applicata e delle costruzioni.

Bonicelli prof. Vito Gr. Uff. Dott. Pietro, Magistrato, già primo Presidente di Corte d'Appello.

Soci « Corrispondenti »

Tacchino Dott. Prof. Arturo, docente universitario.

Gazzaniga Gr. Uff. Mario, Editore.

Gilardi Mons. Pietro, personalità del Vaticano.

Stefanoni Mons. Pietro, Arcivescovo, Segretario di Propaganda Fide, già Nunzio a Zagabria e al Congo.

Testa Mons. Gr. Uff., Arcivescovo, delegato apostolico in Turchia.

Colombi Cav. Ing. Giovanni, [illegible] esperto [illegible] dell'ordine bancario.

Falletti On. Prof. Ing. Novello, parlamentare, docente universitario, [illegible].

Soci « Attivi » - *Classe di Scienze Fisiche ed Economiche*

Ossola Dott. Ing. Prof. Guido, scienziato, docente universitario, direttore dell'Istituto Sperimentale Modelli e Strutture di Bergamo.

Passerini Marchese Dott. Ing. Cesare, scienziato e docente universitario.

Zambelli Don Rocco, naturalista, speleologo, studioso di mineralogia.

Il Segretario Generale legge la relazione per l'anno 1958, ricordando come il fatto saliente dell'elevazione al pontificato di un socio dell'Accademia, se rappresenta [illegible] onore e vecchio per la nostra Accademia, deve anche essere sentito come un impegno per tutti di lavoro e di responsabilità.

Un altro fatto di notevole rilievo è la questione della sede che si va avviando verso a concreta soluzione. A tale proposito il Segretario riferisce al corrente [illegible] l'assemblea dei numerosi passi, dei colloqui, della corrispondenza intercorsa [illegible] il Segretario stesso ed il Comune in ordine alla questione, e ne espone la [illegible] stata altresì concordata, [illegible] tale da poter essere accettata. Anche per l'arredamento e sono stati assicurati i finanziamenti relativi da parte del Ministero, per la Biblioteca e la sala di lettura dall'Amministrazione Provinciale per la Segreteria, e dal Comune per i lavori di adattamento e ristrutturazione, già in fase di avanzata realizzazione, e per l'arredamento sala di Presidenza.

Si presenta poi un nuovo problema, più d'intende prospettato ed impostato, della riordinazione del patrimonio delle opere d'arte dell'Ateneo attualmente presso la Biblioteca Civica. Si tratta di molti quadri e busti marmorei.

Anche questo problema sarà studiato nello spirito di cordiale collaborazione esistente fra l'Ateneo e l'Amministrazione comunale.

L'assemblea tributa un caldo plauso e ringraziamento al Segretario Generale per l'autorevole e generosa opera prestata in pro dell'Ateneo ed in particolare a favore della soluzione dell'annoso e difficile problema della sede.

Il Cav. Uff. Pelandi, tesoriere, dà quindi lettura della Relazione finanziaria e del Rendiconto economico che sono approvati ad unanimità.

SEDUTA PUBBLICA DEL 6 MAGGIO 1959

Alla presenza di numeroso pubblico altamente qualificato, il Socio Professor Luigi Santarelli, svolge una comunicazione avente per argomento « Il conglomerato cementizio nella evoluzione della tecnica costruttiva ».

L'oratore presenta un quadro molto vario della storia del conglomerato usato come materiale da costruzione, e con riferimento allo sviluppo della tecnica del calcestruzzo di cemento e delle sue molte ed importanti applicazioni.

L'oratore ha voluto ricordare come il merito di particolari applicazioni del conglomerato cementizio in Italia, spetti ad un cittadino bergamasco, il Dottor Giuseppe Piccinelli, che aveva il primo impianto di cotture in quel di Scanzo.

La dotta conferenza viene illustrata con un documentario a colori dell'ANAS, riferito alla costruzione di un tratto di pavimentazione cementizia della Via Appia.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL 10 SETTEMBRE 1959

Il Segretario Generale riferisce ancora sull'attrezzatura e arredamento della nuova sede che si è andata completando durante l'estate, indicando nelle Amministrazioni Comunale e Provinciale - nel Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso la Sovrintendenza Regionale alle Accademie e Biblioteche, gli Enti che hanno contribuito alla soluzione radicale dell'annoso problema.

I componenti del Consiglio prendono atto con soddisfazione di quanto riferito e ringraziano il Segretario Generale della sua costante, solerte opera di coordinamento, sollecitazione ed organizzazione svolta in questi anni, e divenuta sempre più intensa negli ultimi mesi.

Si decide di fissare per il giorno 4 Ottobre la data di inaugurazione della sede, precisandone i dettagli.

Il Segretario Generale riferisce poi sulle vicende riguardanti la suppellettile artistica già di proprietà dell'Ateneo e giacente presso la Civica Biblioteca. Dopo attenta vicenda anche per tale questione si è pervenuti ad un accordo amichevole per il fatto del quale sono stati consegnati all'Ateneo a titolo di deposito alcuni busti di marmo, quadri e stampe per decorare la nuova sede. D'ella consegna è stata redatta apposita verbale.

Il Segretario Generale dà quindi comunicazione:

A) di una richiesta del « Consolo Ordine » all'Ateneo perchè partecipi con l'offerta di una medaglia d'oro al II Premio Nazionale di Poesia Bergamo

e Pensieri. Il Consiglio, in considerazione che per il corrente anno l'Ateneo non dispone di un prezzo direttamente stabilito, esprime alla richiesta di una lettera del Prof. Don Luigi Cornaro con la quale si avanza la richiesta di poter fruire dell'Ateneo per le riunioni periodiche di un ramo dell'[illegible] della Società Filosofica Italiana [illegible]. Il Consiglio, in considerazione del carattere di tale [illegible] e la natura della domanda, decide di accogliere tale istanza.

Analoga concessione viene fatta anche alla Sezione bergamasca dell'Istituto Nazionale di Storia del Risorgimento.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL 2 OTTOBRE 1950

Il Segretario Generale [illegible] nel programma delle manifestazioni [illegible] che più hanno assicurato la propria presenza [illegible] rappresentanti dell'Ateneo bresciano [illegible] Accademie [illegible] diversi Soci Corrispondenti ed Onorari.

Circa [illegible] il Segretario [illegible] delle scuole [illegible] che [illegible] Angelini la presenza [illegible] del Consiglio Direttivo [illegible] la presidenza di un discorso [illegible] e le sue figure.

SEDUTA PUBBLICA DEL 6 OTTOBRE 1950
INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE

Con una [illegible] che ha raccolto una [illegible] pubblico di invitati, prima, nel salone dell'ex Palazzo comunale di via T. Tasso, poi, nei nuovi locali dell'Ateneo [illegible] nella stessa [illegible], si è celebrata nella mattinata del 6 Ottobre l'inaugurazione della nuova sede dell'Ateneo che [illegible] degna e [illegible] sistemazione preparata alle [illegible] culturali.

Il primo a prendere la parola è stato il Presidente della Provincia Prof. Francesco Clauser, in quel momento nella sua [illegible] di Vice Presidente dell'Ateneo [illegible] del Presidente Don Angelini impossibilitato ad intervenire.

Erano presenti il Sottosegretario alla P. I. On. Braglia, il Prefetto Dottor Celona, il Dr. Arcamone, direttore generale delle Biblioteche [illegible] delle Accademie, il Dr. Rodolfi Siami, Sovraintendente regionale alle Biblioteche ed Accademie, il Prof. Roberti delle Belle Arti ed il Sindaco Avv. Simoncini, che aveva dovuto personalmente il consiglio da parte del Comune alle numerose [illegible] per la sistemazione della nuova sede. Con [illegible] Giuseppe Belotti erano pure presenti numerosi Accademici e

Consiglieri comunali e provinciali, il Dott. Maioli per il Provveditore agli Studi Dott. Vestri, diversi degli Istituti di credito cittadini e rappresentanti di tutte le altre Autorità.

Fra i Soci onorari e corrispondenti erano il Prof. Aristide Calderini, il Dr. Albertini dell'Ateneo di Brescia, il Prof. Ardito Desio e l'Europa Mario Gandini, oltre ad una vasta rappresentanza dell'elemento insegnante della città e naturalmente il corpo degli Accademici bergamaschi.

Il Prof. Clauser ha tracciato una felice e rapida storia dell'istituzione culturale cittadina, riferendosi all'antica secolare dell'Ateneo, sorto dalla sua vecchia trasformazione delle varie Accademie, le alcune delle quali furono quelle degli Eccitati e degli Arcadi. Si è soffermato poi a parlare delle difficoltà incontrate nel secondo dopoguerra, per la ripresa dell'attività culturale dell'istituzione e quindi vedere il proprio compito così particolarmente difficile, aggravato per la dispersione del proprio patrimonio cartaceo e d'archivio, come contare quella della biblioteca ricca di oltre quattrocento in volumi. E' stato proprio un simile stato di cose che ha fatto rilevare l'attuale Segretario Generale dell'Ateneo, il Rag. Tancredi Torri, alla cui inalterabile tenacia, dovuta attraverso molte difficoltà e condotta con un'attività personale davvero meritoria, si deve l'attuale sistemazione dell'Istituzione, che si onora di contare fra i propri Soci, oltre a illustri figure nel campo dell'arte, delle lettere e delle scienze anche la stessa Pontefice regnante, del quale il pittore Daniele Marchesi ha dipinto un quadro, da lo stesso destinato alla sala maggiore della nuova sede.

Il Prof. Clauser ha desiderato esprimere la gratitudine dell'Ateneo a chi ne ha reso possibile l'attuale sistemazione: dal Comune di Bergamo al Ministero della P. I., prese opportuno il fattivo interessamento dell'On. Braglia, all'Amministrazione Provinciale, alla Camera di Commercio, alle Società Orobia ed Italcementi, all'Unione Industriali, alle tre numerose banche cittadine, concludendo con una nobile esortazione agli attuali Accademici, perchè non venga dall'apportare quel contributo personale di cultura e di studi, che mantenga questa nobile istituzione cittadina all'altezza delle sue glorie e [illegible].

Ha preso poi la parola il Segretario Generale, Rag. Tancredi Torri, che ha dato lettura delle più autorevoli fra le molte adesioni pervenute per la cerimonia soffermandosi alla relazione del Prof. Clauser, col riferire sul lavoro compiuto per la sistemazione della nuova sede.

Richiamate le molte ragioni ideali che postulavano la conquista del nuovo istituzione, non ultima quella di gloria per la città di Bergamo, egli ricordò le diverse vicende dell'ultimo quarantennio della vita Accademica, e riferendosi alle presenti condizioni funzionali alla rinascita degli studi, ne trae i migliori auspici per l'avvenire.

Ricorda quindi l'appassionato interessamento alla vita dell'Ateneo, da parte dei suoi Soci migliori, ed in particolare del Socio d'Onore S. S. Giovanni XXIII che si apparentò dal 1919.

Il Sindaco, Avv. Simoncini, ha posto in rilievo, come una simile rinascita della più illustre istituzione culturali cittadina si verifica [illegible] in [illegible]

(*) Nota. *Il testo del discorso del Prof. Clauser [illegible] della parte 2ª del presente volume.*

logicamente ne [illegible] e [illegible] alle quali l'Amministrazione comunale dedica [illegible] attenzione. [illegible] Sottosegretario Sengira, che ha recato l'adesione del Governo ed in particolare del Ministero della P. I.

E' seguita [illegible] della nuova sede che è stata consegnata dal Provveto Mons. Prof. Cavagna, in rappresentanza diretta di S. E. il Vescovo, impossibilitato ad intervenire per impegni del suo ministero.

I presenti si sono quindi recati presso la residenza municipale dove il Sindaco ha offerto in vicendevole [illegible] rivolgendo nuove parole agli ospiti a nome di questi ha risposto l'avv. Rivo.

La stampa cittadina ha riportato ampiamente la cronaca dell'avvenimento che senza eco ha trovato nell'ambiente della cultura.

SEDUTA PUBBLICA DEL 10 OTTOBRE 1959
INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

Il Presidente in nome i convenuti dell'autorità dell'Ateneo con quel più alterna potendo l'Istituto non disposto di una sua sede razionale ed opportunamente attrezzata.

Riferisce anche di un telegramma d'omaggio inviato al Sommo Pontefice S. S. Giovanni XXIII e legge la risposta pervenuta.

Ricorda quindi i Soci scomparsi recentemente, e che saranno commemorati nelle successive sedute.

L'Ing. Angelini svolge poi la sua relazione, intesa a concludere il ciclo delle celebrazioni inaugurando il terzo centenario della nascita di Andrea Fantoni.

Con particolare competenza, e dottissima preparazione l'oratore illustra ampiamente i tempi e l'evoluzione dell'arte fantoniana, che attraverso una molteplice di successive generazioni dei Fantoni di Rovetta, con Andrea raggiunse le più elevate espressioni d'arte, venute ad inserirsi armoniosamente in un periodo storico carico di [illegible] ma pur tanto grande.

Si può affermare che Andrea Fantoni, seppe dunque di brevissima fantasia, mai scadendo nell'abuso grottesco che talvolta costituisce una delle parodie più gravi del barocchismo e dell'arte.

Sul [illegible] aspetto si deve riconoscere che il tempo ha [illegible] all'arte di Andrea, e che questa [illegible] celebrata, pone le condizioni favorevoli per un [illegible] fondamentale esame critico della sua produzione.

E' di [illegible] e appunto il risultato primo che si sono proposti gli studiosi [illegible] con [illegible] di gladiatori hanno riscoperto la ricca, molto ricchezza di chiese [illegible] e collezioni private.

Ha [illegible] la premiazione dei vincitori del Concorso fotografico su argomento [illegible] dal [illegible] Giornale e la proiezione del documentario a colori opera di Piero Capoferri del Cine Club di Bergamo.

SEDUTA PRIVATA DEL 21 NOVEMBRE 1959

Il Presidente ricorda le ultime vicende nella vita dell'Ateneo, facendo cenno dei Soci recentemente deceduti e precisamente Giovanni Bassi, Padre

Agostino Gonella, Bernardo Berenson, Ing. Giulio Pasini, che viene commemorato in questa seduta, e l'Avv. Giov. Battista Franzosi.

Per tutti si è provveduto ad una comunicazione scritta ai famigliari, ed al necrologio sui giornali cittadini.

Riferisce che dopo l'inaugurazione della nuova Sede, si sono tenute particolari relazioni al Ministero P. I., nonchè alla documentazione delle cronache giornalistiche e fotografiche.

Una serie delle fotografie è stata consegnata anche al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ed al Sindaco di Bergamo.

Comunica quindi che il Socio d'Onore Arcivescovo Mons. Giuseppe Testa, è stato elevato alla Sacra Porpora, e di tale circostanza l'Ateneo ha inviato al neo-Cardinale bergamasco un telegramma di compiacimento e di omaggio.

Informa ancora che la nuova sede è stata visitata, oltre che dalle Autorità cittadine, anche da altre [illegible] presentate.

Fra queste una delegazione dell'Accademia di Brescia, da S. Ecc. Mons. Giovanni Testa, da partecipanti al Congresso Storico Lombardo e dal Presidente dell'Accademia di S. Fermo (Francia).

Fra le varie iniziative dirette a realizzare una maggiore unità e collaborazione con altri enti culturali qualificati, il Presidente riferisce, che a richiesta motivata, l'Ateneo ha concesso ospitalità ai due seguenti Istituti:

a) Società Filosofica Italiana (S.F.I.)

b) Istituto per la Storia di Il Risorgimento

Tali enti sono in gran parte costituiti dai Soci che già fanno parte dell'Ateneo.

L'Ing. Angelini commemora quindi l'Ing. Giulio Pasini, ricordandone la vita e le opere, tutte nobilmente dedicate al progresso civile e morale della sua gente e della sua terra.

Il Segretario Generale riferisce ampiamente circa l'attività svolta per consentire la realizzazione di varie e gradite iniziative alla sistemazione della Sede, comunicando i dati definitivi delle spese sostenute e del finanziamento conseguito, unitamente ad un prospetto riassuntivo [illegible] parte integrante del verbale e della [illegible] relazione.

E ciò a tale proposito, fra gli enti benemeriti, il Ministero della P. I., la Amministrazione Provinciale, il Comune di Bergamo, la Camera di Commercio, l'Unione Industriale, la Banca Popolare, la Banca Provinciale Lombarda, la Banca Piccolo Credito, la Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde, l'Ente Prov. del Turismo, la Soc. Italcementi, la Soc. Orobia.

Anche i Soci hanno contribuito con [illegible] personale.

Fra questi è doveroso fare cenno di S. S. Giovanni XXIII che ha fatto pervenire l'opera completa in 5 volumi, della « Vista Apostolica » di S. Carlo Borromeo alla Diocesi di Bergamo, e di Mons. G. Finzi, che ha inviato un ramo artistico Crocefisso in ceramica per la sala di Presidenza.

Il Prof. Daniele Marchesi, ha eseguito e donato al pittore ad olio di S. S. Giovanni XXIII, il Cavalier Mauro Pellicciolina ha curato il restauro del ritratto della storica « Maria Lupo », altri Soci hanno donato volumi per la Biblioteca.

Ma una segnalazione particolare deve essere fatta per quanto riguarda la Civica Amministrazione per il personale e fattivo interessamento del Sindaco Avv. Co-

gnatino Simonini con il quale da tempo erano in corso trattative poi felicemente ricuse con reciproca soddisfazione.

Infatti non appena se ne presentò l'occasione, un gruppo di tre grandi cassoni oltre ai alcuni casi necessari, venne opportunamente collocato al secondo piano del Palazzo comunale di via T. Tasso, eseguendosi tutte le opere necessarie per la funzionalità dell'Accademia.

In particolare vennero modificate le alberature e rifatto in gran parte gli impianti con relative opere di rifinitura.

La mutazione dei locali, a titolo gratuito, venne disciplinata da apposita convenzione firmata il 13 aprile 1959, che prevede anche l'uso della sala ora ricavata al primo piano dell'edificio, per le sedute pubbliche.

L'Amministrazione Comunale ha anche [illegible] l'arredamento completo della sala di Presidenza e parecchi elementi oltre gli [illegible] apparecchi di riscaldamento.

Il personale [illegible] del Sindaco, poi, ha facilitato le [illegible] con la Libera Biblioteca, per ottenere che taluni quadri e busti [illegible] di illustri bergamaschi, già di proprietà dell'Ateneo, fossero trasferiti a titolo di deposito presso la nuova Sede.

Il [illegible] il Segretario Generale propone all'assemblea dei Soci una mozione di plauso e [illegible] ringraziamento al Sindaco nel testo che segue:

« Soci dell'Ateneo, in [illegible] sessione privata a Cassa riunite, sentita la relazione del Segretario Generale circa le trattative intercorse [illegible] a suo tempo con l'Amministrazione Comunale di Bergamo relativamente alla ricostituzione della Sede accademica.

Considerato

con vivo compiacimento, l'alto spirito di comprensione e di liberalità che ha presieduto alla stipulazione della Convenzione sottoscritta il 13 aprile 1959 [illegible] opere [illegible] e sistemazione dei locali ceduti in uso gratuito, e per il signorile arredamento della sala di Presidenza, da parte della stessa Amministrazione Civica,

Ravvisano

[illegible] dell'antica Accademia, [illegible] contributo alla [illegible] del nome e [illegible] di nobiltà della Città.

A [illegible] Bergamo [illegible] che [illegible] [illegible] Accademia esprime come la sua riconoscenza, [illegible] Accademia [illegible], perché rimanga a testimonianza di [illegible] vigorosa [illegible] di fervido amor patrio.

La mozione è approvata ad unanimità, a sottolineare la [illegible] e [illegible] generali consensi.

I Signori [illegible] presenti alla seduta nella sua qualità di Socio, [illegible] [illegible] ci tiene [illegible] a dichiarare di aver sempre ritenuto la sua opera più che diversa nei riguardi dell'Ateneo [illegible]

anche uno dei compiti più ardui del pubblico amministratore, la tutela della cultura [illegible] che va [illegible] adeguata [illegible].

Il Presidente Ing. Angelini, vuole poi esprimere un particolare ringraziamento a nome dell'Accademia, al Segretario Generale, Rag. Tancredi Terzi, per la sua opera tenace, intelligente ed appassionata, data in questi ultimi anni, e divenuta ancor più intensa negli ultimi tempi e tutta spesa per ridare all'Ateneo una sede e una organizzazione razionale che ne consenta ora il [illegible] per una rinnovata attività di studio, di ricerca e di diffusione culturale, nella scia di una tradizione tre volte secolare.

Tutti i presenti si associano alle parole del Presidente.

SEDUTA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL 29 DICEMBRE 1959

Dopo alcune comunicazioni del Presidente, il Segretario Generale ricorda che con la fine del corrente anno cessano a scadere tutte le cariche per cui occorre predisporre un'Assemblea Generale per il rinnovo. Si stabilisce che la medesima sia convocata il giorno 9 Gennaio 1961, alle ore 16,30 in prima convocazione, ed alle ore 17 in seconda convocazione. In tale riunione si procederà alla commemorazione del Socio recentemente scomparso A[illegible] Gr[illegible] Italo Fumagalli, e di tre Soci [illegible] A[illegible]

Una seduta pubblica sarà tenuta in occasione della ricorrenza [illegible] Ateneo della Società di Storia di Bergamo e dei Bergamaschi e da parte della direzione della Banca Popolare. In tale circostanza Bernardo Bel[illegible] verrà commemorato da tre oratori che illustreranno la sua opera di storico, di artista e di pittrice, letterato e poeta. Si considerano poi le altre commemorazioni di Soci attivi e onorari recentemente scomparsi e si esaminano le varie proposte. Il Segretario Generale è incaricato di prendere contatto con gli oratori designati.

Per quanto riguarda la commemorazione della scrittrice Tullia Franzi, il Presidente Ing. Angelini comunica che il fratello Comm. Mario Franzi unendo dare in visione diverse carte della defunta, perciò il Prof. Tiraboschi, designato per la commemorazione, chiede di rinviare la sua commemorazione a dopo che abbia potuto esaminare tali documenti, in modo che la sua commemorazione possa assumere il carattere di uno studio biografico completo.

PARTECIPAZIONE ALLE CELEBRAZIONI CENTENARIE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Come nel precedente anno, anche nel 1959 [illegible] il lavoro di ricerca e di [illegible] di documenti [illegible] presso Biblioteche, ed [illegible] [illegible] Bergamo.

[illegible] si è [illegible] di documenti [illegible] dei Mille [illegible] Pro [illegible]

E' da segnalare poi [illegible] degli studiosi Prof. Alberto Aquarone, Prof. Luigi Tiraboschi, Prof. Marcello Ballotta, Prof. Piero Capuana e Prof. Vittorio Mara, svolta nell'ambito di tali celebrazioni con studi, pubblicazioni [illegible] terreno di fondamentale importanza.

Anche il Sindaco ha fatto pervenire l'espressione del suo compiacimento per il contributo dato in tal modo dall'Ateneo, e che ha fortunato per Bergamo il riconoscimento quale « Città dei Mille ».

TERZO CENTENARIO DELLA NASCITA DI ANDREA FANTONI

Ricorrendo il terzo centenario della nascita di Andrea Fantoni (1659-1959) l'Ateneo è stato parte nuova nel Comitato organizzatore.

Taluni Soci hanno contribuito con studi pubblicati su giornali e riviste, e fra questi l'Ing. Luigi Angelini, il Can. Mons. Giuseppe Rota, che del Fantoni può considerarsi il massimo biografo, il Rag. Tancredi Torri e altri.

L'On. Dr. Giuseppe Belotti [illegible] si discorse celebrativo in Rovetta. La domenica 25 Agosto alla presenza di tutte le Autorità e di folto pubblico.

Il testo di questo prezioso commemorativo, ampiamente corredato da riferimenti storici e critici, venne dato alle stampe a cura della Amministrazione Provinciale di Bergamo.

COLLABORAZIONE CON ENTI PUBBLICI

Assolvendo al suo precipuo incarico, l'Ateneo ha fornito alla Prefettura, come ancora in passato, motivato parere sulle delibere dei Comuni della Provincia di Bergamo in materia [illegible] regolamentaria.

Ad ogni richiesta si è dato sempre dopo accurato esame per ciascuna proposta, argomento relativi di maggiore attinenza, con particolare riguardo alle esigenze storiche e tradizionali di ogni località.

L'Ateneo è stato anche lieto quale membro del Comitato di Direzione della « *Fondazione Monumento Bernareggi* », costituita per interessamento dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo.

L'istituzione verrà sorta in Foto Mazzi con la finalità di promuovere e curare edizioni e studi scientifici di particolarissimo interesse pertinenti alla Provincia.

BIBLIOTECA

Per effetto della nuova sistemazione della Sede, si è avviato un radicale riordino di tutto il materiale librario, a cura del Prof. Luigi Tironi.

Successivamente, [illegible] sempre che [illegible] della Pubblica Istruzione [illegible] sarà al onere delle prospettate esigenze economiche, sarà data corso ad una razionale schedatura e registrazione con macchina da scrivere avente caratteri e carrello speciali.

Ciò dovrà consentire la scritturazione sui grandi fogli dei registri di entrata, topografico, e dei prestiti, nonchè alla schedatura secondo le più recenti norme.

Durante l'anno è stato notevole l'afflusso dei libri, specialmente da parte dei Soci che sono stati interessati a depositare anche le loro pubblicazioni personali, che entrano a far parte di una apposita sezione della Biblioteca.

Si fa menzione del Socio Corrispondente Cr. Uff. Marco Gasaldi, che a diverse riprese ha [illegible] di suoi documenti e libri.

A Soci sono state offerte in omaggio le seguenti pubblicazioni:

1° Nuova edizione dello Statuto e del Regolamento, stampato a cura della Banca Popolare

2° « Pompieri e Vigili del Fuoco di Bergamo », del Prof. Carlo Tenin, stampato quale supplemento agli « Atti » per il 1958

3° « Annalità dell'Organismo politico del Mussolini », dell'On. Dr. Giuseppe Belotti, stampato ed offerto dalla Banca Popolare

4° « Celebrazioni Fantoniane », offerte dall'Amministrazione Provinciale

5° « Sagrati attorno al mio paese », di Vittorio Polli, con monologhi di Sandro Angelini. Edizioni [illegible] offerta dall'Autore.

PARTECIPAZIONI ALLE ATTIVITA' E MANIFESTAZIONI DI ALTRI ENTI

V° Congresso Speleologico Lombardo in Como, 12 Aprile: delegato il Professore Ing. Luciano Malacchini.

Congresso Internazionale del Centro di Studi Leonardiani, Roma, 5-7 Aprile: inviata adesione scritta.

Celebrazioni Spallanziane, Pavia: data adesione scritta.

Celebrazioni Centenarie del Risorgimento, 14 Aprile: Treviglio: presenti i Soci Prof. Alberto Agazzi e Prof. Luigi Tironi.

XVI° Congresso di Mineralogia, Bergamo: delegati i Soci Prof. Luigi Sanavelli e Prof. Virgilio Tarantelli.

Convegno di Storia delle Matematiche - IV° Centenario della morte di Tartaglia - Brescia, 30 Maggio: inviata adesione scritta.

II° Premio Nazionale di Poesia « Bergamo e Provincia » 1959. L'Ateneo vi partecipa offrendo una medaglia d'oro.

Convegno Storico Lombardo - Brescia, 4 Giugno: delegati i Soci Professori Alberto Agazzi e Prof. Luigi Tironi.

VIII° Congresso Storico Lombardo, Bergamo, 17-19 Ottobre: sono presenti molti Soci dell'Ateneo, e partecipano con relatore il Presidente Ing. Luigi Angelini ed il Socio Angelo Rinaldi di Treviglio.

Inaugurazione dell'Antiquarium delle Grotte di Catullo in Sirmione: vi partecipa il Presidente.

L'Ateneo è sempre rappresentato nelle manifestazioni promosse dall'Amministrazione Civica di Bergamo.

* * *

L'appoggio delle Autorità, degli enti culturali vari, della stampa cittadina, ed il vivo interessamento dei Soci, sempre ha consentito la disposizione de[illegible] Sede, ha posto anche le più valide premesse per una [illegible] dell'Accademia Bergamasca nello spirito della sua tradizione secolare.

PROFILO STORICO DELL'ATENEO DI BERGAMO

Testo letto dal Vice Presidente Prof. Giovanni Gasser alla cerimonia di inaugurazione della nuova Sede, il 5 ottobre 1959.

Elemento fondamentale di civiltà, la cultura ha trovato nella terra bergamasca un fertilissimo ambiente, in tutti i tempi, anche in quelli meno propizi alla speculazione ed alla ricerca erudita.

Già anteriormente al Mille il Vescovo Ambrogio dava cura a beni ai maestri di « grammatica e di canto » della città, e poco dopo Musè del Brolo col Suo « Pergamenus » apriva la serie insignita degli uomini di lettere che, con Alberico da Rosciate, col Cardinale Longo e con tanti altri studiosi, avrebbero innalzato quel Tempio bergamasco che, « quanto afferma il nostro Belotti... « partecipa, e talvolta con espressioni originalissime, anche al movimento scolastico e culturale che prepara l'umanesimo », movimento morale e favorito dalla memorabile visita fatta dal Petrarca alla nostra città il 13 ottobre 1359.

Sorgono e si sviluppano le scuole ad opera ed in seno a di Vescovi, ed tanto gloriosa e benemerito Consorzio delle Misericordie e di pietà [illegible] di scuole ed a porre il sigillo [illegible] tradizione rinascimentale [illegible] pochi nomi valgono ad [illegible] Barezzo, Ambrogio da Calepio, Jacopo Tiraboschi, [illegible] Zanchi ed altri ancora.

La diffusione delle stampe [illegible] progresso [illegible] e valido gruppo di [illegible] ente, hanno il potere di [illegible] tuttavia tempo [illegible] una parte [illegible] al Sallio, a Conte Lanzoni, ai Rosci ed al Crescini.

Questi [illegible] vogliono introdurre chi [illegible] la metà del cinquecento bergamasca, quando [illegible] tuttavia i primi frutti organizzati nella vera [illegible] le Accademie.

L'esaurientе trattazione di tale argomento ci porterebbe assai lontano se volessimo seguire gli studi d'altro interesse intesi ad illustrare i più intimi rapporti fra la cultura d'ogni tempo, la vita sociale e gli eventi storici che ne furono alternativamente cause ed effetto: ma tale non è ora il nostro assunto.

Lo preme invece sottolineare il carattere prevalentemente scolastico delle primissime accademie, come quella dei Casji promossa nel 1547 dal Vescovo Soranzo, e l'altra dovuta al Consorzio della Misericordia nel 1596.

Successivamente il podestà veneto Giustiniani fondò nel 1582 la prima vera accademia detta dei Naturalisti, seguita da varie altre della vita breve, di cui sono rimaste scarse e sparse memorie. Basti ricordare l'accademia degli Eccitati, sorta nel 1604, l'Accademia dei Pasti ed a quell'decennio dei Solitari, fondata nel 1615 dal gandinese Odoardo Mariale, particolarmente dedicata allo sviluppo delle Scienze Morali e purtroppo spentasi anch'essa dopo breve vita.

Tuttavia a quest'ultima dobbiamo una particolare simpatia per la suggestiva sua intitolazione che ha misteriosi richiami ai silenzi della bella Valle gandinese, propizi agli studi ed alle riflessioni intellettuali data l'intensa e logorante vita quotidiana. Non ne conosciamo l'insegna, ma vuol fatto di pensare che essa fosse simile a quella di un'altra accademia spagnola in verso di una conversazione «e beato solitudo, sola beatitudo».

Seguono l'Accademia Fisica del 1637, quella degli Aiuoni nel 1661, e quella chiamata «La stimata delle Scienze Accademiche» promossa da Antonio Fugaccia nel 1638 e cessata alla morte del fondatore stesso nel 1646.

La vita troppo breve ed il rapido avvicendamento di tali costituzioni ne rivelano la deficienza d'origine legata ai tempi e che non sarebbero completamente preparati.

Così [illegible] secondo e preteso le condizioni favorevoli alla loro rinascita, che intuito da Donato Calvi nella sua famosa «Scena letteraria degli scrittori bergamaschi». Quest'opera rivela indubbiamente, dal lato formale, tutti i difetti del suo tempo, ma rimane tuttavia fondamentale e prezioso documento indicativo per la sostanza e sufficiente per se stesso a farci rivivere con ammirazione il pazzante e dotto sacerdotiano che abbiamo tante volte occasione di incontrare sui solitari sentieri dell'erudizione bergamasca.

Nell'anno di grazia 1642, all'ombra dell'ospitale convento di S. Agostino i primi dodici accademici diedero vita al periodo secentesco della nascente accademia e decidevano degli «eccitati» con le date riunioni settimanali ricordate nel cartesimo volume «I giorni eccitati». In esse avevano parte molto attiva, oltre Padre Donato Calvi, altri nomi cari agli studiosi nostrani, tra i quali Rivolta, gli Aglinardi, i Rosetti, notevolmente avvalorati sotto i più strani nomi all'usanza del tempo.

Certamente durante questo secolo l'erudizione elevate spesso aspetti pedantesco e stonati [illegible] siamo ancora lontani dal concetto della scienza e delle arti quale possiamo intenderlo oggi, ma gli tuttavia conviene a questi uomini il merito indiscusso di aver promosso una corrente di pensiero che ha per dato con i frutti più [illegible] anche qualche cenno rimediato. Basti pensare alle opere del [illegible] Padre Calvi, di Fra Celestino, di Lorenzo Guardi, del Benaglio e del Coppa che cominciarono ad introdurre elementi di maggiore serietà e di più rigorosa metodo nelle loro opere.

Già nel 1[illegible] le adunanze si tramutarono in una vera e propria Accademia che prese a sua insegna il simbolo del sole nascente col motto «Incentes excitat» e da ciò ebbe il nome di Eccitati e [illegible] nel Concilio di [illegible] secolo.

Rapidamente decaduta, il Senato veneto ne approvò la ricostituzione con sua «Ducale» 18 maggio 1749 e gli Eccitati si recarono alla stessa dal nuovo statuto.

Fu dapprima non scarso di dotti ecclesiastici che seguì il cammino della nascente cultura e delle ricerche [illegible] di essi fu e non parve ignorare sempre alle manifestazioni [illegible] non il meno [illegible] a creare quell'atmosfera di alta [illegible] che appunto nel decimo [illegible] creò realmente i molti studi di morte di un Bergamo poté per a buona ragione [illegible].

[illegible] di tutto e di tutto non [illegible] questa [illegible] dobbiamo ricordare le personalità più rappresentative di questo periodo, e sopra tutti Lorenzo Mascheroni [illegible] cessato nelle lettere e nelle scienze fisiche e matematiche, noto a molte fonti più per il decennio «Invito a Lesina Cilindrica» che non per le tante sue dotte pubblicazioni scientifiche.

Nè è pensabile tacere di Mario Lupi, detto a ragione il «Muratori bergamasco» per la vastità delle dottrine e l'importanza degli

stata fra i quali primeggia il « Codex Diplomaticus Civitatis Ecclesiae Bergomatis », vero monumento storico, purtroppo non tutto dato alle stampe.

Accanto a lui figurano degnamente Ettore Mo[illegible] suo maestro, ed altri storici del tempo quali le Bettino Rota ed il Conte Antonio Marenzi. Molto nutrita è pure la schiera dei letterati con F. Maria Spreafico, F. [illegible] Mazzoleni e quel Cardinale Fossetti [illegible] tale, in parte, il merito della fondazione della Biblioteca Civica in Bergamo.

E come tacere di Gerolamo Fogaccia di Chiusone, del nostro [illegible] Gerolamo Tiraboschi, di Baronio Vecchia, noto per i suoi quattro volumi manoscritti dedicati agli scrittori di Bergamo e le pubblicazioni relative agli Artisti Bergamaschi del Pozzo e di Francesco Maria Tassi?

Fu questo un periodo autorevolissimo della vita dell'« Accademia degli Eccitati », per l'autorità e gli apporti recati in ogni campo del sapere, per la raccolta delle antiche iscrizioni lapidarie [illegible] per l'incremento di collezioni documentarie bibliografiche [illegible] più in vista della sua attualità che oggi ancora si conserva presso la Biblioteca Civica.

Naturalmente, da tanto fervore d'opere, molto prestigio venne all'Istituzione ed alla Città. Nel 1796 sorge però un'altra Accademia: l'« Accademia Arcaica », con particolari finalità economiche: attraverso questo nuovo organismo, Venezia intendeva provvedere alle riforme agrarie da molte parti in atto ed imporre norme che rispondessero esigenze pratiche.

Ma già i [illegible] si accendono e rimo[illegible] il vecchio mondo con l'intero suo ordinamento politico economico e sociale sia per evitare [illegible] la potente spinta di forze più giovani che mirano ad un ordinamento nuovo ma tutto verrà sacrificato. Pertanto l'anno 1796 segnerà la fine delle due Accademie e per quella degli « Eccitati », segnerà anche la fine della sua esistenza nel monastero di S. Agostino che la ospitava fin dalle origini.

Sotto l'insegna del nascente governo italico ed all'ombra delle aquile napoleoniche, le mutate esigenze dei tempi non fecero tenere [illegible] il bisogno associativo del ceto intellettuale, che mal sopportava la soppressione delle due Accademie, anche se ciò si doveva ri[illegible] alla loro stessa incapacità di adattamento ad un mondo assolutamente nuovo. Ne vennero a soffrire così non solo gli studi intel-

lettuali e gli ex Accademici, ma la stessa Autorità e la cittadinanza tutta, che avvertiva e denunciava una ingiustificata diminuzione di prestigio. Fu proposta allora la ricostituzione di una Accademia che raccogliesse in sè i soci ed i programmi statutari di quelle cessate in esecuzione del decreto 24 dicembre 1810 del governo napoleonico. Ma solo nel 1819 si venne finalmente alla definizione dello statuto ed alla riunione delle due Accademie [illegible] parse ricostituite non in un solo organismo denominato « Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti » di Bergamo.

Nel suo volume « Tre secoli di cultura bergamasca » il Valgoglio scrive: « L'Ateneo diverrà, per oltre un secolo, animatore e rigoglioso centro di pensiero e di studio, ferendo di pensieri in ogni campo della cultura bergamasca » e così fu in realtà.

Nuova [illegible] e [illegible] specialmente i primi anni, con [illegible] e dotti che non pensarono partecipazione dei nostri studiosi in ogni campo del sapere.

Ci piace in parte [illegible] la sede [illegible] allora l'Ateneo per deliberazione [illegible] per la prima volta ancora ad essa detta « Salone delle Lapidi », quasi [illegible] sua d'allora in poi la sua decorosa residenza ufficiale [illegible] solo dalla collezione delle antiche iscrizioni, ma ancora da tutti i ritratti di tutti gli illustri bergamaschi che con il pensiero e [illegible] Regia sede per una nobile [illegible] istituzione.

Giovanni Maironi da Ponte [illegible] il suo [illegible] alla [illegible] l'Ateneo [illegible] il pensiero non [illegible] nuovi fermenti culturali in un periodo che segna il passaggio non solo fra due secoli ma anche fra due diversi mondi. Fu [illegible] tensa, quasi a recuperare un periodo [illegible] di [illegible] furono [illegible] le attività del pensiero e [illegible]

Novelli impulsi presero le scienze della Biologia e [illegible], con corrispose nel campo delle Arti figurative. L'Accademia Carrara istituita con apposita fondazione e [illegible] da Lorenzo Giacomo Carrara, bella e simpaticissima figura di [illegible] adeguata ai tempi moderni.

Sorgono i primi giornali, di ogni le tendenze, con alterne vicende, spesso con vita breve, ma in ogni loro espressione di un diverso aspetto sociale decisamente avviato a più ampi e grandiosi sviluppi.

E l'Ateneo non fu estraneo neppure a questa forma di attività, poichè a tutte le iniziative riguardanti la stampa periodica, presie-

davvero anche Accademici di ampie vedute e di solida preparazione quali un Maironi, Salvioni, Mangili, Alemanni, Calvi, Gabriele Rosa, Bernardino Zendrini e Carlo Fachinetti degni di speciale ricordo per quelle pre[illegible] e [illegible] Notizie patrie a cui poi attinsero tutti gli studiosi [illegible].

Il nostro storico, Bortolo Belotti, scriveva che « ...in questo ambiente [illegible] l'Ateneo, la Biblioteca e le pubblicazioni, fecondarono la patria gli ingegni bergamaschi del primo Ottocento, mentre altri di essi onorarono Bergamo fuori dei suoi confini ».

Naturalmente non tutti gli alteri ingegni bergamaschi dell'epoca [illegible] l'Ateneo, ma certamente in tale istituzione vennero coltivati e sviluppate le loro opere celebrate a loro merito. Comunque tutte le correnti di pensiero e della scibile umano vi ebbero loro rappresentanti, spesso famosi, come poeti, filologi, [illegible] e [illegible] in genere [illegible] pedagogi, economisti e chirurghi.

Ricordiamo qualche nome delle figure di maggior rilievo che [illegible] nostra istituzione durante questo periodo: Simone Mayr, il celebrato maestro di Donizetti, benemerito per valore d'arte e per l'appassionata lunga attività didattica; Giordano Alborghetti, poeta e patriota; il Conte Guglielmo Lochis, raccoglitore di cose d'arte e saggio amministratore cittadino; l'Abate Agostino Salvioni, umanista e teologo, per tutti titoli benemerito della città; il Conte Battista Carrara Spinelli di Clusone, valente letterato e poeta, padre di Costa Muller, che in diverse condizioni [illegible] il nome patrio [illegible] onorando se stesso e la Patria.

Con il Pagnoncelli e col Calvi merita pure di essere ricordato quell'originalissimo e versatile ingegno Luigi Fantoni di Rovetta, noto specialmente per le sue strane edizioni a stampa su carta colorata, di cui non si conoscono altri tentativi dopo di lui.

E dal Conte Bartolomeo Secco Suardo abbiamo addirittura al nostro grande Curò, Angelo Mai, vanto della nostra Schilpario, [illegible] principe della filologia e della paleografia. E con lui ricordiamo Vincenzo Monti e Carlo Laudonio, tutti soci onorari.

Come tacere del pittore Diotti e dello scultore Lucchini Benzoni?

Fuori, medici, chimici di valore ebbero pure il loro seggio nell'Accademia cittadina: Giannantonio Piccinelli, Giovanni Palazzini, Luigi Calvetti, Luigi Carrara, Giovanni Facheris, tutti valenti medici e chirurghi; Giovanni Raspini farmacologo ed i due Venanzio.

Dal 1850 al 1868 l'Ateneo ha scarse e saltuarie manifestazioni. Vigile custode della tradizione fu il Canonico Giovanni Maria Finazzi. Dice di lui in poche parole è impresa disperata: dottissimo, di attività eccezionale, classico temperamento di erudito e di studioso, ebbe alti riconoscimenti accanto a cocenti amarezze e delusioni.

Nelle alterne vicende a tutti ben note, che accompagnarono la formazione dell'Unità nazionale, l'Accademia bergamasca, tra difficoltà comprensibili, trovò pur sempre animi generosi che la onorarono e la mantennero la sua ragione d'esistere.

Oltre il già citato Finazzi basti far cenno del Conte Vincenzo Sozzi, del Prof. Gaetano Mantovani, dell'Ing. Elia Fornoni, che possiamo quasi considerare i nuovi tutelari dell'Ateneo verso la scoria del secolo.

Altri nomi illustri troviamo poi fra i soci Onorari e Corrispondenti, e fra questi Ruggero Bonghi, Cesare Cantù, Luigi Lazzati, Vincenzo Pagani, Giovanni Schiaparelli, Antonio Stoppani, Nicolò Tommaseo, Andrea Verga, Gerolamo Vitaliani, ed altri ancora.

Dai primi anni del Novecento fino ad oggi si tratta di storia da molti di noi vissuta con tutte le sue alternative di progresso, di guerre, di rivoluzioni e sovvertimenti sociali di vasta portata. In tali condizioni la cultura, e la sua organizzazione, ha spesso avuto la sorte del vaso di coccio tra i vasi di ferro.

Fino al 1915 una certa calma ha favorito la continuazione delle attività intellettuali dell'Ottocento. Nel vasto campo della storia, delle lettere, delle scienze e delle arti si ebbero capaci apporti di studi profondi sulla scorta dei più recenti sistemi speculativi ed alla luce di un senso discriminato critico.

Si notarono tuttavia anche segni di decadimento dovuto a cause determinate, talune contingenti, altre più profonde ed inerenti in un sistema di vita che, mentre subiva violente mutazioni, ancora non [illegible] un deciso orientamento.

Sorsero nuove intuizioni culturali e carattere più divulgativo, ma ciò non tolse all'antica Ateneo una sua ragione di primato e la sopravvivenza di esistenza, poichè sempre valide erano le premesse della sua fondazione.

Durante il periodo della dittatura anche la nostra istituzione ebbe la vita difficile delle altre. Intendere cosa non si adatta all'assimilazione e preferì una vita semiclandestina, evitando le manifestazioni pubbliche. I suoi uomini non sopportando la coercizione del pensiero, continuarono a lavorare isolatamente pubblicando i loro studi su riviste, su giornali.

Cessata la pubblicazione degli « Atti » nel 1921, gli studi di particolare interesse vennero ospitati sul « Bergomum », la dotta pubblicazione della Civica Biblioteca e sulla « Rivista di Bergamo »; alcuni lavori più importanti, quali le monografie degli artisti bergamaschi, furono editi dalle Edizioni Orobiche per l'intervento della Banca Popolare.

A questa benemerita Istituzione, pure, anche l'Ateneo deve molto per aver edito studi e pubblicazioni ragguardevoli dei soci, son da ricordare gli studi di Angelo Mazzi, fondamentali per la storia cittadina, quelli di Ippolito Negrinelli, sulla Bergamo romana, e le ricerche d'archivio di Angelo Pinetti, mentre Bortolo Belotti sta lavorando alla monumentale storia di Bergamo e dei bergamaschi.

A testimoniare la continuità della tradizione fortemente radicata nell'animo per gli studi, anche in questo periodo, che durerà fino ai primi anni successivi alla recente guerra, dovremmo fare una lunga lista di nomi, perché ben noti alla cittadinanza, e che comprendono personalità distinte in ogni campo del sapere: nelle scienze storiche, nel diritto, nelle scienze fisiche ed economiche, nelle arti e nelle lettere, non è che spesso hanno avuto anche riconoscimenti e fama oltre gli stessi confini nazionali.

Per tutti valga il solo nome del nostro grande Socio onorario S. S. Giovanni XXIII, eletto a Sotto Atenco nel lontano 1919 quando era semplicemente Don Angelo Roncalli, Egli aveva già dato alle stampe dotte pubblicazioni, che Gli avevano meritato l'aggregazione all'Ateneo.

Trasferito alla carica dei Soci Corrispondenti nel 1921 dopo la Sua chiamata alla Curia Romana, divenne Socio d'Onore dopo la elevazione alla sacra porpora e la nomina a Patriarca di Venezia.

Il Suo costante interessamento all'Accademia bergamasca ebbe occasione di manifestarsi in molte circostanze, ne cessò dopo la sua elezione a Pontefice della Chiesa universale.

Ad onorarne il nome ed a perpetuarne il ricordo, nella sala di Presidenza è collocato un il Suo ritratto eseguito ed offerto dall'accademico Prof. Daniele Marchetti, al quale va la gratitudine di tutti i Soci.

Cessato il periodo insurrezionale e passata la bufera della guerra, l'Ateneo si trovò ridotto a pochi tecnicismi, senza una sede propria, con i carteggi d'archivio e la massa notevole dei suoi libri gravati nei depositi della Biblioteca Civica, mentre la collezione delle opere d'arte (quadri e busti marmorei) era stata or-

mai da anni utilizzata ad ornamento degli atrii e dei vari maggiori della stessa Istituto cittadino.

Ma più alla vita, la fede tenace nei valori dello spirito consentì ai pochi rimasti di richiamare attorno all'antica Accademia un folto gruppo di studiosi, di scienziati, di letterati e di artisti, al fine di dar nuova vita all'antica istituzione.

In sostituzione del vecchio statuto, che risaliva al 1887 ne venne studiato uno molto più aggiornato che riportò l'approvazione del Capo dello Stato in data 12 settembre 1952 con notevoli innovazioni rispetto al precedente ordinamento.

Vennero conservate le categorie tradizionali dei Soci Onorari e Corrispondenti, ma fu istituita la categoria degli « Emeriti » ed i vecchi Soci attivi furono ripartiti in tre Classi di « Scienze Morali e Storiche », di « Scienze Fisiche e Matematiche », e di « Lettere ed Arti ».

Nel 1947 iniziarono, sia pure molto saltuariamente, le prime sedute private e pubbliche e venne ripristinata la tradizione dell'apertura dell'anno accademico in forma solenne alla presenza delle Autorità. Sempre però gravarono sull'attività dell'Accademia le conosciute difficoltà connesse alla non sede, di mancanza di spazio di energie, di dispersione di mezzi economici, di impossibilità di una metodica convocazione delle Classi secondo lo spirito dello Statuto.

Tuttavia, già nel 1953 un Socio di buona volontà, l'attuale Segretario rag. Lotti, si soldarono alla non facile impresa di riordinare le carte di Archivio e quanto era possibile dei volumi che costituivano la Biblioteca già molto ricca di manuali pervenuti per scambio e donazioni in un lasso di tempo di oltre mezzo secolo.

Il materiale recuperato venne raccolto in una sala a terreno della Curia ove rimase fino al settembre 1959 fa, con grande disagio per chi doveva curarne la conservazione. Fortunatamente l'accesso, anche questo materiale è ora conservato nella nuova sede, e ne è in corso una opportuna catalogazione.

Troppo lunga sarebbe l'elenco delle opere svolte da l'Ateneo bergamasco in questo ultimo periodo perché io possa ricordarlo in modo completo ed esaurente. Accennerò solo a quelle parte che a documentare da un lato la sua rinnovata attività, dall'altro la sua sensibile presenza in tutte le più importanti manifestazioni cittadine che comunque abbiano avuto aspetti fondamentalmente o marginalmente culturali. Indizio questo che l'Ateneo ha inteso la sua funzione in senso moderno, non più racchiudendosi

esclusivamente nella «turris eburnea» di una cultura astratta, fredda, staccata dalla vita che pulsa attorno al [illegible] ma ha saputo [illegible] inserirsi in questa vita portando nei suoi aspetti più caratteristici i valori permanenti validi del mondo spirituale.

Infatti, nel settembre 1954 l'Ateneo fu parte attiva nelle cerimonie per la celebrazione del 1° centenario della morte del Cardinale Angelo Mai. In tale circostanza il socio prof. [illegible] pubblicò una biografia del Mai e l'Ateneo coniò [illegible] una medaglia commemorativa, mentre la stessa [illegible] nel suo lavoro, già in atto da anni, intesa alla raccolta e pubblicazione dell'epistolario del dottissimo Cardinale. L'incarico in atto [illegible] del [illegible] che ora è continuato con pari [illegible] competenza da un altro socio, il prof. Don Luigi Cortesi.

L'Accademia bergamasca fu sempre rappresentata in tutte le iniziative di particolare interesse culturale: nel settembre del 1955 alle celebrazioni di Alessandro Bonvicino detto il Moretto, nell'ottobre dello stesso anno, al Congresso delle Accademie provinciali di Scienze e Lettere dell'Italia settentrionale presso l'Ateneo di Brescia, sempre nello stesso anno, alle celebrazioni centenarie della nascita di Arcangelo Ghisleri; e nel novembre del 1955 alle celebrazioni tassiane promosse dal Comune di Bergamo.

L'Ateneo fu presente nel '56 con propri delegati al 5° Congresso storico lombardo promosso dalla Società Storica Lombarda nel '57, all'8° Congresso nazionale di Scienze naturali a Milano.

Nel 1958 l'Ateneo, interessato alla Mostra postuma del pittore Luigi Brignoli, partecipa alla compilazione di una miscellanea commemorativa intesa a degnamente onorare la memoria dell'Arcivescovo Mons. Adriano Bernareggi nel quinto anniversario della morte. È presente al Congresso storico lombardo e al 1° concorso nazionale di poesia di Bergamo e provincia, dove il socio Mariano Tiraboschi [illegible] il 1° premio.

Alla fine di questo stesso anno, tra attuari accademici alunnato benemeriti della città, vengono insignite di medaglie d'oro al merito civico: il dott. Ferruccio Galmozzi, il Maestro Gian Andrea [illegible] e il [illegible] Geronimo Manzù.

Notevole fu pure il contributo alle celebrazioni risorgimentali per il centenario del 1959. L'Ateneo ha infatti provveduto, per l'arricchimento della Classe di scienze morali e storiche, al reperimento di documenti relativi al Risorgimento italiano aventi particolare interesse per la storia di Bergamo dello stesso periodo e pia-

centi presso diverse biblioteche italiane ne ha curato la ripresa con microfilms, che ha messo a disposizione degli studiosi per la visione, a nome di fine delle pubblicazioni che verranno edite in occasione delle celebrazioni bergamasche.

L'Accademia ha inoltre proprie rappresentanze nell'ambito del [illegible] organismi [illegible]:

1) Commissione per l'assegnazione della borsa di studio « Prof. Italo Crescenzi »
2) Commissione per l'assegnazione della borsa di studio « Geom. d'Uff. Mario Buttaro »
3) Commissione amministratrice della « Istituzione Moretti ».

Particolari rapporti di collaborazione sono stati istituiti con il Gruppo bergamasco della Società Filosofica Italiana e con la Sezione bergamasca dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, entrambe le Associazioni usano spesso e presso la sede dell'Ateneo in occasione di particolari riunioni di studio.

Altre iniziative sono allo studio onde meglio inserire nella vita culturale contemporanea l'antica Accademia bergamasca e noi speriamo di poterle portare a prossima attuazione.

Queste intenti indubbiamente [illegible] saranno però raggiunti soltanto se i signori Accademici sentiranno vivo l'orgoglio e la responsabilità di appartenere al nostro glorioso Ateneo, esso rappresenta un robusto albero secolare che ha saputo resistere a tempeste [illegible] ma robusto albero secolare che ha saputo resistere a tempeste [illegible] a tuttavia non vuol essere ammirato soltanto per la sua [illegible] meraviglia vecchiaia, ma per i sapidi frutti che è convinto di poter ancora produrre per la mente spirituale della popolazione bergamasca. Perchè ciò avvenga è però necessario che ognuno di noi [illegible] mente alimentato dall'opera dei soci che devono dimostrare col [illegible] diuturno lavoro di non essere indegni di chi li precedette e di [illegible] inserire il confronto in una nobile gara intellettuale i cui risultati saranno giudicati soltanto dai posteri.

Le premesse essenziali per una attività che [illegible] per l'incremento della cultura bergamasca sono state ora poste. A voi, Accademici, il compito di afferrare e tenere ben alta e vivi da la fiaccola che vi è stata affidata e che voi dovete far brillare nella sua gloriosa tradizione tre volte secolare.

FIORENZO [illegible]

III.

LETTURE E COMUNICAZIONI

LETTURA

DEL SOCIO

Ing. LUIGI ANGELINI

IL CARDINALE ANGELO GIUSEPPE RONCALLI ELEVATO AL PONTIFICATO COL NOME DI S. S. GIOVANNI XXIII

(Discorso del Presidente Ing. Luigi Angelini, letto nella seduta pubblica del 22 novembre 1958).

Della cara nobilissima figura del nostro illustre Concittadino assunto al Soglio del Pontificato col nome di Giovanni XXIII, molto si è detto e scritto specialmente su giornali e riviste, su speciali pubblicazioni nelle due settimane trascorse dopo la proclamazione del 28 ottobre. Ne particolari specie potranno essere aggiunte in questa fase a ricordanza, all'atto della seduta e nostro Ateneo, del esprimere il giubilo cittadino per tale nomina che, per la prima volta nei secoli, rende una vivida luce alla nostra città, ora patria invidiata di un Pontefice.

E' tuttavia di ingegno ottavia ricordare ne l'ordine consueto, oltre alle altissime doti d'ingegno, di vasta cultura di profonda bontà che informarono tutta la vita del Grande Concittadino, il particolare fatto della sua appartenenza al Ateneo quale Socio Accademico dall'anno 1919 e richiamare a la memoria la sua attività presenza alle cerimonie svoltesi in Bergamo nell'anno 1954 nel centenario della morte di altro insigne Principe della Chiesa, il Cardinale Angelo Mai.

Quale unanime benevolenza abbia diffuso intorno a sè per decenni l'Uomo che veneriamo quale Capo Supremo della Chiesa, è universalmente noto.

In un recente soggiorno romano ho avuto modo di conoscerne quotidianamente, soprattutto a contatto col mondo degli umili con elementi della modesta vita popolare quale fascino può esercitare il Suo nome, quale ammirazione suscitino le Sue qualità di affabilità, di sentimento, di generosa spontaneità di tratto e di parola, quale sincerità di espressioni abbiano accompagnato per due settimane, su quotidiani e sulle riviste italiane e straniere, l'avvenuta entusiastica proclamazione.

1. Suo nome cominciò ad svellere nel lontano 1904 quando, appena laureato in teologia, venne chiamato dal compianto e insigne Vescovo Radini Tedeschi a Bergamo per essere suo Segretario particolare, restando al suo fianco per dieci anni fino alla di lui morte.

La prima guerra mondiale lo chiama quale cappellano militare. Passata la guerra finita all'Ufficio romano di *Propaganda Fide*, divenendone Presidente, viene da Pio XI inviato nel 1925 in Bulgaria quale Visitatore Apostolico. Si inizia da allora quella carriera diplomatica, svolta con grande saggezza e finezza di tatto, che lo portò ad essere ovunque apprezzato ed amato. Non facile lo il soggiorno a Sofia in momenti in cui la situazione fra il Vaticano e la Bulgaria fu alquanto tesa, ne semplici i quotidiani rapporti con governo della Grecia e di Turchia per comunemente nell'ambiente musulmano allora, per il radicale rinnovo nazionale di Ataturk, in piena rivoluzione sociale. Ed è a Istanbul che lo raggiunge un telegramma cifrato del Pontefice per una ancora più compressa e ardua missione: quella di Nunzio a Parigi nel dicembre 1944, quando il Generale De Gaulle aveva chiesto al Vaticano, per le note ragioni politiche, il richiamo del Nunzio Mons. Valeri. Sorpreso e preoccupato raggiunge Roma, sperando di non dover assumere tale gravoso e difficile incarico nell'aperto contrasto delle correnti politiche francesi. Ma Pio XII gli conferma il preciso ordine.

Scrisse, due settimane or sono, la Rivista « *Jours de France* » « In accordo aggiunge il nuovo posto. E il nunzio si compie. In otto anni di soggiorno nella Capitale, il nuovo Nunzio allacciò simpatie con tutti i generali e divenne il cardinale amico del Presidente della Repubblica Auriol, pur così strenuo difensore della laicità »

Otto anni di vita a Parigi confermano la benevolenza che lo circonda, accrescono le amicizie, diffondono l'unanime apprezzamento per la garbatezza del tratto, la schiettezza del pensiero, l'acume nel risolvere i problemi non lievi che la diplomazia quotidianamente presenta.

Furono appunto i servizi di inestimabile portata resi alla Chiesa nella sua vita di Nunzio che portarono Papa Pio XII a definirlo « Corriere Apostolico ». I successi da Lui raggiunti nelle tappe attraverso Sofia, Istanbul e Parigi in cui era suo motto di governo « *Omnia videre, nunquam dissimulare, paucis curare* » provocarono ammirazione, oltre che per la costante espressione di bonaria allegrezza, per la lucida serenità del pensiero e per la

sicurezza del giudizio, per l'innata capacità, pur in complessi rapporti, di penetrare e assimilare la personalità altrui. Nei suoi viaggi fra i diversi popoli i suoi accostamenti alle genti più disparate avvennero non tanto nel passaggio burocratico fra le Nunziature, ma nei contatti diretti e immediati, in Lui già latenti perchè preparati dal periodo della sua appartenenza alla *Propaganda Fide*.

Tali modi di agire lo portarono a svolgere una attività animata più dal senso di umanità e di cristiana carità che dai metodi e dalle norme della vita diplomatica. Particolarmente negli anni di permanenza in luoghi dell'Oriente balcanico e delle contigue Grecia e Turchia, guidando i non numerosi cattolici di rito latino, potè avere rapporti frequenti e cordiali con i fedeli delle Chiese cattoliche, ma di riti orientali: i greci, i siriani, i copti, gli armeni.

A questa grande unione fra le Chiese divise, alla quale fece accenno anche in un suo primo radiomessaggio papale, Egli si preparava appunto in quei lontani anni, in cui viveva negli stessi ambienti e quasi in comunanza di vita.

Ma il Nunzio Roncalli sentiva costante entro di sè la propensione al Ministero pastorale. Non disse Egli or è un mese parlando da Venezia per il Conclave dopo cinque anni di vita pastorale ed esprimendo il desiderio di presto fare ritorno: « Non sono che l'ultimo dei Cardinali. Vorrei tanto, se fosse possibile, diventare il Parroco del mio paese nativo »?

* * *

Mi sia lecito a chiusa di queste mie parole un mio accenno personale.

Nella prima settimana della scorsa ottobre, recatomi a Venezia e passando come di consueto al Patriarcato per dare notizia della mia presenza in città, chiesi alla cortesia del Segretario Mons. Cavallin un appuntamento per la doverosa espressione di ossequio, che Egli sempre tanto gradiva, come già mi era avvenuto in convegni alla Nunziatura di Parigi.

A Venezia desiderava sempre informarmi di quanto stava compiendo il rinnovo totale del complesso edificio del Patriarcato che aveva trovato in istato di abbandono (svolgendo opere di sistemazione uffici, residenze di funzionari e riforme edilizie), la restaurazione del Seminario minore contiguo alla Chiesa della Salute, le opere di restauro della Basilica. Ebbi così l'invito telefonico per la mattina di lunedì 6 ottobre. Mi accolse nello studio prospiciente la

Piazzetta dei Leoncini e che già fu, coi vecchi mobili rimasti in luogo, del Santo suo Predecessore Pio X.

Mi trattenne tre quarti d'ora con abituale espansività e con cordialità confidenziale e, dopo un colloquio su argomenti bresciani (sulla Sua pubblicazione compiuta della visita di S. Carlo nella nostra città, sul nostro storico Ateneo al quale aveva lo scorso anno promesso il Suo intervento nell'occasione della stampa dell'ultimo volume di questa sua monumentale opera storica), mi disse: «La mia vita ha procedato a sorprese: la prima quando, allievo del corso di Diritto Canonico a Roma, dopo raggiunta la laurea in Teologia, fui a mezzo anno d'studi chiamato a Bergamo ad assumere nel 1905 l'ufficio di Segretario del Vescovo Radini Tedeschi; la seconda quando a Istanbul mi venne l'ordine perentorio di raggiungere urgentemente Roma per essere assegnato alla Nunziatura di Francia; la terza quando a Parigi settanta or sono, lasciata la carriera diplomatica, mi fu comunicata la nomina a Patriarca di questa tanto amata città. Ora penso che, per l'affetto che porto a Venezia, potrò chiudere qui la mia vita».

Nella tarda sera dello stesso 6 ottobre i giornali in edizione speciale recavano la notizia della gravità del malore che aveva improvvisamente colpito S. Santità Pio XII.

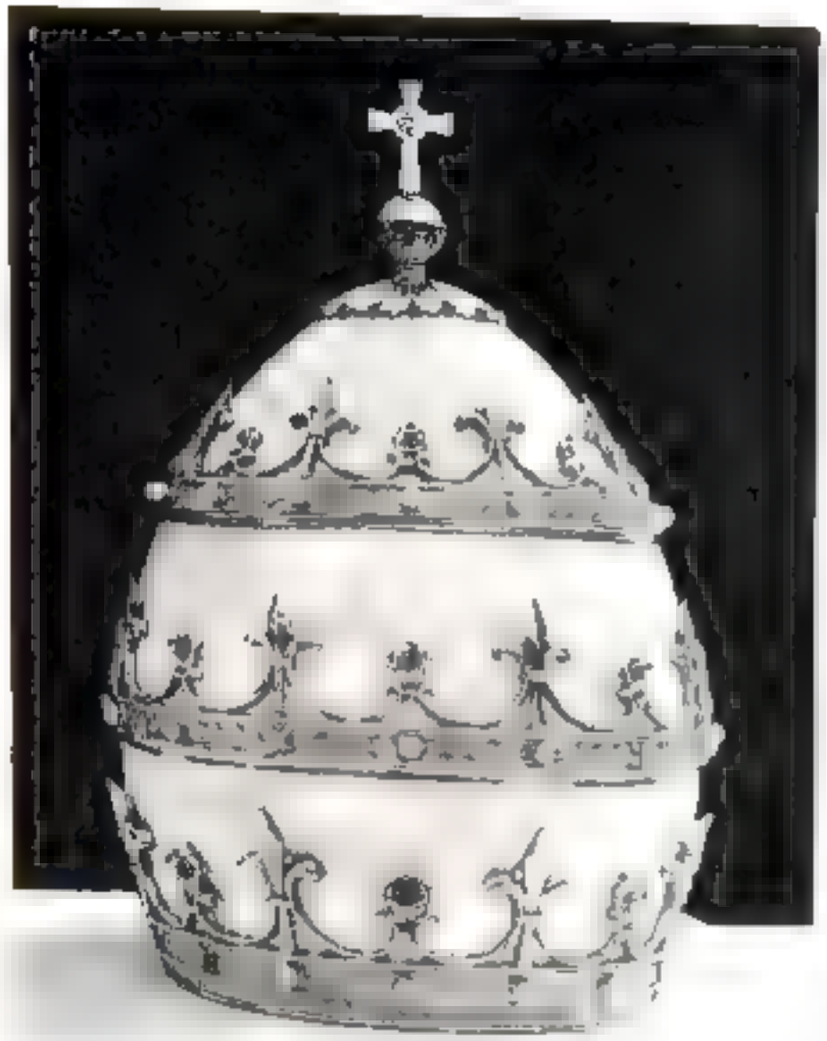
A partire dalla città lagunare e sua umiltà di Sacerdote totalmente dedito al Suo ministero di Pastore d'anime, pur nell'altissimo grado di Cardinale e di Patriarca, gli fece dire un'altra espressione: «Nella mia vita ho cercato sempre l'ultimo posto». Ma come nella parabola del Convito nuziale nel Vangelo di S. Luca, la mano di Dio volle innalzarLo al posto supremo.

Due settimane dopo infatti il Cardinal Canali annunciava al mondo che il Divino Volere segnava il nome del nuovo Pontefice nella persona del umilissimo nostro concittadino, a gloria della Chiesa e nel giubilo della Sua città e della Sua gente che ebbe costantemente per Lui ammirazione, affetto, venerazione.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Prof FIORENZO CLAUSER



Tiara di S. S. Giovanni XXIII

IL TRIREGNO

L'anno 1958 sarà segnato certamente a caratteri d'oro nel libro della storia di Bergamo. Per la prima volta, infatti, un figlio [illegible] questa terra fu chiamato a reggere le sorti [illegible] la Cattolicità dal Soglio di S. Pietro.

L'avvenimento ardentemente atteso, riempì il cuore della popolazione orobica di nuova gioia e di profonda gratitudine verso l'Onnipotente che prima [illegible] al [illegible] aveva [illegible] concedere all'[illegible] Arcivescovo del Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli e alla secolare ed immutata fede religiosa dei Bergamaschi. Ma l'euforia del primo momento fu ben presto sopraffatta dalla consapevolezza della tremenda responsabilità che veniva a cadere sulle spalle del nuovo Papa Giovanni XXIII e dalla certezza che ormai anche per Lui, più che per qualsiasi altro sacerdote, diveniva imperativo l'ordine impartito dal Signore ad Abramo: « Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram quam monstrabo tibi ».

Madre affettuosa, la terra bergamasca aveva dato alla luce Angelo Giuseppe Roncalli. Gli aveva fornito l'atmosfera in cui era maturata la sua formazione spirituale, ne aveva seguito con trepido cuore e con materna sollecitudine la lunga via percorsa nel mondo e si inchinava ora con commossa gratitudine alla Volontà divina che Lo aveva voluto al comando « di una nuova terra » e di un più vasto popolo, quello dell'intera cattolicità.

Interprete dello stato d'animo di tutti i bergamaschi, che già nei primi momenti di gioia, di fierezza [illegible] presentivano il fatale, nostalgico distacco da chi consacrato loro di rimanere vero pastore, l'Amministrazione Provinciale di Bergamo [illegible] esprimere a S. S. Giovanni XXIII questi complessi sentimenti con un dono che nei momenti più solenni del Suo nuovo apostolato magistero Gli ricordasse l'affetto devoto e fedele della terra natale. Nacque così l'idea dell'offerta della Tiara, che, adottata dalla

Giunta Provinciale con regolare atto deliberativo nella seduta del 28 ottobre 1958, venne successivamente approvata per acclamazione da Consiglio Provinciale, nella seduta del 24 gennaio 1959.

Ho ritenuto perciò non privo di interesse illustrare ai soci del nostro Ateneo la storia di questa particolare insegna dell'abbigliamento pontificio, come essa si è evoluta attraverso i secoli nella forma e nel significato, assieme alla descrizione di quella ora offerta dai bergamaschi al nuovo Pontefice.

Purtroppo, come vedremo in seguito, tutte le Tiare papali esistenti prima del secolo XIX° sono andate perdute, per cui noi abbiamo di esse soltanto raffigurazioni nei ritratti di Papa eseguiti da pittori e scultori, oppure descrizioni imperfette ed incomplete negli inventari ed altri documenti pervenutici, che per lo più si riferiscono soltanto ai triregni più ricchi e usati dai Papi più illustri.

Anche per le Tiare vale dunque quanto scriveva per gli uomini celebri il Petrarca rivolgendosi a Pandolfo Malatesta, signore di Rimini:

« Però mi dire 'l cor ch'io in parte scrivo
Cosa onde 'l vostro nome in pregio saglia
Che 'n sì alta parte si salir e salgo
Per far [illegible] una persona viva

Credete voi che Cesare o Marcello
O Paolo od African [illegible]
Per incude gemmati o per martello?

Pandolfo mio, quest'opere son frali
Al lungo andar, ma 'l nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali ».

Nell'attesa dunque che un più sistematico studio dei registri delle spese della Camera Apostolica porti alla luce nuovi e più preziosi particolari e permetta una più completa conoscenza dell'evoluzione storica della Tiara, mi limiterò a riportare brevemente quanto hanno accertato con maggiore certezza le ricerche finora fatte.

A differenza di quanto si osservava presso i Greci ed i Romani che andavano a capo nudo, presso gli antichi popoli dell'Asia era comune l'uso di un alto copricapo di forma prevalentemente conica, esso era fatto con diverse materie, per lo più di tessuto e di pelle, e veniva chiamato dai Greci « tiara » o « mitra ».

Presso i Persiani e gli Armeni, in armonia con la velocità dell'abito, la « tiara » non era soltanto decorata con vivaci colori, ma veniva spesso sontuosamente ricamata e riccamente gemmata, così che tendeva a divenire un addirittura contrassegno primario dell'autorità regia, nel qual caso si aggiungeva a essa un [illegible] diadema.

I popoli orientali avevano dunque il costume, proprio del resto di tutti i popoli fin dagli albori della civiltà, di rappresentare con un organo del capo l'origine del potere spirituale o temporale

Fig. 1
Maschera della Nuova Guinea

Fig. 2 - Innocenzo III
Mosaico nella Cappella Gaudi Pol

Nell'arte religiosa primitiva, fra gli oggetti considerati sacri [illegible] di poteri soprannaturali e conservati talvolta con notevole [illegible] artistico, avevano speciale [illegible] accanto a feticci [illegible] ed alle immagini ataviche, le maschere, che rappresentavano uno spirito e servivano da punto di concentrazione per il potere spirituale. E' perciò partico[illegible] interessante il fatto che nella Nuova Guinea taluni di esse fossero completate da un copricapo di forma conica decorato in basso con un disegno geometrico che ne abbellisce il bordo (fig. 1). Ebbene, è curioso osservare come il copricapo di tali maschere ricordi nella forma [illegible] di cui noi conserviamo il ricordo in affreschi o in mosaici (fig. 2).

Notevole è pure la rassomiglianza fra il copricapo di S. Gregorio Magno raffigurato in un codice miniato del secolo X° conservato nel British Museum (fig. 3) e il copricapo di un Buddha seduto come è raffigurato nella celebre scultura di Lanca arenaria rinvenuta a Sarnath e conservata oggi nel Museo archeologico di Benares (fig. 4); in questa mirabile opera d'arte, oltre alla suaccennata particolarità del copricapo, colpisce la forza espressiva della folgorazione da parte dell'Illuminato nel raggiungimento ultimo della pace nirvanica.

Fig. 3 - S. Gregorio Magno
Codice miniato del X secolo

Fig. 4 - Buddha raffigurato nella scultura di Sarnath

Per rimanere ancora nell'ambito dei copricapi di divinità indiane, di cui si conservano le immagini in opere di scultura, considerò la particolare imponenza e bellezza delle « tiare » che adornano il busto colossale di Siva triciptte, conservato nel tempio di Elefante, nelle vicinanze che domina la baia di Bombay (fig. 5) e della statua quadripite di Brahma, mirabile scultura indiana che si conserva ora nel Museo dell'Università di Pennsylvania (fig. 6).

Ancora più suggestiva è tale rassomiglianza fra la forma del copricapo del grande Bodhisattva, riprodotta in un mirabile affresco delle grotte di Ajanta (V° sec. dopo Cristo?) (fig. 7) e quella della Tiara di Bonifacio VIII° nell'affresco giottesco dell'Arcibasilica lateranense (fig. 8).

Le tiare che adornano il capo di divinità orientali, pure espressione dell'arte evoluta in quei lontani paesi, ricordano sempre nella forma, nella imponenza della mole e nella ricchezza dei motivi ornamentali, certe tiare papali soprattutto rinascimentali (fig. 9) e precisamente fanno rilevare rassomiglianze fra il loro copricapo e quello pontificio che fecero riconiare per questi uno la parola « tiara », usata però per la prima volta soltanto nel secolo XII° in una vita di Pasquale II°.

Come molte altre insegne sacre e non sacre, la Tiara papale ebbe in origine modesta ed umile cosa non fu altro che un semplice e piccolo berretto rotondo, di pelo di cammello, in seguito arricchito e decorato da un diadema a Bisanzio. Con questo nome appunto [illegible] dai barbari a Bisanzio. Con questo nome appunto [illegible] il copricapo di Papa Giovanni I° il quale, secondo il « Liber pontificalis » si recò a Costantinopoli « cum caniclauco, ut solitus est Romae procedere ».

Fig. 5
Siva, tempio di Elefanta

Fig. 6 - Il dio quadripite
Museo
dell'Università di Pennsylvania

Nei secoli seguenti, la Tiara, sempre di fattura assai semplice, assunse una forma più alta accostandosi a quella di un berretto frigio, e veniva usata soltanto nelle processioni e nei cortei non essendo considerata indumento specifico della [illegible] liturgico del Pontefice.

Accanto al e evoluzione della forma e alla modificazione del nome con cui era designato, il copricapo pontificio veniva ad assumere un valore sempre maggiore nelle cerimonie ufficiali. Ha il ricordare la descrizione della cerimonia contenuta nell' « Ordo romanus IX° », dove sta scritto che « prior Habuit imponit in suo capite Regnum, quod ad similitudinem cassidis ex alto in modum ».

Nel testo sorriferito non si riceva soltanto l'importanza attribuita alla solennità con cui avveniva l'imposizione della Tiara, chiamata ora « Regnum » non più cappelaccio, ma si fa espresso riferimento anche alla sua struttura, in quanto è detto chiaramente che essa era fatta di più ordini a somiglianza di reti. In questa fase tel a sua evoluzione la Tiara non portava ancora corona alcuna ed il testo fedele e preciso parla infatti di imposizione del « Regnum » e non di incoronazione.

Solo dopo l'XI° secolo la Tiara cominciò a presentare una bordura che ne decorava la parte inferiore (fig. 7) e che in seguito si trasformò in una vera e propria corona, arricchita successivamente con pietre preziose incastonate nelle punte e nei fiorami.

E' appunto dal secolo XII° a quello XIV° che la tiara papale si evolve definitivamente dall'originario « regnum » nell'attuale « triregno ».

Dalla tiara ad una corona, quale si può considerare quella di Innocenzo III°, si passò alla tiara a due corone quale appare nella « Madonna col Papa inginocchiato » conservata al Laterano, riproducente forse fra tutte VIII, nella mezza figura di Benedetto XIII° sul portale di Duccio di Siena (fig. 10), e nelle monete papali di Giovanni XXII°. In seguito si ne vede rappresentante alla tiara a tre corone riprodotta per la prima volta nel monumento sepolcrale di Benedetto XII° morto nel 1342.

Non è escluso che al definitivo « triregno » si sia giunti dopo un periodo di incertezza durante il quale, volta a volta, furono usate due o tre corone. Tutto è vero che da un inventario compilato alla morte di Clemente V°, nella descrizione della tiara della sua incoronazione (1305), si legge: « Tyara cum tribus circulis aureis et una fa... lis preciosis ».

Comunque sia è certo che dopo Benedetto XII° la tiara papale non subì più modificazioni per quanto riguarda il numero delle corone che la adornano, e che le tre sole variazioni importanti ad essa portate nei secoli successivi, si riferiscono fondamentalmente alla forma, al cupolino terminale e alla maggiore o minore ricchezza della decorazione.

Per quanto si riferisce alla forma, negli ultimi secoli le diverse tiare si collocarono in modo diverso alle varie forme di tiare precedenti e rispecchiarono, anche nelle decorazioni, il gusto e l'indirizzo degli artisti del tempo in cui esse vennero eseguite.

L'evoluzione della forma risulta evidente dai disegni schematici che sono qui riprodotti e che furono presi in parte dall'articolo pubblicato dall'allora Sac. dott. Adriano Bernareggi in « Arte Cristiana » nel lontano febbraio 1923.

Fig. 7 - Bodhisattva
Affresco nelle grotte di Ajanta

Fig. 8 - Bonifacio VIII
Affresco giottesco
dell'Arcibasilica di Anagni

Dalle figure schematiche (v. pagg. 27-28-29) risulta che, superata la fase iniziale del « zucchetto » [illegible] e l'abbi tenne per vari secoli la forma di tronco [illegible] sempre più allungandosi. Soltanto nel secolo XII fu adottata la forma notevolmente conica che a sua volta divenne sempre più alta fino a raggiungere un massimo nella tiara di Bonifacio VIII° all'inizio del secolo XIII°. In questa tiara, riprodotta nell'affresco giottesco nell'Arcibasilica lateranense e nella statua di rame dorato di Arnolfo di Cambio, l'altezza superava di due volte il diametro della base.

La forma conica alta, sia pure in misura più moderata, fu conservata per quasi due secoli e soltanto verso la fine del 1400 venne un po' alla volta sostituita da tiare di forma ovoidale più

base, che trovarono la loro espressione più armoniosa nel triregno ogivale riprodotto da Raffaello nell'affresco conservato nella sala della segnatura in Vaticano.

Nei secoli successivi le tiare ebbero forme varie: ovoidale o quasi sferoidale con raletta emisferica, fin verso la fine del 1700 quando esse assunsero una forma di ovoide schiacciato, che divenne ovoide allungato nelle tiare del secolo XIX.

A la più pura ed armoniosa linea del '400 si ispirarono il Beltrami nel disegnare la tiara di Pio XI° e il Nani, nella edizione definitiva del triregno di Giovanni XXIII°, che forse più di ogni altro si accostò alla mirabile tiara ogivale riprodotta nel già ricordato affresco raffaellesco.

Non [illegible] che nella forma le tiare papali subirono [illegible] anche nel capolino terminale e nella decorazione.

Per quanto riguarda il capolino terminale, è da rilevarsi che le tiare antiche non portavano mai la croce. Soltanto dopo il 1600 l'uso della croce appare con una certa frequenza nelle opere pittoriche e nei monumenti che riproducono tiare papali, pur non essendo raro trovarne alcune che ne sono sprovviste fino alla fine del secolo XVIII°.

Da quest'epoca in poi al sommo della tiara si ritrova sempre un globo di metallo prezioso o una pietra preziosa sormontata da una croce.

Sotto l'aspetto della varietà e della ricchezza della decorazione possiamo [illegible] tiara [illegible] uguale ad un'altra ed ancora [illegible] articolo Mons. Bernareggi [illegible] ricchezza ed arte ebbero a dare alle tiare degli ultimi sei secoli una importanza storica ed artistica singolarissima, e le vicende delle tiare pontificie non sono [illegible] degli aspetti meno curiosi ed interessanti della storia pontificia in questi secoli.

Purtroppo, come già fu rilevato più sopra, della maggior parte di queste tiare, [illegible] dobbiamo [illegible] nota che la descrizione o [illegible] la mancanza delle spoglie, la riproduzione in quadri, affreschi o sculture.

Infatti, diversi dolorosi avvenimenti storici in varie epoche, ma con pari furia distruttrice, furono responsabili della scomparsa di una serie di opere d'arte a cui valore spirituale si aggiungeva un immenso valore intrinseco e soprattutto storico, in quanto esse si riallacciavano alle vicende storico-religiose e politiche non soltanto del nostro Paese, ma del mondo intero.

Sul valore [illegible] di tali tiare, soprattutto delle più importanti [illegible] nati nel Medio Evo, come è già [illegible] ed in quello moderno, gli oggetti preziosi [illegible] esclusivamente valutati secondo il loro valore materiale.

Fig. 9
Tiara di Giulio II del Caradosso

Fig. 10 Benedetto XII
Opera di Paolo da Siena

Poco importava che le tiare fossero opera di grandi come il Ferentino, Lorenzo Ghiberti, come Simone di Giovanni e Michele delle Corniole e anch'essi di Firenze, oppure ancora il veneziano Bartolomeo di Tommaso [illegible] Carradosso [illegible] Quello che importava era il loro peso in oro e pietre preziose, per il compito che se ne potevano ricavare nelle contingenze difficili in cui altora la Chiesa veniva a trovarsi frequentemente [illegible] per le vicissitudini storiche in genere e in particolare per le conseguenze [illegible] temporale, che la esponeva continuamente sul piano internazionale.

Ciò che interessava maggiormente era dunque il valore commerciale realizzabile in qualunque momento [illegible] questo delle tiare più preziose del passato non possediamo più che gli aridi elenchi relativi al peso in oro e ai numero e qualità delle pietre preziose riportati sia nel «Liber Pontificalis» [illegible]

nei inventari o in altri documenti pervenuti. Per quanto si riferisce invece alla forma ed al disegno delle decorazioni in oro e gemme, dobbiamo rifarci agli artisti che tali tiare riprodussero e rimandarono ai posteri nelle loro opere.

Altre fondamentali avvenimenti storici portarono in epoche successive alla distruzione di tutte le tiare esistenti fino al principio del secolo scorso.

Il primo di cui si verificò sotto il papato di Callisto III°.

Quando il Cardinale Alonso di Domenico Borgia, nel 1455 salì al trono pontificio col nome di Callisto III°, Costantinopoli era caduta da due anni nelle mani dei turchi con grande costernazione dell'Europa intera. L'epoca delle grandi crociate che vedeva riuniti nella lotta contro i turchi e sotto l'insegna della croce i maggiori principi della cristianità era ormai lontana. Diversi progetti e tentativi di crociate successive fallirono per il mancato accordo fra gli stati cristiani, spesso invidiosi l'uno dell'altro, e troppo occupati a combattersi fra di loro per accorgersi del grave pericolo che incombeva da oriente.

Appena salito al trono Callisto III° si propose di cacciare i Turchi da Costantinopoli e di riaccendere lo spirito delle crociate, non avvertendo che ormai i tempi erano profondamente mutati.

Alla bolla del 15 maggio 1455 con cui veniva bandita la lotta ai turchi e alle insistenti esortazioni del Pontefice, gli Stati cristiani risposero con palese freddezza. Per dare il buon esempio, il Papa ordinò la costruzione di una flotta e ne affrontò le spese offrendo lui stesso pecunia.

La vittoria di Belgrado, dovuta soprattutto al valore di Giovanni Hunyadi, e quella di Lemnovizza, merito di Giorgio Castriota Scanderbeg, rappresentarono gloriosi fatti d'arme per la Chiesa cristiana, ma la generale assenza dalla guerra dei maggiori Stati europei non permise di sfruttare i risultati, e la progettata crociata si concluse pietosamente e con un nulla di fatto.

Purtroppo, fra i tesori sperperati dal Papa al suo generoso seguito, ci furono anche tutte le tiare preziose ed in tal modo andarono irreparabilmente perduti capolavori del Liberti e di altri orafi.

L'assedio, con successivo sacco di Roma del 1527, fu il secondo avvenimento storico fatale alle tiare pontificie. Di quanto avvenne in tale circostanza abbiamo una descrizione assai suggestiva e precisamente, almeno in parte, scritta nella ben nota vita di Benvenuto Cellini.

Il celebre orafo, scultore e scrittore fiorentino, aveva probabilmente ereditato l'ingegno vivace e pungente dal padre Giovanni di cui è noto un sonetto sarcastico che qui riproduco in quanto di esso siano fatti bersaglio due medici

La medicina è fatta con ragione.
Avicenna, Ipocrate e Galieno
Hanno fatto 'l bilancio, e molto peso,
Ma c' non dicon 'l bilancio alle persone.

Quando a sanar un corpo si congiune.
Non lo può far, perchè o più o meno,
Avvien ch'e corpi ponderati siano
E perciò falla chi sanar propone

Che se 'l medico avesse appunto in mano
La sanità, un sol ne basteria,
Ma fan quel balestrier che tra' nel bracco

Accomuna il punto all'orizzolo, avvia,
E crede dar nel segnin al primo Iscocco,
Po' non trova la grotta, e 'l tratto è vano.

E' fuori dubbio che molto di quanto scrive il Cellini nella sua vita deve prendersi con beneficio di inventario; ma le sue confessioni sono più sincere e più drammatiche di quelle di molti autori tutte del Rousseau e rappresentano una insuperabile pittura di ambiente e di costume del tempo.

Ebbene, ecco come egli descrive nel libro I°, capitolo 38° quei cardinali che portarono alla distruzione delle tiare preziose: «Papa Clemente, per salvare i regni (le tiare) con tutta la gente da delle grandi paure e la Camera apostolica, mi fece chiamare e rinchiudersi con il Cavaliere e lui in una stanza soli. Questo Cavaliere era un [illegible] di casa di Filippo Strozzi, era fiorentino, persona nata [illegible] e per essere gran servitore, papa Clemente lo aveva fatto secolarizzare, e se ne fidava come di se stesso, in modo che il papa detto e il Cavaliere si rinchiusero nella detta stanza, e mi mettono in stanza [illegible] le tiere con tutta quella gran quantità di gioie che la Camera apostolica mi commise che io le dovessi smontare [illegible] oro, in che le erano legate. Io mi misi fare di per le [illegible] in poca carta [illegible] e le cucimmo in certe fasce addosso al papa e al detto Cavaliere. Di poi mi dettero tutto l'oro, il quale era in circa diagento libre, e mi dissero che lo lo fondessi quanto più segretamente che lo potevo.

Me ne andai all'Agnolo, dove era la stanza mia, la quale io potevo serrare, che persona non mi desti noia, e fattomi ivi un fornelletto a vento di mattoni, ed avendo a nel fondo di detto fornello un cenerácciolo granulatto a guisa di un piastello, gittando l'oro di sopra in su' carboni, a poco a poco cadeva in quel piatto. Fondutolo che io ebbi l'oro, io lo portai al papa, il quale molto mi ringraziò di quello che in fatto avevo, e commesse al Cavalierino che mi donasse venticinque scudi, scusandosi meco che non aveva più da potermi dare. Ivi a pochi giorni si fece l'accordo. Io me ne andai col signor Orazio Baglioni insieme con trecento compagni alla volta di Perugia.»

Ma non tutto finì così. Il Cellini era un fin troppo vivace figlio del suo tempo: ne aveva tutta la potenza di ingegno e di creazione e tutti i vizi che lo rovinarono e lo portarono alla rovina. Non è escluso perciò che alcune gemme e parte dell'oro delle tiare distrutte rimanessero attaccati alla sua mano altrettanto ch'egli pensava. Ne derivò un'accusa con conseguenze del Cellini stesso descritte nel libro I°, capitolo 101 della sua vita.

«Questo dì, avendo io messo sotterra a un di quei' segreti, le signor Pierluigi [illegible] che essendo stato meco per lavorante parecchi anni [illegible] per [illegible] fedele al detto signor Pierluigi, che io era uomo di più di ottanta mila ducati di valsente, e che questi danari in gli aveva la maggior parte in gioie, le qual gioie erano della Chiesa, e che io l'avevo rubate nel tempo del sacco di Roma in Castel Sant'Agnolo, e che verisimile di farmi pigliare subito e segretamente. Io avevo una mattina [illegible] ordinato [illegible] di tre ore innanzi giorno [illegible] sola [illegible] spesa, ed in mentre che la mia bottega si apriva e spazzava, io mi ero messo in capo addosso per dare un poco di volta; e preso il cammino per istrada Iulia, sboccai in sul canto de la Chiavica, dove Cresciano bargello con tutta la sua sbirraria mi si fece incontro, e mi disse: Tu se' prigion del papa. Al quale io dissi: Cresciano, tu mi hai preso in iscambio. No, disse Cresciano, tu se' il virtuoso Benvenuto, e benissimo ti conosco, e ti ho a menare in castel Sant'Agnolo, dove vanno li signori e gli uomini virtuosi pari tua. E perchè quattro di quelli caporali sua mi si gittarono addosso e con violenza mi volevan levare una daga che io avevo accanto e certi anelli che io avevo in dito, il detto Cresciano a loro disse: Non sia nessun di voi che io tocchi, basta bene che voi facciate l'offizio vostro che egli non mi fugga. Di poi accostatomisi, con cortese parole mi chiese l'arme. In mentre che io gli davo l'arme, mi venne considerato che in quel luogo appunto io avevo ammazzato Pompeo. Di quivi mi menorno in castello, ed in una camera su di sopra nel mastio mi serrorno prigione. Questa fu la prima volta che mai io gustai prigione insino a quella mia [illegible] a da trentasette anni.»

Rinchiuso dunque il Cellini in Castel S. Angelo, il Governatore gli contestò subito la grave accusa.

«Noi sappiamo certissimo che tu eri in Roma al tempo del sacco, che fu fatto in questa infortunata città di Roma, e in questo tempo tu ti trovasti in questo Castel Sant'Agnolo, e ci basti a operato per buattaliere; e perchè l'arte tua si è artifice e giovanilliero, papa Clemente per averti conosciuto in prima, e per non essere qui altri di cotal professione, ti chiamò nel suo segreto e ti fece lavorare tutte le gioie de' sua regal e mitrie ed anelli e di poi fidandosi di te, volse che tu gliene cucisi addosso: per la qual cosa tu ne serbasti per te di nascosto di Sua Santità per il valore di ottanta mila scudi. Questo ce l'ha detto un tuo lavorante con il quale tu ti se' confidato e vantatone. Ora noi ti diciamo liberamente, che tu trovi le cose e il valore di esse gioie, dipoi t'accenniamo andare in tua libertà.»

Il Cellini contestò sempre e tenacemente la verità dell'accusa mossagli. A noi non interessano in questa sede le ulteriori vicende del geniale ma irrequieto orafo fiorentino, fra le quali è nota la drammatica fuga da Castel Sant'Angelo, che meriterebbe di essere ben più conosciuta di quella ingiustamente più nota del Casanova dai Piombi di Venezia.

Comunque si fossero svolte le cose è certo che le distrutte tiare preziose erano andate irrimediabilmente perdute ed i successivi Pontefici dovettero incominciare a rifornirsi di nuovi tiregni la cui sorte ancora una volta fu segnata dalla pace di Tolentino del 19 febbraio 1797.

Le truppe francesi, al comando del giovane generale Bonaparte, avevano inflitto una seconda sconfitta [illegible] alle armate austriache che stavano dirigendosi verso l'Italia centro-meridionale quando Papa Pio VI, le cui truppe erano state battute sul Senio, chiese di trattare la pace. Il progetto d'accordo presentato da Mons. Caleppi, che assieme al Card. Mattei e al Duca Braschi, negoziava a nome del Pontefice, venne respinto dal Bonaparte il quale non si accontentava di pretendere il rispetto delle stipulazioni di Bologna, ma chiedeva alla Santa Sede il diritto di esercitare nel

concorse anche ad elezione avvenuta del Papa. La fermezza di Mons. Consalvi consentì di evitare l'ingerenza del Governo francese nel campo [illegible] ma si dovette pagare questo risultato con gravi sacrifici di natura temporale. Infatti il Papa dovette cedere al a Francia Avignone, le legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna. [illegible] manoscritti e capolavori d'arte [illegible] e pagare [illegible] essivamente ben 31 [illegible] che furono realizzati col sacrificio dei preziosi tesori esistenti.

Nella rovente e tragica epopea napoleonica andarono perdute dunque tutte le tiare che si erano salvate dalle due grandi distruzioni precedenti e che erano state fatte successivamente ad esse.

Lo stesso Napoleone avvertì l'oltraggio recato alla Chiesa dalla drastica e spietata applicazione del trattato di Tolentino e offrì a Pio VII, in occasione della sua incoronazione a Parigi, una nuova tiara che fu portata a Roma nel 1815 e servì fino alla elezione di Gregorio XIII. Di [illegible] Papi che si sono succeduti sul trono di Pietro, ebbero una propria tiara offerta da Isabella II di Spagna a Pio IX [illegible] a Leone XIII, dai fedeli dell'Arcidiocesi milanese a Pio XI, ed ora da a [illegible] a Giovanni XXIII.

E così, un po' alla volta, il Guardaroba Pontificio andò arricchendosi, [illegible] di opere d'arte [illegible] alle quali [illegible] una sorte migliore di quella toccata alle tiare del passato.

Al [illegible] passare dei secoli mutava la forma e la decorazione delle tiare, verso la pace il suo bolleno che ad esse fu attribuito.

Nella [illegible], probabile falso storico o almeno [illegible] di tante interpolazioni la rendono dubbia a [illegible] storica, è scritto che il « plenum » fu adottato in sostituzione [illegible] imperiale offerta al Papa da Lui rifiutata. Ciò farebbe supporre che già allora essa fosse considerata come simbolo della sovranità temporale del Papa su Roma e sul patrimonio di Pietro. Tale significato trovere che conferma nel fatto che nel secolo IX il « plenum » era già definito « regnum » e più tardi nel 1130. In [illegible] a una vista di Innocenzo II all'Abbazia di Saint-Denys, l'Abate Sugero chiamava la tiara « [illegible] imperiale ».

Ancora più esplicita è la nota definizione di Innocenzo III: « In signum superis Pontifex ultur regno, in signum Pontifices mitra... Ecclesia regnum temporalium dedit mihi coronam, signum spiritualium mitram, mitra pro sacerdotio, coronam pro regno

Più difficile è l'interpretazione del significato da attribuirsi alla tiara con due corone, anche perchè il suo uso fu limitato a pochi decenni. Dall'atteggiamento tenuto da Bonifacio VIII nella lotta con Filippo il Bello e dal pensiero espresso nella bolla « Unam Sanctam », si può tuttavia dedurne che « simboleggiava una corona doveva significare il potere pontificio diretto sulle cose religiose, l'altra il potere pontificio indiretto sulle cose temporali.

E' noto che prima di S. Tommaso la teoria dei rapporti fra Chiesa e Stato fu più una astrazione da situazioni politiche, cioè da fatti storici concreti, che una vera filosofia la quale si proponesse di determinare e confrontare le cause finalmente della Chiesa e dello Stato.

Per primo nella storia della Chiesa, S. Tommaso trattò filosoficamente la delicata questione e delineò in maniera geniale quella dottrina che divenne più tardi la dottrina ufficiale del « potere indiretto ».

La seconda corona aggiunta alla tiara papale sarebbe stata dunque il simbolo della « potestas indirecta Ecclesiae in temporalibus ratione peccati », secondo la classica terminologia usata dal Suarez e dal Card. Bellarmino, oppure, secondo la più moderna terminologia di Carl Schmitt, della « sovranità eccezionale e subordinazione occidentale dello Stato ».

A togliere, o ad aggravare, le difficoltà dei poteri, una terza corona fu aggiunta ben presto alle altre due, e si ebbe l'attuale « triregno ».

Troppo lunga sarebbe esporre tutte le spiegazioni simboliche che fu no date in passato alle tre corone che adornano la tiara. Si volle vedere in esse l'espressione del triplice potere spirituale di dottore, di sacerdote e di reggitore, oppure il riferimento a Cristo come Profeta, Sacerdote e Pastore, oppure ancora, il richiamo alla triplice Chiesa militante, purgante e trionfante.

Fra tutte queste attribuzioni simboliche una cosa soltanto è certa: se noi consideriamo in una visione prospettica le parole ascendente storiche e nostalgiche sul significato attuale del triregno, dobbiamo riconoscere che esso ha oggi acquistato un valore spirituale ancora più alto di quanto non avesse quando la tiara era legata alle contingenze storico politiche del tempo.

S. S. Giovanni XXIII, nella Sua « spesa all'incarico di me pronunciato in occasione della offerta della tiara bertomasca, ha espressamente ricordato che « ogni significazione va adattata ai

tempi » e che nelle tre corone non bisogna scorgere soltanto un riferimento alle cose della terra in quanto « il Papa ha fisso dinanzi a Se l'ideale lontano, superiore, celeste, che servirà a dischiudere la porta della nostra vera vita ». Le tre corone devono dunque « ora più che mai richiamare ad un programma e riferirsi ad un esercizio alto e fertile di virtù cristiane. Si era accennato alla carità, or bene, sporgeva evidente il pensiero alle tre virtù teologali. Tre Corone: tre Virtù: Fede, Speranza e Carità ».

Anche nell'interpretazione del nuovo Sommo Pontefice il triregno ha dunque assunto l'altissimo significato di una universalità spirituale dalla quale soltanto si può attendere l'affratellamento dei popoli. In questo senso si devono intendere le parole che il decano del Cardinali pronuncia mentre pone il triregno sul capo del nuovo Pontefice: « Accipe Tiaram triplici corona ornatam, et scias te esse Patrem Principum et Regum, Rectorem Orbis, in terra Vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi ».

Quanto ho esposto finora sulla storia del triregno pontificio e sul suo significato può far apprendere immediatamente quale responsabilità fosse assunta l'Amministrazione Provinciale di Bergamo con la celebrazione di quella nuova tiara o triregno XXIII°.

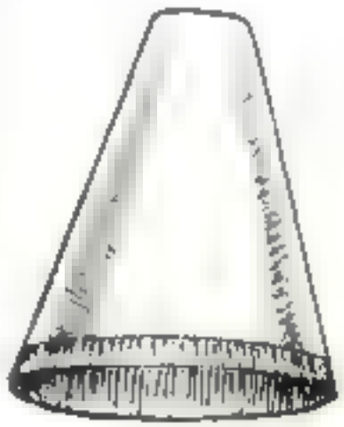
I principali problemi che si presentarono subito alla nostra attenzione furono tre: la scelta dell'artista al quale doveva essere affidata l'ideazione e l'esecuzione dell'opera, la forma da darsi alla tiara e la decorazione da preferire.

La soluzione del primo problema non presentò particolari difficoltà. Per la fama raggiunta su piano nazionale e valenza nell'esecuzione di opere di carattere sacro, per la squisita sensibilità artistica di scultore universalmente riconosciutagli, la scelta cadde sul [illegible] Aldo Nori che in terra bergamasca è nato e ad essa è rimasto fedele per lunghi anni della sua attività.

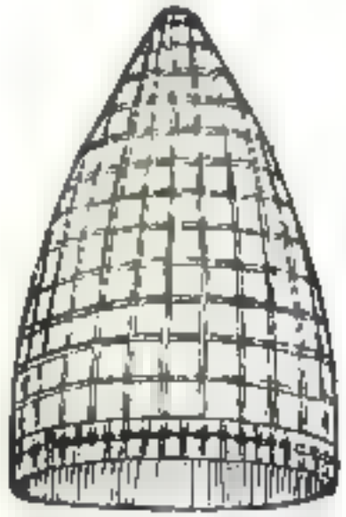
Per quanto riguarda la forma e la decorazione il problema si presentò invece più complesso. Nel primo progetto si era pensato di dare alla cattedra architetto [illegible] tiara una forma che ricordasse quella di Pio XII° e di impronta terminale tradizionalmente costituita da una sfera [illegible] dominata dalla croce. La triplice corona regale sovrapposta doveva essere più più che un'opera di oreficeria un'opera di scultura ed esprimere un concetto che fosse esplicitamente liturgico. Questo doveva ottenersi mediante l'inserimento in ciascuna delle tre corone di 4 formelle a sbalzo che accentuassero a motivi della triplice Chiesa militante, purgante e trionfante, con evidente riferimento al simbolismo attribuito alla

Cancellaria
Innocenzo

Sec. IX
Da classicismo primitivo



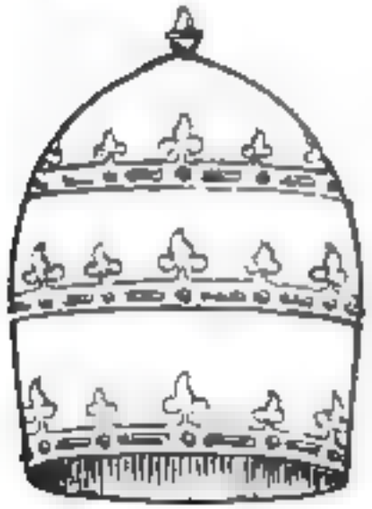
Sec. XI - Affresco
Chiesa S. Clemente in Roma



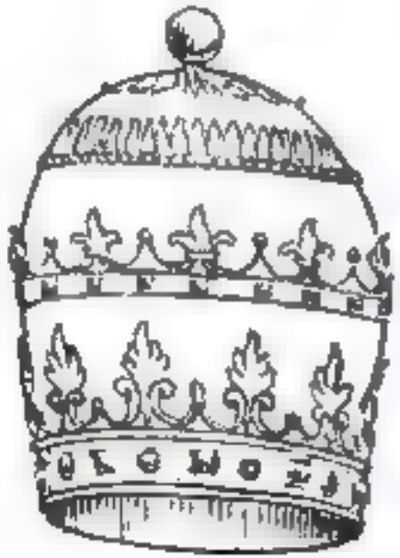
Sec. XI I
Innocenzo III

Sec. XIV - Bonifacio VIII
Affresco giottesco

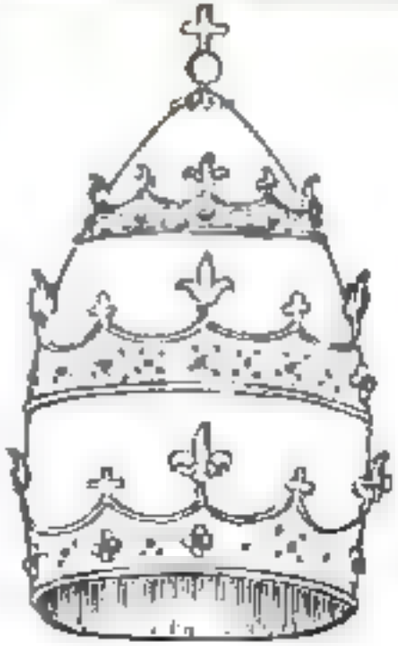
Sec. XV - Nicola V
Affresco di B. Angelico



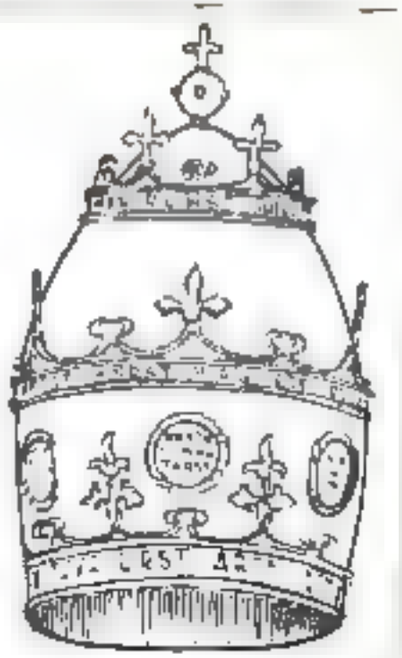
Sec. XVI
Affresco di Raffaello - Vaticano



Sec. XVIII - Pio VI
Monumento funerario del Canova



Sec. XIX - Pio IX



Sec. XIX - Leone XIII

Sec. XX - Pio XI

Sec. XX - Pio XII

triplice corona da Giovanni XXII e da Benedetto XII. Nella corona più in basso, raffigurante la Chiesa militante, espressa come stesse [illegible] alla altra mano, dovevano essere sbalzate figure rappresentanti il clero e [illegible] religiosi, la famiglia, gli studiosi e gli operai; la corona media, simbolo della Chiesa purgante, doveva esprimere [illegible] nell'immagine e nell'esposizione nelle figure di anime purganti, della celebrazione della Santa Messa, del conferimento di indulgenze e di un angelo che solleva un'anima. Nella corona più alta, simbolo della Chiesa trionfante, erano raffigurati S. Pietro [illegible], i Martiri, i Santi Giovanni Evangelista, Agostino e Francesco, ed infine gli Angeli.

Le tre corone erano legate fra loro da un tralcio di vite che doveva esprimere la Comunione dei Santi con un motivo ripetuto [illegible] o infine accanto alle [illegible] del nuovo Pontefice.

Il [illegible] con [illegible] il primo progetto della nuova tiara, dalla scultrice Nani assegnatale in parte sbalzato, perchè si potesse comprendere quanto ardita e nuova fosse l'idea di dare così [illegible] interpretazione esecutiva al problema del simbolismo attribuito nei secoli alle tre corone.

Era [illegible] ottenere innanzitutto l'approvazione del Santo Padre e a questo scopo sollecitai, assieme all'Assessore arcivescovile Bonzagni, una udienza che mi fu benignamente concessa. In [illegible] occasione mi fu possibile presentare a S. Santità i disegni dei [illegible] illustrare i nuovi ispiratori.

Il Santo Padre si raccomandò in primo luogo la realizzazione [illegible] di beneficenza di cui [illegible] poveri. Alla nostra assicurazione che anche a questo si sarebbe provveduto (come di fatto avvenne) ma che l'intera Provincia desiderava renderGli con l'offerta della tiara un tributo di omaggio deferente ed affettuoso, Egli pazientemente si arrese alla nostra insistenza ed esaminò i disegni [illegible].

Il Santo Padre rilevò subito che, pur essendo condotta da mano di finissimo artista, e benchè ricca di molteplici riferimenti sacri e storici, il progetto sembrava eccessivamente dovizioso di particolari stretto lei decorativi. Figlio di terra bergamasca, S. Santità suggerì invece di richiamarsi alle tradizioni artistiche di Bergamo, più particolarmente a quella di S. Grata, rappresentata, Egli ci disse, in un [illegible] conservato nella Sua casa di Sotto il Monte. Il [illegible] lichè preparato per la riproduzione a stampa di un celebre quadro del Lavorini, rappresenta S. Grata nell'atto, soave di dolcezza, di raccogliere il capo venerato del Martire S. Alessandro;

da [illegible] terreno bagnato dal sangue del Santo sbocciano già rose e gigli mentre alcune pie persone si accostano per raccoglierne la salma.

Il giglio si riscontra pure come emblema del Capitolo della Cattedrale e la rosa adagiata nel Sole è una di Santa Pagra quando venne nominata Vescovo.

Per queste ragioni di delicato riferimento alle tradizioni della terra natia e [illegible] gradito costatare che i richiami alle rose [illegible] gigli [illegible] costituire un motivo [illegible] decorazione e perciò [illegible], di grande bellezza per la nuova tiara.

Il suggerimento fu senza [illegible] perchè già era avvenuto per il primo disegno della tiara di Pio VI per la quale Luca Beltrame aveva ideato dei simboli di spighe e grappoli d'uva successivamente realizzati in foglie e bacche di olivo, così avvenne per la tiara di Giovanni XXIII, che Attilio Nani ridisegnò con la [illegible] e più semplice decorazione che meglio si addiceva alla considerazione del significato prevalente di governo del triregno: « Mitra pro sacerdotio, corona pro regno ». La forma e la decorazione della nuova tiara appaiono chiare nella tavola riprodotta all'inizio.

Le sue caratteristiche sono le seguenti:

La tiara ha una forma ogivale che si richiama a quella del tempo di Pio XI e di talune altre tiare della fine del 400, come risultano dalle riproduzioni in quadri e in monumenti; essa è alta 35 cm. Onde renderla il più leggera possibile, la calotta è stata eseguita in solida lamina d'argento dello spessore di 2,10 di mm tornita in tre segmenti sovrapposti e lavorata a sbalzo in modo da ottenere un disegno reticolato a piccole losanghe.

Essa è adornata di tre corone in oro zecchino dello spessore di 3,10 di mm, ognuna delle quali è costituita da una fascia laterale lavorata a sbalzo e rappresentante 16 ramoscelli d'ulivo.

Sul bordo superiore di ogni fascia [illegible] nel quale si inseriscono 8 rose a 5 petali; al centro di ogni [illegible] simbolica goccia di sangue, è incastonato un rubino.

La fascia di base, negli spazi intercorrenti fra i rami ed in corrispondenza dei [illegible] e delle rose sovrastanti, è adornata da 16 perle che le conferiscono luce ed armonia.

Il vertice della Tiara è raccolto in un cupolino costituito da un cadente di foglie d'ulivo in oro sbalzato fra le quali sono inserite, quasi simboliche bacche, 16 smeraldi. Nel mezzo del cupolino, al sommo della Tiara, si eleva su una base architettonica un globo in oro che porta all'equatore una fascia di 24 rubini.

Tiara [illegible] è contornata da una croce in oro bianco che nei due versi contiene 20 brillanti, di cui i due maggiori all'incrocio delle braccia.

Il ornamento la Tiara è rivestita di raso bianco ed è completata [illegible] che si rendono [illegible] parte posteriore e sono tessute [illegible] argento, [illegible] che dalla somma papale di S.S. Giovanni XXIII ricamato al basso, anche dal tema ricorrente dei gigli e delle rose ricamati in oro e dall'incastonatura di 20 rubini e 22 perle.

La custodia è in cuoio rivestito in raso bianco con una borchia di chiusura in argento che riporta lo stemma pontificio.

Come già detto, l'ideatore e realizzatore della Tiara è stato lo scultore Attilio Nani, che si è valso della collaborazione dei figli, mentre la parte di oreficeria è stata affidata all'orafo Giovanni Breda. Le infule sono opere preziose e pazienti delle Suore di clausura di Azzano S. Paolo. La custodia di cuoio è opera di Angelo Lecchi.

Con solenne cerimonia, che ebbe luogo sabato 2 maggio 1959 nella Sala [illegible], in occasione di una speciale udienza concessa al pellegrinaggio bergamasco guidato da S. E. Mons. Prazzi, Vescovo di Bergamo, la nuova Tiara fu offerta al S. Padre alla presenza di tutte le Autorità religiose, politiche, amministrative e militari della provincia e città di Bergamo, accompagnate da oltre 300 [illegible] dell'Amministrazione Provinciale e da alcune centinaia di giovani dell'A. C.

Le parole pronunciate in questa circostanza dal Sommo Pontefice sono ancora troppo vive nel nostro cuore perchè io debba qui riportarle ed un riassunto non farebbe che guastarne l'altissimo [illegible]. Gli applausi entusiasti con cui esse furono accolte [illegible] dolce [illegible] sentire al cuore paterno di Giovanni XXIII quanto grande fosse l'affetto e la devozione dei bergamaschi per la Sua augusta Persona, verso la quale salivano dal cuore di tutti i presenti l'antico e perenne voto augurale:

« Domino nostro, Dei dectoto Summo Pontifici et universali Pastori, vita! ».

Ringrazio sentitamente la Direzione della Rivista « Ecclesia », della Rivista « Arte Cristiana », dell'« [illegible] » dell'Enciclopedia Italiana e l'Editore Aldo Martello, per averci gentilmente autorizzato a riprodurre illustrazioni tratte da opere [illegible] pubblicate riferentisi alla storia delle Tiare e agli « splendori delle antiche religioni ».

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Ing. LUIGI ANGELINI

L'ARCHITETTO BERGAMASCO SIMONE ELIA DEL PRIMO OTTOCENTO

L'architettura in Bergamo, che ebbe un cospicuo numero di artisti, autori di opere di pregio nella città e nella provincia nel periodo storico che va dal principio ai due ultimi decenni del Settecento, non ebbe per nulla, sul finire del secolo, che si impoverisse per particolari doti di ingegno [illegible] di edifici [illegible] specialmente merito degli autori.

Fuori il movimento della vita politica con la caduta della Repubblica Veneta, il turbinoso periodo dell'avvento napoleonico e degli inizi dei nuovi governi con la costituzione della Cisalpina e del Regno Italico sul principio dell'Ottocento, non consentirono impegni creativi nello svolgersi dell'edilizia e dell'architettura.

E mentre per tutto il Settecento gran parte dei paesi bergamaschi e la città stessa videro sorgere un sorprendente numero di nuove chiese, di palazzi cittadini e di ville di campagna, negli ultimi decenni del secolo questa attività si rallentò.

Sono parecchi infatti gli architetti bergamaschi che operarono nei primi tempi: *Giambattista Caniana* (1671-1754), instancabile costruttore di moltissime chiese, della Fiera e di alcune opere civili, il nob. *Achille Alessandri* (1665-1731), autore della chiesa di Borgo Canale, il canonico *Marco Alessandri* (1664-1719) progettista della chiesa di S. Alessandro in Colonna e del monumentale altare alla Madonna nel Duomo, *Mario Cornaggia* (1730-[illegible]) cartubria, che completò la chiesa di S. Alessandro con la facciata, *Filippo Alessandri* figlio di Achille (1713-1773), architetto delle chiese di Medolago e di Urgnano, il conte *Giovanni Calepio* nato nel 1724 e morto verso il 1795, autore della Chiesa di Seriate e infine *Giovanni Quarenghi*, nato nel 1744, ma che dopo il soggiorno di Roma e il lavoro compiuto alla facciata del Monastero di Subiaco, partì per la Russia chiamato a svolgere, per oltre un trentennio, il ciclo mirabile delle sue opere imperiture, lasciando a Bergamo la sola traccia della casetta di Valverde, i progetti degli altari di Seriate e di S. Alessandro e dell'arco eretto in parte e poi demolito a temporanea gloria di Napoleone.

Sul finire del secolo furono solamente noti tre architetti ritaglmi, ma autori di pochi lavori: *Ferdinando Caccia*, letterato e scrittore, morto verso il 1780, studioso d'architettura militare e di cui si conosce solo la chiesetta e facciata di S. Lupo in via S. Tomaso e alcuni altari nella Parrocchiale di Pignolo, *Costantino Gallizioli* [illegible] nel 1775 dell'ospedale della Maddalena sull'angolo via S. Alessandro via Borfuro, [illegible] occupa [illegible] scuole [illegible] l'Azzano (1769-1770), della chiesa della Trinità in Piazzetta S. Spirito [illegible] nel 1917, il primo progettista della riforma della [illegible] in Borgo S. Tomaso di proprietà del conte Lia[illegible] come [illegible] sede [illegible] l'Accademia *Giacomo Cantoni* (1750-1802) il più [illegible] architetto *Giambattista* e che, secondo il [illegible] della [illegible], fu esecutore di opere in legno di [illegible], ma quale costruttore eresse l'abside e l'altare [illegible] di Alzano Maggiore [illegible] ingrandendo anche la nuova chiesa di Ranica [illegible] dopo da quell'architetto Simone Elia che forma [illegible] presente scritto.

* * *

Avviene non poche volte che da [illegible] notizie, [illegible] mentre su opere e persone siano [illegible] più difficilmente rintracciabili in epoche vicine a noi che non di tempi lontani. È così che molte volte precisino con chiara documentazione la vita, gli aspetti attraverso [illegible] del [illegible] artista pittore scultore o architetto [illegible] Rinascimento o nell'Età barocca anche di non alto nome, e non [illegible] di un artista del Ottocento.

Risponde a questo caso il nome dell'architetto Simone Elia. Ricerche fatte su pochi [illegible] sommarie o scritte dei nostri studiosi [illegible] argomenti d'arte, in [illegible] che ebbe rapporti di lavoro, su dati anagrafici di archivi parrocchiali, sul [illegible] stesso « Notizie Patrie » che a Bergamo si sono pubblicate sommariamente per un lungo periodo dal 1815 al 1892, non hanno fornito risultati per conoscere in modo [illegible] i [illegible] dati esattamente [illegible] gli anni della nascita e della morte. Unico dato informativo su di lui è un generico accenno nei manoscritti di Elia Fornoni attualmente conservati presso la Curia Vescovile, essere egli oriundo del paese di Ranica.

Nell'archivio parrocchiale di Ranica però, per segnalazione di quel Rev. Parroco Don G. Faggioli e del Rev. Coadiutore Don G. Martello, che qui particolarmente si ringrazia, si è venuti a conoscenza di un quadernetto di oltre cinquanta pagine datato 20 gennaio 1852, steso da un sacerdote Bartolomeo Cortesi che, all'età di

81 anni e per essere vissuto a Ranica, aveva giudicato opportuno raccogliere nella sua memoria quanto ancora poteva ricordare sugli eventi di tanti decenni della sua parrocchia.

Il manoscritto dà vita alla « Cronaca della costruzione della chiesa di Ranica » e pone in atti particolari della vita del Parroco Don Paolo Baldis, della visita pastorale compiuta da Vescovo Mons. Giampaolo Dolfin nell'anno 1780, in cui si consigliava una riforma della vecchia chiesa, della popolazione che voleva costruire una chiesa del tutto nuova, delle prime proposte di progetto, con l'incarico affidato all'architetto Giacomo Cantoni, del vicino paese di Alzano Maggiore [illegible] pel suo bel gesto molto erudito nelle cose di architettura.

Divergenze di opinioni si manifestarono per il progetto ispirato al Pantheon presentato dal Cantoni, che fu infine di massima approvato. « Si abbracciava così — scrive il Don Cortesi — l'idea magnifica della Rotonda di Roma con le debite riduzioni e proporzioni convenienti alla nostra situazione ». Si vide però al loro, eseguito il tracciato, che la presenza del Campanile che non si voleva abbattere, impediva la costruzione. « Fu quindi bisogno abbandonare l'idea prediletta della Rotonda per quindi sostituire un altro disegno di forma diversa simile alla chiesa dei Pentiti che trovasi nella città di Bologna ».

Nell'agosto 1782 fu posta la prima pietra, ma avvenne in parte per alcuni anni, dovette arrestarsi nel 1793 per mancanza di mezzi.

Alla venuta dell'armata francese negli anni 1796-97 le turbolenze politiche furono causa nuovamente di un fermo della fabbrica.

L'anno dopo moriva il Parroco che si era accinto con grande lena all'opera e gli succedeva il fratello più giovane fra Giampaolo Baldis. Fu in quel tempo o poco dopo che si presenta in quel memoriale il nome dell'architetto Elia.

Scrive il Don Cortesi: « Per uno degli avvenimenti che Iddio suole apparecchiare per li fini suoi, un nostro compatriota, eximio architetto, da Roma faceva il ritorno alla Ranica in seno alla sua famiglia. Fra questi il sig. *Simone Elia*, il quale, dopo due anni di scuola in architettura a Milano, era passato a Roma per studiare l'arte medesima, nel quale studio erasi colà trattenuto per tre anni consecutivi. Arrivava appena egli alla Ranica e tosto dal nuovo Parroco impegnavasi a dare un disegno di riduzione del primiero impianto, onde potersi riprendere l'andamento della fabbrica che da cinque e più anni era interrotto e sospeso ». E più avanti scrivet « nel giovine architetto trovavasi genio, capacità, buon gusto e bra-

vura di darsi a conoscere al pubblico con qualche lavoro di importanza... »,

A pag. 12 il manoscritto dice che però la fabbrica non potè condursi a termine, ma tuttavia « non viene cosa sorprendente che la nuova chiesa per due terzi fosse solennemente benedetta ed officiata prima di terminarsi, nell'anno 1801 » e fu pertanto benedetta da « Mons. Can. Conte Gaetano Benaglia Prelato di Lodi in quale » di delegato del [illegible] Rev. Mons. [illegible] Paolo Dollio ».

Con grande impegno « Parroco [illegible] con offerte pro[illegible] condurre avanti [illegible] lavori. Venne così la chiesa proseguendo [illegible] presentemente di [illegible] con grande [illegible] ammirazione » (Figg. 1, 2).

Occorreva però completarla, rimanendo intiera da farsi la parte antistante verso la facciata.

L'[illegible], al pari [illegible] dovuto, demolì in parte la costruzione [illegible] da [illegible] in quanto « si giudicava essere di eruditissima grossolanità e di troppo esigua dimensione ». Il suo manoscritto aggiunge (pag. 46) « l'Elia [illegible] per [illegible] conservazione [illegible] va a [illegible] proporzionato, convenientemente e regolarmente armonico ».

In quegli anni poi moriva il Canonico, come appare segnato nel [illegible] nella [illegible] della Casa Prepositurale di Azzano Maggiore ove è scritto: « obiit 11 Aprilis 1802 ætatis suæ 72 ».

Più [illegible] manoscritto accenna ad un particolare di cui fu testimone diretto il Sac. Cornoldi, quando allora erano trent'anni e che mette in viva luce i meriti di Simone Elia. A pag. 51 egli scrive: « Portava allora l'accidente che il rinomatissimo arch. milanese Sig. Leopoldo Polarelli, già altra volta maestro di architettura del giovine arch. Elia, arrivasse alla Ranica per dare qualche progetto di fabbrica... nominata con attenzione la pianta di riduzione e che già trovavasi eseguita [illegible] in fondo, non potè il sommo architetto [illegible] che seguì che il tratto o porzione di fabbrica con che intendeva il novello architetto innalzare la chiesa per tal modo chiudendosi in fondo, era tal pezzo di cui si sentiva desiderio di rimarcarlo eseguito e felicemente dietro l'esposto disegno ben nato ».

Il giudizio era oltremodo lusinghiero pervenendo da un artista di così alto nome. Era infatti noto Leopoldo Polack fra i maggiori architetti del suo tempo (nato a Vienna nel 1[illegible] e morto a Milano

nel 1806). Pervenuto egli infatti in Lombardia, quando l'architetto Giuseppe Piermarini (1734-1808) — educato all'arte da Luigi Vanvitelli (1700-1773), l'ideatore della monumentale Reggia di Caserta — aveva avuto gli incarichi per l'erezione in Milano del Palazzo Reale, della imponente Villa di Monza e soprattutto del Teatro alla Scala, ebbe modo di collaborare e perfezionarsi nell'architettura con quell'insigne Maestro, divenendo in tal modo architetto di sicura fama. A lui vennero così affidati molti lavori in Milano per riforme urbanistiche, il Teatro Filodrammatici, eccellendo poi nella famosa ed elegante costruzione della Villa Reale di via Palestro, originariamente eretta verso il 1790 per il Conte Ludovico Barbiano di Belgioioso ed ora sede della Galleria d'Arte Moderna della città.

Bergamo pure ebbe a valersi della sua opera quando il suo nome già si era affermato nella capitale lombarda. Lasciò infatti presso di noi tre importanti costruzioni che denotano la sua genialità inventiva e il suo gusto di comporre nobili linee nello stile neoclassico: il Palazzo Agosti in via S. Salvatore di Bergamo Alta ora proprietà dei Conti Grumelli Pedrocca (anni 1796-97), il Teatro Sociale pure in Città Alta commessogli dalla Società dei Nobili progettato nel 1803, ma eretto dal 1805 al 1807 e completato pertanto un anno dopo la sua morte, la villa già Percoti, ora dei Conti Agliardi, nel paese di Somlirano col bel parco da lui tracciato con fantasia inventiva e particolare gusto paesistico.

* * *

Questa parte della Chiesa di Ranica eretta da Simone Elia dopo il giudizio dell'arch. Pollack a completamento del suo lavoro, è in realtà di un ammirevole risultato per il giro circolare delle colonne reggenti la trabeazione e formando un ottimo effetto di chiaroscuro, per la copertura semisferica della volta a costole risalenti al semitondo della cupola e per la originale invenzione delle luci aperte nei fondi ornamentali degli spazi degradanti verso l'alto (fig. 3).

La chiesa tutta nel 1801 venne però nei due decenni successivi completata con le parti ornamentali di pittura e di stucco così da poter essere consacrata nel 1828 da Mons. Tosi Vescovo di Pavia.

Prima della consacrazione l'Elia ebbe poi (nell'anno precedente) a disegnare anche i due altari laterali, uno dei quali era stato commesso dal Nob. Andrea Camozzi e l'altro dalla consorte Contessa Elisabetta Camozzi Vertova, per i quali egli doveva più tardi eriger la grandiosa villa nello stesso paese.

Condotta a termine questa nuova Chiesa del suo paese natìo che era stata unanimemente apprezzata, veniva poco dopo ad essere

all'Ente commessa la sua maggiore opera che doveva coronare la sua notorietà cittadina, la sede dell'Accademia Carrara.

Il Conte Giacomo Carrara, che aveva la sua residenza in Bergamo nel palazzo di Via Pignolo ora al n. 56 e attualmente di proprietà Berlan, già nel 1780 acquistava un fabbricato in Borgo S. To-

Fig. 3 - Bergamo - Accademia Carrara
Arch. S. Elia - Il fabbricato come fu eseguito l'intervento dell'Arch.

mas detto alla Campana, iniziandone la riforma con l'intervento dell'Architettato Gualdrzolo, successivamente secondandolo con affreschi dei pittori Federico Ferrari e Domenico Riccardi e cominciando a collocarvi i dipinti, disegni, incisioni e opere d'arte varie della sua pregevole raccolta di cui, con testamento del 1796, doveva poi far dono alla città, costituendo così il primo fondamentale nucleo dell'attuale preziosa pinacoteca (fig. 4).

Nominata, come a sua disposizione, la Commissaria per la gestione della Scuola di disegno e la conservazione della Quadreria, questa constatò, dopo alcuni anni, che l'edificio risultava insufficiente per il regolare funzionamento della Istituzione. E se l'anno 1809 deliberava di ampliare la sede perchè fosse più rispondente ai

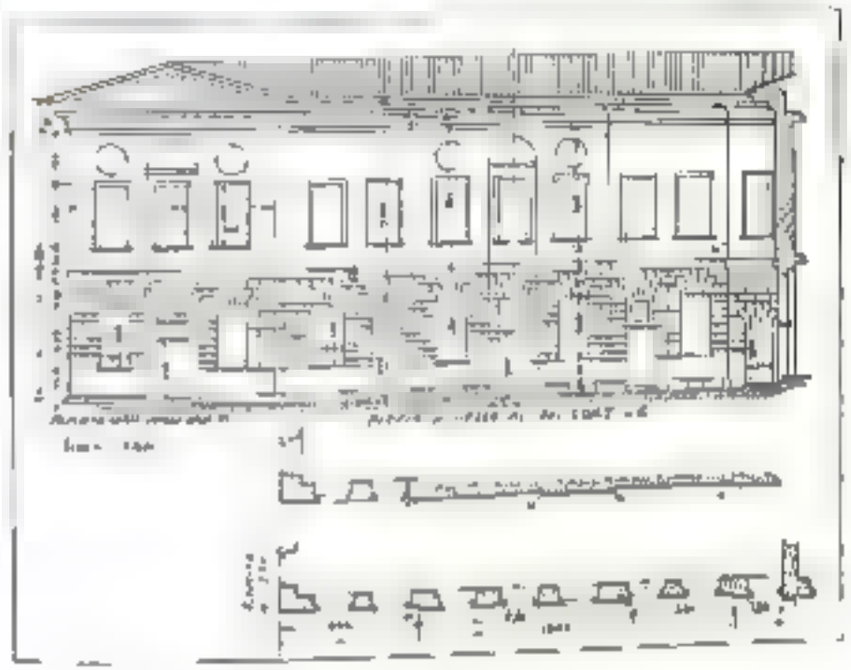


Fig. 8 - Bergamo - Accademia Carrara
Arch. S. Elia: Alzata delle ali del cortile (rilievo dell'A.)

bisogni. La documentazione esiste tuttora nell'archivio dell'Accademia. Un verbale in data 4 settembre 1802 dice infatti: « Essendo rimesto alli cittadini Presidente e Commissari di fare acquisto della casa già di ragione della Commissaria Legge contigua al fabbricato della Commissaria, ove trovasi la Galleria e Scuola di Disegno, cosa da gran tempo avuta in vista anche dal q.m Conte Giacomo Carrara e trovandosi tal fabbricato privo di un locale sufficiente per la scuola suddetta, facendosi ora provvisoriamente nella Casa assegnata al Maestro di disegno, come pure mancando di locali per collocare in buon ordine li gessi e quadri che si ritrovano avere, viene stabilito e preso che da uno dei periti nostri architettori debbasi far levare la pianta sì del fabbricato della Commissaria che dell'acquisto Legge

per indi passare a far formare almeno da due o tre dei più accreditati architetti un disegno con il quale, conservando più che sarà possibile il presente fabbricato, vi si aggiungano li locali necessari al per la Scuola che per ora occorrono gesso quadri ed altro, dando facoltà alli signori Luigi La[illegible] Presidente e Giuseppe Caccia Commissario, di far levare da que' Peri[illegible] che essi crederanno la pianta suddetta per [illegible] quando li Cittadini Commissari crederanno, far formare il suddetto disegno, potendo i medesimi incontrare tutte le spese che per ciò saranno necessarie ».

Due anni dopo, ed esattamente il 31 Marzo 1904, in altra seduta della Commissaria venivano eletti due deputati a quella « affinchè ad ordinare uno o più disegni della Fabbrica che lei pensasi di fare a quel Ingegnere o quello architetto che essi crederanno per poi assoggettarli al giudizio ». Si delegavano a questo « Commissari Carlo Marenzi e Giuseppe Caccia.

A la fine di dicembre venivano presentati i disegni dei concorrenti. La Commissaria, radunatasi il 21 gennaio 1905 sotto la Presidenza Carlo Marenzi, Commissari: Prete Gerolamo Adelasio, Giuseppe Caccia, Luigi Lupi, Carlo Renaglia, Camillo Calepio [illegible] i titoli solidari di tutti erano naturalmente scomparsi in tempo di repubblica — scende il seguente verbale

« Essendo stati presentati i disegni della fabbrica da farsi in Campina, ordinati all'uso architetti italiani *Stenno Elia* e *Leopoldo Pelack* e fatti [illegible] Cittadini Commissari sopra li predetti disegni li più convenienti riflessi ed esami [illegible] si pervenne alla [illegible] che riuscirebbe maggiormente favorevoli oltre la [illegible] intendersi preso a scelto e da eseguirsi beninteso [illegible] primo presentato. Quali ballottazioni [illegible] Disegno Elia voti favorevoli 4 Disegno Pelack voti favorevoli 1 Resta quindi scelto il disegno Elia come superiore ne' voti favorevoli [illegible] tre la metà ».

Si votarono poi tre deputati per assistere alla esecuzione della fabbrica nei nomi di Renaglia, Marenzi e Caccia.

La costruzione iniziata nel 1907 si ne terminò nell'anno 1910 come si pure regnava nel fregio della balaustrata della facciata. Si vide così il saggio dell'allievo essere preferito su quello presentato dal Maestro, che pur godeva a Milano e in tutta la Lombardia rinomanza fama.

I progetti originali furono opportunamente conservati nell'archivio dell'Accademia e consentono pertanto un esame ed un giudizio.

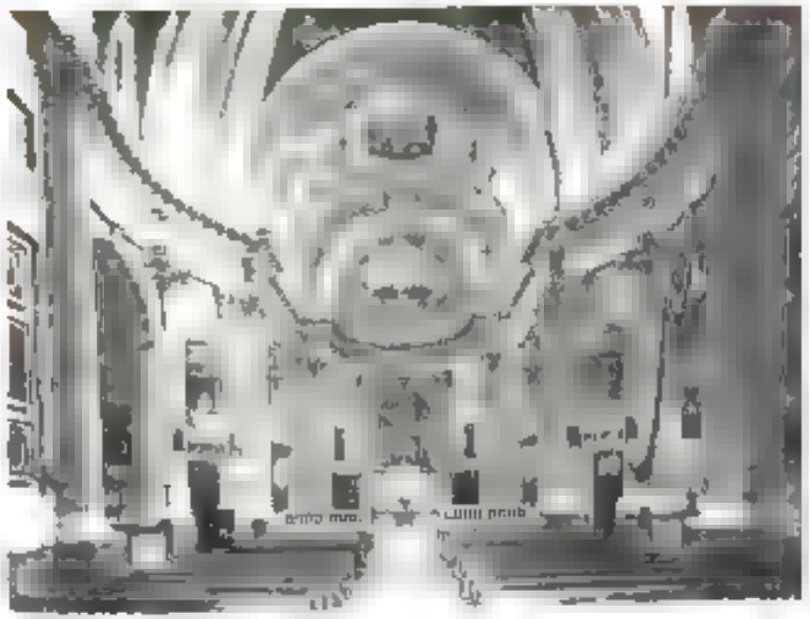
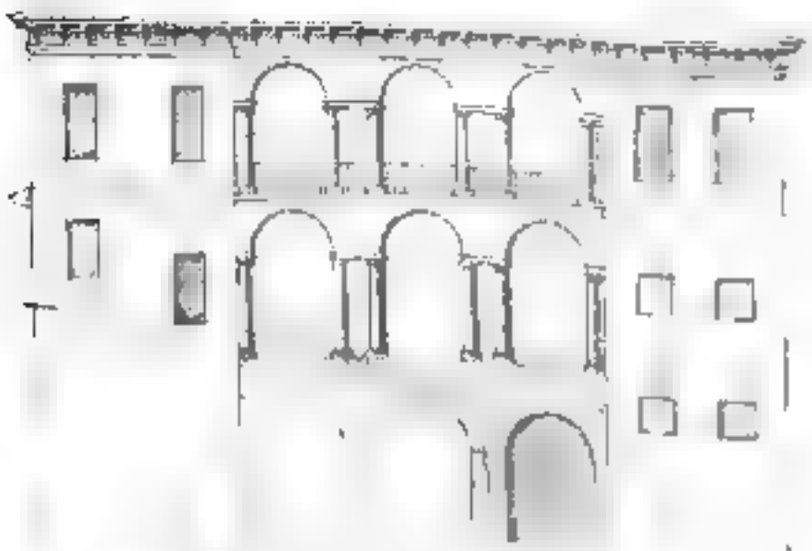


Fig. [illegible] Disegno [illegible] da Stenno Elia [illegible]

Fig. [illegible] Disegno di Leopoldo Pelack [illegible]



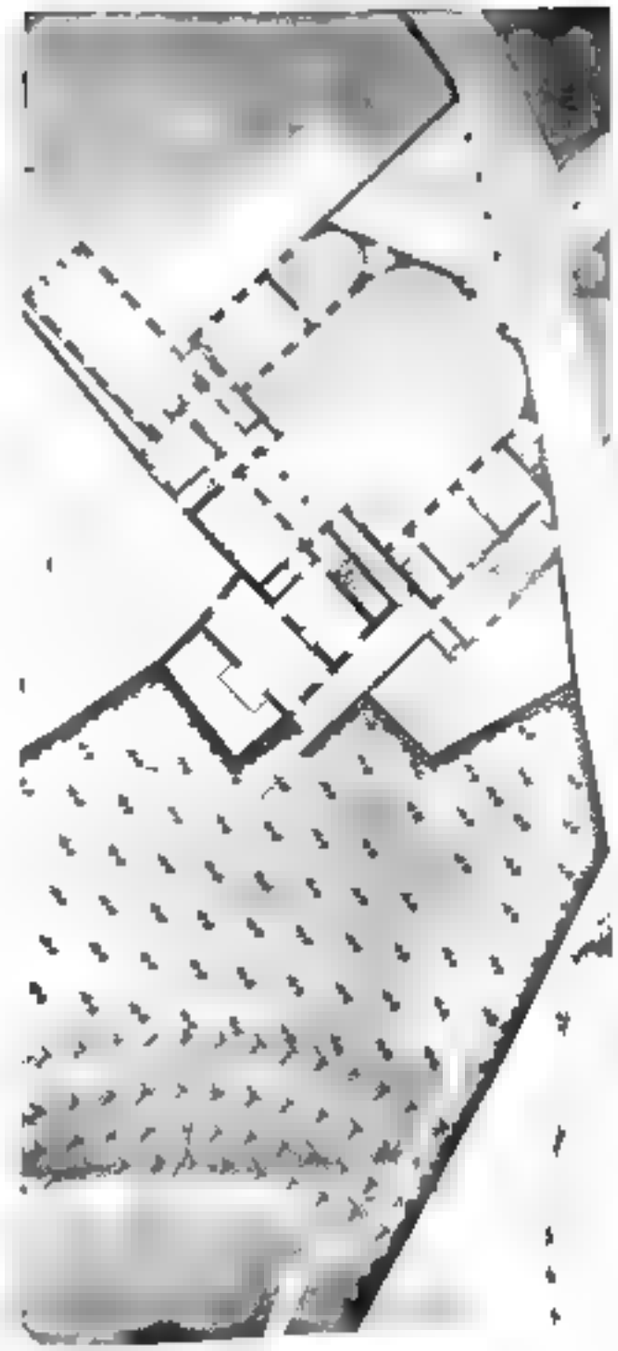
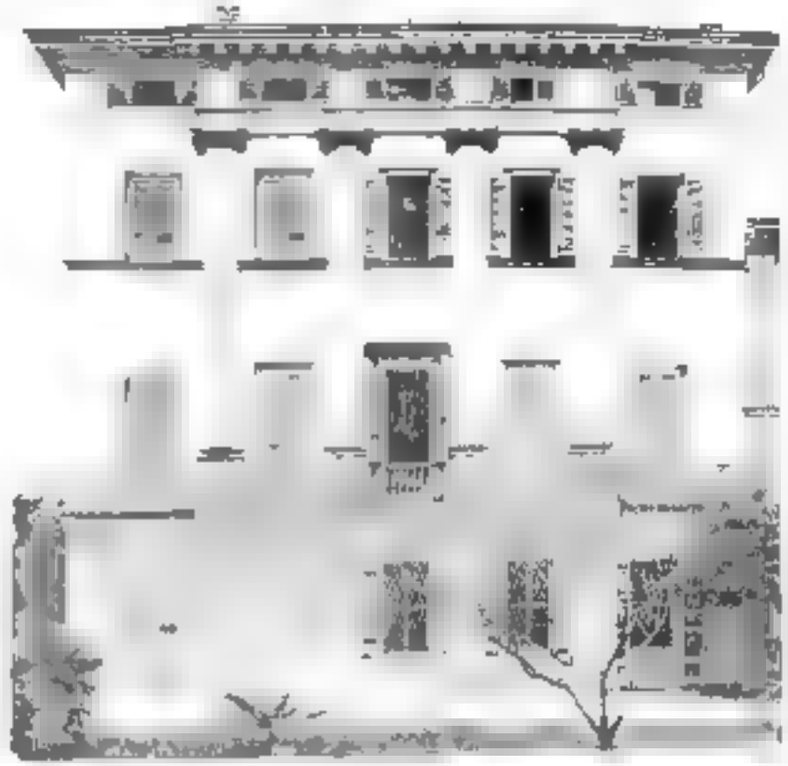
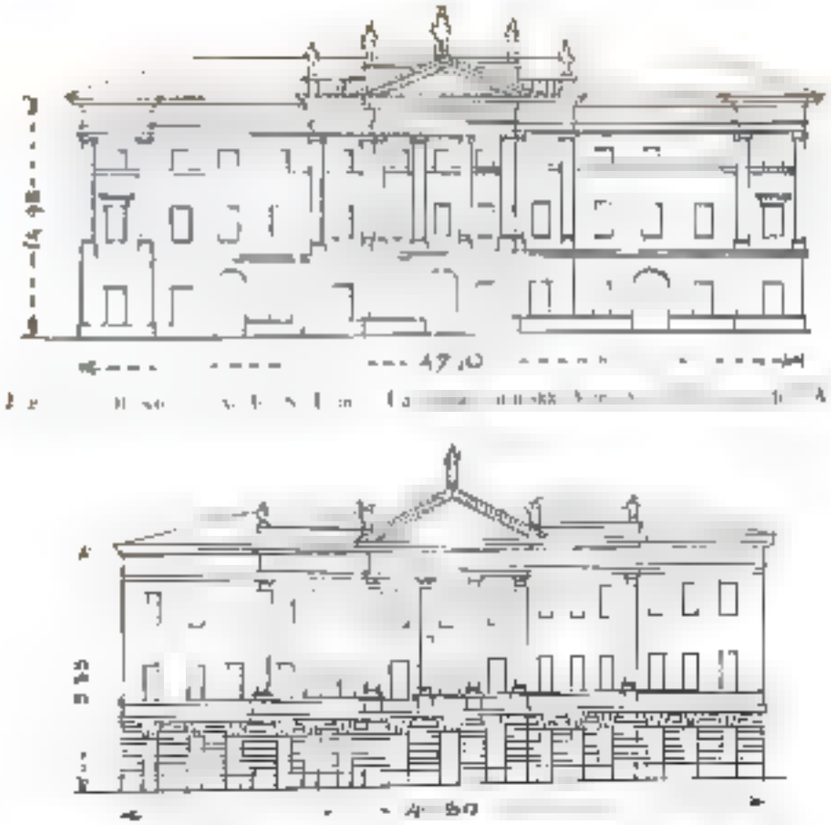
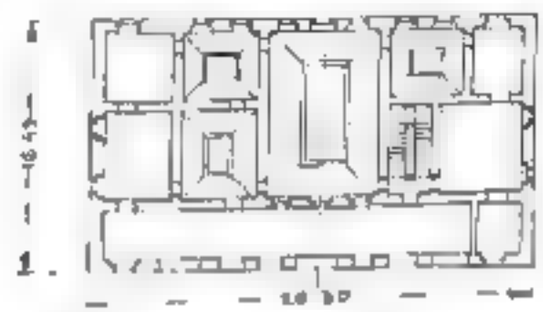


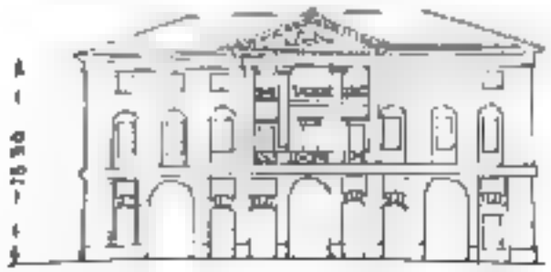
Fig. [illegible] Scuola [illegible] Pianta del [illegible] Pian-
terreno [illegible]

Fig. [illegible] Scuola [illegible] Prospetto [illegible]
[illegible]









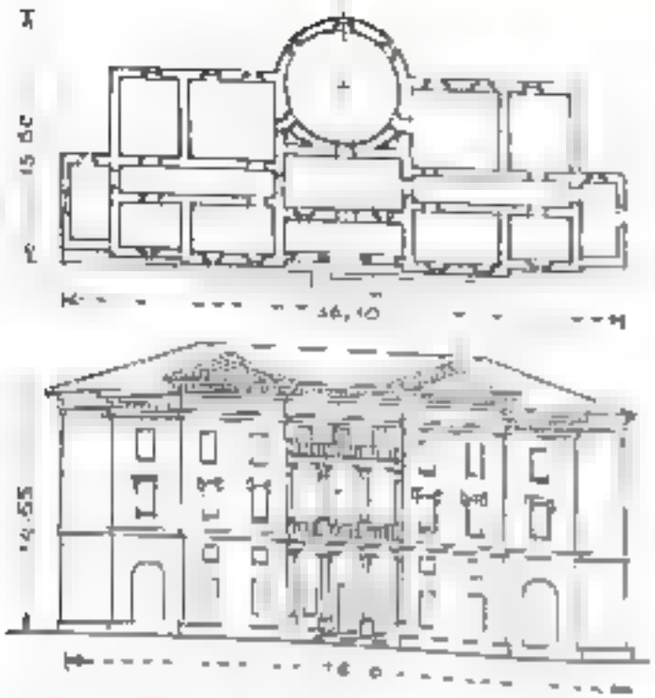


Fig. 20 - Bassano - Arch. S. Elia - Villa [illegible] - Pianta e sezione [illegible] Villa Quiete - Rilievo dell'A

Fig. 21 - Bassano - Arch. S. Elia - Palazzo Malfatti [illegible] Bassano [illegible]

L'Elia, per il desiderio di presentare in modo degno per un incarico di considerevole importanza cittadina, stese un completo progetto in cui piante, alzati, sezioni, mentre il milanese Pollack inviò solo la nuova pianta che incorporava parte dell'esistente edificio, dando sviluppo anche al disegno di un parco nella contigua area già allora adibita ad orto (fig. 5-6-7-8).

L'opera dell'Elia durante lo svolgimento dei lavori subì varie modifiche in rapporto al progetto iniziale anche per ragioni di economia - sopprimendosi le statue terminali e variando le due parti basse laterali della fronte, ma sostanzialmente restando fedele alla progettazione iniziale.

* * *

E' ora opportuno far cenno di un edificio di elegante architettura eretto in *Alzano Lombardo; la chiesa delle Suore Salesiane* che nel 1737 avevano fondato un nuovo Monastero. Documenti negli annali del Convento affermano essere stata innalzata questa nuova chiesa nell'anno 1780. Una iscrizione dipinta nello sfondo della prima cappelletta a sinistra segna, sotto la data dell'agosto 1795, la consacrazione della chiesa da parte del Vescovo Mons. Paolo Dolfin. Tanto nel volume di Elia Fornoni su « Alzano Maggiore - 1912, pag. 89 », quanto nell'opuscolo edito nel 1937 a ricordo del II Centenario della fondazione del Monastero si affermava essere stato autore l'Architetto Simone Elia. Ora i dati recentemente trovati nell'archivio della Parrocchia di Ranica in cui si registrano segnati i dieci figli di Simone Michele Elia (nato nel 1732 e morto nel 1780) vi è incertezza nel giudicare essere l'architetto nato o il 10 novembre 1769 e battezzato coi nomi di Domenico Simone o l'11 giugno 1775 e battezzato coi nomi di Simone Gioachino.

Anche ammettendo che la data di nascita possa essere quella del 1769, all'inizio della chiesa delle Salesiane (1780) l'Elia aveva 11 anni e ammettendo invece l'altra data del 1775 l'età sua sarebbe stata di cinque anni.

In nessun modo si può pertanto considerare che la chiesa sia sorta su progetto suo. Andone pertanto le affermazioni del [illegible] su quest'opera.

Ma poiché il cognome Elia è pur [illegible] in questi documenti del Monastero, emergerebbe l'ipotesi che il padre fosse pure esperto all'edilizia e avesse riputazione di persona notabile (essendo ricordato nei dati dell'archivio parrocchiale di Ranica che la sua sepoltura nell'anno 1788, alla sua morte, avvenne non nel cimitero comune

di S. Lucia, ma nell'interno della chiesa « *stupto, cum debitis facul tatibus pavimento prope altare* S. *I* ». Per tale ragione potrebbe essere assegnata l'opera a questa chiesa di Alzano, come trascurato arch. settecentesco con pianta a croce greca e due cupolette una ovale, una circolare, al padre, desumendola dalla chiesa di S. Michele, pure in Alzano, con la quale ha analogie, abbellita poi dalla fine decorazione degli stucchi e dei chiaroscuri ornamentali di Paolo Vincenzo Bonomini (1736-1839) e dagli affreschi di Vincenzo Orelli (1755-1813), escludendosi Luigi Deleidi il Nebbia, pur accennato dal Faroni, perchè in quegli anni del finimento di quel lavoro questi doveva avere 10-12 anni (fig. 9)

Non escluderei però l'ipotesi che il progetto fosse invece stato redatto dall'Arch. Giacomo Cauana pure alzanese (1750-1802) appunto per l'affinità della Chiesa con quella eretta per S. Michele nel suo stesso paese dall'insigne suo nonno, l'architetto Giov. Battista Caniana, al quale doveva essere intervenuto, se non con l'opera diretta, con gradizi e consigli nell'erezione iniziale del Monastero fondato da [illegible]

A Sinione Elia può essere invece attribuito il disegno dell'imponente ingresso a tre luci che dalla via pubblica dà accesso al cortile antestante al Convento (fig. 10).

In un recente e diligente studio di Angelo Mandelli su « Alzano nei secoli » Bergamo - Ind. Graf. Cattaneo, 1959, pag. 181 - è notato che questo monumentale ingresso fu eretto dal capomastro Nicoli su disegno di un Brenzi di Nembro. Posto che se questa persona attese a la creazione dell'opera, l'impostazione generale e per la struttura per la proporzione degli scomparti, ed in notizia della trascrizione, possa assegnarsi realmente all'architetto Elia con una data intorno a [illegible] decennio dell'Ottocento. La giusta armonia dell'ordine dorico con i triglifi e sovrapposti mostra non reggono la cornice con le semicolonne in parte scanellate in rapporto nettamente simmetrici e di evidente eleganza, fanno presente la mano di un architetto valente

* * *

Mentre l'Elia attendeva alla grandiosa costruzione civile del Palazzo [illegible] Alzano Lombardo, venne a lui affidata anche l'erezione della nuova Chiesa Parrocchiale di S. *Giuliano in Albino* pure in Valle Seriana.

Su pianta a tre navate e un pronao antestante, presenta un complesso di bella armonia neoclassica con la facciata originale ad avan-

corpo centrale sporgente con quattro alte colonne di ordine ionico reggenti la trabeazione che, con un marcato risalto, si stende ad abbracciare anche le due parti di lato corrispondenti alle due navate minori. Sopra la trabeazione si imposta un ampio arcone di tutta larghezza (nel quale venne poi con risultato non molto felice inserito nella sovra-serraia un grande [illegible] con un carattere in disaccordo con lo stile) e che in alto regge la parte terminale della facciata, coronata da timpano triangolare. Da questo scendono le cornici su due lati a formare due semitriangoli che sul piano verticale della facciata interna della chiesa con uguale pendenza vengono a creare [illegible] dei due lati rilassati. La rigidità dell'impostazione architettonica denota la fedeltà alle norme insegnate della classicità architettonica del tempo (fig. 11)

Le date riscontrate alla costruzione sono presente in una curiosa scritta segnata nel interno del [illegible] sopra il cornicione dell'interno della facciata. La scritta dice: « Nel 1807 si diede principio al presente tempio disegno del celebre architetto Elia, sino l'anno 181 Il capomastro fu il Pellegrini e poi subentrò il Cappo Buini al quale continuò sino alla fine. Il Cappo muratore fu Luigi Ricardi dai principio sino alla fine essendo uomo di somma intelligenza e fedele abbenchè fosse senza orecchie e senza naso e senza occhio (il fuoco ne fu la cagione d'essere deforme) [illegible] si compì nel 1815 ».

Altre parole furono anche segnate con la data 1814 su una lesena interna ad indicare i lavori del costruttore Buini e dello stuccatore Soldati, altro degli artigiani ticinesi che lavorarono in quel periodo nelle nostre chiese bergamasche.

E' pure considerato quale opera dell'Elia (come a cenno di E. Fornoni nel manoscritto presso la Curia [illegible] designata al 1809) il portale a due colonne della facciata della Chiesa Parrocchiale di *Villa di Serio* e che venne trasportato sulla nuova fronte in un ampliamento della chiesa effettuato dallo scrivente negli anni 1926-29.

* * *

Nel periodo di tempo successivo al ventennio che corre dagli avvenimenti di Francia sulla fine del Settecento al tramonto dei figure dell'astro napoleonico e che aveva in Lombardia il dominio della Casa d'Austria, si nota in Bergamo, come in provincia, [illegible] lo sviluppo della edilizia civile [illegible] e in ville di campagna.

L'Arch. Elia che s'era fatto un sicuro nome dopo la costruzione del Palazzo dell'Accademia, fu chiamato dalla famiglia dei Conti Camozzi ad innalzare una sontuosa villa nel paese dove già con la chiesa aveva manifestato le sue non comuni doti di costruttore e di artista di gusto e di apprezzata competenza. A Ranica ove i Conti Camozzi avevano già concorso ad erigere due altari nella nuova Parrocchiale, venne così da lui progettata e realizzata in una vasta ondulata plaga di terreno cintata da muro e sistemata a parco, un imponente edificio signorile con le sue annesse di fattoria e di servizi.

L'opera venne commessa dal Conte Andrea Camozzi De Gherardi (1766-1855) che aveva sposato Elisabetta Vertova (1790-1859).

Il tracciato planimetrico venne definito con un corpo di fabbrica frontale al quale vennero ai lati aggiunte due ali di minor altezza, racchiudenti un cortile interno ad arcate. A nord e sul lato di est fu poi innalzata un'altra ala di servizi a completamento della villa. La fronte principale venne divisa in cinque parti: una centrale con quattro semicolonne di altezza corrispondenti ai due piani superiori sopra la zona basamentale bugnata del pianterreno, due parti laterali di tre finestre ciascuna racchiuse da lesene e infine, con breve rilievo, due altri tratti di tre finestre a chiudere lo sviluppo totale della facciata (fig. 12 e fig. 17).

Nella fascia intermedia della trabeazione terminale furono inserite le basse luci rettangolari illuminanti i locali di sottotetto e nel centro si alzava il timpano concavo triangolare, tipico dello stile dell'epoca, con una figura allegorica sulla cuspide e due sfingi ai lineari basi del timpano, come aceratori di tempio. Nell'ala più bassa, rivolta ad ovest, fu eretta una cappelletta a pianta quadrata in un insieme con quattro piccole colonne, architravi e più talande, [illegible] di volume a prigione e a botte, formando un complesso di fine armonia di linee.

Un ottimo esempio della preparazione estetica di Simone Elia e dell'equilibrio delle proporzioni architettoniche attraverso i due anni vissuti a Milano presso Leopoldo Pollack e i tre passati nell'amicizia romana, si avvertono particolarmente nella distribuzione degli spazi e nei rapporti delle membrature formanti la parete del fianco verso est (fig. 13).

La villa nel suo insieme, elevantesi sulla sommità del declivio verde di un vasto prato, ambientata nel contorno degli alti alberi del parco, è di un ottimo effetto e si impone nella sua massa fra le migliori realizzate in provincia in quel periodo del primo Ottocento.

* * *

La seconda commissione pervenne all'Elia da altro membro della famiglia Camozzi, ma di cui non si conosce il nome, per la costruzione di altra villa posta nel Comune di *Torre Boldone* a breve distanza (meno più di un chilometro) da quella di Ranica. La grande costruzione formata da un corpo di fabbrica frontale con un'ala nel lato di ovest, ha la particolarità di avere quest'ala completata in ogni sua parte esterna ed interna, mentre il corpo maggiore prospiciente a sud è rimasto con la facciata pressochè finita non avendo invece l'interno che l'ossatura muraria. Da alcuni anni è occupata da un Istituto Scolastico dell'Incoronata mentre, sul finire del 1900 ovvero e nei primi decenni del Novecento, era di proprietà del sig. Luigi Zenatta, originale figura di artista, appassionato pittore di cavalli ed al quale era pervenuta la proprietà della casa e dei terreni con ogni attraverso ancora un'eredità Camozzi.

La parte centrale ha analogia con la villa di Ranica, ma si differenzia da quella per avere simmetricamente al centro, costituito sempre dalle quattro semicolonne di ordine ionico, un vicino sopporto di due lesene che viene ripetuto agli estremi della casa a chiudere la linea della facciata. Sopra il timpano triangolare centrale corre un attico sui cui si ergono tre statue allegoriche ed a l'estremo due vasi ornamentali (fig. 14 e fig. 15).

È presumibile pertanto che o per la morte del committente o per l'impegno troppo gravoso sopravvenuto per completare il vasto complesso edilizio in ogni sua parte, venne finita soltanto l'ala di ovest, abbandonandosi così allo stato murario una la sola zona esterna architettonica terminata, la parte maggiore della villa.

* * *

Un altro saggio dell'attività artistica di Simone Elia è pure visibile in altra villa di dimensioni minori che trovasi nella frazione detta di *Balo* a mezzo del percorso stradale fra Bergamo e Gorle. La elegante costruzione, commessa a l'Elia da un membro della Nobile famiglia Celati, che possedeva palazzo in città ed altra villa di maggior grandezza con vaste possessioni nel paese di Trescore (ora sede di orfanotrofio) è presumibilmente opera alquanto più tarda rispetto alle prime due ville dei Camozzi.

Non dovendo l'architetto imprimere alla fronte, stante la più ridotta ampiezza del terreno, la solennità monumentale presente nelle due ville Camozzi di Ranica e di Torre Boldone, (la facciata della

vilia di Ranco è di metri 47, quella di Torre Rubione di m. 41,80, quella di Bapo è di m. 28,30), pur sopralzando la parte centrale a formare il consueto timpano triangolare, credette opportuno creare un chiaroscuro di loggia aperta con due sole colonne a tre luci racchiuse da due lesene laterali. Venne così a risultare un motivo architettonico che richiama l'esempio della facciata interna della casetta eretta da Giacomo Quarenghi presso il Palazzetto di Valverde già Medolago, ora di proprietà Cattaneo.

A questa parte centrale si accompagnano con lieve rilievo i due lati di destra e di sinistra di uguale misura del centro e nei quali vennero tracciate tre finestre racchiuse da spalle in muratura con archi. Al [illegible] tre spazi vennero erette tre arcate che accedono ad un portichetto longitudinale che corre per tutta la larghezza della facciata (Fig. 5 e fig. 19).

La villa che in pianta risulta [illegible] 28,30 - 16,45 ed ha un'altezza dal pavimento al [illegible] di metri 13,20 presenta una [illegible] nel [illegible]. Al di là del portico anteriore corre [illegible] su l'asse della [illegible] un grande salone di m. 10,90 di lunghezza e m. 7,20 di larghezza che comprende tutta la casa e che dà accesso a [illegible] interno. Questo salone coperto da volta a [illegible] rettangolo al centro contornato da una larga cornice a stucco di notevole rilievo, ha l'impiana contro le pareti contenuta da una trabeazione a forte aggetto con ornati, sagome, [illegible] e un fregio a [illegible] che non può certo assegnarsi al principio del secolo XIX, ma è certo da giudicarsi opera dei primi decenni del Seicento. Ed analogo carattere presentano due palette a [illegible] pare di [illegible] secentesco, con affreschi allegorici e [illegible] sagomate con gusto barocco.

Questi dati [illegible] fa pensare che l'Elia sia stato chiamato a dare ad un [illegible] della famiglia Celati una veste del tutto nuova nel [illegible] che rispondeva le opere del sec. XVII, a una casa costruita in precedenza di quasi due secoli prima.

Una proprietà Celati passò poi, lasciata in abbandono, al signor Antonio Fr[illegible] originario di [illegible] che la acquistò un secolo [illegible] perdendo il suo carattere di villa e diventando solo una [illegible] Certo abitata [illegible] per parecchie famiglie e passando più tardi in proprietà Zavarità.

* * *

Antonio Elia Forsoni, ancora nei manoscritti esistenti in Curia, quale altra opera dell'architetto il progetto della Villa dei Conti Sot-

tocasa presso il Convento, ora di proprietà dei Dr. Gavazzeni e che venne incorporata in quella moderna chiusa con una parte aggiunta denominata Villa Quica.

L'edificio ha realmente i caratteri dell'impostazione architettonica di Simone Elia: la presenza della parte centrale, con impiego di colonne, l'adozione di due archi al pianterreno delle parti laterali come nella Villa Celati, la trabeazione a modiglioni e il fastigio terminale a timpano che in questo caso si risolve in due timpani triangolari posti sui due tratti di facciata che racchiudono la parte centrale (fig. 16 e fig. 20).

Anche in questa opera ritorna il motivo della Villa Celati con le tre luci centrali a colonne del pianterreno, ripetuto al piano superiore pure con colonne col consueto partito in uso nella architettura classica dell'ordine jonico a pianterreno e dell'ordine corinzio al piano soprastante. La trabeazione di grande corre ad uguale altezza nelle tre parti centrali, abbassandosi alle due parti estreme della facciata.

La pianta della casa reca, al di là del portichetto di centro corrispondente alle tre luci, un locale rettangolare che doveva correre longitudinale a destra e a sinistra, dando accesso nel centro ad una sala a pianta circolare coperta di volta a tazza, ornata di affreschi decorativi a fiori, uccelli e motivi geometrici e che forma il fuoco della villa, immettendo con una porta a sud su un vastissimo giardino. Completano la pianta, una scala e locali vari a servizio.

Nella facciata, sopra la loggia superiore, si inquadra una terrazzetta rettangolare con parapetto a balaustre di pietra e corrispondente in pianta al portichetto di pianterreno.

* * *

Di altra opera cittadina di Simone Elia è opportuno far cenno ora a chiusa del presente scritto, opera che, pur essendo lavoro in gran parte di arte decorativa, ha tuttavia una pregevole ed elegante impostazione architettonica: un vasto salone di pianterreno nel Palazzo già Conti Maffei ed ora proprietà del Ing. L. De Beni posto in via Pignolo al civico n. 45.

L'attribuzione è stata già accennata nel volume X del *Lexicon* di *Thieme - Becker* a pag. 455. Si tratta di un ampio salone di m. 6,90 per 13,30 coperto da volta a padiglione (fig. 21).

Si avverte a prima impressione la densità delle decorazioni in rilievo a stucco che imprimono all'ambiente una buona di imponente solennità. Le pareti sono scompartite da lesene scanellate appoggia e

su una zoccolatura e reggenti al di sopra dei capitelli corinzi la trabeazione con mensole e sporgenti di sostegno della cornice ornamentale. Su ognuna delle due pareti maggiori spicca nel centro un grande specchio rettangolo con cornice minutamente decorata al di là del quale sul lato destro e sinistro sporgono, fra due lesene, due statue simmetriche di soggetto allegorico racchiuse in nicchia.

Al di sopra corre, interrotto dalle lesene, un fregio bianco, pure in rilievo, di composizioni figurative di scene. In alto la superficie curva della volta, impostata sulla trabeazione, e formante quattro spicchi, è tutta decorata da riquadri ottagoni ornassati, intercalati fra loro da altri risalti di forma rettangolare o quadra, richiamanti il motivo adottato dall'architetto stesso nella chiesa di Ranica. Un grande rettangolo centrale racchiude dipinta una scena bellica di gusto veronese, forse copia di dipinto eseguito in altro luogo.

L'insieme del vasto salone, esempio fra i migliori del periodo neoclassico degli interni di case cittadine, rivelano visibilmente i caratteri stilistici di parecchie delle opere con emporanee dei "architetto nei anni del ventennio che va dal 1795 al 1815 quali furono gli edifici privati Rocca-Saporiti, Serbelloni, Belgioioso, Greppi ed altri eretti sui progetti di Luigi Cagnola, di Simone Cantoni, di Giovanni Perego, di Luigi Canonica, di Leopoldo Pollack.

In una delle sale del piano nobile, da grande tema con caratteri neoclassici al piede in parete, *Grazioso Rusca bergamasco 1830*, ancora sono i nomi che con Franchi, il Consoli, il Marchesi condivisero in quel periodo Mirandola gli architetti nelle grandiose realizzazioni edilizie.

L'anno corrisponde al periodo di completamento di questo palazzo cinquecentesco cittadino che ha ambienti rinnovati nella veste neoclassica di le decorazioni ornamentali e figurative del noto eccellente pittore bergamasco Vincenzo Paolo Romanino.

Purtroppo, come già si disse, le ricerche fatte in scritti, archivi e documenti non hanno consentito di avere notizia sulla morte dell'architetto Rusca. I caratteri architettonici delle ultime opere porrebbero far desumere che ci sia mancato verso il 1810.

Non fu certamente figura dominante nel suo tempo nell'ambiente lombardo, ma certamente nei decenni dal 1800 al 1830 fu l'artista in Bergamo più apprezzato nel campo dell'architettura.

Dopo di lui ed era commissioni varie cittadine in opere pubbliche e private Giuseppe Berlendis, Ferdinando Crivelli, Giuseppe Lucchi.

Ma per gusto sottile di particolari, per chiara impostazione di masse architettoniche, per equilibrio di giusti rapporti e misurata conoscenza delle proporzioni per varietà di composizione nella distribuzione delle parti delle facciate, per esatto valore di spazi e di chiaroscuri è certo da riconoscere l'Elia quale architetto di spiccate doti anche se il suo nome ben poco ricorda in scritti e giudizi del suo tempo e di poi, non ebbe la dovuta e meritata notorietà.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Prof. ALBERTO AGAZZI

PEDAGOGIA ED EDUCAZIONE DI FRONTE AL PROBLEMA DEGLI ANORMALI DELL'INTELLIGENZA

E' a tutti noto come siano le concezioni filosofiche a condizionare la attività umana e quindi anche l'educazione ed i suoi metodi. Sono dei principi coscienti o sottintesi quelli che danno una direttiva, una prospettiva piuttosto di un'altra, sia al pedagogista, sia agli atti di cui è intessuta l'opera dell'insegnamento.

Tale affermazione è valida anche per la pedagogia speciale, cioè per quella scienza, che detta le norme per l'educazione degli anormali psichici.

Se, infatti, per esemplificare, si accettasse una concezione « spartana » o « spenceriana » della vita, anche il sale educativo si dovrebbe considerare conseguentemente e cioè il sacrificio [illegible] l'individuo tarato fisicamente e psichicamente, [illegible] rare l'affermazione dei diritti rispettivamente delle comunità politico-militare e della specie. Ed infatti neppure i tempi moderni si sono sottratti, nelle loro manifestazioni meno umane e più anticristiane, alla tentazione di risolvere certi problemi col « metodo del Lagerio » previsto persino da alcune legislazioni ancora in vigore in certi Paesi, sia pure con la cautela di usarlo solo in pochi casi del tutto eccezionali.

Non è qui il caso, tuttavia, di dirsi sostenitori di una particolare filosofia e di una conseguente applicazione di essa alla pedagogia, per delineare a lungo i presupposti dell'educazione emendativa e differenziata, basti il dichiararsi convinti della validità e della possibilità di questa, in base a quel sano ottimismo, senza del quale le opere umane più impegnative e difficili diventano impossibili. Si sono a volte e lodevolmente, impostati i problemi scolastici ed educativi in genere sulla alternativa appunto di ottimismo e di pessimismo e della loro conciliazione. Quest'ultima pare la via giusta come quella che indica al maestro come la sua opera sia insieme possibile ed ardua, ma affrontata [illegible]

[illegible] non vigile spirito critico. E che, in fondo, l'atto educativo, se non ha conseguenza di una equilibrata ispirazione che porti ad alternare l'amore [illegible] fanciullo con la severità e con la forza [illegible] l'osservanza di norme e di leggi perché [illegible] «secondo ordine e secondo metro»? Anche, [illegible] la pedagogia speciale ha bisogno di questa [illegible] amore e di energia di sentimento e di consapevolezza. Era questa che spingeva il Lamennais [illegible] affermazione, non certo priva di grande significato, al fine di ben impostare e non risolvere un problema che, emerso circa un secolo fa come uno dei [illegible] della società, si avvia alla soluzione solo oggi grazie alla cooperazione delle forze opportunamente congiunte della medicina, della psicologia e della pedagogia.

«Non deve far meraviglia — egli affermava — il veder alcuni che si dipinti per un atto, perché questo ci raccomanda anche di [illegible] col vare l'anima [illegible] e ce ne mostra l'urgenza. Quanto più, invece, uno ha natura tarda o [illegible] tanto più ha bisogno di essere aiutato, per liberarsi quanto più è possibile dal suo che [illegible] e dal suo stupidità brutale».

Il [illegible] secolo fa pertanto [illegible] la sua fede [illegible] una educazione degli anormali [illegible] se si [illegible] che [illegible] era allora pressoché disarmata [illegible] le varie [illegible] gravi deficienze mentali. Occorre insistere su la esigenza di una fiducia negli esiti di un'opera non facile, [illegible] e non [illegible] debolezza e di scoraggiamento che regna sull'argomento, sia nel [illegible] della scuola che fuori di essa, anche perché è la fede [illegible] della riuscita delle proprie fatiche che è alla base di quegli estremi [illegible] vocazionali che si è soliti indicare con le espressioni: entusiasmo, amore, spirito di sacrificio, pazienza.

Farebbe pena [illegible] il maestro che presumesse di risolvere tanto complessi problemi di educazione, affidandosi alle sole buone [illegible] e ad un vago [illegible] filantropico. Benché non [illegible] debba essere apprezzate le doti di [illegible] e di carattere dell'insegnante, che sotto brevemente indicheremo, è pur sempre indispensabile che egli non ignori certe regole e [illegible] particolari e di sia resa facilitare una appena data [illegible].

Tra le doti dell'intelligenza è da annoverarsi innanzi tutto il possesso di saldi principi direttivi, altrettanti punti di riferimento, entro i quali l'attività educativa assume una giusta prospettiva, in un lavoro da considerarsi realizzabile solo su lunghe distanze. La fecondità di idee cosiddette «geniali», pertanto, se si risolve in

una inquieta variabilità di atteggiamenti, è da considerarsi dannosa.

Occorrono buon senso, che si estrinseca in un lavoro equilibrato e giusto, ingegnosità ed intuizione, come fondamenti di un insegnamento sufficientemente duttile ed individualizzato, attraverso [illegible] didattiche, che si risolvono non solo nelle capacità ad usare del materiale a disposizione, ma anche di inventarne, capacità di scendere al livello dei bambini, al fine di meglio assecondarne gli scarsi elementi positivi o di efficacemente contrastarne quelli negativi; spirito di osservazione, perché il privilegio di essere la persona che più a lungo convive con il fanciullo si riveva nella raccolta di una messe di elementi, già in parte vagliati intelligentemente, da sottoporsi all'ulteriore valutazione del medico e del psicologo.

Tra le doti del carattere si possono ricordare, innanzitutto, la capacità al controllo di sé, ad autodisciplinarsi, a liberare dei propri eccessi affettivi, perché l'opera educativa sia «nostra» e sempre, ma insieme appaia come il frutto di sentimenti quasi «impersonali» (occorre voler bene al fanciullo ed insieme, sempre, voler il «suo» bene); il senso critico verso di sé, che dev'essere costante, ma equilibrato e perciò mai paralizzatore (l'opera del maestro, pur vigile, deve procedere franca e spontanea); la costanza e la pazienza (saper attendere); il suo ottimismo, specie nell'educazione dei caratteriali (non vedere sempre il peggio, perché il diavolo, quando si nomina, comparel); l'umanità e l'«impersonalità» (essere mossi dal cuore e dalla ragione — essere animati e tenuti — essere confidenti e soggiogatori, perché è in ciò più o meno facile sintesi di questa sintomatica il segreto della riuscita di tanti docenti).

Il deficiente di mente, quando è armonico, cioè non ha ore alle deficienze dell'intelligenza disturbi del carattere, si ha una maggior con l'energico comunicativo, con l'ascendente, con il facetto, mentre l'anormale affettivo deve trovare nel comportamento del maestro un giusto grado di freddezza, di serietà e di uniformità di contegno.

Nell'ambito di una «società, che è lunga e complessa, a insegnante — al quale si chiede il possesso di tante doti — [illegible] non preparazione complementare di quella avuta negli Istituti preposti alla sua preparazione professionale — ha dunque evidentemente un suo posto, una sua insostituibile funzione, una responsabilità. Ma egli deve liberarsi da una tendenza istintiva, che lo spinge a voler essere sovrano oltre il piano educativo e dida tico. Egli lo è,

nfuti, nell'atto della sua « specifica » funzione che è quella di istruire e di educare, ma non lo è ogni qualvolta egli sia in grado [illegible] che la sua opera faticosa e è poco fruttifera, si è impantanata da resistenze, da non far riuscire sempre, come egli crede e fare, [illegible] dell'alunno o ad opera negativa della famiglia. Occorre non sottrarsi in cure pedagogiche di fenomeni che sono in realtà, invece, di natura prevalentemente biologica, e [illegible] a [illegible] questione.

Come si [illegible] al pedagogista lo studio delle particolari tecniche di insegnamento e di educazione recuperative dell'anormale [illegible] maestro che di tali tecniche è l'attuatore ed a volte [illegible] inventore deve tralasciare ogni atteggiamento da [illegible], per non il mostrare, tra l'altro, di non aver capito appieno la complessità di certi problemi.

Siccome accade di fatto che siano appunto i Maestri, i Direttori Didattici, gli Ispettori scolastici a venire per primi in contatto con gli elementi da assistere alle scuole speciali ed alle classi differenziali, è [illegible] generale constatare in essi una tendenza a voler inquadrare nell'ambito scolastico normale un problema che è invece di natura più propriamente medica anche se i medici gli psichiatri, a loro volta troppo spesso, ignorano molte importanti norme della pedagogia. A Milano, nel 1913, si segnalarono 1181 casi di fanciulli anormali l'indagine medico-psico-pedagogica li ridusse a 3.8 dei quali 114 anormali da scuole speciali e 234 falsi anormali da scuole differenziali.

In Francia il *dépistage*, cioè la selezione compiuta in sede ospedaliera, dava invece un bilancio complessivo di 30 mila casi, che purtroppo l'indagine medico-psico-pedagogica doveva portare al numero di 500 mila.

La realtà è, quindi, questa: che la selezione deve essere compiuta [illegible] e [illegible] pedopsichiatra [illegible] e insegnante.

Nella *équipe*, si è detto, l'educatore ha il suo posto, importante, che si esercita in una [illegible] opera di segnalazione, di osservazione e di esame. Di segnalazione ai centri medico-psico-pedagogici [illegible] di anormalità conclamata, ma di quelli ben più numerosi, di cui si dubita di osservazione che non [illegible] si estrinseca con la compilazione di un apposito *foglio di osservazione* del fanciullo nella sua attività, [illegible], sociale, comportamento (abitudini ecc.) e infine di esame *pedagogico*.

L'esame con metodo pedagogico interessa naturalmente l'insegnante specializzato e non può essere compiuto che da lui.

Esso si attua con lo stabilire il grado delle conoscenze che normalmente sono acquisibili nella scuola in una data età e classe con determinati programmi con l'indagine del grado di cultura, del numero e della natura delle nozioni di origine extrascolastica, con il confronto tra le acquisizioni scolastiche ed extrascolastiche dell'alunno anormale rispetto al normale, con l'indicazione della capacità scolari del soggetto con lo stabilire alla fine l'effettivo ritardo scolastico da indicarsi in anni, insieme con il metodo didattico più consigliabile da seguire.

Sembra un compito da poco ed è invece importante [illegible] e difficile. Esso richiede una lunga pratica ed una non comune abilità. Psichiatri e psicologi in questo campo si muovono a disagio e se collocano in determinate classi gli alunni è perchè essi vi li hanno già trovati e non tanto perchè abbiano potuto assicurarsi del carattere di una cultura e della capacità « cognitiva » per effettivamente conquistarla. Ad essi, inoltre, manca spesso una posizione « comparativa » dell'alunno in esame con gli altri, con la « norma » e perciò la loro valutazione « scolastica » è sempre alquanto insicura.

Se si riflette che i metodi psico-pedagogici di indagine attualmente (riguardo al rendimento nella lettura, ortografia, al calcolo ed al ragionamento matematico) tentati da Gladys Anderson, Bovet e Claparède non hanno avuto una conveniente diffusione e, presumibilmente incontreranno sempre difficoltà nella loro logica e fruttuosa applicazione, anche per le difficoltà rilevate di usare alcuni tra essi in altri paesi (si pensi a quelli relativi all'ortografia ed alla lettura), si dovrà convenire che l'opera del maestro non può ancora essere sostituita ed essa avrà insieme un carattere analitico e sintetico, analitico di indagine, sintetico di sintesi del profilo dell'alunno.

Pensi che ciò non sia un male, quando la sintesi non nasca da una globalità indifferenziata e non sia il cattivo frutto di una mente superficiale ed ignorante, ma di uno spirito fine, intuitivo ed indagatore, pronto sempre a dare ragione, o ad indicare qualche ragione in quanto viene affermando: sono convinto che nel lavoro in *équipe*, di cui si è parlato, essa possa essere preziosa e davvero insostituibile ed in qualche modo compensatrice dei metodi di indagine per loro natura di tipo prevalentemente analitico (a volte

persino estrinseco e solo quantitativo) dei pedo-psichiatri e degli psicologi.

Il contributo del pedagogista e del maestro potrebbe, in alcuni casi, essere prezioso per altra via [illegible] di consigliare di non pronunciarsi definitivamente su problemi, che talvolta sono sì anomalie nell'intelligenza e particolari stati psichici, ma come aggrovigliati in quell'ambito di mistero che è pur sempre la mente, la volontà, il mondo degli affetti, dei sentimenti e degli istinti dell'uomo, le cui estrinsecazioni soltanto possono essere saggiate a misura, pur rimanendone poco indagate alcune cause profonde, che le determinano.

L'indagine pedagogica verte innanzi tutto sugli elementi fondamentali [illegible] insegnano a [illegible] leggere, scrivere e far di conto. Il mare fuori da una indagine rigorosa il mondo del a[illegible]ttura », sia quanto di origine scolastica, che extrascolastica. Ma spesso quest'ultima è troppo legata ai fattori ambientali (famiglia, luogo ove è posta l'abitazione e la scuola dell'alunno ecc.), perchè si possa stabilire una qualche « norma », alla quale fare frattanto non e riferimento. Per tutto è da lasciarsi al buon senso del pedagogista e dell'educatore un'utile valutazione di essa.

Potrà giovare, comunque, fornire indicazioni sufficientemente precise sul possesso o meno di nozioni comuni, sul loro tipo e numero. Ciò si attua ancora utilmente con i questionari graduati di Santa De Sanctis, da lui distinti in due serie: la facile e la difficile (I e II Serie).

Altri importanti mezzi di valutazione sono quelli relativi alla lettura [illegible] scrittura, [illegible] abilità motrice e al lavoro. Ci soffermeremo [illegible] sulle prime tre attività, tipicamente scolastiche.

La lettura: si è notata una frequente correlazione fra intelligenza e [illegible] 5 casi su 10 [illegible] in alunni subnormali (Q. I inferiore a 0,8) rivelano sempre deficienza nella lettura nei suoi due noti aspetti: la meccanica e la comprensiva. La prima può rivelarsi eccessivamente *lenta o disordinata* per una delle seguenti cause o per la concorrenza di due o più di esse: debolezza visiva o nel movimento degli occhi, debolezza di udito (sordità parziale, sordastria, ecc.), difficoltà di articolazione (dislalie, balbuzie, ecc.). L'alunno legge con [illegible] o con difficoltà, sillabando le lettere invece delle sillabe, le sillabe invece delle parole o disarticolando il discorso in una serie di parole staccate.

Il Vaney e il Binet hanno distinto la lettura in cinque gradi:

1) *Sotto-sillabica*: il fanciullo legge le sillabe staccate o molto male;

2) *sillabica*: legge non la parola, ma bene le sillabe staccate;

3) *esitante*: legge le parole, ma è malsicuro e si arresta;

4) *lettura corrente*: spedita, ma inespressiva: non dà significato alla frase, non osserva la punteggiatura;

5) *lettura espressiva*: legge col giusto tono, tiene conto del senso delle parole e dei segni di interpunzione. Un deficiente a 10-11 anni e anche a 14 anni può essere ancora al 3.o grado (lettura esitante). Il passaggio dal 1.o al 2.o grado e dal 2.o al 3.o è relativamente facile; se non si effettua il fanciullo è decisamente anormale.

La lettura espressiva e inespressiva è anche [illegible] grado di intelligenza dell'alunno: dalla comprensione buona o scarsa capacità evocativa di un mondo di cose e di umane situazioni. La sua [illegible] più o meno monotona, è possibile comprendere se l'alunno in qualche modo riesuma con l'anima dello scrittore.

L'aritmetica si struttura sulle tre facoltà fondamentali del numerare, del computare e del risolvere problemi. Il contare e il fare operazioni costituiscono gli atti preliminari dell'apprendimento aritmetico: una deficienza uditiva e una metodologia sbagliata può provocare alcune difficoltà nel contare per apprendere a risolvere esattamente i quesiti aritmetici.

Benchè l'anormalità si [illegible] [illegible] di alta abilità aritmetica, è di gran lunga più frequente il caso della correlazione inversa: deficienza intellettuale con scarsa o quasi nulla capacità aritmetica. Le deficienze sensoriali o motrico-percettive hanno una scarsa importanza nel fenomeno, che investe in pieno il livello della intelligenza.

Le anomalie riscontrate nella qualità e quantità delle nozioni o nelle abilità elementari del fanciullo sono rivelatrici di una sua deficienza congenita o acquisita che sia. Essa si manifesta con il fenomeno scolastico del ritardo, cioè della « [illegible] », dovuto da noi, almeno in certa misura, all'inclusione nelle classi comuni di alunni da scuole *differenziali* o *speciali*. Esso si presenta in Italia in termini grandiosi, che non vale minimizzare; sotto molti aspetti esso è da considerarsi come la conseguenza di una vera e propria grave situazione di ordine sociale e scolastico, che il parallelo fenomeno dell'analfabetismo naturalmente accentua nei suoi fenomeni negativi.

Reco alcuni significativi dati riferibili ai tre anni scolastici 1953-1956:

Dati relativi al fenomeno delle ripetenze in Italia (anno 1953-1956)

Anni	Alunni	Promossi	Non promossi
1953-1954	4.227.565	3.501.461	726.104
1954-1955	4.329.259	3.622.020	707.239
1955-1956	4.424.726	3.814.575	610.151

Frequentanti - Promossi e ripetenti secondo le classi frequentate

Classe	Anno	Alunni	Promossi	Non promossi	non promossi
I	1953-54	1.078.584	854.191	224.393	20,8
	1954-55	1.108.804	884.395	224.409	20,2
	1955-56	1.046.758	881.131	165.627	15,8
II	1953-54	957.973	797.714	160.258	16,6
	1954-55	996.[illegible]39	829.906	166.883	16,6
	1955-56	1.005.937	851.793	154.144	15,3
III	1953-54	808.698	660.450	148.248	18,3
	1954-55	9[illegible]8.[illegible]8	749.636	1[illegible]2.325	17,[illegible]
	1955-56	946.2[illegible]1	807.2[illegible]	138.936	14,[illegible]
IV	1953-54	542.973	416.980	126.[illegible]93	1[illegible]
	1954-55	5[illegible]3.350	4[illegible]0.114	113.036	1[illegible]
	1955-56	468.592	402.[illegible]76	105.316	13,1
V	1953-54	635.938	589.826	46.112	8,7
	1954-55	624.255	5[illegible]3.749	50.506	8,[illegible]
	1955-56	624.228	5[illegible]6.420	47.808	7,5

Classi differenziali (1956-57)

Classi	Alunni
537	6.196

Alunni passati nuovamente in scuole speciali

1953-1954	7.200
1954-1955	6.[illegible]74
1955-1956	6.934

Analfabeti in età scolare 6-14 anni (4-XI 1951)

Maschi	203.299
Femmine	206.02[illegible]
Totale	409.326

Le statistiche di cui sopra non vietano in sede il fenomeno delle plurirripetenze (ripetenze di più anni nel corso degli studi) e neppure i spareggiamenti per raggiunti limiti d'età, ma esse sono ugualmente significative e ci rivelano la dolorosa esistenza, anche in Italia, della categoria degli alunni anormali o dei ritardatari, talvolta confusi coi normali. La situazione è da considerarsi molto presumibilmente anche peggiore, se si tiene presente che alcune migliaia di alunni frequentano già scuole speciali per frenastenici e che la famiglia tende in tutti i modi ad ostacolare la frequenza delle scuole normali, differenziali o speciali dei tipi ritenuti deboli mentali. A non parlare delle schiere degli analfabeti, tra i quali sicuramente si annida di più la categoria degli oligofrenici, per anomalie congenite ed acquisite (traumi, malattie, ecc.). Se si pensa pertanto al limitato numero degli alunni riconosciuti anormali psichici ed accolti in *scuole speciali* ed a quelli semplicemente riconosciuti tardivi e frequentanti le poche *classi differenziali*, si potrà fondatamente concludere che il nostro Paese attende ancora una legislazione adatta a risolvere il grave problema di una educazione speciale dei deficienti mentali e dei tardivi fondamentalmente normali, ma a lento sviluppo soprattutto per povertà e per frustrazione fisica o sociale. Avere, pertanto, riformato i programmi delle scuole elementari strutturandoli su cicli di età è stata buona cosa dal punto di vista della psicologia, ma non dal punto di vista della realtà, che rivela una dannosa convivenza nelle classi comuni di tre specie di alunni: i normali, i tardivi e i deficienti. L'antico ordinamento, prevedendo la ripetenza anche per le classi 1.a, 3.a e 4.a escludeva prima, sia pure automaticamente, la figura dell'anormale più o meno grave, ma che non può avvenire ora, che la ripetenza normalmente è dichiarata solo nella classe terminale del ciclo e precisamente la 2.a ed in 5.a. Sono convinto che una miglior fortuna avrebbe avuto la riforma 1955, se tutto l'ordinamento scolastico elementare avesse trovato più organica impostazione, prevedendo fin da l'inizio la risoluzione del problema qui ribattuto, come per quello dei ciechi e dei sordomuti aveva fatto la Riforma Gentile del 1923.

Si è sottolineato nelle statistiche e nelle considerazioni suddette soprattutto il fenomeno della ripetenza, non volendo con questo, è evidente, creare un'equazione ripetente = anormale. Pertanto la questione merita di essere approfondita.

In Francia si è calcolato in 500.000 il numero dei fanciulli da non avviare alle classi per normali ed anche in Italia, presumibilmente, dobbiamo convincerci, purtroppo, di non trovarci di fronte ad una situazione migliore.

Le cause della ripetenza possono essere ritrovate nel fanciullo stesso, nelle condizioni familiari e sociali, nell'ordinamento scolastico, nel maestro.

Vediamole in un sintetico esame:

I causa: il fanciullo stesso: per immaturità intellettuale (Q. I. inferiore a 0,80), per ritmo tardivo di sviluppo fisico ed intellettuale, per disadattamento comportamentale, per insorgenza di malattie o per permanere di malattie croniche.

II causa: le condizioni familiari e sociali: per miseria e difficoltà di avere una casa sperse nelle grandi città, per insufficiente nutrizione, per la precarietà, per l'impossibilità nella quale è messo il fanciullo di giocare e di ricrearsi, per l'abbandono morale dei figli, per l'abbandono materiale dei figli (fenomeno dell'espulsione, ricovero in istituti di assistenza), per disordine morale della famiglia, per disciplina eccessivamente autoritaria verso i figli (punizioni eccessivamente severe, punizioni fisiche, pene, contravvenzioni), per odio della famiglia verso la scuola ed i suoi insegnanti.

III causa: il sistema scolastico: per un troppo frequente cambiamento di classe e di maestro, per un eccessivo numero di scolari nelle classi, per una assenza o per una non utilizzazione delle scuole di recupero, cioè delle classi differenziali e delle scuole speciali.

IV causa: il maestro: per mancanza in lui di parecchie doti vocazionali, per trascuratezza dei suoi doveri scolastici, per troppo prolungate assenze dalle lezioni.

Tutto quanto si è ricordato sopra va tenuto sempre presente, affinché non si attribuisca il fenomeno della ripetenza solo ad una deficienza mentale degli alunni. Si ricordi che le cause sopra elencate sono a volte concomitanti e si aggrovigliano fra di loro e creano fisionomie psichiche e mentali notevolmente complesse.

Riuscire a coglierle deve essere opera del maestro, del medico, dello psicologo, del pedagogista, del assistente sociale. Ma il maestro, tra i vari nominati, generalmente è colui che viene a contatto con il fanciullo e perciò è a lui che incombe il compito delle opportune segnalazioni, accompagnate dai risultati di una intelligente e diligente osservazione. In genere costituiscono fatti non insignificanti i seguenti, specie quando essi si rivelino congiuntamente: il fanciullo finisce col divenire nella classe un « peso morto » = egli non apprende, non scrive con interesse le lezioni, non collabora con il maestro o con i compagni, oppure è afflitto od è stato afflitto da numerosi richiami orali o scritti, per il profitto e per la condotta e appare malviato, disprezzato, schernito o odiato dai compagni. Anche quando egli promette e pare anche che si cimenti e si sforzi, poi non mantiene o non conclude oppure si assenta frequentemente e saltuariamente dalla scuola, che egli dimostra di non amare e di disertare volentieri e tende perciò a trascorrere le giornate più nelle strade e con le compagnie del luogo, che in una classe e nella casa, rivelando una patologia a carico dell'intelligenza ed a volte dell'intelligenza e del carattere insieme.

Quanto è stato nelle pagine precedenti succintamente indicato penso sia facilmente compreso e coordinabile nella mente di chi ha pratica della scuola e delle situazioni che ne condizionano la vita. Basti richiamare ciò che illustri pedagogisti ed educatori hanno ultimamente segnalato oggi nei loro libri con particolare insistenza: in particolare l'influenza della odierna vita familiare e dell'ambiente nella formazione delle strutture psichiche del fanciullo.

Questi un tempo era, fin dai primi anni della sua vita — che si svolgeva in una famiglia numerosa, del tipo ancora un po' vicino al patriarcale — messo di fronte a completi e paesaggi e umani, ove tutte le possibili relazioni di parentela e tutta la varia psicologia dell'uomo si dispiegava con ricchezza di particolari e di valide indicazioni: non il padre solo e la madre, ma i nonni, gli zii, i cugini, il vicinato ecc. gravitavano intorno a lui, avviandolo a comprendere meglio la complessa famiglia umana, mentre contemporaneamente un ambiente ricco di richiami naturali e vario anche per le attività lavoratrici di tipo stagionale, compiute alla luce del sole, inoltrava più facilmente il fanciullo in una realistica concretezza e in un'utile varietà di mestieri.

Ora tutto questo è venuto in gran parte meno, specie nelle grandi città: il fanciullo vive in un mondo scintillante di ritrovati tecnici, ma povero delle divine armonie del creato: egli è danno-

[illegible] immerso nel [illegible] mondo moderno [illegible] di carta e di [illegible] la gioia del possesso e del lavoro del [illegible], è impossibilitato a rafforzare le sue doti individuali ed a maturare i primi validi rapporti sociali in giochi collettivi e di movimento.

Tutto ciò, naturalmente, facilita il nervosismo, esaspera gli squilibri, aumenta la serenità, toglie agli individui, di fatto, il divino dono della libertà. Possedevamo, senza troppo saperlo, dei grandi doni: ce ne accorgiamo ora che li abbiamo perduti in larga misura.

In America, ove si antropizzano oggi i ritmi dei tempi moderni, nei loro aspetti positivi e negativi, si sono create cliniche di gioco, per sopperire alle carenze psichiche determinate da un'esistenza che costringe i fanciulli in una innaturale solitudine.

Certi aspetti del problema scolastico ed educativo, pertanto, già esistenti nel passato, si sono oggi fatti più visibili ed i problemi che essi hanno determinato più urgenti: non si tratta solo di filantropia, ma della ricerca di una risoluzione di situazioni che la vita moderna ha aggravato, che le guerre ed il dopoguerra hanno esasperato. Certi mali, che nel passato più facilmente si assorbivano ed esaurivano nell'ambito familiare, oggi gravano con tutto il loro peso sulla società: è un dovere morale di questa, oltre che un suo interesse, affrontarli e risolverli organicamente. Tra questi, non ultimo, il problema dei fanciulli anormali dell'intelligenza e del carattere: [illegible] o parziale è un vero e proprio [illegible] dei danni futuri.

* * *

Risale ai secoli scorsi l'impostazione del problema dei fanciulli anormali, ma solo oggi le esperienze, gli studi, le convinzioni sono [illegible] tali da creare i presupposti di una risoluzione organica e pertanto davvero definitiva di esso. Anche [illegible] è prevedibile che una legislazione appropriata si avvenga presto a regolare [illegible] criteri [illegible] pedagogico, quanto [illegible] ha già compiuto l'antropico. Non si tratta di una questione che possa essere chiusa: possiamo accentuare o affievolire i fervori di chi ha per professione e per vocazione il compito di affrontarla, ma essa latentemente, anche se parzialmente accantonata, riemergerà perché gli anormali dell'intelligenza e del carattere esistono, pesano su la società e ne frustrano anche economicamente, le energie

Da queste ultime considerazioni consegue che il problema, pur profondamente umano, è anche, e sotto certi aspetti prevalentemente, un problema sociale ed economico, che va affrontato con un sano realismo, secondo una graduazione dell'urgenza e nesso dei suoi multiformi aspetti. Occorre chiarezza di idee e anche [illegible] certo coraggio non solo per superare i tuttora permanenti ostacoli e le comprensibili [illegible] giustificabili, resistenze, ma anche per evitare [illegible] poco saggi parzialità, potrebbe tradursi in uno spreco di energie e di denaro.

Dal punto di vista strettamente pedagogico il problema penso si possa porre nei seguenti termini: l'anormale dell'intelligenza è educato? O, in altre parole, considerato [illegible] come una via da percorrersi verso un fine, esiste e è prevedibile e questo ultimo anche per chi, [illegible] da natura normalità intellettiva?

Non la teoria ma quella che, più conta la pratica, risponde affermativamente a queste domande: in linea generale è prevedibile il grado di sviluppo e di adattamento dell'alunno tardivo, a fine sia di un suo parziale encadramento [illegible] ricupero sociale. Ciò può interessare molto anche l'aspetto più propriamente scolastico della questione, in quanto essa si connette all'esigenza di una sempre maggiore «normalizzazione» delle scuole per alunni «normali», nell'ambito delle quali vivono oggi alcuni deboli mentali, invano mimetizzati spesso nella troppo [illegible] espressione di ripetenti pluriennali.

Colgo che si sono occupati con mente e con cuore del problema impegnando in esso nobili energie per la sua risoluzione con una maggior [illegible], quanto più appariva loro l'impostazione di esso o manchevole o addirittura assurda — sono giunti a volte a desumere la loro conclusiva in termini ideali ed immaginarono grande agricole ed industriali apposite, ove i deficienti mentali avessero la possibilità di lavorare, la gioia del produrre, la soddisfazione della retribuzione; li videro assistiti da giovani d'animo [illegible] intelligenti e generosi, che [illegible] vere [illegible] esseri umani, non più numeri negli ospizi, ma persone [illegible] vano un loro posto nell'ambiente delle famiglie e della società.

Una meta lontana ancora, verso la quale è pur doveroso comunque avviarsi con passi decisi.

Le difficoltà sono sempre state e [illegible] anche perché del problema si è occupata in genere più la medicina che la pedagogia. Se alla prima, infatti, spetta l'impostazione e la direzione del pro-

blema, [illegible] area seconda che spesso si può larga misura la sua efficacia [illegible] ruzione. E questo va inteso in un doppio senso: [illegible] tutto da tenere presente un aspetto negativo, occorre che gli uomini di scuola, pedagogisti ed educatori, intendano il problema nei suoi giusti termini, vincendo la dura battaglia dell'incomprensione, della reticenza dell'indifferenza, che si annidano non solo negli spiriti di coloro che (sono i padri e le madri) vivono sofferendo una penosa situazione, ma anche di coloro che sono amministratori della cosa pubblica o come maestri hanno alla volta stessa della loro attività precisi compiti di assistenza di cura di educazione.

Con la fermezza delle convinzioni, non disgiunta dalla pazienza [illegible] fare molto [illegible] sentiremo che è di molti maestri e persino [illegible] non [illegible] a poco a poco crollera lasciando [illegible] alienazione. In altro senso urge la preparazione del personale insegnante e, soprattutto, direttivo, dal quale un'opera difficile molto esige senza che una opportuna legislazione ne tutelì gli interessi e il lavoro: ragione prima questa di un reclutamento non sempre fondato sulle capacità e la vocazione dei migliori.

Il Séguin, che fu tra i primi ad occuparsi degli anormali dell'intelligenza, così ha definito il deficiente mentale:

« L'arretrato o ritardato è il fanciullo che non si arresta nel suo sviluppo fisiologico e psicologico, soltanto egli si sviluppa più lentamente dei fanciulli della sua età, egli è in arretrato su alla la linea dei loro progressi, e questo ritardo ogni giorno più considerevole fa sì che per stabilire tra lui e loro un'enorme distanza, una distanza incolmabile ».

Arretrato, ritardato, inadattato, deficiente, anormale o debole intellettuale ecc. costituiscono un fascio di termini generici e fuorvianti [illegible], usati volta a volta dall'uno o dall'altro studioso, da una o da l'altra scuola, per indicare lo stesso fenomeno. A [illegible] il significato [illegible] tutto su una parola passata dall'uso medico a quello comune ha avuto il suo peso nel determinare una variazione ed un arricchimento [illegible] superfluo per gli esperti di problemi, mi sembra necessario [illegible] ch'essi creano in fatto di terminologia. Colpa [illegible] non è tutta né dei pedagogisti, se ancora al recente Congresso Internazionale di Psichiatria Infantile del 1950 un'apposita commissione fu incaricata di fissare una terminologia univer-

salmente accettata. Ciò che essa fece, senza che, tuttavia, gli interventi stessi ci si attenessero nei loro scritti apparsi subito dopo. E questo perché si tratta di definire soggetti che, tutti insieme, costituiscono come un poliedro dalle molte facce, che guarda più all'una che alle altre è naturalmente spinto a foggiare o ad usare un termine particolare.

È un dato comunque acquisito, comunque, l'espressione *anormale psichico* è termine da riferirsi a deficienti dell'intelligenza e del carattere in *età evolutiva* e perciò esso non è più usato per indicare disturbi ecc. dell'età adulta.

La questione della terminologia, naturalmente, non è una delle tante definite di « lana caprina » si rientra nella parte negativa del metodo scientifico, preoccupato di eclissare gli *idola fori*, gli errori di linguaggio, di baconiana memoria. Nel problema nostro ha particolare importanza in quanto è dall'assunzione in via definitiva di un termine piuttosto di un altro che in qualche modo si fa il punto di una situazione, che sorta in forma generica, si è venuta specificando col progredire delle indagini e dei metodi via via più progrediti di valutazione e di classificazione.

La presente classificazione segue le linee di quella fissata una ventina di anni fa da Sante De Sanctis, integrata da vari altri elementi.

Anormali dell'intelligenza	Denominazione	Quoziente intellettuale	Livello mentale	Istituzioni cui si ha ricovero
Mentali	Idioti Imbecilli	inf. a 0,30 da 0,50 a 0,30	1-3 anni da 3 a 8 anni	Istituti di ricovero e di cura
Mentali	Tardivi Intel. anormali	da 0,[illegible] a 0,[illegible] (lievi) da 0,[illegible] a 0,[illegible] (medio) da 0,85 a 0,70	da 10 a 8 anni	Scuole speciali Scuole differenziali

Naturalmente non occorre aspettarsi, nella pratica, una casistica così semplificata: in un campo ove tanto intimamente si intrec-

[illegible] i fattori più disparati fisici [illegible] psichici dell'intelligenza e della volontà, dell'ambiente familiare e di quello sociale e scolastico [illegible] casi misti sono numerosi e non facilmente definibili. Per quanto riguarda i soggetti da scuole speciali e differenziali accanto all'anormale dell'intelligenza, fondamentalmente armonico (cioè senza irregolarità della condotta), l'anormale morale dell'intelligenza e del carattere, che verrà a costituire un soggetto fondamentalmente disarmonico. Deputare ciò rassegnare i vari casi, è compito, si ripete, da riservarsi a personale specializzato nelle rispettive branche della medicina, della psicologia e della pedagogia. Ci [illegible] sono sempre possibili e per la complessità dei problemi e per la [illegible] di non realizzare di fatto un armonico lavoro in *equipe* con medico, psicologo e pedagogista.

Si [illegible] che [illegible] viene sottolineato così la tendenza prevalentemente analitica nei primi due non trova sempre la dovuta integrazione [illegible] valutazione tendenzialmente sintetica dell'insieme al quale spetterebbe di più di conoscere in un certo senso la [illegible] del soggetto da lui direttamente osservato o studiato dal maestro in un periodo sufficientemente lungo di osservazione e di cure di carattere pedagogico. Chi ha esperienza di educazione ha una visione [illegible] e dinamica [illegible] del divario enorme che corre tra [illegible] e le cause. Il [illegible] e dei mezzi [illegible] per sua di tentarsi per risolverla felicemente. Il [illegible] parte che, o con le parole o peggio [illegible] considerarsi dannosa e pretuntiva perché non rimane più possibile preparare [illegible] ormai oltrepassati nelle loro sole [illegible] ritardi, a vedere i gravi problemi qui esaminati nella loro vera luce: i fallimenti scolastici, per tanto numerosi, verranno attribuiti « tutti », molto erroneamente, al disinteresse della famiglia, ad una presunta colpevole carenza di volontà degli alunni, all'ignoranza o al disinteresse di qualche collega. Forse la molla del successo, pertanto, è da ricercarsi pressoché esclusivamente nell'adeguata sensibilità alle situazioni di fatto esistenti, non per soggiacere ad esse, ma per cordialmente e pazientemente migliorarle. Sono convinto che su Provveditori, Ispettori, Direttori Didattici e [illegible] la risoluzione del problema cessa di avrà e avrà anche fine, [illegible] una polemica [illegible] di lacta ed ora espacia, che, non senza sorpresa, ho visto a volte emergere nella letteratura sull'argomento, sia di lingua italiana che straniera.

La valutazione degli elementi, la selezione e la classificazione di essi è da riservarsi, su segnalazione dei maestri, al medico, allo

psicologo e al pedagogista lavoranti in *équipe*. Occorre procedere a delle relativamente nette distinzioni, anche se la separazione tra ritardatari o falsi anormali e deficienti veri non è sempre facile.

Elementi anche di una qualche importanza, possono sempre rimanere nascosti e perciò il passaggio dalle classi differenziali, ove si raccolgono i casi da cercarsi con mezzi pedagogici prevalentemente normali, alle classi speciali non [illegible] nè in linea di principio, nè di fatto, da escludersi. Scuole per normali (comuni) — classi per falsi anormali (differenziali) — scuole per tardivi veri e propri (speciali) costituiscono una gamma [illegible] con [illegible] di confini.

Necessita, invece, tenere presente che il concetto di *condizione* non è da cercarsi esclusivamente all'aspetto mentale della figura del soggetto, ma anche a quelle fisiche, [illegible] e delle tendenze vocazionali, perciò [illegible] normale [illegible] da questo più ampio punto di vista, potranno [illegible] classificati tra quelli a scarso rendimento.

La statistica ha mostrato che fra le varie forme mentali deficitarie quelle medie e leggere sono assai più diffuse ed è su queste che occorre pertanto puntare la nostra attenzione, non dimenticando mai che la falsa anormalità non curata, non vista nelle cause che l'hanno determinata, può divenire una seconda natura e provocare risultati poi difficilmente riparabili.

Il maestro può efficacemente avvalersi, al fine di un primo orientamento, della legge formulata dal Binet, per l'individuazione del debole mentale, effettivamente tale quando altre cause non siano entrate a determinare il fenomeno e la ripetenza. E' debole mentale l'alunno fino a 9 anni con un ritardo scolastico di 2 anni, oppure l'alunno con più di 9 anni con ritardo scolastico di 3 anni.

Il fine che si si propone nell'educazione degli anormali della intelligenza è individuale e sociale, perchè si mira a provvedere alla loro formazione, in modo che non siano oneri agli altri e siano messi in grado di inserirsi nella vita comune con sufficienti sentimenti sociali, con adeguata preparazione che li renda atti a guadagnarsi la vita, con capacità di giudizio obiettivo-critico di una situazione, onde evitare che, cadendo in mano di sfruttatori, si tuffino verso la delinquenza e la prostituzione.

L'oligofrenico (Q. I. da 0,70 a 0,50 e livello mentale da 10 a 8 anni), attraverso una educazione e ad una istruzione speciale, deve essere messo nella possibilità di utilizzare le sue modeste energie nel

mo in migliore senza dispersioni, a mezzo di abitudini tenaci, spiegate e ad orientare nel mondo delle cose e degli uomini.

La mèta verso la quale tende l'educatore è quella riassunta nella sua legge fondamentale Simon che prescrive di tenere il cervello per un uomo di 12 anni.

Non è possibile diffondersi qui a lungo sui caratteri degli anormali psichici. Basti dire che nessuno di loro non assenza o *debolezza di interessi* una più o meno spiccata *difficoltà di concentrazione* e infine delle *deficienze di temperamento* più o meno accentuate, non è spesso in grado della propria personalità e, al contrario, con dei complessi di inferiorità.

C'è tuttavia, soprattutto, un carattere a tutti comune non è raro che alcuni mentali, e appaio nei processi della ragione che è proprio la nota fondamentale che li contraddistingue. La mente è esploratrice delle situazioni dalle quali trae poi gli elementi che sono il suo nutrimento essa analizza e sintetizza. Ebbene il bambino incapace poco capace di analisi e di sintesi, anche i processi mentali elementari fluttuano in lui idea poco, pensa poco, non pensa. Scrive il De Sanctis e ci regala ulteriormente un carattere distintivo comune « Incapacità di vario grado di idealizzare superiore cioè al concepire al ragionare, al dirigere i propri atti, secondo una linea di agire e personale ».

E notiamo infine un carattere anche positivo che non è a tutti comune, ma nessuno di rilevarlo in parecchi c'è in essi una naturale bontà, una certa qual buona indole che appare come una tendenza spiccata alla rassegnazione. Non manca poi, spesso, la capacità di apprezzare e soprattutto di amare le persone che [illegible] interessano con affetto.

Da quanto sopra affermato emerge che il compito primo dell'insegnante è l'educazione intellettuale, con la quale espressione si intende sottolineare l'aspetto formativo, piuttosto che nozionistico-informativo, della cosa in intesa in senso assai lato, che si impartisce ai ragazzi. Come la capacità della mente è un punto di partenza non modificabile che la natura ha dato e l'arte è impossibilitata ad aumentare, un uso particolare didattico può notevolmente influire sul modo di adoperarla, perchè esso può intervenire a farne più armonici ed ordinati gli elementi e ad insegnare un più razionale uso di essi. Ed a tal fine usa anche di appositi materiali, quali ad esempio quelli scientificamente controllati e costruiti dalla insigne pedagogista Maria Montessori.

La pedagogia moderna, inoltre, sottolinea che, quando si parla di intelligenza, è errato il pensare di commisurarne il livello solo da un punto di vista strettamente teorico e cerebrale, chè occorre tenere nel dovuto conto anche quello di natura più propriamente pratica, che si dispiega ad esempio nelle attività lavorative, che tanta decisiva importanza hanno anche dal punto di vista sociale ed economico « Il lavoro scrive Sante De Sanctis », non soltanto corregge le imperfezioni somatiche, ma sviluppa e adatta le capacità psichiche e uncalizza l'alunno, aumenta il « valore umano » dei singoli alunni e quindi sociale. Il valore [illegible] dei ritardati può raggiungere con media [illegible] 70% rispetto a quello dei ragazzi di eguale età ».

Non è il caso di soffermarsi troppo su altri aspetti, come quel morale e sociale, dell'educazione, che tanto intimamente appartengono connessi con quello intellettuale. Basti ricordare quanta importanza assumono per l'anormale psichico, anch'egli impegnato ad agire nella comunità, una più maturata capacità di giudizio degli atteggiamenti suoi ed altrui, un vigoroso impegno sia la via religiosa anche per la via del sentimento, ed, infine, una acquisizione possibilmente vasta di sane abitudini.

Qualcosa di più potrebbe dirsi sulla didattica dell'insegnamento nelle scuole speciali. Premesso che è di importanza fondamentale l'intervenire presto quando la « plasticità » del cervello è ancora notevole e le possibilità di adattamento maggiori occorre dire che solo una metodologia generica ed [illegible] di tecniche particolari in un'atmosfera di libertà, di iniziativa e di collaborazione liberata [illegible] può permettere l'attuazione di un « programma », intendendo con questa parola non l'adesione puramente estrinseca dell'alunno a schemi rigidamente prefissati, ma una tendenza del suo sviluppo fisio psichico, intellettuale e morale verso una finalità [illegible].

Tutto questo [illegible] riguarda gli anormali [illegible] intelligenza, che si sono definiti tardivi si è lasciato al di fuori dell'analisi la categoria dei fatti ai quali con quozienti da 0,85 a 70, da curarsi in classi normali differenziate ed anche gli anormali dell'intelligenza maggiori, con quoziente intellettuale da 0,50 a 0,30 ed anche meno, da ricoverarsi in istituti di cura e di ospizio. Per questi ultimi una vera e propria possibilità di educazione viene meno, perchè la troppo limitata loro intelligenza non permette di far insorgere alcuna attività mentale e l'opera del maestro che sol-

ecia sul di fuori non cagiona alcun moto interiore di impegno personale in senso autoeducativo.

Una problematica educativa potrebbe valere invece nell'opera di assistenza post-clinica ai dimessi da istituti per le più comuni malattie mentali, specie quando in queste il ricupero si traduce in realtà nel solo raggiungimento di un equilibrio non molto stabile, che potrebbe facilmente essere rotto. Un assistente, pertanto, che fosse anche educatore e non privo di una sufficiente preparazione nel campo della psicologia e della stessa psichiatria potrebbe giungere ad un'attività pedagogicamente e scientificamente programmata.

Attualmente, però, si è ancora molto lontani da questa meta e l'assistenza è affidata ad elementi con scarsa cultura. Tuttavia non mancano tentativi per la realizzazione di equipes miste psicopedagogiche con finalità educative degli epilettici, dei dismorfici, degli schizofrenici, dei neuropatici e degli isterici.

Rimarrebbero da esaminare uno i vari istituti per anormali dell'intelligenza sia in Italia che all'estero, ma la trattazione dell'argomento ci porterebbe su un terreno di tecnica educativa, che esula da questa pagina. E così pure lo studio dell'altro grave problema a questo parallelo, quello degli anormali del carattere: difficili e perversi, pervertiti e delinquenti, dei quali ampiamente si è venuta occupando in questi ultimi tempi, anche in Italia, la pedagogia, la medicina e la legislazione, volte a guarire o a reprimere le [illegible] ricorrenze, delle quali si tratta in maniera eccellente in altro studio dei presenti atti *Irradiamici*.

LETTURA

DEL SOCIO

Mons. ANGELO MELI

LA CHIESA E « le chiese »

CON RIFERIMENTI ALLA STORIA CITTADINA E AD ALCUNI DEI SUOI TEMPLI QUALI SANTA MARIA MAGGIORE, SAN BARTOLOMEO, SAN MARTINO ALL'AUGO E SANT'AGOSTINO

Una congiuntura sopravvenuta al di fuori di ogni intenzione, può avere ispessito un poco il velo, per sé tenue, di anfibologia che ravvolge il titolo. Il ricorrere, dal 18 al 25 gennaio, dell'« Ottavario di preghiera per l'unità della Chiesa » (1) potrebbe avere indotto qualcuno a sospettare che il discorso sia per cadere sul problema della « Unità Cristiana », gravissimo e doloroso non solo per i credenti ma anche semplicemente per chiunque sia consapevole dell'importanza storica e desideroso del contributo morale che la Chiesa, proprio in forza della sua unità, può recare all'affratellamento dei popoli. « La Chiesa e le Chiese » è infatti il titolo di non poche opere e studi dedicati al detto problema.

Ma non si tratta di questo, come facilmente è dato indovinare dalla corretta minuscola di « chiese » nel titolo. Si poteva prevenire ogni incertezza dicendo « templi » anzichè « chiese ». Ma il Tommaseo ci avverte che si chiama « tempio anco la chiesa cristiana, quando però sia magnifica, come quel di San Pietro e simile » (2). Ora, pur dovendosi, come si vedrà, fare riferimenti a chiese della magnificenza di S. Maria Maggiore, di Sant'Agostino o di San Bartolomeo, si tratterà tuttavia di una legislazione de la « Chiesa » che riguarda tutte le « chiese » sia magnifiche che modeste. Il titolo risulta dunque sì posto giustificato.

---

(1) Si è discusso sulla formula più propria « per l'unità della Chiesa » o « per l'unità » o « per la unione » o « per la riunione delle Chiese ». Abbiamo adottato senza perplessità la formula usata da Papa Giovanni XXIII, in Lettera al Cardinal Vicario, del 12 gennaio 1959.

(2) N. Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi*, Napoli 1852, n. 4833.

Resta soltanto da fare il rilievo filologico, pertinente insieme superi to in questa sede, sulla bivalenza comune sia al termine neo a no « ecclesia » « chiesa » « pieve » « pieve » sia al termine anglosassone « Church » « Kirche », il primo derivato da *ἐκκλησία*, il secondo da *κυριακόν*, con sottintesa *οἰκία* « domus dominica, casa del Signore ». Per quanto riguarda il termine « chiesa » la bivalenza si trova o a sua espressione più concisa in S. Agostino « *Ecclesia dicitur locus quo Ecclesia congregatur* » (3). Duplicità di senso, locale-spaziale e comunitario-spirituale, che sembra inoltre addirittura in all'uso neotestamentario. Certo nel Nuovo Testamento *ἐκκλησία* ricorre prevalentemente nell'accezione spirituale per indicare « la stirpe o comunità eletta » (4) (anche al plurale « Vi salutano le Chiese del Cristo » Rom. XVI 16, « le Chiese di Dio » I Cor. I 14; ma a volte anche nella sua dimensione corporea « Lo Spirito Santo pose a vescovi a reggere la Chiesa di Dio » Atti XX 28 (5). Ma in quale è testo sembra appunto affiorare il senso « locale-spaziale », come in I Cor. XI 18 « convenire in chiesa ». La frase meno equivoca pareva (Cristo) « e su questa pietra costruirò la mia Chiesa » (Matt. XVI 18) sembra avviare alla combinazione « il pieve sono » 6]

Già detto, il nostro intento, ormai chiarito, è dunque di richiamare, dalle leggi e canoni della « Chiesa » alle « chiese », quei punti che possano servire alla esatta configurazione giuridica di fatti passati o di situazioni ancora aperte nella storia di alcune delle nostre « chiese » più insigni.

* * *

Ci concludiamo con l'atto di nascita di una « chiesa ».

Un edificio diventa sacro quando viene dedicato al culto cristiano ed anche questo atto si « consacrazione » che risale alla più venerande antichità e, fin dal sec. IV, nata dall'indomani delle persecuzioni, prese a svolgersi, come testimonia Eusebio di Cesarea (7), con la più grande solennità e nella più viva letizia del popolo, o mediante un rito di « benedizione »

---

3) S. Agostino, *Quaestiones super Leviticum* III 5

4) Cfr. Dr Zorell, *Novi Testamenti lexicon graecum* II ed. Parisiis 1931, *ἐκκλησία*. H. Le Lacq, « Eglise » in *Dictionn. d'archéologie chrét. et de liturgie* IV 1, col. 2230-237

5) Bucsay, « Kirche » in *Kirchenlexikon*, VII, col. 428

6) Cfr. De Pomar, nel cit. *Dictionn. d'archéologie* cit. IV 1, col. 378

La « consacrazione », che consiste essenzialmente nell'unzione col sacro crisma fatta con le debite formule, spetta al Vescovo del luogo ed è obbligatoria per le chiese cattedrali, mentre per tutte le altre chiese basta la « benedizione » che consiste in aspersioni con acqua benedetta e può essere impartita, sempre con le debite formule, anche da un sacerdote delegato dal Vescovo. Tuttavia per le chiese collegiali, conventuali e parrocchiali è *raccomandata* la « consacrazione » (7). Si parla anche di una (ipotetica) « riconsacrazione » di chiesa se, ad esempio, come si esprime il Mansi, « vi fosse dubbio della di lei consacrazione, in guisa che mancassero le memorie delle scritture, pitture, lapidi, o l'attestazione de *visu vel de auditu* » (8)

Ed eccoci alla Basilica di S. Maria Maggiore, la cui consacrazione venne a cadere nientemeno che nell'VIII centenario dalla sua creazione (1137) e fu, al 14 agosto 1937, come la « premessa » (9) alle diverse celebrazioni che poi seguirono in quell'anno e di cui è data relazione nella Guida illustrata della Basilica stessa ad opera del socio prof. Pietro Pesenti (10)

Il fatto non è che non risultasse provata la « consacrazione », ma è che risultava documentata la « non-consacrazione ». Una delle carte del tempo di San Carlo, che l'allora arcivescovo unito, Angelo Giuseppe Roncalli trasse, come da altri giacimenti, dall'Archivio Arcivescovile di Milano, presenta infatti così la nostra Basilica: « Ecclesiam S. Mariae Maioris penes cathedralem consecratam, non consecratam, amplissimam, et laute aedificatam et ornatam expensis magnificae cancellatae Bergomi » (11). E nel seicento lo storico nostro Marco Antonio Benaglio annotava che i Maggiori « consulto » non l'avevano fatta consacrare « ne in dominium ecclesiastici alienus trahereturque » (12), il che, più che riferirsi al fatto che « la Basilica è sempre stata di *jus patronatus* della Città », mirava

---

(7) Cfr. *Codex Iuris Canonici*, canoni 1154, 1161 ; 1155, 1148 § 2, 1161 § 3.

(8) Mansi, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XI, 235

(9) Cfr. *Fiera Bergamo* 1937, p. 242

(10) P. Pesenti, *La Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo* ivi 1 ed. 1952, p. 5-16.

(11) A. G. Roncalli, *Gli Atti della Visita Ap. di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, vol. I, parte I, Firenze 1936, p. 216.

(12) Marci Antonii Benaglii, *De antiquitatibus et gestis Episcoporum Bergomensium*, lib. VII, cap. IV, p. 135-136

si spiegò nel 1937 (13), accenna allo storico privilegio di « esenzione » di cui i Reggenti della Basilica godettero fin dal 1453 per Bolla di Papa Niccolò V (14).

Preoccupazione e difesa del privilegio — entrambi a nostra volta — perfino eccessive da parte dei Maggiori, poiché la « esenzione » è un atto di organo che non modifica per nulla lo stato di governo di cui gode una chiesa, come non è modificato, appunto, quello della Basilica dopo la consacrazione del 1937.

* * *

Dicendo « atto di nascita », abbiamo paragonato la « chiesa » ad un essere vivente. In effetti, nel « chiesa », da quando è tale, ha una propria vita strettamente legata alle vicende spirituali del popolo, con alternative di floridezza e di decadenza, di lutti e di nefasti, con possibilità, perfino, di morte per fatto naturale o per fatto « legittimo ». Episodi della storia di chiese cittadine ce ne forniscono esempi ed è chiaro che se noi diremo dei nefasti anche dei lutti, in ragione è ovvia, essendo questi la regola, quelli l'eccezione.

La vita può subire degli arresti. Provocato da fatto « illegittimo », ma deciso per intervento « legittimo », l'« interdetto » di una « chiesa » si può chiamare un « arresto » di vita. Di breve, ma dura a lungo nel caso che ci occupa, esattamente un secolo, la chiesa di San Bartolomeo. Il fatto è noto. Il vescovo mons. Luigi Speranza, avendo, dopo non poca resistenza, deciso di partecipare alla solenne commemorazione dei Caduti per l'indipendenza della Patria, [illegible] per una sola volta, la chiesa madrina di S. Bartolomeo e vi partecipò in persona insieme col Capitolo della Cattedrale la mattina del 3 settembre 1859. Quando, terminata la Messa solenne e compiute le esequie — stiamo narrando con il compianto canonico Vitalli — scesi salire sull'ambone della chiesa un laico — il prof. Pasino Locatelli del Liceo pubblico — per leggere l'elogio dei Caduti » (15). La reazione del Vescovo fu immediata. Chiamato il prevosto di Pignolo e il vicario della chiesa, lanciò l'interdetto « locale ».

(13) *Una Diocesana*, [illegible] p. 232, dove anche P. Pesenti, o. c., pag. 6.

(14) Testo latino della Bolla presso Benaglio, op. e vol. cit., p. 365-367. Bergamo 1943, p. 187. Cfr. anche L. Donnaz, *I Vescovi di Bergamo*, in 1979, p. 498-499.

(15) Fr. Vitalli, Mons. *Canonico nei suoi tempi e nella sua opera*, vol. I, Bergamo 1943, p. 187. Cfr. anche L. Donnaz, *I Vescovi di Bergamo*, in 1979, p. 498-499.

Non intendiamo indugiare nel commentare un fatto che appartiene al clima del Cinquecento ancora, giova però ricordare, con il compianto mons. Vitalli, che « gli onesti d'ogni partito » d'allora furono concordi nel deplorare quanto fu esatto in epoca più o contro la stessa persona del Vescovo nel pomeriggio di quel triste giorno. Indubbiamente l'atto del Pasino Locatelli, che il Vitalli giustamente non esita a giudicare « inconsulto e contrario a tutte le norme canoniche », fu un'ingiuria alla sacra dignità della Casa di Dio, ma non tale, a termini di diritto, da entrare nel a categoria « *violazione* » di cui parleremo appresso e in cui entrano reati del tutto il Diritto Canonico ben definisce (can. 1172 § 1) in numero « chiuso » (16) e per i quali esso stesso stabilisce, affidandone l'applicazione all'Ordinario, la pena dell'interdetto « personale » dall'ingresso in chiesa (can. 2329). Tuttavia anche per altri fatti o colpe il Diritto riconosce ai Vescovi, e già riconosceva anche Codicem (17), il potere di lanciare la pena dell'interdetto sia locale che personale nei confini di una parrocchia (can. 2269 § 1). Ma era quello del 3 settembre 1859 il caso? Era quella la misura della pena? E' un problema che vide discordi tra noi anche dotti prelati, come i compianti Vitalli e Merati (18).

Ma, come accennavamo, l'interdetto fu di brevissima durata, esattamente dal tardo mattino alla sera, quando il Vescovo, prevenuto da una ghermitella del Regio Intendente e sollecitato dallo stesso Prevosto, lo ritirò.

* * *

Si è già accennato che la dignità della « casa di Dio » può venir toccata, come quella della persona umana, da offese ben più gravi di quella che toccò San Bartolomeo or è un secolo.

Qui pure accorrono fatti di storia locale, uno dei quali perdura nelle sue conseguenze. Nè vi è pericolo, in materia, per trasmodare di fatti più o meno remoti nel tempo, di cadere in anacronismi, riflettendo su fatti antichi una fisionomia giuridica derivante da leggi di tempo posteriore. Si sa che il Codex *Juris Canonici* fu pro-

(16) « Excepta violatio infra secretaria *caetum antibus...* ».

(17) Cfr. A. Vermeersch-J. Creusen, *Epitome Juris Canonici*, vol. II (1923) n. 473, p. 229. « Ante Codicem » vi era chi riconosceva al Vescovo perfino il potere di « interdetto generale » per tutta la diocesi.

(18) Cfr. Can. P. Merati, *Mons. Pier Luigi Speranza*, Bergamo 1946, p. 17-22, e Mons. F. Vitalli, *Rapsodia cit.*, Bergamo 1959, p. 6, oltre all'opera sopra citata (nota 15).

ne legato da Papa Benedetto XV nel 1917. Ma dal trattatello sulla materia che ora ci riguarda (violazione di una chiesa) uscito dal Card. Pietro Gasparri nel suo celebre « *Tractatus Canonicus de SS. Eucharistia* », risulta che la legislazione allora ed ora vigente ripete, pressoché con mitigazioni, principi e norme già stabiliti al tempo dei Papi Bonifacio VIII (1294-1303), Gregorio IX (1227-1241), Innocenzo III (1198-1216) e qua [illegible] anche più in là (19).

Ma prima di inoltrarci dobbiamo notare in materia, un fenomeno [illegible] « dissacrazione » che ha del paradossale. I termini « dissacrazione » « sconsacrazione » « profanazione » che [illegible] tral con[illegible] il termine tecnico « *exercitio* » (can. 1200 § 4) hanno nel linguaggio comune un senso [illegible] di sacrilegio, di qualcosa [illegible] « inesorabile » e non [illegible] lontani da pensare che si tratta invece di atto talvolta « legittimo », anche se grave, da essere anzi esclusivamente riservato all'Autorità della Chiesa. Qual più udito non si sentirebbe contrariato da una affermazione, ad esempio, come questa « E' riservato alla Santa Sede il permesso... di *profanare* le chiese tuttora atte al culto »? Eppure è l'affermazione di un canonista che scrive con vigilatissima proprietà di termini (20). « Dissacrare » « sconsacrare » « profanare » [illegible] senso tecnico giuridico, significano togliere il carattere sacro [illegible] « consacrazione » ed è logico che può « sconsacrare » chi o che può « consacrare ». Si può essere tuttavia « sconsacrazione » anche per « fatto natura » [illegible] dunque si spiega nelle sue varie parti [illegible] canone 1170, « *Una chiesa non perde la sua consacrazione o benedizione, se non quando sia completamente distrutta o ne sia rovinata la maggior parte dei muri oppure sia stata resa ad usi profani dall'Ordinario del luogo o perché del canone 1187* ». Dato [illegible] questo canone (1187) a cui la prassi ha [illegible] l'Ordinario si serve, ad esempio, per considerare che siano trasformate in sale per concerti o anche per onesti divertimenti le vecchie chiese lo dove la necessità ne ha fatte sorgere di nuove.

---

(19) F. Gasparri, *Tractatus canonicus de SS. Eucharistia*. Parisiis, [illegible] 1 [illegible] 250 [illegible] 2 [illegible].

(20) G. Cavallari, *Manuale di Diritto Canonico*, II [illegible] S.E.I. 1948, p. 340. Questo egli afferma che [illegible] riservata alla S. Sede il permesso di [illegible] dessacrare ed ridurre ad usi profani le chiese tuttora atte al culto a quanto sembra [illegible] il piano redaltore di un tempio abbiato a la sistemazione delle [illegible] strutture a dare plausibile ragione, corrisponde al non interpretazione [illegible] del can. 1187, che, come si dice nel testo, pare sorpassata dalla prassi.

Della medesima facoltà si è servito l'Ordinario locale per concedere, come sala di consultazione accanto alla Biblioteca Civica, la chiesa di San Michele alla Anna.

Atto, tuttavia, anche se legittimo e giustificato, sempre grave e comprensibilmente doloroso per l'anima del popolo, quest'« riduzione di un tempio a carattere o ad uso profano. Vedremo tosto che la « Chiesa » non abbandona del tutto un edificio che fu già sacro al culto.

Volendo riprendere l'immagine che ci ha condotto già per parte del nostro cammino, dovremmo dire che, se la « consacrazione » è l'atto di nascita di una « chiesa », la « dissacrazione » è l'atto di morte. Qualcosa dunque di lugubre che potrebbe essere anche qualcosa di rimordente per la coscienza di un popolo, quando il morire delle « chiese » fosse, come lo vede Marcel Proust, (21), l'effetto del morire della fede, non già quando e dove una chiesa cade, ma un'altra sorge e la fede trova modo di adorare Iddio con una certa libertà dal « luogo »: « *neque in monte hoc neque in Jerosolymis...* » ma « *in spirito et veritate* » come disse Gesù (Giov. IV, 21-23).

* * *

Se ci è riuscito di chiarire il paradosso che ci presenta il linguaggio tecnico del Diritto, apparirà come logica conseguenza per noi il dover fare una « trasposizione » dei nostri sentimenti, riversando sulla « *violatio* » quella riprovazione con cui, in forza del linguaggio comune, siamo soliti accompagnare il termine e l'idea di « dissacrazione » che è, giuridicamente parlando, un atto della Santa Madre Chiesa.

Incompetenti a « sconsacrare » noi siamo invece capaci — sia detto in astratto — di « violare » una chiesa. « Violazione » sia [illegible] fica contaminazione del carattere sacro di una « chiesa » o quattro, come si accennava, sono per il Diritto vigente (mentre più numerosi erano per quello antico) gli atti che fanno una chiesa « violata » ossia contaminata: il delitto [illegible] l'impiccato e grave spargimento di sangue, anche se questo non cali sul pavimento ma sia assorbito dalle vesti (22) una rissa o sevizia [illegible] ove, più che [illegible] un atto si tratta di una categoria di atti) e finalmente la sepoltura di un

---

(21) Citato da F. Sciacca, *Il compleso monumentale di S. Agostino*, Bergamo, 1959, p. 18.

(22) Gasparri, o. c. pag. 179.

infedele o di uno scomunicato dopo la sentenza di dichiarazione o di condanna (can. 1172 § 1).

Due sacrilegi di questi atti destano ricordi nei conoscitori della nostra storia. Col secondo concluderemo.

Il primo si riferisce a quel delitto degli Albani, del 1° aprile 1563, al quale Bortolo Belotti ha dedicato una compiuta monografia (23) e che, al dire dello stesso, « ricoprì di raccapriccio non solo Bergamo, ma l'Italia » (24). Strani tempi, quelli, in cui tanto si mancava di carità da meditare a lungo un assassinio e tanto si aveva di fede da volerlo perpetrare in modo che la vittima fosse in mano ai ministri di Dio. Il delitto « macchiò il maggior tempio della Città » sede la BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE. La vittima, l'Arciprete Brembati, fu colpita proditoriamente da un colpo di archibugio, mentre assisteva alla S. Messa, proprio al momento della consacrazione. « Portato fuori della chiesa sulla piazza — racconta il Belotti — il povero Brembati morì poco dopo, fra le braccia della madre, al affezionata e fiera che avendo avuto il volto macchiato [illegible] sangue dell'infelice suo figlio, per tutta la vita non lo volle lavare mai più, come essa stessa ripeteva anche nei suoi ultimi anni » (25).

Gli estremi del delitto che induce « violazione » del tempio sono chiari e neppure è perduto la Basilica, secondo la norma costante del Diritto (26), dovette essere « quanto prima » riconciliata e lo fu, senza dubbio, con il semplice rito della « benedizione ».

* * *

Ed eccoci arrivati a SANT'AGOSTINO dove, se anche dovremo fedeli alla nostra impostazione parlare di « morte », avremo però anche la speranza di una « resurrezione » almeno parziale.

La « violazione » in senso stretto del carattere sacro dell'ex « [illegible] » non provenne da la usurpazione e soppressione del « [illegible] » ma da quella che seguì dalla conversione in caserma e, per [illegible] al Pubblico Locale, di cui Ciro Caversazzi ha pubblicato le relative « Memorie », dal fatto che « la Municipalità [illegible]

(23) B. Belotti, *Un sacrilego delitto bergamasco del Cinquecento*, Bergamo 1931.

(24) B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano 1940, vol. II, p. 252.

(25) B. Belotti, *Storia di Bergamo*, vol. cit., p. 252-253.

(26) *Codex iuris Canonici*, can. 1173 e cfr. 1177.

la Carmagnole furono sostituite al Salterio » (27), ma tutto che mentre nell'accennata categoria degli « usi empi o sordidi ».

Dovremo dunque dire che dal 1797 fino a ieri perdurò, per Sant'Agostino, lo stato di « consacrazione »? Giuridicamente ciò non sarebbe esatto, perchè l'Autorità Ecclesiastica, impotente di fronte al fatto compiuto, dovette procedere, da parte sua, alla « esecratio » di tutto all'edificio il suo carattere sacro, cessava per ciò stesso la « contaminazione » dove si vede che talvolta la « consacrazione » è l'unico modo di ovviare alla « contaminazione ».

Sant'Agostino non era più, giuridicamente, « chiesa », ma ex-chiesa. Ma con ciò, se l'accasermamento in cosa delle truppe militari non [illegible] la configurazione giuridica della « violazione » o « contaminazione » di luogo sacro, appunto perchè « sacro » il luogo non era più, tuttavia in una sfera morale e psicologica, dove la memoria del precedente carattere sacro o del culto già ivi rendutto a Dio era continuamente ravvivata dall'eloquenza stessa del monumento e delle sue linee architettoniche, quest'uso restava qualcosa di sordido e di fortemente disdicevole. E tale restava anche agli occhi della « Chiesa ». Dicevamo appunto che la « Chiesa » non abbandona mai del tutto le sue « chiese », finchè almeno sono riconoscibili, ed anche quando, privatane qualcuna del suo carattere sacro, la rende ad « usi profani », la formula è « *ad usum profanum non sordidum* » (can. 1187) dove « sordidum » non vuol dire per sè « immorale », nel qual caso sarebbe evidentemente superflua la proibizione, ma vuol dire qualche cosa di contrastante anche solo con la memoria del luogo sacro, come sarebbe l'adibirla a stalla, a sala da ballo, a sede di mercato, a caserma anche a via dicendo (28).

Ma questa precisazione per l'uso « sordido » è anche l'unico limite che la « Chiesa » pone a tutela della memoria d'un luogo che fu « sacro », mentre le possibilità per i consentiti usi « pro-

(27) P. Lucchi Caversazzi, *Memorie storiche e artistiche intorno al Convento ed alla Chiesa di S. Agostino*, a cura di C. Caversazzi in « Bergomum », vol. XX (1946) p. 119-132.

(28) La Sacra Congregazione dei Riti in data 27 febbraio 1847, [illegible] dovessi a riconciliare ad esempio « una chiesa dove avevano preso sede corpi militari anche solo per due giorni » (cfr. A. Vermeersch - J. Creusen, *Epitome Iuris canonici*, vol. II, 1952, n. 369 [illegible] p. 263.

[illegible] « non » [illegible] sono moltissime: riunioni, conferenze, concerti, spettacoli di vario genere, mostre d'arte, allestimento a museo, a pinacoteca, e via dicendo.

* * *

Con ciò sembra anche fatto — come si dice — il punto sulla questione tuttora viva di SANT'AGOSTINO, dalla posizione, ben intesa, del pare canonico alla quale ci siamo fin qui attenuti.

Ma per fare un voto al proposito, come a tutti i cittadini è consentito, bisogna almeno ricordare quelli già fatti e, se mai sia il caso, interpretarli.

L'accademico avv. Francesco Speranza nell'accennato opuscolo (v. nota 21) ha reso [illegible] quanti fra noi e con [illegible] — appassionati per la nobile causa del riscatto e del restauro del complesso monumentale di Sant'Agostino. Naturalmente, dal 1932 un nome grandeggia: quello del compianto Arcivescovo mons. Adriano Bernareggi.

Ma le ragioni e le finalità del rimpianto nel succedersi di alcuni lustri si sono espresse in formule diverse.

Il voto che potremmo dire « tradizionale » o « integrale » [illegible] per esprimere non [illegible] dal Cavenzzi: « *Colgo qui l'occasione* (pubblicava la rivista « Memorie » di Pasino Locatelli) *di esprimere un desiderio, e cioè che, in un tempo non lontano, la chiesa di S. Agostino sia ripristinata e ridonata al culto* ». Ora ciò richiederebbe la riconsacrazione o almeno una nuova benedizione. Sant'Agostino ridiventerebbe « chiesa » e possibile di nuovo, in forza del Concordato (2°), anche l'esenzione da ogni requisito [illegible] e [illegible] pazione, salvo in casi eccezionali e d'intesa con l'Ordinario. Ritengo probabile che il Cavenzzi partisse da una supposizione [illegible] non ammettesse altro uso che quello originario. Il che, come abbiamo visto, non è. D'altra parte, l'Ordinario stesso, per coprire un [illegible] che per la creazione di una chiesa nuova [illegible] non ne avrebbero detrimento [illegible] altra chiesa? Problemi, poi, di conservazione e manutenzione, di [illegible] di sacerdoti per un conveniente servizio liturgico, e via dicendo (can. 1162).

[illegible] C. P. CAVORSI-S. MASSA in *Enciclopedia Cattolica* vol. III col. 15[illegible].

Anche il compianto mons. Bernareggi fece voti per un ripristino del culto in Sant'Agostino nè poteva fare diversamente per il fatto che egli invocava dallo Stato che « la chiesa, il piccolo e grande chiostro venissero con atto [illegible] cedati a l'*Amministrazione Diocesana* ». Ma ci consta che non entrava nelle sue intenzioni la riapertura della chiesa a permanente servizio di culto: sarebbe servita per qualche rito sacro in circostanze solenni, mentre tutto intorno, nei chiostri, avrebbe potuto essere ordinatamente disposto il cospicuo tesoro artistico e librario che egli con fervida passione andava raccogliendo da tutta la diocesi. Comunque, la formula del voto che egli fece pervenire al Capo del Governo nel 1933 era quanto mai circospetta e sfumata, come si addiceva ad un esimio conoscitore dei sacri canoni: « *La soluzione più ovvia e più giusta sembra una sola: il ritorno di S. Agostino alla sua destinazione religiosa primitiva* ». L'espressione « una sola » che potrebbe dare al voto un senso esclusivo è attenuata sia dall'intento della perorazione sia dal contesto stesso che lascia pensare ad altre soluzioni, anche se siano meno ovvie o sembrino meno giuste di quella che « sembra » essere « la più ovvia e più giusta ». Erano e prospettive consentite dalle leggi della Chiesa.

Largamente aperto verso le varie possibilità è l'ordine del giorno proposto dall'architetto Luciano Calzoni e approvato all'unanimità, come leggiamo nella « Memoria » dell'avv. Speranza, dal V Convegno Nazionale di Studio dell'Architettura (Perugia 1948): il Convegno « *fa voti che il complesso monumentale di S. Agostino in Bergamo... venga... ricondotto a più decoroso destinazione e regolarmente restaurato* ».

Un voto, questo — sia lecito chiosare — che, come corrisponde alla larghezza di criteri con cui la Chiesa guarda alla storia postuma dei suoi templi, così ci sembra il solo oggi attuabile, poichè nell'Atto di Convenzione intervenuto fra il Demanio dello Stato e il Comune di Bergamo in data 19 settembre 1956 « *il complesso monumentale della ex-chiesa di S. Agostino* » è dato « *in uso al Comune stesso* » per la durata di 19 anni al canone simbolico di [illegible] mille all'anno, ma alla condizione che « *l'immobile predetto* » sia utilizzato « *esclusivamente per fini artistici e culturali, escluso in ogni caso la riapertura della chiesa al culto pubblico* » (art. 3).

Potrà sembrare strano oggi, una concessione del Governo in siffatti termini e condizioni. Ma, dopo la condonazione o sanatoria in formula piena fatta dal Concordato a riguardo dei beni ecclesiastici

po usurpati (30), bisogna riconoscere che, se ragioni vi possono essere per favorire una concessione più larga o addirittura una cessione del complesso monumentale di Sant'Agostino, esse non si possono, a rigore di termini, proporre in nome del Diritto.

* * *

Il nostro discorrere, evidentemente, non è stato un « bout oratoire » pure essendo passato per luoghi frequentati dai turisti. Ma chiunque sia o forse ha potuto chiarire termini e concetti, fatti e situazioni della nostra storia civile e sacra, come ha avuto occasione di rendere pertinente omaggio sia alla spontaneità e nobiltà di certi sentimenti che allo austero rigore del Diritto sia conoscere che cosa è.

Ed è bello terminare la nostra conversazione sugli spalti di Sant'Agostino con un voto che, facendo eco a quelli di altri, pure vi aggiunga una dimensione: *che dunque il complesso monumentale di Sant'Agostino, debitamente restaurato, sia quanto prima riaperto ad ogni nobile fine di educazione e di elevazione artistica culturale e morale a favore del popolo, col criterio della massima disponibilità e di gratuita fruizione.*

Così, anzichè essere pressochè uno scandalo o per lo meno un motivo di doloroso rimpianto, Sant'Agostino sarà anche per i visitatori e i turisti una delle tante attrattive di questa Città, alla quale oggi il mondo cattolico si inchina con senso di ammirazione nel nome del più glorioso dei suoi figli, Giovanni XXIII.

---

(30) Cfr. [illegible] op. cit. p. 523-524.

LETTURA

DEL SOCIO

Avv. GIOVANNI BATTISTA FUMAGALLI

(† 1959)

UN FAMOSO ORATORE A BERGAMO
SUL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX

In anno, che sarebbe fatica inutile precisare, del principio del secolo scorso, si presentò alla Corte di Giustizia di Bergamo l'avvocato Giuseppe Marocco a pronunciò difesa in favore di certo Giovanni Santi, di Pisogne, accusato di omicidio premeditato. In tale occasione non disse l'avvocato nulla di rimarchevole se no togli l'argomento che già nelle carceri di Bergamo era custodita una vittima destinata alla spada della giustizia così che colla applicazione al Santi della pena di morte il carnefice avrebbe dovuto tagliare due teste: argomento che, se sarà tornato piacevole all'ottimo Santi, condannato in effetto ai soli lavori in vita, non sappiamo con quale godimento sarà pervenuto all'orecchio del compagno di prigionia

Che era questo avv. Marocco, milanese, di cui la fama alta correva in quei giorni?

Sotto l'aspetto politico era stato uno dei cittadini milanesi deportati a Cattaro dopo la caduta della prima Repubblica Cisalpina.

Sotto l'aspetto della condotta morale sui i anni dopo fu coinvolto, ma poi prosciolto, nella truffa imputata dalla ingenua amministrazione austriaca contro chi, risiedendo in città distanti da quella in cui si estraevano i numeri del lotto, profittava, con segnalazioni di campanile in campanile, del fatto che non sempre i vari botteghini chiudevano alla precisa ora della estrazione.

E sotto l'aspetto della oratoria?

Va premesso che egli non improvvisava ma leggeva le sue orazioni invidiando agli avvocati della Venezia quella facilità di parola, di cui il grande Goldoni andava così altero, la quale dava agli avvocati della Serenissima fama di eloquenza paragonabile alla greca e la sua e di tuttora all'eloquio degli odierni avvocati veneziani note caratteristiche di briosa ed elegante nobiltà.

Malgrado però torni piuttosto ameno questa figura d'avvocato che con una delle mani freneticamente gesticola e regge coll'altra il quadernetto del manoscritto, il Marocco non cadè nella considerazione dei suoi milanesi

Quando nel 1836 l'arguto poeta Raiberti, nella sua versione monegbina nello orazian arte poetica, volle riprodurre il concetto che l'avvocatura, a differenza della poesia, nel era anche la medicrità, così si espresse

...on dottor o un avvocati
Senza veur ne' on Palletta ne' un Marocch
El po' fa tant e tant un poi d'erlati.

Ne' quarant'anni dopo era ancora spenta l'ammirazione per l'eloquenza del Marocco.

L'avv. Domenico Giorlati, il padre di colui che durante la dittatura fu segretario del partito fascista, così scriveva nel 1878 fra gli orat[illegible] questo secolo il più sobrio nell'esordire, il Marocco, [illegible] tu mirat le esemplare della maniera di principiare.

Si passi ora dunque a esaminare, da alcuni saggi di eloquenza se meritamente [illegible] così vivo rimpianto.

La difesa per Samuele Rossi

La difesa del Samuele Rossi, imputato di veneficio, costituisce una prova della potenza polmonare, non si osa dire cerebrale, dell'avvocato che esordisce: « Quel delitto che non prima si scrisse sulle tavole decemvirali [illegible] che di morti e di lutto avesse tutta Roma coperta, espiato la prima volta col supplicio di centosettanta matrone, quel delitto, di cui Diodoro Siculo chiama prime inventrici donne, quel delitto che per l'atrocità del primo attentato fece di sangue e penne di [illegible] regina ora, dei quali non fu meno crudele Cornelio Silla, che scrisse la famosa legge de sicariis; quel delitto di cui macchiate un'Eurydice di Macedonia, una Fabia, una Livilla e [illegible] Clite, scellerate, [illegible] nell'antichità una così avvantaggiosa opinione in pregiudizio del sesso, come ne fanno fede Quintiliano, Valerio Massimo, Plinio e Tito Livio, quel delitto così familiare [illegible] che fece dire a Tullio nel libro quarto ad Erennio [illegible] venefici [illegible] fece commendare a Quintiliano [illegible] quanto delitto appunto, [illegible] ricorsa dell'imbecile scelleratezza [illegible] presunzione dei passati tempi e dell'avvilimento [illegible] oggi viene da Lucilla Beretta a Samuele Rossi di [illegible] imputato ».

E l'esordio è finito: [illegible] s'immagini il peso dell'intera difesa con un esordio di tal mole!

La difesa per Tommaso Costa

Ma non qui terrò il vertice il nostro avv. Mucciolo, nell'esordio della difesa per Tommaso Costa, imputato di parricidio, seppe superarsi in fragorosità. Ascoltiamolo: « Abbiamo, o giudici, lutuosissimo argomento a trattare, un parricidio, (scusa nel proferire l'esecrato nome); abbiamo nell'imputato un miserabile confesso il cui tanta atrocità; abbiamo per orribile corpo del delitto sangue [illegible] [illegible] la martello, rasoio, cassa funeraria; abbiamo una pronunciata opinione facinora di morte, abbiamo un sordo fremito d'orrore che scuote violentemente i cuori di tutti gli astanti. Qual tragico giudizio è mai questo? Parmi che qui attorno agitino le loro funeree teste le furie, le furie angicrinate! Un crimine di cui non osarono far scuna nei loro codici gli antichi legislatori di Atene e di Roma, un crimine che fu poscia da altri con tremante mano scritto perchè funesta esperienza ne mostrò la possibilità, e perchè si vide che non v'ha cosa così sacra che gli uomini non possano violare: un crimine per cui i decemviri pei primi scrissero atroci e strane pene, ma che non apparve che dopo quattro secoli ne la persona di Lucio Ossilio e di Publio Mateolo, come riferisce Tito Livio, un crimine che non si riprodusse che a intervalli di secoli dovrà ognuno nella gentile Italia, fra noi quasi costanco al nuovo codice penale far mostruosa comparsa per funestare e contaminare un suolo così straniero ai grandi misfatti! Qual sangue si è versato. Funesto giorno! Maledetta ora! »

E si può esclamare: singolare prerogativa della velocità che sa provocare il riso perfino sulle vicende di un parricidio!

La difesa per Rodolfo Parravicini

E nella difesa per Rodolfo Parravicini, imputato di cospirazione contro lo Stato, così esordisce

« Non si può dissimulare, o Signori, che in questo momento provo una certa ripugnanza nel trattare una causa di tal natura, tanto parmi che dissuavonga all'epoca presente un giudizio capitale per delitto di Stato, nè posso persuadermi che sia il momento opportuno a vendicare le ingiurie fatte al sovrano quello che egli segna ed illustra colle grazie e col perdono. Ora che la vittoria di Wagram, e le auguste nozze di Vienna hanno fissato i destini della troppa lungamente agitata Europa; ora che la pace, intrecciato il merto dell'ulivo non più timida e fuggitiva ora mostrarsi, ma fissato fra noi il beato soggiorno ci permette accolti la tranquillità

(come infatti i posteri hanno potuto constatare), ora che l'Istro e la Senna, congiunte le amiche destre per mano d'Imeneo hanno tolto al britanno ogni speranza di coalizione continentale, e ad ogni turbido irrequieto popolo le insidie di una insensata rivolta; ora che tutta l'Europa ripudia e gode di tanto giogo imperiale, ora che il Grande all'ombra dell'Idolo mario terge i lunghi sudori di Marte, e obliati i nemici di ogni specie non volge nel generoso petto altri semi che quelli di clemenza e bontà, ora che a lato dell'augusta sposa a larga mano dispensa grazie e beneficenze, io mi confesso, o Signori, che in quest'epoca avventurosissima sembrami quasi un sacrilegio il presentarmi a difendere in un giudizio capitale un cittadino straniero e parmi di funestare così ridenti giorni con un tale spettacolo ».

L'avvocato, e a buona ragione, fece però più assegnamento sulla agilità delle sue gambe che sui colpi di lingua con cui l'avvocato Marocco si studiò di lambire l'imperiale epidermide: infatti, a piedi dell'arringa ha questa nota di riferimento: « Fu condannato ai ferri in vita, dai quali evaso, ora è colonnello al servizio di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie ».

Il parricida Cittadini e l'ombra di sua moglie

Ma tutto questo è nulla in confronto alla declamazione delle nozze della moglie e della morte contro il parricida Cittadini. Nel a quale circostanza l'avvocato Marocco finge di non essere più sul suo l'ombra della moglie di un certo Cittadini, stato poi decapitato, cui era avvenuto di uccidere suocera e consorte in uno e resa manco così come si prendono due piccioni a una fava.

Ascoltiamo l'avvocato Marocco nella sua voce d'ombra:

« Non è vero che la vendetta lacera sulla tomba degli estinti, lo spirito indegno la porta tra le ombre ancora. Ove l'umana giustizia s'arresta, sorge la divina e colpisce inevitabilmente. Non solo fuve e le vane ombre mute per le reggie insanguinate di Argo e di Tebe, le atroci vendette dei trapassati, le furie d'Oreste e Nerone e de' Nemi che si urbino i sonni degli scellerati, che ovidi spettri funestino i loro asili, che lo spavento di morte li perseguita ovunque. Non vil rene di sangue ci guida a voi dinanzi: noi non conosciamo le più basse passioni che agitano i mortali, strumenti di divina giustizia obbediamo ad un arcano comando: i nostri ministri non veggono che le eterne regole del giusto, e i nostri cuori non si aprono che ai puri piaceri dell'Eliso. Ci ravvisate voi, o giudici, al livido aspetto, al rabbuffato crine, alle squarciate vesti, al

sangue ancor grondante dalle aperte ferite? Io fui sposa a quel mostro che vi sta innanzi; quest'ombra, che avvolta in nero manto singhiozza, è l'infelice madre mia. Oh Dio! Ei vive ancora, la terra ancor lo sostiene, dormono ancora i fulmini per lui, l'umana giustizia non ha ancora versato quel reo sangue? ».

Ma il nostro avvocato Marocco arriva, come non poteva non arrivare, a un punto della declamazione in cui è pur finalmente costretto a trattare la causa dal lato giuridico. Come dovrà comportarsi? Spogliarsi del manto di ombra e tornare avvocato Marocco? Ovvero continuare nella parte di ombra, come se non a fosse, e metterle sulla bocca gli articoli delle leggi penali e le relative disquisizioni?

L'avv. Marocco era veramente a un brutto bivio dal quale si staccavano due vie egualmente poco consigliabili. E qual meraviglia, e ci insegna il Manzoni, che chi si è messo in una strada falsa arrivi a due che non sono buone né l'una né l'altra?

Ma l'avv. Marocco, che non può tornare indietro e deve mettersi per l'uno o per l'altro dei rami della strada, sceglie senz'altro il secondo e fa dire alla sua ombra: « E' poi una supposizione smentita dal fatto che il parricida fosse di me estremamente goloso, come sembra ritenerlo il supremo Tribunale ». E così continua facendo all'ombra discutere sentenze, citare articoli di legge, invocare opinioni di autori e perfino il senato consulto Tucpidiano.

Il Pubblico del Tribunale di Bergamo

Di tali buffoneschi appetiti si valeva dunque la nascente giustizia nostra sotto l'Impero del nuovo codice penale napoleonico dal Carrara definito sanguinoso dono fatto dalla Francia all'Italia, mentre restavano soli *travagli* gli studi del Romagnosi per una legislazione a noi meno straniera.

Ma l'eloquenza in genere, e quella giudiziale in ispecie, era tutto affetta, circa quei tempi, e in ogni paese, dalla orribile malattia? Certo lo era quella francese dalla grande rivoluzione, tutta tappezzata, come scrive uno storico illustre, di Bruti, di Fabrizi e di Catoni. Ma non lo era quella inglese.

Nelle scuole inglesi si studia tuttora quel capolavoro di oratoria costituito dall'accusa dal Sheridan portata avanti la Corte Alta contro il governatore della Compagnia delle Indie.

Quanta semplicità e quale efficacia in quella appassionata invettiva contro il prepotente governatore, conclusa con magnifica apostrofe alla fede ed alla giustizia personificate dall'oratore quasi fossero presenti, vergognandosi, al dibattito.

Eppure i ricordi classici erano di rigore anche tra le persone colte dell'Inghilterra, tanto che il governatore chiamato a difendersi aveva riempito le ore d'ozio della lunga traversata delle Indie ai Tamigi col tradurre in inglese le odi di Orazio.

E tale era la forza dialettica dell'oratore Sheridan che alla lettura del primo discorso avanti i Comuni col quale aveva chiesto [illegible] a carico del governatore delle Indie [illegible] non [illegible] di non aver la necessaria serenità e generosità [illegible] fulgore di tanta eloquenza?

Da noi [illegible] e [illegible] andavano sino ad il gusto ricercato dalle [illegible] del Marocco. Se ne vuole una prova?

Nel processo contro Tommaso Costa, su riferito, aveva arringato in contrasto col Marocco il regio procuratore generale presso la Corte di Cristian del dipartimento d'Agogna signor Burella. Anche [illegible] fece pubblicare la sua concione ottenendo pubblica lode [illegible] che in quel regno della rettorica e della stoppa si chiamava [illegible] pomposo titolo di gran giudice [illegible] Giuseppe Lunati [illegible] famoso per i suoi debiti che Napoleone, naturalmente aere [illegible] puntualmente pagava.

Ecco l'esordio

« Accusatore oggi tra voi mi presento accusatore di Tommaso Costa [illegible] del reo che non ha guari, dava l'estrema prova di [illegible] Ma nel [illegible] prima di parlare la mia mente [illegible] gombra? Perchè il fremito che io sento non scorre entro ogni cuore? Perchè il pianto non istà sulle ciglia d'ognuno? La debol mia voce, i [illegible] di esprimere i sensi dell'anima mia agitata, [illegible] mente ondeggia! Eppure io debbo parlare la legge il vuole

E già avanti arriva alla [illegible] di descrivere da uno [illegible] de [illegible] del genere [illegible] cadavere paterno dalla finestra e [illegible] sangue [illegible] riuscito a farla francescere [illegible] il suo Tommaso, [illegible] sul dice [illegible] per [illegible] a stabilire le raccolte di [illegible] la giustizia

[illegible] austriaca fino presidente del [illegible] Degiorgio [illegible] arrivo alla pensione. Par di vederlo il bravo vecchio seduto al tavolino di un caffè di città alla leggere [illegible] la sua [illegible] pronunciata negli anni belli, lunghi [illegible] che qualcuno dei posteri avrebbe irriverentemente riso della sua retorica.

LETTURA

DEL SOCIO

Prof LUIGI SANTARELLI

IL CONGLOMERATO CEMENTIZIO NELLA EVOLUZIONE DELLA TECNICA COSTRUTTIVA

L'evoluzione del conglomerato per usi edili è senza dubbio suggestiva, oltre che dal punto di vista tecnico anche da quello storico, poichè essa comprende, si può dire, tutta la storia della umanità.

Infatti fra le prime necessità dell'uomo, accanto alla ricerca del cibo ed alla difesa dagli altri esseri viventi, possiamo annoverare la preoccupazione di difendersi dai rigori del clima, e da qui la conseguente ricerca di un rifugio naturale, che, con il progredire dei tempi, si è venuto trasformando in vera e propria abitazione. Ed è appunto con il comparire della protezione artificiale, o, per meglio dire, manufatta, che si è presentato all'uomo il problema della ricerca di un ingrediente che legasse stabilmente i materiali lapidei e le fibre vegetali. Ci si deve domandare anche se Madre Natura non gli abbia suggerito di imitare quello che essa ha fatto nel corso dei periodi geologici. Lo si può credere se si pensa ai conglomerati naturali: puddinghe, breccie, ceppi, arenarie nelle quali frammenti di roccia sono legati con materiali cementanti. Materiali con estrema lentezza per sedimentazione e per successive trasformazioni di elementi calcarei, argillosi o silicei.

Da questi insegnamenti di Madre Natura pensò sia stata nell'« homo sapiens » la prima idea di utilizzare un materiale plastico e di legarvi con esso pietre di diversa pezzatura, cercando anche di aumentare questa coesione con fibre vegetali. Siamo così i primi abitacoli nei quali l'uomo impiega il primo materiale plastico che ha a disposizione: *l'argilla*.

Se dovessimo classificare le ere sulla base dei materiali cementanti dovremmo assegnare la vastissima epoca che arriva fino a le civiltà Assira e Babilonesi all'era del conglomerato di argilla.

Segue *l'era del gesso e della calce aerea*, che sembra risalire alla civiltà Egiziana; ed in Italia a quella Etrusca.

La scoperta di questi leganti [illegible] sembra sia connessa con [illegible] antichi dei popoli nomadi [illegible] focolari. Il fortuito [illegible] con [illegible] calcoree e gessiferi, avrebbero osservato che [illegible] materiali posti a contatto [illegible] fuoco [illegible] dando origine a sostanze che [illegible] [illegible] quali [illegible] [illegible] [illegible]

La [illegible] con i focolari aperti la temperatura necessaria per la cottura della calce, è naturale che nei primi tempi avrà preso sviluppo l'uso del gesso, che infatti troviamo molto diffuso nelle più antiche costruzioni egizie. Per la cottura della calce si hanno [illegible] superiori [illegible] difficoltà dovute alla necessità di passare dai 150 richiesti per la cottura del gesso agli 800-900 [illegible] per ottenere il calcare da calce. Si [illegible] [illegible] di questi problemi che [illegible] probabilmente i nostri lontani progenitori avranno risolto con il buon senso, e cioè passando dal focolare aperto alla fossa di cottura che in alcune zone montane viene usata ancora oggi da pastori e da boscaioli [illegible] [illegible] a gesso [illegible] nella piramide di Cheope, mentre le più antiche murature in sola calce sono state ritrovate in cisterne costruite a [illegible] nel X [illegible] sotto Re Salomone.

L'evoluzione della tecnica in quelle zone sparse è lenta e quel [illegible] si sviluppa in un decennio allora richiedeva molto [illegible] Si deve infatti arrivare all'era cristiana prima la tecnica dei materiali da costruzione segni una brusca variazione. Sono infatti i romani che generalizzano l'impiego di materiali atti a rendere le malte a calce perfettamente resistenti anche all'acqua e perfino all'acqua di mare.

Vitruvio nel suo trattato « De Architectura », che potremmo chiamare il più lontano precursore dei moderni manuali [illegible] con colorita arte di artista le propose a della pozzolana: *«Est etiam genus pulveris, quod efficit naturaliter res admirandas. Nascitur in regionibus finitimis et in agris municipiorum, quae sunt circa vesuvium montem, quod commixtum cum calce et caemento (*) non modo ceteris aedificiis praestat firmitatem, sed etiam moles quae constituentur in mari sub aequa solidescunt.»*

(*) [illegible] « Caementum » si vuole indicare la pietra squadrata. Da esso deriva col significato diverso l'attuale denominazione del ben noto materiale legante.

Degna di nota la frase finale « *moles quae constituentur in mari sub aequa solidescunt* ».

Quei muri sono giunti fino a noi a [illegible] le affermazioni di Vitruvio, che forse non avrebbe mai pensato neppure di chiedere tanta prova ai materiali da lui decantati.

Con questa lapidaria citazione si apre la terza era, *quella del conglomerato idraulico*: del conglomerato cioè che presenta la proprietà di indurire anche sott'acqua. I Romani ci hanno tramandato oltre ai ruderi di lavori portuali, quali ad esempio i moli di Ostia, di Civitavecchia e di Anzio, anche un [illegible] [illegible] con impasto di pozzolana e calce (fig. 1). Si tratta di un rudere, magnificamente conservato dell'acquedotto costruito dai romani, in getto monolitico di conglomerato pozzolanico dal 70 al 90 d. C. per condurre l'acqua dell'Eifel alla colonia di Agrippina in Germania. Sembra che si sia usato per quel conglomerato una pozzolana del Reno, nota attualmente sotto il nome di « trass ». Questa opera veramente colossale per quell'epoca (90 Km. di sviluppo) può considerarsi come uno dei primi impieghi di un conglomerato redentizio in getto monolitico per condotta idraulica. La fotografia mette in evidenza il magistero di questa costruzione, che mi piace mettere in confronto con un suo discendente di circa 1900 anni più tardo: un elemento di moderniissima condotta forzata in cemento precompresso per 20 atm. di sovrapressione (fig. 2).

Il confronto ha lo stesso sapore di un [illegible] fra una moderna auto rilindri e la prima auto del 1896!

Nè si creda che il conglomerato cementizio si sia evoluto in modo continuo lungo tutta l'era cristiana. Si rileva infatti al contrario che dalla caduta dell'impero romano la tecnica del costruire ha subito uno stasi, tanto che il sistema di gettata monolitica, così brillantemente usato dai romani, si può dire sia caduto in quasi completo oblio nel medio evo e nell'era moderna.

Solo alla fine del 700, per merito degli inglesi, si riprese in esame il problema delle malte idrauliche e si iniziò prima in Inghilterra e poi in Francia la produzione dei cementi a rapida presa e delle calci idrauliche.

E' dello stesso periodo l'enunciazione, da parte del francese Joseph Vicat, della prima legge chimico-fisica che è alla base della produzione dei leganti idraulici, voglio accennare alla pertinente scoperta, *tanto più geniale se si pensa all'epoca in cui fu enunciata*, del principio della idraulicità, che il Vicat identificò nelle combinazioni chimiche che intervengono per cottura fra la calce e gli

elementi essenziali dell'argilla: *la silice e l'allumina*. Questo principio, pienamente valido anche alla luce delle più moderne conoscenze scientifiche, segna l'inizio di quella che possiamo chiamare la quarta era dei leganti, caratterizzata dalla comparsa dei veri e propri leganti idraulici artificiali, costituiti cioè da un solo materiale, e non da miscele di calce e pozzolana.

Se rimandiamo a quei primi anni del secolo scorso assistiamo al fenomeno apparentemente strano, di un ritorno cioè a quei sistemi costruttivi, che erano già noti ai romani 18 secoli prima, con la notevole differenza però che questo legame non era più vincolato a una utilizzazione a materiali naturali di difficile reperimento, come le pozzolane, ma si poteva produrre artificialmente utilizzando materiali molto più diffusi in natura.

Ha così inizio una vera e propria industria che si sviluppa rapidamente in molti paesi europei e che arriva in Italia dopo il 1850 con un sensibile ritardo dovuto essenzialmente alla nostra difficile situazione politica. A questo punto desidero ricordare che proprio nella nostra zona, e precisamente a Palazzolo, si iniziava nel 1856 la produzione manuale di calce idraulica e che 8 anni dopo, per iniziativa del dr. Giuseppe Piccinelli, veniva avviata, in quel di Villa d'Almè, la produzione del cemento a lenta

Mi piace ricordare, nella imminenza del suo centenario, quella prima attività cementiera bergamasca ed italiana e mostrare da tale stampa del 1899 (fig. 3) la visione di quella prima fabbrica di cottura, mediando, dal confronto con i moderni cementifici, sul cammino che questa industria ha percorso nei suoi cento anni di vita.

Si può pensare che cento anni sono molti, ma se si considera la lentezza della evoluzione dei cento anni precedenti e, peggio ancora, la non evoluzione degli ultimi 18 secoli di quasi completo oscurantismo, si può concludere che questo lasso di tempo è relativamente breve e che questa industria ha bruciato veramente le tappe per arrivare a quella produzione di grande massa con il massimo di meccanizzazione e di automazione, che sono le premesse essenziali per le industrie pesanti, soprattutto se esse trattano materiali di basso prezzo e largo consumo.

L'AVVENTO DEL CEMENTO ARMATO

E' evidente che l'industria cementiera non è fine a se stessa, ma deve vivere all'unisono con un'altra attività, quella edile, e da

quella essa ha spesso preso spunti derivati per il suo sviluppo. Ed infatti il primo incremento dell'industria cementiera è venuto dal a edilizia e precisamente dalla scoperta della armatura in ferro e dalla sua graduale applicazione al conglomerato cementizio. E su questa scoperta desidero aprire una parentesi con un riferimento preistorico che fa onore alla nostra civiltà latina.

Secondo l'asserzione di alcuni archeologi, ancora in Italia si incontrerebbe infatti la preistoria del cemento armato. Il compianto prof. Albenga, insigne cultore e storico del cemento armato, in una sua dotta conferenza tenuta nel 1949 al Politecnico di Milano, così infatti si esprimeva a questo proposito: *« In una pubblicazione ad un corso tenuto nel 1910 Kempton Dayton, passando in rassegna le murature armate dai tempi trascorsi, ricordò le catenine di calcestruzzo nel cui interno sono state annegate sbarrette di rame, che Rodolfo Lanciani trovò nelle tombe degli Scipioni ».*

Se il riferimento di Dayton è esatto viene da pensare quanto sia vero il concetto dello sviluppo elicoidale del cemento armato enunciato da Lossier con una curva piuttosto piana, sviluppabile il cui primo avvolgimento è coperto da circa 800 anni di passato oscurantismo o almeno di stasi conservatrice!

Infatti solo nel 1849 il geniale intuito dell'ignoto muratore dell'era romana doveva riapparire in un inconscio ritorno nella modesta persona di un giardiniere di Versailles (il Monier) e di un coltivatore di Miravat nel Varo (il Lambot) che, indipendentemente l'uno dall'altro e niente sapendo del progenitore latino, pensarono, l'uno di costruire i suoi vasi per limoni in cemento adottando un rinforzo con filo di ferro e l'altro di realizzare una barca impattibile in pietra artificiale, nella quale la deficiente resistenza a trazione del cemento venisse compensata con adatto scheletro in ferro.

Furono gettate così le basi del cemento armato, che si potè però chiamare tale solo quando la collaborazione fra armatura e malta si adeguò più scientificamente alle effettive necessità della struttura, tenendo conto delle proprietà additive dei due componenti e sfruttando nel suo giusto valore le azioni reciproche che fra di essi intervengono quando si trovano in intimo contatto.

Ed ecco che il calcestruzzo, sostenuto da questo valido collaboratore, *il ferro*, che gli fornisce quello che a lui difetta, *la resistenza a trazione*, lascia la sua limitata funzione di ausiliario per diventare l'elemento costitutivo ed essenziale delle strutture.

In pochi anni questo nuovo materiale da costruzione si afferma rapidamente. Dal primo ponte in cemento armato di m. 2,40 di luce,

costruito a Viggen (in Svizzera) nel 1894 da quel geniale pioniere del cemento armato che fu François Hennebique, si arriva nel 1911 alla magnifica realizzazione, che ancora oggi si ammira, del ponte del Risorgimento a Roma, con ben 100 metri di luce, e che fino al 1921 mantiene il primato di ardimento.

Il richiamo a questa opera di avanguardia non è senza significato perchè testimonia come in Italia, dove la tecnica del cemento armato arriva solo nel 1904 con i brevetti Hennebique, di cui è rappresentante la Impresa Porcheddu di Torino, il nuovo tipo di costruzione si afferma rapidamente e ben presto si ha l'attenzione degli studiosi di scienze delle costruzioni, e particolarmente della scuola di Torino, che fa capo al prof. Camillo Guidi, e dalla quale tanti ottimi progettisti e studiosi dovevano uscire. Anno estate fra essi il compianto prof. Ascherga, il prof. Colonnetti ed il caro amico e maestro prof. Danusso che proprio nello studio dell'Impresa Porcheddu cominciava, agli inizi del secolo, la sua brillante carriera.

Nel nostro Paese il terreno è fertile per questa nuova tecnica. Infatti le limitate risorse in minerali ferrosi rendono molto costose le costruzioni metalliche, mentre d'altra parte estesi giacimenti di buone marne da cemento fanno prevedere la possibilità di sviluppare in tutto il paese la fabbricazione del cemento Portland per via naturale, in genere allora la meno costosa. Il quadro grafico della fig. 4 ci documenta sull'incremento veramente notevole della produzione cementizia negli anni cui corrisponde l'inizio delle costruzioni in cemento armato, dal 1905 il grafico si impenna ed in pochi anni si riveda il vertiginoso aumento da 333.000 tonnellate a 1.360.000 tonnellate.

E' appena l'inizio di una industria in continuo sviluppo che nell'anno decorso ha raggiunto la notevole cifra di 12.620.000 tonnellate con un consumo pro capite di 240 Kg. uno dei più alti d'Europa.

ALLA TECNICA DEL CEMENTO ARMATO SI AFFIANCA LA TECNICA DEL CALCESTRUZZO

Come in tutti i rami della tecnica, al progredire della produzione dei manufatti fa riscontro necessariamente, oltre che l'incremento quantitativo, il miglioramento qualitativo dei prodotti costituenti il manufatto stesso. Particolarmente infatti al vertiginoso aumento della produzione dei cementi assistiamo ad un fiorire di

studi intesi a migliorare i prodotti per renderli sempre più idonei alle esigenze che la nuova tecnica costruttiva. Da un lato i chimici dedicano i loro studi al riconoscimento della struttura dei cementi, condizione questa indispensabile per migliorarne la qualità e per adeguarla alle esigenze sempre crescenti, mentre nei laboratori di prova si sviluppano le ricerche per la più razionale confezione dei calcestruzzi, che permetta di sfruttare al massimo le caratteristiche peculiari dei cementi.

Si può dire che in questi ultimi 50 anni gli studi nei due campi dianzi detti, sia concernenti della chimico-fisica del cemento e della fisica del calcestruzzo si siano sviluppati senza sosta, pervenendo a risultati di tal valore che si può oggi veramente parlare non più di tecnica dei cementi e dei calcestruzzi ma di una vera scienza applicata ai due materiali.

Cercherò di illustrare in questa conferenza che questa scienza ha finora permesso di conseguire e quali risultati pratici si hanno ottenuti nella tecnica costruttiva.

Un rapido sguardo al grafico della fig. 5 dà una idea molto sintetica di quanto ha fatto il progresso tecnologico nel campo dei cementi.

Sono qui riportate le resistenze minime richieste dalle varie Norme emanate nel nostro Paese. E si tenga presente che attualmente in Italia vengono prodotti cementi con garanzie decisamente superiori a quelle delle Norme, come ad esempio i cementi Portland di rapidissimo indurimento, con resistenza a compressione di oltre 400 Kg/cmq. a 24 ore, dell'ordine di grandezza cioè di quelle richieste per i cementi normali a 28 giorni non più di 25 anni or sono.

Per quel che riguarda il calcestruzzo il cambiato senza dubbio più interessante cui sono giunte recentemente le ricerche sieno di che è la conoscenza molto approfondita che si è potuta conseguire nella fase della pasta cementizia (miscela di cemento con acqua). Nella pasta cementizia risiede infatti la maggior parte delle proprietà del calcestruzzo: *resistenze meccaniche, calore di idratazione, durabilità, variazioni volumetriche, comportamento al gelo, ecc. ecc.*

Fino a pochi anni or sono ancora si discuteva se la pasta fosse costituita da elementi cristallini o da masse vitrea. La microscopia elettronica, consentendo le prime osservazioni a 40.000 ingrandimenti, ha potuto assodare che in ogni cemento anche non è costituito da cristalli, ma che la maggior parte di essi, nello con-

dizioni di formazione in un impasto plastico, raggiungono dimensioni così piccole che li fanno rientrare nel mondo delle sostanze a comportamento colloidale.

Questa indagine qualitativa è stata integrata per via essenzialmente fisica con la misura delle superfici interne mediante la meccanismo tecnica dell'assorbimento dei gas e dei vapori, così che si è potuto risalire allo sviluppo superficiale di un grammo di pasta idratata, che è risultato dell'ordine di grandezza di ben 200 mq. per gr. *e immenso mondo submicroscopico che finora era del tutto ignoto!*

Con questi preziosi elementi sperimentali si è potuti risalire con il calcolo alla grandezza delle particelle elementari di questi immensi subcristalli nè si è potuto immaginare un modello di pasta, con [illegible] spazi interreticolari e dei vuoti capillari, nei primi dei quali è la sede principale dei fenomeni di ritiro irreversibile, mentre i secondi sembra siano responsabili dei fenomeni di gelività.

Altro notevole passo avanti che queste modernissime indagini scientifiche hanno permesso di fare è di mettere una correlazione fra acqua combinata e porosità della pasta. Da questa correlazione è poi arrivata l'altra correlazione, importantissima agli *effetti pratici*, fra acqua combinata e resistenze meccaniche ed anche fra acqua combinata e calore di idratazione, parametro questo essenziale per certi tipi di strutture.

In realtà queste ricerche hanno potuto dimostrare in sede essenzialmente strutturistica e scientifica e con precisi parametri, quanto si era finora potuto stabilire soltanto per via sperimentale, e con correlazioni che avevano soltanto valore per particolari casi applicativi.

Si sono così potuti consolidare, con elementi precisi di calcolo, criteri già noti, quali ad esempio *l'influenza deleteria dell'acqua accidentale*, la *correlazione fra compattezza e resistenza*, oltre a characertizzare quei fenomeni che accompagnano il processo di indurimento del calcestruzzo, quali il ritiro, lo sviluppo di calore e la gelività.

Per quanto riguarda questa ultima proprietà negativa del calcestruzzo la conoscenza della struttura della pasta ha permesso di spiegare [illegible] l'effetto benefico dei così detti prodotti aeranti che, formando nell'interno della pasta tante bolle d'aria di dimensioni microscopiche, danno modo all'acqua dei capillari, mentre si congela, che in essi si forma, di scaricarsi come in tanti polmoni di compensazione.

Fig. 1 - Radice di [illegible] [illegible]

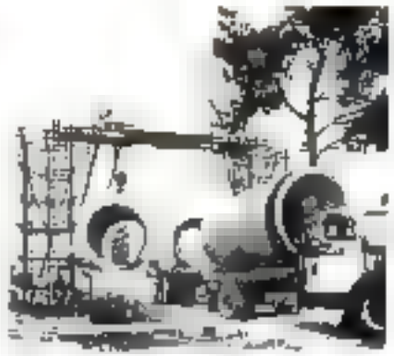
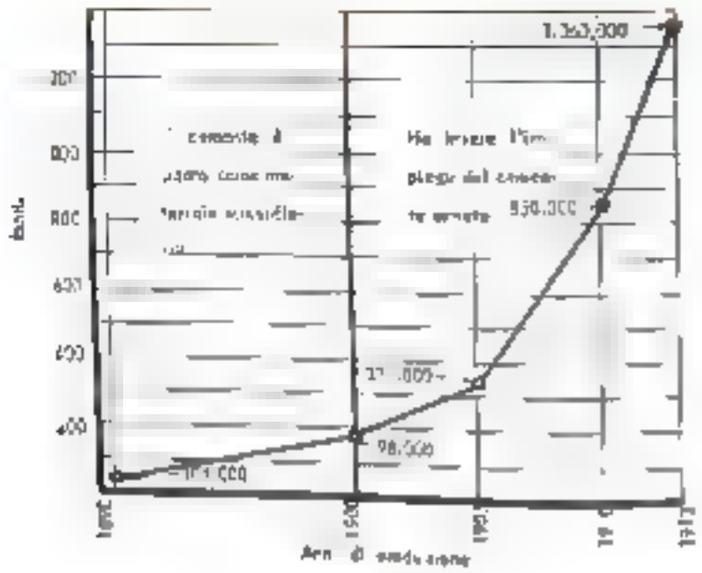
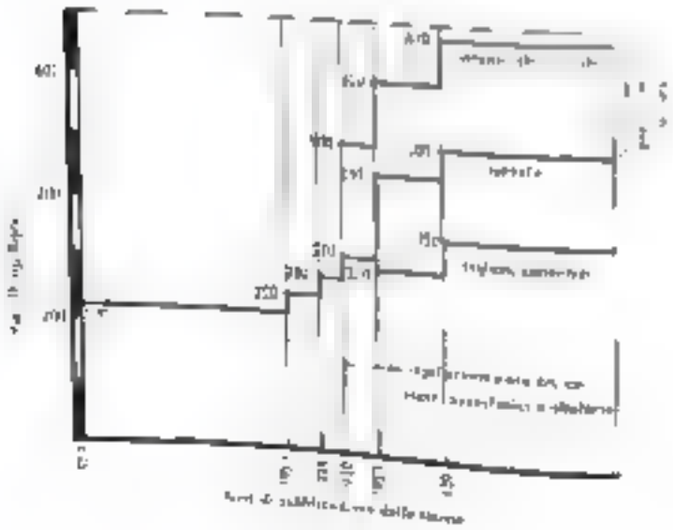
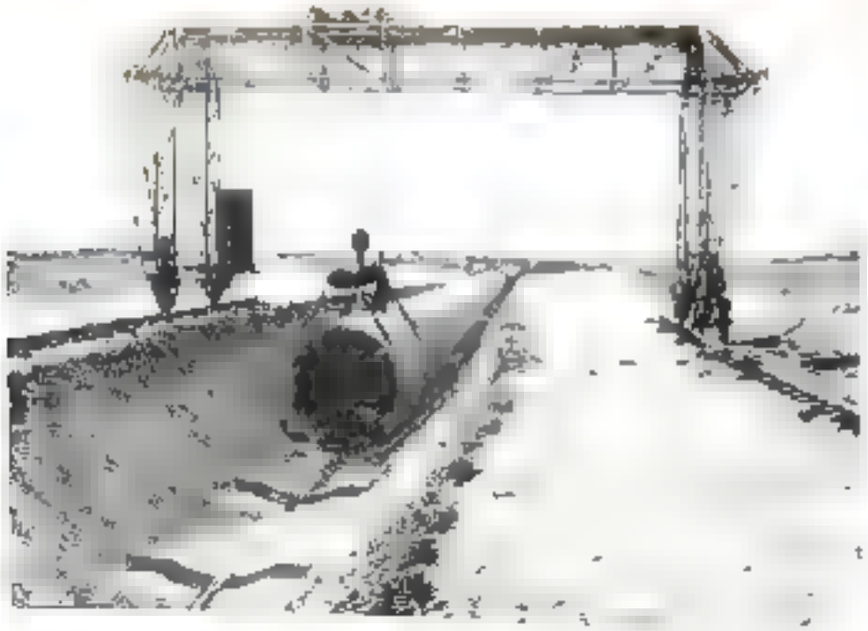


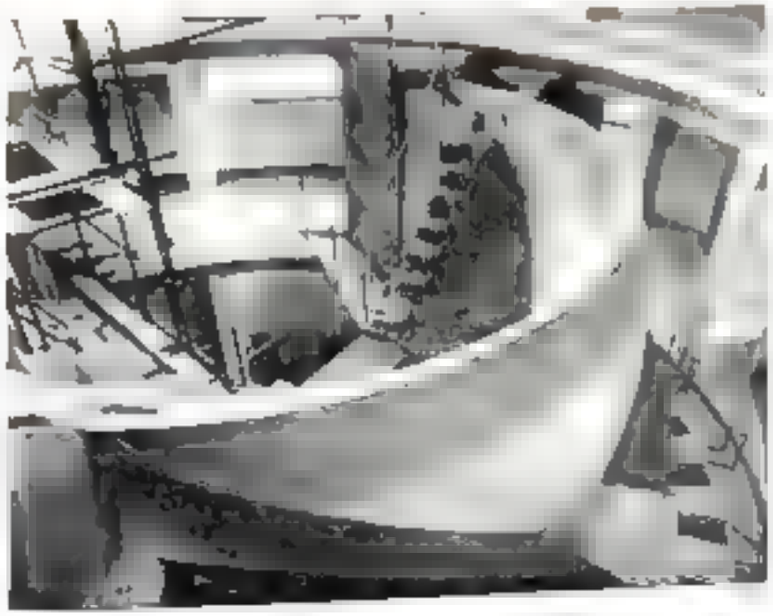
Fig. 2 - Moderna [illegible] [illegible]

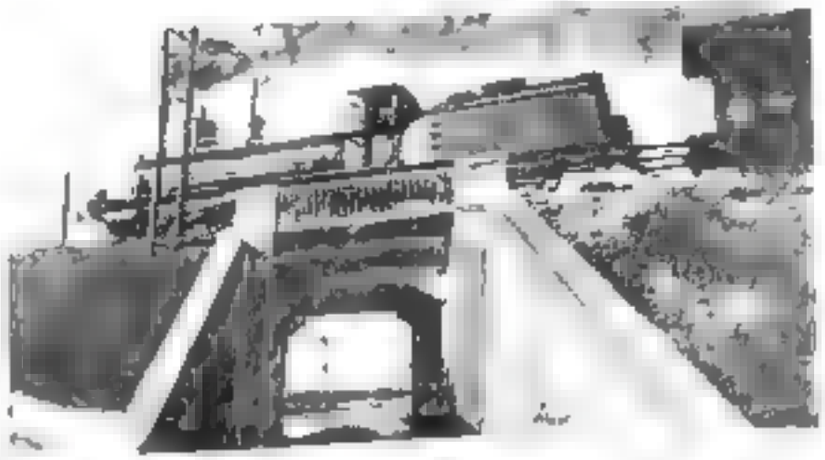
Fig. 3 - La prima [illegible] [illegible]

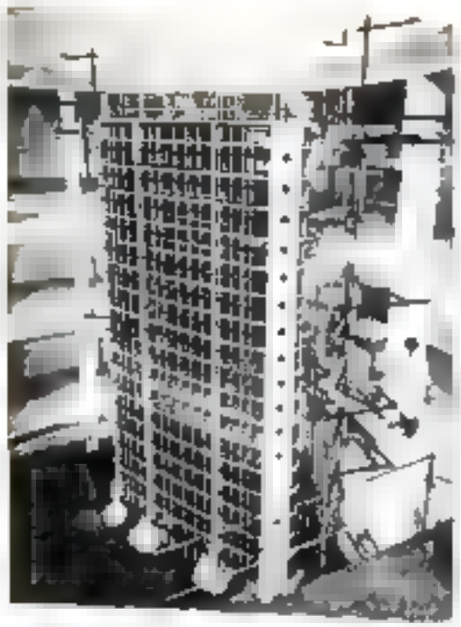

1.363.000
950.000
98.000











Modello del grattacielo Pirelli [illegible]

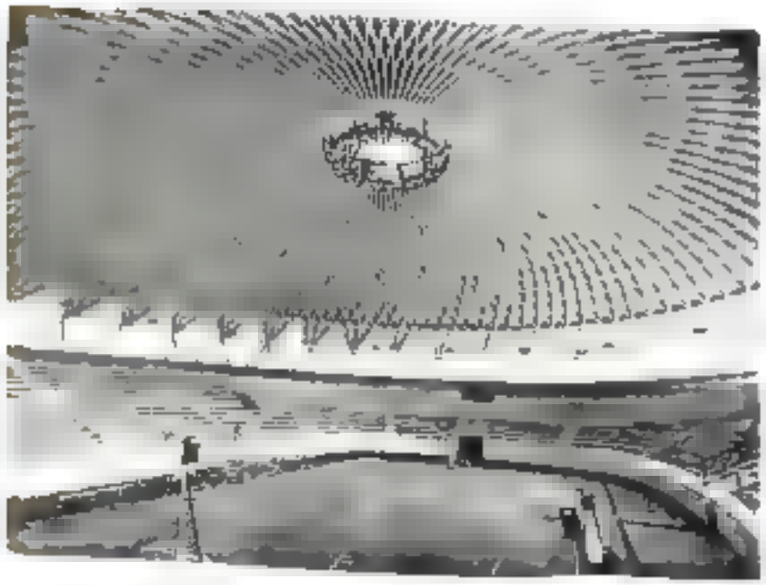


Fig. [illegible] Palazzo [illegible] Sport [illegible] Roma, 1958

La fisica, oltre a questo prezioso apporto nel campo strutturistico, ha portato altri non meno efficaci contributi alla tecnologia del calcestruzzo. Basti ricordare gli studi e gli esperimenti dedicati all'annoso problema di ottenere la massima compattezza, con il minimo di acqua d'impasto, tenendo però presente altri due fattori importanti: usare cioè la quantità di cemento strettamente necessaria, e ciò per non accentuare il ritiro ed il calore di idratazione ed ottenere nel contempo la voluta lavorabilità per la messa in opera.

E qui sono intervenute tecniche che partono da due principi distinti: impiego della minima quantità di acqua, ottenendo impasti di ridotta lavorabilità, cercando poi di facilitare la messa in opera riducendo l'attrito interno o con la vibrazione o con la compressione, oppure confezione di impasti con quantità eccedente di acqua, che viene poi tolta o per aspirazione o per centrifugazione. Evidentemente questi due ultimi sistemi, di per sè molto efficaci, sono limitati a particolari strutture. Il sistema della centrifugazione applicato con successo a manufatti tubolari, ha permesso di conseguire risultati veramente insperati, tali da permettere al costruttore, con la nuova tecnica della precompressione, di realizzare con pieno successo le tubazioni metalliche sotto elevate pressioni anche per grandi diametri.

Nel campo dei controlli la fisica ha contribuito notevolmente allo sviluppo delle prove non distruttive su calcestruzzi in opera o su provette di laboratorio da sottoporsi a ripetuti cicli di prove o per lunghe durate. E' stata sfruttata per queste misure la relazione esistente fra il modulo elastico e la velocità di trasmissione del suono attraverso un materiale che risponde alle leggi della elasticità. Analoga relazione può ricavarsi fra la risonanza propria del provino di calcestruzzo ed il modulo elastico. Siccome il modulo elastico è legato alla resistenza meccanica, ecco che da questo sistema si traggono elementi di giudizio con prove non distruttive, che sono preziose sia in collaudi che in prove di laboratorio.

Altro campo aperto alla tecnica dei manufatti in calcestruzzo è la maturazione forzata che, riducendo i tempi morti di lavorazione, permette di abbassare i costi di produzione e di eliminare ingombranti scorte di magazzino. Anche per i problemi connessi con questa tecnica molto si è fatto nelle ricerche di laboratorio che hanno potuto stabilire le condizioni più convenienti di maturazione a vapore, sia per temperature inferiori a 100°, che in autoclave. Interessanti sono dal punto di vista pratico le caratteristiche di resistenza, ritiro ed elasticità che queste maturazioni accelerate

conferiscono a manufatti che in generale abbiamo con questa tecnica un arresto del processo vitale di idratazione, e pertanto le proprietà caratteristiche della pasta cementizia si consolidano sui valori raggiunti. Particolari vantaggi sembra che derivino alla stabilità di volume dei manufatti stessi alle variazioni igrometriche ambientali che risulta molto più elevata che non per i calcestruzzi maturati a temperatura normale. Questo trattamento viene per questa ragione applicato particolarmente ai manufatti in cemento alveolato, di basissimo peso specifico per ridurre il loro eventuale ritiro igrometrico a valori tollerabili per gli scopi ai quali di questi materiali si fa nell'edilizia moderna cioè pedoni termici.

E' questa una tecnica relativamente nuova, specie se intesa come tecnica sviluppata con veri criteri industriali quali sono stati applicati di recente e pertanto occorre soffermarci su di essa.

Come è noto il calcestruzzo ha un'elevato peso specifico e consegue [illegible] con [illegible] di tempra [illegible].

La sua [illegible] si presentava quindi difficile a meno che non si riuscisse a ridurne il peso ed aumentarne il potere isolante. Si è seguita per conseguire questi risultati, la via più ragionevole consistente nel incorporare nella massa cementizia un previo volume d'aria [illegible] per tempo di chiusure al [illegible] gas inglobato, in modo da assicurare il più possibile al coefficiente di conducibilità termica del [illegible] quiete, che è di 0.02 Kcal m² h/°C.

Questa caratteristica essenziale è stata realizzata sia nei cosiddetti cementi alveolari o cellulari, sia nei calcestruzzi di pomice. In [illegible] questi impasti si arriva a inglobare un elevante volume d'aria [illegible] finissime bollicine. Nei cementi alveolari questa elevata porosità è ottenuta mediante aggiunta di speciali additivi chimici all'atto dell'impasto del cemento con acqua [illegible] nei calcestruzzi si tratta vero e proprio [illegible]

Revitatori

I prodotti ottenuti per questa via presentano una vasta gamma di porosità e di pesi specifici ai quali corrispondono i relativi coefficienti di isolamento e di resistenza meccanica. In generale si possono ottenere manufatti con pesi specifici variabili da 0.1 a 0.8, con valori che sono cioè dalle 7 alle 3 volte più bassi del calcestruzzo.

Altra caratteristica che questi prodotti debbono presentare è una limita variazione di volume a seguito delle oscillazioni igrometriche. Questa proprietà assume per questi manufatti costituiti

in realtà di sola pasta cementizia e che per di più non possono contare sulla collaborazione a trazione del ferro, un'importanza nettamente superiore che non per i cementi armati. Si è cercato di sopperire in parte con l'impiego di cementi di limitato ritiro; ma questo accorgimento non è risultato sufficiente e si è allora adottato il provvedimento della maturazione forzata a vapore ad alta pressione (autoclave).

A seguito di questi perfezionamenti questa tecnologia è necessariamente passata da una struttura artigiana ad una vera e propria industria, che si sta sviluppando maggiormente, per evidenti motivi climatici, nel Nord Europa.

Da noi in Italia, in parallelo a questi cementi cellulari, per la cui produzione molto limitata non mi risulta si pratichi ancora la maturazione in autoclave, si stanno sviluppando i calcestruzzi di pomice, che sfruttano i molti giacimenti di Lipari e del Vitorbese. In confronto ai cementi cellulari questi calcestruzzi pomicei coprono un campo a più alto peso specifico dei manufatti leggeri, e precisamente quello che va dai valori da 0.8 a 1.1 circa, e corrispondentemente presentano resistenze più [illegible] che ne [illegible] una maggior [illegible] di altri portati.

Se in queste strutture per costruzioni civili si richiede una [illegible] aventi la massima leggerezza, in certe modernissime applicazioni industriali si debbono invece usare calcestruzzi aventi la caratteristica opposta, *e cioè il peso più specifico*. Questo è il caso delle centrali nucleari che si [illegible] allora [illegible] le [illegible] contro le pericolose radiazioni che [illegible].

Siccome la penetrazione di queste radiazioni è inversamente proporzionale, a parità di spessore, al peso specifico della massa protettrice, si richiedono per queste costruzioni calcestruzzi molto pesanti, realizzati con aggregati apposita, quali [illegible], di ferro o di barite, e con cementi ad elevato peso specifico.

E' questa tutta una tecnica nuova che si sta evolvendo e che pone all'uomo di laboratorio interessanti problemi nuovi da risolvere.

Possibilità funzionali dei calcestruzzi e del cemento armato

Con le realizzazioni pratiche che si sono potute conseguire per merito alle più approfondite conoscenze scientifiche alle quali abbiamo accennato, il calcestruzzo ha potuto in questi ultimi anni

raggiungere risultati veramente sorprendenti, tali da renderlo idoneo per le applicazioni più ardite. Basti accennare alle già citate condotte formate in cemento precompresso, per le quali si richiedono resistenze altissime e brevi maturazioni: valori dell'ordine di grandezza di 500 Kg/cmq. a 24h.

Le figure 7-8-9 illustrano alcune fasi della lavorazione e della messa in opera di questi colossi dell'ingegneria idraulica e mettono in chiara evidenza le grandi possibilità del conglomerato cementizio in questo particolare campo di applicazione.

La prima figura mostra un tronco di grande condotta da m. 2 circa di diametro, mentre viene sottoposta all'applicazione dell'intonaco protettivo sopra alla spirale di acciaio di precompressione trasversale. La seconda veduta mostra la messa in opera della intera condotta, mentre la terza illustra l'operazione di sigillatura di un giunto.

La tecnica della precompressione ha permesso una estensione notevole della costruzione, sempre nel campo del prefabbricato, oltre che per i manufatti tubolari, anche nelle costruzioni di manufatti per solai, dei canali prefabbricati per irrigazione in sopraelevazione, dei grandi serbatoi per liquidi, e recentemente si è sperimentata con successo la costruzione in soletta precompressa di grandi pale per aerei, che uniscono al pregio della grande elasticità quella della pratica eliminazione dei giunti. Grande sviluppo ha poi avuto questa nuova tecnica nella costruzione dei ponti.

Molto cammino si è infine fatto in un settore particolare delle costruzioni in calcestruzzo: quello delle grandi dighe. Siamo qui in un campo del tutto speciale, nel quale le esigenze del calcolo (vincolate a comprensibili larghi margini di sicurezza) molte volte trovano ostacoli nel comportamento del calcestruzzo e particolarmente nei suoi coefficienti di variazioni volumetriche per effetti termoigrometrici e nello sviluppo di calore, per ordinariamente elevato in masse di grande mole. Ed ecco che a correggere questi coefficienti, eccessivamente elevati a causa delle particolari condizioni di impiego, interviene ancora una volta la chimica dei leganti, che ora fa i cementi con valori decrescenti di calore e sviluppo addirittura per e dare l'acqua di impasto e per consegnare di conseguenza minori rischi prematuri, mentre nella scienza dei modelli il progettista trova un prezioso aiuto per proporzionare più razionalmente la sua diga sfruttando al massimo le caratteristiche peculiari del calcestruzzo, in modo da ottenere una riduzione delle masse in gioco, senza intaccare d'altra parte il necessario margine di sicurezza. La fig. 10 mostra un modello di diga (scala 1:50), pronto per l'applicazione dei carichi orizzontali per le prove statiche. Si noti come in questo modello la simmetria è perfetta non solo nelle dimensioni della diga, ma anche in quelle della montagna riportata con le più perfette proporzioni.

Si può ben dire che in questo campo il nostro paese è all'avanguardia sia per i suoi progettisti e sperimentatori (e con orgoglio possiamo citare l'Istituto ISMES di Bergamo che può considerarsi il miglior laboratorio di ricerche d'Europa in questo campo), sia per le imprese altamente qualificate per questo particolare genere di lavoro; ed infine anche per aver saputo adattare a queste applicazioni le caratteristiche essenziali di un tipo di cemento precisamente italiano: *il cemento pozzolanico*.

Sempre nel campo delle costruzioni idrauliche è giusto ricordare le grandi opere portuali. Con la moderna tecnica costruttiva si arrivano a costruire fuori opera colossali cassoni in cemento armato che, varati come veri e propri natanti, vengono rimorchiati poi nella loro prescelta, dove saranno affondati e riempiti di pietrame per formare solide basi a moli, pontili, banchine.

Il calcestruzzo opportunamente studiato per queste opere ne assicura la lunga durata in contatto con le acque marine.

Quelle che ho citato ed illustrato con qualche veduta significativa sono le realizzazioni tecniche del calcestruzzo armato. Adesso voglio mostrare quali sono le possibilità architettoniche di questo meraviglioso materiale.

Dove rifulgono al massimo queste possibilità è nella moderna tecnica costruttiva dei ponti. Come ho già accennato, quando alla fine del secolo scorso apparvero le prime strutture in cemento armato, una delle prime applicazioni nel quale questo materiale trovò impiego furono le strutture dei ponti. Ed ecco appunto nella fig. 11 una storica veduta: il primo ponte in cemento armato; luce m. 2.40 di luce - anno 1890.

Fu un glorioso progenitore quell'umile ponticello delle Ferrovie Federali Svizzere!

Il grande Hennebique che ne fu il progettista vide lontano ed ebbe fede nella sua tecnica, che fu un misto di arte e di intuito: *e questo appunto è il merito dei grandi pionieri*.

Dai 2 metri e 40 del 1890 siamo arrivati al giorno d'oggi alla grande luce di 264 metri del ponte di Sandö in Svezia (fig. 12) ed alla altrettanto ardita del Ponte de la Caille (fig. 13) (luce di 137 metri), la cui costruzione richiese la soluzione di difficili problemi

soprattutto per l'impostazione delle centine. La leggerezza di queste strutture ad arco rilassato vengono realizzate anche in elementi prefabbricati per la realizzazione di capannoni di grande luce.

Nel campo della edilizia civile si è sfruttata al massimo la resistenza del calcestruzzo cercando di spingersi ad altezze fino a pochi anni or sono raggiungibili soltanto dalle strutture metalliche. In questa applicazione il nostro paese è all'avanguardia: nella sola Milano esistono già quattro grattacieli completamente in struttura cementizia, che superano i 110 metri di altezza. La fig. 14 si riferisce al primo di questi in ordine cronologico, il cosi detto grattacielo di Via Vittor Pisani, realizzato nel 1955, mentre la fig. 15 si riferisce ad un altro colosso, la Torre Velasca, con il particolare della ardita struttura a sbalzo della parte terminale: *dimostrazione incontestabile questa delle grandi possibilità del cemento armato.*

Per la realizzazione del grandioso progetto del grattacielo Pirelli [illegible] in costruzione si è ricorsi, a conferma ed a conforto del calcolo, alla sperimentazione su modello in scala 1:15, sul quale sono state effettuate accurate indagini sia statiche che dinamiche, in specie per quel che riguarda le reazioni al vento (fig. 16).

La funzionalità architettonica del calcestruzzo prende poi ancor maggior risalto in quelle strutture che si sono dovute adeguare ad un tema ed a vincoli proiettati molto severi, quali ad esempio i massimi rapporti fra luci e masse, nel caso di pensiline e di grandi sporgenze [illegible] delle coperture circolari ad unica struttura cellulare portante. Esempio elegantissimo di queste ardite e, nello stesso tempo, armoniche strutture cellulari le abbiamo dalla recentissima realizzazione di Pier Luigi Nervi per il palazzetto dello Sport a Roma che, con la sua leggerissima copertura, dimostra come il calcestruzzo in mano ad un artista possa imitare le più belle trame che sono i più morbidi tessuti sembra siano in grado di conservare.

E con questa mirabile immagine di una delle più belle realizzazioni architettoniche del cemento armato suggello questa mia chiacchierata che ha voluto fornire un documentario molto sommario di quanto si è fatto in questo campo e vuole anche essere un augurio che altrettanto si sappia progredire negli anni futuri.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

ANGELO MARIA RINALDI

IL VESCOVO A. M. AMBIVERI
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DEGLI ECCITATI

(DATI INEDITI)

Il Vescovo Mons. Marco Molino (1) indirizzava al Bergamaschi la sua prima lettera pastorale il 9 dicembre 1773 manifestando il rimpianto per aver dovuto abbandonare la sua Abbazia di S. Giustina in Padova ed i suoi sentimenti di trepidazione per l'alto ufficio di cui volle caricarlo il Pontefice.

Presi i primi contatti con la Diocesi e saggiate le sue forze fisiche, non certo « *rispondenti alla sua volontà* » (2) rivolge al Doge di Venezia questa supplica (3):

« Designato da Dio Signore e dalla S. Sede senza veruna aspiro « alla spirituale reggenza della Chiesa di Bergamo, io D. Marco « Molin, attuale Vescovo, entrar faccemmi il gravoso carico che « intraprender devevo; ma per non contravvenire alla Divina Di- « spozizione colla fiducia di conseguire la Divina Signore la necessaria « assistenza, mi sottoposi ad un tanto impegno. Oppresso dal a se- « nile mia età (4), che abbattuta da vari incommodi e circondato

(1) Lorenzo Dentella in « *I Vescovi di Bergamo* » (San Alessandro, 1939, Bergamo) a pag. 431 scrive che l'Archivio di Curia è sconvolto di notizie sul Vescovo Molino.

Accenna al Vescovo A. M. Ambiveri soltanto come autore di due orazioni funebri per i Vescovi Redetti e Molino, cui attinge per la storia dei rispettivi Vescovi.

Bernardo Belotti in « *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi* » Cortina, 1940, Milano (1 pag. 487) accenna il Vescovo Ambiveri come autore delle cennate due orazioni funebri di pochi indizi e lettere e della dissertazione « De antiquitatum studio ».

(2) Antonio A. M. Vescovo « *In funere Clarissi. Viri Marci Molini Berg. Episcopi Oratio* » Bergomi, 1777, in 4°, Tip. Francisci Lucchelli.

(3) Treviglio - Biblioteca Com., Mss. G. V. 120 522

(4) Aveva 65 anni essendo nato a Venezia nel 1709.

« da infinite pastorali cure nel mezzo ad una vasta, alpestre ed in
« gran parte montuosa Diocesi, dopo il periodo di più anni che
« dal defunto Monsig.r Redetti nella ragionevole di lui decrepi a
« costituzione (5) non potevasi soccorrere e visitare, tra le più avan-
« zate angustie del travagliato mio interno, altro conforto non ho
« che rivolgermi supplichevole all'Augusto Trono della S. V. ed
« umilmente implorare il Sovrano Permesso che indispensabile re-
« sentomi Persona ausiliaria che mister m'abbia nell'adempimento
« delle Pastorali mie incombenze e risolto avendo l'occhio alla
« [illegible] Canonico d'Amiano Cor[illegible] di questa mia Cattedrale
« di [illegible] soggetto [illegible] e singolare [illegible] e fra Capitolari de' più
« [illegible] bisogno, sebbene senza alcun di lui aspira-
« mento mi venga di rassegnare la mia [illegible] alla S. Sede onde
« ottenere che conferito sia allo stesso il Titolo di Vescovo in Pot-
« tibus, affinchè [illegible] abbia il Carattere Vescovile.
« [illegible] portar [illegible] nel materiale esercizio
« delle Pastorali [illegible] esigenze, con precisa mia dichiarazione
« [illegible] ordinarie, ed in tal modo suffragato resti l'anime
« [illegible] Diocesi di tutti li spirituali soccorsi e sciolto le
« [illegible] violenti interne mie angustie, riconoscer
« [illegible] dal Sovrano Concorso alle reverenti
« [illegible] »

O direttamente dal Vescovo a supplica spedita — o per altra via informata della scelta effettuata dal Vescovo, le Dignità del Capitolo della Cattedrale si inarcano.

A memoria nessun Vescovo Bergamasco — qualunque [illegible] — aveva sentito il bisogno di farsi un ausiliare (6).

5) [illegible] di Bergamo per ben 43 anni ed aveva effettuato una sola [illegible] a Pontificale nel periodo dal 1736 al 1779.

6) Osservazione [illegible] di questo particolare [illegible] che [illegible] storia della [illegible]

[illegible] nella precedente parte alla [illegible] Vescovo di Pio II. Fu non [illegible] Giovanni Barelli, che all'atto della consacrazione [illegible] Il suo [illegible]

[illegible] (1516-1548) nominato Vescovo quando non era neppure, lo [illegible], a 24 anni d'età e consacrato soltanto nel 1530 [illegible] a suffragano [illegible] Gianfrancesco Gambara. Nel 1535 [illegible] da Paolo III per cui

Non c'erano quindi precedenti che potessero essere normativi di precedenze e di onori in seno al Capitolo. Anzi sorgevano pericoli di « [illegible] » a scapito delle Dignità [illegible] quali senza dare notizia al Vescovo, si affrettano a far presentare nella Cancelleria del Doge questa dichiarazione: (7)

« Comparuto [illegible] per parte degli Nobb. e Reverendi Conte Mario Al-
« [illegible], Arcidiacono, Pietro Brescani, Prepositto e Co: Giuseppe
« Benaglia, Arciprete della Catedrale di Bergamo ed umilmente instati
« [illegible] che non siano licenziate Bolle, Brevi o Rescritti di qua-
« lunque sorta ne' quali s'accordassero a chiunque Capitolare della
« Catedrale sulla Precedenza, Esenzioni o luoghi di distinzioni per
« qualunque dignità che conseguisse, nè si divenga a qualunque
« deliberazione sopra qualunque ricorso in tal proposito se prima
« non saranno citati e chiamati li suddetti Rev.di Arcidiacono,
« Prepositto ed Arciprete di essa Catedrale, per rassegnare la con-
« troversia di chi occorresse alla Eccma Consulta le proprie ragioni
« e per opponere a qualunque novità che venisse intentata in pre-
« giudizio del Cap.lo della Catedrale ned [illegible] ».

Il costituto porta la data del 5 agosto 1774.

Senonchè fu « ritenuto » — come si legge in un'annotazione marginale all'atto — soltanto dopo l'emissione del Decreto in Pregadi del 13 agosto (8) di accoglimento della supplica di Monsignor Molino, il quale non lasciò passare tempo in mezzo per rivolgersi a Clemente XIV° (9), che l'aveva onorato col conferirgli di persona la pienezza del sacerdozio, con questa supplica:

« Beatissimo Padre

« Quanto fu grande e singolare la clemenza [illegible] »

dissero il nipote Luigi Lippomani. Questo seguitò la sua nella nuova sede di Verona e morì a Bergamo come [illegible] negli anni 1550-59

III — Card. Pietro Bembo (1544-1547) che, pure possesso del Vescovado a mezzo di un procuratore, mandò in diversi modi costituito un suo parente, Vittore Soranzo, che poi gli succedeva come titolare (1547-1550)

IV — Card. Luigi Cornaro (1560-1561). Cede il governo al fratello Federico, che sarà Vescovo titolare di Bergamo dal 1561 al 15[illegible]

(7) Tre[illegible] [illegible] 129-230

(8) [illegible] 129-373

(9) [illegible] 129-374

« fer ne rispettivamente e senza verun'aspiro (*senza aspiro*) (10) a « me il Marco Molino la Chiesa Vescovile di Bergamo, altrettanto « maggiori furono l'interne mie agitazioni ad assumere un sì gra- « voso peso à (*alle*) quali avrei aderito se riflettuto non avessi che « la Voce del Capo dell'Universale Chiesa era interprete della Di- « vina Volontà, a cui resistere non dovevo.

« Assunto pertanto il governo di quella Chiesa con Diocesi di « vastissima (*vastissima*) estensione, ed in gran parte alpestre e mon- « tuosa, la scarsa mia età, le gravi indisposizioni à (*alle*) quali vado « soggetto, e molto più il presso bisogno de' (*dei*) soccorsi spiri- « tuali de' (*dei*) quali da gran tempo n'è priva quella (*quella*) « popolazione numerosa alla mia pastorale sollecitudine commessa, « risvegliano ed accrescono le inquietudini dell'abbattuto mio in- « terno, che sono confortate e scorte esser possono dalla stessa Cle- « menza che mi diede un tal carico.

« Prostrato pertanto al soglio della S. V. con la scorta del « sovrano Concorso al aggradimento del mio Principe, reverente « ardisco implorare che trovandosi tra il Corpo Capitolare di que- « sta mia Cattedrale il Nob. Co: Antonio d'Ambivere (*di Ambive- « ri*), soggetto di dottrina, pietà ed attitudine, discender voglia a « conferirgli un Vescovato in Partibus, mediante, insigniti del Caratte- « re Vescovile, prevalerma possa della di Lui opera nell'esercizio ma- « teriale del Pastoral (*Pastorale*) Ministero, onde in tal modo sol- « fragali restino li (*i*) miei Diocesani di tutti li (*gli*) spirituali soc- « corsi e ciò senza aggravio del « Mensa Vescovile. Confido l'umilia « mia filiale (*figliale*) di riportarne gl'effetti (*gli effetti*) della pa- « terna clementissima condiscendenza della S. V. in cosa che poco « (*rara*) in sè riguardi di tanta importanza. »

Da Roma il 10 settembre 1774 il Card. De Simone invia questo biglietto (11) al « Can.co Antonio d'Ambivere »

« Informato N.ro S.re delle virtuose qualità e prerogative che « concorrono nella persona della S. V. Ill.ma si è benignamente « degnato, a supplica di questo degnissimo Monsignor Vescovo, di « incaricarla [illegible] Titolo Vescovile in Partibus Infidelium, al quel ef- « fetto le ha assegnata la Chiesa di Aureliopoli. In adempimento

(10) Le frasi tra parentesi e corsive rappresenta la variante operata da Lorenzo Mascheroni al testo originale del Vescovo Molino.
(11) Treviglio id. id. 120/285

« pertanto de' Pontifici comandi, ho io l'onorevole incarico di « recarle questa partecipazione in seguela della quale possa Ella « dare gli ordini convenienti per tutto quello che occorre alla di « Lei proposizione per la Chiesa nel p.° Concistoro. E guando di « questo favorevole incontro ho il piacere di confermarmi [illegible] »

Senonchè pochi giorni dopo — il 22 settembre — Clemente XIV viene a morte

Intercorre un lungo periodo di Sede vacante

Il 15 febbraio 1775 Pio VI° sale al trono di Pietro.

Del 3 aprile successivo è il Breve di nomina a Vescovo di Monsignor Maria Amlaveri (12)

A conoscenza del Breve pontificio — nonostante specifiche intelligenze con l'Ordinario — come si accerterà — le Dignità Capitolari di Bergamo tornano alla carica presso la Cancelleria Ducale (13). Infatti il 28 aprile, facendo esplicito richiamo al precedente costituto, invocano

« ...che non si divenga ad alcuna deliberazione sopra qualunque ricorso o memoriale che venisse prodotto per parte del Nob. « e Rev.mo Mons. Co: Antonio d'Ambivere, Vescovo di Aureliopoli in Partibus Infidelium riguardanti preminenze, distinzioni o « di rosso o di albino in coro, processioni o Capitolo o esenzioni « dalla residenza o funzioni canoniche a norma del Breve di sua « elezione in Vescovo come sopra se prima non saranno chiamati « e citati... per rassegnare in confronto di caso Rev.mo Mons. Vesco- « vo Co. d'Ambivere all'Ecc.ma Consulta le proprie ragioni e per « opporsi a qualunque nomina che venisse intentata in pregiudizio « del Capitolo... »

Unica dunque è la sostanza dei due costituti delle Dignità Capitolari: solo che nel secondo è esplicitamente individuato il soggetto causa dei cattivi umori delle Dignità stesse e perciò per i secolari onori loro riservati.

A Venezia si lascia che l'acqua scorra sotto i ponti di Rialto. Si sapeva che già qualcuna di quelle Dignità aveva soffiato a Roma — in forma più o meno larvata di opposizione alla nomina a Vescovo — che Mons. Amlaveri non era un ' Teologo ' e si era intuito

(12) cfr. id. id. id. 120/325.
(13) cfr. id. id. id. 120/325.

che si trattava di umiliare il Canonico-Vescovo per far pesare al Vescovo Molino tutto il loro disappunto per non avere preventivamente chiesto il parere per la scelta dell'Ausiliare alle personalità che componevano il " senato " della Chiesa bergomense.

Venezia, in sede politica, si trovava di fronte

al Vescovo Molino nelle cui vene scorrevano gocce di sangue regale e che aveva come ascendenti e fratelli Capitani, Senatori, Vescovi, Cardinali,

al Vescovo Ambiveri, discendente da uno degli " eroi " che avevano dato alla Serenissima la " perla " di Cipro e da Magistrati e benemeriti della Repubblica da decorarli con il titolo cavalleresco.

D'altra parte Venezia aveva già fatto buon viso alla bolla di nomina di Mons. Ambiveri a Vescovo in Partibus in cui il Pontefice non aveva citato a riconoscere il Prelato abile ed idoneo (habilis et idoneus) a "Episcopato quantunque non addottorato in teologia.

Alla Cancelleria del Duca si aveva ancora il buonsenso di ritenere maggiore in dignità un Canonico-Vescovo di un Canonico Arciprete o Arciprete.

E mentre, come dicevo, l'acqua scorre sotto il ponte di Rialto Mons. Ambiveri, nonostante dispensato dal Pontefice [illegible] dicentere la tesi di laurea in S. Teologia.

Infatti nella bacheca dell'Ateneo Patavino compare quest'avviso (14):

« RR. et Exc. PP. ad Soc. DD. Theolog. Coll. die lunae 15 mensis currentis (maggio) hora 13 pro exam. in S. Theolog. Ill.mus et Rev.mus D. Antonii Mariae Co: de Ambiveris Patricii Bergom. Episcopi Cathedralis Canonici eiusdem Episcopi Aureliopolitani in Partibus Infidelium sine aggreg. more nobilium vigore Literarum Illustrissimorum et Excellentissimorum DD. Sindici Moderatorum ».

(13) Id. id. id. 120-336

Si segnala in proposito questo interessante opuscolo

« Illmo et Revmo DD. Antonio Mariae De Ambiveris Com. et Episcopo Aureliopolitano etc. in eumque Theologiae assertio publice propugnanda Lectionibus contribuendi Ipsitque P. F. Dominicus Antonius Ocpa ex ex. Observ. S. P. Francisci Reg. Prov. Venetae, Bergomi, 1725 ex Typ. F. Lancelli.

Mons. Molino può congratularsi con il suo Ausiliare che il suo « fiore della secretura del dottorato che non poteva riuscire che « con tanta gloria » (15).

Ma già da Corte il 10 maggio (16) gli aveva scritto:

« Mi rincresce che abbia Lei dovuto soffrire e tutt'ora soffra « tanti disturbi per il Vescovato, ritardo nel licenziamento delle « bolle, dottorato, difficoltà di ritrovar Vescovi per la consacrazione, sempre nuove incorgenze per le dovute onorificenze anche « dopo concretate con la sua persona... ».

Allusione quest'ultima alle querele delle Dignità Capitolari.

Invero Mons. Molino aveva avuto due " conferenze " con i Canonici Cucchi e Lupi (Mario) ai quali aveva esposto " con buone maniere " il suo desiderio che dal Capitolo venissero accordate a Monsignor Ambiveri quelle " onorificenze " che " nulla pregiudicano gli altri " e " solitamente distinguono " un insignito della dignità vescovile (17).

« Si è concluso nella prima conferenza — spiega Mons. Molino « al suo Ausiliare — che Lei sia al consueto posto nel coro [illegible] « modo [illegible] con il [illegible] e che [illegible] « [illegible] pelle di Vescovo [illegible] « mantelletta.

« Questa mattina, che fu la seconda (conferenza), mi riferirono « le suddette signori Canonici Canreddatori di aver [illegible] « dignità e ad altri del Corpo (capitolare) la proposizione esposta « sopra la quale non hanno [illegible] « derano un memoriale sopra di cui estender la parte da portare « in piena Capitolo; questo memoriale adunque sarà fatto da Mons. « signor Vicario in modo che si ottenga l'effetto... ».

Nonostante questi precisi accordi dunque le Dignità Capitolari bergamasche — erano rivolte alla Cancelleria Ducale.

Ma Mons. Ambiveri " tolle qualunque equivoca intelligenza o diversa figurativa supposizione " al passo delle Dignità Capitolari dichiarando " solennemente, espressamente e volontariamente " a

(15) Id. id. id. 120-334 (Lettera datata Bergamo 24 maggio 1775)

(16) Id. id. id. 120-333

(17) Id. id. id. 120-335 (Lettera 22 aprile 1775)

Cancelliere Ducale (18) " che non sarà di lui parte praticato ricorso " di sorte per implorare et ottenere onorificenza alcuna, ma solo " sarà per rimettersi a quanto gli venisse graziosamente dai voti " liberi del Rev.mo Capitolo concesso ed accordato ".

Le quali graziose distinzioni concesse dai " *voti liberi* " del Capitolo della cattedrale sono consacrate in un verbale del 23 giugno 1775 (19): libertà di partecipare o meno ai divini uffici " *in choro in stallo* [illegible] *canonici* ".

Ed ogni commento guasterebbe a questo strano modo di ossequio al Vescovo Ausiliare (20) che giungeva a sovvertire l'ordine gerarchico costituito tra i membri del Capitolo.

Certo fu un inqualificabile puntiglio che il benedettino Monsignor Molino ovviamente non capiva e condannava, cui per esercizio di umiltà volontariamente si piegò Mons. Ambiveri.

All'obbedienza era andato modellandosi sull'esempio del suo ascendente — il teatino Padre Alberto Maria — per umiltà grandissimo, per prodigi illustre, morto a Lisbona il 5 agosto 1651 ed avviato agli onori degli altari (21).

Licenziato il Breve pontificio di nomina a Vescovo in Partibus Infidelium di Mons. Ambiveri con decreto in Pregadi del 26 maggio (22), due giorni dopo — ricorreva la domenica fra l'ottava dell'Ascensione — dopo ben nove mesi di sofferenze morali, Monsignor Ambiveri riceve la pienezza del sacerdozio in Venezia nella chiesa di S. Zaccaria (23).

Aveva 50 anni essendo nato a Bergamo il 25 luglio 1725.

Suo padre — Giuseppe — dottore collegiato, e Difensore della Valle di Scalve e Varese per le miniere, nel 1740 era stato nominato Conte dal Senato Veneto insieme al fratello Canonico Giovanni con diritto di successione al titolo nella sola linea mascolina e legittima (24).

Dell'Ambiveri, giovane sacerdote, il teatino P. Giovanni Terzi, Parroco di S. Agata nella cui giurisdizione era il palazzo Ambiveri, aveva attestato (25):

« ...Nob. Comitem Antonium de Ambivero, sacerdotem bergomensem [illegible] in sacramentali [illegible] confessione [illegible], in diri-

---

(18) Ib. id. id. 20/342.

(19) Ib. id. id. 120/316.

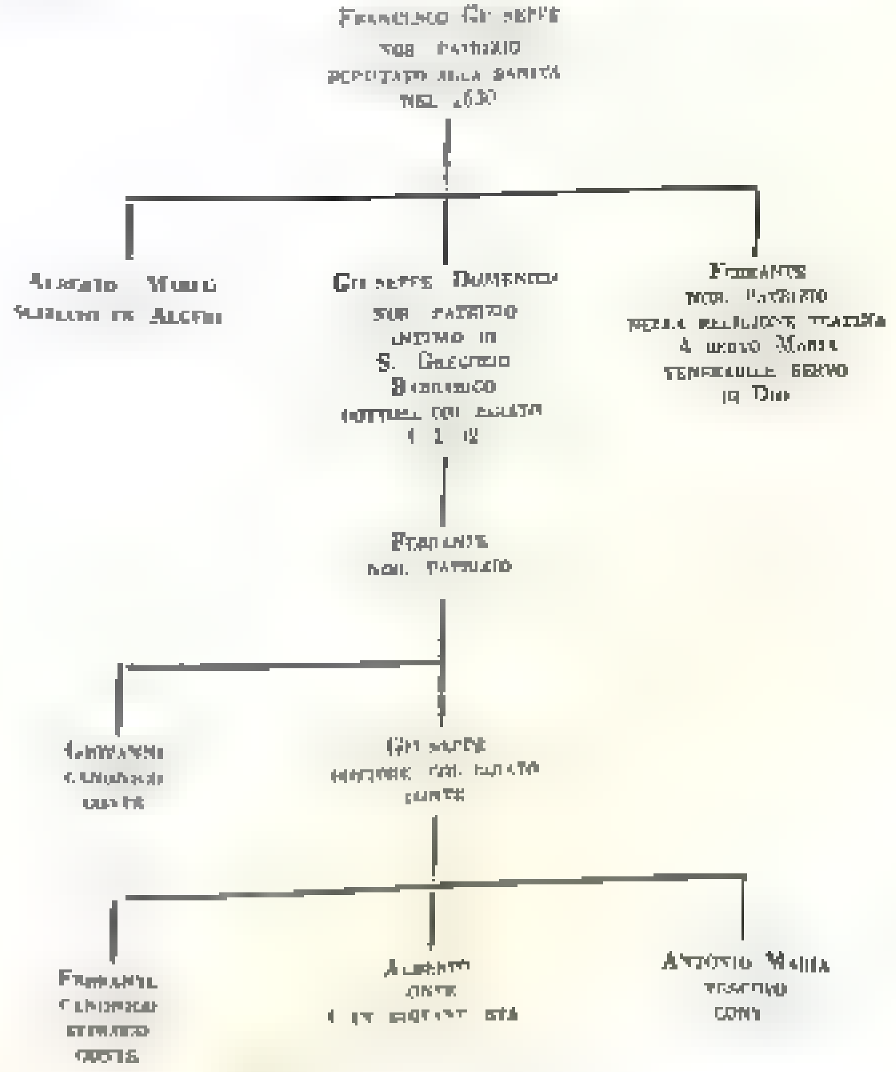
(20) Da allora ad oggi si presentano oltre due casi: quello di Mons. Valsecchi, pure Canonico della Cattedrale, col Vescovo Speranza nel sec. XIX e di Mons. Bernareggi col Vescovo Marelli nel sec. XX.

(21) Treviglio - Bibl. Com. Mss. G. T. 120/124, 125 e da 158 a 230.

(22) Id. id. id. 120/326.

(23) Id. id. id. 120/340 e 341.

(24) Il ceppo comitale [illegible] come appare da questo alberello:



(25) Treviglio - Bibl. Com. Mss. G. T. 120/314.

« stiano doctrina tradenda, in sacris concionibus populo dicendis, « in visitandis infirmis, in sacro vestiri cum ad vestes deferrentur « sacerdotalis, in Schola Doctrinae Christianae regenda ut Priore, « se bene laudabiliter gessisse, atque erga pauperes misericordem « et beneficum, a publicis spectaculis alienum, Christi bonum odo- « rem fuisse ».

Era dunque un Sacerdote secondo il cuore di Cristo.

E, non frequente in quel tempo, era un « confessore ».

Era un patrizio che onorava la nobiltà con mondezza di vita (vitae munditiae) prodigando le cose temporali di cui disponeva ad opere di bene.

Questo giovane patrizio, fortemente incline alla vita monastica dedicava il tempo libero allo studio delle lettere latine e greche e si svagava coltivando la sua segreta passione — il suo hobby si direbbe — del dipingere.

Per studio a Roma, si rimane tre anni conseguendo il " potissimum " allo studio d'ambo le leggi.

Nel 1759 da Clemente XIII° è nominato Canonico della Cattedrale di Bergamo e Vicario Lateranense per la Diocesi bergamasca.

Il 21 aprile 1770 è chiamato a far parte dell' "Accademia degli Eccitati " (25)

L'accademia " dei Ricoverati " di Padova il 5 aprile 1772 (27).

Nel 1776 è il Presidente dell'accademia bergamasca (28).

Mons. Ambiveri visse così ad essere l'unico Vescovo membro effettivo della ricostituita " Accademia degli Eccitati " con Ducali del 15 marzo 1749

E' l'unico Vescovo che nel corso dei secoli abbia presieduto alle sorti delle accademie bergamasche (29).

Le sue poesie sono state editate in Bergamo nel 1750 presso Rossi e nel 1778 presso Locatelli.

Specifici contributi di attività accademiche sono

---

26) [illegible] ad id. 126 985

27) [illegible] id. [illegible] 987

28) Vedi Lunzi « *Tre secoli di cultura bergamasca* » Edizioni Orobiche 1952, Bergamo pag. 50.

29) S. [illegible] « degli Eccitati », « degli Arcadi », « Accademia Filodrama nel 1872 presso il Monastero di S. Agostino dal 1861 perseverava l'Accademia Eccitati » presso il Seminario

« *De antiquitatum studio prolusio* » (30); « *De virtutibus cl. V. Comitis Jo. Benalci acad. Excit. oratio habita anno* 1777 (31) oltre al discorso « *Della primiera facella* » (32)

Appassionato di archeologia, aveva raccolto nel palazzo avito una scelta museo che meritò una descrizione elogiativa nel « *Corriere Letterario* » di Venezia (33).

Egli stesso offre una prova della sua chiarezza di idee in una scienza che veniva soltanto con il saggio: « *Parere intorno ad un pezzo di antichità ritrovato in Bagolano nella Provincia di Brescia* » (34).

Mons. Ambiveri — che già aveva recitato l'elogio funebre del Vescovo Redetti (35) — lesse pure quello in morte del Vescovo Molino (36).

Estranei le orazioni non adattano al [illegible] del tempo, ma per la loro stringatezza, per [illegible] per l'accurata percezione [illegible] un serio esame per la [illegible] — di essere vere e [illegible] per la storia religiosa di Bergamo.

A succedere al Vescovo Molino, deceduto nel 1777, fu traslato dalla sede di Cenda Mons. Giovan Paolo Dolfin [illegible] quella pastorale di [illegible] fece [illegible] del Vescovo Speranza.

---

30) Venezia [illegible], apud S. Gelti.

31) F. Conte Gio. Benaglio è stato uno dei tre Presidenti dell'Accademia nel 1749

32) Mons. Ambiveri aveva donato a sue spese l'Accademia di « Bagnolo », il suo ritratto [illegible] appare nell'inventario dell'Accademia del 1797, è dono del Prevosto Conte Carlo Ferrante (cfr. Valpi [illegible] pagg. 91-92)

33) N. 1 del 4 luglio 1767

34) Il saggio è precedutto da una lettera dedicatoria al P. Bernardo Vaccini [illegible] trovi nel T. XXXVIII di « Novae Collectionis opusc. literarii et Philol. » [illegible] Venezia

35) « In funere Illmi ac Revmi DD. Antonii Redetti episcopi Berg. Oratio cum epistola inscriptione ad Card. Protobonifacium Arch. Mediol. » Bergomi, [illegible] Tipo F. Locatelli

Per [illegible] cenno la epistola al Card. Pozzobonelli, [illegible]

« Ingressa subinde ex Fratello dell'Eppo e Revmo Card. Arc. Giuseppe Pozzobonello » stampato in Bergamo senza data dal Sonzogno

36) Si veda la citazione nella nota 2.

Aveva quarantun anni il Vescovo Dolfin quando il 24 febbraio 1776 fece il suo solenne ingresso in Diocesi. Era quindi pieno di vigoria e non sentiva il bisogno di avere affiancato un Ausiliare.

Heu finis mortalium eminutio!

Mons. Acabveri, dispensato dal suo alto ufficio, si ripiega sereno nella sua umiltà, è più assiduo al suo stallo in cor. de ali canonico », più libero di dedicarsi agli studi, di attendere a comporre nel metro d'Orazio il suo « *De laudibus Judithae* ».

L'ultima sua apparizione in Accademia è del 1781 per recitare l'elogio funebre dell'accademico Sac. Gaetano Bertolazzi, in cui spiccava di maniera molto familiare il pensiero della morte.

E questa lo colse poco dopo, il 16 febbraio 1782.

Come aveva desiderato, è stato sepolto in Sant'Agata, vicino al fonte del suo battesimo.

Una memoria accademica

« Defunctum Antistitem, a quo tot ornamenta accepit retinet, Academia Excitatorum renovit publica collaudatione ».

L'elogio è dovuto all'allora trentaduenne Lorenzo Mascheroni, pro-segretario dell'Accademia.

E' in forbito latino che traduce l'onda mascolina del carme.

Dall'« Ephemeride Calogeriana » è stato tratto l'elogio del Mascheroni riapparendo nel 1872 coi tipi Pagnoniello a cura del Can. on Giovanni Finazzi in una edizione bodoniana in 4° di soli 60 esemplari numerati (38).

Ne è stata propizia occasione la consacrazione del Vescovo Ausiliare che ebbe la Diocesi nello scorso secolo nella persona del Can. co Alessandro Valeschi, elevato al titolo in Partibus di Tiberiade con diritto di successione al Vescovo Speranza.

Il Finazzi precisa lo scopo della pubblicazione:

« ut ab ipsa eximii Praesulis memoria
« nec ut non claris auspiciis »
nova Praesulis adventus nonnullarentur »

37) Dorotea L., o. c., pag. 383.

38) « Vita Illmi ac Revmi DD. Antonii De Acabveri Episcopi Auxiliaris Cantuariensis Comitis ac Bergomatis Pontificiae Canonici a Laurentio Mascheroni conscripta ». L'esemplare in possesso della Biblioteca di Treviglio è il N. 51.

LETTURA

DEL SOCIO

GIACINTO GAMBIRASIO

PROBLEMI DELLE COMUNICAZIONI BERGAMASCHE

E' noto che, per la conformazione orografica, la nostra provincia non potè venir dotata di un'estesa rete di vie e comunicazioni. Alla deficienza, resa più acuta dalle sovrescluse necessità di movimento di persone e di cose, non ha recato bastante rimedio l'pur pervicace spirito d'intraprendenza dei bergamaschi. Cioè il rapporto fra superficie del territorio e lunghezza delle vie di comunicazione stradale e ferroviarie de la nostra provincia è fra i più bassi della Lombardia, eccezionalmente si può dire se pur per uno termine del rapporto si considera il numero degli abitanti.

La provincia di Bergamo soffre, sotto diversi aspetti, per tale situazione di inferiorità, rispetto specialmente alle altre provincie lombarde, e noi ne constatiamo, si può dire ogni giorno, gli sfavorevoli effetti. Perfino lo spopolamento delle nostre montagne, in fondo, si può far risalire ad una deficienza di vie di comunicazione. Il fenomeno, anche più grave, del deflusso di nostri elementi masse operaie verso la metropoli milanese (che pure avviene in condizioni di tanto disagio) è causato, prima di venire sofferto, proprio dall'inadeguatezza delle nostre comunicazioni.

Non ci si può non esserci chiesti perchè una zona che, come la provincia di Bergamo, è stata all'avanguardia dello sviluppo manifatturiero, prima ancora che iniziasse l'era industriale, sia venuta a trovarsi, ai tempi nostri, con un così ingente eccesso di mano d'opera che non potendo ottenere occupazione nelle imprese locali, deve quotidianamente spostarsi su Milano.

A questo proposito, sarebbe facile riferirsi agli elementi che erano sempre stati alla base dei nuovi stabilimenti industriali: fonti di energia a portata di mano ed a prezzi convenienti, possibilità di reclutare di mano d'opera locale a condizioni favorevoli, trasporti agevoli per il rifornimento delle materie prime e dei prodotti finiti.

Orbene: mentre in passato i corsi d'acqua delle nostre vallate e la sovrabbondanza della manodopera, specie femminile, sono stati allettanti richiamo all'installamento dei pur gloriosi opifici delle Valli Seriana e Brembana, adesso venuti a cessare ed a diuri-

nulla d'importanza tali coefficienti favorevoli, e ciò per l'agevole trasferimento dell'energia elettrica e per il livellamento dei salari attraverso i contratti a base nazionale — è rimasto in gioco prevalentemente l'elemento trasporto che, nella maggior parte dei casi, non influisce purtroppo a nostro favore.

Dovremmo dunque meravigliarci se nuove iniziative hanno trovato ambiente migliore in zone meglio servite di mezzi di trasporto? Forse che l'intensa industrializzazione della provincia di Varese, da Legnano (per la verità tuttora appartenente alla provincia di Milano) a Busto Arsizio, a Saronno e ad altri centri, che si sono sviluppati in breve tempo in maniera prodigiosa, non è da attribuire, in massima parte, alla fitta rete di comunicazioni, specialmente ferroviarie?

Tanto o poco a da gara, addirittura di conflitto, fra strada e rotaia. Su quale delle due parti dobbiamo puntare noi bergamaschi? A prescindere da ciò che è una sistemazione generale non [illegible] un agonismo [illegible] — secondo le testimonianze dei tecnici più obiettivi — di complementarietà fra i due sistemi di comunicazione [illegible] per affermare che, in particolare noi bergamaschi, dobbiamo portare avanti di pari passo le nostre rivendicazioni sull'uno e sull'altro campo. Noi abbiamo, cioè, altrettanto bisogno di ferrovia, come abbiamo bisogno di strade. Questo dico, in modo particolare, per quanto concerne le comunicazioni con Milano, perché inevitabilmente la nostra città e tutta la nostra provincia gravitano prevalentemente verso la metropoli milanese.

La provenienza non è perfettiva. E chi vorrebbe ignorare, in materia di collegamenti, il bisogno di più comodi e frequenti accessi fra le diverse località della nostra provincia, nonché l'opportunità di valichi stradali verso zone oggi a noi precluse, quale, per esempio, la comunicazione diretta con la provincia di Sondrio, per non dire ora completamente di quella strada prealpina orobica che attraversa fra loro le nostre valli, tutte convergenti soltanto verso la città?

Tali problemi rimangono aperti, e non si può dire che non siano presenti a l'attenzione dei nostri enti provinciali. Fortunatamente poi, dirò meglior grazie alle vive premure ed ai costanti sforzi della nostra Amministrazione Provinciale, superstiti tutte le arterie stradali di competenza della Provincia sono state, in questo dopoguerra, riparate e sistemate in misura sufficiente al traffico attuale; alcuni tratti, che importavano opere di considerevole rilievo, quale la variante esterna di Ponte S. Pietro, sono sul punto di venir ultimate.

Così è che la questione d'incomparabile maggior assillo è per sempre quella delle comunicazioni con Milano: comunicazioni ferroviarie, ripeto, e comunicazione stradali.

Per quanto concerne le ferrovie, devo dunque dire che l'elettrificazione della linea di Treviglio è poco più del lumo negli occhi, col quale sempre sono state chiuse le giuste attese dei bergamaschi, dall'inizio dell'epoca ferroviaria fino ai giorni nostri?

Il fatto è che l'elettrificazione non rimedia alle deficienze di struttura di questa linea, che da Bergamo a Treviglio corre in semplice binario, con la sola interruzione della stazione di Verdello (e pensare che il doppio binario esisteva e — caso unico nella storia delle ferrovie italiane — è stato asportato parte [illegible] proprio soltanto per far dispetto ai bergamaschi!) e, dopo Treviglio, prosegue in promiscuità con le linee di Brescia-Venezia e di Cremona, per poi andare a impelagarsi nella dedalica stretoia della stazione centrale di Milano!

E meno che meno può servire allo esigenze di Bergamo l'antiquata linea ferroviaria da Carate che (quand'anche venisse davvero elettrificata, come ci si sta promettendo da oltre trent'anni) avrebbe sempre il grave difetto di un tracciato che non consente le velocità che oggi si richiedono, mentre ad Usmate e poi a Monza passa in condominio con le linee provenienti da Sondrio e da Como, e quindi si dimostra sempre più inadeguata.

Tanto si è parlato di «direttissima» fra Bergamo e Milano, e tante sono state le delusioni che su quel nome Bergamo ha sofferto, che urtava anche il semplice nome stesso per molti utopistico. Eppure, se il nome non è più attuabile, la si chiami come si vuole: ma una linea ferroviaria, per così dire, autonoma, indipendente, cioè non soggetta alla prepotenza di altre provenienze da Bergamo a Milano, e pure sempre la soluzione ideale, diretta addirittura indispensabile, delle nostre comunicazioni ferroviarie con la metropoli lombarda.

Nessuno pensi che, in un futuro prevedibile, possa trovarsi un'altra via d'uscita, cioè, per esempio, che, prevalendo la strada sulla rotaia, la autostrada possa sostituire la ferrovia. Non riflettono a quelle che sono, e rimarranno anche in un avvenire non troppo prossimo, le necessità e le entità di spostamenti di cose e specialmente di persone fra Bergamo e Milano, per convincersi che la strada per noi, e per determinate esigenze, non potrà mai far il servizio che rende ora la rotaia. E chi potrebbe credere che non vogli ferroviari, trasportanti ognuno parecchie migliaia di operai ad ore obbligatorie, possano venir soppressi, per far luogo a lun-

gon [illegible] di autobus (ne occorrerebbero una trentina per trasportare soltanto un migliaio di persone), che finirebbero per bloccare, in breve, il transito sulla pur raddoppiata autostrada?

La « direttissima » era sul punto di uscire dal regno dei sogni, accarezzata dall'indimenticabile « Eventia », per entrare nel dominio della più fattiva realtà, proprio nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra. In quello che è stato il tumulto della ricostruzione ferroviaria, non è tutto [illegible] e non è tutto profuso, poteva sperare anche la nostra « direttissima », per che noi non ci fossimo incontrati nel [illegible] presso [illegible] di un ministro, o per che avessero [illegible] più convinto fervore in alcuni nostri parlamentari.

Frattanto, [illegible] la favorevole circostanza, forse la soluzione si riaffaccia almeno attraverso il progetto della linea elettrica a doppio binario, in sede propria, che da Milano, attraverso Trezzo o Vaprio, raggiungerebbe Bergamo. E non è questo dunque, ad un dipresso, il percorso non soltanto della « direttissima », che ci [illegible] Milano, ma anche del primo progetto di ferrovia fra Bergamo [illegible] caldeggiato anni or sono? Il quale sarebbe il [illegible] non dovrebbe [illegible] una linea che, oltrechè [illegible] Milano senza [illegible] verso [illegible] che [illegible] importante [illegible] alla provincia di Milano, [illegible] rapporti commerciali e per [illegible]?

Mentre dunque si attende la soluzione del problema ferroviario (e tale soluzione già si intravede e non potrà esser lontana, purchè i bergamaschi veramente lo vogliano), ecco che urge la messa in efficienza della nostra autostrada col raddoppio già deciso, ma [illegible] tutto a [illegible].

Non vorrei, evidentemente, che la mia esposizione, che se ho cercato d'impostare sopra una base, direi, panoramica e spassionata, [illegible] accenti di ironia e di polemica. Ma come per l'arteria vitale che unisce la nostra città con Milano, in confronto appunto dell'andamento che si riscontra nella costruzione delle altre autostrade alle quali attendono gli enti locali e le imprese private? Riconosco volentieri che anche i funzionari dell'Anas applicano personalmente la loro migliore volontà per il più rapido compimento delle opere a loro affidate. Ma gl'inceppi della proce-

dura alla quale l'Anas deve sottostare sono evidentemente tali che i lavori dell'Anas non possono venir effettuati se non in un tempo doppio o triplo di quello che impiegano le altre Amministrazioni. Ecco così che l'appalto dell'autostrada Serravalle-Tortona ha avuto luogo alla fine di settembre dell'anno scorso, e il tratto dell'autostrada in parola è già completato. Per contro, ad oltre tre anni dalla pubblicazione del progetto di sistemazione dell'accesso della nostra autostrada a Sesto S. Giovanni (rassegna della Camera di Commercio, maggio 1955), soltanto in questi giorni si è visto l'inizio dei lavori!

Ripeto: non è desiderio di polemica che mi spinge a queste considerazioni. Mi sarebbe [illegible] a grave pregiudizio delle comunicazioni bergamasche con Milano, se dovesse veder completata l'autostrada Brescia-Padova, prima che fosse ultimato il raddoppio dell'autostrada ora corrente fra Brescia, Bergamo e Milano. Vi figurate voi in quale enorme misura ne sarebbe aggravato il già forte disagio delle comunicazioni automobilistiche fra Bergamo e Milano, quando tale eventualità si avverasse?

Vediamo, in conclusione, di non farci distrarre da quelle che, volta a volta, ci vengono presentate come le preminenze dell'una o dell'altra soluzione.

Il problema delle nostre comunicazioni con Milano, essenziali a tutti gli effetti per la nostra provincia (industriali, commerciali, turistici, direzionali), prevalentemente umani, concerne, in eguale grado, la rotaia e la strada.

Per quanto riguarda la rotaia, non dobbiamo lasciarci affascinare dai palliativi che, via via, ci vengono lasciati intravedere o larvati: dopo la promessa [illegible] inadeguata, del Ministro Angelini, circa la regolarizzazione dei binari da Pioltello a Treviglio, è spuntata in questi giorni la fantomatica proposta del [illegible] [illegible] non dobbiamo invece continuare a puntare costantemente sopra una « linea nostra » (e si chiami anche modestamente « tranvai » se si teme il vocabolario [illegible] di « direttissima »), purchè sia fatta di [illegible] doppio binario in sede propria. La costanza conta assai più delle parole.

Quanto alla comunicazione stradale, cerchiamo di affrettare in ogni modo il raddoppio dell'autostrada: il vantaggio che ne ricaveremo per lo sviluppo delle nostre industrie, dei nostri commerci, del nostro turismo, è semplicemente incalcolabile!

LETTURA

DEL SOCIO

Rag. TANCREDI TORRI

IL MONASTERO DI S. GRATA IN BERGAMO

Posto sul bastione a mezzogiorno della città, il Monastero di S. Grata è ben noto a chi percorre sovente quel magnifico tratto delle mura che domina solenne l'immensità della pianura lombarda.

Costituito da un imponente complesso di edifici, anche se in aspetto dimesso che ne rivela la povertà attuale, esso si presta subito per una silenziosa oasi di pace vigilata dai secolari cipressi, ammirati dai pittori per il loro indefinibile colore ed usati dai sondini che vi sostano a scanni fontani o canori.

Questo luogo di raccoglimento merita la nostra attenzione per le molte memorie cittadine che vi sono collegate e per la sua importanza nell'affermarsi del monachesimo nella provincia bergamasca.

Infatti il convento di S. Grata secondo la documentazione pervenuta fino a noi dovrebbe ritenersi il più antico che sia sorto nel territorio della città di Bergamo, avendo preso questo definitivo fin dal 1026 mentre risale al 1200 il monastero di S. Benedetto, ed al 1268 quello delle Clarisse del Matris Domini.

Volendo pertanto indagare più attentamente le sue lontane origini dobbiamo risalire alla fine del terzo secolo dell'era cristiana rifacendoci alla entità pervenuta fino a noi della tradizione più comunemente accettata secondo la quale la fondazione della comunità viene attribuita a S. Adelaide moglie di S. Lupo principe di Bergamo e madre appunto di S. Grata.

E' ovvio che ai tempi di S. Adelaide non poteva parlarsi di vera e propria comunità religiosa organizzata, il che si verrà dieci molti secoli più tardi, tuttavia da lei prende vita morale una prima rudimentale forma di scuola monastica che lentamente verrà poi trasmutandosi in convivenza disciplinata.

Dice infatti il Muzio nella sua « Sacra Istoria » che S. Adelaide

« *...delle donne fedeli di Cristo era la guida e la maestra, le quali se ne venivano quasi ogni giorno a trattarla per udire e im-*

pervaso quello che da lei, da Grata e da Esterna, intorno la dottrina evangelica con molto spirito, e con frutto mirabile si trattenne.

Sempre stando alla tradizione, essa avrebbe pure fabbricato l'eremo [illegible] sul sito quella di Santa Maria Vecchia tuttora esistente nell'interno del Monastero, più tardi poi restaurata ed abbellita in sopra motivo gotico nel 1873.

Di non [illegible] di fondazione di chiese da parte di S. Adelaida, va annotata con molta cautela perchè in tempi ancora tanto procellosi per la cristianità non pare facile nè possibile la creazione di pubblici templi, con relativa dotazione a clero officiante.

Perciò fra le molte disparate opinioni sostenute dai vari studiosi quali il Bonetti, il Beccatti, il dottissimo Mazzi ed altri sempre relativamente alla storia dei Santi primitivi della Chiesa di Bergamo, come S. Grata, S. Lupo e S. Adelaida rinvenimmo nel suo Dondi Orologio nella sua opera sui « Vescovi di Bergamo » asserisce essere

« impresa impossibile conciliare le molte strane e contraddittorie notizie dei nostri storici sui detti Santi ».

Comunque sia risulta che appunto accanto alla predetta Chiesa di S. Maria Vecchia, S. Adelaida aveva istituito una convivenza di nobili pie donne le quali pur non avendo ancora un particolare abito ed una comune regola di vita, in tempi più maturi si mantennero in comunità abitando in un fabbricato ivi esistente e che la tradizione costante dice che fosse proprietà della santa principessa.

Tale primitiva forma monastica durò vari secoli finchè ebbe un primo riconoscimento nell'anno 808 da parte dell'Imperatore Carlo Magno e venne dotata di molti beni e consigliata a prendere un abito uniforme di colore ceruleo.

Presso l'archivio di questo insigne ed antichissimo monastero è anche custodito un prezioso manoscritto stesso presumibilmente fra il 1500 ed il 1400 nel quale sono dettagliatamente enumerate le chiese di Bergamo dallo stesso Imperatore fatte costruire o restaurare [illegible] se si considera che appunto Carlo Magno emulò Costantino nell'opera di ristorazione delle Chiese e per le relazioni da lui mantenute coi nostri Vescovi.

Una erudita memoria dell'abate Salvioni, letta nella seduta del 23 agosto 1838 all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, tratta dei diversi Imperatori che nel corso dei secoli visitarono Bergamo ed anche in ceno della venuta di Carlo Magno il quale vi lasciò importanti benefici e forse appunto in tale occasione ebbe a interessarsi del Monastero di S. Grata.

Questo primo ordinamento ebbe a durare fino al 1026 anno nel quale una santa religiosa per nome Donna Officia, che reggeva la comunità, introdusse la regola di S. Benedetto.

Per notizie che si rilevano da antichi manoscritti tuttora conservati e dai dipinti della nuova chiesa di S. Grata crederei che Donna Officia abbia ciò fatto per rivelazione avutane dallo stesso Santo Patriarca.

Si noti del resto che l'ordine fondato da S. Benedetto fin dal 529 fu il più importante ordine monastico durante il medioevo fino al secolo XIII e per taluni aspetti della stessa regola, certo il più rispondente alle esigenze sociali del tempo ed anche al temperamento molto attivo delle genti bergamasche.

Vi è anzi ragione di credere che anche nel secolo precedente, nel monastero si praticasse di fatto un tenore di vita simile a quello codificato nella regola di S. Benedetto e che pertanto l'introduzione di essa fosse più formale che sostanziale in quanto essa era già praticata.

Infatti in una pergamena del 938 ove si parla di alcuni dei primari delle canoniche di S. Vincenzo e di S. Alessandro è fatto anche espresso riferimento ad « un antico Monastero delle Monache Benedettine detto di S. Grata et allora di S. Maria Vecchia ».

Il Rondinelli ricorda anche un altro documento del 953 recante permuta di beni fra Adalberto, Arcidiacono di S. Vincenzo e tale Landino figlio di Ariberto della città di Bergamo, e nel quale ancora è fatto cenno alla vicinanza di questo monastero « *quod clamatur zeterra* »

La stessa Donna Officia, sopra ricordata, fece ampliare a sua cura il monastero iniziando la costruzione della nuova chiesa presso la via anticamente detta « in columnabia » e quel nel 1027 le sue venerate spoglie di S. Grata vennero traslate dalla Chiesa di Borgo Canale ove primieramente erano state deposte.

Come è noto quest'ultima chiesa era detta di S. Grata « inter vineas » perchè ritenuto fosse costruita nel giardino de l'antica dimora di S. Grata ove ella stessa venne poi sepolta.

Di tale traslazione è fatta memoria nel prezioso manoscritto del martirologio di Lanaldo, custodito nel monastero.

In tale documento l'avvenimento solenne viene registrato alle calende di maggio del 1027 ed in esso è ricordata la partecipazione del Vescovo Ambrogio.

Il manoscritto che risale al sec. XV, non precisa di quale Vescovo Ambrogio si tratti, dal momento che a Bergamo ve ne furono

rono tre e per due di essi potrebbero convenire le date in discussione a seconda che si consideri la fine o l'inizio del loro pastorale governo.

La questione che lasceremo ai altri poichè non risponde al nostro assunto.

Ricorderemo invece con Pl ghelli la cerimonia tradizionale mancanata per molti anni a ricordo della traslazione di S. Grata secondo la quale nella domenica delle Palme, il Vescovo dopo la solenne benedizione delle olive nella Cattedrale di S. Alessandro, si recava processionalmente alla chiesa di S. Vincenzo e da questa nuovamente fino al convento di S. Grata ove poi distribuiva alle monache l'olivo benedetto e non ciò aveva termine la funzione.

Così, come abbiamo visto, l'antica chiesa di S. Maria Vecchia aveva assunto il titolo di «S. Grata in columnellis» e dalla chiesa il nome si estese al convento.

Antiche memorie ci ricordano che «questa comunità osservando i voti solenni di povertà, castità, obbedienza e clausura perpetua, propri dell'istituto continuò a fiorire, per esempi di insigni virtù e ornò grovevolissima alla nostra città in occasione di carestie e di contagi per le beneficenze cercate colle rendite cospicue di cui allora era provveduta».

La clausura era pontificia e dipendeva giurisdizionalmente dal Nunzio di Venezia o dai Vescovi diocesani.

Donna Maria Amelia Tassis, nella sua «Vita di S. Grata» edita alle stampe nella prima metà dell'ottocento, dice:

«Questo monastero Monastero fondato dalla Santa Principessa Ad [illegible] e [illegible] sono e dalla medesima con principesca liberalità dotato di molte rendite, era singolarmente privilegiato, ed in assai più splendida fortuna di quello che si trova al presente, come si raccoglie, da scritture antiche e dalle Bolle di Sommi Pontefici [illegible] da S. Leone IX, da Urbano III e da Gregorio IX. Il quale in una Bolla a noi diretta l'anno 1235 lo riceveva sotto la protezione della Santa Sede, siccome dice egli, vi fu ricevuto dalla F. M. de Nostri Predecessori Leone ed Urbano; ratificandogli di più tutti quei privilegi, ed esenzioni, già a lui concessi dalli due predetti».

«Così pure molti altri Sommi Pontefici, Vescovi e Principi ed anche la Città di Bergamo, l'hanno distinto con privilegi, ed onori particolari, avendo riguardo alla nobiltà della sua origine, antichità e ricchezze».

Infatti nel 1049 Leone IX concesse amplissimi privilegi al monastero, con documento citato da Padre Celestino Colleoni, dal-

l'Ughelli nella sua «Italia Sacra», e diligentemente copiato dal Lupi.

Con lo stesso si confermava al convento il possesso di vari beni tra i quali castelli, ville, campi e molini, sia dentro che fuori del territorio della città.

Veniva poi accordato al Vescovo la consacrazione della badessa e delle suore ed intimate infine pene spirituali e corporali a chi avesse osato comunque contravvenire alle fatte ordinanze.

Successivamente nel 1186, Urbano III spedì una Bolla a favore di Fusca a abbadessa di S. Grata, approvando possedimenti di poderi, podimento di decime ed altri diversi privilegi.

Da un atto dell'Archivio Capitolare, che risale al 1207 risulta che la badessa Giustina vende a mezzo di Lanfranco Cimicolo, suo avvocato, alcuni beni a Guglielmo Scarpeu, converso della stessa Cattedrale di S. Vincenzo e, come nota, a quei tempi sovente avveniva che fra i detti conversi fossero persone di ragguardevole casato.

Successivamente si ha notizia di altro documento del novembre 1210 con il quale il Vescovo Giovanni Tortelli (1211-1240) con il consenso del Capitolo, esenta le monache di S. Grata dalla vescovile giurisdizione e da ogni dazio, riserbando per sè e per i Successori, la sola consacrazione o conferma della badessa come era stata loro accordata da Papa Leone IX.

Nel 1235 perdurando l'interdetto scaturito dal conflitto fra il Papa e l'Imperatore, il Pontefice Gregorio IX concesse alle suore di S. Grata piena licenza di far celebrare i divini uffici e di prendere parte pardie «con voce *dimessa, evitando il suono delle campane ed ogni altra esteriorità*» e beninteso, alla reclusa concedione che il Vescovo celebrante avesse comunione con la Santa Romana Chiesa.

Seguirono poi anni di pacifico sviluppo della pia e benefica istituzione.

Ma più tardi le alterne vicende dei tempi calamitosi, dovevano necessariamente turbare la pace del Monastero nè più nè meno di quanto già era toccato agli altri istituti religiosi che fiorivano in Bergamo e nel suo territorio.

I moti rivoluzionari del 1797 dovevano [illegible] frutti, il che avvenne appunto l'anno successivo allorchè, [illegible] ve il Locatelli-Zoccola nelle sue «Memorie» «*nel giorno 18 di giugno si diede principio dall'insultato nuovo governo, alla fissata universale distruzione di tutti i conventi de Religiosi d'ambo i sessi*».

Pare ottavo che il Monastero di S. Grata fosse tra gli ultimi a subire il doloroso provvedimento, perchè nello stesso giugno 1798 le Benedettine di «S. Benedetto» estromesse dal loro convento ebbero il permesso di entrare a S. Grata riunendosi a quelle loro consorelle.

Breve illusoria dilazione del resto perchè pochi mesi dopo anche questo rifugio veniva come tutti gli altri, soppresso e naturalmente spogliato di tutti i suoi beni che passarono alla Repubblica, e lo stabile venne in parte adibito ad ospedale militare per uso delle truppe francesi.

Nel successivo 1799 occupata la provincia dagli austro-russi e [illegible] il monastero ancora invendutovi, venne restituito alle Monache Benedettine con il R. Decreto 13 novembre ma purtroppo anche questa volta con beneficio solo apparente, che al ritorno dei francesi questi ne presero ancora possesso disponendone la vendita e intimando nuovamente alle suore la cessazione di ogni regolare esercizio [illegible] fisici, fino monastico.

Venne solo consentito eccezionalmente, che le monache vi dimorassero in qualità di pigionanti fino a tanto che avessero potuto effettuare l'acquisto cose vi si stabilirono ancora curando la osservanza della clausura e delle altre regole per quanto compatibile con la necessità dei tempi procellosi.

Cronache del tempo dicono che le povere suore per lasciar credere di aver effettivamente spogliato l'abito e ancora ogni osservanza, mandassero fuori spesso taluna donna di loro fiducia le quali col loro andirivieni confermassero in tutti l'idea che realmente non si osservava più clausura, mentre in realtà esse si adattavano a più duri sacrifici per salvare l'osservanza della loro regola.

Del resto ciò tenne solo fino al 1810 quando per la soppressione generale dei monasteri le suore furono veramente obbligate a secolarizzarsi, con loro grandissimo dolore e molto danno materiale e morale il che avrebbe poi avuto le sue ripercussioni sul popolo bergamasco tanto attaccato alla religione dei suoi padri.

In tale occasione vennero manomesse le opere d'arte della chiesa e molte delle preziose ed antiche memorie manoscritte che si conservavano gelosamente nell'archivio del monastero ed in buona parte anche autentiche rese tali dai pubblici notai, vennero lacerate e disperse, tanto oggi ben poco ne rimane.

Giuseppe Angelo Roncalli (ora Papa Giovanni XXIII) nella dotta pubblicazione «Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo» (Vol. I, parte II, p. 484) ci ricorda che a l'epoca della sup-

pressione, il convento possedeva circa 3756 pertiche di terreno, ed una somma capitale di lire 171,150,00 oltre vari livelli.

Ed in quella dolorosa circostanza, furono asportati dal monastero una grande quantità di oggetti preziosi.

Fra questi 2 polli d'argento, uno di once 678, l'altro di once 317, 4 busti ostensori e reliquiari 5, un ostensorio con pietre preziose 3 piatti 12 calici; 36 candelieri grandi, 8 piccoli, 28 vasi; 5 croci; 7 lampade; 3 turiboli; 16 calamai 2 [illegible] un secchiello, tutti d'argento.

Dopo varie vicende il convento fu poi ricomperato a lire 102 mila 866.13 e riconsacrato l'8 dicembre 1817.

Col ritorno della dominazione austriaca, le suore [illegible] tosto ripetute emissioni di suppliche ed istanze che finalmente nel 1817 vennero accolte dall'Imperatore Francesco I il quale con due decreti dello stesso anno concesse loro di professare l'ordine di S. Benedetto però con l'espressa condizione di aprire un istituto di educazione per le fanciulle civili.

Poichè la stessa condizione venne posta ad altri istituti religiosi in condizioni analoghe, vien fatto di pensare che questa fosse una delle tante maniere di mandare avanti la pubblica istruzione senza gravare l'erario.

La solenne riapertura del Monastero ebbe luogo la mattina dell'8 dicembre 1817 con memorabile sermonia di cui per lungo tempo si mantenne vivo il ricordo fra le mura.

Le religiose ripresero con vivo trasporto l'osservanza delle sacre regole con tutto l'impegno consentito dalle loro forze e dalla scarsità dei mezzi messi a loro disposizione dopo tanto bufere.

Venne realizzata l'apertura della scuola per le fanciulle di condizione civile ed in progresso di tempo la stessa si trasformò in Educandato sempre fiorente fino a pochi decenni or sono.

Carlo Facchinetti, nelle sue «Notizie Patrie» del 1864 dice che le scuole tenute dalle suore di S. Grata erano molto apprezzate e tanta ne era la frequenza che si era dovuto provvedere alla aggiunta di uno spazioso fabbricato a tale scopo destinato.

Lo studio vi era impartito con ottimi elementi ed annualmente fra i premi distribuiti erano medaglie espressamente coniate.

Difficoltà di tempi più recenti costrinsero a sospendere l'insegnamento essendo ormai tale iniziativa assai meno rispondente alle mutate necessità sociali.

Interessa ora ricordare, almeno sommariamente, le più importanti opere d'arte custodite nella bellissima chiesa annessa al convento che deve il suo nome alle reliquie di S. Grata ivi giacenti.

L'attuale chiesa, è bene ricordarlo, non è già quella fatta innalzare da Donna Orsola come il bisnonno prima accennato, ma bensì altra che venne fabbricata sullo stesso luogo della prima, nel 1791 quando per decreto del Senato Veneto la vecchia venne colla [illegible] e che presenta [illegible] e torre grandissima.

Il nuovo tempio venne poi consacrato dal Vescovo Milano nel 1810 e [illegible] per sempre al pubblico non rimanendo [illegible] vestigio ed alcune pitture di [illegible] autore.

Ma [illegible] le [illegible] vicende non tolse [illegible], la chiesa di S. Grata è oggi uno dei tempi bergamaschi più ammirati per la sua armoniosa bellezza.

Venne fregiata da begli stucchi con figure a rilievo nel 1670 e una vecchissima [illegible] nel 1770 completò l'ornamentazione ottenendo un effetto rivalente per ricchezza e maestà.

Più tardi si aggiunse il del pavimento barocco verso la via [illegible] e [illegible].

Nell'interno, oltre la decorazione, sono notevoli la volta del presbiterio affrescata da G. B. Buschenis detto Averara ed i medaglioni del soffitto che sono dei fratelli G. B. Recchi e di Francesco Ferrari.

Fra le pitture è di grande interesse una «Madonna in trono e Santi» opera di Giambettino Cignaroli pestata nel 1811. Tale quadro di grandi [illegible] era stato asportato dopo la soppressione [illegible] 1807 e per molti anni riposto in una loggia in casa dei Marchesi Terzi i quali ne fecero poi la restituzione alla Chiesa.

Il Pinetti che studiò attentamente il quadro, ritenne che per [illegible] fondo scuro ed oscuro, fosse da [illegible] Giuseppe Cignaroli fratello di Giambettino.

[illegible] una «Madonna e Santi» [illegible] raffigurante la Vergine col Figlio, seduta [illegible] porgono la corona a S. Benedetto, a destra e genuflesso S. Lupo in manto di broccato ed ermellino.

Tale quadro è di proprietà delle [illegible] Benedettine [illegible] Lodovico Cavasola [illegible] MDCXXV».

[illegible] nota pure un «S. Marco Abate che [illegible] fanciulli» ed un «S. Carlo Borromeo» [illegible] da Marco Oliva [illegible] XVIII».

[illegible] XVII [illegible] il noto «S. Alessandro [illegible] la legione Tebea [illegible] al [illegible] dal lato destro. Nel fondo [illegible] la città di Bergamo.

[illegible] Griffoni ha [illegible] quadro di «S. Orsola seguita dalle Vergini compagne» questo lavoro è diversamente giudicato

dai vari scrittori. I Marenzi ed il Pinetti lo ritengono per certo del Griffoni mentre il Pasta lo [illegible] pennello.

Il quadro del Griffoni fu [illegible] per [illegible] «Testamento delle Notizie Patrie» del luglio 1883 ne fu [illegible] per chiederne appunto ove esso da andare a finire e suppone che dalla sacrestia sia stato portato per precauzione all'interno del monastero stesso.

E dice «Era un tela quadrata, [illegible] S. Orsola con le sue compagne» [illegible] ad un [illegible] dietro [illegible] senza indicare se Gandarino o Gerolamo che a quanto credo [illegible] conte Terzi [illegible] e [illegible] scolari anche del Cavagna.

La «S. Orsola» scomparve all'epoca della soppressione degli Ordini monastici ed il custode a chi viene chiedere notizie [illegible] che l'aveva portato via Monsignore».

Fra le memorie curiose relative alle opere d'arte del convento, tutte un poco assai interessante una lite passata fra le Reverendi Madri di S. Grata ed il pittore Giovanni Raggi.

Ne è fatta memoria in un raro e prezioso opuscolo stampato in Bergamo dal Rossi, che contiene una «Estragiudiziale Raggi in confronto delle Rev.me Monache di Santa Grata 1792 25 aprile, una Scrittura Raggi di risposta della premessa Estragiudiziale con capitoli 28 giugno 1793, una Contestativa delle Reverendissime Monache 12 luglio 1793; ed una scrittura Raggi preliminare con produzioni di brani e Libro di stampa 15 marzo 1794».

Questione grossa dunque se condusse a tanto spreco di carta e d'inchiostro.

Si trattava infatti di un quadro rappresentante «S. Grata che addita li fiori al di lei padre esuli dal sangue di S. Alessandro decollato» opera che doveva essere pagata «sulla fede di una ricognizione proporzionata al pregio dell'opera».

Tale pittura era stata ordinata al Raggi per conto delle «Monache dal loro stesso cappellano D. Antonio Anticoloni il quale aveva anche anticipato «cinque filippi» al pittore per le spese dei colori, tela e trasporto.

Pare che l'opera fosse davvero bella e ne avesse ampie lodi da tutti e specialmente dalle suore, ma il compenso andò assai per le lunghe, tanto che morto il Cappellano e l'abbadessa committenti, non se ne fece più nulla.

Da ciò le reiterate istanze del Raggi al quale mentre in un primo tempo si offerse un assai tenue compenso, da lui poi rifiu-

tato, successivamente si giunse perfino a negare la sua paternità dell'opera.

Comparve nella lunga vertenza quali testi i nomi di altri pittori cremaschi l'Orelli, il Romanini, i Piccinardi ed altri.

Non è dato sapere come sia finita l'annosa vertenza, tuttavia è da sperare che il Vicario Pretorio abbia soddisfatto l'aspettativa degli eredi, poichè frattanto anche il pittore era morto senza conseguire nulla e per di più anche di vero senza assicurare di sè il corso necessario dal momento che il Conte Lassi dice essere egli «uno pittore che «ricordando tutti i difetti dell'opera, rimane lontano assai dai pregi della sua maestra».

Giudizio alquanto severo per uno scolaro di Fra Vittore Ghislandi, ma che forse vale ad illuminarci un poco sulle cause delle disavventure toccategli relativamente alla pala di S. Grata.

Tornando ora all'esame delle opere d'arte di questo convento vediamo che la pittura che più di tutto interessa è la pala del grande altare raffigurante una «Madonna in gloria e Santi», bellissima opera di Enea Salmeggia detto il Salmezza (1621) che viene da tutti ritenuta il suo capolavoro.

Sostenuta sulle mani da un gruppo di angeli, la Vergine siede in alto col Bambino, fra schiere di altri angeli musicanti. In basso tra due colonne scanalate che in certo modo fanno da quinta al passaggio della città di Bergamo che si vede in lontananza, sono due gruppi di Santi.

A sinistra si vede S. Lupo in manto di broccato d'oro col crocifisso, S. Eurosia e S. Grata che reca il capo recisi di S. Alessandro; a destra invece sono: S. Caterina, S. Scolastica e S. Lorenzo in piedi, e S. Benedetto genuflesso.

Dopo la soppressione del convento, decretata dal governo repubblicano, questa magnifica pala d'altare era stata destinata alla Pinacoteca di Brera ove infatti venne portata nel 1801.

Secondo memorie ancor esistenti presso il monastero, di tale opera venne disposta la restituzione nel 1816, ma vi giunse in cattive condizioni per i danni subiti mentre si trovava nei magazzeni di Brera e ciò diede occasione ad una vertenza che fu causa di molti dispiaceri a quel Conservatore.

L'episodio è ricordato anche dal Belotti nella sua «Storia di Bergamo e dei Bergamaschi» (Vol. V, p. 181 e sg.) «Subito dopo cessato il Regno Italico, suor Barbara Pasta, economa della sua suora convertita nel locale di S. Grata di Bergamo, faceva istanza a S. M. Imperiale, perchè fosse restituito il

quadro di S. Grata, opera di Enea Talpino, che d'ordine del cessato governo, era stato trasportato a Brera».

L'imperatore accolse la supplica, e il governo, il 22 aprile 1816, diede opportune disposizioni all'Accademia di Brera. Il Presidente Castiglioni osservò allora che il quadro era pervenuto alla Galleria di Brera dal Demanio, e che aveva avuto la disgrazia di essere «foderato da mani imperite e di essere ridotto ad uno stato veramente deplorabile», tanto da non potersi collocare nella raccolta, nè essere restaurato. Lo avrebbe restituito, ma si dispiaceva che, dovendosi esporre al pubblico, ignaro delle vicende, si attribuisse all'Accademia la colpa di averlo ridotto in quello stato.

Il quadro fu quindi ad ogni modo restituito, ed infatti il 5 giugno 1816, il Vicedelegato Corsiani assicurava che era stato ricollocato nel sito di dove era stato tolto, in una processa. A. S. Milano, Cancel., Presid., cart. 22 N. 949

Circa l'attribuzione del dipinto non avvi alcun dubbio poichè esso reca la firma «Aeneas Salmetia F. MDCXXIII» ed in tale attribuzione concordano gli studiosi bergamaschi.

Naturalmente vicende non più felici toccarono anche ad altre cose preziose, in particolare ai codici, taluni dei quali erano preziosi. Fra le poche cose sfuggite alle ripetute manomissioni è un «Psalterium Ambrosianum - Mediolani editum apud Malhonum Bonetum, ad signum stellae a. a. MDLXXII.»

E' legato in cuoio con coperta di seta rossa. Nell'interno, scritto a mano, si legge: Salmista che doperava san Carlo.

Ed è poi da accennare in modo particolare a quel HYMNARIUM, prezioso formato da ben 152 fogli grandi, fin mente miniati, eseguito nel sec. XV, già proprietà del convento, e recuperato da S. S. Giovanni XXIII a Parigi, e da Lui munificamente donato alla Chiesa di Bergamo nel luglio 1945, e di cui la prima pagina è riprodotta nella edizione illustrata della «Storia di Bergamo e dei Bergamaschi» di Bortolo Belotti uscita alle stampe per munificenza della Banca Popolare di Bergamo, nel 1960

Oltre a tali rari e preziosi documenti il monastero possiede anche poche opere di autore interesse e fra queste alcune belle pianete del sec. XVIII, degne di stare al pari di altre della stessa epoca e molto celebrate.

Queste sono alcune fra le più importanti notizie storiche del monastero di S. Grata, che pel loro interesse e per il loro riferimento alla storia religiosa, civile ed artistica della nostra città, ben meritano di essere rievocate e custodite.

BIBLIOGRAFIA

ANGELINI L. [illegible] « *Cenni delle [illegible]* » « *Parole del convento di S. Grata* » Bergamo.

« Atti » dell'Archivio del Monastero di S. Grata.

BELOTTI BORTOLO « *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi* » – Banca Popolare 1960.

BONGIORNO V. « *Cenni storici sulle vite dei Santi Bergamaschi* ».

DONZELLA MAC. T. « *I Vescovi di Bergamo* » – S.E.S.A. 1939

FACCHINETTI C. « *Notizie Patrie* » 1951-1951, p. 92 – 1952, p. 51.

LOCATELLI-MILESI « *Memorie Storiche di Bergamo* » dal 1796 al 1813.

MOTTA MARIO « *Sacro Istorio di Bergamo* ».

PINETTI ANGELO « *Inventario opere d'arte della Prepositura di Bergamo* ».

PIZZIGONI B. « *Di Vita Sorella Grata* » – Rovereto, 1922.

RONCALLI G. ANGELO (con S. S. Giovanni XXIII): « *Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo* ».

RONCHETTI G. « *Memorie Storiche della città di Bergamo* ».

SALA-CARNOLDONI « *Vita dei Papi* ».

SAVIONE A. « *Discorsi negli Atti dell'Ateneo* ».

TASSIS MARIA AURELIA: « *La vita di S. Grata* » – Padova, Cornino 1723.

TAIPI TANCREDI « *Notizie storiche sul Monastero ed alla Chiesa di S. Grata in Bergamo* » in « *L'Eco di Bergamo* » 17 e 18 luglio 1941

TOSI TANCREDI « *Documenti dell'Archivio personale* ».

[illegible] V. « *Italia Sacra* ».

LETTURA

DEL SOCIO

Prof. GIANNI GERVASONI

(† 1957)

GLORIE PASSATE E COMPITI NUOVI DELL'ATENEO BERGAMASCO

«Multa renascentur quae jam cecidere», come scrive Orazio ne l'Arte Poetica, hanno pensato quei pochi signori che, nel 1946 quando tutto era fervore di rinascita e desiderio di restituire al loro scopo e a nuova vita tante istituzioni che avevano vissuto o sofferto, per prudenza di libertà, la loro effettiva esistenza, si convocarono un giorno nel Gabinetto del Sindaco di Bergamo e decisero che l'Ateneo si restituisse agli antichi fasti. Quell'atto di fede trovò subito loro presidente il Comm. Caro Caversazzi cui visto successe il Comm. Zilioli poi Mons. Locatelli e finalmente il Dott. Agostarda. Erano stati vinti anni di letargo anche interiore e i propositi innovatori, che il gruppo promotore perseguiva, attraverso il rifacimento sostanziale dello Statuto, un nuovo ordinamento dell'attività e la revisione della sua storia per dedurne nuove e appropriate direttive, non erano certo semplici.

Viene spontaneo di paragonare quest'opera alla progettazione scheletrata di un costruttore, che non non vediamo più, rivestita come riesce quell'opera dalle pareti esterne, dalle decorazioni, dall'ultima sistemazione anche mobiliare della casa in cui vogliamo abitare.

Così l'Ateneo nostro ha, in certo senso e per alquanto tempo, abitato in una casa di cui era contenta la parte esterna, che si vedeva da più come pole e forti monumenti, e che per gli estranei, ci vede ora più come pole e forti monumenti, e che per gli estranei, ne attendo qualche cosa preparando l'ambiente, pensando che le finiture si rivestiscono che si pensavano, che si decorassero in poco, che si cercasse l'ambiente fa sul senso e per tali scopi abbiamo, se si vuole, anche consumato forse troppo [illegible] non forse neppure opportuno precipitare.

Con questa non [illegible] 1 X [illegible] mo accademico, da che l'Ateneo ha riaffermato la sua volontà di vita. Nei nove anni vissuti un po' al campo, diciamo così, si è fatto in modo che alcuno si osservasse le disposizioni statutarie: le riunioni del consiglio si sono fatte più frequenti, quasi normali

sono divenute le commemorazioni e di un certo numero le adunanze pubbliche e quelle private, lenta ma costante è stata la ripresa anche amministrativa ed organizzativa; e progressivo anche il dileguarsi di certe prevenzioni e dubbi, che un po' tutti sentivamo, fors'anche per effetto della volgare opinione, con tanto diffusa, che pare non ammettere una attuale validità e un diritto di esistere delle Accademie nel mondo moderno.

Affioravano d'altra parte anche talune significative aspirazioni all'aggregazione, alla collaborazione, nuove prospettive di vedere, e non soltanto della interiore coscienza, conoscere il proprio lavoro. Tali desideri di futuri sono dunque un certo indice di vitalità e garantiscono, nel flusso inesorabile del processo accademico, una costante possibilità di vita.

Quando, nello scorso anno, la città di Bergamo, con un suo Comitato indisse feste e omaggi per il centenario della morte di Angelo Mai. Alcuno fu presente nel Comune e con numerose altre celebrazioni, ma fu presente soprattutto con un gesto che ha una sua significazione: riprese cioè la vecchia pulizione della medaglia, già dall'Ateneo coniata nel 1862, e donò ai convenuti al congresso dei filologi il nuovo simbolo commemorativo. Raffermando così a 72 anni di distanza la sua studiosa vitalità. Le belle accoglienze che Bergamo potè offrire ai Congressisti sono volate con la fama (ho il piacere di dirlo a soddisfazione delle Autorità presenti) molto lontano; le ho sentite ricordare a Brescia, a Verona, a Venezia, a Perugia, a Orvieto, a Roma. La città e la loro onorevole Ateneo preparava la sua rinascita e già ospitava il Congresso nazionale di Lucca del 1952 con uno avvenimento che aveva altamente la persuasione di onorare le epoche nello sforzo della vicina scientifica, sensibilità civica, che profondo del cuore l'affetto per tutto ciò che eleva l'uomo, e che afferma la perpetua sovranità dello spirito sulla materia.

Durante questo studio per la commemorazione dell'Ateneo, ci siamo voluti incontrare le grandi memorie e molte belle figure dei nostri morti. Ci siamo commossi, una volta di più che resta ancora da conoscere e che chi studia muove sempre sul rimpianto di non aver [illegible] abbastanza. Ci sono passati davanti tutti quegli uomini e [illegible] nello loggie e nei giudi del '600, tra Francesco Avogadro che affermava una sua nuova esigenza scientifica. Due linee appaiono allora nella cultura bergamasca, alcuni

studiosi, distaccandosi dalla tradizionale, avevano fornito prove eccellenti di [illegible] economici, con interessi pratici per industria e per l'agricoltura; non erano molti ma avevano dato loro [illegible] formavano un loro attivo Collegio, manifestavano una loro vitalità. Ricordiamo almeno i più grandi nomi tra gli [illegible] Marco Lupo, il grande collaboratore del Muratori, colui che diede a Bergamo il più distinto diploma della sua nobiltà, il «Codex diplomaticus» tra le [illegible] tra i migliori anche se non è loro da leggersi per [illegible] e Lorenzo Maschoroni, illustre matematico, che recò a Parigi la nobiltà delle nostre [illegible] per partecipare ai lavori della Commissione internazionale, che allora per tutta l'Europa stava [illegible] dei pesi e delle misure.

Dell'altra Accademia Economico-Agraria, [illegible] Giovanni Carrara-Spinelli, fondatore e grande benefattore dell'Accademia Carrara e Giovanni Maironi da Ponte, che fu, oltre che studioso di scienze naturali e autore di opere ancor valide, [illegible] gamento tra le precedenti e la nuova Accademia.

Ma i tempi si andavano facendo grossi e il Leone di S. Marco stava per essere purtroppo gradato dalle monumentali porte delle nostre belle mura e da altri edifici pubblici. Quando dopo i tumulti e le prime incerte esperienze di reggimento democratico, dopo la prima e la seconda Cisalpina, l'idea unitaria e organizzativa del Bonaparte attuò l'Impero e il Regno Italico, si volle che anche il mondo della cultura e degli studi si aprisse una sua armonica unità. Per questo dunque d'un piano generale di [illegible] per, che esiste in qualche parte di quello già disegnato [illegible] Maschoroni, anche in Lombardia ogni cosa [illegible] dense e collegata con l'Istituto Italico, donde derica l'attuale Istituto Lombardo di scienze e lettere. Lo sua Accademia, che fonde e [illegible] gli Istituti precedenti, [illegible] anche a Bergamo, e dic'anno pure da principio alquanto [illegible] lettere e arti. Per [illegible] anni [illegible] l'autorità del Marchese da Ponte, che Direttore del Pubblico Liceo [illegible] adoperò assai per la [illegible] della nuova Accademia, chiamandosi i colleghi professori i cultori locali di scienze e di lettere e un po' tutti coloro che mostrano volontà di recare la loro pietra all'edificio della cultura bergamasca. Di questo Ateneo conviene ricordare alcuni e maggiori tra i presidenti: il Conte Pietro Mazzoni, che fu per lungo anni podestà di Bergamo, Pietro Aurelio Muti, poi Vescovo di Verona e quindi Patriarca di Venezia, dove ora siede il nostro sommo oratore Card. Angelo [illegible] quest'ultimo certamente un aprito Simone Mayr, il maestro di Donizetti, [illegible] con

Mario Lucchi, Paolo Vincenzo Sozzi, il Sen. Giovanni Battista Camozzi Vertova, per tanti anni Sindaco di Bergamo, Elio Fornoni, Angelo Pinetta, Caro Caversazzi e tra i segretari (nomi da ricordare per i loro studi non obliabili) Agostino Salvioni, Benedetto Vita, Alessandro Magrini, Gaetano Mantovani, Giuseppe Locatelli Milesi, Achille Mazzoleni. Fra i soci d'onore sono frequenti le mie colleghe: Gaetano Donizetti, Angelo Mai, Antonio Stoppani, Torquato Tasso, Giosuè Carducci, Gaetano Negri, Benedetto Croce. Ma sin da tra i soci si vi non mancano persone, la cui fama andò oltre le nostre mura: Giovanni Pinamonti, Samuele Bava, Ottavio Tosca, Arcangelo Ghisleri, Angelo Mazzi.

Dai primi anni, al 1 22 furono pubblicati 27 volumi di atti accademici e si è aggiunge il corrispettivo di ottanta altri due volumi, pubblicato negli anni 1927, '28 e '29 in « Bergomum », in appendice.

Nel 1902 fu pubblicato un ricco volume fuori serie per il Centenario della nascita del Mai, e nel 1902-1903 altri due grossi volumi che fanno testo per l'occasione della celebrazione centenaria della morte di Lorenzo Mascheroni, uno di essi è dovuto al Caversazzi ed è tesoro critico di tutte le opere italiane e latine in prosa e in prosa di Lorenzo Mascheroni. L'altro è una bella raccolta di lettere con alcuni studi speciali sul Mascheroni, curate da Antonio Fiammazzo.

Se non possiamo vantare, come il confratello Ateneo di Brescia, la serie ininterrotta di oltre 150 volumi di Atti annuali, forse Luigi Volpi per cooperare alla rinascita questo nostro studioso e [illegible] a un [illegible] di arte senza spaventarsi [illegible] anche se [illegible] di [illegible] verso [illegible] ha ricostruito la storia della Accademia, [illegible] che [illegible] del nostro [illegible] e tre secoli di storia che possono sperimentare sui guardi alla lettura, ma che ci portano a considerare che anche le debolezze antiche furono [illegible] ai tempi loro. Anche noi siamo le [illegible] che [illegible] di noi hanno operato [illegible] contemporanea, sono stati consoni alle [illegible] del loro tempo, hanno compiuto il loro dovere, hanno [illegible] o almeno hanno creduto di [illegible] bene.

Questa storia del Volpi, che permette di ricordare le glorie bergamasche e nazionali, riflette del nostro istituto, respinge al [illegible] la [illegible] sommaria del nostro passato e si oppone efficacemente alla volgare opinione che le Accademie non servono a nulla e restino [illegible] monumenti [illegible] dell'Ozio. A tal proposito vorrei [illegible] presente la favoletta di Esopo e [illegible] la volpe e l'uva: molte [illegible] parlano delle Accademie perchè non hanno ancora avuto la ventura di essere state aggregate ad alcuna. Muove il nostro sorriso il fatto che [illegible] l'anti-accademicismo. Muove il nostro sorriso il fatto che [illegible] l'anti-accademicismo. Filippo Tommaso Marinetti [illegible] fu felice di cingere una cintura con spadino e di portare a fo [illegible] della soppressa Accademia d'Italia. Ma, proprio [illegible] altra [illegible] risiamo Prof. Galetti, mi narrava di aver trovato ben consenziente Benedetto Croce quando si trattò di aderire all'invito che [illegible] di chiedere insieme di far parte della « Arcadia » di Roma. Quando da ogni parte si derideva e si criticava « Arcadia » che aveva [illegible] so belante tutta l'Italia, e diffuse le sue pastorelleria per mezzo Europa, una delle quale furon parte decorosa personalità anche di grande rilievo ed uomini di alta e severa scienza, due solenni [illegible] tori, come il Galetti e il Croce non dubitarono di farsene [illegible] riconoscendo che l'« Arcadia » fu pure gloria del suo tempo, per seguì quanto l'atmosfera culturale allora esigeva e potè vantare i grandi nomi del Muratori, del Vico, del Parini, del Beccaria e di tanti altri, ai quali non resta che inchinarsi, stimandoci di essere il meno indegno possibile di tale paragone.

In questi ultimi tempi, alle considerazioni storiche accennate, si è aggiunta una importante iniziativa, mirante a ridar tono alle [illegible] Accademie, intendo riferirmi al Convegno, voluto dal Professor Calderini Presidente dell'Istituto Lombardo, che si svolse a Milano e a Venezia dal 20 al 23 Maggio 1954 e a [illegible] il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, [illegible] maestro di studi. Esso segnò chiaramente con un bel discorso del Prof. Pol vani, i compiti che restano alle Accademie di [illegible] gli studi personali e quelli collegiali di promuovere convegni, di favorire pubblicazioni, di promuovere le ricerche e di stimolare quelle che oggi dai singoli, senza altri sussidi, non possono condurre, di diffondere la scienza creando per essa la coscienza pubblica e provocando a quelle richieste che le autorità non [illegible] per ottenere provvidenze anche se non [illegible] scientifici, il cui studio potrebbe essere [illegible] normale corso operoso delle amministrazioni pubbliche, [illegible] interessi di curare la storia culturale non che la protezione dei monumenti e le tradizioni cittadine, di corrispondere [illegible] di pubblicazioni e con continua corrispondenza con le altre Accademie, diffondendo con la propria stampa, [illegible]

glior modo possibile al pubblico, anche le cose un po' peregrine e un po' raffinate che la ricerca scientifica produce.

Al discorso del Prof. Polvani seguì il Dr. Morandi, Vice-Presidente della Mantovana, con una relazione assai sentita, che si riferì alla storia umanistica delle Accademie, per affermare che un tempo i regnanti e i principi mediante i grandi mezzi a loro disposizione, si permettevano, per lustro personale o per ambizione politica, di favorire e di potenziare illustri accademie e istituzioni anche in Italia e tutte, per celebrare la umanità, filosofi, artisti e gli scienziati, che a loro volta illustravano i principi con opere, tra le quali è famosa quella che chiamò «stelle Medicee» e «stelle di Cosimo».

Se oggi questi aiuti di mecenatismo principesco non ci sono più, e sono stati sostituiti, nella organizzazione moderna, altre forze: sono le grandi possibilità economiche, finanziarie, concentrate negli organismi bancari, le forze della grande industria. Le quali già a Bergamo, per vero dire, hanno dato bellissimi esempi, da quando il Prof. Polvani scelse Bergamo per il congresso di Lucca, il quale è stato mandato a selezione dei nostri più intimidati, ma da avvenire non solo con una nobile larghezza di mezzi e con alenti rinnovamenti, ma da lasciare anche nuovi più indicativo futuro, da quando si pose mano ad organizzare il Congresso filologico per il Centenario del Vico.

L'affermazione del Dr. Morandi autorizza una viva speranza che via via si comprenda sempre meglio la necessità di sostenere la lotta del fiato allo spirito contro gli adoratori della materia. Come siamo [illegible] al Convegno di Milano e di Venezia ha risposto ad un anno di distanza, un altrettanto nobile e, direi quasi, più poetico e certamente più vicino a noi convegno, indetto dagli amici di Brescia. Vi abbiamo partecipato con entusiasmo in quella bella sede di Palazzo Tosio al Ca' Capitale dalla guerra, fu tutto rischiarato dalla mano [illegible] del Municipio, onde non mancasse alla cultura [illegible] tempo. Anche per noi esso teoricamente una sede [illegible] Brescia che [illegible] tutti i loro libri, i loro cimeli, i loro lucri e [illegible] quadri, oltre al vero dovizia di [illegible] per tutte le [illegible] delle loro [illegible] adunate accademiche. Fra nostro debito segnalare la [illegible] con cui siamo stati ricevuti e ospitati e ricordare le belle e entusiaste parole del Sen. Romanelli, che ha dato a tutti impeto e speranza. E' ben da ricordare anche la contrastata e vivace relazione del Prof. Bosi, Sindaco di Brescia, che ha

portato il problema nostro al centro di una legata deduzione filosofica. C'è bisogno che il pessimistico giudizio volgare circa le Accademie e che non è soltanto un portato dei tempi, ha detto il Sindaco Bosi, sia sfatato anche dalla vitalità di vita e della fattiva energia interna delle Accademie, se esse invece si tengono chiuse, se diventano soltanto, per intenderci, un ozioso ritrovo di chi è o si crede arrivato alla fama, avranno «sepoltura già vive e i stemmi unica laude». Dobbiamo invece pensare ad una operosità effettiva ed ammodernata, che segni un nuovo passo e una ripresa di relazioni, che porti questo nostro istituto a sempre maggior contatto col pubblico nostro e d'Italia.

Sempre allo stesso convegno di Brescia, il Comm. Foresti, Presidente di quell'Ente turismo, affermò giustamente che la prima forza del turismo è proprio la cultura: poichè il massimo interesse di tale singolare industria è dato proprio dal richiamo che esercita sugli stranieri l'Italia sulla sua storia, coi suoi monumenti, con tante opere d'arte e con le grandi attrazioni scientifiche e moderne. Ma se, come accade quasi ovunque in Italia, o certo assai meno all'estero, vicino ai nostri monumenti non si trova persona che ne sappia dare notizia e si la trascuratezza [illegible] peggiori di abbandono e di [illegible] delle nostre [illegible] per l'Italia [illegible] un poco [illegible] troppo spesso di dolersi delle [illegible] dell'inopienza in certi problemi e non soltanto da parte del popolino.

Se le Accademie svolgendo un'operosità [illegible] locale a maggiore e più diretta conoscenza del popolo e [illegible] via via a scoprire e gustare lo spirito della storia, via via a scoprire sempre più riconoscere e gustare lo spirito della storia, anche molti problemi che oggi si dibattono [illegible] piano economico, facendo col dare sempre maggiore aiuto a la lotta di classe troveranno possibilità di più nobili soluzioni e, quando trattandosi di problemi storici o scientifici, non graveranno ulteriormente, come ulteriore motivo d'urto, in quel campo politico, che troppo, come altrettanto motivo d'urto, in quel campo politico, che troppo spesso mira i cittadini con le loro fazioni e che fu sempre maggiore bisogno di essere rasserenato. Ma non dimentichiamo soprattutto che troppo spesso problemi che sono di diritto, di [illegible] e di economia giungono all'urto politico senza il preventivo sereno dibattito scientifico. Del quale specialmente l'Ateneo dovrà dare l'esempio con una serenità che sia rivelatrice di un mondo che sia al di sopra della contingenza o che si affrontare problemi al di fuori degli interessi singoli e di gruppi, proiettandoli a solo ed esclusivo interesse della comunità cittadina e nazionale.

Se ora pure pensiamo al lavoro che si è fatto, preparando e facendo approvare il nuovo statuto, redigendo il regolamento e procurando un nuovo funzionamento dell'Ateneo, possiamo a ragione essere [illegible] che, dopo tanti anni [illegible] ha rappresentato il 28° volume degli Atti, anche se esso si presenta in una veste modesta e con un apparato e un contenuto forse non molto caro, ma almeno di stimo. Chi si è consacrato cosa rappresentano gli atti per una Accademia, come raccolta di ricerche e di studi che nessuna rivista [illegible] giorno e può sperare che nessun editore trova conveniente in alle proprie vicende economiche ma che spesso non arrivano alla storia e [illegible] anche di un lontano futuro, condividerà la nostra [illegible] ma soddisfazione. Con la loro stampa si è aperta la possibilità di [illegible] contatti e scambi con gli atti e le pubblicazioni delle altre Accademie d'Italia e con molte consorelle straniere. È possibile così raccogliere e incoraggiare un ampio mosaico di pubblicazioni che giungono sistematicamente alle biblioteche locali e permettono agli studiosi specialisti pubblicazioni che difficilmente si ritrovano anche nelle stesse maggiori biblioteche. Non basterebbe infatti neppure un lauto patrimonio, neanche le sempre scarse dotazioni amministrative, a dar modo alle biblioteche di acquistare cose tanto rare e talvolta costose, nonché spesso vietate dalle difficoltà od impossibilità di trasferimento di valuta in stati lontani o ostili. Questo scopo editoriale delle Accademie giustifica di per sé, per la raccolta di documenti [illegible] che ne consegue, la [illegible] delle Accademie stesse.

Riconosciamo anche che una delle migliori finalità degli Atti [illegible] è la pubblicazione delle prime [illegible] giovani studiosi, i quali, opportunamente presentati da Accademie che li conoscono, trovano così l'opportunità di far note le loro capacità e insieme di sentire un sempre maggiore stimolo a rendere frutti migliori della propria preparazione.

Bisognerà però anche evitare le opere mediocri, durante la [illegible] i giovanissimi e soprattutto migliorare e far sì che [illegible] tradizione continui ne l'Ateneo [illegible] soltanto a favorire e comprendere gli studi [illegible] sociali [illegible] pensare anche come si faceva un tempo, [illegible] dato dallo statuto dell'Ateneo di Brescia, a premiare i benemeriti nelle virtù e vita [illegible] quali gli operai della bontà e della benevolenza sociale. Anche un premio modesto [illegible] possono essere un segno [illegible] e un nobile riconoscimento per alienare che si sono

nel mondo ancora i cavalieri del bene e per frenare il cinico giudizio, che sospetta egoismo in ogni atto buono e impedisce colla negazione la conoscenza del ben operare. Analogamente anche chi, per fortune familiari può permettersi di studiare non deve essere giudicato come operante non più del proprio dovere; l'anima e la volontà che lo portano ad attuare quelle ricerche, che sempre avvantaggiano la società, meritano almeno un riconoscimento di stima. Se [illegible] onorando veramente gli studi potrebbero invogliare ad essi e sempre più distrarre da una troppo [illegible] tendenza di vita, gli animi del popolo e dei singoli cittadini. E' ben tempo di ricordare esplicitamente e pubblicamente quanto più pesante sia e consumante il lavoro e la fatica dello spirito in confronto di quella del braccio, che sola pare oggi dar titolo di lavoratore e rendere soggetto di diritti. Chi organizza ed ha una mente lontana, cui tendere con tutto lo sforzo della sua volontà, merita quel riconoscimento, che oggi meglio consegue colui che si appoggia al ricavo dell'opera manuale e che non porta gravi responsabilità nè pesanti doveri, senza quei pesi così interni ed esteriori di [illegible] che talvolta [illegible] vere e tragiche difficoltà [illegible] familiare. Possa almeno sperare questo ceto [illegible] il riconoscimento dei propri meriti e dei suoi sacrifici, non benevolmente [illegible] al bene della comunità.

Auspicando dunque siffatta serenità di vita desideriamo [illegible] l'ambiente che nella sua interiore collegamo, giudicando, [illegible] gliando e spronando, chiami a sè dintorno tutti coloro e quelle [illegible] che abbandonando e deleterie o volgari [illegible] [illegible] veramente e propugnano la cultura. Noi [illegible] per primi [illegible] decendo e operando collegialmente, facemo in modo che sempre meglio si definisca e si concreti l'opera di quest' Accademia, [illegible] della non indegna delle glorie antiche [illegible] del suo meglio [illegible] passato, ma soprattutto [illegible] arrivare a scavare un nuovo solco ed a [illegible] al [illegible] del popolo.

Al quale tanto apertamente si rivolgono i [illegible] Istituto Cattolico di Cultura, [illegible] che mai [illegible] popolo profitto dell'offerta [illegible] e generosa. Troppi interessi e tante cose inferiori lo attraggono più facilmente [illegible] di [illegible] Pensiamo però che [illegible] una specie di [illegible] di [illegible] Pensiamo che toglie a molti soggetti la volontà di [illegible] tati o di [illegible] in ambienti che offrono fredda accoglienza o [illegible] di cultura perchè preferiscono spesso [illegible] domestiche e più vicine a loro soluzioni [illegible] di distrazione che però, come si è visto [illegible] di

uno a liberare istinti e aspetti di vita non umana, che non possono degni di tempi civili. Così è accaduto recentemente a Napoli. Eppure che si parla e pure amante dello sport, che pratica senza pensare che per esso si possa giungere agli urti ed alle vie di fatto con aggressione di individui anche se avversari, in una competizione sportiva. La quale invece dovrebbe essere, secondo l'antico [illegible] e secondo la massima del « Educazione e del Pensiero », prima per accrescere il nostro bene, onde abbia maggiore potenza, maggior ampiezza di vita, ottima esattezza il nostro spirito.

E tenta senza di far sentire al popolo che altri modi di [illegible] e tutto la attenzione se vuol veramente elevare il suo tenore di vita. Ed è compito nostro, anche per disposizione statutaria de l'Ateneo, elaborare nei singoli modi possibili una opera [illegible] quali una funzione di collaborazione e di coordinamento di tutte istituzioni che vivono ed operano nel campo della cultura pubblica. Noi le amiamo e le onoriamo queste istituzioni, ma non sono mancate quelle che rapidamente scomparvero, ne mancano quelle che potrebbero sostituirsi alle istituzioni tradizionali [illegible] l'opera. Ricordo a tutti le istituzioni di [illegible] Accademia che pure vantano una storia di [illegible] e quasi [illegible] non devono certo assumere [illegible] protezione, ne [illegible] difficoltà, mentre è ben opportuna un'opera di coordinazione [illegible] in città non popolosissime come la nostra Bergamo, delle loro attività e dei loro programmi, che talvolta, sia pure involontariamente, possono a vicenda disturbarsi o sovrapporsi.

Dopo periodi anche di più attivismo [illegible] di qualsiasi convegno di cultura, accade da noi talvolta di trovarci assai dolorosi per la concorrenza di più d'una manifestazione, che si dividono [illegible] scelta, oltre a [illegible] volta [illegible] problema che disconvengono alla loro importanza intrinseca. Pensiamo che se queste istituzioni nostre si trovassero fraternamente a trattare della loro vita comune attraverso ad un tavolo coordinatore, secondo i rispettivi campi di lavoro e i loro programmi, attuando, specialmente per certi periodi dell'anno, quando Bergamo si riveste di una sua propria aria festiva per meglio attirare i turisti, iniziative di particolare interesse, che ben completerebbero e arricchirebbero il cartello delle nostre stagioni. Un tal fine è già di per sè lusinghiero e l'Ateneo potrebbe, con tanto di lieti inventori, aprire le sue braccia, [illegible] alle imprese e dare ad esse un attestato di nobiltà e alunno l'autorevolezza del programma ambizioso e cittadino. Anche recen-

temente si sono celebrate in città e in provincia avvenimenti nostri studiosi ed artisti: l'Ateneo non tralasciò di essere rappresentato. Ma se queste celebrazioni, che sarebbero proprio e specifico compito di questo piccolo nostro senato (che non vanta inutili pretese, più di questo piccolo nostro senato (che non vanta inutili pretese, ma che è pur costituito da persone, che amano e lavorano per onorare, nella più grande la loro piccola patria e quanti hanno onorevolmente servito avessero fatto capo al nostro Ateneo, avremmo [illegible] di riconoscimenti tendenziose e particolari [illegible] di grande [illegible] In questa piccola parte [illegible] nella parte [illegible] di grande [illegible] sentiamo che qualche cosa possiamo ben rappresentare [illegible] frutti potremo dare. Ho avuto occasione recentemente [illegible] al Rotary una relazione del Dr. [illegible] la storia della Banca di Bergamo, [illegible] tare [illegible] per giungere fino all'800, che [illegible] modernamente [illegible] una serie cronologica e indicazioni precise [illegible] che come sempre accade [illegible]

Il pensiero di consegnarla [illegible] diligentemente la nostra storia [illegible] Bergamo e un opuscolo dalla storia [illegible] tanto anche in pel caso [illegible] opera di [illegible] del Decalogo [illegible] ha decretato [illegible] altro argomento. Ma [illegible] non di storia, di relazioni [illegible] e in lunghe file sono incalcolabili e possono dare risultati [illegible] lità per [illegible] la storia della nostra terra. Altro campo non meno interessante è quello dell'archivio Era dei lontani ricordi della Municipalità maggiore giù giù fino alla storia pornopolemica della Congregazione di Carità. Che se è vero che, almeno per la storia [illegible] della Basilica di S. Maria Maggiore del nostro Angelini o per la Scuola [illegible] musica e il Conservatorio, ad opera di [illegible] Donati [illegible] esigua, possediamo già [illegible] una storia, dalle origini di tutte le molteplici opere, diramatesi o confluite in quella grande Opera pia, resta ancora da compiere. La vera storia di Bergamo la narreranno i posteri, quando noi avremo raccolto in ordinate monografie le maggiori attività di questo nostro popolo solerte e fattivo in tutti i campi. E mi piace qui ricordare, come utile segno, la pubblicazione che il Piccolo Greco ebbe

a stampare ad opera dell'indi Rodolfo Vicentini intorno alla storia del suo primo Cinquantennio di vita.

Dal '700 in poi la storia d'Italia, e quindi anche la storia di Bergamo, si arteggia per movimenti ideologici e per rapporti sociali in modi nuovi, che sempre più esigono che essa sia trattata come storia di popolo, quale l'aveva il Manzoni in quella storia del secolo XVII, che è gran parte dei suoi romanzi. Tanto più si possono sperare per l'avvenire che la storia non abbia più ad essere cronologia di guerre e di pace, segnate in trattati, che paion contratti solo per essere infranti. E' certo comunque che la storia dei tempi più recenti vuol essere soprattutto storia economica e sociale, se tutti gli istituti pubblici, e le grandi fabbriche private nonchè le grandi imprese commerciali, compilassero via via la loro storia interna, verrebbero preziosi preziosi materiali al suo equilibrato e completo storia futura di nostra gente. Si è obiettato che queste singole storie monografiche peccherebbero di unilateralità e di tendenziosità, proprio come le cronache medioevali, nonchè le opere storiche dell'antichità, se difettano sovente di pazienza e di passione l'importante è solo che non si disperdano gli elementi e che allo storico futuro siano offerti i dati più esatti e obiettivi, che, nella presente ridda di interessi e di grandi e frequenti mutazioni, possono facilmente alterarsi o confondersi. Vorrei poter ripetere autorevolmente, parafrasando il Foscolo «Conservatemi o vi sarete alle istorie».

A questo proposito convien ricordare che già da un nostro socio, il Prof. Alberto Agazzi, mi pare che in questo senso già qualche cosa si sia fatto, si sia facendo nella nostra Biblioteca Civica per la schedatura e la sistemazione per repertori manoscritti e scientifici di tutto ciò che si è stato raccolto intorno al nostro Risorgimento e in particolare intorno ai moti e sfoggiamenti bergamaschi di quel glorioso periodo.

Lavori di tal genere, per orientare le specifiche ricerche nella moltiplicità della produzione scientifica e nella abbondanza di memorie e di ricordi privati, sono essenziali perchè non si abbia a rifoggiare determinati aspetti o a ripetere stereotipatamente opinioni, che avessero in determinati aspetti, sia che debbano essere criticamente riveduti. Non ho altri argomenti per tediarvi oltre. Eccellenza, Signore e Signori, ricorderò solo che da oltre un secolo e mezzo, da prima cioè che cadesse per l'invasione francese il governo veneto, a Bergamo, da quando cioè nelle aule del Convento di S. Agostino ed è bene ricordare qui la prima idea della sua parziale restituzione agli usi civici, in questo Ateneo fu esposta e bandita da un nostro socio, l'Avv. Comm. Francesco Speranza, si raccoglievano gli Eccitati nostri precorritori e intervenivano i Vescovi della Diocesi e il Procuratore di S. Marco, mai più forse si raccolse così solenne e autorevole adunanza a segnare e ad ascoltare proposte di azione accademica per l'annata sorgente.

In questa pur magnifica sede, che ci accoglie soltanto come ospiti, mentre aspiriamo ad un'altra sede che è nostra e ricordiamo che i nostri molti ritratti, tele e busti di accademici con altri cimeli sono tuttavia distribuiti in sede sua ospitanti: alla Biblioteca Civica, del Palazzo Comunale, de l'Accademia Carrara non senza forse qualche irreparabile perdita, noi ne pare inopportuno sospirare che si riunissero una volta tutte queste nostre memorie, perchè il pubblico veda un patrimonio sacro di ricordi dell'Ateneo, il quale usa ad ogni tappa ricordare i suoi eminenti e accettare doni di immagini dai propri soci. Intanto possiamo che ricordare che i volumi dell'antica biblioteca nostra in parte furono già consegnati molti anni fa alla Civica Biblioteca, e che molti altri con le raccolte di riviste e di atti accademici trovo ricreati da scambi sono ancora presso di noi ed essi dedico con indefesso zelo il Segretario Rag. Turri, che sta inoltre ordinando il numeroso e interessantissimo materiale d'archivio.

Un giorno non lontano avremo anche la catalogazione e il registro di tutte queste memorie, ci sarà offerta allora la esposizione intuita con documentazione analitica della storia più recente dal Volpi. Con questa coscienza dunque che qualche cosa di organico è stato fatto, con la speranza che sempre si perseveranno i nostri amici e seguaci, nonchè gli aspiranti degni e volonterosi, ai quali la gestione del tempo e la riconoscenza degli accademici offrirà modo di entrare in questa Accademia che ha il suo tempio fra tu limitato di saggi per disposizione di statuto, a nome dell'Ateneo di Bergamo qui convenuti, ringraziamo di tanto prodigare ed invitiamo adesione il pubblico presente e le Autorità che ci hanno onorato esprimendo, con le parole del loro eminente ideatore, la convinzione volontà di restare fedeli agli studi, di onorare non con sia rivalutamente che collegialmente. La presente patria nostra è più grande, l'Italia. Coltivando lo spirito e lasciando il dolo in sguardo ne pensano che meno torbido e minaccioso possa divenire i momenti anche nel dolore immancabile e magari le sue apprensioni chi sempre curà esaltare la materialità e la contingenza contro la permanità dell'idea. Ci aiuti Iddio e ci comprendano gli uomini di buona volontà, convinti con tutti noi che «chi fa malvolta sbaglia - noi chi non fa fa male».

LETTURA

DEL SOCIO

Ing. LUIGI MARZOLI

IMPRESSIONI DI UN TECNICO

IN VISITA AI MUSEI FRANCESI ED INGLESI

Devo anzitutto chieder venia a questa solide assemblea per essere qui a intrattenerla con un argomento tanto semplice quale è l'oggetto e della mia comunicazione.

Credetelo, Signori, che chi vi parla, si sente molto a disagio su questa atmosfera così elevata, e confessa il suo imbarazzo per non poter esaltare argomenti che siano più degni della grande tradizione di questo « *Ateneo* ».

Vi potrà ancora sembrare strano che un capo di un grande complesso industriale, ed in momenti così aspri e pesanti come questi che stiamo attraversando, qui venga a parlarvi di visite a Musei ed anche di altre divagazioni che hanno poca attinenza con l'attività ben concentrata del capo responsabile del lavoro e della vita di migliaia di famiglie.

Francamente da questo lato di responsabilità mi sento proprio sereno e tranquillo, e devo subito dichiarare che quando mi venisse fatto un tale rimprovero di mancanza di sensi sociali e tecnici sul tempo perduto in ripari intellettuali, francamente e oggettivamente gutenta di indubbia solidità per dimostrare il grande bene che la *Divina Provvidenza* elargisce a chi può trovare il miglior riposo al a fatiche quotidiane e mentali, prendendo contatto con tutto quanto eleva lo spirito ed educa l'animo, allontanando così i pericoli di godimenti banali e bassi.

Ricordo qui un proverbio calabrese: « *Tratta cu meggliu di tu e fanci li spasi* » (tratta coi migliori di te e fa loro le spese).

Non vi è più bella compagnia al mondo di quella che ci è possibile godere in mezzo ai piccoli e grandi capolavori di arte d'ogni epoca della nostra Civiltà Mediterranea, siano questi i prodotti delle grandi manifestazioni d'Arte oppure quegli oggetti che impropriamente vengono chiamati « delle Arti minori ».

Quando una manifestazione o realizzazione artistica che noi ammiriamo viene graziosamente a soddisfarci, a rallegrarci, a metterci in esaltazione per il fascino sublime del bello, noi sentiamo una carezza riposante e confortante, e tale dolcezza subito si ripercuote nella nostra vita e ci stimola e forza alla nostra attività. Così come se i sentimenti sani sgorganti dalle dolcezze famigliari si fossero mal applicati per un potenziamento della nostra famiglia, dovremmo esprimere [illegible] nel contemplare [illegible] nel bene e nel meglio che alimenta la nostra esistenza.

Non vi è alcuna contraddizione, non vi è contrasto fra precetto dell'Arte e precetto della Fede e della Scienza, perchè tutti sono il risultato dell'armonia della civiltà nel lavoro e con lo studio, tutte grazie divine elargite all'uomo che è cosciente della sua funzione nella famiglia, nella società.

Non dobbiamo dimenticare in nessun momento, almeno noi italiani, che i grandi genii del Rinascimento ebbero quasi tutti dei grandi valori eclettici, delle attitudini estese e multiformi, tali da sbalordire il mondo. Allora a noi viene di chiedere come non si pensò provvedere ad un ingegnere meccanico al servizio delle manifestazioni artistiche così come si poteva e si doveva provvedere il grande ottavonomo alla musica, ecc. come nel caso dei professionisti medici e chirurghi!

Tutto è spiegato semplicemente con la grande ricerca della tradizione di civiltà millenaria della nostra stirpe, che ha reso così sensibile il nostro spirito da consentire a questo quei riflessi benefici che portano alla vita vero ristoro e conforto tanto utile e necessario per l'esaltazione e l'efficienza delle nostre attività quotidiane.

Quel Umanesimo che ha reso il mondo dai meandri oscuri della vita medioevale [illegible] ampii e lusinghieri splendori del Rinascimento, quello stesso Umanesimo, attraverso altri mezzi ed altre strade, procura ancora alla saggezza dello spirito dei periodi che minacciano il mondo attraverso il bestia e materialismo che cerca di invadere e annullare l'Umanità e distruggere la nostra civiltà.

Questo scopo ottenne in Toscana, in Inghilterra ed ebbi il cortese aiuto per una guida vera dai Direttori del British Museum, del Victoria & Albert Museum e da quello della Torre di Londra. I Signori Dr. Plenderleith, Dr. Hayworth e Dr. Kennard mi fecero [illegible] un'esperienza [illegible] che riflette ampiamente la grande [illegible] ambiente intellettuale ed artistico inglese [illegible] Italia e per gli italiani. Tutti e tre questi signori

vengono di frequente in Italia e sempre hanno avuto grande interesse per le mie ricerche in Palazzolo. Dirò inoltre che col Museo Victoria & Albert e con la Torre di Londra avevo definito degli scambi di pezzi con reciproca soddisfazione.

Questa volta la mia visita al British Museum era particolarmente dedicata a quella parte poco nota al pubblico, e che è costituita dai laboratori di ricerche ed operazioni riguardanti le cure, le manutenzioni, i restauri e la conservazione di [illegible] e le opere d'arte ed in particolare la rigenerazione degli oggetti ricuperati da scavi provenienti da tutte le parti del mondo.

Trattasi di una serie di laboratori con ordine [illegible] mezzi che la scienza e l'esperienza degli studiosi [illegible] quanti sono appassionati in quel ramo e medesimo avere che è quello del restauro in genere. Il Dott. Plenderleith è un [illegible] del suo lavoro e mi intrattenne per più di tre ore in un'appassionata esposizione sia nei laboratori che lungo le rinomate sale del grande Museo.

Uno dei più recenti ed interessanti lavori di ricostruzione del Dott. Plenderleith è quello riguardante il tesoro della « Nave Tomba » di Sutton-Hoo presso Woodbridge nel Suffolk, ove venne sepolto il corpo di un grande [illegible] degli Angli [illegible] il corpo del a tomba era [illegible] le lamiere erano accessibili [illegible] tomba era stato trovato sepolto sotto una specie di [illegible] ed i pezzi vari erano così malconci da lasciar quasi ben poco intravvedere la loro originale bellezza. Più di due anni di lavoro sono stati necessari, e così ora è possibile [illegible] di ammirare quei pezzi di Arte Sassone di [illegible] pur essendo di origine barbarica. E' pure un fatto interessante [illegible] vare che [illegible] a quelli oggetti di origine Sassone, vennero trovati anche pezzi d'argento di origine Bizantina [illegible] periodo dell'Imperatore Anastasio I (V [illegible]

L'impressione di un'ebbi dalla bellezza di quei pezzi di arte Sassone ed impropriamente detta « barbarica » fu enorme, e scegliò in me una vera curiosità ed un desiderio di ricerca delle origini. Mi ricordavo di aver notato qualcosa di simile in alcuni Musei ed in accessori del costume provenienti dal Caucaso [illegible] dalla Siberia, dai territori intorno al Mar Caspio, ed infine più vicino a noi, in terra Magiara.

Chissà quanti secoli prima di Marco Polo altri viaggiatori o mercanti od anche interi gruppi etnici, ebbero a spostarsi verso Occidente, e portarono in Europa i loro costumi e le loro manifestazioni artistiche.

La migliore organizzazione dei Musei nelle varie città dell'Europa particolarmente, potrà portare in nuove tracce lo studio della vita e della origine di molti popoli dalla lingua ancora sconosciuta, e misteriosa.

Nel British Museum vi è uno dei documenti più interessanti per la storia degli antichi popoli. Intendo parlare della famosa lapide « pietra di Rosetta » un pezzo del 1799 e che per essere scritto in tre « lingue » ha costituito il segreto della scrittura Hieroglyphica egizia. Questa pietra è collocata nel British Museum in un posto onore, proprio all'entrata delle sezioni Assiro-Babilonesi, sezione interessantissima per chi, come me, si interessa alla storia di quel grande e misterioso popolo italico che fu l'Etrusco.

Verso la fine della mia visita al B. M. domandai al Dott. Pleiderich che mi accompagnasse in una rapida corsa attraverso la colossale Biblioteca che ospita quasi sei milioni di volumi, e fu così che ebbi un idea di quella importante istituzione attraversando lunghe successioni di gallerie di grigliè di ferro, che permettono una sorveglianza perfetta in ogni senso ed una sicurezza quasi assoluta. Quando fermati, in piedi nella grande sala di lettura, e mentre io guardavo stupito, il buon Direttore mi spiegava e la grande Biblioteca del British Museum deve la sua perfetta organizzazione al lavoro di un italiano, Antonio Panizzi che da rifugiato politico italiano ne divenne direttore nel 1837 e mercè indubbiamente la genialità di organizzatore e promotore di disposizioni governative al fine di incoraggiare lo sviluppo e la proficità della grande Biblioteca.

Victoria & Albert Museum. - All'ingresso di South Kensington del Museo Victoria & Albert era ad attendermi ansioso il Sig. F. Hayward, Direttore della sezione dei lavori in metallo. L'ansiosa attesa era dovuta al fatto che l'incontro doveva portare ad una conclusione sull'accordo per alcuni scambi prospettati l'anno prima.

L'accordo in presto raggiunto, sulla base che io cedevo al Museo una gorgiera di armatura Massimiliana, una tartara di cavallo della prima metà del XVI secolo, ed il Museo in cambio mi cedeva uno spallaccio lombardo della seconda metà del XVI secolo ed un tre pezzi d'armatura pure lombardo della stessa epoca. Mi sono

poi stati proposti altri scambi di pezzi tedeschi che io possiedo contro pezzi vari di armature italiane, ma non venne alcun definito molta, per il fatto che io non ci ero preparato, per cui presi tempo per un prossimo incontro.

Mi sento di raccomandare agli italiani studiosi d'arte (del genere, cosa detta minore) agli artisti ed artigiani in genere che possono fare qualche viaggio a Londra, di non trascurare la visita a questo grande e interessantissimo Museo. Dopo il nuovo ordinamento compiuto nel 1951 vi si possono ammirare e studiare in 17 saloni, una quantità di capolavori vari provenienti da tutti i Paesi d'Europa: Inghilterra, Francia, Spagna, Olanda, Germania ed Italia, ma devo precisare soprattutto dell'epoca V. sono rappresentate opere che sono veri tesori del Arte italiana, nel periodo che va dal Gotico al Rinascimento, oppure i lavori italiani sono quelli che rivelano lo splendore illuminato del nostro Rinascimento. Da la Toscana sono stati portati quasi magnifici altari consoli in marmo, pavimenti in mosaico di ceramica, grandi piede in ceramica dei Della Robbia (Andrea e Giovanni), marmi finissimi del più apprezzato scultori del Rinascimento, come Rossellino, Mino da Fiesole, il Settignano, Verrocchio, Donatello ecc. ecc.

Vi sono lavori d'ogni grande nel sia in lana, veneti, lombardi, toscani, ed inoltre tanti altri oggetti in metallo da confonderci e nostra mente, quando particolarmente attendiamo la sera per osservare un tavolo lombardo tutto intarsiato e di vari metalli, oppure una testa sollecitamo per rilevare i particolari di un magnifico soffitto di legno scolpito e dipinto proveniente da un palazzo di Crafito.

Solamente nel reparto delle medaglie e dei piccoli lavori di metallo vi è di che passare delle giornate di esaltazione, poiché tutto è più ordinato in un modo esemplare, sopra della direzione composta da vari specialisti e sostenuta a mezzi sicuri e abbondanti.

Un altra mezza giornata l'ho goduta fra le mura grigie ed imponenti della *Torre di Londra*, questo grande fortino medioevale edificato sulla sponda del Tamigi, e che è sempre stato mantenuto in buon ordine, meta di milioni di visitatori per i suoi Musei di armi antiche. Molti vi si recano per vedere i tesori della corona, che vengono custoditi in una sala della Torre centrale.

Raccomando particolarmente ai visitatori bergamaschi l'attenzione per due bocche da fuoco antiche, che sono fra i vari pezzi di Artiglieria che stanno allineati sullo spalto esterno lungo il Tamigi. Si tratta di due grosse *bombarde* fuse in ghisa dalla vecchia

fonderie di Villa d'Almè nel sec. XVII per conto della Repubblica Veneta e che vennero utilizzate per la difesa delle fortificazioni di Corfù. Le due bombarde vennero portate in Inghilterra nel 1845.

Un altro pezzo importante richiama l'attenzione del visitatore italiano. Nel cortile interno, a mezzogiorno della Torre centrale, si conserva un grosso cannone di bronzo, smontato in due parti che potevano essere avvitate insieme al momento dell'impiego. La costruzione in due parti venne adottata per semplificare la fusione e facilitarne il trasporto. Questo cannone è l'unico esemplare esistente [illegible] Artiglieria [illegible] e reali ancora come [illegible] progettate nei disegni e disegnate da Leonardo da Vinci in parecchi fogli del Codice Atlantico e sul famoso disegno della «Fonderia di cannoni» conservato nel castello di Windsor. L'origine e la storia di questo colossale cannone della lunghezza di metri 5, del calibro di cm. 63 e del peso di q.li 180, deve interessare tutti gli italiani che vogliono studiare gli sviluppi della tecnica in genere e della tecnica militare in particolar modo.

Dire convenientemente il risultato delle mie ricerche intorno all'origine di questo prototipo dei moderni grossi calibri di Artiglieria.

Il cannone è stato acquistato dal Governo inglese nel 1851 dopo lunghe trattative col Sultano Abdul Azziz e [illegible] mediante il concorso di due grossi [illegible] [illegible] da cinque da 10 pollici e da 8 pollici [illegible] sulla grande casa Armstrong.

[illegible] Dardanelli [illegible] R.M.S. Terribile per essere collaudato nel Museo dell'Arsenale di Woolwich ove rimase fino all'agosto del 1929, cioè fino a quando per ordine del Re, venne trasportato alla Torre di Londra [illegible]

Il cannone venne fuso in Adriano [illegible] sono 1161 e la sua fabbricazione è sua [illegible] e sua perfezione da un ingegnere da nome Paolo Santini da Lucca, che prima fu al servizio della Repubblica Veneta, e indi passò al servizio del Re d'Inghilterra che poi abbandonò per mettersi agli ordini del Sultano Maometto II.

Le traccie di questo tecnico italiano al servizio dei turchi sono state accertate per mezzo di un suo codice trovato nella Biblioteca del Serraglio di Costantinopoli ed acquistato dall'Ambasciatore del Re di Francia nel 1687 per essere messo nel 1688 nella Biblioteca di Parigi. Ponzio [illegible] Santini basta di sola lettura [illegible] litare [illegible] [illegible] passo ben curioso, dove l'autore scrive questi versi:

Qui in Italia vincere desiat sibi instrumentum
Primo, cum summo Pontifice semper sis,
Secundo, dominetur mediolanum,
Tertio, quod habeat astronomia bonos
Quarto, habeat ingenieri qui scire plurimum
etc. etc.

Lasciata la grande metropoli inglese, il ritorno sul continente porta sempre in noi un certo senso di sollievo, e già all'arrivo a Parigi nonostante i discorsi che si odono per strada dei [illegible] sioni ferroviarie francesi, crediamo che la terra [illegible] si respira più liberamente.

Nell'ottobre mi ero programmato di visitare a Parigi un Museo che non avevo ancora potuto vedere nel passato: il Museo Jacquemart-André, che non è lontano dal Centro ma [illegible] di apertura poco pratica: vale a dire: [illegible] 14 e chiude a [illegible] tto, un Museo che manca di illuminazione artificiale, qui nel [illegible] raccomandato alle guardie e [illegible]

Si tratta del *Museo Jacquemart-André*, [illegible] dall'unione sponsale dei due [illegible] Mr. Jacquemart-André, [illegible] e la sua sposa signora Nelly Jacquemart-André, [illegible] che era ottima pittrice. I due sposi dedicarono la loro fortuna nell'acquisto di opere d'arte in ogni parte del mondo, non più di ogni altro luogo trovarono di loro [illegible] lavori artisti fra i quali trovasi i famosi affreschi del G. B. Tiepolo, staccati da una Villa sul Brenta nel 1893.

Il Museo comprende circa 1300 pezzi vari, ma è soprattutto interessantissimo per la qualità e quantità di opere del Rinascimento Italiano. Nel Museo vi è un [illegible] del [illegible] ma, dato le cattive condizioni di luce [illegible] non è possibile rilevarne tutti i particolari.

Il soffitto di G. B. Tiepolo rappresenta [illegible] l'Apoteosi di un [illegible] è uno dei dipinti che soffre per mancanza di luce e [illegible] anche il soffitto pure del G. B. Tiepolo rappresentante «La [illegible] giustizia» ed un altro rappresentante «La [illegible] vista del Re Enrico III».

In testa a la bellissima sala che accoglie le opere [illegible] trovano in bellissima esposizione [illegible] grandi affreschi [illegible] pre del Tiepolo qui trasportati dalla Villa di Federico Contarini edificata sulle rive del Brenta presso Mira. Il grande affresco centrale rappresenta un episodio della visita del Re di Francia e Polonia Henri III che fu alla villa di Mira il 27 luglio del 1574

Un grande difetto di questo Museo è che, oltre alla cattiva luce, i capolavori d'arte vi sono così addensati che la loro esposizione [illegible] pure confusa e non appropriata.

Il mobilio è vario e bellissimo. La quantità di bronzi italiani è del maggior interesse perchè vi sono rappresentate tutte le maggiori e più [illegible] del nostro [illegible] del bronzo, sia del gruppo lombardo che dei veneti e dei toscani.

E' però di un'eccezionale importanza il complesso di sculture varie del Rinascimento, che sono accumulate nel salone decimo. VI sono lavori [illegible] nostri grandi scultori del sec. XV e del sec. XVI [illegible] veneti e toscani. Citerò rapidamente [illegible] Mino da Fiesole, Desiderio da Settignano, il Buggiano, Rossellino, Civitali, Rossellino, Verrocchio, Donatello, i Lombardi, l'Amadeo, il Laurana e tanti altri.

In aggiunta alle magnifiche sculture abbondano le ceramiche del Della Robbia, che tutte insieme alle varie altre opere sotto il manto di magnifici antichi soffitti italiani pure del Rinascimento, [illegible] al visitatore un'impressione indimenticabile di splendore. Dirò meglio, il pressante [illegible] sfondare con uno stravizio di [illegible]. Non è [illegible] non [illegible] accorati quando viene fatto di pensare [illegible] nel [illegible] vennero [illegible] dalle [illegible] dal [illegible] artistico di tutta Italia!

Non voglio dilungarmi in altri dettagli riguardo a questo interessante e poco conosciuto Museo, ma raccomando agli ascoltatori che si recano a Parigi di non dimenticare una capatina al n. 158 [illegible]. Non [illegible] Ma stiano poichè certamente ne saranno contenti [illegible] grandi e famosi Musei di Parigi [illegible] internazionali, in cerca di emozioni artistiche emanate da [illegible] Arte, di quell'Arte che conviene real[illegible] e di bellezza trasmessa bellezza sotto [illegible] aspetti [illegible] stimolatrice di sane emozioni, sti[illegible] che [illegible] buoni, degne [illegible] da [illegible] macchine, ma soprattutto stimolate e sviluppate dalla struttura millenaria della nostra civiltà Mediterranea.

LETTURA

DEL SOCIO

Prof FIORENZO CLAUSER

ANOMALIE INFANTILI E CRIMINALITA'

Quando nel 1909 Lombroso venne a morire nella sua città natale, l'antropologo francese Wierwarck dichiarò: « La profonda riforma realizzata nelle prigioni con l'adozione di nuovi metodi di trattamento dei delinquenti, fu opera di [illegible] con [illegible] della Scuola Positiva che trasmetterà alla posterità il nome del creatore della antropologia criminale ».

In vita, Lombroso aveva ricevuto l'ultimo omaggio l'anno precedente, nel 1908 durante il Congresso di antropologia criminale tenutosi pure a Torino, durante il quale il giurista belga Adolfo Brins aveva affermato: « Soltanto in Italia avrebbe potuto svilupparsi una dottrina così brillante che riesce a sposare la poesia de la umanità alla austerità della scienza ».

Sino alla fine del secolo scorso la soluzione dei problemi di criminologia era affidata ai giuristi, che si limitavano a elaborare codici i cui dispositivi definivano diverse categorie di delitti, classificavano le corrispondenti penalità, dimenticando però che era necessario, prima di tutto, studiare le intime cause del fenomeno della criminalità se si voleva sperare nella possibilità di una sua prevenzione.

Cesare Lombroso fu il primo che vengì contro la classica dottrina della repressione del crimine, iniziando lo studio della personalità del delinquente e sostenendo, in base alle sue osservazioni, che taluni individui avevano una tendenza innata, o meglio, una predisposizione naturale a manifestare reazioni antisociali e che talvolta tale predisposizione poteva essere riconosciuta fin dalla prima infanzia. Le sue idee originali furono esposte al [illegible] congresso internazionale di antropologia criminale tenutosi in Roma nel 1885 e furono accolte con entusiasmo da Ferri e dal Garofalo [illegible] origine così alla Scuola Italiana di Diritto Penale.

Per la prima volta antropologi, psichiatri e giuristi si incontrarono per studiare il problema del crimine alla luce delle scienze filologiche; a conclusione di tale incontro, il Garofalo dichiarava che i metodi di repressione fino allora adottati erano « pura cretineria » in quanto il delinquente non poteva essere corretto [illegible] nelle prigioni e perciò, una volta restituito al suo ambiente

bico e ubriaco e dopo scontata la pena, esso sarebbe stato esposto alle stesse tentazioni e avrebbe ripreso la sua vita sul cammino del crimine.

Il secondo Congresso di antropologia criminale si tenne nel 1889 a Parigi e fu allora che il Lombroso descrisse le principali anomalie fisiche e psichiche che egli aveva riscontrato nei criminali, ricevendo però le prime fiere opposizioni che furono riassunte dal antropologo francese Manouvrier con le parole: « Le idee di Lombroso sono vere, ma la sua dottrina, nel complesso, è falsa ».

Tuttavia, quanto vi era di vero nelle idee dello studioso italiano non mancò di farsi gradatamente strada, anzi che i anni più tardi, al Congresso di Ginevra, lo studioso olandese Ladame proclamava solennemente: « Di fronte uomo non sarà più possibile sopprimere l'impulso dato dal Lombroso alle concezioni della scienza, le ancora esistenti sono state rovesciate e una nuova era rimane sulle loro rovine ».

Anche ad Amsterdam, nel 1901, il Presidente del Congresso Van Hamel sosteneva che l'antropologia criminale aveva spezzato la lotta contro il fatalismo della criminalità.

La prima guerra mondiale interruppe la successione dei congressi scientifici internazionali e passarono quasi tre decenni prima che i primi potessero ritrovare i loro incontri con i biologi per discutere i problemi della criminalità. Fu un medico argentino, Osvaldo Loudet, che promosse nel 1938 in Buenos Aires un nuovo congresso internazionale di criminologia durante il quale affermò che per realizzare lo studio integrale del problema della criminalità era necessaria la collaborazione dei giuristi, dei pedagogi, dei sociologi con i medici, i biologi, gli psicologi e gli psichiatri. In questa la consacrazione ufficiale della feconda collaborazione fra Diritto e Medicina. Nell'opera precedente il giudice, schiavo della legge, ignorava le ragioni scientifiche che agitano e sospingono l'uomo a determinate azioni mentre il medico, ossessionato dal determinismo biologico, disprezzava i principi fondamentali del Diritto e le leggi del mondo psicologico. L'uno e l'altro, il giudice e il medico, vivevano in compartimenti stagni e parlavano linguaggi diversi. Emancipato il giudice dalla pura giurisprudenza e liberato il medico da un vago scientismo, ecco che tutti e due iniziavano quella via di avvicinamento alla realtà della vita che presupponeva l'accettazione dei postulati della verità scientifica.

Nel 1938 si tenne a Roma il 1° Congresso Internazionale di Criminologia promosso da un giurista, il Novelli, e da un antropologo, il Di Tullio. I temi proposti erano: La collaborazione dei giuristi e dei medici per la soluzione dei problemi criminali, l'etiologia e diagnostica della delinquenza infantile, lo studio della personalità del criminale; la preparazione criminologica dei giudici. Fu in tale occasione che il Presidente D'Amelio, nel suo discorso di apertura, mise in evidenza l'importanza della antropologia criminale nello studio delle cause della delinquenza e nella valutazione della personalità del criminale, anzi mezzo perchè si possa realizzare una valida prevenzione del crimine e un efficace trattamento del criminale.

Purtroppo la seconda guerra mondiale, iniziatasi l'anno successivo, spezzò di nuovo gli accordi unitari che studiosi delle varie discipline si erano proposti di compiere onde meglio approfondire le conoscenze del fenomeno della criminalità e studiare i mezzi più adatti per combatterla.

In caso le nuove idee andavano affermandosi in tutti i paesi del mondo. Sorgono di ovunque e ovunque [illegible] il quadro della vita umana con amore e [illegible] l'esistenza in certi individui di attitudine abnormi talvolta riconoscibili attraverso talune anomalie del corpo e dell'anima, capaci di provocare reazioni antisociali.

È chiaro che questi individui più o meno ammalati o tarati rappresentano un pericolo per la società, ma è pure evidente che la società di fronte a tali esseri non ha soltanto il compito troppo semplice di punire, ma quello ben più grave ed impegnativo di [illegible] e di curare certe gravi malattie che nel passato avevano [illegible] vi come incomprensibili sulla terra, così la nuova criminologia dove proporsi di assistere fin dall'infanzia, possibilmente prima che si rivino al crimine, gli individui più o meno predisposti alle reazioni antisociali, e questo non soltanto attraverso adeguate misure di educazione o rieducazione, ma anche con le risorse terapeutiche messe a disposizione dalla scienza medica.

Accanto al diritto penale, che cerca di stabilire le norme capaci di assicurare l'equilibrio fra l'individuo e la società nei casi di trasgressione della legge, venne così ad affermarsi sempre di più la criminologia col preciso compito di osservare e studiare la personalità del delinquente onde raccogliere tutti i dati scientifici indispensabili per una approfondita conoscenza del fenomeno della

criminalità, utilizzando a questo scopo i progressi di diverse scienze, dalla biologia al diritto, dall'antropologia alla medicina legale, dalla psicologia alla polizia scientifica, dalla psichiatria alla pedagogia, dalla psicologia e personalità alla sociologia.

Problema fondamentale della criminologia è dunque lo studio della stretta dinamica dei tre fattori criminogenici: il biologico, lo psicologico e il sociologico. Oggetto principale delle ricerche non è più il delinquente occasionale ma il recidivo, in quanto venne dimostrato un rapporto necessario fra la criminalità precoce e la recidiva. L'una e l'altra esprimono, sia pure in diversi periodi, lo sviluppo della personalità, la stessa predisposizione. Infatti il 95% dei criminali precoci divennero dei recidivi incorreggibili e i delitti da essi commessi nell'infanzia rappresentarono i primi anelli di una catena che si sviluppò lungo tutta la loro sciagurata esistenza. In altre parole, quasi tutti i criminali recidivi furono dei criminali precoci e la scienza ha dimostrato che in essi potevano essere scoperte e con grande lucidezza diverse forme specifiche di predisposizione [illegible] di [illegible] il Ribeiro, professore di [illegible] a Bordeaux, ad affermare che praticamente non esiste un criminale incorreggibile che non sia nello stesso tempo un [illegible] e un delinquente precoce.

Gli studi più recenti hanno dimostrato che i fattori sociali non hanno mai un effetto criminogeno autonomo, qualunque sia l'influenza dell'ambiente nel quale l'individuo vive. Moltissimo dipende invece dalla struttura della personalità dell'individuo. Infatti quasi [illegible] di fronte a le diverse condizioni che si presentano durante la sua vita in seno alla società.

L'effetto criminogeno dell'ambiente è quasi sempre condizionato dalla personalità dei singoli individui e si spiega in tal modo perchè, pur vivendo in condizioni pressochè identiche di famiglia, di fortuna e di educazione taluni individui siano portati alla pratica di azioni antisociali e altri no. Non è il caso che porta l'individuo a integrarsi negli ambienti, [illegible] la malvagità, ma la sua naturale predisposizione [illegible] questa a sua volta da moltiplici elementi [illegible] quali dobbiamo far risalire gran parte della responsabilità per la condotta che ognuno di noi terrà in seno alla società.

La natura intima dell'individuo e l'ambiente in cui esso vive [illegible] vengono così a rappresentare due poli contradittori in rapporto alla causalità criminogena, in quanto essi devono considerarsi invece come una unica dinamica. La criminalità dell'individuo, ed in genere il suo comportamento sociale, sono determinati principalmente da disposizioni congenite, cioè da fattori endogeni. Esiste dunque un rapporto necessario fra la anomalia quantitativa della personalità e la criminalità specifica, tanto che il prof. Frey al Congresso internazionale di criminologia di Parigi nel 1950, era indotto ad affermare che soltanto la forma della psicopatia determina la natura del crimine.

Da quanto ho esposto finora risulta evidente che non è possibile pensare ad un'opera di prevenzione della criminalità se si trascura lo studio delle cause della delinquenza infantile alle quali deve attribuirsi in gran parte la tendenza alla recidiva, che costituisce il grande problema della moderna criminologia.

Non è infatti il delinquente occasionale, ma il recidivo che costituisce un problema sociale. Ed essendo provato il rapporto fra criminalità precoce e recidiva, ne deriva la necessità di studiare quei fattori ereditari che predispongono [illegible] l'individuo alle azioni antisociali, destinandolo irrimediabilmente alla carriera del criminale nato recidivo. La campagna di prevenzione della criminalità deve dunque, e lo ripeto, orientarsi contro i delinquenti giovanili, perchè nulla di utile si potrà ottenere quando questi saranno già adulti non corretti all'età adulta.

Il prof. Pende al Congresso di criminologia di Roma del 1952 venne in appoggio a questa [illegible] dichiarando che i progressi della neuroendocrinologia stavano dando una base più [illegible] a la [illegible] trina lombrosiana. Egli affermava in tale occasione che non è più concepibile una scienza criminologica che non studi prima di tutto la persona psicosomatica del delinquente, in quanto non è assolutamente possibile dissociare la persona umana che è un complesso corporeo-spirituale indissolubile. I mali sociali, egli disse, i motivi di onore, la miseria, la fame, sono fattori che agiscono formalmente sui fanciulli e sugli adolescenti ancora psicosomaticamente [illegible] maturi, ma tutti questi fattori contribuiscono soltanto come concause al grande [illegible] che rappresentano cioè le condizioni scatenanti o esteriorizzanti di quello che il prof. Di Tullio definì la diatesi amorale o costituzione delinquenziale, basata su un terreno cerebro-endocrinopatico di natura essenzialmente endogena.

Le lunghe osservazioni fatte dal Pende su numerosi fanciulli anormali, egoisti, aggressivi, che si rivelarono precocemente e [illegible] capaci di azioni antisociali, lo autorizzarono alla seguente conclusione: « Questa predisposizione congenita al delitto non è un [illegible]

[illegible] sono incerte, come finora il monismo psicologico aveva creduto, ma è un fatto cerebro-endocrinopatico più o meno [illegible]. Le moderne ricerche sul cervello dei criminali dimostrano che non sono le lesioni dei lobi pre-frontali che si accompagnano a fatti criminosi od amorali, ma le lesioni basali talamo-diencefalo-[illegible].

Risparmio a chi mi ascolta l'elencazione eccessivamente specializzata, e perciò non facilmente comprensibile dai profani delle [illegible] e di decine varietà delle lesioni che i Pende recentemente [illegible] nei malfattori e adulti criminali accuratamente studiati, al punto di vista psichico [illegible]. Mi basta ricordare invece che anche la scuola francese e soprattutto il prof. Rachet di Parigi, è arrivata a conclusioni assai simili, dimostrando che molto spesso [illegible] sono veri fattori criminogeni nei delinquenti [illegible] di anormale finche riscontrasi sempre nei delinquenti precoci.

Un altro grande maestro della psichiatria francese, il prof. Houjez, che da circa 60 anni studiando i rapporti fra l'infanzia [illegible] e la delinquenza, afferma a sua volta che l'origine del disordine [illegible] e da ricercarsi nella sfera affettiva, localizzando [illegible] di questa perturbazione in anomalie e in processi [illegible] del cervello. Le sue osservazioni vennero successivamente confermate a favore del Iaralogo d'onor e soprattutto dai reali [illegible] dalla neuro-psico-chirurgia, particolarmente dagli interventi [illegible].

[illegible] desidero ricordare ancora il prof. Di Tullio. [illegible] ha affermato anche recentemente che il problema della criminogenesi non potrà essere affrontato e risolto se non si accetterà le ipotesi che è opportuno, almeno come ipotesi di lavoro. Anche questo autore [illegible] afferma che l'ambiente, considerato [illegible] non può costituire l'unica causa del delitto. Nella serie [illegible] individuo è continuamente sollecitato da stimoli criminogeni di diversa specie e vive perciò, per così dire, in un conflitto permanente coi suoi vitoli. Tuttavia, fortunatamente, è soltanto in circostanze speciali che esplodono le reazioni antisociali, e queste si verificano quando si altera o si indebolisce la resistenza della nostra personalità. Non si vuole con questo affermare che tale deprecabile evenienza si verifichi sempre e soltanto in funzione di una determinata manifestazione patologica, ma si sottolinea il concetto che in certi individui esiste una predisposizione al crimine di origine biologica e costituzionale, che può essere acquisita, costante o episodica.

La soluzione del problema sta nella precoce scoperta delle cause di tali predisposizioni, onde trovare, se possibile, i mezzi più adeguati a ogni singolo caso per realizzare la opportuna assistenza medica e profilattica.

La criminogenesi sta diventando dunque un problema di clinica criminale in quanto le cause determinanti variano da individuo ad individuo. Anche il Di Tullio sottolineò l'importanza delle dottrine del Lombroso, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra epilessia e delitto, e le confermò con i risultati della sua lunga esperienza e dei suoi studi nelle prigioni dove sono assai frequenti gli attacchi nervosi e le crisi convulsive fra i carcerati. L'eminente criminologo così concluse un corso recentemente tenuto in S. Paolo del Brasile: « Tutti gli studiosi del mondo affermano oggi che la quasi totalità dei criminali abituali sono degli psicopatici. Quando tempo fa formulammo questa affermazione e fummo per questo aspramente attaccati. Al giorno d'oggi invece non c'è più dubbio che circa l'80-90% dei delinquenti recidivi è rappresentato da elementi psicopatici ».

Resta ora da stabilire il vero senso e il concetto scientifico della parola « psicopatia » onde facilitare la comprensione di [illegible] e affermato e concludere delle conclusioni dal punto di vista [illegible] dal momento che [illegible] ancora dei dubbi nell'animo di certi giudici e di certi penalisti.

Secondo la definizione di Ruvet, esposta nel 1961 all'Organizzazione Mondiale della Salute, per psicopatia si deve intendere l'insieme delle anomalie permanenti di carattere di natura costituzionale (escluse dunque le nevrosi, le psiconevrosi e le oligofrenie), che provoca nei pazienti, e ne sono affetti, turbamenti del comportamento con conseguente pericolo per loro stessi e per la società. Le psicopatie si manifestano dunque nelle così dette personalità psicopatiche, cioè negli individui insensibili, instabili, egocentrici, privi di scrupoli morali, che non rispettano i diritti altrui e la cui condotta anormale sfocia nella pratica di azioni antisociali. Tali psicopatici non sono né dei pazzi né degli squilibrati di mente, ma soltanto degli individui che presentano segni [illegible], di eccentricità, di stravaganza, di egoismo, di misantropia e che talvolta sono considerati come uomini di genio. Questi individui si allontanano da un normale tenore di vita in seno al loro gruppo, o in genere nella società, che esige compromessi e rinunce di vari da compiere.

La storia è piena di grandi figure che turbarono l'armonia dei rapporti fra gli uomini in quanto tali personalità vissero in perenn-

ne rivela [illegible] se abbiamo [illegible] di vita necessarie alla tranquillità, al [illegible] e alla pace interna della società. Le statistiche [illegible] sul numero degli psicopatici che vivono nei penitenziari non sono [illegible] anche [illegible] questo deriva soprattutto dal fatto che non è [illegible] il criterio scientifico adottato nella definizione della parola « psicopatia ».

E' certo comunque che si va affermando sempre più il concetto della necessità di individuare precocemente le anomalie costituzionali di carattere nei fanciulli e di ricoverare in appositi istituti di cura e di educazione per i casi più gravi e più ribelli. Soltanto quelli che rimarranno più facilmente irrecuperabili alla normale vita e in [illegible] dovranno essere invece seguiti e curati in ambulatori e in [illegible] medico-pedagogici.

Potrà forse essere considerato come utopia il sogno di preservare la generazione umana senza anormali e psicopatici, per sempre? Non è certo [illegible] allo sviluppo del germe della criminalità?

Intanto, guardiamo che cosa è stato fatto in Svezia, dove lo Stato ha preso a [illegible] la protezione dell'infanzia, prestando una completa assistenza medica e sociale a tutte le madri prima e dopo il parto, con assegno medico ed economico gratuitamente fornito in [illegible] dalle finanze pubbliche. Nelle scuole, nelle fabbriche, nelle filiere si sono [illegible] automotrici, medici chirurgici a disposizione di tutti quelli che studiano e lavorano, senza discrezione di [illegible] o di [illegible]. Quanto [illegible] che [illegible] si spendono, hanno [illegible] senza interesse da parte del Governo per [illegible] e [illegible] per la manutenzione dei figli [illegible] [illegible] a tutti i cittadini che [illegible] dispongono di medici, ospedali, di assistenza gratuita fino alla morte.

Quale sarebbe stato il risultato di questa politica lo dimostrò il prof. Beurer al Convegno di criminologia in Roma nel 1952: « Kemper [illegible] Svezia mi ha dichiarato che nel suo paese la criminalità [illegible] e che questo prodigioso risultato si sarebbe ottenuto soprattutto per la perfetta assistenza all'infanzia che esiste in Svezia ».

Il [illegible] confermò questa dichiarazione portando a conoscenza delle sue osservazioni fatte nel 1952 in Svezia [illegible] il metodo con cui furono affrontati [illegible] problemi sociali, compreso quello del crimine [illegible] le [illegible] modello destinate soprattutto al

trattamento dei recidivi. In Svezia sono considerati come anormali tutti i delinquenti che hanno commesso più di tre crimini. Il concetto di psicopatia è interpretato in senso sociale, non psichiatrico, e perciò nei casi di recidiva abituale non c'è bisogno del giudizio medico perchè la società arrivi all'estremo di isolare l'individuo al epoca indeterminata a onde proteggere i cittadini da certe convivenze pericolose.

Augurandoci che l'esempio della Svezia possa servire anche di [illegible] e che un lungo periodo di pace possa consentire alle finanze di tutti stati di sviluppare analoghe forme di assistenza sociale e di assistenza e rieducazione dei delinquenti giovani.

Le relazioni degli Uffici giudiziari designano pressochè universalmente un aumento quanto a tre della delinquenza ed un progressivo aggravarsi della qualità dei reati. E' chiaro che tale fenomeno non può più attribuirsi al disordine materiale e morale provocato dalla guerra, ma piuttosto al risorgere inopinato di una via criminosa autonoma. Caratteristiche di essa sono una maggiore quantità ed una maggiore gravità dei reati, una scarsa motivazione di essi anzi, talvolta la assenza di motivo, e la sempre maggiore percentuale dei giovanissimi. La Società deve [illegible] di [illegible] interpretazione dei fenomeni. La Società deve [illegible] questa una difesa razionale, che sia [illegible] non [illegible] una certa diagnosi e [illegible] una conveniente terapia.

Da Caino in poi l'umanità ha sempre tentato di scaricarsi del terribile fardello di una responsabilità [illegible] nel criminale attribuendo la responsabilità delle azioni umane ora al fato, ora alle [illegible] ora all'ambiente.

Il rapporto fra [illegible] e carattere furono segnalati già da Ippocrate e Aristotele nella sua « fisiognomica » insegnava a dedurre i caratteri delle persone dal loro aspetto esteriore.

Certamente gli uomini di genio hanno [illegible] le nozioni scientifiche, e talvolta precedono perfino gli scienziati [illegible] la comprensione di quelli che possono essere i vantaggi pratici per l'umanità di alcune scoperte. Molte conquiste della scienza, e per lungo tempo, furono pure fantasie o sogni di artisti o poeti. Leonardo da Vinci fu un pioniere nello studio scientifico di problemi realizzati praticamente dagli scienziati a tre e più di distanza. Shakespeare creò personaggi come Macbeth, Otello, Amleto, che sono dei veri tipi di delinquenti così ben classificati dai criminologi. Tolstoi, Dostojewski, nelle loro opere « Sonata a Kreutzer », « Potere dei Sentimenti », « Casa di Morti », « Delitto e Castigo », svelarono, molto prima [illegible]

prima degli studiosi, i segreti della moderna psicopatologia criminale.

Anche Andrea Gide ha sempre sentito profondamente la sugge-
stione del problema della criminalità e la tradusse in un piccolo
libro «Souvenirs de la Cour d'Assises», dopo un'esperienza come
giurato a Rouen. Di fronte a un caso in cui non si poteva spiegare
perché un [illegible] ad una rissa, Gide così descrive la
posizione del Presidente della Corte: «Col codice penale in mano
egli doveva [illegible] il suo verdetto in sospeso, perché l'imputato
lo aveva colpito nella incomoda posizione di quel medico il cui
[illegible] sopravvive a una prognosi infausta fatta in nome della scienza.
Con la testa fra le mani, senza trovare nessuna spiegazione al fatto,
data la mancanza di una ragione psicologica o criminale, il giudice in
[illegible] si trova di fronte ad un mistero simile a quello degli spazi
infiniti».

Si tratterà di un caso di pazzia? Ma fra un uomo sano e un
uomo pazzo non è sempre possibile tracciare delle frontiere sem-
pre evidenti nette. I medici non dispongono ancora di mezzi scienti-
fici che permettano loro di rispondere con sicurezza a certi quesiti
che la giustizia [illegible] pur spesso si riferisce al maggiore
o minor grado di [illegible] di un criminale. Perciò le leggi che
hanno a [illegible] concetto teorico della responsabilità non proteggono
l'individuo né difendono la società.

Nelle parole di Gide riaffiora la preoccupazione [illegible] sopral-
tutto quando egli scriveva queste frasi, di una migliore definizione
e di una maggiore precisazione di quello che oggi si deve intendere
per [illegible].

I criminali [illegible] di avanti agli occhi profani dei giurati
[illegible] di Rouen avevano l'aspetto di uomini sani, ma al
[illegible] e divenatore [illegible] generale scrittore non sfuggirono i
segni più o meno latenti che tradivano le anomalie del loro spirito:
[illegible] in cliniche specializzate e in mani psichiatriche sarebbe stato
[illegible] per proteggere la società.

Per questa intuizione Gide sentiva che forse più che l'inter-
vento dei giudici sarebbe stato necessario un intervento dei me-
dici [illegible] cui dovrebbe competere il grave ma umano compito di
[illegible] criminali in nome ed in difesa della
[illegible]. Speriamo che non sia lontano il giorno in cui possa di-
venire operante il perentorio invito che il grande scrittore francese
rivolgeva ai giudici: «Signori, rimandate al vostro compito e ce-
dete il passo ai medici».

LETTURA

DEL SOCIO

Avv. MARTINO VITALI

POESIA E TERRESTRI AVVENTURE

Alcuni critici letterari hanno affermato che in Italia oggi una vera Poesia che ancora si faccia leggere ed ascoltare non si trova più: che dopo le grandi voci della Triade «Carducci, Pascoli, D'Annunzio» non ci sono stati e non ci sono che «ISMI» e tentativi; che la Poesia va diventando sempre più vellità, artificio e maniera, peccando essa di sincerità e di verità e subendo soltanto sazione, votata agli impulsi e alle smanie di apparire originale ad ogni costo.

Ritengo, modestamente, che si cagioni in queste affermazioni; scaturite da spirito di criticismo e di polemica più che da una sincera e maturata riflessione della odierna realtà.

Qualche altro scrittore e critico ha fatto osservare che, contrariamente, la poesia cosiddetta «tradizionalista» — quella, per intendersi, di cui l'800 è stato brillante salmista — è scomparsa e va scomparendo.

E in questo c'è molto di vero.

Come del resto, potrebbe essere diversamente?

Anche il poeta, come ogni altra cosa vivente dotata di intelligenza e sensibilità, non può sottrarsi alle esigenze della contemporaneità e, alle espressioni e aspirazioni dell'ambiente in cui vive.

D'altro canto, coloro i quali affrontano la responsabilità di pubblicare poesie con i loro versi a posto e in rime alternate o baciate (anche se si tratti di riflessioni e di ragionamenti) sono ci[illegible] letti e ascoltati corrono un rischio [illegible] nove volte su dieci [illegible] non dissimile da quello di colui che voglia por avi a passo [illegible] so affollato un abbigliato, e sia pur bella, signora, con le finte [illegible] gnufie sui fianchi, gli stivaloni abbottonati, le secche di falcone e le briglie al cappellino.

E' stato detto, altresì, che una possibilità di convivenza sociale-artistica fra la poesia di tradizione e quella che si potrebbe chiamare di sedizione e di rivoluzione non è [illegible]

Per quanto io ne penso, modestamente, credo che la Poesia, quella che possa veramente riconoscersi tale senza attributi o postulati e classificazioni, avrà sempre diritto d'esistenza sulla terra, che essa albergherà sempre l'animo e il cuore dell'uomo, più o meno [illegible] più [illegible] segreta, ogni qualvolta si sentirà l'ansia di comunicare con la natura o di elevarsi verso spirituali rifugi, ogni qualvolta si vorrà scoprire la realtà misteriosa che rispecchia nell'anima umana [illegible] volto dell'Assoluto e dell'Eterno, il dramma del finito e dell'infinito, sempre, anche tra i flutti e i marosi della vita che circonda e trascina.

Per me, non voglio gridare a scandalo e sovvertimento nemmeno dinanzi alla poesia così detta «ermetica» anche se questa, a dir vero, sembra voler presupporre che coloro i quali le si accostano si provvedano di una scala e salgano a scoprire oltre le persiane serrate il suggestivo mistero che dentro dimora.

Mi limito ad osservare soltanto che se la Poesia, usando del mezzo comunicativo della parola — scritta o pronunciata — per raggiungere una simbiosi d'anima e sensi coi fratelli [illegible] leggenti o ascoltanti del mondo, vuole essere arte e consolazione ad un tempo, non può rinchiudersi fra le mura a picco o dentro le torri di marmo o d'avorio, non può evadersi in altezze ancestrali. Accennare soltanto, suggerire appena, lasciando che sia il lettore — o, ancor peggio, l'ascoltatore — a scoprire in profondo i tesori poetici e le vibranti sensazioni che l'autore ha intravisto e accolto negli istanti di grazia, appare una pretesa quantomeno eccessiva e irrealizzabile.

E' evidente, mi sembra, che se dallo stato di intuizione e di miracolosa illuminazione creativa si debba [illegible] per la gioia prima e ineffabile [illegible] di chi scrive e per quella successiva, ed eventuale, di chi legge o ascolta — passare al dato della scrittura e della pubblicazione oppure della comunicazione verbale, non basta affatto che il segreto messaggio o il misterioso accadimento poetico rimangano allo stato di indecifrabile scrittura tra le rocce, di bocciolo [illegible] fra le zolle e gli steli, di eco remota nelle fonde valve di una conchiglia.

Occorre che si travalichino i punti della sensibilità e dell'ascolto e si giunga a portare all'uomo una comprensibile parola dell'uomo.

* * *

Ora, ecco, qualche osservazione e considerazione circa le terrestri avventure dei poeti.

Oggi più che mai le opere e le giornate dei seguaci della Musa (questa ideale gondoliera dell'anima) appaiono contraddistinte da correnti e controcorrenti, insegne e controinsegne, circoli e confraternite.

I poeti sono sempre più numerosi; sembra che nascano un po' dovunque come i funghi, nonostante l'inclemenza di un tempo meccanico e largamente motorizzato, nonostante le folte e policrome distrazioni degli stadi sportivi, dei cinematografi e della televisione, della stampa quotidiana e dei rotocalchi dispiegati alle edicole, nonostante l'imperante decadenza del vivere semplice e del profondo sentire.

Qua un gruppo di poeti che fa capo ad un periodico letterario vivacchiante alla meno peggio, un po' per le quote d'abbonamento o di acquisto, un po' per l'ambizione — e il sacrificio economico — del suo Direttore. Là una folta compagnia di uomini della penna che si accoda alle soglie di una casa editrice, il cui capo responsabile escogita, notte e giorno, il sistema più originale ed efficace onde acquisire sempre più vasta clientela alle sue collane editoriali, destinate ad assicurare buoni margini di guadagno a lui e, nel contempo, una sventagliata di notorietà gioiosa al giovane e trepidante autore.

Non mancano gli imbonimenti, manifestini programmatici, lettere aperte, cartoline a stampa con risposta pagata, indirizzate a raccogliere «collaboratori-abbonati», notizie bio-bibliografiche per antologie e rassegne critiche «corali».

Non mancano le palombelle in chiave (incontri e scontri, [illegible], tiri al bersaglio, tiri al piccione, ecc.).

A parte i casi di pochi poeti appartati e variamente riconosciuti, o disconosciuti dalla critica militante e imperante, per la più parte [illegible] ecco che le schiere di quei che almeno definiremo «candidi indemoniati della penna» vanno pubblicando in questo o quello dei periodici letterari le loro «liriche» (non di rado più [illegible]) celebrando le loro affermazioni, nell'ostentata [illegible] da parte dei fogli compiacenti [illegible] che dovrebbero aver aperto gli occhi ai moltissimi amanti della Musa.

Sono iniziative ormai molto diffuse, ma che trovano sempre ingenui plotoni di candidati disposti a sborsare [illegible] per le immancabili tasse di lettura, disposti inoltre, non appena cadute nel peristilio le loro speranze di accedere ai templi (della gloria) a scucirne altre, onde provvedere all'acquisto di una o più copie del volume che raggrupperà le liriche dei vincitori, dei laureati, dei segnalati, ecc.

Fanno dei soveri organizzatori [illegible] o qualche suo fidato compagno [illegible] sono [illegible] la fantasia e la spericolata avventura fino al punto di proporre ai partecipanti la spesa di parecchi biglietti da cento per ogni riga delle [illegible] opere, da inserire poi, nelle pagine della programmata pubblicazione.

Più denaro, più firme; e, quindi, più pagine nel volume antologico-corale.

Quando periodico più lungo, non costretto, come i suoi colleghi parentelli, a salti e raggruppamenti di numeri, si mantiene, ben pasciuto, in pregevole scelta di voci straniere, riempie le sue pagine di saggi, interviste e traduzioni di scrittori che stanno ben oltre i confini delle Alpi e dell'italico cielomare. Quanto agli scrittori di casa nostra, il cerchio appare chiuso e vigilato. Le interviste e i saggi si indirizzano ancora, tenacemente, verso i maestri del linguaggio rigenerato, dei cercatori del nuovo ad ogni costo, giunti forse alle soglie del loro «tempo dissolvi».

Mentre taluni scrittori nella narrativa, all'insegna di un nuovo realismo o neorealismo, celebrano ancora gli episodi turpi e le parole sacre da trivio, altri, nella poesia, aborrono (come fosse antico morbo) l'abbandono del cuore e il fluire del sentimento.

Si celano quanto più possono dietro i paraventi di un pietroso e [illegible] sarcasmo.

Non pensano mai, né vogliono riflettere, che se alla poesia si impedisce l'abbandono confidente e sincero dell'anima, si tronca l'impulso nativo del sentimento, ciò che rimane alla fine è affatto storpiato.

Se il cosiddetto «ermetismo» di per se stesso, isolato e isolante per chi si accosti a la poesia a ricercare l'anima segreta delle cose, [illegible] dalle spoglie, sembra pur breve [illegible] almeno [illegible] si può trovare fra le pagine di alcuni critici che l'anno [illegible] di un manipolo

A ben osservare, sono quei stessi che, dopo di aver tenuto a battesimo [illegible] che, dopo di aver tenuto [illegible] presentazione da noi, provincialmente di mi are la rotta, ne si rimuovere dal loro [illegible] alla le insegne al non dentro le quali si erano posti comodamente in effigie.

Con una tenacia degna veramente di miglior causa, si celano [illegible] in elucubrazioni esegetiche a filo d'acqua, donde traspariscono le grasse palalitte delle loro personali costruzioni; sup-

pesano con bilancette d'orafo il magico fraseggio e le immaginose analogie [illegible] alogie [illegible] dei loro preferiti, e scoprono misteriose rammemorazioni, sotterranei mormorii.

Chi si accinge a leggere, anche se letteralmente provveduto, trova invece il più delle volte, nulla più che una prosa in segmento contenente riflessioni [illegible] vagamente [illegible]. Talora qualche bella immagine allieta la distilleria, quando raggio illuminante [illegible] non sempre [illegible] il pensiero o la creatura.

Il fenomeno dura da tempo [illegible] a quanto sembra non è ancora giunto alla fine.

Chi d'altronde se ne curi?

Il pubblico che ancora oggi s'indugia a leggere [illegible] e cercare non ha tempo, né voglia, di osservare da vicino e a fondo questa ormai diffusa avventura di sillinchio e di fanone.

Perplesso, disorientato, preferisce tenersi a largo.

E gli «organizzati» del sovvenzionismo Parnaso proseguono, a loro volta, imperterriti.

Avviene così che nel pensile recinto delle Muse, dinanzi ai marmi immacolati e lungo i viali dei lauri [illegible] più, rumorosi prendono aria e sopravvento su ogni altra vegetazione spontanea.

Ma là dove cadono sul terreno le fognature agliforni è un vero castigo per l'erba sottostante. A lungo andare il tappeto di zolle appare come bruciato, si fa sempre più arido e triste.

Fuori di similitudine, avviene che il pubblico lettore si assenta e scompare.

Restano le braccia protese dei pini, sempre più sole e desolate.

E la Poesia — che nasce come un bel fiore spontaneo nel momento di grazia, che può essere di pieta [illegible] accadimento e rivelazione, ma che è di tutto e che anche [illegible] profondo [illegible] — è costretta all'esilio, lontana dagli [illegible] tire.

Prendendo spunto dalla chiusa di questa «considerazione» Martino Vitali ha successivamente letto alcune poesie tratte da una sua raccolta inedita [illegible] «Autunno» e [illegible] «Il pioppo» e «Il pino» e «La quercia» e «Il castagno», le quali [illegible] degli alberi e della natura hanno trovato in lui un'interpretazione profonda e [illegible].

LETTURA

DEL SOCIO

GIACINTO GAMBIRASIO

Angelo Tacchini [illegible] negli anni

IL BERGAMASCO ANGELO TACCHINI
GEODETA-TOPOGRAFO IN ITALIA E IN AFRICA

Cazzano S. Andrea (Val Gandino) 1848 - Firenze 1928

Angelo Tacchini, pur vissuto lungamente lontano da Bergamo, merita bene quell'epiteto di *bergamasco del 1848*, che egli si attribuiva e del quale celebrando [illegible] ventesimo [illegible] Nato infatti in provincia di Bergamo — e precisamente a Cazzano S. Andrea Val Gandino — [illegible] dinoi nell'anno all'Italia per tanti titoli fatale. Angelo Tacchini concentrava in sè ed esplicò durante la sua lunga esistenza quelle che sono fra le doti più apprezzate della nostra gente bergamasca: cioè la dirittura del carattere, la tenacia nei propositi e nelle opere, l'attaccamento alla famiglia e alla Patria, il retto esercizio della quell'attivismo e quasi sommo e senso della vita, che si manifestava in una saggia, non mai spensierata acquisizione.

Dopo di aver [illegible] e di vario elogio e fecondo di opere è stata la lunga vita di Angelo Tacchini. E dopo [illegible] tutto, riferiamo i fatti salienti (ed se ciò faccia particolarmente sulla scorta della celebrazione che, a un anno dalla morte, ne [illegible] se Alfredo Cerezzati nella nostra « Rivista di Bergamo », e [illegible] retta dalla M. O. Antonio Tacchini [illegible] interessante rievocare certi aspetti di quel suo [illegible] particolarissimo, quali appaiono da un [illegible] e specie dalle lettere e memorie sue, che [illegible] la fortuna di essere per le mani.

Ricorda dunque Alfredo Cerezzati che Angelo Tacchini nacque in Cazzano S. Andrea (Val Gandino) il 20 settembre 1848, da famiglia distinta, molto nota e stimata per le precorse virtù civili e domestiche oltre che per l'altissimo spirito di patriottismo. Nell'aprile del 1866, studente ancora diciottenne in Bergamo, come i fratelli Antonio che aveva preceduto e Rocco che lo seguì, abbandonava la scuola per arruolarsi volontario nelle file dei garibaldini. Nella giornata di Bezzecca, egli fu ferito all'avambraccio destro, attaccando alla baionetta, e cadde prigioniero, appena fu

parlare

bersa, chiese e prestare il regolare servizio militare nel Reggimento Genio, e poi, avendo date notevoli prove di spiccata attitudine allo studio della matematica, fu invitato dallo stesso suo colonnello ad entrare in qualità di allievo calcolatore nell'Ufficio Topografico di Napoli, successivamente incorporato nell'Istituto Topografico Militare di Firenze, il quale prese poi dal 27 ottobre 1872 il nome definitivo di Istituto Geografico Militare.

Il Tacchini si diede con grande entusiasmo allo studio della geodesia, compendio in un tempo assai rapido e in modo brillante la sua carriera, arrivando al grado di topografo-capo, grado che egli tenne fino al settembre del 1910, allorchè, avendo raggiunti gli inesorabili limiti di età e di servizio, era collocato a riposo d'autorità.

Quanto lavoro, quanti ardimenti, quante realizzazioni in quel quarantennio!

La carta topografica d'Italia al 100.000 (che è stata una delle più grandiose e meravigliose opere della nuova Italia e indissolubilmente legata al nome di Angelo Tacchini) ed a quei 120 punti trigonometrici (segnati di suo pugno sul grafico della penisola, fissò in un elenco di coordinate, che il nostro geodeta aveva compilato nei più diversi e spesso disagevoli luoghi).

Fra le parecchie campagne non troppo comode, fu quella che richiese la incessante e la permanente lo sveltà per quasi un mese del Monte Diagrazia (m. 3678) la stazione geodetica a quell'epoca più alta d'Europa e in ogni modo una delle più ardue.

Rimane infatti che la stazione di Monte delle Disgrazie venne eretta dall'ingegnere Clima e dal Topografo Tacchini. Le osservazioni, rintracciate in archivio, dell'agosto del 1883 portano la firma di ambedue. È evidentemente in questa dura impresa che la guerra prova stima fra i due uomini, che agevolò differenza che il Tacchini sapeva dimostrare a chi era più in alto di lui. Una prova poi se ve ne fosse bisogno, dei rapporti veramente amichevoli che dovevano essere venuti a stabilirsi fra questi due esseri che il Clima, inventore della Direzione della Campagna d'Africa del 1896, non si decise in seguito ritornare chiese ed ottenne, di portar con se come suo braccio destro il topografo Angelo Tacchini.

Un altra ascensione, non meno memorabile, fu quella dell'Aschino, scalato prima che dal Tacchini solamente da un alpinista inglese, e dove il nostro rimase attendato una ventina di giorni, durante i quali, resistendo fra l'altro a un tremendo uragano così violento e prolungato, che provocò l'invio di una spedizione di soccorso, questa trovò il Tacchini che, nella più grande serenità di spirito, stava sorbendo, coi suoi uomini, la cioccolata!

Ma l'ascensione forse ancor più clamorosa fu quella che portò il Tacchini sulla vetta del Cervino (m. 4478). I particolari di questa singolare scalata rasentano l'inverosimile: il Tacchini, pur accompagnato dalla guida e attendente, da portatori, gli strumenti geodetici, la compiè senza altro equipaggiamento che l'ombrello, che lo salvò.

Tuttavia la veridicità di quella ascensione risulta in modo inoppugnabile da documenti ritrovati nell'archivio dell'Istituto Geografico Militare. Ecco nella sua integrità l'autorevole rapporto ufficiale che accerta appunto, fra le altre imprese del Tacchini, la ricognizione e segnalizzazione del Monte Cervino.

Istituto Geografico Militare

Archivio Geodetico

Sede, 3 ottobre 1952

Relazione sul lavoro svolto dal Top. Tacchini

Da ricerche eseguite su vecchi documenti d'Archivio risulta che il Top. Tacchini ha preso parte attiva ai lavori della triangolazione fondamentale. Il suo nome è rammentato nell'opera del prof. Attilio Mori «La Cartografia Ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare».

A pag. 283 è scritta la seguente annotazione: «...all'ing. Clima e al top. Tacchini spetta il merito di aver eseguito nel 1883 la stazione di Monte delle Disgrazie (m. 3578), la più elevata stazione geodetica di Europa ritenuta già inesplorabile per la difficoltà dell'accesso e del soggiorno».

A pag. 305 per i lavori geodetici nelle Puglie, Basilicata e Calabria, è detto: «vi parteciparono gli ingegneri Ciamri e Gaeoli, il top. Tacchini, i capitani Spinaci e Egidi, i tenenti Lanza, Ferri e Banfi. Quest'ultimo, eseguita la stazione de lo scoglio Mezzo Cocuzzo, la sera del 10 agosto 1886, precipitò in un profondo burrone, riportandone gravissime lesioni. Ricoverato nell'Ospedale Militare di Roma, in un momento di supremo sconforto, si tolse la vita».

A pag. 359 per i lavori in Toscana è detto: «Parteciparono ai lavori di triangolazione il Cap. Manfren, Ten. Lapersido, i Top. Tacchini, Dal Forno ecc.»

Al topografo Tacchini è ascrivibile la ricognizione e segnalazione del Monte Cervino (quota 4478 m.) eseguita nel 1893 (vol. 240 scaff. 3 monografie). Nello stesso volume risulta la ricognizione e segnalazione di molti altri punti. Nel 1891 sempre per lavori [illegible] ricognizione [illegible] dimostrata e segnalizzata da lui la zona del Monginevro, foglio 66 della Carta d'Italia (Vol. 5 scaff. 13, monografie anno 189[illegible]).

Certamente vi sono altri lavori sui di suo nome e sparsi in svariati documenti la cui compilazione sarebbe troppo lunga e faticosa.

Il Capo dell'Archivio Tecnico
(Firmato) Top. Capo A. Filippo

Visto: Il Capo Divisione
Firmato: Prof. Ing. G. Digiuni

Visto: il Segretario della Direzione
Firmato: T. Colonnello Baccala

Tenente tecnico della Direzione dell'Istituto Geografico Militare

---

Infine, nel [illegible], poco prima di venir localmente collocato a riposo, quindi due anni fa, a 62 anni, Angelo Tacchini era nel pieno della sua attività. Ecco ritornato per quattro mesi sotto il cratere dello Stromboli nonostante di tutti i disagi di quella vita, riportandone [illegible] tempo da [illegible].

Vogliamo soltanto soffermarci in modo speciale sulle tre campagne africane che, nella vita di Angelo Tacchini, sono di particolare importanza non soltanto per il frutto del suo lavoro, ma anche perchè proprio in quell'ambiente si rivelò appieno e si esplicò in tutto il suo vigore il temperamento eccezionale del nostro bergamasco.

La prima Campagna d'Africa, la prima in ordine assoluto e la prima a cui egli fu chiamato, fu quella del 1888. Vicende ed [illegible] sono affidate ad un diario che [illegible] si interrompe [illegible] di dicembre di lo stesso anno, ma ce ne quelle poche pagine [illegible] da rammaricare da commuovere e [illegible] un po' anche da divertire.

Spassosa, in verità, ma al tempo stesso impressionante, è l'epopea del disastro del hacchbuzuk. Vale la pena di riferirla.

Dunque, nel corso di una certa spedizione il Tacchini fu messo nella necessità di far rastrellare l'acqua da bere. Egli ebbe però l'impressione che i soldati eritrei non gradissero la deposizione: allora egli non ebbe un momento di esitazione e, sebbene inerme come era, ordinò che i soldati eritrei venissero disarmati. Bisogna

dire che il suo sguardo, il suo aspetto, dovessero essere davvero terribili, come egli stesso annota nel suo diario, se gli indigeni non reagirono e consegnarono supinamente i fucili. Ma il giorno dopo il Tacchini ricevette l'intimazione del Colonnello Albertone, il quale lo redarguì con fosche tinte a considerare la grave mancanza commessa nel far disarmare, da bersaglieri, degli appartenenti all'esercito regolare. Al che il Tacchini oppose quello che oggi si direbbe [illegible] di necessità e [illegible] il signor Colonnello che, ripetendosi il caso, si sarebbe [illegible] nello stesso modo.

Un'altra volta, nella quiete del suo [illegible] si vede improvvisamente capitare un tenente De Verdu, il quale — «Fortune del Generale — era venuto con conta bassoquadri di rinforzo, per iscortarlo dagli Abissini. Abissini? Ma vuol [illegible] «cultò» di un abissino da questi [illegible] Ma [illegible] tacevo ripetute [illegible] pericoli che ho giusto sammanato stamani?

Ecco non tutto, quanto a vettovaglie andava sempre bene. Non gli avevano mandato una volta [illegible] di [illegible] Bacile zincato? Lira del Tacchini proseguì allora [illegible] giusta vendetta. Rasse di [illegible] [illegible] lenano? Un [illegible] ha già fatto [illegible] dolci di [illegible] fatto restare il vino ed ho mandato a prendere del [illegible] l'Africa!».

Così, in serenità di spirito e col più [illegible] bergamasco Angelo Tacchini adempiva [illegible] l'inesplorato Paese [illegible] mentalmente [illegible] alla Patria e alla famiglia [illegible] che [illegible] da il figlio, [illegible] Arturo Fabi [illegible] ben gradito sorto del nostro [illegible] di Scienze Lettere ed Arti [illegible] Arturino ai [illegible] lavoro. Sarà vero [illegible] normale dei collegi e anche [illegible] nie non può dirsi [illegible] burcio! Alla pazienza per quest'anno [illegible] [illegible] lina nostra e ci vorranno [illegible] accenti più teneri in un padre? Sono certo [illegible] frasi, il balsamo di quel tempo, che è ora il venerando professor Arturo, si scalda, pensa, profondamente commosso, come del resto, lo confesso, è capitato anche a me!

Il diario si trova, ho detto, inspiegabilmente, alla data del 19 dicembre 1858. E la prontata di quell'ultimo giorno ha pure espressioni accorate per i *bambinelli* lontani. Poi c'è uno strano *allarme*, nel quale è forse racchiuso il mistero dell'interruzione. Ecco lo scritto del 19 dicembre 1858: « 19 - 10 pom. Santi. — In due giorni ho dormito pochissime ore — ma il lavoro, ora, è superbo! — è quanto io desidero e voglio, quando ci mette la zampa il vecchio gaglioffo.

Sono stanco immensamente perchè anche oggi, dalle 3 ant. alle 7 pom., non mi sono seduto un'ora.

Oltre la contentezza d'aver finito bene la mia trangolazione, sono soddisfatto delle mie gambe e del mio stomaco. Vecchio sì, ma sempre fiero e forte!

Ed ora, cari bambinelli miei, almeno per ora, degli Abruzzesi niente più paura. Il vostro papavino non lo pigliano più. Siate di buon animo.

Conto anche questa Stazione. Io metto prova di giungere alla mia baracca, incontro un sergente tutto trafelato, il quale mi fermò: Il Capitano comandante la scorta ci — mi dice che c'è un *allarme*. Che c'è, che non c'è, arrivato alla baracca incontro un Capitano, al quale domando spiegazioni. Mi dice che hanno ammazzato un — non so bene ferito un altro, ed un fatto prigioniero. Il fatto è uno, ma come avviene sempre in questi casi, di vero solo il verificarsi e diversi gli apprezzamenti. Ora sono stanco e vado a dormire — domani mi informerò. Buona notte a chi mi vuol bene »

Dopo molte pagine bianche e annotazioni in matita, trovo una epigrafe che, forse richiesta, il Tacchini deve poi aver mandato in Italia, affinchè figurasse sulla tomba del padre suo. Eccola:

ANDREA TACCHINI
MAESTRO COMUNALE E DI MUSICA PER 54 ANNI
INSEGNO' COL ESEMPIO DELLA VITA INTEMERATA
NELLA SCUOLA E NELLA FAMIGLIA
L'ONESTA' DEL COSTUME LA FERMEZZA DEL CARATTERE
NEL DOVE FU SEPOLTO IL 16 DICEMBRE 1885
DOPO 78 ANNI DI ESISTENZA
VOLLERO DEL PADRE AMATISSIMO
RICORDARE LA VITA E L'AMORE
I DIECI SUOI FIGLI

[illegible] personale medi [illegible] e [illegible], per grado e [illegible] al personale militare [illegible] il Tenente-capo [illegible] a Tre [illegible] Colonnello [illegible] Sono che all'[illegible] [illegible] un bersagliere [illegible] in Campagna ha un piccolo segno sulla giacca del grado militare che gli corrisponde

Angelo Tacchini in un campo di calcio. I prima a dr. in piedi.

Nella seconda campagna, e precisamente nel gennaio del 1891 Angelo Tacchini — primo uomo bianco — scalò lo Zad Amba.

Nella Guida dell'Africa Orientale Italiana (T. C. I.), così si parla di quella montagna:

« Da Chérem a Zaad Amba, gita di primo ordine, riservata a buoni alpinisti. (Quasi) Si giunge a un *rpuma* dove sono due capanniccie per ricovero di pellegrini (m. 1996); si incominciano a vedere bene le dirupate pareti dello Zaad Amba. Di qui un buon sentiero, dopo brevissima discesa, prende a salire il massiccio monte: a quota m. 2050 il sentiero finisce e incomincia la parte difficile. E' necessario fare questa parte di buon mattino, perchè lungo il giorno la roccia battuta dal sole, scotta. In direzione SE, con lieve salita si stacca un costone strettissimo, lungo un centinaio di metri, ai lati le pareti sprofondano quasi verticali per parecchie centinaia di metri. Il costone si fa sempre più stretto tanto che, per alcuni metri, non giunge alla larghezza di 10 centimetri. Dopo questo passo, che richiede nervi saldi, anche per il fatto che molto spesso i grandi falchi che girano intorno al monte [illegible] hanno improvvisamente a ricercare dei sassi, si ha un po' di respiro su uno piccolo pianoforte. Si passa poi [illegible] di pochi metri di roccia liscia leggermente strapiombante [illegible] e quindi si è al Convento di Zaad Amba o della Trinità, metri 2140 circa, gruppo di capanne con poche mungas. E' [illegible] settentrionale dei conventi etiopici moderni ecc. Da convento [illegible] 15 minuti, si sale per scoglioni e [illegible] fino alla cima più alta dello Zaàd Amba, metri 2142 ».

Ecco come il Tacchini modestamente riferisce l'avvenimento:

« Nel Gennaio del 1891, primo uomo di razza bianca, salii la soddisfazione di scorgere lo Zad Amba (Bianco Monte m. 2142), il quale poche settimane prima era stato dichiarato inaccessibile da ufficiali valorosissimi, quali i capitani Persico e Spiralion, appunto per questo, l'allora Colonnello Baratieri, Comandante la colonna di Cheren, con cinque gurhaldina, mi presentò al barbaro capo Franchetti come *l'eroe dello Zad Amba* ».

C'era forse nell'appellativo qualche di rufat e caratterizzava lo stile della *belle epoque* ».

Alfredo Cressati, nel suo citato articolo della Rivista di Bergamo del novembre 1929, riferisce una corrispondenza di A. Del Lungo sulle colonne del « Nuovo Giornale » di Firenze, numero del 6 aprile 1894. Scriveva il Del Lungo che, a prescindere dall'impervia asprezza del terreno e dalla difficoltà quindi di con-

quasi per esplorare la vetta, fra gli abitanti della zona che circondava il [illegible] del monte correva una strana leggenda, secondo la quale a nessun uomo di razza bianca sarebbe stato concesso di varcare la ripidissima roccia, per lungo tratto tagliata a cuspide.

Tutto questo, però, non trattenne, anzi stimolò l'ardire del Tacchini che, solo ma armato di quella confidenza con la montagna che pochissimi possono vantare e che egli aveva più volte ampiamente dimostrato nell'esecuzione di stazioni fra le più alte e difficili della nostra penisola (Pix Disgrazia, dunque, Cervino, Antelao, Roccamelone, [illegible] Gran Paradiso ecc.) ecc.), superò anche quel [illegible] solo modo che era consentito a un essere umano per il cui animo fosse al senso della vertigine, come strisciando a cavalcioni della paurosa cresta.

Giunse [illegible] con un stupore dei monaci al convento (m. 2100 circa) dove [illegible] lentamente su la punta incombente e quivi (m. 2142) costruì il [illegible] segno e geodetico del muro a secco, [illegible] cippo di pietra, come lo chiamavano i nostri Ascari, che doveva servire come prezioso collimatore per la triangolazione di quella parte della Colonia.

Ridiscese poi, come era salito, incognito, non fu creduto. Ma «l'omino di pietra», che egli inviò ad esercitare col cannocchiale la sua insopprimibile testimonia.

Questa ardita conquista da parte del primo uomo di razza bianca (conclude il Del Longo) avvenire nel gennaio del 1891. e l'eroe della Zad Amba si chiamava Angelo Tacchini, topografo del nostro Istituto Geografico Militare, operatore esattissimo, calcolatore di rapidità insuperabile, sarebbe dunque fra i primi della Carta d'Italia al 100.000; indicato quanto valorosa; spendiamo al [illegible] in Firenze.

Nel 1896, essendosi gli avvenimenti politici e militari evoluti in modo a noi sfavorevole, culminando nel disastro di Adua che, come si sa, fu causato soprattutto dalla nostra scarsa conoscenza del terreno, venne deciso di riprendere i lavori di rilevamento.

Secondo quanto risulta dal volume di Attilio Mori «L'Istituto Geografico Militare nel Cinquantenario della sua fondazione», a dirigere i lavori era stato prescelto l'ing. Giovanni Cloza, il quale poco dopo il suo arrivo in Colonia, colpito da grave paralisi, miseramente soccombeva a Ghinda (28-X-1896). Continua il Mori: «A sostituire l'ing. Cloza fu destinato per quella campagna il Capitano Manfrin. Volto campagna successiva, la direzione dei lavori fu tenuta dall'ing. geogr. o F. Gnocchini. I lavori di triangolazione

e di rilevamento topografico, procedenti simultaneamente, furono proseguiti senza interruzione negli anni 1897-1899. Parteciparono ai lavori geodetici altri l'ing. Gnocchini già ricordato, gli ingegneri Grecchi e Lopresfino, e i topografi Fanelli ed Ercolini Cobion, Mazzoni, Fontani Annibale, Fontani Ettore». (Tutti topografi geodeti, cioè appartenenti alla Divisione geodetica). Seguono i nomi dei molti partecipanti ai lavori di rilevamento topografico, cioè i topografi diremo noi «puri» designati a volte, col nome di «mappatori». I Capitani Gianni, Manfrin ecc., i Tenenti Quaglia ecc.

Dunque Manfrin è un topografo, non un geodeta. Perciò che si mandasse da Firenze un topografo, un topografo della Divisione Topografica, a dirigere una campagna geodetica? Si tenga conto altresì che a Firenze non si ignorava che l'ingegner Cloza teneva in alto concetto il Tacchini, che era stato, l'abbiamo detto, il suo comandante in II° nell'esecuzione della durissima stazione del Pix Disgrazia.

Ebbene: a completare ed a maggiormente rettificare le non chiarissime notizie riguardanti questa campagna nel volume celebrativo del Cinquantenario dell'Istituto Geografico Militare, corre un esposto proprio di Angelo Tacchini, esposto che io ho visto scritto di suo pugno e che riporto integralmente. Eccolo:

Colonia Eritrea

Triangolazione eseguita nella Campagna 1896-97

Triangoli di 1° e di 2° ordine

Cenni intorno al lavoro eseguito

« L'Istituto Geografico Militare, dovendo provvedere alla con-
« tinuazione dei lavori per la costruzione della carta della Colonia
« Eritrea, ne affidava [illegible] ne [illegible] per il re-
« parto, [illegible] mappatori, [illegible] al ma-
« gnifico cav. Giovanni Cloza.

« Mentre il personale era in viaggio per raggiungere l'Eritrea, ove dovevano svilupparsi i lavori di campagna, il suo
« capo, ing. Cloza, colpito da fiero malore, moriva a Ghinda
« la sera del 24 ottobre.

« In seguito a questa inaspettata sventura e in vista dell'urgenza di provvedere alla regolarità e alla speditezza dei lavori, S. E.
« il Governatore della Colonia determinava che il reparto fosse
« suddiviso in due sezioni speciali autonome, geodetica l'una, to-

« *pografica l'altra, delle quali nominò capi responsabili lo scri* « *vente per la prima e il Capitano sig. Metello Cannì per la se* « *conda*

« Per ciò che riguarda lo sviluppo dato ai lavori geodetici in « tale occasione, ecco quanto si ha pertanto l'onore di riferire.

« La sezione geodetica intraprese la triangolazione della zona « di terreno a sud del [illegible] degli anni precedenti e cioè « dal parallelo 15° 11' circa, al parallelo 14°.30', e dal meridiano « 39°.40' al meridiano 38°.40' (Greenwich). Il primo di luglio mentre « da un lato si completava la costruzione dei segnali, si riconosce- « va contemporaneamente il terreno ove si doveva misurare una « base geodetica e si studiava il mezzo di poterla sviluppare se- « condo le regole volute.

« La piana di Gura fu trovata adatta allo scopo.

« È qui giova notare che, mentre l'incarico dato alla sezione « geodetica dalla Direzione dell'Istituto Geografico era di costruire « i segnali, eseguire le osservazioni angolari e mandarne i riepi- « loghi a Firenze, per ragioni di indole strategica il Governatore « ordinò invece la immediata costruzione della carta, specie verso « il confine meridionale della Colonia.

« Si dovettero perciò eseguire i calcoli sopra luogo ed in fretta « e su modelli improvvisati, per dare con collerattalino alla sezione « topografica gli elementi per il rilevamento. E questo scopo fu « raggiunto in modo che la sezione completate le osservazioni di « campagna, misurata a base geodetica ed eseguite le stazioni di « 1° ordine, ai punti di 1° ordine stabiliti, potè far ritorno alla sede « dell'Istituto nel luglio 1897.

« Dopo il ritorno, è manifesto la necessità di fare una nu- « [illegible] lavori di calcolo su stampati regolari, in modo da « potersi archiviare come tutti gli altri lavori consimili eseguiti in « Italia. E giacchè questo lavoro di calcolo si rese necessario poste- « riormente ai rilevamenti si credette conveniente appoggiarlo alla « base di Gura. La misura colla quale sia per il metodo seguito « di lui richiede per ai chiarimento di quelli ottenuti dalla misura della « base di Massaua, fatta nel 1888 col nastro metrico metallico.

« Per completare il lavoro mancava l'eseguimento delle stazioni « ai punti di 1° ordine Poppa-Beden Gaorat e Drap per collegare « i lavori vecchi ai nuovi. Il compito sig. Ettore Venturi che « era incaricato di tali osservazioni, fu colto dalle febbri e dovette « declinare l'onore [illegible]

Al ritorno della sezione a Firenze, il sottoscritto non mancò « di preparare un grafico dimostrante lo stato in cui era rimasto il « lavoro e consegnarlo al Capo della 1.a Divisione geodetica, affin- « chè, nell'eventualità che i lavori in Eritrea dovessero essere ri- « presi, provvedesse a dare disposizioni in proposito.

« Si crede opportuno aggiungere che, sebbene la triangolazione « della Eritrea dovesse servire a solo scopo cartografico, pure nella « esecuzione della rete di 1° ordine, come ne consigliano le le- « osservazioni si tenne presente che la detta rete poteva servire « alla misura di un arco terrestre, quando gli elementi lineari avs- « sero una precisione non inferiore a quella richiesta per lo scopo « accennato, e per questo le osservazioni sopra i punti di 1° ordine « si ripeterono non meno di 24 volte.

« Dato quindi lo scopo principale della triangolazione di Eri- « trea, parve superfluo stabilire la rete suddetta secondo le norme « ed i criteri seguiti dall'Istituto nella costruzione di reti consimili « in Italia.

« Effettivamente quindi in Eritrea non c'è che la rete di 1° or- « dine ed i punti di dettaglio, in molti dei quali, che diremo di « 3° ordine, è stata eseguita una stazione geodetica.

« Per conferma della precisione che compete alla triangolazio- « ne degli anni precedenti, era necessaria la misura della base « di Massaua col nuovo apparato, ma ciò non fu possibile o tenere « perchè uno degli estremi era stato disfatto. Da ciò la conclu- « sione che tutto il lavoro di triangolazione esistente in Eritrea « deve essere appoggiato alla base di Gura, fino a che non si creda « opportuno misurare una nuova base a Massaua.

« Il numero molto più grande di punti geodetici stabiliti in « questa campagna a confronto degli anni precedenti proviene da « fatto che, mentre lo Ufficiale dell'Istituto venuto nella determi- « nazione di far rilevare la parte restante della Colonia a vista ed « [illegible] alla scala di uno a 100.000, anzichè con il lavoro [illegible] « 1 a 50.000, ordinò si moltiplicassero i punti geodetici per agevo- « lare il rilevamento a più non posso [illegible] delle [illegible] « *La sezione geodetica che il sottoscritto ebbe l'onore di dire-* « *gere era composta dei signori* Ing. Antonio [illegible] Topografo « Gerardo Gaetani, Aiutanti Topografi [illegible] Aiutante [illegible] « Venturi e Annibale Venturi.

« La relazione circa la misura della base [illegible] « i calcoli occorrenti per tutto lo sviluppo compiuto sulla base

« stessa sono allegati nel volume N (*opera l'indice* [illegible] *del nu* « *mero*) [illegible].

« Le altitudini si collegano a quelle già determinate precedentemente.

« Nel 1893, appoggiandosi a poche osservazioni dirette sul « livello del mare, si ritenne che la sommità dell'estremità della « cupola del Comando di Massaua avesse la quota di 18 m. 40, « valore che servì di origine a tutte le altre determinazioni altimetriche della regione.

« Sarebbe certamente della maggiore utilità che ritornando « in [illegible] per altri lavori geodetici si ripetesse anche una o « più [illegible] delle quote con determinazioni precise e si facessero « osservazioni zenitali [illegible] necessarie per una rete altimetrica che offrisse maggiori garanzie di esattezza. Confidando « quindi che un [illegible] più completo possa presto eseguirsi, si è « creduto [illegible] ripetere i calcoli perchè la filiazione della rete « potrebbe essere soggetta a variazioni che certamente verrebbero « [illegible] dalla nuova o dalle nuove quote di partenza.

« Anche il calcolo delle posizioni geografiche è stato sospeso « per le ragioni che qua si espongono.

« Per [illegible] i punti finora determinati nella Colonia si calcolarono le coordinate piane nella proiezione di Cassino, riferite alla « meridiana [illegible] per [illegible] di Massaua (asse della cupola « del Comando, [illegible] fornita per collocare i punti sulle tavolette.

« Per il lavoro anteriore alla campagna 1896-97, si calcolarono in Udine le posizioni geografiche, assumendo come partenza « la [illegible] di Massaua e l'azimut di Dissei, dai astronomici « comunicati da la R. Marina. Però non si crederte opportuno calcolare le posizioni geografiche dei punti determinati nel 1896-97, a « causa della sensibile differenza che si avrebbe sul [illegible] adottando « la base misurata a Cuba, in confronto del vero risultato da « quella davanti a Massaua, ed alle quali sono appoggiate le triangolazioni precedenti. Dopo che a sarà presentata l'occasione di « misurare la base di Massaua col nuovo apparato per renderci « [illegible] d'accordo, si potrà armonizzare tutto il lavoro e « [illegible] nel modo che sembrerà migliore i calcoli delle posizioni geografiche ».

Il Topografo Principale - Capo Sezione
Angelo Torchino

Mario Tarchino e la caricatura del generale [illegible] in Spagna [illegible]

Come può dunque essere avvenuto che il Tacchini, il quale per la specifica preparazione culturale e per l'esperienza acquisita e dimostrata non poteva non avere (come di fatti ebbe) una parte preminente in quella seconda campagna, appare invece, secondo la pubblicazione ufficiale, essere stato semplicemente fra i *partecipanti*, in luogo appunto di essere il capo (come fu e come risulta dal suo rapporto originale) il Capo responsabile della Sezione geodetica?

Venga o non venga una rettifica, che non può non apparire doverosa, per la memoria del nostro benemerito concittadino, io sono certo che i bergamaschi si rallegreranno, così come io ne sono rallegrato, nel conoscere il rapporto conclusivo del complesso di indagini, di rilevazioni, di studi, compiute sotto la direzione di Angelo Tacchini in una terra che, pur ora separata da noi, è sempre per tanti titoli italiana.

Dopo quarant'anni di lavoro assiduo, intelligente e profondo, Angelo Tacchini salì il sollecitante a riposo, purtroppo prematuro, a 62 anni. Ne dalle deposizioni sul letto di morte e di servizio, a 62 anni, doveva campare ancora [illegible] che egli visse [illegible] poco per lui moralmente penoso, silenzio. La sola parola [illegible] pro-testa che sembrava insieme rimpianto, era nella esclamazione «Sacrripante!». Quel «Sacrripante!» gli fioriva sovente sulle labbra, quando nei suoi occhi buoni, copia perfetta di quelli di Garibaldi, brillava la luce di un sorriso. E quel «Sacrripante» si accompagnava ad una gustosa caricatura «Da Bazzecca al Monte Matese» che di lui fece il amicale collega Spagnolini.

Angelo Tacchini sentiva qualificarsi [illegible] *bergamasco del 1848*, e si compiaceva talvolta di aggiungere anche «*crociere da Bazzecca*», non di tre soprannomi si spiegava [illegible] specialmente organizzatore, perchè ab erano [illegible] dai suoi superiori e perchè contribuivano per lo [illegible] elogio. Ecco quei soprannomi: «Eroe» dei [illegible] «Bergamasco» della geodesia, «Eroe» della Zad Amba. Ho [illegible] l'impresa dello Zad Amba, [illegible] Ecco come il Tacchini stesso parla [illegible]

«Nei lavori cuiddetti di tavolino, che consistono nella deduzione delle coordinate geografiche definitive, mediante il calcolo degli elementi raccolti in campagna, il Generale Annibale Ferrero, matematico insigne, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, per constatare la sua facilità nel maneggio delle tavole dei Logaritmi, si compiaceva bonariamente «L'Ercole dei calcolatori».

A dare il suo giusto peso alla qualifica assegnatagli dal Generale Ferrero e a giustificare il mal celato orgoglio con cui, lui modestissimo sempre rifiutò, se richiesto, qualsiasi particolare, sarà bene che noi vediamo più da vicino da quale uomo gli era stata data.

Leggiamo nella già citata lussuosa pubblicazione del Mori «La cartografia ecc.» a pag. 288

«Il Generale Ferrero, nonostante che dal 1893 avesse dovuto lasciare la Direzione dell'Istituto per assumere il Comando di una Divisione Militare, conservò sempre la presidenza della *Commissione Geodetica Italiana*, alla quale era troppo giustamente legato non solo per ufficio da lui coperto all'Istituto, ma anche e soprattutto, per la sua reputazione scientifica conseguita e universalmente riconosciutagli.»

E a nota

«Il Generale Annibale Ferrero mantenne la Presidenza della Commissione Geodetica Italiana fino alla sua morte, avvenuta repentinamente a Roma il 7 agosto 1902, quando non aveva ancora compiuto i 73 anni. Di questo insigne uomo che trascorse 22 anni della sua luminosa carriera all'Istituto, per opera principalmente sua assurto a dignità di grande stabilimento scientifico, fu poi Senatore del Regno, Ambasciatore d'Italia a Londra dal 1895 al 1898, e Accademico dei Lincei.»

E poi il secondo soprannome, scrive il Tacchini

«Nel lavoro di campagna, e precisamente in quelli delle determinazioni, le poligonazioni eseguite per legare sul terreno la posizione dei vertici, al fine di appoggiare poi le levate topografiche occorrenti alla costruzione della gran Carta (determinazioni che nella loro essenza e fondamentale contribuiscono altresì largamente alle ricerche scientifiche che tendono alla conoscenza della forma e della Terra), il Colonnello Cadetto, allora Geodeta, V. Direttore dello stesso Istituto Geografico, per dimostrare la sua conservatrice ne mantenga agli strumenti geodetici di precisione, e anche per celebrare la forza dei suoi garretti, mi pregò di trovarmi [illegible] a Barbaresco e fu Bersagliere della Geodesia.»

L'importanza della qual cosa si valuta meglio allorchè si considera quanto a quei tempi rappresentava il Corpo dei Bersaglieri, un corpo tutto di per se ordine come quello che offriva la possibilità di un sicuro, efficace ed immediato intervento.

Riprendo qui, dal testamento spirituale di Angelo Tacchini, la parte essenziale che di tale testamento riporta Alfredo Cerasani.

Fatto il riepilogo della sua quarantennale attività, il nostro geodeta così dà sfogo alla propria intima amarezza

«Dopo questo po' po' di lavoro, tengo a dichiarare con tutta franchezza che per il trattamento usatomi, non ho protestato; non ho chiesto, né chiedo proprio niente, nemmeno una croce, come dolce di cui si compiacciono gli ambiziosi, ma che finiscono col ridurci il tempo e... la pancia che trovano. Tu (al più, se mai, il mio desiderio è limitatissimo alla possibilità di morire, più o meno tranquillamente, e al più tardi possibile, ma di una malattia che non sia quella capitata al Conte Upolino. Chiedo troppo?».

Povero, candido vecchio! Il timore di un incerto domani doveva affliggerlo, ma la fortezza d'animo le sorreggeva, riprendendo dal momentaneo turbamento, proseguì

«Fatalista per natura, convinzione e per esperienza (e la ragione del mio fatalismo dipende [illegible] come le cose sono andate a rovescio, pur avendo fatto [illegible] ed ingenuamente tutto il possibile perchè le cose andassero per il diritto, si può facilmente comprendere), do buon [illegible], come del resto da buon cristiano, mi sottopongo [illegible] senza entusiasmo con francescana nonchè [illegible] rassegnazione ai voleri del Fato, o se più vi piace, del Destino, o piuttosto la mia... Sarà quel che sarà. Così fu, così è, e... purtroppo... amen!»

Ecco qui la conclusione del testamento

«Gli anni mi dicono che non sono di servizio come il mio avrebbe dovuto essere tenuto in qualche considerazione; invece, nonostante che io mi senta ancora pieno di vigore, nonostante che i superiori non potessero ignorare che a quel mio vigore fisico corrispondeva perfettamente [illegible] del mio spirito, non si credette di usare dei miei riguardi della [illegible] non riguardi di alcuni dei colleghi e, [illegible] gelosamente mi si collocò prematuramente a riposo.

Noto che quando [illegible] regolamento, uno di un calendario, perchè io realtà io non ignoravo che avrei dovuto ricorrere contro quella mia [illegible] a riposo, fondandomi sul fatto che per giungere ai 40 anni di servizio mi si era calcolato anche il servizio militare interpretazione certo arbitraria della legge [illegible] superiore senso della disciplina che io sempre [illegible] non volli ricorrere.

Le conseguenze furono per me, ma più che per me, per la mia famiglia (capisce chi mi legge, se ha fior di sensi) piuttosto disastrose: chè io mi trovai a fronte di una pensione che, con [illegible]

svalutamento della moneta portato dalla guerra, divenne irrisoria. Ma a che pensare ora? Guardare gli astri con la serenità (per dirla col grande filosofo e poeta) di colui che guardando in alto non ha nulla di rimproverarsi al cospetto del cielo, e guardando in basso non ha nulla di vergognoso al cospetto degli uomini.

Scopo di questa, per non dire unico, di questa mia breve memoria è stato semplicemente di fissare i capisaldi della mia vita da giovane ufficiale, in parte che la sua non breve esistenza io l'abbia sempre bene spesa, nella maggior e migliore parte a servizio della Patria e della Scienza, nella speranza che se cada qualche, sia pur piccolo, riflesso sui miei adorati figli e che essi ne traggano esempio ed incitamento a spendere altrettanto bene, se non potranno anche meglio, la loro.

Firmato: Angelo Tacchini

primo Garibaldino, e poi Topografo-capo, addetto alla Divisione geodetica dell'Istituto Geografico Militare, nel suo 77° compleanno.

Firenze, Viale dei Mille 57, il 28 settembre 1925 ».

E mi piace chiudere con la testimonianza postuma del professor Attilio Gherardelli, che di Angelo Tacchini fu più giovane collega negli ottantaquattrenni Cenni di lui scriveva nel 1948, al figlio, e che gli aveva dedicato qualche ricordo del suo antico collega:

« Egli fu veramente un carattere originale e fiero, di sentimento, ma intemperante un po' nella, che gli procurarono simpatia fra i colleghi e i giovani, ma che provocavano talvolta qualche « grattacapo » coi superiori. Teneva alla sua qualità di Garibaldino e di Camicia Rossa. Come geometra triangolatore era reputato abilissimo, rapido e sicuro, aveva compiuto stupendi prodigi nelle più ardite cime alpine, come calcolatore era rapidissimo, il suo nome era termine di paragone per i calcolatori svelti. A casa bodano aveva appunto un soprannome caratteristico delle sue qualità fisiche e morali, nome che gli rimaneva per sempre. A una classe di topografi composta di sette impiegati aveva imposto il nome di classe dei « Sette Maccabei », non so per quale reminiscenza di Storia Sacra, nome che rimase anche questo per sempre. E sparito il « Maccabeo », sparito un altro maccabeo, si diceva quando per accidente o per decesso se ne andava qualcuno, e così fino a esaurimento di tutti e sette.

Una volta pare gli fosse fatta non so quale ingiustizia o soperchiato, o che egli avesse fatto, in un momento o altro, fece proposito di lasciare crescere i capelli finché non fosse riparato. E io rammento di aver visto una sua fotografia veramente caratteristica, coi lunghi capelli spioventi sulle spalle, arruffati sul davanti sul capo, lo sguardo e la bocca atteggiati a un leggero beffardo sorriso.

Dopo ritornato dalla prima campagna di Africa, in Eritrea, il suo saluto a ogni conoscente che incontrava era invariabilmente « Salam » accompagnato da una riverenza o inchino più o meno profondi.

Quando andava in licenza, credo nella campagna bergamasca, voleva dire: " Andiamo al paese ". E a chiunque lo cercasse in ufficio durante la sua assenza, si rispondeva: E' andato al paese.

Angelo Tacchini è andato, si definitivamente e [illegible] quel *paese* dal quale non si ritorna; ma egli è là, nella eletta compagnia dei tanti bergamaschi che, in diversi campi, hanno con le loro opere onorato e beneficato la nostra provincia e la Patria maggiore. Così noi lo vediamo oggi in tale olimpo ideale e ricordiamo meritamente la sua memoria a quella dei figli migliori della nostra terra.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Prof MARCO TODESCHINI

LE VIE CHE PORTANO ALLA SCIENZA COSMICA UNITARIA

I

Dopo la rissa di Democrito

Recentemente è apparso un libro pubblicato dalla casa di Padova scritto da Massimo Rocca ed intitolato « Le incertezze della scienza moderna », nel quale l'Autore pone in rilievo alcune delle anomalie, incongruenze ed assurdità che ostano il cammino della fisica teoretica attuale, ed espone le cause epistemologiche, culturali, politiche e sociali che hanno concorso ad intralciare la scienza moderna nei vicoli ciechi in cui si dibatte, che le vietano di assurgere ad una teoria unitaria valida a spiegare i fenomeni che la interessano.

Il libro ha destato interesse ed anche stupore, poichè le meravigliose scoperte ed invenzioni realizzate in questi ultimi anni, e la loro realtà sperimentale, che pongono agli specialisti e con distruttiva della bomba al idrogeno, [illegible] pretendono anche col sostanziale fallimento del [illegible] persuasione che la scienza abbia raggiunto [illegible] in grado di spiegare tutti i fenomeni che [illegible] e possa [illegible] svelare l'enigma della natura.

Ma quella persuasione e questa speranza sono giustificabili e suffragate dalle cognizioni della fisica contemporanea? O non sono più vane utopie? È possibile che la mente umana con un travaglio incessante, una ricerca continua, un tentare e ritentare, con lunghi studi intuito e pazienti ragionamenti, possa giungere a rivelare i misteri del mondo? Oppure così fievole limitata, fa [illegible], non potrà mai conoscere e capire il segreto [illegible] cose che [illegible] profondo come l'Universo?

In vero l'uomo trova l'ignoto anche in se stesso oltre che nel mondo circostante e sconosciute [illegible] le relazioni che legano i fenomeni fisici a quelli biologici e psichici e l'arcano [illegible] essenza.

Ciononostante l'umanità mette l'armonia e la stabilità delle leggi che reggono l'Universo sia nella teoria e sparsa sulla superficie terrestre come un branchio di formiche che pazientemente si adunano sempre più e cogliendo briciole di sapere ammassate ad altre con, da secoli e porta in quei grandi del conoscere chiamati «biblioteche» con la speranza ultima che il raccolto lentamente accumulato di generazione in generazione, possa un giorno servire a svelare i disegni dell'Universo e dei suoi fenomeni.

Da sempre sulla Terra, l'uomo oscilla tra l'ottimismo e la sfiducia di poter raggiungere tale vetta di sapienza. Da millenni filosofi e scienziati [illegible] hanno trovato questa speranza convinti che la struttura ed il meccanismo del mondo sono basati su una dinamica razionale semplice ed un tutto comprensibile alla mente umana. Questa speranza è nata da un lato sull'intuito del nostro spirito e dall'altro dal bisogno di regge l'Universo ed i suoi fenomeni e la sua [illegible] si basa sulla composizione lucidità della nostra mente di risalire con processo logico la catena delle cause e degli effetti [illegible] fenomeni più noti ed evidenti nel suo meccanismo ed al [illegible] irriducibile, nonché dalla possibilità di poter confermare sperimentalmente questa traccia, che il nostro spirito ha osservato, intuito e dedotto col puro ragionamento o col calcolo matematico.

Su questa fiducia sono state elaborate generali teorie consegnate dai filosofi di tutti i tempi. Ma le pure speculazioni filosofiche, per quanto possano insinuarci un grado di convinzione più o meno elevato, non danno mai la certezza scientifica della loro verità. Infatti migliaia di sistemi filosofici seducentissimi nelle loro concatenazioni logiche ci appaiono accettabili, ma il fatto che sono più o meno contestati fra loro, ed in alcune delle loro parti, ha suscitato un punto a questo dubbio e l'insorgere dello scetticismo e della critica in seno alla filosofia stessa.

La frase di Democrito che soleva dire «Se la verità esistesse non la possiamo conoscere» ha rischiato per i secoli e rimbalzando sul «cogito» di Kant, arriva ancora a noi.

Tutto questo spiega come la l'umanità stanca di rincorrere chimere, sia sorto il pensiero geniale di Galileo Galilei a fondare la scienza sperimentale col preciso scopo di saggiare sui banchi di prova dell'Universo ogni teoria.

A l'ottimismo ed allo scetticismo della filosofia seguirono così da 600 in poi, quelli delle scienze esatte.

Si cominciò dapprima con la fiducia che la mente umana potesse trarre dall'esperimento le leggi precise e la spiegazione dell'Universo e dei suoi fenomeni. Su tale fiducia furono elaborate dal 600 al 900 una successione di teorie scientifiche che fecero progredire ogni ramo del sapere. Ne fa testimonianza la teoria della gravitazione di Newton, sulla quale si fonda tutta l'astronomia; la teoria ondulatoria della luce del Fresnell, sulla quale si è sviluppata l'ottica; la teoria di Maxwell che regge tutti i fenomeni del campo elettro-magnetico; la teoria di Dalton che costituisce la base della chimica ecc.

Di fronte a questi magnifici risultati l'uomo si convinse che ogni grande slancio del conoscere [illegible] di una [illegible] tessuta dalla logica del ragionamento [illegible]. Gli apparve chiaro che tutte le scienze nascendo dal [illegible] umano, si sviluppassero in speciali teorie epistemologicamente [illegible] nella coerenza logica del loro corpo [illegible] che le varie teorie a loro volta [illegible] tra loro [illegible] in una scienza razionale, più o meno semplice, ma sempre costituita di [illegible] sviluppo delle sue linee ed presentate [illegible] a quella teoria [illegible] dovunque un filo che [illegible] dovunque e sempre [illegible] di «*Come che per mezzo e muove il Sole e l'altre stelle*».

Per tre secoli l'uomo tornò ad essere ottimista, ma verso la fine dell'800 si accorse che le specifiche teorie elaborate per le diverse branche del sapere non si potevano fondere in un tutto e scienza adatta a spiegare la totalità dei fenomeni conosciuti, poiché queste teorie lungi dall'integrarsi vicendevolmente, presentavano contrasti inconciliabili tra di loro. Accadde allora un fatto inconcepibile nell'indagine scientifica: si rinunciò alla coerenza logica ed alla spiegazione dei fenomeni, per ottenersi solamente al dato sperimentale in base ai quali si elaborarono dei «*postulati*» e così nacque il «*metodo assiomatico*» che vede [illegible] di correlazioni matematiche dell'esperienza [illegible] dare alcuna spiegazione delle varie [illegible] fenomeni, li distinguono uno dall'altro, ed anzi [illegible] forma di sensazioni. Ciò nonostante si doveva arrivare sino al 1956 perché una serie di dati sperimentali non [illegible] nobili che umano ciascuna delle teorie scientifiche anche dall'interno e dal puro lato quantitativo. Per quanto sopra [illegible] specialmente chiarire quali siano i contrasti esistenti tra le varie teorie specifiche che reggono le varie branche scientifiche e quelli interni

di esserne, per comprendere bene le cause prime della grave crisi della scienza odierna e per discernere meglio le vie per farla uscire dal labirinto in cui si aggira.

Chi ha approfondito la storia del pensiero scientifico, sa che la questione più importante della fisica si può riassumere in una semplice domanda: Qual'è la causa del movimento della materia?

Sembra facile rispondere a tale quesito, perchè è evidente che un corpo può muoversi urtandolo con un altro corpo solido, od investendolo con una corrente liquida o gassosa, oppure facendolo oscillare sulla cresta di un'onda liquida. Ma contro questa certezza sperimentale, sta il fatto che vi sono dei corpi che sembra si muovano senza essere urtati da altri, come ad esempio: un pezzo di ferro quando viene attratto da una calamita, un grave che cade a Terra, i satelliti che rivoluiscono attorno ai pianeti, questi che rivoluiscono intorno al Sole; le stelle che corrono in tutte le direzioni, gli elettroni che rotoleggiano attorno al nucleo atomico, o molecole dell'aria che nell'atto quando trasmettono suono, pressione, calore, gli elettroni di un'antenna marconiana che assumono moto alterno allorchè essa è immersa in un campo hertziano, ecc.

Ora per spiegare tutti questi movimenti, si ammette che i corpi siano trascinati da correnti di una sostanza fluida invisibile (etere) e che vibrano a causa di onde prodotte in tale mezzo da cui sono immersi, oppure si ammette che siano attratti e posti in oscillazione mediante misteriose forze gravitiche, elettriche, magnetiche, termiche, luminose, ecc., che emanando dai corpi circostanti si propagano anche più misteriosamente a distanza nel vuoto.

Ma accettare [illegible] ipotesi vuol dire porre tante cause per i [illegible] quante sono le qualità diverse delle forze [illegible] non può essere la prima ipotesi perchè è sperimentalmente certo che un corpo può muoversi anche mediante l'urto di un altro corpo, vuol dire in definitiva ammettere una molteplicità [illegible] cause al moto della materia, mentre invece per [illegible] venire a que la meccanica unitaria dell'Universo che è ne l'aspirazione [illegible] da secoli, bisogna far [illegible] tutto ad una unica causa. Ne d'altra parte si ritiene che l'urto sia la causa unica del movimento della materia, allora bisogna concepire l'Universo costituito di una sostanza fluida omogenea le cui portanti sferiche rotanti su se stesse formano i sistemi atomici ed astronomici, ed i cui moti ondosi costituiscono le varie forme di energia radiante: luce, calore, elettricità, magnetismo, ecc.

In questo caso però occorre spiegare come e dove sorge la qualità diversa delle varie energie che hanno [illegible] per substrato fisico il moto ondoso predetto.

Il non aver compiuto questa indagine [illegible] scienziati divisi in due grandi schiere sostenenti due ipotesi assolutamente contrarie: quella del pieno e quella del vuoto.

La prima di queste ipotesi suppone che le masse materiali dell'Universo, siano immerse in uno spazio cosmico pieno di un fluido detto etere, nel quale possono prodursi vortici ed onde come in uno stagno pieno di acqua. Con tale ipotesi Cartesio spiegò l'etere non solamente come un gigantesco gorgo etereo nel quale i pianeti sarebbero immersi e costretti a rivoluire intorno all'astro centrale; Lord Kelvin estendendo tale concetto agli atomi li concepì come vortici di [illegible] Fresnel spiegò la natura ondulatoria della luce come una vibrazione di un mezzo fluido, e più tardi l'Hertz, dimostrò che anche l'elettro-magnetismo propagandosi per oscillazioni nello spazio, confermava l'ipotesi che questo fosse pieno di un mezzo vibrante fluido.

La seconda ipotesi invece suppone che le masse materiali dell'Universo siano circondate da uno spazio cosmico assolutamente vuoto. Con questa idea Newton spiegò come [illegible] moto dei corpi celesti potesse mantenersi eternamente perchè non frenato da alcun mezzo resistente. Egli così ammise che i pianeti animati da un moto rettilineo di origine ignota, passando vicino al Sole, a causa della misteriosa forza di gravità emanante da questo e da questi, venissero deviati in traiettorie ellittiche.

Il Weber poi per spiegare l'elettricità ed il magnetismo, ammetteva che questi agenti fossero concepiti di masse materiali fornite di azioni attrattive e repulsive a distanza [illegible] alla gravità del Newton.

Verso la fine del secolo scorso la fisica era [illegible] a questo bivio inamovibile: circa il 60 % dei fenomeni si poteva spiegare solamente con l'ipotesi del pieno (etere) ed il rimanente 40% circa solamente con l'ipotesi del vuoto. Poichè nessuna delle due ipotesi risultava adatta alla spiegazione della totalità dei fenomeni e d'altra parte entrambe non si potevano assumere per *la contraddizione che nel consente* [illegible] astronomi. Michelson nel 1887 [illegible] di effettuare un esperimento per decidere, una volta anche se l'etere esistesse o meno.

Questo celebre esperimento fu basato sul concetto che se esistesse un etere, non poteva essere trascinato in movimento dai corpi

[illegible] doveva restare immobile in tutto l'Universo, pur avendo la possibilità di trasmettere onde [illegible] immobile era stata ritenuta indispensabile da Fresnel per spiegare l'aberrazione della luce che ci giunge dalle stelle.

Considerando che la Terra si spostasse entro tale fluido immobile si veniva in sostanza ad ammettere che i nostri laboratori fossero investiti costantemente da una corrente di etere la cui velocità, uguale ed opposta a quella del nostro pianeta nel suo movimento annuale di rivoluzione, avrebbe dovuto essere [illegible] la derivata una parte della velocità della luce e quindi misurabile come e [illegible] la velocità di una barca rispetto all'acqua immobile [illegible].

Un raggio luminoso quindi, generato da una sorgente a bordo della Terra, doveva produrre nell'etere circostante immobile un'onda propagantesi [illegible] le direzioni con [illegible] costante [illegible] indipendentemente dalla velocità V del nostro pianeta. Rispetto ad una sorgente a bordo della Terra la velocità della luce avrebbe dovuto [illegible] di verso per le varie direzioni e differenze avrebbero dovuto essere i tempi impiegati da due raggi a percorrere eguali distanze [illegible] direzioni perpendicolari l'una all'altra.

Ma l'esperimento dimostrò viceversa che, se il raggio luminoso [illegible] direzione del movimento della Terra, un quel o luminoso in direzione perpendicolare, dopo aver percorso eguali distanze, [illegible] permanente ed il Lorentz, per [illegible] di Fresnel, con l'esito [illegible] veniva alla conclusione che un corpo spostantesi doveva essere soggetto a una contrazione nella direzione del moto a causa della pressione dell'etere circostante e che di conseguenza il tempo impiegato da un raggio a percorrere tale distanza risultava minore.

Questa [illegible] sostituiva così le due celebri equazioni di trasformazione che ponevano in relazione gli spazi ed i tempi misurati da un osservatore in quiete rispetto a quelli di un osservatore in moto, determinando tali variazioni in funzione della velocità del sistema considerato.

* * *

Fu in quell'epoca (1905) che Einstein, ciò allora sconosciuto, presentò al Politecnico di Zurigo una tesi di laurea che discutendo il caso dell'esperimento di Michelson, veniva alla stabilizzazione conclusione che la relatività di Galilei, convalidata da scroli di esperienze, non doveva ritenersi valida alle alte velocità della luce e proponeva di sostituirla con una nuova [illegible] la quale sosteneva che passando da un osservatore ad un altro le velocità della luce e del sistema non si sommano [illegible] la classica regola del parallelogramma, e che perciò la velocità della luce restava costante rispetto a qualsiasi osservatore. In sostanza egli postulava che l'etere non esisteva, asserendo che le dimensioni di un sistema disposte nella direzione del suo movimento subiscono un accorciamento e che il tempo a bordo di esso risulta rispetto ad un sistema in quiete, non a causa della compressione dell'etere, come ritenuto il Lorentz, bensì a causa della relatività del movimento del sistema di osservazione. Così egli credette di aver dimostrato che i valori dello spazio e del tempo non sono assoluti, come riteneva Newton, ma dipendono dal movimento dell'osservatore. Dal fatto poi che il lato di un triangolo rettangolo disposto nella direzione del moto si accorcia, non risponde più al teorema di Pitagora e dovrà incurvare gli altri due lati per restare una figura chiusa, egli deduceva che tempo e spazio formano un tutto unico curvo, in cui non [illegible] dei dimensioni [illegible] e [illegible] ipotetica tesi elevava tutta la sua teoria ristretta, che postulava per ogni punto dello spazio una curvatura in dipendenza delle masse circostanti e le dimensioni e le masse dei corpi in funzione della loro velocità. Nel 1915 egli formulava poi la sua relatività generale che pose in dubbio tutta la forza newtoniana considerando l'inerzia come una forma particolare della gravitazione.

Ma questa teoria e quelle da essa derivate, essendo basate su ipotetici iperspazi non euclidei del tipo di quelli ideati dal Minkowski, de Sitter, Milne, ecc., aventi più delle tre dimensioni sperimentali, comunque identificando il tempo, riducono l'idea del movimento ad una pura astrazione di tensori matematici, senza far vedere le analogie con le quali si svolgono i fenomeni e ciò senza contare che anche con tali cronotopi non si è potuto ancora unificare il substrato della materia, dei suoi campi di forza, e delle varie forme di energia ondulatoria, né raggiungere una teoria unitaria.

Einstein sostenendo l'ipotesi del vuoto non poteva ammettere che le varie energie si trasmettessero mediante oscillazioni dell'etere da lui rinnegato, né poteva ricorrere all'antica idea di Newton che la luce fosse causata dall'emissione di corpuscoli che viaggiassero attraverso agli abissi dell'Universo con la velocità di 300 000 Km. sec., perchè tale idea era già stata confutata. Egli perciò fece ricorso alla teoria dei quanti formulata da Max Planck, sostenendo

che la luce è dovuta all'emissione di porzioni energetici chiamati « *fotoni* ».

Infatti Planck fin dal 1900, studiando il potere termico dei corpi neri, era giunto alla constatazione che ogni energia (luce, calore, elettricità, ecc.), era originata ed emessa da oscillatori materiali per quantità costanti, cioè per quanti di energia che si trasmettono nello spazio senza decrementi e con meccanismo ignoto. La scoperta dei raggi X, lo studio della loro frequenza in relazione alla tensione elettrica che li provoca, l'effetto Compton, l'effetto foto-elettrico e la diffrazione della luce, venivano a confermare tale posizione.

Quanto affermato col danese N. Bohr ed creato e dottrina da Heisenberg, Born, Dirac, de Broglie, aveva lo scopo di rappresentare con una formula la legge delle radiazioni in rapporto all'energia in gioco, giustificando le relazioni fra la struttura dell'atomo e la misura delle sue radiazioni e dimostrando che una realtà fisica non varia in modo continuo, ma solo per successivi aumenti o sottrarsi di quantità elementari piccolissime ed inscindibili (quanti). Così ogni grandezza fisica veniva considerata composta di tali minimi valori. Se i quanti di una grandezza sono eguali a zero essa è costituita al limite [illegible] e [illegible] l'energia. Il quanto di luce è il fotone, quello della materia il protone, quello delle cariche elettriche l'elettrone, quello del magnetismo il magnetone. Si arrivò a concepire materia ed energia come granulose discontinue, come fenomeni identici manifestantisi sotto due aspetti diversi.

Ma se la teoria [illegible] emissione dei quanti energetici nel vuoto spiegava tutti i fenomeni che accadevano quando l'azione della luce si esplicava su singoli atomi, la interferenza, la polarizzazione e la diffrazione dei raggi visibili ed invisibili e la propagazione dell'elettro-magnetismo non erano spiegabili che con l'opposta teoria di uno spazio pieno di etere.

Nel 1927 la scienza si trovò a [illegible] ad un bivio davanti allo stesso bivio dove [illegible] due scienziati tentarono vie diverse per [illegible].

Lo Schrödinger immaginando l'atomo come un punto pulsante, giungeva ad elaborare la meccanica ondulatoria che soddisfa ad un tempo, sia a la natura periodica della luce e dell'elettromagnetismo sia alla trasmissione dell'energia per quanti, ma avendo concepito un'onda del tutto astratta, rappresentante il variare delle probabilità di trovare un elettrone nei diversi punti dello

spazio e nei diversi istanti, veniva a togliere a questa onda ogni substrato fisico, sostituendo in tal modo alla legge di causa ed effetto l'incertezza del caso e rinunciando a spiegare come la radiazione si propaga nel vuoto e perchè mantenga la stessa frequenza della sorgente che la emette.

L'Heisenberg invece, notando come non sia possibile osservare un fenomeno atomicoscopico senza alterarlo con la radiazione usata, rinunciava a descrivere la forma della traiettoria dell'elettrone per attenersi solo alla frequenza delle radiazioni ed alle velocità dei corpuscoli emessi dall'atomo eccitato. Ai limiti quindi la meccanica del Newton basta sulla continuità del campo gravitico [illegible] (quantistica) per spiegarne la discontinuità delle forze che vi dominano [illegible] era infranta la unità delle leggi e se dovrebbe veggere, sia gli atomi e aggregati astronomici della materia, sia i [illegible] aggregati atomici, ed inoltre col non poter descrivere la traiettoria degli elettroni ed inoltre col non poter descrivere la traiettoria degli elettroni intorno al nucleo, veniva ad ammettere l'impotenza della fisica a ricavare le leggi del loro moto.

Il secolare contrasto tra le due famose ipotesi è quindi risolto ammettendo dal 1900 in poi quella del vuoto, ma con ciò la fisica è stata costretta a rinunciare alla spiegazione dei fenomeni ed a dichiarare la sua impotenza a ricavarne le leggi. Ora se la scienza venne meno a queste sue basilari funzioni [illegible] colonna

Con la concezione di Galileo [illegible] fisica sperimentale [illegible] fondata potesse far comprendere i fenomeni e le onde a con le quali si svolgono, apparve illusoria, come già a quel grande era spiegar a vano allo scopo ogni speculazione filosofica. Con Einstein infatti la scuola iniziò la ricerca della struttura puramente fisica dell'Universo e delle relazioni tra i soli fenomeni materiali oggettivi, a prescindere da qualsiasi [illegible] spiegazione fisica. Poichè l'astrazione di ogni concetto e del simbolismo matematico portarono ad un criticismo che rese incomprensibile ogni fenomeno e condussero ad assurdi irrazionali, si credette che la matematica potesse trascendere la logica, senza pensare, come ha scritto Carmelo Chiaviano, che la matematica *è* parte della logica delle quantità, senza riflettere che i risultati del calcolo dipendono dalle ipotesi che si pongono alla sua base, e così trascurando queste considerazioni, da premesse errate si giunse a ritenere verità anche cose irreali ed inconcepibili. Da questa concezione nacque la « *antilogica* » dell'americano Bridgman, che dominò il pensiero scientifico moderno.

La crisi della scienza è apparsa in tutta la sua gravità nel 1955 allorché si è cominciato finalmente a riflettere sulla coerenza o meno delle concezioni basilari sopra esposte, allorché si affacciò il dubbio che l'umanismo non fosse altro che un sistema per mascherare la nostra incapacità di spiegare i fenomeni e l'anti-logica proletta a paravento per nascondere i frantumi della logica classica prodotti da quelle teorie antitetiche. E' emerso allora chiaro che se la teoria di Einstein e la teoria dei quanti di Planck dal principio di questo secolo hanno dominato la fisica, esse sono tuttavia ben lungi dal completarsi l'un l'altra perché sono in netta contraddizione tra di loro. Infatti la prima è basata sul concetto che le leggi del campo astronomico variano con continuità da un punto all'altro mentre invece la seconda postula la struttura discontinua della materia e dell'energia.

In altre parole, nei fenomeni dal millesimo di millimetro alle grandi distanze interplanetarie il concetto del campo continuo di Newton [illegible] Nel mondo dell'atomo al contrario [illegible] la meccanica ondulatoria che fanno leggere [illegible] di Einstein come collegato agli eventi anche entro una modificata prima della sua scomparsa, una di spiegazione della discontinuità del campo atomico e delle sue particelle materiali.

Viceversa se la meccanica ondulatoria di Schrödinger e la quantistica di Heisenberg hanno rivelato che la discontinuità della materia, dell'energia e [illegible] non danno spiegazione alcuna della continuità dei campi elettromagnetici e gravitici astronomici.

Benché queste due ultime teorie portano agli stessi risultati per vie automatiche diverse, entrambe sono basate su un'ipotesi assai discutibile, e cioè che i corpuscoli materiali siano da considerarsi come onde e viceversa. Davisson e Germer hanno dimostrato sperimentalmente che elettroni e protoni in certi fenomeni si comportano come se fossero associati a delle onde e già si sapeva che per esempio nell'effetto [illegible] fotoni e Compton si comportano come se fossero dei corpuscoli materiali. Ma è evidente che corpuscolo ed onda non possono essere la stessa cosa per la famosa «contraddizione che [illegible] corrente» come direbbe Bohr e Dirac ed il Bohr fu costretto perciò a postulare che questi due aspetti si manifestano separatamente per cui quando appare l'uno manca l'altro, cosa questa che risultava dagli esperimenti. Max Born trasse da questo principio la filosofia della «*complementarità*» che consiste nel ritenere che la natura si manifesta con due volti diversi, ma ciò non spiega affatto come un corpuscolo possa far nascere un'onda e viceversa. Il principio di complementarità non risolve nulla perché si limita a dichiararci l'erma bifronte che presentano i fenomeni, cosa che sappiamo già dai responsi sperimentali.

Vedremo invece più avanti che con la [illegible] questo mistero si spiega come una semplice azione e reazione tra le onde del mezzo ambiente e gli atomi della materia corpuscolare la quale si infrangono quelle onde.

Ma qui [illegible] il caso di porre in evidenza che la nostra *Teoria delle Apparenze* [illegible] per addivenire alla scoperta [illegible] che riguarda i [illegible] per addivenire l'aspetto [illegible] fra [illegible] continua ed alterna di materia si manifesta [illegible] mesi ci appaiono.

Poiché non percepiamo direttamente tali qualità secondarie come sensazioni [illegible] particolari anche le vibrazioni [illegible] vione ed è della effettiva esistenza di [illegible] cepto di complementarità [illegible] cetta e entrambe come dato di fatto, ma [illegible] ficiarne a determinarne [illegible] spondenti qualità secondarie siano [illegible] fisici che si attuano, come ritiene la scienza moderna, [illegible] le prime sono esclusivamente reperibili nel mondo oggettivo e le seconde nel soggettivo e reperibili in [illegible] quali sensazioni.

Ne questa incertezza può essere chiarita e [illegible] fisica, poiché l'attribuire ai fenomeni [illegible] dire compilare una falsa scienza dell'oggetto; attribuire agli organi di senso la possibilità di raccogliere e trasmettere delle qualità vuol dire non poter spiegare la fisiologia e la struttura [illegible] del corpo umano che ha azioni esclusivamente meccaniche e [illegible] che colgono le qualità e le vibrazioni nel mondo fisico [illegible] per determinare le relazioni psico-fisiche, le equivalenze matematiche che intercorrono tra fenomeni fisici, biologici e [illegible] vuol dire non poter svelare la causa di [illegible] che pongono in relazione le declinazioni della materia contro il corpo umano

con le reazioni dei suoi organi di senso e con le sensazioni correlative suscitate nella nostra psiche.

Determinare e discernere quali siano i fenomeni fisici oggettivi e quali siano quelli biologici e psichici soggettivi, è quindi la prima necessità [illegible] per fare le scienze [illegible] ordine [illegible] un vasto problema con i metodi rigorosi del calcolo matematico e della sperimentazione.

Concludendo, le teorie che hanno ipotizzato il pensiero scientifico da [illegible], in questo secolo, sono in netto contrasto fra di loro, si sono dimostrate inutili a spiegarci come dalla contraddizione di cose grandezze [illegible] possa nascere la discussione di altre, e, per non aver considerato i fenomeni biologici e psichici, sono risultate inadatte a spiegare anche quelli fisici ed a riunirli tutti in una scienza cosmica unitaria.

I contrasti si sono aggravati ancor più in questi ultimi anni per il fatto che mediante bombardamento corpuscolare si è fatto scoprire dal nucleo atomico ben 32 particelle differenti le cui caratteristiche non consentono di spiegare come e perché esse possano restare avvinte nel nucleo e che hanno dimostrato inoltre l'esistenza di campi di forze di natura sconosciuta molto più potenti di quelli elettromagnetici e gravitici [illegible] per vincolare i corpuscoli nella [illegible] e [illegible] atomo. Infatti partendo dal concetto newtoniano che ogni [illegible] materia produce nello spazio circostante un campo di forze, e dal concetto di Schrödinger che ogni specie di energia è associata ad una particella, si è giunti a determinare vari campi di natura diversa. Il primo e più noto è il campo magnetico [illegible] ad una particella ad essa associata l'« *magnetone* ». Il secondo [illegible] si rivela attorno a cariche elettriche [illegible] ad essa è associata l'« *elettrone* ». Il terzo [illegible] il campo elettro-magnetico che si manifesta con forze perpendicolari [illegible] circostante ad una corrente elettrica alternata, [illegible] fenomeni che vanno dalle onde radio ai raggi gamma [illegible] per le radiazioni termiche, la luce visibile, l'ultravioletto ed [illegible] raggi X, ad essa è associato il « *fotone* ». Il quarto [illegible] nucleari ed è stato scoperto recentemente. Nel nucleo non sono le attrazioni elettriche che uniscono tra di loro i protoni, poiché questi avendo cariche positive si respingono. Non [illegible] neanche la forza di gravitazione che tiene unite queste particelle perché la sua intensità è milioni di volte troppo debole per assicurare la coesione nucleare. Bisognava perciò ammettere l'esistenza di un campo di forze nucleari di natura sconosciuta e di una nuova particella che la provoca.

Il premio Nobel Yukawa nel 1939 determinò col calcolo che tale corpuscolo doveva avere una massa 220 volte maggiore di quella dell'elettrone e carica elettrica unitaria. In seguito Anderson e Neddermayer riuscirono a fotografare la traiettoria di tale corpuscolo che fu chiamato « mesone ».

Il quinto campo venne scoperto constatando che la radioattività beta diretta al centro del nucleo, trasforma il neutrone in protone espellendo un elettrone. Le due particelle nate dal neutrone sono dotate di velocità inferiore a quella che dovrebbero avere per l'equilibrio dinamico. Una certa quantità di moto manca all'appello. Poiché la somma delle masse delle due particelle sembrava corrispondere a quella del protone, bisognava ammettere che un neutrone di massa nulla e senza carica avesse impresso tale quantità di moto.

Così nacque l'ipotesi del « *neutrino* » e del suo « *campo di interazione debole* » trattato da Fermi, che porta ad una nuova spiegazione delle particelle nucleari e della loro anatomia.

Il sesto campo infine è quello della gravitazione che ci è ben noto nei suoi effetti e per generare il quale in base al concetto della meccanica ondulatoria bisognerebbe ammettere una particella nuova: il « *gravitone* ».

Occorre per inserire in relazione i campi sopracitati Heisenberg nel 1938 ha adottato due concetti: la granulosità dello spazio e la sua struttura materiale. Come l'energia non può essere frazionabile infinitamente ed esiste un grano minimo di essa (quanto), così lo spazio non avrebbe una struttura continua ma sarebbe suddiviso in grani che hanno un diametro dell'ordine di 10^{-13} centimetri, al di sotto del quale la nozione di spazio perderebbe ogni senso. Per Heisenberg ora il vuoto appare come una degenerazione dello spazio, mentre sono si sovrappongono i vuoti [illegible] della Gelea. In altre parole, la forma normale dello spazio sarebbe quella che si osserva nel [illegible] campo [illegible] interazioni delle sue particelle. Una serie di [illegible] attraverso i 4 campi fondamentali della fisica (nucleare, elettromagnetico, delle interazioni deboli, e gravitazionale), dalla materia perfetta al vuoto assoluto. A ta [illegible] deformazioni successive dello spazio, corrispondono delle trasformazioni matematiche che possono dedursi da un equazione generale determinata all'uopo da Heisen

nergia, anche egli non abbia ancora saputo precisare la natura ed il perchè di queste trasformazioni.

In sostanza l'enigmatica formula da lui trovata non è stata dedotta col metodo seguendo le leggi della dinamica e lo svolgersi dei fenomeni con una chiara concatenazione di cause ed effetti, ma bensì è una formula empirica che dovrebbe porre in relazione le energie dei due sistemi fisici a parità delle loro caratteristiche.

Da ciò emerge che Heisenberg si è stato di riscrivere l'antitesi [illegible] discontinuità della materia e dell'energia [illegible] continuità dello spazio, quantizzando anche quest'ultimo. Ma tale concezione [illegible] – la discontinuità dello spazio implica che [illegible] *non spazio*, il che è un assurdo —. Tale teoria quindi è ben lungi dallo spiegare il perchè ed il come della continuità dei campi astronomici possa formarsi in discontinuità della materia e dell'energia, ed anche [illegible] ammettendo entrambe le famose ipotesi del pieno e del vuoto, in merito con riferimento tra loro, è bastato sulle sabbie mobili di un [illegible] che si profila già insormontabile alla semplice domanda [illegible] il vuoto come ha potuto generare il pieno? —

Esaminati così i contrasti immobili esterni fra le teorie che si sono contese il dominio della fisica [illegible], passiamo ora in rassegna le antinomie e le assurdità che emergono esaminandole da sole da l'interno.

Cominciamo da quella di [illegible] perchè se le fondamenta risultassero errate [illegible] l'edificio costruito su di esse crolla.

La sua teoria è basata sul concetto che nel vuoto la velocità della luce ha un valore costante rispetto a qualsiasi osservatore sia esso in quiete od in movimento. Ma come ho tanto rilevato nelle mie opere, questo principio è in netto contrasto con l'aberrazione scoperta dal Bradley nel 1728, in quale ci avverte che la velocità della luce C proveniente dalle stelle non si mantiene costante rispetto a noi, perchè si [illegible] con quella V del nostro pianeta secondo la regola del parallelogramma. Basta questo per far crollare la pseudo-relatività di Einstein.

Un raggio che si trasmette a bordo della Terra mantiene la sua velocità costante, mentre se si proviene dalle stelle varia la sua velocità rispetto a noi. Questi i due responsi degli esperimenti di Michelson e di Bradley che dovevano essere spiegati e conciliati con una teoria. Entrambi [illegible] che la velocità della luce dipende dal movimento relativo tra osservatore ed il mezzo in cui essa si

propaga in perfetto accordo con la relatività classica di Galilei ed ingiustificato, erroneo e nocivo risulta perciò introdurre la scarto da essa postulato da Einstein. Se tale scarto si ammette per le propagazioni eteriche con la stessa legittimità scientifica si deve ammettere per la propagazione del suono e per il moto di qualsiasi corpo trascinato a bordo di sistemi, per cui ne segue che la sostanza fisica era rimpiazzata la relatività di Galilei e perciò la sua teoria è una pseudo-relatività.

Sostenere che C + V = C è un errore madornale di algebra elementare, perchè Einstein fu costretto a postulare che la velocità della luce si mantiene costante a bordo di un sistema perchè le dilatazioni nella direzione del suo movimento si accorciano. Il controllo della sua teoria passava quindi [illegible] Ma come ha dimostrato il compianto Quirino Majorana in un memoria presentata all'Accademia dei Lincei nel 1937, le verifiche sperimentali di tali teoriche contrazioni non sono state mai raggiunte.

Discussioni sperimentali sono state atte per stabilire se le contrazioni sono reali od apparenti, perchè come ritenne il Lorentz, nel primo caso si salva la relatività classica e la costanza della velocità della luce, ma si è provvisti di conferme sperimentali e si cade nell'assurdo di ammettere che un corpo in moto possa assumere infinite dimensioni a seconda degli osservatori, mentre la sua velocità viene osservata; nel secondo caso invece viene infranta la relatività di Galilei. Dalla corna di questo dilemma non si fugge. Einstein ed i suoi seguaci furono perciò costretti a spiegare sul secondo ipotesi. Infatti Bruno Finzi docente al Politecnico di Milano, in una sua lettera del 12 gennaio 1954, così mi scrive in merito: « *le deformazioni e le contrazioni introdotte dal Lorentz per conciliare l'esperimento Michelson con le nozioni di spazio e tempo assoluti e conseguenti composizioni di velocità secondo la regola del parallelogramma, sono funzioni, definite così su vuoi, che non hanno in sè nulla di reale* ».

Ma se le contrazioni sono funzioni [illegible] a relatività einsteiniana basta su di esse e funzione [illegible] non rispondono alla realtà fisica. Tuttavia per [illegible] ho dimostrato col rigore del calcolo che sia [illegible] trazioni e ritardi fittizi [illegible] considerandoli reali [illegible] portano ad ammettere che la dimensione di un corpo nella direzione del suo moto, abbia una lunghezza che nello stesso tempo sia più corta ed anche più lunga di quella che avrebbe se fosse immo-

[illegible] e che una lunghezza assuma contemporaneamente due lunghezze diverse rispetto allo stesso osservatore, il che evidentemente è un assurdo insormontabile, che per altro porterebbe a [illegible] numero delle equazioni di trasformazione del Lorentz, rendendole anche più complicate perchè i rapporti di ragguaglio di [illegible] tempo e tempo spazio dedotti da esse risultano tutti diversi tra di loro.

Non ho più da dimostrare, sempre col rigore col quale ho esaminato le due prove cruciali della teoria di Einstein, la smentita in pieno, poichè l'aberrazione della luce, l'esperimento Michelson, la deviazione dei raggi luminosi presso le masse celesti, lo spostamento [illegible] Fizeau, e l'energia [illegible] materia sono spiegabili [illegible] solo con la fluidodinamica perfetta [illegible] cinematica classica.

Le dimostrazioni di cui sopra costituiscono l'argomento di una memoria intitolata « *Revisione delle basi sperimentali e teoriche della fisica moderna* » presentata all'Accademia di Scienze e Lettere di Napoli il 21 dicembre 1956.

Tali dimostrazioni infrangono tutte le colonne di [illegible] su cui poggia la pseudo-relatività e non vi sarebbe perciò altro da aggiungere, tuttavia esporremo come anche i nodi della sua struttura interna non reggono ad un collaudo severo.

Confrontiamo con l'astronomia l'effetto di una massa materiale secondo Einstein [illegible] quel di produrre intorno a se delle forze di gravità, come pensava Newton, bensì quello di produrre [illegible] spazio vuoto. La massa del Sole avrebbe [illegible] di produrre nello spazio vuoto circostante delle curvature e [illegible] che servirebbero da binari ai pianeti in corsa. Ora è chiaro [illegible] non basta avere rotaie curve e mettersi sopra un treno, ma occorre anche spingerlo con una forza se si vuole farlo correre. Orbene questa forza Einstein la esclude perchè suppone che i pianeti posseggano già un moto rettilineo uniforme, cioè un'inerzia perpetua. Il che equivale a dire che i pianeti si muovono perchè si muovono. Ma questa evidentemente non è una spiegazione! Sorge [illegible] non giustificata la domanda: Com'è possibile che lo spazio vuoto [illegible] la presa curvarsi e possa indurre [illegible] offrire resistenza alle forze centrifughe che i corpi in movimento [illegible] percorrendo traiettorie curve? Perchè la materia ha [illegible] strana proprietà di curvare lo spazio? Chi ha dato il movimento alle masse celesti?

A tali quesiti nè Einstein, nè i suoi seguaci hanno mai saputo dare risposta, proprio come Newton non ha saputo spiegare perchè la materia abbia la proprietà di emanare forze di gravità, di quale natura siano tali forze, e come si possono propagare nel vuoto.

Le due ipotesi si equivalgono ed Einstein non ha fatto conseguire alcun passo innanzi alla cognizioni astronomiche, benchè sia vissuto nel nostro secolo che gli forniva cognizioni ben più ampie di quelle a disposizione di Newton la cui teoria per altro è molto più semplice e infinitamente più semplice nel calcolo. La pseudo-relatività si è limitata infatti ad introdurre l'equazione di trasformazione del Lorentz nell'astronomia, tentando invano di spiegare gli spostamenti infinitesimi del perielio di Mercurio, che viceversa, come ho dimostrato nelle mie opere, sono dovuti all'effetto Magnus e giroscopico di quel pianeta.

Alla base della pseudo-relatività generale sta poi il concetto che la forza di gravitazione sia dovuta all'accelerazione relativa tra la Terra ed i corpi che cadono o premono su di essa, allo stesso modo come una persona dentro un ascensore che accelera verso l'alto riceve una spinta verso il fondo.

Ma siccome la gravità si manifesta in tutti i punti del nostro globo, questo dovrebbe dilatarsi con l'accelerazione della gravità in tutte le direzioni radiali, il che non risulta. Bisogna quindi concludere che sono i corpi che accelerano verso Terra e non viceversa. Ma quando sono a contatto col suolo la loro accelerazione è nulla e perciò bisogna ammettere che la forza (peso) che li preme sulla Terra sia dovuta ad un fluido che decelerando centripetamente verso Terra trascina i corpi su di essa e ve li mantiene compressi. Però Einstein avendo ripudiato l'etere, ed ammettendo il vuoto, non ha potuto spiegare la gravità nel modo anzidetto, nè in alcun altro modo.

Nel campo atomico il merito che si attribuisce alla pseudo-relatività è quello di aver scoperto che dalla materia quiescente si può trarre energia. Ma ciò in verità era noto dal giorno che l'uomo accese il primo fuoco.

Dallo sviluppo in serie della relazione tra la massa in quiete e quella incrementata dal movimento, Einstein ha dedotto la equivalenza $E = mc^2$. Ma tale aumento di massa derivante dalle contrazioni spaziali del Lorentz, già confutate, non si verifica e perciò l'equivalenza sopra scritta deve essere dedotta da concetti diversi da quelli della pseudo-relatività. Non avendo conosciuto ciò non

si è riusciti a capire perché e entri la velocità della luce [illegible] nella materia, ed il significato fisico di questa equivalenza [illegible] rimasto del [illegible] vero con Oppenheimer, che pure è il padre della bomba atomica e fu [illegible] predecessore di Einstein, ha dichiarato [illegible] rivista « Reader's » del giugno 1955, che i maggiori scienziati del mondo riuniti al Congresso dell'energia atomica di Ginevra del 1955, hanno confessato apertamente che da quella equivalenza non hanno appreso nulla sul perché la materia quiescente possa sviluppare tanta energia ed hanno abbandonato Ginevra con un senso di malessere « *depressione intellettuale* ».

Le concezioni di Einstein sulla struttura dello spazio sembrano sempre meno più stabilizzanti e valibili. Nel 1905 lo concepisce vuoto e curvo, nel 1920 lo concepisce pieno di curvature [illegible] nel 1953 ammette che lo spazio a tre è curvato [illegible] Secondo la [illegible] teoria [illegible] geometrica [illegible] ad un altro [illegible] movimento [illegible] primo vale la geometria euclidea, mentre riferita al secondo diventa geometria [illegible] Lobatchewsky, Bolyai, Riemann, Kow, Markowski, Hilbert, Bianchi, de Sitter, Milne, ecc. per cui [illegible] vere o sono false, a seconda che il sistema di riferimento abbia un particolare moto piuttosto che un altro, a seconda che si considerino solo contrazioni di spazio e solo dilatazioni di tempo, od entrambe o nessuna, a seconda infine che si ammetta una propagazione sommersa di onde, oppure solo di ritorno, od entrambe, a seconda che si ritenga contraibile la dimensione di spazio nel senso del moto del sistema, oppure quella perpendicolare al moto [illegible] Queste tutte ipotesi servono alle a concepire [illegible] e non esperienza. Ma l'ammettere la validità di concezioni [illegible] vuol dire distruggere la geometria [illegible] e la dimensione basate su di essa [illegible] non sappiamo [illegible] quale degli infiniti risultati tratti da essa [illegible] numerevoli geometrie sia quello che corrisponde alla realtà fisica.

Infatti Einstein [illegible] sopprimendo convinto che lo spazio-tempo universale fosse sferico, finito ed illimitato, ma poi si accorse che poteva assumere innumerevoli altre foggie e poteva anche essere infinito ed informe.

Come sia poi arrivato a concepire lo spazio-tempo come un tut-

to unico è facile comprendere in quanto egli ha assunto come misura di tutte le velocità della luce, che è notoriamente un rapporto tra spazio e tempo. Se avesse assunto a misura l'impulso, sarebbe giunto a concepire il mondo come quadro di moto a 5 dimensioni, se avesse assunto l'energia sarebbe arrivato a 6 dimensioni, e così via.

Ciò che non riuscì affatto è l'ammettere che lo spazio, costituito da due sole estensioni a tre dimensioni geometriche misurabili nel piano, possa essere un tutto unico col tempo che ha una dimensione non geometrica, né attuale, di natura temporale. Spazio e tempo in vero hanno dimensioni di qualità diversa e non possono sommarsi in un tutto omogeneo (cronotopo), come non si possono sommare 4 elefanti con 3 sedie e trarne 7 elefanti o sedie.

Inoltre la curvatura del cronotopo implica che anche il tempo possa curvarsi e tornare indietro. Per evitare questo assurdo Einstein fu costretto a postulare che la velocità della luce [illegible] fosse invariabile, ma ciò non discende affatto matematicamente dal principio del Lorentz, ma ne discende in [illegible] contrario, come ha dimostrato il Prof. Ferrari sin dal 1922 e come poi la conferma l'esperimento Peck nel 1958 a Berlino, questi espresse in un altro metodico una nuova luminosa avente una velocità di 22000 km. sec. superiore a quella della luce.

Talassa ha scritto: « *Quella che ha fatto Einstein è più riassumere con la prima l'equazione di Lorentz e quella dell'energia del Lebnitz, ne ha interpretato il significato fisico alla misura, introducendole nella sua teoria dell'universo. Ogni volta che negli esperimenti apparivano quelle due equazioni egli le ha usate nelle sue memorie le credettero e proclamarono prove concrete della sua precedentità* ». Ma in realtà quelle due equazioni non discendono affatto da tale teoria né concettualmente, né matematicamente, anzi la smentiscono in parte, come ha dimostrato Cantor [illegible] sua memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Parigi il 19 dicembre 1921 dall'accademico Lallemand.

Circa le convenzioni filosofiche e [illegible] di Einstein, da lui apertamente professate e [illegible] numerosi [illegible] e [illegible] Carmelo Ottaviano [illegible] dimostrato [illegible] le incongruenze ed inconsistenze in un brillante articolo apparso sulla rivista « Sophia » (Fasc. III e IV 1949) per cui rimandiamo a una pubblicazione che volesse ragionarli anche su questo importante argomento.

Le obiezioni che si possono muovere alla opposta teoria dei quanti, oltre a quelle contemplate nell'esporre le teorie di Heisenberg e Schrödinger, sono anch'esse molto gravi. Per comprenderle a fondo bisogna tenere presente che nel 1913 il Bohr spiegava il meccanismo dell'atomo come un sistema solare in miniatura costituito da un nucleo centrale di cariche elettriche positive intorno al quale rivolteggiano a velocità prodigiose, elettroni carichi di carica elettrica negativa. Per giustificare la discontinuità dell'energia emessa dopo il fenomeno bombardamento corpuscolare, il Bohr aveva ammesso che tra il nucleo centrale e gli elettroni periferici vi fosse uno spazio vuoto e aveva visto in barriere di potenziale concentriche e che le radiazioni si emettono solamente quando l'elettrone si sposta da una barriera all'altra emettendo od assorbendo energia a seconda che si avvicina od avvenga al nucleo.

Questo modo di far sorgere domande imbarazzanti. Come mai nucleo e gli elettroni periferici hanno la proprietà di essere sede di cariche elettriche? Così sono e come sorgono tali cariche e perchè producono un campo attrattivo nello spazio vuoto tra il nucleo e gli elettroni planetari? Perchè tale campo non degrada con continuità dal centro alla periferia, ma si suddivide in salti di potenziale? Come si spiega il movimento di rivoluzione degli elettroni se la forza elettrica è atta solo ad attrarli al centro? Come si spiegano i moti di rotazione del nucleo e degli elettroni periferici? Come è che l'energia prodotta da un elettrone nel saltare da un'orbita all'altra viene riemessa fuori dall'atomo e si mantiene rinchiusa in quanto è tale e perchè scambia l'atomo con una radiazione questo capace di corpuscoli, e viceversa sottoponendolo a bombardamento corpuscolare emette onde?

Di quale natura sono le forze che tengono avvinti e le parti nelle del nucleo?

Perchè a un certo si presenta in grado che occupano uno spazio ed ammettono forze di attrazione e repulsione? Come e dove sorgono le qualità materia e dell'energia?

Ora finalmente si è constatato che a tali quesiti nessuna risposta è possibile dare non è forse che ancora buona orientato il pensiero scientifico. Infatti il premio Nobel de Broglie, uno dei fondatori della meccanica ondulatoria e quantistica, nel suo volume intitolato « Verso *la meccanica* ondulatoria » pubblicato nel 1955, confessa apertamente che il suo spirito era da tempo preparato per la « rivoluzione », cioè a ciò convinto che l'energia non si tra-

smette per quanti seguenti onde di probabilità in funzione matematica che ci consente di trovare il luogo più probabile dove una particella una boul si trasmette per onde reali, cioè onde di un fluido, compariscono regioni singolari là dove appaiono corpuscoli, idea questa da me propugnata sin dal 1923.

Ed il noto fisico Bargmann dell'Università di Princeton nel 1955 dichiarava ad un gruppo di corrispondenti della stampa: « *Pur essendo io stato un entusiasta ammiratore e sostenitore di Einstein, confesso che la sua teoria, anche com'è stata modificata prima della sua scomparsa, non può essere accettata dalla scienza ufficiale, perchè si è potuta constatare ora che nessuno prova in questa teoria. L'opinione che la maggior parte dei fisici si è fatta in questi ultimi mesi, e che il campo unificato di Einstein sia destinato a rimanere un postulato indimostrabile ed insostenibile* »

Come si vede i fondatori stessi ed i cultori delle scienze fisiche più accreditate nel nostro secolo, cominciavano a comprendere le obiezioni inconfutabili da me elevate sin dal 1923 contro le varie dottrine fallaci, e cominciavano a capire che occorreva orientarsi verso principi unificatori nuovi da me elaborati e prospettati nelle mie opere.

II

Le cause della crisi scientifica

Per quali ragioni la fisica è giunta ad una crisi così grave? E' utile conoscerle per evitarle le avventure. Il Rocca nel libro sopracitato, le attribuisce anzitutto all'ingrandirsi prodigioso delle conoscenze umane, che incoraggia lo studio e l'indagine minute dei problemi particolari che sorgono da ogni parte, a scapito della sintesi di tutto il sapere che diventa sempre più ardua ad essere abbracciata da una mente sola.

Le geniali enciclopedie dei grandi filosofi greci e le meravigliose enciclopediche tipo Leonardo da Vinci, appartengono a tempi lontani, difficilmente riproducibili nella sterminata ampiezza delle scibili moderni.

Tra le altre cause della crisi, l'autore in parola, pone l'irrompere delle folle umane in tutti i campi e l'impossibilità di vendere edotte dei concetti astratti della fisica, cosa che spinge le in-

rivazioni eccezionali e l'alta cultura al popolare, in forma d'assioma. Il passaggio dell'egemonia scientifica dall'Europa all'America che ha tolto all'indagine le cautele della logica filosofica. Le difficoltà tecniche, la varietà e durata degli esperimenti. Il resto poi è nei laboratori, che hanno assorbito la libera attività di interessati e [illegible] ricerca [illegible] nei [illegible] Lavoro delle relazioni [illegible], volte a risolvere problemi [illegible] di carattere pratico, orientati verso interessi non sempre in armonia con la pura indagine scientifica. I [illegible] che tali gruppi di studiosi esercitano specie se appartenenti a grandi Nazioni che possono mangiare una costosa pubblicità che rende ufficiale una teoria, anche se molti colleghi che ne abbiano non osano contraddirla per non crearsi [illegible] o per non passare da retrivi. Il divorzio tra scienza e filosofia che ha fatto abbandonare la logica classica, sino al punto di ritenere tanto più vera una teoria quanto più è astrusa ed irrazionale. La mancata libertà di idee scientifiche e della loro diffusione, dovuta a concezioni materialistiche, ad interessi politici, razziali, o militari.

Tra le cause dovute alla disattenzione dei ricercatori il Rocca pone l'errata interpretazione della matematica come strumento di indagine fisica, e svela i trabocchetti in cui possono cadere i pur matematici, ponendoli in guardia che passando dai simboli del calcolo, alle grandezze fisiche che rappresentano, bisogna tener conto [illegible] che [illegible] anche delle loro qualità che nella somma [illegible] essere [illegible] generi. [illegible] confuta che la somma dello spazio e del tempo, [illegible] è vera [illegible] dar luogo al un tutto omogeneo [illegible] Einstein. Poincaré [illegible] la teoria [illegible] Minkowski [illegible] assieme ad una geometria a 4 dimensioni, mentre [illegible] e [illegible] le grandezze fisiche da lui [illegible] [illegible] un numero di coordinate maggiore di tre [illegible] spazio, dove resta il regno della geometria.

Se vi sono grandezze che variano rispetto ad altre di qualità diversa [illegible] legame, [illegible] e logico [illegible] rappresentarle con il metodo delle Coordinate. A questo [illegible] aggiungere che il prof. Ettore Rocca [illegible] ha dimostrato che le geometrie degli iperspazi [illegible] essendo basate tutte su l'uno o l'altro dei postulati [illegible] ritrovano come casi particolari nella geometria di Euclide, e tutte le figure relative rientrano quindi in uno spazio a tre dimensioni.

La lunga indagine il Rocca conduce sul significato degli immaginari e dei radicali che comportano soluzioni di segno contrario dimostrando che positivo e negativo nella geometria matematica, non danno la prova della relatività e meno della grandezza fisica cui si riferiscono. Così confuta la teoria di Fantappè in quale basandosi sul fatto che le equazioni di Schrodinger per avere il termine di invarianza relativistica, si presentano sotto forma di radici [illegible] soluzioni di segno opposto, ha postulato due specie di onde energetiche [illegible] che emanano da una sorgente situata nel passato e quelle che convergono ad una sorgente [illegible] futura. Si verrebbe così a sostenere lo svolgersi dei fenomeni da una causa passata che li provoca ed una [illegible] futura che li attira, ma rolinea [illegible] sato che li provoca ed una [illegible] futura che li attira, ma rolinea [illegible] entrambe nello spazio-tempo di questo mondo, che per [illegible] mondo non avrebbe l'origine di una causa prima trascendente e persistente. Contro l'assurdo e l'assurdità di tale ipotesi basta rilevare che la causa futura dovendo ancora verificarsi [illegible] ha [illegible] di un contatto con l'effetto presente per cui [illegible] Del resto la teoria di Fantappè essendo [illegible] spazio-temporali della pseudo-relatività, ma confinate [illegible] assolutamente inconcepibile.

La questione dei segni contrari ha portato ad un altro [illegible] nuovo [illegible] che possano esistere particelle con massa ed energia positive ed altri particelle con massa ed energia negative. Poi [illegible] relazione che lega queste due grandezze compare [illegible] Lorentz che comporta soluzioni positive e negative, si ricorre [illegible] affinato il concetto di antimateria. Ma sin dal 1932 è dimostrato che [illegible] un [illegible] contrario con il proprio [illegible] [illegible] la quale ci insegna infatti che massa e energia [illegible] essendo grandezze scalari, non possono assumere che valori [illegible] In realtà se un corpo ha massa nulla, [illegible] di massa negativa diventa inconcepibile.

L'annullamento del [illegible] quando si [illegible] non infrangendo un altro canone fondamentale [illegible] per cui quella spiegazione va ricercata in una teoria ben diversa.

* * *

Se si dà uno sguardo al panorama storico della filosofia e della scienza si rimane colpiti da uno strano fatto, mentre nel 600 la nascente scienza sperimentale fondata da Galileo, [illegible] il suo [illegible] ricercatore e si orientava decisamente verso l'oggetto, verso il

materia ed i suoi fenomeni, ritenendole uniche verità assolute; la filosofia invece, vecchia di millenni, con Cartesio cominciava proprio allora a seguire una strada che l'avrebbe condotta prima all'idealismo [illegible] ogni possibilità di conoscenza oggettiva e negando poi la stessa esistenza del mondo esterno oggettivo, per ritenere reale solamente lo spirito del soggetto osservatore.

La scienza e la filosofia così divulgarono da quell'epoca ad oggi due vie diametralmente opposte, ma che evidentemente le hanno portate ben lontano dalla verità, poiché se è vero che la materia ed i suoi fenomeni hanno in noi delle rappresentazioni mentali soggettive, è anche vero che per suscitare tali rappresentazioni, qualche cosa di reale oggettivo deve esistere fuori di noi, per quanto esso possa essere diverso da quello che percepiamo.

Si trattava quindi di [illegible] discernere le realtà oggettive da quelle soggettive che le rappresentano. Questo avrebbe dovuto essere l'arduo e primo compito della scienza sperimentale. Dico arduo perché già una serie di filosofi con Kant in testa avevano giudicato impossibile conoscere la realtà oggettiva, la cosa in sé, il «noumeno», ed il primo passo per non distinguere ciò che sorge solo in noi da ciò che esiste fuori di noi, ci avrebbe portato ad una falsa scienza dell'oggetto, come infatti purtroppo è avvenuto.

In verità l'uomo non ha altri mezzi per conoscere il mondo oggettivo se non gli organi di senso. Lo scienziato descrive infatti i fenomeni [illegible] alle sensazioni di luce, colore, calore, suono, odore, sapore, forza, elettricità ecc. che essi suscitano nel suo spirito direttamente o tramite apparecchi rivelatori.

La rappresentazione soggettiva di ogni fenomeno è quindi [illegible] con [illegible] una [illegible] ed una [illegible] per [illegible] la realtà oggettiva e quella soggettiva. E poiché ancora [illegible] le realtà dei fenomeni ci sono apparse ben diverse da quelle che [illegible] tutte le certezze della scienza in un certo [illegible] vengono poste in dubbio.

Ciò non sarebbe potuto accadere se si fosse tenuto presente che innumerevoli filosofi antichi e moderni erano giunti al concetto che le sensazioni prodotte [illegible] «qualità secondarie» sorgono esclusivamente in noi, e che le «qualità primarie», volume, forma, moto e massa, sono le uniche realtà del mondo oggettivo. Per quanto questa idea non fosse stata dimostrata sperimentalmente [illegible] non doveva essere trascurata poiché da essa dipende la validità [illegible] di tutto il sapere nostro sui fenomeni

oggettivi. La grande lacuna della fisica è stata quella di non aver [illegible] le prove scientifiche di tale ipotesi di capitale importanza. Galilei stesso che l'aveva ritenuta possibile, come risulta dal suo «Saggiatore» (Op. VII, [illegible]) poi dimenticata fondando il metodo sperimentale sul principio di ritenere vero solo ciò che è reperibile oggettivamente. Il che ha indotto gli scienziati posteriori a credere che le qualità secondarie siano realtà del mondo che [illegible] in quanto sono le uniche che percepiamo [illegible] sembra che ci provengano da fuori del nostro corpo.

Ma la provenienza [illegible] delle nostre sensazioni da oggetto esterno non solo ha falsato la scienza [illegible] ma [illegible] in tante branche diverse quante sono le qualità secondarie e gli organi di senso che le suscitano in noi. Così è sorta [illegible] perché abbiamo l'udito che trasforma le onde atmosferiche [illegible] in vibrazioni elettriche, le quali trasmesse al cervello dal nervo acustico, suscitano in noi la sensazione di suono, ed abbiamo creduto che tale suono ci provenga ed esista realmente nel mondo che ci [illegible]. E' sorta la termodinamica perché abbiamo i corpuscoli di Krause che suscitano nella nostra psiche le sensazioni di calore. E' sorta l'ottica perché abbiamo l'organo della vista ed abbiamo creduto che la luce sia un fenomeno fisico oggettivo, ecc.

Se invece si fosse considerato che tutte queste sensazioni sorgono esclusivamente nel nostro spirito quando la materia [illegible] liquida, gassosa o solida allo stato di spazio fluido, viene a colpire i nostri organi di senso, si sarebbe compreso subito che l'unico fenomeno del mondo fisico oggettivo è il movimento dello spazio e si sarebbe fatta una sola scienza unitaria: «la Spazio-dinamica».

In verità l'uomo è come uno scoglio circondato dal mare e battuto continuamente dalle onde dell'acqua e dalle raffiche del vento in una notte buia. Egli è immerso nel vasto oceano dello spazio fluido universale e contro il suo corpo si infrangono onde [illegible] di tutte le grandezze. E, come contro uno scoglio il fluttuar dell'acqua muove [illegible] e l'alghe, ed il soffiar del vento fa fremere le foglie e [illegible] così sul corpo umano le onde spaziali, a seconda della loro frequenza ed intensità, muovono in risonanza gli organi [illegible] organo di senso, nell'anima nostra suscitando le varie sensazioni. Benché intorno a noi, come bolgia eterna ed infinita, sol regni buio fluttuar di spazio, silente, atermico, insipido, incolore, inodore, per l'infrangersi d'ogni onda spaziale sul nostro corpo accende la nostra anima di belle luci e vividi colori, vi dipinge forme, vi aleg-

gia profumati effluvi, vi produce capori, vi suscita il calore segno di vita, vi rispecchia meraviglioso il mondo e l'ordine divino che vi arride.

La continuità tra il mondo fisico, il corpo umano che vi è immerso, e l'anima che dentro questo splende, è quindi incontestabile. Studiare le azioni e le reazioni fra queste tre entità, è quindi indispensabile se si vuole arrivare a comprendere l'Universo ed [illegible] fenomeni, se si vuole arrivare ad una scienza unitaria del Creato, [illegible] e [illegible]. Ma questo, oltre la considerazione non [illegible] oggettivo, ma anche di quelli biologici e psichici soggettivi e la ricerca delle loro relazioni reciproche e al sistema, che quelle continuità formano e manifestano.

L'aver tenuto conto dell'oggettività di [illegible] qualità primarie e della soggettività di quelle secondarie ha prodotto un duplice enorme danno: ha falsato la scienza e ne ha [illegible] una parte nozionistica, ritardando il progresso [illegible] di secoli. Il non aver tenuto conto che le qualità secondarie sono [illegible] nel mondo fisico oggettivo, ha [illegible] a [illegible] in base [illegible] diverse quali sono gli organi di senso, sudoviendo poi [illegible] di esse in rami di specialità, slegate una dall'altra ed impossibile a collegare tra [illegible] per [illegible] di simboli matematici [illegible] Perchè i singoli sul un [illegible] l'uno dall'altro, e non riescono [illegible] il loro linguaggio senza [illegible] il [illegible] [illegible]. In portato ad il significato, si trovano [illegible], come hanno dichiarato loro stessi e come dimostrano i fatti, se l'occasione di elaborare una scienza unitaria, si trovano nelle condizioni dei costruttori della torre di Babele, che per la confusione delle favelle dovettero abbandonare l'opera iniziata.

Così fu intanto il divino disegno unitario del Creato in mondi [illegible] pezzi, al che ora sembra [illegible] il volerlo ricomporre e renderlo comprensibile nelle sue varie parti e nel suo meraviglioso insieme.

La scienza rinunciando alle sue posizioni [illegible] dell'[illegible] ed essendo a priori [illegible] osservatori ed i fenomeni [illegible] dell'agitarsi della materia contro il suo [illegible] e [illegible] di non saper più distinguere le [illegible] quelle psichiche soggettive, di non saper spiegare le [illegible] con le quali si svolgono i fenomeni e di non [illegible] le leggi. Di qui il sorgere di teorie assurde [illegible] che hanno portato al concetto che l'Universo sia fondato

sull'irrazionalità, che unito all'idea dell'indeterminatezza degli eventi discendente dalle teorie di Schrödinger e di Heisenberg, ci ha portato a cercare dentro l'Universo la sua causa prima, ci ha portato ad un mal lavato ateismo della scienza.

Infatti l'ammettere solamente realtà oggettive conduce al materialismo immanente che nega le realtà spirituali, l'ammettere solamente realtà psichiche soggettive, conduce all'idealismo che nega la realtà del mondo che ci attorna.

Con una critica serrata, vasta, profonda, chiara ed incontrovertibile ha dimostrato l'insostenibilità di entrambe le ipotesi predette, e come, e perchè l'unica tesi che resta agli uomini, è quella di riconoscere l'esistenza sia delle realtà spirituali, sia di quella materiale, ed ambe sperimentalmente compravate, ed ammesse dai più grandi filosofi e teologi di cui l'umanità si onora.

Il crescere e disagio dei fisici di fronte all'accumularsi di responsi sperimentali in netto antico con le teorie in auge, le incertezze di cui elevate contro il esse, che non lasciano [illegible] di [illegible] se non il capovolgimento delle teorie fin se, necessarie finalmente produce il convertimento del fronte verso la direzione di marcia da me aperta sulla visione dialettica del Cosmo.

[illegible] tenutasi a New York nel marzo del 1956, [illegible] Fisica Americana, [illegible] la dichiarazione di Oppenheimer, presidente del Congresso, il quale [illegible] che necessario [illegible] spiegare il comportamento [illegible] la [illegible] la fisica di mezzo addietro, prima che venissero Einstein con la sua relatività, Planck e Bohr con le loro quantistiche, e si riconosceva la imprescindibile necessità di adottare i nuovi principi unificatori da me prospettati.

Successivamente nel giugno dello stesso anno, il Congresso dei Premi Nobel svoltosi a Lindau sul lago di Costanza, confermava in pieno tali risultati ed il celebre Heisenberg, dichiarava che la scienza si trovava di fronte alla necessità di abbandonare le teorie che sino allora aveva ritenuto fondamentali, perchè le loro contraddizioni con gli esperimenti non potevano essere sanate dal semplice artificio matematico della pseudo-relatività. Egli precisava poi che le caratteristiche dei corpuscoli subatomici recentemente scoperti, non potevano essere spiegate se non ammettendo che tali particelle fossero tutte forme diverse di un unica materia, fossero cioè sfere

di spazio fluido in rotazione su se stesso a velocità superiori a quella della luce, come da me dimostrato a suo tempo.

In seguito a tali affermazioni della mia teoria venni invitato ad andare in Francia a tenere conferenze su di essa, da un Comitato d'onore, costituito da eminenti scienziati e diretto da S. E. Bidault, ex Presidente del Consiglio dei Ministri. Dall'esito di tali conferenze e dalla conferma di lettere pervenutemi al mio ritorno in Italia dagli scienziati delle varie Nazioni, mi resi conto di quanti e quali interessi in tutti i campi del sapere, erano condivise le idee da me propugnate.

Il 30 settembre 1952, il Premio Nobel Yukawa alla Conferenza dell'atomo di Ginevra dichiarava che gli esperimenti del fisico americano Hofstadter costituivano nuove prove incontestabili della mia teoria perchè avevano dimostrato che i corpuscoli subatomici sono a loro volta formati da particelle infinitamente piccole e che tale complesso struttura si muovono a velocità assai maggiori di quelle della luce, il che dimostrava che Einstein aveva sbagliato nell'affermare che non vi è nulla di più veloce della luce, e la sua teoria basata tutta sull'invalicabilità di tale limite, era ormai caduta, travolgendo nel crollo tutto l'edificio eretto su di essa.

Al Congresso del Fisici, svoltosi in Palermo nel marzo del 1953, il Prof. Caldirola, riassumeva i sensazionali fatti di cui sopra in una brillante conferenza dal significativo titolo: *Crollo degli ideali nella fisica moderna*.

Gli avvenimenti sopraccennati [illegible] ampiamente riferiti nelle cronache [illegible] dalla stampa mondiale, e tra i [illegible] (In Francia) La Depêche, Le Figaro, L'Aurore, L'Express, Le Valeur, La Tribune. (In Germania) Morgen Post, Europa, Neue Zürcher Nachrichten. (In Austria) Wiener Tageszeitung. (In Svizzera) Svizzera, Corriere Ticinese, Gazzetta Ticinese. (In Spagna) Diario de Barcelona, Diario de Navarra, El Diario Palentino. - (In Italia) il Corriere della Sera, il Popolo, il Corriere Lombardo ed il Tempo di Milano, il Giornale del Popolo e L'Eco di Bergamo, l'Alto Adige di Bolzano, la Gazzetta Padana, La Stampa ed il Popolo di Torino, Il Pensieriggio e L'Avvenire d'Italia, di Bologna, Il Tirreno e La Gazzetta, di Livorno, La Voce Adriatica di Ancona, La Nazione, Il Mattino e L'Avvenire d'Italia, di Firenze, L'Osservatore Romano, Il Giornale d'Italia ed il Corriere della Nazione, di Roma, Il Mattino d'Italia, Il Giornale e Il Corriere di Napoli, La Gazzetta del Mezzogiorno, di Bari, Il Corriere di Sicilia, L'Ora di Palermo, ecc.

III

Le basi della spazodinamica

La mia teoria, come quella di Einstein, è figlia dell'esperimento Michelson. Entrambe infatti sono interpretazioni diverse, indipendenti ed opposte di esso e di tutta la fenomenologia dell'Universo. I risultati di quell'esperimento escludevano che potesse esistere un etere immobile, mentre l'insostenibilità delle contrazioni pseudo-relativistiche escludeva che potesse esistere il vuoto, perciò non restava altra ipotesi che quella di ammettere un etere vorticoso mobile nei diversi punti dello spazio, le cui correnti trascinano i corpi celesti. Ma ciò comportava la dimostrazione che in tale movimento potesse verificarsi l'aberrazione. Poichè ne è stato possibile raggiungere col calcolo tale prova, ho seguito questa antica via lasciata aperta dai [illegible] e [illegible] in perfetta armonia.

Mediando infatti che la Terra è circondata da una [illegible] sfera di atmosfera che segue il nostro pianeta [illegible] e che [illegible] forza di gravità, avendo azione esclusiva e circolazione e che [illegible] che [illegible] il moto radiale delle molecole d'aria verso la Terra [illegible] queste molecole debbono essere trascinate a [illegible] movimenti predetti da un [illegible] globo, il quale a sua volta è trascinato da un altro immenso [illegible] a rivoluzione attorno al Sole. In base poi alla legge della conservazione del momento della quantità di moto [illegible] di etere che circondano la Terra [illegible] hanno spessore costante e velocità decrescenti con l'aumentare del loro raggio e che analoga struttura ha pure il vortice solare.

E' chiaro che le trasmissioni luminose che si svolgono esclusivamente dentro la sfera di etere che si muove assieme alla Terra intorno al Sole non subiranno aberrazione annuale e la velocità della luce sarà costante in qualsiasi direzione [illegible] come dentro un vagone in corsa a velocità delle quali sono [illegible] costante, perchè l'aria ove si propagano viene trascinata da [illegible] tura e da quella [illegible] non vi è nuovo rilievo.

L'esperimento di Michelson ripetuto da Miller, Kennedy, Pickard, Stahel, Tomaschek, Righi, ecc. sulle trasmissioni [illegible] a bordo del nostro pianeta confermano in pieno l'esistenza della sfera di etere concentrica alla Terra e mobile con essa intorno al Sole da me scoperta.

Viceversa un raggio di luce proveniente da una stella, attraversando normalmente gli strati concentrici di etere del campo Solare, aventi velocità che digradano verso la periferia, subisce una deviazione crescente, come una barca quando dalla sponda di un fiume attraversa la corrente e tende al filone centrale. La velocità del raggio si compone con quella crescente trasversale dello strato di etere e ne risulta una deviazione che corrisponde a quella osservata nell'aberrazione del Bradley risalente al 1727.

Ma se l'aberrazione è dovuta invece al moto diurno della Terra bisogna ritenere che si verifica nel caso le trasmissioni luminose si propagano in due punti opposti della Terra che hanno velocità di rotazione maggiore e minore, in riferimento di etere diversa alla stessa quota: cosa questa dimostrata dall'esperimento di Gale svoltosi nel mese di Wilson a 1.[illegible] metri sul livello del mare nel 1925. Questo esperimento, troppo dimenticato, dimostra l'esistenza di un campo di spazio fluido non-omogeneo, suddiviso in strati concentrici alla Terra e perciò costituisce un altra prova contro la pseudo-relatività ed una conferma a favore della mia teoria.

La combinazione dei tre esperimenti citati non sta quindi nell'introdurre le assurde contrazioni einsteiniane e nel dimenticare uno di questi responsi, ma sta nella scoperta e dimostrazione che l'aberrazione dunque è possibile non solo con un etere immobile, come ritenevo Fresnell, ma bensì anche con un etere variamente mobile. La portata [illegible] sta nel fatto che l'esperimento Michelson-Morley, quello di Bradley e quello di Gale, trovano spiegazione cinematica e quantitativa solamente ammettendo un etere che si muove intorno ai corpi celesti con le modalità sopra riferite, che d'altra parte sono [illegible] perfettamente con la Fluidodinamica classica.

A questo punto [illegible] di esaminare le obiezioni sollevate contro le quattro contrazioni che dovrebbe possedere l'etere per spiegare i fenomeni e quindi a constatare che tali qualità si potevano [illegible] l'etere imponderabile [illegible] di densità costante e immobile come un fluido [illegible]. In altre parole invece di considerare lo spazio vuoto [illegible] come un recipiente pieno di etere imponderabile. [illegible] un estensione fluida avente una [illegible] come [illegible] dell'acqua e perciò dotato di [illegible] di massa.

È vero che lo spazio è sempre stato considerato vuoto ed immobile ma chi ci ha dato le prove che sia veramente così? In verità l'uomo ha arbitrariamente dato allo spazio questi due attributi della

vacuità e della immobilità, senza curarsi se essi corrispondessero o meno alla realtà fisica, che perciò potrebbe essere ben diversa. Infatti tutti i moti della materia, dagli elettroni alle stelle, potrebbero essere provocati da vortici di spazio e [illegible] forze di energia ondulatoria, poiché loro essere trasmesse [illegible] e i fenomeni dell'Universo sembrano confermare più che smentire la densità e la mutabilità dello spazio. D'altra parte con i movimenti di questa unica sostanza, invisibile, continua e primordiale, sia dimostrabile [illegible] ho potuto spiegare quasi [illegible] tutti i fenomeni fisici oggettivi, ed anche tutti i corrispondenti fenomeni psichici (sensazioni [illegible]) che sorgono in noi.

Scientificamente poi [illegible] è più che lecito perché equivale a quella di uno spazio vuoto [illegible] forze ammesse dalla fisica. Infatti se non vediamo esistere [illegible] possiamo pensare che siano mosse da un [illegible] di aria [illegible] possiamo pensare che a ciascuno di tali corpuscoli siano applicate [illegible] forze. E per quanto non possiamo vedere né l'aria né le equivalenti forze, siamo autorizzati con pari legittimità scientifica a dedurre o l'esistenza di un vortice d'aria o quella delle equivalenti forze. Così il movimento dei pianeti intorno al Sole può essere [illegible] come provocato da un vortice di spazio fluido e denso anziché [illegible] oppure dalle equivalenti forze gravitiche pure invisibili, aventi sede in uno spazio vuoto ed immobile. Così l'oscillare di un corpuscolo può essere concepito come prodotto da un'onda di spazio fluido, oppure causato dalle equivalenti azioni del suono, dell'elettricità, del magnetismo, della luce, ecc.

Da ciò consegue che: *ogni variazione di velocità di un corpo abbandonato a se stesso, può essere considerata come prodotta da correnti di spazio fluido e denso che decelerando contro il corpo lo trascinano a descrivere le sue traiettorie e con le sue onde lo fanno vibrare, oppure come prodotta da misteriose forze centrali od alternate che emanando da masse materiali si propagano in uno spazio vuoto ed immobile eccitando e facendo oscillare il corpo [illegible] rato come se fosse soggetto a campi gravitici, elettrici, magnetici, termici, luminosi, sonori, ecc.*

Questo importante principio di equivalenza è molto più vasto di quello posto alla base della pseudo-relatività generale, perché non contempla solo l'equivalenza tra inerzia e gravitazione, ma anche quella tra inerzia e forze elettriche, magnetiche, sonore, luminose, termiche, ecc. Inoltre precisa che tali specifiche forze di qualità diversa si manifestano sia con l'azione (decelerazione) nel dato

spazio fluido contro i corpi, chiarendo che non è sufficiente l'accelerazione relativa di una massa rispetto all'altra per far sorgere quelle forze, come riteneva erroneamente Einstein, ma occorre l'urto, il contatto tra le masse affinché le forze predette si manifestano.

Il principio di cui sopra è inoppugnabile perché è basato sulla legge di inerzia del Newton che ci [illegible] a considerare le forze motrici delle masse, con [illegible] di un fluido (spazio materiale) contro di esse.

In base al principio generale di equivalenza sopra enunciato da me scoperto, sono quindi leciti [illegible] entrambe le ipotesi del vuoto e del pieno, e non solamente quest'ultima, come erroneamente pensano certi fisici moderni. Questi infatti, ammettendo uno spazio vuoto, erran o torto, sede di forze, vengono in sostanza ad attribuirgli tutte le caratteristiche dinamiche dello spazio fluido inerziale da me sostenuto.

In base al principio di equivalenza generale suesposto e quindi [illegible] che noi possiamo scegliere con pari legittimità [illegible] una o l'altra delle due [illegible] prendendo quella di uno spazio fluido, denso e [illegible] si ha l'enorme vantaggio di ridurre tutti i fenomeni a chiare e semplici azioni fluidodinamiche e di svelare il meccanismo che fa sorgere la materia, le forze contro [illegible] ed [illegible] campi ad essa circostanti, che spiega come queste si trasmettono a distanza, che svela l'intima natura della materia, dei suoi campi e delle varie forme di energia ondulatoria, deducendone le leggi particolari da un'unica scienza: la spaziodinamica, scoperta ed da me fondata che riversa l'ipotesi del vuoto, anche nelle sue ultime elaborazioni, non ha potuto conseguire, come dimostra la grave crisi della fisica moderna.

La scelta dell'ipotesi del pieno sino al 1953 poteva essere fondata sul fatto che solamente considerando l'urto della materia come causa immanente di ogni fenomeno si poteva raggiungere una scienza unitaria, ma dopo tale epoca la scelta è obbligata dal repertorio dei numerosi vi dati sperimentali come l'unica possibile, per cui entrambe le ragioni stanno a dimostrare che la via da me percorsa è quella che conduce alle realtà e verità scientifiche.

Nelle mie opere [illegible] ho dimostrato che il meccanismo e l'essenza [illegible] dei seguenti fenomeni: materia, forze, massa, gravità, inerzia, [illegible] magnetismo, suono, calore, luce, sapore, odore, azioni atomiche, chimiche, astronomiche ed interazioni tra onde e corpuscoli sono apparenze tutte di un'unica realtà fisica oggettiva: il movimento dello spazio fluido.

Vengono così unificate le varie scienze esatte in una sola madre di tutte: *la spaziodinamica* e che sorge all'importanza di meccanica universale.

Così le [illegible] di fenomeni e di leggi che hanno tenuto sinora divisa la scienza in tante branche diverse, vengono ridotte a poche e chiare azioni fluidodinamiche rette da un'unica equazione matematica con concetto semplificazione concettuale e di calcolo.

IV

L'UNIFICAZIONE QUALITATIVA DEI FENOMENI FISICI

Si tratta ora di esporre come realmente i fenomeni fisici, considerati finora quali particolari modi [illegible] di spazio, possano [illegible] dar luogo a tutte quelle cause ed effetti caratteristici osservati [illegible] l'Universo e come da tali movimenti di spazio abbia potuto dedurre tutte le leggi riscontrate con l'esperienza nelle varie branche della scienza.

A tre sono state ridotte oggi le manifestazioni basilari del mondo fisico: la materia, i campi di forze che sorgono nello spazio ad essa circostante e le varie forme di energia ondulatoria.

Per addivenire ad una scienza unitaria bisogna quindi in primo luogo unificare la qualità della sostanza che costituisce e provoca queste tre manifestazioni.

Cominciamo perciò ad esaminare quale sia la struttura della materia. Questa si manifesta aggregata in sistemi che vanno dall'atomo ai grandi ammassi astrali. [illegible] una massa sferica centrale ruotante su se stessa intorno alla quale ruotano satelliti a distanze varie, altre masse [illegible] è quindi simile e il modello dei sistemi atomici ed astronomici è quindi simile e [illegible] suggerisce che le forze che tengono avvinte le loro masse dovrebbero essere della stessa natura [illegible] sicuro che gli elettroni periferici siano vincolati da forze elettriche coulombiane, ed i pianeti viceversa siano vincolati al Sole dalla misteriosa forza di gravità newtoniana. Inoltre si è supposto che il neutrino e l'elettrone siano trattenuti [illegible] nucleo da forze di interazione debole fermiane, e che le varie parti del nucleo atomico siano vincolate tra di loro da una potentissima forza di natura sconosciuta.

Ora è chiaro che per unificare le leggi che dominano tali sistemi occorre anzitutto unificare la natura delle loro forze. Per comprendere poi quale sia il loro meccanismo, occorre indagare come il moto delle masse centrali sia regolato e trasmesso a quelle periferiche planetarie.

La materia granulare quindi, dall'elettrone alle stelle, si presenta come un sistema sferico rotante intorno ad un loro asse polare, immerso nello spazio fluido mobile circostante, e per spiegare i fenomeni naturali occorre perciò prendere in considerazione le azioni di una corrente fluida sopra una massa sferica rotante. Sappiamo che se una corrente decorre intorno un ostacolo immobile questo riceve di una spinta diretta secondo il verso della corrente. Se però l'ostacolo è costituito da una sfera animata da moto rotatorio [illegible] nel moto rispetto alla corrente, la sfera è sottoposta ad una forza che è [illegible] rispetto alle linee di moto del fluido e tale forza può così decomporsi nelle sue tre componenti su corrispondenti piani ortogonali, due paralleli alla corrente ed il terzo normale ad essa. E' questo il fenomeno di Magnus (1802 1870).

Ciò premesso, cominciamo a vedere come con la spazio-dinamica si possa spiegare il [illegible] movimento che è la base della materia.

FIG. 1 - Campo rotante [illegible] di spazio fluido. Per [illegible] del suo piano equatoriale [illegible] Sole o nucleo [illegible] Pianeta ed elettrone. F_1 Forza angolare di rivoluzione. F_2 Forza centripeta o gravità. Tutti punti [illegible] la grande un corso [illegible] la traiettoria [illegible] dei pianeti.

L'atomo più semplice, secondo la mia teoria, è costituito (Fig. 1) da una sfera centrale (nucleone) di spazio fluido che ruota compatta su se stessa ad una velocità molto superiore a quella dello spazio, e che trascina in movimento per attrito lo spazio fluido circostante, che si muove suddiviso in strati sferici concentrici di spessore costante con velocità decrescente da quello centrale di minor raggio a quello esterno di raggio maggiore.

Gli strati sferici in spazio compresi tra il nucleone centrale e la superficie di spazio esterna costituiscono il campo energetico esoatomico dell'atomo. Tali strati sferici concentrici di spazio, animati velocità di rotazione diverse, generano tra di essi, per accavallamento, la rotazione di piccole sfere di spazio che costituiscono gli elettroni planetari. Questi rotolando su se stessi e tra due strati sferici aventi velocità diverse, come i pianeti di un ingranaggio differenziale, descrivono un moto di rivoluzione intorno al nucleone centrale con il loro asse più o meno inclinato sul piano equatoriale del campo centro-mosso. Ne consegue che essi sono soggetti all'effetto Magnus, e perciò risentono di una spinta R che ha tre componenti, una F_1 tangente alle linee circolari del campo che ne vincola e mantiene il movimento di rivoluzione, ed una F_2 diretta verso il centro [illegible] che equilibria le forze centrifughe sviluppate dall'elettrone per effetto del suo moto di rivoluzione, ed una terza F_3 diretta in senso normale alle prime due.

Orbene la prima di queste forze F_1 producendo il movimento di rivoluzione dell'elettrone, che equivale ad una corrente elettrica, si identifica con la forza elettromotrice. La seconda forza F_2 che tende a spingere gli elettroni verso il centro, ove lo stesso ufficio della forza gravitazionale [illegible] per spingere [illegible] attrazione, si identifica con essa. Infine la forza F_3 che [illegible] alle altre due, si identifica con la forza magnetica che si manifesta vicino ai poli di rotazione dell'elettrone (Fig. 2).

Resta così svelato che la forza elettromotrice, magnetica e gravitazionale, sono la stessa cosa, risultano della stessa natura, essendo le tre componenti dovute all'effetto Magnus della forza fluidodinamica, la quale è l'unica che domina la materia dall'atomo alle stelle. In particolare resta svelato che la forza sviluppata nel piano normale a quelli ove giacciono la forza elettrica e magnetica, si identifica con la forza di gravità.

Ho potuto così determinare le relazioni matematiche tra le forze gravitiche, elettriche e magnetiche e raggiungere in tal modo

l'unificazione qualitativa dei tre campi relativi in quello spazio-dinamico, che è il solo reperibile nel mondo fisico oggettivo.

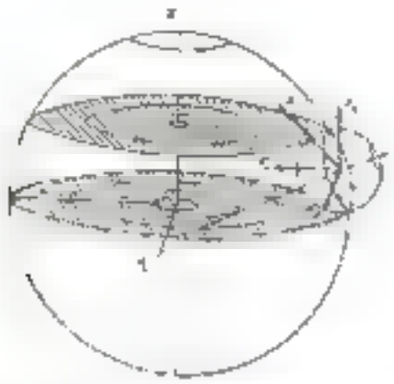


FIG. 2 - Campo magnetico creato dal moto di spazio fluido [illegible] nei due piani perpendicolari tra i quali è compreso il primo. - B) Spazio rischiarato dovuto all'effetto Magnetico [illegible] P, [illegible] al piano equatoriale del pianeta [illegible] Campo [illegible] F, [illegible] forza [illegible]

Tali [illegible] trovano conferma nelle prove da me effettuate nel 1936 al Centro Studi [illegible] del Genio, in quanto sottoposti [illegible] di ferro a campi [illegible] e magneti energici a 90' [illegible] constatare che il suo peso diminuiva od aumentava, a seconda che l'uno o l'altro dei campi veniva diretto in un verso o nell'opposto. Tale esperimento è stato ripetuto nel 1959 da alcuni ingegneri americani che, senza invertire il campo, hanno constatato una diminuzione del peso della ferrite usata.

Il nucleo centrale, il suo campo e gli elettroni periferici costituiscono così destino [illegible] di spazio fluido in rotazione, ed appare [illegible] fra materia e campo, invano cercate finora dai fisici.

L'atomo e le particelle che lo costituiscono sono quindi sfere di diametro diverso a differente velocità relativa, ma formate di un'unica sostanza: lo spazio fluido, come appunto ha convenuto Hesenberg. Resta così svelato che la materia non è altro che spazio fluido in rotazione rispetto allo spazio circostante. Più grande è la velocità di rotazione del nucleolo centrale, maggiore sarà il diametro del

campo che la circonda, maggiore sarà la sua forza d'attrazione, maggiore il suo peso, maggiore la sua durezza. Tali qualità sono quindi apparenze dovute al moto relativo tra lo spazio fluido contenuto nell'atomo e quello circostante alla sua sfera. Infatti se [illegible] piccolissimo potesse stare a bordo dell'atomo o ruotasse con la sua stessa velocità, vedrebbe invece lo spazio fluido circostante acquistare la durezza della materia. La conferma di ciò ce ne fa lo che per bagnare un getto di acqua con un bastone, occorre tanta più forza quanto più veloce è il liquido che esce dal beccaglio. Le ali degli aeroplani che volano ad altissima velocità, si scheggiano o si rompono, come se l'aria acquistasse la durezza della materia solida. Si spiega così chiaramente come l'atomo pur essendo costituito di spazio fluido avente tenuissima densità, possa assumere la consistenza, la durezza e la rigidità dei corpi solidi.

Il modello dell'atomo da me proposto fa vedere e [illegible] la rotazione del nucleone, trascina in movimento lo spazio fluido circostante, il quale a sua volta costringe gli elettroni non solo a rivoluire attorno al centro, ma anche a ruotare su se stessi. Fa comprendere bene come il moto della massa centrale è collegato e trasmesso a quelle periferiche, ed inoltre svela come le 4 forze di natura diversa finora postulate per vincolare tali masse, si riducono ad una sola di natura fluido-dinamica, come tutte queste indispensabili per l'unificazione delle scienze.

Considerando poi che la massa [illegible] suddivisa in sfere concentriche aventi velocità pari a quella della luce presso il nucleone e degradanti verso la periferia, ne risulta immediatamente l'energia cinetica E [illegible] mc² contenuta nel grano di materia, applicando l'equazione delle forze vive che [illegible] dal 1700, senza bisogno di ricorrere al [illegible] in contrasto con la cinematica classica. L'irrazionalità dell'equazione di cui sopra e quindi derivata dal fatto che Einstein [illegible] che la materia in quiete potesse sviluppare energia, mentre viceversa non esiste alcun grano di materia che sia quiescente, perché anche le più piccole particelle hanno una rotazione velocissima intorno ad un proprio asse (spin). Ne segue che esse si comportano come dei volani in rapida rotazione, ed allorché vengono sottoposte a bombardamento corpuscolare si disintegrano ed i loro frammenti sono proiettati nello spazio circostante con l'enorme energia che già possedevano per il fatto di essere immersi e trascinati a rivoluire alla velocità della luce nel campo centro-mosso. Solo così si comprende come dalla materia possa uscire tanta energia ed il significato

rato fisico dell'equivalenza sopra scritta risulta chiaro e scientificamente legittimo.

Il modello da me prospettato dell'atomo spiega inoltre un'altro oscuro fenomeno: l'emissione dell'energia per quanti. Infatti gli elettroni planetari dell'atomo eccitato, passando da uno strato al successivo che hanno spessore costante e quindi velocità che degradano per salti, ricevono da un strato o cedono ora un'energia cinetica che varia pure per salti, essendo questa funzione del quadrato di quelle velocità. Ciò è confermato dal fatto che le leggi [illegible] Balmer [illegible] Lyman che stabiliscono la frequenza delle radiazioni emesse da una sostanza bombardata da un flusso corpuscolare, risultano immediatamente deducibili da tale modello atomico, come ho dimostrato nelle mie opere.

L'elettrone periferico rivoluendo intorno al nucleone centrale, sviluppa una forza centrifuga rotante che ha per effetto di spostare periodicamente il baricentro dell'atomo. Tali oscillazioni si trasmettono allo spazio ambiente.

Ogni atomo quindi anche se non è eccitato, emette tante radiazioni quanti sono gli elettroni periferici che lo costituiscono, e la frequenza di base essendo pari al numero di giri che i singoli elettroni compiono intorno al nucleone centrale, si mantiene costante. Questo fatto è confermato dal calore specifico di ciascun atomo, ed ha trovato applicazione pratica negli orologi atomici recentemente costruiti.

Se viene lanciato un corpuscolo contro l'atomo, questo per effetto dell'urto, subisce un'accelerazione che sposta l'elettrone periferico su un orbita più lontana dal centro avente velocità minore. Ciò però è passeggero. L'elettrone compie perciò un numero più basso di giri e l'atomo emette a sua volta una frequenza minore.

Così si spiega l'effetto Compton. Quando invece un'onda di spazio [illegible] questo oscilla e se la frequenza dell'onda [illegible] il numero di giri dell'elettrone intorno al nucleone [illegible] così, l'elettrone viene espulso dall'atomo. Ciò si spiega l'effetto fotoelettrico.

Il meccanismo dell'azione e reazione tra onde e corpuscoli diventa così chiaro, razionale e computabile con la fisica classica.

Qui si vede come [illegible] il corpuscolo e come questo [illegible] il concetto che onde e corpuscoli siano la stessa cosa. Il mistero della complementarità è [illegible].

L'atomo ora descritto corrisponde a quello dell'idrogeno. L'unico elettrone planetario ruotando su se stesso, genera a sua volta un campo centro-mono, tra le cui stratificazioni può nascere per accoppiamento una sferetta rotante satellitaria che corrisponde a il « neutrone » di massa 0,5.

Ciò che un atomo di idrogeno può avere due elettroni planetari e rispettivi due neutrini satellitari, e costituire nel suo sistema il « neutrone ».

Questo pertanto risulta formato da un nucleone centrale e da due campi centro-mono che formano il « *protone* » di massa 1836, da due elettroni di massa complessiva 2 e da due neutrini di massa complessiva 1, il che da una massa di neutrone di 1839, che è appunto quella riscontrata a il neutrone.

Il modello di tale particella discendente dalla mia spaziodinamica soddisfa alle esigenze teoriche cui deve rispondere il neutrino, esposte da Pauli, Bethe, Salomon, Leipunski, Crane, Halpern, Sherwin, Reines, Harrison, ed è stato confermato dall'accertamento sperimentale della esistenza del neutrino.

Che questo non abbia una massa eguale a zero è dimostrato dal fatto che se così fosse non si potrebbe spiegare l'esistenza dei baricentri del cadmio, indio, stagno, ed antimonio. Che poi tale massa sia eguale a 0,5 discende dal computo di cui sopra.

Se bombardiamo un protone contro un neutrone, avviene che i loro campi rotanti sferici di spazio fluido si incontrano ed oppongono una resistenza al compenetrarsi l'un l'altro che è inversamente proporzionale al quadrato della distanza dei loro nucleoni. Se la velocità di incontro è tanto elevata da spingere i due nucleoni ad una distanza minore di 10-13 cm., i loro campi, ruotando nello stesso senso si fondono in uno solo mediante il quale scorre sui due nucleoni centrali un'altra una pressione centripeta che li tiene uniti, mentre in circolazione i due elettroni periferici, mentre i due grandi satelliti vengono espulsi alla velocità della luce. Pertanto si ha formato così il « *deuterone* » con l'emanazione di energia elettrica che possiamo dire nello stato di equilibrio (2,5 Me. V). E' realizzato in tal modo la fusione di due atomi leggeri, in uno più pesante, e la possibilità di utilizzare l'energia [illegible] del neutrino espulso.

Analogamente la fusione di un deuterone con un protone forma un atomo di elio di massa 3 e produce libera 4 neutrini aventi ciascuno un'energia pari a 1,25 Me. V. In totale l'energia liberata sarà di 5 Me. V. Cosa infatti riscontrata sperimentalmente.

Da quanto sopra discende la formulazione di tre scoperte, 1°) che la potente e misteriosa forza che lega i nucleoni tra di loro non è altro che la forza fluido-dinamica centripeta del campo risultante. 2°) Che l'energia emessa nella fusione è dovuta all'energia cinetica dei neutrini espulsi. 3°) Che la forza di interazione debole che tiene avvinti gli elettroni ed i neutrini al centro è dovuta alla reciproca attrazione del campo del nucleone e di quello planetario generato dal 'neutrone' e che contiene il neutrino.

Ho dimostrato che dalla combinazione di un numero sempre più elevato di protoni e neutroni si possono ottenere nello stesso modo tutti gli atomi diversi del sistema Mendeleyeff con le loro caratteristiche distinte e che

Stante che tutti i grani di materia sono dotati di massa e manifestano forza attrattiva, bisogna concludere che siano campi rotanti centro-massa di spazio fluido. A seconda del senso di rotazione avremo quindi particelle ed antiparticelle. Se queste vengono in contatto, i rispettivi campi rotanti in senso opposto si frenano reciprocamente sino a ridursi in quiete, come lo spazio fluido circostante nel quale non si distinguono più e perciò la sua indivisibilità granulare sparisce. Con l'annullarsi del campo si annulla anche la forza centripeta che teneva compressi al centro i nucleoni e che vincolava gli elettroni ed i neutrini periferici, e tutte queste particelle vengono proiettate nello spazio con la velocità della luce. L'incontro di una particella con un'antiparticella ha quindi per effetto di distruggerle entrambe ed emettere l'energia cinetica corrispondente ai frammenti espulsi. Ciò è confermato e spiega gli esperimenti di Lawrence, Segrè, Wiegand, Chamberlain, ecc., che mediante l'incontro di protoni con antiprotoni, riuscirono nel 1955 ad una energia entrambi i corpuscoli, con produzione di energia.

Il concetto di anti-materia introdotto dal Dirac è quindi bandito dalla mia teoria poichè sia le particelle che le antiparticelle sono elementi di materia, con la sola differenza tra di loro, che ruotano in senso contrario, così l'assurdità che l'antiprotone abbia massa negativa come discendeva dalla parola relatività è smentita in pieno.

Le diverse specie atomiche hanno campi rotanti che si estendono oltre la superficie limite di spinta. Accade così che due o più atomi posti a contatto si attraggono per costituire la molecola. A loro volta i campi rotanti molecolari che hanno moto opposto, si attraggono per costituire gli elementi della struttura cristallina dei minerali, o la struttura delle fibre organiche. Resta così svelato

che la coesione interatomica e intermolecolare sono dovute esclusivamente a forze fluidodinamiche centripete dei campi complessi corrispondenti, cosa finora avvolta nel mistero in quanto mai si è precisato di quale natura fossero tali forze e come potessero esplicarsi.

Gli spostamenti del baricentro atomico dovuti al moto di rivoluzione degli elettroni planetari, producono vibrazioni ad alta frequenza nello spazio, che vengono da noi percepite come luce e come calore. Lo spostamento del baricentro molecolare dovuto alla forza centrifuga sviluppata dagli atomi che la costituiscono nel rivoluire uno attorno all'altro, producono oscillazioni delle molecole che urtando contro una parete la sottoponono a pressione, ed urtando invece contro il nostro corpo eccitano nella nostra pelle le sensazioni di suono o di forza.

* * *

Lo stesso meccanismo che regge i sistemi atomici domina anche quelli astronomici. Il Sole infatti essendo una sfera [illegible] di elementi materiali contenenti [illegible] produce nel suo [illegible] stante un campo rotante centro-massa che provoca la rotazione del suo complesso ed anche la rotoriavoluzione dei pianeti disposti a varie distanze da esso. Anche questi sono percorsi [illegible] all'effetto Magnus e pertanto subiscono da parte del campo una spinta che ha tre componenti: una F_c tangente alla linea di moto circolare che provoca e mantiene la rivoluzione del pianeta intorno all'astro; una F_g diretta verso il centro del sole che si identifica con la forza di gravità; ed una F_r che si manifesta [illegible] del pianeta, prossimi al piano di rotazione del sole e [illegible] ufficio con la forza magnetica (Fig. 2).

Così il modello dei sistemi atomici ed astronomici risulta unico e la forza che domina la entrambi risulta della stessa natura.

Ma contro tale concezione si elevavano due obiezioni: una mossa da Newton contro i sistemi astronomici e l'altra ed una mossa dai posteri contro l'analogia sostanziale [illegible] Newton infatti avendo dimostrato sperimentalmente che le molecole di un campo centro-massa [illegible] proporzionali alla loro distanza dal centro mentre invece i pianeti rivoluiscono intorno al Sole con velocità inversamente proporzionali alla radice quadrata della loro distanza dal astro, credette di aver demolito per sempre la teoria dei vortici del suo concittadino cartesiano. Però riesaminando tali obiezioni ho potuto confutarle in pieno. Infatti un pianeta non deve essere considerato come una sfera

legge del campo fluido resta uguale, perchè questa è costretta a rivoluire a distanza invariabile dal centro essendo compresa tra le due superfici che costituiscono il mezzo ambiente; mentre invece il pianeta è un corpo immerso in tale mezzo che per avere densità diversa dal mezzo stesso, può spostarsi in seno a questo, avvicinandosi od allontanandosi dal centro mentre compie rivoluzioni. Le escursioni radiali sono dovute al prevalere della forza centrifuga del pianeta su quella centripeta del fluido in circolazione, cosa questa che si può osservare in tutti i vortici di acqua seguendo le traiettorie dei galleggianti in essi immersi che infatti si avvicinano o si allontanano dal centro periodicamente descrivendo delle spirali.

La [illegible] delle obiezioni mosse contro Laplace consiste nel fatto che mentre tutti i pianeti hanno rivoluzione diretta intorno al Sole, di cui gli essi hanno rotazione diurna diretta, ed altri destrorsa. Ma l'incongruenza di tale direzione risulta evidente con la mia teoria. Infatti esaminando la Fig. 3 si vede subito che i pianeti il cui piano equatoriale è [illegible] rotazione del Sole hanno moto diurno diretto, mentre quei pianeti il cui piano hanno moto retrogrado perchè i poli assumono una velocità di rotazione pari alla differenza delle velocità dei due piani paralleli del campo solare entro cui sono compresi. Il loro senso di rotazione diurna dipende quindi dall'orientazione del loro asse polare. Infatti Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, avendo inclinazione minore di 90° hanno rotazione diretta, mentre Urano, Nettuno, Plutone, avendo inclinazione superiore a 90° hanno rotazione retrograda. Il polo [illegible] determina il senso di [illegible] rotazione dei pianeti intorno ai rispettivi pianeti.

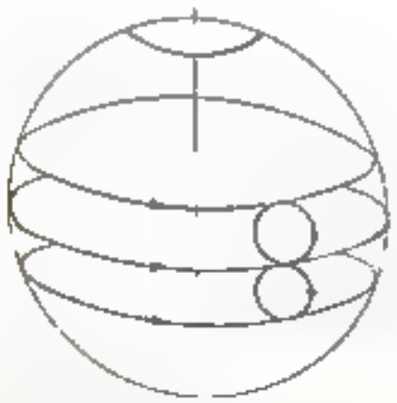


Fig. 3 - Due pianeti eccentrici rispetto al piano equatoriale del Sole mostrano rotazioni contrarie e moto di rotazione diretto, poichè il piano equatoriale ha velocità maggiore dei piani paralleli inferiori.

Concludendo: sia l'obiezione mossa contro la concezione di Cartesio, sia quella mossa contro la concezione di Laplace, sono demolite in pieno dai fatti. Basandomi su tale realtà ho potuto infatti dimostrare sperimentalmente che sfere rotanti immerse in campi centro-massi ideici seguono le leggi dei pianeti intorno al Sole. Le obiezioni che hanno sbarrato la via alla concezione fluido-dinamica dell'Universo e che hanno [illegible] il progresso delle scienze, sono state così demolite in pieno, sia dal lato concettuale, che dal lato sperimentale, in altre parole, se con la fluidodinamica avevo raggiunto le leggi matematiche e la spiegazione della struttura dei sistemi materiali che dal nucleo atomico vanno ai grandi ammassi astrali extragalattici, anche i sistemi ideici simili dovevano rispondere allo stesso modello meccanico ed alle stesse leggi, essendo costituiti anch'essi di sistemi materiali. Il banco di prova della mia teoria stava perciò nel verificare se effettivamente nei campi rotanti ideici centro-massi, si verificassero o meno i moti e le leggi dei sistemi atomici ed astronomici, le armonie con i risultati teorici dal calcolo già da me dedotti dalla spazio-dinamica.

Con una serie di prove da me effettuate nel 1936 al Centro Studi ed Esperienze del Genio Militare ho potuto dimostrare che la concezione predetta risponde alla realtà fisica. Infatti immersa in una vasca di acqua una sfera rotante su se stessa, ho prodotto così nel liquido un campo rotante centro-mosso, ed immerse in questo delle sfere planetarie ho potuto constatare che queste trascinate dal liquido a rivoluire intorno al centro, seguivano le traiettorie e le leggi del moto dei pianeti intorno al Sole e degli elettroni intorno al nucleo atomico. Ho potuto anche constatare che la sfera centrale attraeva quella periferica con una forza inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, in perfetta armonia con la legge di gravitazione universale con la quale si attraggono due frammenti qualsiasi di materia e con la legge con la quale si attraggono due masse elettriche o magnetiche.

Le tre leggi di Keplero sono così deducibili dalla spazio-dinamica di tutti i campi rotanti centro-massi, a prescindere dalle loro dimensioni.

Ho però scoperto che le traiettorie dei corpi immersi in tali campi risultano elittiche solamente se non si tiene conto del moto di rotazione del sistema di osservazione; mentre invece se si tiene conto di tale moto esse risultano curve composte di due rami simmetrici ed opposti di una spirale universale che risponde all'equazione $R\Theta^2 = K$, da me definita.

Così ad esempio, un grave mentre discende in linea retta nel cadere a Terra segue anche il moto di rotazione diurna del nostro pianeta, e pertanto la sua traiettoria risultante è una spirale, la cui forma è prevista dalla relazione di cui sopra.

Nello stesso modo ho potuto dimostrare che gli elettroni che si volgono intorno al nucleo, i satelliti che ruotano intorno ai pianeti, questi che ruotano intorno al Sole, le stelle che ruotano intorno ai grandi ammassi galattici, descrivono tutti segmenti di spirale universale, proprio come i corpi nel cadere a Terra e proprio come i corpi sferici rotanti su se stessi immersi in un campo ideale centro massa.

L'auspicata unificazione della forma delle traiettorie dei corpi attratti verso un centro è così realizzata, mentre prima non lo era, poichè si ammetteva che un grave cadendo a Terra descrivesse una linea retta, un pianeta nel rivolgere attorno al Sole descrivesse una ellisse, le stelle nel correre intorno al centro delle galassie descrivessero delle spirali.

E' naturale che il movimento della massa planetaria risulta una spirale soltanto se riferita al centro del sistema considerato immobile. Se questo viene a sua volta attorno ad un altro centro in rotazione circolare al piano dell'orbita, allora la traiettoria riferita a questo nuovo centro diventa un'elica che non giace più su un piano, ma si svolge nello spazio. E' questa l'elica che descrive la Terra per il fatto che essa rivoluisce intorno al Sole, il Sole a sua volta trasla verso la stella Vega della Lira con tutto il suo corteo di pianeti.

La forma della traiettoria della nostra Terra è quindi la risultante dei movimenti di trascinamento dei vari sistemi astrali che sono concentrici ed a bordo uno sull'altro, e varia a seconda del sistema al quale viene riferita. Ma il numero dei sistemi astrali di trascinamento e le loro caratteristiche cinematiche ci sono ignoti e perciò ho potuto determinarli a mezzo degli effetti giroscopici e quindi che essi producono sulla Terra.

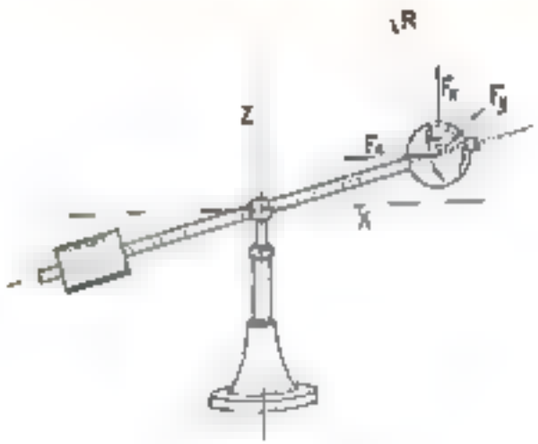


FIG. 4 — Bilancia giroscopica

Per ben comprendere ciò, bisogna ricordare la bilancia giroscopica. Essa (fig. 1) è costituita da un piedestallo verticale sul quale è imperniata a modo cardanico un'asta orizzontale alle cui estremità si fanno equilibrio una sfera ed un contrappeso. Se si imprime alla sfera un movimento di rotazione attorno all'asse X orizzontale, ed un movimento di rivoluzione attorno all'asse Z verticale, l'equilibrio viene alterato e l'asse X di rotazione della sfera assume una certa inclinazione, descrivendo un cono di precessione. Ordinariamente, ho potuto sperimentalmente constatare che se la bilancia a sua volta è disposta eccentricamente sopra un disco rotante, l'asse della sfera subisce un moto di nutazione, e se tale disco è inoltre appoggiato a sua volta alla periferia di un altro disco rotante, l'asse della sfera subisce un secondo moto di nutazione, e così via.

Poichè la nostra Terra è una sfera che rotorivoluisce attorno al Sole, il cui sistema rotorivoluisce attorno al centro di un sistema locale, il quale a sua volta rivoluisce intorno al centro della Via Lattea, la quale così rotorivoluisce attorno al centro ancor più distante di una supergalassia, e così via, ne segue che il nostro globo è soggetto a tanti effetti giroscopici di nutazione, quanti sono i centri attorno ai quali rivoluisce. Dal numero di questi movimenti di nutazione, dalle loro durate cicliche, ho potuto così determinare con precisione le distanze, le velocità di rotazione e di rivoluzione dei vari centri astrali concentrici, fino a distanze sempre più grandi, sino a quelle attualmente visibili con i più potenti telescopi, cicli che si compiono in centinaia di anni, decenni, secoli, millenni, milioni, miliardi di anni, ecc.

Con questo metodo sono riuscito a scoprire e dimostrare che l'Universo è costituito da una serie di sfere di spazio a raggi crescenti, nascenti e rototraslanti una dentro l'altra, in modo che esso si può considerare ad un tempo come piano in rispetto a quella di ordine superiore, e come solare rispetto a quella di ordine inferiore che ruotano internamente attorno al di lei centro. Ogni sfera nel suo interno, è un campo rotante centro-mosso di spazio fluido ed è soggetta agli effetti giroscopici prodotti, i quali come ho dimostrato nelle mie opere, si identificano con gli effetti Magnus.

Nella Fig. 5 è rappresentata la struttura dell'Universo, limitatamente alla sfera galattica, il cui circolo equatoriale è tratteggiato.

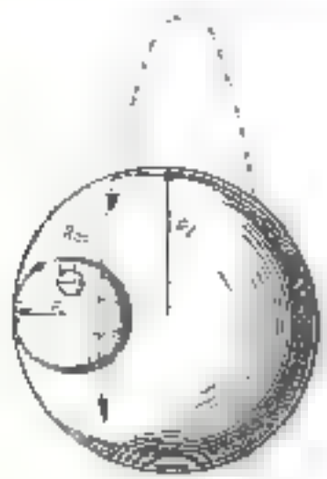


FIG. 5 — Struttura dell'Universo. Ogni sfera è un campo rotante centro-mosso di spazio fluido che ruotando entro la sfera di raggio maggiore.

Tale struttura ha avuto recentemente numerose conferme sperimentali. Infatti con i radiotelescopi, capaci di onde di 21,2 cm, si è scoperto che l'idrogeno esistente che circonda le masse astrali, e che emette proprio la radiazione è funzione dello spostamento Doppler si sono misurate le velocità delle varie correnti che trascinano gli atomi di idrogeno. Si è così potuto accertare che

l'immensa disco delle nebulose a spirale è costituito di strati anulari concentrici che hanno velocità angolare decrescente con l'aumentare del loro raggio, seguendo le leggi cosmogoniche determinate nei Capp. V, VI e VII della « Teoria delle Apparenze », leggi che consentono di passare dall'astronomia newtoniana dei sistemi semplici come quello del Sole, alla astronomia dei sistemi composti della extra-galassie, e che consente, nel microcosmo, di passare dai sistemi atomici a quelli molecolari. Nel dicembre del 1959 si è scoperto che anche la Terra, come Saturno, è circondata da anelli concentrici, che ruotano con velocità obbedienti alla spirale dinamica.

F. C. Durant, al Congresso di Astronautica svoltosi a Londra nello stesso anno nel confermare quanto sopra, ha asserito che ormai vi sono prove sperimentali inconcepibili che la gravità non è una forza misteriosa di attrazione che si propaga ancor più misteriosamente nel vuoto, ma bensì è una forza di pressione dello spazio fluido circondante i corpi celesti, come da me sostenuto e dimostrato a suo tempo.

Poichè i successivi sistemi sono a bordo uno sull'altro, la velocità relativa tra due qualsiasi di essi dipende dalla velocità di trascinamento di quelli interposti. Così ad esempio la velocità di una nebulosa rispetto alla Terra sarà eguale alla somma vettoriale delle velocità di trascinamento di tutti i sistemi interposti, e sarà tanto più alta quanto più dista da noi tale nebulosa astrale, cosa questa confermata da Hubble che ha reperito ammassi stellari che fuggono da noi alla velocità di 60,000 km/sec.

Ciò ha portato a credere che l'Universo si espanda in base alla pseudo-relatività, ma in realtà il fenomeno è dovuto al fatto che gli ammassi astrali osservati stanno percorrendo le immense semiorbite che vanno dal perielio all'afelio allontanandosi da noi. Quando avranno raggiunto il punto di massima distanza da noi, essi torneranno a percorrere la semi-orbita opposta avvicinandosi a noi, e che sembrerà ai nostri posteri che l'Universo si contragga. Il passare delle epoche cosmiche e quindi [illegible] Così si sommano vettorialmente le velocità dei vari sistemi, così si sommano le accelerazioni radiali. L'accelerazione risultante relativa ad un sistema varia perciò a seconda della posizione in cui si trova con gli altri sistemi in un determinato istante. L'accelerazione centrifuga, e di conseguenza l'opposta forza di gravitazione sulla Terra, seguiranno perciò le variazioni del periodo di tempo impiegati dai vari sistemi a compiere le rispettive orbite. E poichè ciascuna di queste produce un moto di nutazione dell'asse terrestre, l'in-

clinazione di tale asse sul piano equatoriale avrà ampiezze oscillanti crescenti fino a capovolgere i poli. Ma il variare dell'inclinazione dell'asse terrestre, comporta il variare della durata del giorno e della notte nei diversi paralleli della Terra e lo spostamento di essi delle condizioni climatiche.

Dai movimenti giroscopici dell'asse terrestre ho così potuto stabilire con esattezza matematica le date delle epoche preistoriche nelle quali avvennero le variazioni gravitiche, climatiche, vegetali che causarono a loro volta [illegible] successione delle diverse specie animali ed il loro migrare nelle zone più adatte alla sopravvivenza. Ho così fatto rientrare la preistoria delle epoche senza data nel calendario preciso di una storia millenaria e reso cognito quando si ripeteranno nel futuro tali epoche, cose queste di somma importanza per la geologia e le scienze affini.

Con l'effetto giroscopico e di Magnus, ho potuto svelare anche il perchè la forza elettrica è sempre perpendicolare a quella magnetica che la genera.

Le relazioni di Stokes hanno su tale concetto appaiono esatte e perchè una forza non ha componente nella sua direzione perpendicolare e [illegible] equazioni di Maxwell restano [illegible] che il campo magnetico si [illegible] di spazio. Il solo centrifugo, ed in [illegible] di rotazione [illegible] a quello del campo il complesso risulta [illegible] [illegible] rotabile su se stesso [illegible] la corrente circolare del campo sarà soggetta all'effetto Magnus [illegible] una spinta scomponibile nelle tre direzioni ortogonali [illegible] quella diretta verso il centro ha i caratteri della forza di gravità, quella tangente alle linee di moto sarà la forza magnetica, e quella diretta perpendicolarmente alle altre due sarà la forza elettrica.

Invertendo il senso di rotazione dell'atomo, oppure quello del campo, varierà pure il senso della forza elettrica che subiscono gli elettroni per forzarli ad uscire dall'atomo producendo una corrente in un senso o nell'altro. Se il campo è oscillante avremo corrente alternata.

Il modello fisico da me proposto consente quindi non solo di spiegare come nascono le tre forze elettrica, magnetica e gravitica e perchè siano normali tra di loro secondo la regola di Fleming, ma chiarisce anche come esse possano invertire il senso di azione in relazione a quelle delle altre due.

Quanto sopra è confermato da tutte le anomalie che si esplicano nella mutua induzione elettromagnetica che restano così spiegate nel loro dinamismo.

Un'ulteriore conferma sperimentale si è avuta nel 1[illegible] allorchè i fisici Van e Lee immergendo in un campo magnetico [illegible] di cobalto [illegible] constatarono che questi emettevano elettroni diretti in un sol senso [illegible] pari a secondo il quale gli elettroni avrebbero dovuto essere entrambi se diretti opposti.

I due fisici ai quali venne dato per tale esperimento il premio Nobel non seppero dare una spiegazione del perchè la parità fosse stata violata per quanto ciò fosse chiaramente previsto e descritto nella mia « Teoria delle Apparenze » di cui ero venuto in dal 1948 alcune copie all'Università di Princeton proprio ove insegnavano i sperimentatori suddetti.

Si diffuse così la convinzione errata che la [illegible] fosse un fenomeno esclusivo dell'atomo, mentre invece come abbiamo visto si manifesta anche nel fenomeno di [illegible] magnetica e si manifesta altresì [illegible] le [illegible] un piano elettronico rotante su se stesso e fatta [illegible] nel piano, si quando essa subisce una forza diretta in un verso o nell'altro posto, per effetto Magnus.

Questi due casi si verificavano nel Medio Evo quando si lanciava un proiettile sferico nell'atmosfera [illegible] del mortaio con rotazione sinistrorsa deviava in un senso e [illegible] da destra con rotazione [illegible] senso opposto. Per correggere tale deviazione delle artiglierie [illegible] si sono usate le bocche dei cannoni internamente con un solco elicoidale che imprime al proiettile un moto [illegible] al proprio asse il quale essendo disposto nella direzione di tiro, per effetto giroscopico Magnus, mantiene il proiettile centrato sul bersaglio senza deviazioni laterali.

Il fenomeno di Magnus è anche rivelato dalle traiettorie dei corpuscoli emessi da una sostanza radioattiva quando attraversano un campo magnetico.

E' noto che in questi casi le particelle alfa e beta che ruotano in senso opposti deviano a destra ed a sinistra, mentre le particelle gamma che traslano lungo l'asse di rotazione non subiscono deviazioni.

Resta ora da verificare se ponendo l'atomo di [illegible] M dentro un campo magnetico diretto in senso opposto a quello dell'espe

elemento dei due cinesi, gli elettroni escono dalla parte contraria, e se tale prova avrà l'esito previsto, la mia teoria avrà prodotto un altro premio Nobel a chi effettuerà tale verifica.

* * *

Abbiamo già visto come a causa della forza centrifuga ruotanti degli elettroni planetari, l'atomo subisca delle oscillazioni che si propagano nello spazio fluido circostante. Queste oscillazioni trasversali, a seconda della frequenza, quando vanno a colpire altra materia ne pongono in vibrazione gli elementi costitutivi, e quando vengono a colpire i nostri organi di senso, suscitano nella nostra psiche sensazioni di forze aliene, elettricità, calore, suono, luce, ecc., a seconda che tali vibrazioni fanno entrare in risonanza gli organi del tatto, dell'udito, della vista, ecc.

Ciò equivale in sostanza a ritenere che le oscillazioni dello spazio fluido ambientale, pur potendo avere frequenze ed intensità diverse, non trasmettono oggettivamente che movimenti alterni di spazio, privi di qualsiasi manifestazione di forza, di elettricità, calore, suono, luce, ecc.

Così come la materia ed il suo campo si sono rivelati semplici movimenti rotanti di spazio, anche le varie forme di energia ondulatoria, altro non sono che movimenti periodici di spazio senza alcuna diversità qualitativa tra di loro.

La grande importanza di ciò sta nel fatto che la materia, il suo campo e l'energia radiante, vengono ad essere qualitativamente identici, essendo tutti tre, oggettivamente considerati, solamente dei movimenti di spazio.

Unificazione qualitativa questa indispensabile per una scienza unitaria.

Se un'onda di spazio fluido a frequenza hertziana urta contro un'antenna marconiana, solleciterà gli atomi di questa ad oscillare e tale oscillazione, per effetto Magnus, lancerà gli elettroni lungo il conduttore ad urtare altri atomi, i quali così espellono a loro volta altri elettroni, producendo la corrente elettrica. Se il conduttore è una delle fibre nervose del nostro corpo, noi percepiamo questa successiva rapidissima di urti tra elettroni ed atomi, sensazione che abbiamo battezzato col nome di elettricità.

Ne consegue che noi non potendo vedere gli atomi ruotanti ed se stessi, e percependo invece le oscillazioni dello spazio fluido che li avvolge, abbiamo creduto erroneamente che la forza giroscopica cui è soggetto l'elettrone sia di quella natura misteriosa che abbiamo chiamato elettricità, ed abbiamo ritenuto che

le forze sviluppate dall'oscillazione dello spazio siano di un'altra misteriosa qualità che abbiamo chiamato magnetismo.

In realtà pur che la materia e le forze elettriche o magnetiche non non potevano stabilire, perché si tratta sempre di forze e come tali le abbiamo percepite e misurate, a prescindere dalla loro qualità, che pertanto può benissimo essere fluidodinamica, come ho dimostrato traendo le equazioni di Maxwell da quelle della spaziodinamica.

Dimostrato ora come tutti i fenomeni fisici oggettivi si riducono a particolari movimenti di spazio fluido, possiamo ora ad esaminare le sensazioni che tali movimenti provocano nei nostri organi di senso e ciò che suscitano nel nostro spirito.

V

Le basi della Psicofisica

In sostanza la mia teoria dimostra che l'Universo è costituito solamente di spazio fluido inerziale i cui movimenti rotanti formano i sistemi atomici ed astronomici che si appaiono come materia, ed i cui movimenti ondosi, quando colpiscono i nostri organi di senso, suscitano nella nostra psiche, ed esclusivamente in essa, le sensazioni di forza, elettricità, luce, suono, calore, odore, sapore, ecc.

Queste sensazioni per il fatto che sorgono solo in noi, non esistono nel mondo fisico oggettivo, sono apparenze di esso, mentre invece sono realtà psichiche soggettive.

Ne segue la rivelazione che noi viviamo in un mondo, [illegible] silenzioso, aromatico, inodore, incolore, insapore e privo anche di forze ed elettricità, ma animato solamente da movimenti rotanti ed alterni di spazio fluido, che solo quando vengono ad infrangersi contro i nostri organi sensori li pongono in oscillazione e suscitano nella nostra psiche le sensazioni predette.

Ad ogni fenomeno fisico, costituito da un particolare movimento di spazio, corrisponde quindi uno speciale fenomeno psichico costituito dalla sensazione suscitata nel nostro spirito a lui che quel movimento colpisce [illegible] organo di senso.

Con le equazioni psicofisiche che [illegible] la legge di inerzia del Newton ho dimostrato la corrispondenza tra le accelerazioni della materia contro il corpo umano e le sensazioni che sorgono nella psiche, svelando che non è solo [illegible] forza che

corrisponde al prodotto della massa per l'accelerazione, una linea anche [illegible] le altre sensazioni sono equivalenti a sole prodotto.

L'enorme importanza di ciò consiste nel fatto che si vengono ad introdurre nella scienza, oltre ai fenomeni fisici oggettivi, anche i corrispondenti fenomeni psichici soggettivi, finora non considerati, per quanto si manifestano concatenati con i primi e siano perciò inseparabili essi questi.

Infatti, il suono, ad esempio, è un fenomeno fisico se si considera [illegible] la vibrazione atmosferica oggettiva che lo produce, ma è invece un fenomeno psichico se si considera [illegible] la sensazione acustica soggettiva che sorge nella nostra psiche [illegible] quando le vibrazioni [illegible] colpiscono la membrana del timpano dei nostri orecchi.

Per il fatto che noi percepiamo il suono direttamente e solo mediante l'apparecchio [illegible] possiamo rendere visibili anche le vibrazioni atmosferiche corrispondenti, siamo certi sia del primo che è un fenomeno psichico, che della seconda che è un fenomeno fisico. Varia solo la qualità dell'esperimento, ma questo non forma né cambia la realtà.

Così raramente e quanto ritenuti sinora i fenomeni psichici [illegible] che sorgono [illegible] spirito [illegible], sono quindi accertabili sperimentalmente quanto quelli fisici (movimenti di materia). Ma con [illegible] metodo di Galileo, di voler considerare solo fenomeni fisici oggettivi, escludendo il soggetto osservatore, risulta inadeguato a descrivere la realtà fisica e deve essere ampliato fino a considerare anche i fenomeni spirituali che in tali soggetti nascono, altrimenti si rischia di attribuire ai fenomeni fisici movimenti di spirito, [illegible] che non hanno [illegible] proiettando quasi [illegible] come qualità secondarie del mondo oggettivo [illegible] invece sono reali e psichiche esclusivamente soggettive.

Infatti i movimenti [illegible] sono [illegible] liquida, gassosa, o [illegible] stato [illegible] fluido, che si infrangono contro il nostro corpo e ci determinano i fenomeni fisici, non solo vengono altera[illegible] nella loro intensità e frequenza sui nostri organi di senso, ma vengono [illegible] trasformati in fenomeni di natura spirituale [illegible] sensazioni [illegible] psiche che li percepisce e talora sotto questa forma.

Viene così in chiaro che solamente quando vi è movimento tra lo spazio fluido e gli organi di senso può sorgere nella psiche una delle sensazioni [illegible]. Ne segue che dalla duplice catena dei movimenti spaziali e degli [illegible] organici risponde alla psiche, diventano le qualità delle sensazioni da noi percepite, cioè le qualità secondarie che noi attribuiamo ai fenomeni.

Così, ad esempio, se facciamo oscillare una mano dentro l'acqua immobile, sentiamo la sensazione di una forza urtante sul dorso, ora sul palmo, perché vi è movimento relativo tra la mano ed il liquido. Se invece facessimo oscillare anche l'acqua alla stessa frequenza ed ampiezza, nessuna forza si avrebbe da noi percepita. Allo stesso modo quando un'onda atmosferica colpisce la membrana del nostro timpano, sentiamo un suono; ma se noi potessimo far oscillare la testa con la stessa frequenza ed ampiezza [illegible] in arrivo, non udremmo nulla. Se variassimo invece la frequenza dell'onda atmosferica [illegible] passeremo da una nota musicale all'altra [illegible] nel nostro spirito di [illegible] mentre il numero delle vibrazioni passa da una gamma all'altra, i cui limiti sono stabiliti dalla natura [illegible] di ciascun visscere organico.

Ho potuto infatti dimostrare che [illegible] dei nervi distribuite come un doppio cordoncino lungo il canale che si avvolge a spirale entro la chiocciola ossea che costituisce l'organo del Corti, situato nell'orecchio interno, hanno lunghezze decrescenti per salti e che perciò entrano in risonanza per gruppi di frequenze diverse l'una dall'altra. Le loro oscillazioni trasformate in vibrazioni elettriche ed inviate al cervello tramite il nervo uditivo, suscitano nella psiche le corrispondenti note musicali o suoni. Le frequenze per cui entrano in [illegible] ampiezze di fibre dipendono quindi dalla lunghezza di queste e dalla loro tensione, allo stesso modo come alla scala di [illegible] lunghezze differenti entrano in risonanza per [illegible] precisate frequenze.

Così come con piccoli salti di frequenza si passa di nota in nota sino al limite superiore di oscillazioni consentito dall'inerzia della membrana del timpano, esaurendo la zona udibile; con grandi salti di frequenza si passa da una zona all'altra dell'intero [illegible]. Dalla zona delle frequenze udibili, si passa a quella [illegible], a quelle delle onde hertziane, alla zona delle [illegible] termiche, alla zona delle oscillazioni visibili, ecc. Ogni organo di senso del corpo umano è formato in modo da entrare in risonanza per un'intera zona di frequenze con oscillatori che percepiscono le varie gamme di cui è composta la zona.

La suddivisione delle onde spaziali in zone e gamme è dovuta alla particolare inerzia di ogni organo di senso ed alla specifica inerzia di ciascun oscillatore che compone l'organo stesso, appunto tutti che vibrando a particolari frequenze, suscitano nella nostra psiche le diverse sensazioni per ogni zona e le diverse loro

sfumature per ogni gamma. Le onde spaziali sono di frequenza ed ampiezza crescenti senza alcuna suddivisione e senza alcuna qualità che le distingua: sono onde di un fluido invisibile, incolore, inodore, insapore, silente, atermico, imelettrico, ecc. Solo quando le onde colpiscono i nostri organi sensori sollecitano a vibrare quello di cui possono vincere l'inerzia, il quale oscillando, suscita nel nostro spirito la sensazione corrispondente e tutte le sue sfumature (note, colori diversi, ecc.).

Gli effetti della relatività dei movimenti dello spazio fluido rispetto al nostro corpo, non sono quelli di contrarre spazi e dilatare tempi per lasciare invariati i fenomeni, come ritenne Einstein, bensì viceversa sono quelli di lasciare invariati spazi e tempi e modificare invece i fenomeni, o meglio le qualità e le loro sfumature con le quali appaiono in noi. Infatti i fenomeni fisici (movimenti di spazio) e le loro qualità (sensazioni), vengono da noi percepiti o meno e variano, a seconda che esistano o meno o variano i movimenti dello spazio e degli oscillatori organici rispetto alla nostra pelle, che perciò risulta il sistema di riferimento assoluto di variazione.

Da quanto sopra risulta quindi che la forza, la gravità, il suono, il calore, l'elettricità, la luce, l'odore, il sapore, ecc., sono sensazioni (S) reali che sorgono nell'anima nostra, quando contro i nostri organi di senso vengono ad urtare masse (m) subendo decelerazioni (a), oppure quando vengono ad infrangersi onde di spazio fluido a frequenze speciali (n). Si verificano perciò le seguenti due equivalenze:

$$m \cdot a = S \qquad k \cdot n = S$$

Le quali ci dicono che, «*Ogni decelerazione di massa od ogni infrangersi di onde contro il corpo umano, suscita nel nostro spirito la corrispondente sensazione S*».

E' chiaro che i primi membri delle equazioni soprascritte, contengono accelerazioni di masse e vibrazioni del mezzo che sono realtà esistenti nel mondo fisico oggettivo, mentre i secondi membri indicano le corrispondenti sensazioni che sono realtà soggettive esclusivamente della nostra psiche.

Ci pone in evidenza una grave lacuna della fisica e cioè quella di essere considerato che la materia possa produrre intorno a se esclusivamente dei campi di forze gravitici, elettrici e magnetici, mentre viceversa essa produce anche dei campi luminosi, sonori, termici, saporosi, odoriferi. Ma io ho dimostrato che tutti questi campi, oggettivamente considerati, non sono altro che movimenti con-

tinui od alterni di spazio fluido provocati dalla materia nel mezzo ambiente ad essa circostante, movimenti senza alcuna diversità qualitativa tra di loro se non nella varia intensità e frequenza che li distingue. Le loro specifiche qualità sorgono esclusivamente nel nostro spirito allorchè quei movimenti vengono ad infrangersi contro i nostri organi sensori. Si vede così chiaro che i campi gravitico, elettrico, magnetico, luminoso, termico, acustico, odoroso, saporoso, vengono ad essere unificati nella loro qualità, essendo tutti, oggettivamente considerati, solamente movimenti di spazio fluido.

Il unico campo speciale oggettivamente è quindi quello spaziodinamico. Con un'equazione generale ho potuto infatti unificare tutti i campi creati in quello spaziodinamico.

Appare ora evidente che tutti i tentativi per unificare i campi fatti da Einstein con la sua pseudo-relatività, quelli fatti da Bonnubart, Synge e Lichnerowicz con la loro elettrofluidodinamica, e quelli fatti da Fantappiè ed Arcidiacono con la loro relatività finale, sono falliti perchè lasciano sempre alla base dell'universo fisico quattro forze di natura diversa: gravitica, elettrica, magnetica, fluidodinamica, invece di ridurle tutte ad una sola: l'urto ed il movimento dello spazio.

L'errore in cui sono incorsi questi creatori e gli altri più recenti, è stato quello di considerare il magnetismo, l'elettricità, la gravità, la luce, il calore, il suono, l'odore, il sapore ecc., come delle deformazioni prodotte dalla materia nello spazio circostante vuoto, come entità realmente esistenti nel mondo fisico oggettivo, di non aver compreso che viceversa tali manifestazioni sono attività psichiche soggettive, sensazioni diverse di natura spirituale provocate tutte dal solo fenomeno oggettivo dell'urto dello spazio contro i nostri organi sensori.

VI

LA TECNOLOGIA ELETTRONICA DEL SISTEMA NERVOSO

Considerando che i movimenti continui od alterni dello spazio fluido si infrangono contro il corpo umano che vi è immerso e mettono in risonanza gli oscillatori dei vari organi di senso, interessando questo a quello a seconda della intensità e frequenza dell'onda incidente, ho potuto stabilire che questo meccanismo si svolge lentissimo senza l'intromissione in caso delle sensazioni. In altre parole queste sensazioni non provengono dal mondo esterno,

nè si formano negli organi sensori, ma vengono suscitate esclusivamente nella psiche, per cui tutta la strumentazione nervosa del corpo umano opera azioni esclusivamente dinamiche e non psichiche.

Non tenendo conto di questa realtà, di cui ho dato le dimostrazioni sperimentali e teoriche che vedremo in seguito, mi è stato possibile svelare la meravigliosa tecnologia elettronica del sistema nervoso e comprovare che gli organi di senso, di moto e di regolazione, situati alla periferia del corpo umano e collegati tramite linee nervose agli apparati del cervello, sono costituiti e funzionano tutti come impianti teletrasmittenti a filo, azionati da correnti corpuscolari (elettriche).

A questo punto bisogna tener presente di una formidabile realtà, e cioè che avendo io dimostrato che anche l'elettricità è una sensazione irreperibile nel mondo fisico, corpo umano compreso, quando asserisco che essa percorre i nervi ed aziona gli organi relativi, intendo riferirmi non alla sensazione elettrica, ma bensì alle equivalenti decelerazioni di masse corpuscolari provocate dalla catena di urti tra elettroni in corsa e gli atomi del conduttore nervoso, serie di urti che se ha particolari frequenze ed intensità suscita nel nostro spirito la sensazione speciale che chiamiamo appunto elettricità, mentre se ha altre particolari intensità e frequenze viene a suscitare luce, suono, calore, odore, sapore, ecc.

La cosiddetta corrente elettrica, compresa quella che percorre le fibre nervose ed aziona gli organi ad esse collegati, non ha quindi oggettivamente considerata nulla di elettrico, essendo una successione rapidissima di urti fra particelle materiali, e pertanto la chiameremo «corrente corpuscolare» od *elettronica*.

La tecnologia del sistema nervoso è quindi basata sul dinamismo dei corpuscoli che costituiscono le linee e gli organi, e poichè anche tali corpuscoli (atomi, nucleoni, elettroni) sono formati da alberetti di spazio fluido in rapidissima rotazione su se stessi, ne segue che anche la corrente che percorre i nervi si risolve in ultima analisi in una corrente di elementi costituenti di spazio fluido e così anche la fisiopsicologia rientra nella spazioinamica, di cui è un caso particolare.

Così ad esempio, l'organo della vista è costituito come un impianto televisivo. Il suo funzionamento è il seguente: le vibrazioni dovute ad alta frequenza di spazio fluido provenienti dal mondo esterno all'occhio, dopo aver attraversato la pupilla del bulbo oculare, vanno a colpire i coni ed i bastoncelli che tapezzano a mosaico la retina, disposta sul fondo interno del cavo oculare. Poichè

coni e bastoncelli con le relative fibrille sovrapposte, fungono da cellule fotoelettriche, essi colpiti dalle vibrazioni oscure ad alta frequenza le trasformano in vibrazioni elettriche, le quali trasmesse al cervello tramite le fibre del nervo ottico, suscitano nella psiche sensazioni luminose diversamente colorate a seconda della frequenza delle vibrazioni in arrivo (Figg. 6 e 7).

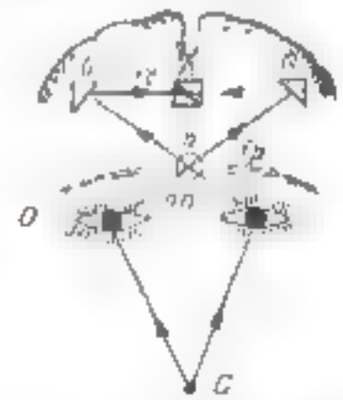


FIG. 6 - Disposizione a telescopio degli organi della vista. O) Occhio - n) Nervi ottici - o) nucleo base - fp) Fibre di proiezione - GO) Aree bilaterali - fc) Fibre commessurali - Ac) Area centrale di sovrapposizione immagini elettroniche

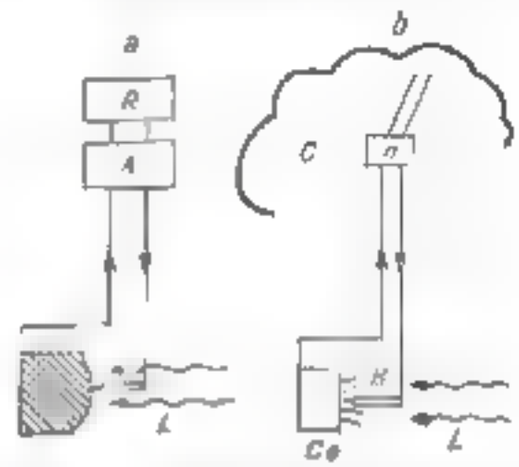


FIG. 7 - a) Cellula fotoelettrica di Grano
FIG. 7 bis - L) Onde luce ad alta frequenza di spazio - R) Cono della retina oculare - Ce) Cellula fotoelettrica organica - n) Nucleo di base - C) Cervello - b) Corteccia cerebrale

L'udito è costituito e funziona come un impianto telefonico, perchè riceve dall'esterno un'onda sonora atmosferica, la trasforma in vibrazione elettrica, la quale tradotta al cervello a mezzo del nervo acustico, suscita nella psiche la sensazione sonora corrispondente.

Il 29 ottobre 1957, in base alla tecnologia di cui sopra, nell'ospedale Cedars of Lebanon di Los Angeles, il Dott. J. Button introdotti due elettrodi sottilissimi nel settore ottico del cervello di una donna nata cieca, e collegandoli ad una cellula fotoelettrica illuminata, constatava che la corrente da questa generata, tradotta alla corteccia cerebrale dai due elettrodi predetti, riusciva a far vedere la luce alla paziente, che non nella sua vita l'aveva percepita.

Nel settembre del 1957, sempre in base alla tecnologia da me svelata, il Dott. Eyres ed il Prof. Djourno della Sorbona, sostituivano gli organi dell'orecchio interno di un sordo con due piccoli microfoni, collegandoli al nervo acustico mediante una trecca di 1000 fili d'argento, e, ricucita la epidermide sopra i due ricevitori artificiali, constatavano che il paziente aveva riacquistato la facoltà di udire i suoni.

Con una serie di pazienti indagini sperimentali anatomiche sugli organi nervosi del corpo umano ho potuto ricostruire la loro struttura ed il loro funzionamento e determinarne la precisa tecnologia elettronica, la quale consente nuove modalità e mezzi per più sicure diagnosi e terapie delle innumerevoli malattie che affliggono tanti sofferenti, e permette alla medicina di abbandonare lo empirismo secolare, per diventare una scienza esatta.

Non mi è possibile qui esporre nei particolari la tecnologia di tutti gli organi, per angustia di spazio, ma solo tracciare le nozioni generali che precisano a quali apparati artificiali corrispondono le strutture e le funzioni di quegli organi del sistema nervoso che presiedono a tutte le manifestazioni vitali del corpo umano.

L'odorato, il gusto, il tatto, sono apparati che trasformano atti di materia esterna in correnti elettriche, le quali suscitano nella psiche le corrispondenti sensazioni di odori, sapori, forze, elettricità e calore. I nervi sono conduttori di elettricità ed i loro neuroni le pile voltaiche di rinforzo delle correnti di fibra. La materia grigia della spina dorsale si è rivelata come la centrale elettrica di alimentazione di tutti gli organi e circuiti del sistema nervoso. Il cervelletto è risultato un complesso di telepuntatori automatici ed a comando per orientare l'asse degli organi bilaterali di senso e di moto verso una determinata direzione. Il cervello infine è risultato la centrale suprema in cui sono disposti tutti gli apparati ricevitori delle correnti provenienti dagli organi di senso periferici; tutti gli apparecchi trasmettenti delle correnti destinate a telecomandare gli organi di moto periferici, [illegible] il posto [illegible] per la regolazione automatica delle varie glandole secretive e dei muscoli periferici che presiedono alle varie funzioni vegetative; nonchè i quattro centri psico-fisici nei quali la psiche ha le sensazioni comuni, quello del linguaggio orale e scritto e quello dal quale comanda gli organi di moto.

La psiche quindi ha sede di percezione ed azione in questi quattro centri cerebrali, perchè solo in essi arrivano le correnti elettriche provenienti da tutti gli organi di senso che essa trasforma in sensazioni; solo da essi partono e raggiera verso la periferia le linee nervose atte a trasmettere le correnti elettriche per azionare gli organi di moto periferici [illegible] di lei comando.

La psiche quindi è il comandante supremo del corpo umano e, stando davanti agli apparecchi centrali [illegible] nei posti [illegible] vi collocati per avere sensazioni da [illegible] e per trasmettere comandi per manifestarsi in esso con movimenti, perchè noi non possiamo esprimere il nostro pensiero, o compiere azioni, se non muovendo qualche parte del nostro corpo.

Ma poichè ho potuto trovare le dimostrazioni che le anime sono irreperibili nel mondo fisico [illegible] la materia cerebrale bisogna convenire che esse devono sorgere in un organo immateriale, cioè spirituale. La [illegible] sono infatti con l'anima e le sensazioni ed i movimenti [illegible] le prove sperimentali dirette e esclusive attività [illegible] che possiamo ampliare il nostro ci[illegible] della di lei esistenza, per modo che possiamo ampliare il nostro Cartesio «*Cogito ergo sum*», in quest'altro molto più preciso e significativo «*Ho sensazioni e movimenti e quindi ho un organo di natura spirituale*».

Il prof. e compianto clinico Giulio Petrini, scaldo della psicobiologia nel mondo, nel grande Congresso [illegible], esclamava con voce potente «*L'anima, ecco l'anima!*», e l'uomo comune tale frase carica di verità e significati, sembrava discendere da altezze e potenze soprannaturali.

VII

La prove scientifiche del mondo spirituale

Immateriale, cioè spirituale. Ecco un punto da chiarire. Tutta la materia, anche la particella più piccola, occupa spazio. Lo spirito e tutte le entità ed attività spirituali, non essendo per definizione materiali, non devono occupare spazio, pur durando nel tempo. Così ad esempio il suono, la luce, il calore, l'odore, il sapore, la forza, l'elettricità, essendo sensazioni soggettive non occupano spazio, perchè le vibrazioni materiali del mondo oggettivo che suscitano in noi tali sensazioni occupano spazio. Anche il pensiero, essendo una combinazione di ricordi di tali sensazioni, non occupa spazio, pur durando nel tempo. Non si può infatti vedere una sostanza di pensiero, né di suono, né di forza, né si può vedere l'anima col microscopio e prenderla con le pinzette, come pretenderebbero certi positivisti.

Insomma io ho date le dimostrazioni che esistono entità materiali che occupano spazio e durano nel tempo come la materia e i suoi movimenti, ed entità che durano nel tempo senza occupare spazio, come ad esempio le sensazioni e l'anima umana. Questa infatti essendo immateriale non può avere che sensazioni immateriali, che appunto al pensiero sono le attività con le quali essa ha coscienza di se stessa e del mondo che la circonda.

Tali dimostrazioni le ho fatte in tre campi diversi: in quello filosofico, in quello fisico-matematico, ed in quello anatomico.

Nel campo filosofico, ho considerato che nell'urto di due masse si producono nuove forze, suono, calore, luce, elettricità, entità che non esistevano prima del urto nei due corpi e perciò questi non possono dare dopo quello che prima non avevano. Nelle varie masse dunque sono operanti esclusivamente le loro accelerazioni e le loro energie atomi ed elettroni che le costituiscono.

Con equazioni matematiche ho dimostrato poi che la massa perduta non può trasmettere a quella urtata forza, suono, calore, luce, elettricità perchè ciò porta all'assurdo matematico che la forza motrice sia uguale ad una forza d'inerzia doppia, oppure al paradosso fisico che da una forza motrice minore se ne possa creare una maggiore. Così ad esempio: la forza oltenta che fa vibrare una campana è pari a quella trasmessa alle molecole dell'aria circostante per imprimere loro l'accelerazione alterna corrispondente

Quella forza quindi non ha prodotto che oscillazioni molecolari e non il suono corrispondente, che richiede un'altra forza uguale a quella consumata per produrre l'oscillazione del mezzo aria. Bisogna quindi convenire in base al calcolo, che nei corpi materiali è reperibile una sola delle due grandezze o l'accelerazione delle masse, oppure le equivalenti forze, suono, calore, luce, elettricità, ecc. E poichè prima, durante e dopo l'urto non cambiano le masse e le loro accelerazioni, bisogna convenire che le manifestazioni qualitative citate sorgono esclusivamente in noi sotto forma di sensazioni a causa delle decelerazioni che le masse urtate trasmettono al mezzo ambiente (aria o spazio fluido) e questo ai nostri organi di senso. Ciò è confermato dal fatto che le decelerazioni materiali debbono prima esercitarsi contro gli organi del corpo umano per far sorgere in noi le corrispondenti sensazioni. Decelerazioni materiali e sensazioni non sono quindi contemporanee ed entrambe collocate nel mondo oggettivo, ma bensì accadono in successione di tempi, come cause oggettive ed effetti soggettivi corrispondenti.

E' questa una realtà inoppugnabile perchè basata sul rigore dell'epistemologia filosofica, e sulla precisione di equazioni fisico-matematiche che considerano il bilancio delle forze in gioco. Essa ci assicura che tutti i fenomeni fisici si possono ridurre ad uno solo: movimento ed urto di masse (principio antienomenico del mondo fisico), e, che tali urti, a seconda della loro intensità e frequenza, suscitano nella nostra psiche sensazioni varie: compresa quella di forza, concepita pertanto come del mondo spirituale. Ne segue che il corpo umano, non può ricevere da l'esterno sensazioni che non ci sono, nè crearle in proprio nella materia cerebrale, perchè anche questa appartiene al mondo fisico ove tali sensazioni sono irreperibili, esse sono quindi immateriali, ed appartengono ad un mondo immateriale cioè spirituale che si svolge nel tempo, ma non occupa spazio.

A tale risultato sono giunto anche partendo dal campo anatomico. Infatti il nervo ottico che va dalla retina del bulbo oculare ai centri corticali, non può trasmettere a questi luce, perchè non è attinto di materia che non è trasparente a tali spazi; inoltre le fibre di tale nervo sono costituite da conduttori di materia ed ho potuto dimostrare sperimentalmente che allorchè percorsi da una luce tali fibre sono percorse da correnti elettriche di intensità e frequenza varie a secondo del colore sentito. Tale esperimento è stato ripetuto recentemente dal Briggs dell'a Brown Uni-

versiv con lo stesso risultato. Questo ci assicura che le linee nervose di tutti gli organi periferici di senso trasmettono al cervello esclusivamente delle correnti elettriche. Se noi invece percepiamo delle sensazioni di luce, luce, suono, calore, sapore, odore, ecc. vuol dire che in tali centri deve esistere un'entità (psiche) che trasforma le correnti in sensazioni. Ma se tale psiche fosse costituita di materia, questa ricevendo urti corpuscolari, non potrebbe che trasmetterli alle proprie particelle costituenti. Poiché invece essa trasforma tali urti in sensazioni, vuol dire che non è costituita di materia, è immateriale, cioè di natura spirituale.

L'importanza importanza di queste tre dimostrazioni non sta solamente nel fatto che per la prima volta si è riuscito a dimostrare con argomenti esclusivamente fisico-matematici e sperimentali l'esistenza in noi di un'anima spirituale, ma anche nel fatto che si è provato con le stesse vie rigorosamente scientifiche che le forze sono sensazioni, sono irreperibili nel mondo fisico, sono entità di natura spirituale, e poiché le forze entrano in tutte le relazioni della dinamica, noi non possiamo più negare le azioni del mondo spirituale su quello fisico.

In base a questa certezza, si può ora rispondere al una domanda che può essere sorta: « Da chi riceve e come conserva il moto rotatorio l'elettrone, pietra basilare della materia? » I fisici da Gaillet ad Heisenberg, non hanno risposto a tale quesito di pertinenza esclusiva della scienza. Orbene lo rispondo così: « Gli elettroni sono sfere di spazio rapidissima rotazione su se stesse. Le forze che imprimono e mantengono questo movimento, sono immateriali, e perciò provengono dal mondo spirituale ». All'origine l'Universo era un'immensa diffusione di spazio fluido omogeneo. Ad esso sono state applicate da parte del mondo spirituale, anche coppie di forze che hanno provocato la rotazione di piccole sfere di spazio, le quali per attrito hanno trascinato in rotazione strati sferici concentrici di spazio, generando così i campi rotanti centro-mosi dei positroni e degli elettroni a seconda del senso di rotazione.

Poiché gli elettroni microcosmici tra di loro per effetto Magnus, hanno formato i nucleoni, e questi gli atomi, e questi le molecole, e così via.

Le forze del mondo spirituale applicate e mantenute allo spazio fluido ne hanno prodotto quindi tutti i movimenti nei quali abbiamo visto si identificano tutti i fenomeni fisici. La conservazione della quantità di moto in questo mondo è quindi dovuta alla conservazione del equivalente impulso delle forze corrispon-

denti da parte del mondo spirituale. Più chiaramente, nell'Universo il movimento dello spazio (materia disgregata) si può solamente trasferire da un punto all'altro, ma non si può né creare né distruggere, poiché la quantità di moto in un sistema isolato come l'Universo, resta quella che è, resta costante. Bisogna quindi convenire che il moto è stato immesso nell'Universo da una causa esterna al esso. La causa è costituita dalle forze immateriali del mondo spirituale e la loro permanente applicazione nel tempo, provoca la costanza della quantità di moto totale dell'Universo. La causa prima del movimento essendo esterna al Cosmo, è quindi di trascendente ed essendo immateriale, è di natura spirituale.

L'aver tratto questi risultati esclusivamente col rigore del metodo sperimentale e matematico, è di importanza immensa nel campo scientifico, filosofico e teologico, perchè si giunge alla certezza comprovata dai fatti, dell'esistenza dell'anima umana, del mondo spirituale e di un Dio trascendente.

In realtà solamente dal mondo spirituale e dall'anima umana possono essere emesse le forze. La volontà di Dio è manifesta nelle leggi che coordinano e dirigono tali forze a muovere lo spazio in quei particolari modi atti a produrre tutti i fenomeni del mondo inorganico ed organico, corpo umano compreso, in modo che essi conseguano le finalità particolari e di insieme che Egli desidera, finalità che ogni giorno l'uomo va sempre più riscontrando in ogni cosa. L'anima umana invece, pur non potendo infrangere le leggi fisiche, può sfruttarne la conoscenza per il suo benessere materiale o spirituale, o per fini nettamente opposti, avendo essa il libero arbitrio di usare la strumentazione organica del corpo umano posta a sua disposizione, nel modo che crede.

Seguendo poi la catena degli indici irreversibili delle finalità che dagli astri scendo agli esseri del regno minerale, vegetale, ed animale, sino al corpo umano, ho dimostrato che lo scopo dell'Universo risulta quello di consentire l'esperienza terrena dell'anima umana. Universo e corpo umano risultano così mezzi di esso per l'anima umana. Ma dal fatto che ogni mezzo di difesa implica una intelligenza che lo abbia ideato, costruito e coordinato in modo che ogni sua parte e nel complesso risponda a quei precisi scopi di difesa automatica o comandata che gli vengono riconosciuti, si deduce che l'esistenza dell'Universo e del corpo umano dimostrano quelle di una Mente di sapienza infinita che li ha ideati, creati e li mantiene nel tempo. Ne segue ancora che perchè ogni mezzo di difesa a comando implica un'abile frenza cui si ne, l'esistenza

del corpo umano in salute, dimostra quella dell'anima umana che la guida.

Tale anima ha le facoltà non solo di percepire sensazioni per conoscere il mondo, non solo di far compiere moti volontari al corpo al fine di conservarlo in vita; ma anche la facoltà di ricordare quelle sensazioni, combinarle variamente per formare il pensiero, comprendere, ideare ed esprimersi in linguaggio convenzionale orale, scritto o figurato, così da giungere al ragionamento astratto che le consente di intendere i fenomeni e le leggi relative, e di giungere soprattutto a capire l'esistenza di se stessa, del mondo spirituale e di Dio.

Da ciò appare chiaro che la scienza vera si porta non solo a soddisfare la nostra legittima sete di conoscere, non solo ci consente di trarre dai suoi principii applicazioni pratiche per il nostro benessere materiale, ma altresì ci eleva nell'infinita genialità in ogni cosa, nelle leggi precise che dominano i fenomeni e nell'ordine supremo del cosmo, l'opera e l'esistenza di un Creatore.

Legittimamente quindi, io propugno di estendere il metodo sperimentale di Galilei da fenomeni fisici oggettivi a quelli biologici e psichici soggettivi che sorgono nel soggetto osservatore; perchè ho dimostrato che solamente per tale via si riesce a spiegare nascono da essi le loro relazioni reciproche e di insieme, riferendosi e si da la scienza. Solamente per tale via si raccolgono le dimostrazioni essere vivente sostanziale dell'esistenza dell'anima umana, e non o spirito e di Dio, che riportano la scienza alla sua nobile tradizione di rimostrare il Divino disegno universale del Creato.

La consacrazione che la Psicobiofisica, in questi ultimi anni, ha avuto da parte degli scienziati di varie nazioni, continua di applicazioni pratiche e di sviluppi teorici che la confermano in ogni parte e nel suo organico complesso, ci assicura che ogni giorno in merito alla sua attendibilità è ormai superato due fasi e quel momento sempre più numerosi e decisi verso i suoi principi unificatori per cui, come ha scritto il Prof. Gatty: *« E' auspicabile non si perda più tempo in concezioni ormai superate, ma si muoveri con l'urgenza richiesta dall'epoca l'avvento della nuova era scientifica che tenga conto oltre che delle realtà fisiche, anche di quelle biologiche e spirituali che pulsano nell'Universo ».*

Opere principali di M. Tedeschini.

1) *La Teoria delle Apparenze*, pp. 1808, ill. 159 - Prezzo L. 5000

2) *La psicobiofisica - Scienza unitaria del Creato*, pp. 334, ill. 76 - L. 3100.

3) *Revisione delle basi teoriche e sperimentali della fisica moderna*, pp. 190, ill. 33 - L. 1500

4) *L'unificazione qualitativa della materia e dei suoi campi di forze centrali ed aterali*, pp. 64, ill. 10 - L. 1500

5) *Microcomponenti ed attrezzature per piccoli fori da mina*, pp. 356, ill. 47 - L. 2000.

6. *Potabilizzazione campali delle acque e mezzi per il trattamento*, pp. 200, ill. 24 - L. 1500

7. *L'aberrazione cinetica dei raggi cosmici*, pp. 47 - L. 10 - L. 200.

Editore M. P. S. M. - Via Frà Damiano, 20 - Bergamo

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Don ANGELO UBIALI

PER IL NATALE DI PAPA GIOVANNI XXIII

Sera del dolcissimo autunno romano
piena d'uccelli in volo d'addio
alle carezze del sole sulla Cupola,
l'hai vista la folla trepidante
laggiù nella Valle del colle Vaticano,
ormai piazza dalle gigantesche mani
per proteggere i credenti dal Maligno.
Gli occhi pesavano il fumo delle « sfumate »
per tre giorni che parevano senza tramonto
l'ansia d'avere il Padre a fare ala
sull'orfanezza del mondo in attesa
Pare strano il giuoco del cielo
quando il santo destino del Pastore
è legato per gli occhi dell'uomo
a un'ala incerta d'un monte cattivo
Ma tutta la forza de Mosè e di Dio
è stata lasciata dagli umili gesti,
dai fatti avvolti d'innocente candore
O sera di Roma, dal cielo di velluto,
tu hai visto il Natale di Papa Giovanni
e l'hai salutato con gridi delle mani
che s'alzavano scoppianti nella gioia
come una foresta abbagliata di luce.
La voce stanca del vecchio cardinale
che tenta di gridare: « Habemus Papam! »,
Eppoi il silenzio che attende un nome,
e fu il Tuo, o Figlio della mia terra,
terra della benedizione per le sante virtù
coltivate sui deschi poveri delle dolci case,
Sotto il Monte: mite sui colli solatii,
piccolo presepe di una Betlemme,
che vide vagire il mistero dell'Eterno,
fra le propaggini redente nel sangue

del glorioso Tebeo Alessandro.
Bergamo patria della civiltà
che vide il correre del giovane prete
sulle piazze cristiane e umane,
Tu lassù sui monti severi
e nel fondo della pianura pianura
voce fedele, cuore per tutti i cuori.
nel cabio fluire delle memorie antiche
Venne il cammino per le terre d'Oriente,
dove gli aromi dell'incenso
e i fasti della Chiesa primigenia
posarono sull'anima feconda
gli anelati per i porti del salvifico ritorno.
O terre d'Oriente, o regno del Bosforo,
io vorrei cantare il mistero arcano
del Sacerdote che vi porta la serenità,
Lì scoprirà il mistero di Dio e la speranza
per il ponte che un giorno solenne
s'aprirà sulla dei segni di ogni geografia.
Ma Tu dovrai aprire nuove vie al Regno,
Accogliti la dolce terra di Francia
la dolcezza del Tuo volto pastorale
fino a quando il Leone di San Marco
scoprirà nel golfo dei Patriarchi
la sede delle Tue solerti fatiche.
Venezia, madre felice di grandi Pontefici,
esulta con la fedelissima città degli Orobi
per il nuovo segno di predilezione.
Sera dell'autunno romano,
squillano le campane del mondo intero,
e l'augurio che corre nelle case
porta l'annuncio dei giorni della pace.
Papa Giovanni Pastore della Proferia,
Papa Giovanni, grande Navigatore
sulla Barca che sfida le tempeste dei secoli.
Sul Tuo Natale, o Figlio della mia terra,
sorgono le parole del povero poeta,
sorgono come anelati per fausti eventi
fino alle soglie del fresco Trono Papale.

28 Ottobre 1958

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Comm. GIACINTO U. LANFRANCHI

I CANNONI DI BERGAMO HANNO ALLONTANATO IL TURCO DALL'EUROPA

Anche nella recente Fiera del Libro storico Bresciana, [illegible] una nuova mostra esaltante l'arte degli antichi armaioli di questa provincia. Periodicamente hanno luogo a Brescia delle [illegible] dedicate dell'artigianato locale con l'esposizione [illegible] armi antiche e precedentemente la stampa locale ne [illegible] Bresciane oltre all'origine [illegible] residenza di quei famosi maestri che diedero all'Italia un primo e nella produzione [illegible] genere, ed un primato nella tecnica [illegible] le armi. Con [illegible] rato chi [illegible] una [illegible] con la [illegible] in [illegible] larga [illegible] a [illegible]

Considerato questi giudizi [illegible] dittosi, dovrebbe sorgere ne' bergamaschi [illegible] dato che le valli della [illegible] provincia [illegible] a quella [illegible] zone di Bondione nella Valle di Scalve [illegible] Mezzoldo e Schilpario e nella Valle Brembana [illegible] ferro (ale ne di origine romana) e di migliore qualità di [illegible] anche nel Bergamasco la produzione delle armi? Dalle vecchie botteghe moderne sono uscite armi finamente cisellate come quelle bresciane?

A queste domande si può con sicurezza rispondere che, data la disponibilità di combustibile costituito dalla ricchezza di legna delle nostre valli che aveva fatto [illegible] anche [illegible] di forni al Lanzo ed a Bondione nella Valle Seriana a Schilpario ed al Dezzo nella Valle di Scalve ed alla Carona [illegible] Brembana e Valle Brembana, e dato che lungo il Serio era stata sfruttata l'energia idraulica per l'impianto di fucine e magli, prima presso Cromo, Ardesio ed Ogna e poi in [illegible] ove vi era una roggia d'acqua, vi erano tutte le condizioni per la produzione delle armi. Vi era diffuso l'artigianato per la lavorazione degli aghi per la

agricoltura e per la caccia, ma vi era anche quello per la lavorazione delle armi e da alcune botteghe uscirono pezzi se non uguali ai bresciani, e milanesi, certamente assai pregevoli.

Piuttosto dobbiamo a malincuore riconoscere che la storia delle armi antiche de Bergamasco è ancora un libro chiuso. Molte notizie potrebbero essere dal *carnaro* di Cremo che nel 1661 fece una armatura cesellata per Carlo Emanuele di Savoia, ai celebri fabbricanti di pistole di Oltre il Colle, dallo *spadaio* Navori di Borgo di Terzo a quel Carlo Lelfranchi (o Lanfranchi) di Bergamo, della metà del '700, fabbricante di pistole rische di armati. Centinaia di artigiani armaioli lavorarono in tutto il Bergamasco ed in tutti i tempi ed essi potremmo citare i nomi, ma di molti non si conosce il cognome. E centinaia andarono per l'Italia svolgendo la stessa arte; nei secoli XVI e XVII solamente a Roma vi erano delle dozzine di *fonzari* e *spadai* bergamaschi. Questi artigiani, data la superiorità del metallo della loro regione, si imposero maggiormente nella lavorazione a lame lunghe come nelle rondelle armi bianche, pugnali, spade, alabarde, picche, partigiane, ecc. che garreggiavano con le migliori proposte della Spagna.

A proposito di queste armi d'asta, ci piace rivendicare al Bergamasco una marca, quella dello « scorpione » da uno di studiosi della materia definita *stranna* ed attribuita a Milano. Si tratta invece di una marca che contrassegnava falcioni, spade e mazze di fabbricazione pre alcune bergamasche.

Non mancarono nella provincia nostra degli ottimi fondatori di cannoni come quel Sozzi di Bergamo che nel secolo XV gettava spingarde ed altre artiglierie al servizio di Ferrara, quel Gabriele Tadini di Martinengo, della fine del XV secolo e principio del XVI [illegible] che si trasferì a Rodi nel 1522, e quel [illegible] mezzo [illegible] fondatore di cannoni per la repubblica Veneta nella prima metà del XVIII secolo.

Se [illegible] e quello di presentare una pagina della storia delle nostre armi, alcune notizie particolari sopra il Cannozzi.

* * *

E' necessaria a questo punto, una parentesi storica.

Incontriamo nel tempo la *Civitas Revoltii* divenuta poi *Civitas Venetiarum* e risaliamo nei secoli fino al XV quando, dopo le conquiste sul mare Venezia aspirava a quelle sulla terra allo scopo di assicurarsi una solida difesa contro i nemici provenienti dal Continente.

Del resto, nel precedente secolo, da Roma gruppi di armati erano risaliti fin sotto Ferrara mentre da Carrara, da Milano, da Verona e da Firenze premevano su tutti i fronti, inoltre dal Friuli, dall'Austria, incombeva una permanente minaccia.

Genova ed Unghereni erano stati domati, quindi avanti sulla terraferma nel 1420, dopo l'occupazione del Friuli, tutte le città [illegible] la sovranità di Mantova [illegible] sotto il Leone di S. Marco nel 1426 Bergamo, Brescia, ed altre [illegible] nel suo dominio nel 1441 anche Ravenna [illegible] con la pace di Lodi nel 1454 Venezia sul continente, poteva ritenersi [illegible].

Ma dall'Oriente si profilava una seria minaccia. I Turchi avevano [illegible] Europa, e nel 1453 avevano già preso Costantinopoli donde attendevano [illegible] e [illegible] Venezia [illegible] possedimenti e commerci. A Gallipoli avvenne il primo scontro per loro sfavorevole e quindi d'arresto, ma nel 1470 Negroponte [illegible] in loro preda e dopo Negroponte [illegible] le Sporadi ed altre terre, mentre Otranto era minacciata. In questa guerra tanto dipendenze per Venezia, solo [illegible] 1463 [illegible] mentre XV secolo stava per finire, dai Trentino i Duca Austriaco premeva quando ben venne la pace di Bloia del 1498 [illegible] Venezia almeno su quel fronte.

Riprese poi la guerra contro il Turco. Dopo sforzi alternativi, Venezia corse ai ripari con le trattative di pace concluse nel 1517, ma nel frattempo, con la Lega di Cambrai (1508), Venezia aveva perduto i dominii della Romagna e delle Puglie, anche se assicurato il possedimento italiano di terraferma che sarebbe fino alla invasione Napoleonica. Col Turco invece la tregua durò solo 30 anni.

Con la ripresa delle ostilità, lo scontro di Prevesa portò agli accordi del 1540 coi quali la Morea passava al Turco. Altri trenta anni di tregua per la Serenissima, poi la perdita di Cipro con la vittoria di Lepanto del 1571, cioè in seguito all'abbandono ed al disinteresse degli alleati con Venezia. La sconfitta morale era stata preceduta da quella economica perchè questa guerra era costata enormi sacrifici finanziari.

La guerra col Turco non era ancora finita, il possesso di Candia contesa dal 1645 al 1669 si concluse per Venezia, con la perdita dell'isola dopo altri gravosi sacrifici. Per suo sollievo riuscì però a riconquistare la Morea.

Incominciarono in seguito le sconfitte diplomatiche. La prima fu l'accordo di Carlowitz del 1699 col quale solo l'Austria ebbe i

benefici della guerra contro il Turco ed alla Serenissima non rimase che la Dalmazia e la Morea. La seconda, malgrado i successi veneziani con la difesa di Corfù e la vittoria di Tenedos e Belgrado. Fu [illegible] di Passarowitz del 1718 del quale ancora solamente l'Austria ne trasse profitto. Con questo accordo Venezia, pur mantenendo la Dalmazia, subì la perdita della Morea e perse anche le isole [illegible] Egeo. Una sua sola sfumata fu l'allontanamento, [illegible] dal Turco dall'Europa per sempre! E noi commemoriamo, oggi, ingenuamente.

Malgrado questa persistente lettura la Serenissima sempre [illegible] quale [illegible] delle sue forze, rimane nella difesa della Dalmazia, del Adriatico e [illegible] Isole Ionie che per avere la navigazione [illegible] Adriatico non le mancarono vittorie contro i pirati barbareschi nel 1784-1785 mentre a Trieste si affacciava la potenza Asburgica.

Il colpo fatale le venne inferto da Napoleone nel 1797, col [illegible] di Campoformio. Venuto per liberare l'Italia, cedeva Venezia all'Austria, non senza però essersi trattenuto *qualche mese* [illegible]!

* * *

Per le sue avventure sul mare e sulla terra, Venezia aveva sempre avuto un grande bisogno tanto di armi bianche come di armi da fuoco non solo per sopperire al loro logorio, ma per mantenersi aggiornata coi nuovi e progrediti ritrovati dell'armamento guerresco del momento. Noi ci limiteremo al solo discorso sulle artiglierie.

Già alla fine del secolo XIV Venezia, al assedio di Treviso, usò le *bombardelle*, le prime veneziane in ferro, ma già in dotazione presso gli Inglesi, falconi diffusi presso i Tedeschi) che nello stesso secolo usò anche contro Genova. Queste bocche erano in ferro e costruite da doghe cerchiate.

Nel secolo seguente, dopo una prova poco soddisfacente di cannoni in ferro fuso, Venezia per la fornitura delle sue artiglierie si affidò agli Alberghetti, famiglia ferrarese che da padre in figlio, per secoli, si diede alla fabbricazione di cannoni e non solo per Venezia. Comunque nella seconda metà del XV secolo, vediamo nella Laguna, un Alberghetto Alberghetti, col figlio Sigismondo, alle dipendenze della Serenissima per la fusione di cannoni in bronzo, poichè dopo la prova del ferro per i primi cannoni [illegible] venne in [illegible] la lega [illegible].

Al nostro grande Colleoni si deve il primato dell'uso dell'artiglieria campale montata su ruote. Divenuto generalissimo della

della repubblica Veneta, fece montare bombarde e spingarde su carri con ruote alla battaglia di Molinella nel 1467 impiegò questa artiglieria facilmente spostabile sulle posizioni strategiche e riportò uno strepitoso successo su Federico da Montefeltro. Questa vittoria fu dovuta all'uso di tali artiglierie su ruote.

A quell'epoca, Venezia poteva contare sugli Alberghetti, oltre per il fabbisogno delle bocche da fuoco, anche per le relative munizioni per le fortezze e per i soldati da terra e *da mar*. Le munizioni erano ai tempi costituite da palle rotonde, in ferro per i cannoni ed in pietra per le *perere*. L'uso delle bombe, ma pure primitive, venne introdotto [illegible] Domenico [illegible] tardi [illegible] che sia stato un Camillo Emilio Alberghetti a convincere Venezia nel 1691, ad adottare mortai da bombe dopo che la flotta di Luigi XIV aveva usato tali proiettili su Genova nel 1684.

E' piuttosto strano il fatto che mentre nel frattempo era stata introdotta la *retrocarica* anche nei cannoni, il che costituiva un vero progresso nelle armi da fuoco, nel secolo XVII questo sistema venne abbandonato perchè giudicato troppo complicato e costoso.

Per i suoi soldati di terraferma e per la marina, Venezia aveva bisogno di una infinità di bocche da fuoco: mortai, colubrine, [illegible] nonni, spingarde, sacri, aspidi, falconi, ecc.. (1) perciò [illegible] pare all'*accrescersi* aumentando, nel contempo, il numero [illegible] e, per economia [illegible] agli inizi del secolo XVII, al [illegible] glieria fusa in ferro.

Fu appunto il « maestro d'artiglieria » veneto Alberghetti [illegible] Sigismondo (quarto o quinto della famiglia), incaricato di una missione in Inghilterra per studiare quei sistemi, che avevano [illegible] stato [illegible] in tutta Europa, a [illegible] i cannoni [illegible] fuso. Di ritorno a Venezia, tanto bastò da fare accettare il suo consiglio. Venezia quindi adottati i cannoni di ferro, e qui [illegible] in parte attuata quella di fabbricazione bergamasca, cioè i cannoni di Carlo Camozzi di Clanezzo.

* * *

Abbiamo precisato *di Clanezzo* perchè l'origine del Camozzi non era di questo paese, egli aveva scelto per la sua numerosa famiglia, una abitazione a Clanezzo, il villaggio sul quale dominava un omicidio ove una volta avevano preso stanza capi Guelfi, sì, e fu teatro di orrendi delitti. Il villaggio stesso, con altra sede

(1) Nel 1616 [illegible] a Bergamo Venezia aveva dotato [illegible] 19 cannoni di diversi calibri

[illegible] nei sempi scavi, ora [illegible] raso al suolo! Oggi sulle [illegible] rinato il borgo che col suo ponte a cavalliere sull'Imagna [illegible] la riva di Almenno. Ed oggi intorno al [illegible] è quieta..., anche il giardino, e il declivio sulla valle del Brembo sono vuoti e soli! Dirimpetto vi è l'Ubione sulla cui sommità sorgeva una rocca controllo di un conte di Almenno verso la metà del sedicesimo secolo, che distrutta, venne riedificata, e distrutta ancora; oggi vi sono solamente dei ruderi.

Il Carlo era originario di Bordogna. Con altri due fratelli aveva lavorato come « maestro » del Bailo [illegible] in quel di Brescia — nella Val trompia — ovvero una fonderia di cannoni e relativi proiettili. [illegible] Anzi, molto probabilmente, fu questo [illegible] Bailo [illegible] Sarcevo [illegible] el Bresciano, la fabbricazione di cannoni.

Venezia, come abbiamo visto, alternava periodi di riposo con periodi di guerra. [illegible] ogni [illegible] di pace seguivano [illegible] vente [illegible] guerra [illegible] e con la guerra [illegible] quasi gli unici fornitori, sia in cannoni come in proiettili, seguivano le alterne vicende di Venezia: per alcuni anni le loro fonderie lavoravano in pieno, anzi [illegible] non riuscivano a soddisfare le richieste della Serenissima, poi per una dozzina di anni i forni erano spenti.

A noi interessano soprattutto gli avvenimenti del '700. Dopo la presa [illegible] sulla Laguna, una tregua abbastanza [illegible] non occorrevano più [illegible] tomeno quelli dei fratelli Chinelli che a Lardone, sempre nel Bresciano, avevano appena aperto [illegible] alla fine del '600, i forni [illegible] Bresciano erano spenti [illegible] in rovina, spogliati e [illegible] smantellati, le provette maestranze [illegible]

Il 1 [illegible] impresto, battera alle porte un'altra volta Venezia, con il suo armamento un po' in disuso, un po' di [illegible] aveva bisogno di altri cannoni ed [illegible] alle prese coi Bailo [illegible] nel 1[illegible] gli mi arrivati, non davano affidamenti) per [illegible] bocche da fuoco. Ben dodici anni, dal 1701 al 1712, durarono le [illegible] Venezia e Brescia per venire ad un accordo. L'Alto Magistrato [illegible] da parte del Bailo, di quel [illegible] come ventimila ducati per il ripristino delle fonderie[1].

I mastri Carlo Camozzi, già maestro del Bailo disorganizzato, nel 1711 avanza a Venezia un'offerta per un impianto di forni,

dietro concorso di seimila ducati rimborsabili. L'otto giugno di quell'anno, presenta a *Joannes Cornelio Dei gratia Dux Venetiarum* [illegible] uno schema di contratto con gli Ill.mi e SS.mi Provveditori alle Artiglierie redatto secondo un decreto dell'Ecc.mo Senato del due di stesso mese (cioè di sei giorni prima) (1).

Con questo contratto il Camozzi si impegnava a consegnare annuo quaranta cannoni (in diversi calibri) ogni anno e per dodici anni, e delle *palle, bombe, granate, bottoni*, ecc. da recapitare a Brescia a spese del Camozzi stesso. Trasporto da Brescia a Domusnove, *a spese pubbliche*. La consegna era stata fissata a Brescia perché lì si collaudavano già i cannoni del Bailo.

Le prove seguirono una terminazione del Magistrato del 4 [illegible] 1712 consistevano in tre tiri alla presenza del Capitano [illegible] dente Preti.

I prezzi erano stabiliti come seguei: i cannoni ducati 66 al *migliaio di Venezia; bombe e bottoni* ducati 4[illegible] *lotto di tutti li generi* ducati 34. I pagamenti dovevano essere [illegible] dalla Camera di Brescia ad ogni consegna, a condizione che il Camozzi non era tenuto ad una consegna se la precedente non fosse stata pagata.

Per i lavori d'impianto la stessa Camera anticipava i [illegible] seimila ducati da scontarsi con ducati cinquecento ogni anno. Fra le diverse condizioni stabilite dal contratto era compresa la seguente: « *Il portatore* (il mastro) con [illegible] persone, *che da lui saranno nominate, la libertà di porta e di sua archibugi* [illegible] *di giusto numero, non proibiti dalle Leggi, così di giorno come di notte, per difesa delle loro vite e persone; et anco per transito nelle Città e Terre venete* »

Siccome il Camozzi, sempre secondo il contratto, aveva la libertà di scegliere il sito per erigervi la sua nuova fabbrica, anche fuori dal Bergamasco, purché *vicino a Venezia e perfette*, scelse il piano sottostante Clanezzo, nel punto ove sbocca il fiume Imagna nel Brembo e dove una caduta d'acqua favoriva un impianto di ruote per azionare mantici, mulini, trivelle, magli, ecc.

Il Senato veneto approvò l'accordo l'undici giugno, cioè tre giorni dopo la presentazione[1].

Nacque così la « Fonderia di Venezia » nel territorio di Villa d'Almè, nella località che ancora oggi si chiama *Fonderia*.

(1) Le notizie riguardanti la fonderia Camozzi le abbiamo tolte da un manoscritto del secolo XVIII esistente nella biblioteca Gambarara.

Ancora nel giugno il Camozzi iniziò la sua fabbrica con relativi impianti, non senza ostacoli. L'edificio era quasi ultimo e quando un fulmine [illegible] *fu per* [illegible] *fondamenti*. I [illegible] fondatore non si [illegible] alla [illegible] di [illegible] sottoposte alle prove più rigorose, due si *ruppero pregiudicati* un altro scoppiò [illegible] *sei*. Il Camozzi non si scoraggiò [illegible] da [illegible] *colloni* [illegible] alcuni [illegible] rendessero. I [illegible] *dirigenti*, ma prestatore bergamasco non consisteva in [illegible] per [illegible] d'aria per i [illegible] che veniva [illegible] a fiamma per mezzo della [illegible] Bergamasco, l'aria veniva compressa col vocabolo sistema dei mantici.

Il ferro necessario, scendeva allora dalla Valle Brembana *«ferro di gran lunga più dolce e più perfetto del Bresciano»*

In pochi mesi, con l'aiuto degli *operarij*, portandoli a circa cinquanta [illegible] il Camozzi avrebbe potuto consegnare cinquecento cannoni [illegible] a posto dei quaranta pattuiti, ma in questo caso sarebbe stata necessaria una sovvenzione di dodicimila ducati con la tratenuta di centoventi ducati per cannone. Se i Provveditori alle Artiglierie avessero accettato, egli si impegnava a dotare la sua *fonderia* di

7 forchi
2 forni
4 pozzi
2 trivellatore

Ma Venezia, ridotta a fare economie su tutto, allora non aderì ai progetti del Bergamasco.

Nel frattempo il primo collaudo a Brescia aveva dato buoni risultati, due cannoni dei Rafin, uno d'Inghilterra e due del [illegible] mezzi (questi ultimi più sottili, quindi meno pesanti) ma tutti del [illegible] 14, avevano resistito [illegible] quattro prove consecutive che sette [illegible] vere fino a cinque [illegible] libbre, sebbene fabbricati per [illegible] con meno peso di polvere.

Le consegne proseguivano regolari e sempre più numerose. Nel 17[illegible] lo Serenissima comandò cento cannoni da 30 per armare le [illegible] in previsione dell'attacco dei Turchi alla Morea. Camozzi a [illegible] volta [illegible] ducati di sovvenzione e Venezia [illegible] a alla data 2[illegible] dicembre

Per il trasporto di questi pesanti pezzi, vi erano delle difficoltà; il nostro fonditore chiese al Capitano di Brescia che si aggiustino *li carrimatti* che dovevano essere alquanto malandati, e chiese al Capitano di Bergamo che venisse riparata *la strada dalla fonderia a Bergamo discosta cinque miglia in circa attraversando pressocchè tutto assai rotta e difficile alla condotta de' cannoni da trenta, quando non venghi bene aggiustata senza dilazione*

Similmente [illegible] *i carrettieri che conducono le monere*, pretendevano prezzi maggiori di quelli pattuiti [illegible] difficoltà legna per fare carbone per i fuochi ed [illegible] Valli del [illegible] Averara, perchè le lunghe [illegible] andava di mezzo ora la sua *fonderia*.

Infine sperava *che l'Eminentissimo Cardinale* Vescovo di Bergamo *concedo permissione di poter lavorare anco li giorni festivi*

La fabbrica bergamasca di cannoni era in piena attività.

Nel 1615 il centro d'[illegible] Venezia, seguito che in Inghilterra per i cannoni [illegible] non più rotondi. Il 23 febbraio l'[illegible] della nuova invenzione e l'8 maggio il Camozzi si impegnò a consegnare duemila *bombe calandriche* nel termine di mesi quattro, cioè entro quattro al mese: *prima li disegni in carta, da portarsi ad uno per uno con dui sagome per assicurarsi della giusta misura. Quantunque a colpi di martello per rilevare fissure e staccature ed in oltre gli dovrà essere data l'acqua bulente per osservare se havessero fori o porosità* (3).

La nuova [illegible] richiedeva del bronzo per le forme e Venezia concesse [illegible] di 1500 libbre di questo metallo [illegible] sulla [illegible] dovrà essere salvaguardata da sabotaggi: gli operai ad [illegible] al lavoro di queste bombe avevano la licenza per portare armi [illegible]

[illegible] i primi proiettili [illegible] d'aria [illegible] Italia, sono del bergamasco Camozzi. Ma [illegible] nella storia dei proiettili di armi da fuoco un Francesco Zignoni di S. Giovanni [illegible] ingegnere milanese del secolo XVII, fu l'inventore delle [illegible] e, cioè a comunicare che [illegible] per la prima volta nel 1640 al servizio dell'esercito spagnolo contro quello francese, durante l'assedio di Torino. Pure al Francesco Zignoni si [illegible] delle bombe a [illegible]

(3) [illegible] di questi nuovi proiettili Venezia aveva [illegible]

[illegible] 1717 il Magistrato all'Artiglieria ordinò al Camozzi 60.000 *palle da cannon*, dieci [illegible] cinque calibri da consegnare in quattro mesi. A [illegible] marzo sollecitò le consegne di cannoni da 30 e di palle. Al quattordici agosto il Capitano Generale Uccio di Brescia, a sua volta sollecitò le consegne suggerendo di aumentare, se necessario, il numero degli operai *facendo ogni sforzo con l'aumento gl'Israelitj*.

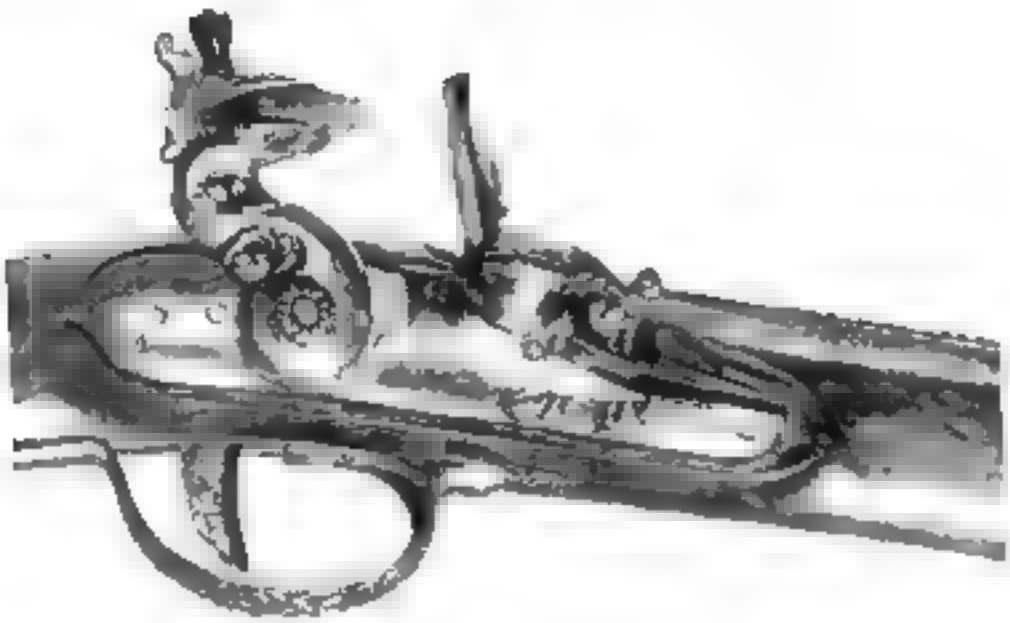
Dal 18 al 19 agosto si sentenziava l'[illegible] per la guerra [illegible] Malgrado [illegible] del Leone di S. Marco su quel fronte, la guerra continuò nei Balcani ove i Turchi avanzavano. Il Camozzi non aveva sosta coi forniti cannoni e proiettili.

Venne la pace — infausta per la Serenissima — di Passarowitz nel 1718; il Senato Veneto non aveva più bisogno, almeno per il momento, di artiglieria, con ducale 15 luglio 1719 permise al Camozzi di passare al Governatore di Milano 663 palle da cannone e con ducale del settembre successivo, conferiva a Capitano di Bergamo, Silvestro Rembo, questa esportazione e anzi, usando un'eccezione del corpo, *libera extrazione*, sollevando Venezia di quel [illegible] aggravio.

Venezia prevedeva ancora qualche cosa da distornare... perciò [illegible] nel 1721, al 22 giugno, ordinava al Camozzi, [illegible] che non erano urgenti perchè solo il 22 febbraio del anno seguente [illegible] a Clanezzo, i disegni dei [illegible] per montarli. Dopo [illegible] fortezza, la fonderia ebbe parecchi [illegible] per il Camozzi [illegible] a porre la manutenzione [illegible].

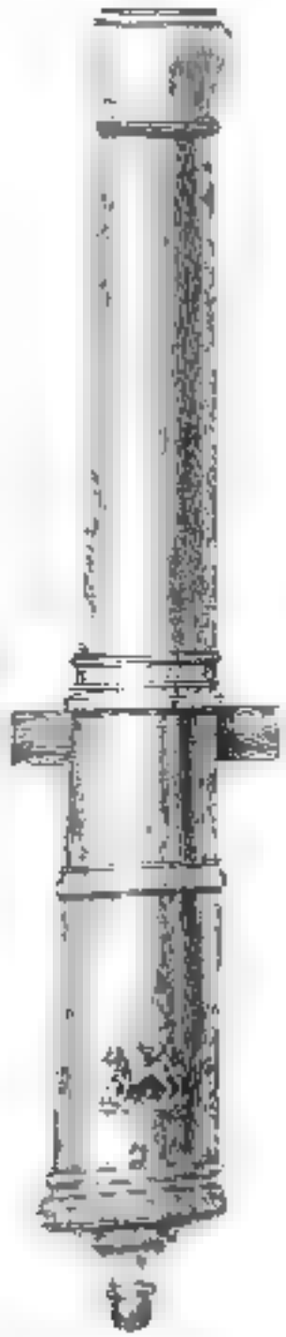
[illegible] aveva [illegible] aver [illegible] Veneto e [illegible] del Bergamasco, [illegible] presso la fonderia. Non [illegible] Bergamo, nella Rocca, [illegible] il Campanone della [illegible] ove ha sede il lapidario archeologico e romano, la «Scuola Veneta dei Bombardieri»? A quei maestri si potevano affidare le prove di collaudo dei cannoni [illegible] Camozzi. [illegible] nonchè letterato Ferdinando Caccia (il straordinario nome anche nell'arte militare si trova ad [illegible] un nome che pure in questa materia ebbe a portare [illegible] alla Bergamasca) ha lasciato scritto nel suo «Trattato [illegible] fica di Fortificazione sopra la Storia particolare di Bergamo», (opera postuma, scritta verso il 1780 e stampata nel 1793) quanto seguente: «[illegible] dirimpetto a Clanezzo, sulla riva di qua del Brembo, [illegible] distanza di circa cinque miglia da Bergamo v'è la fonderia

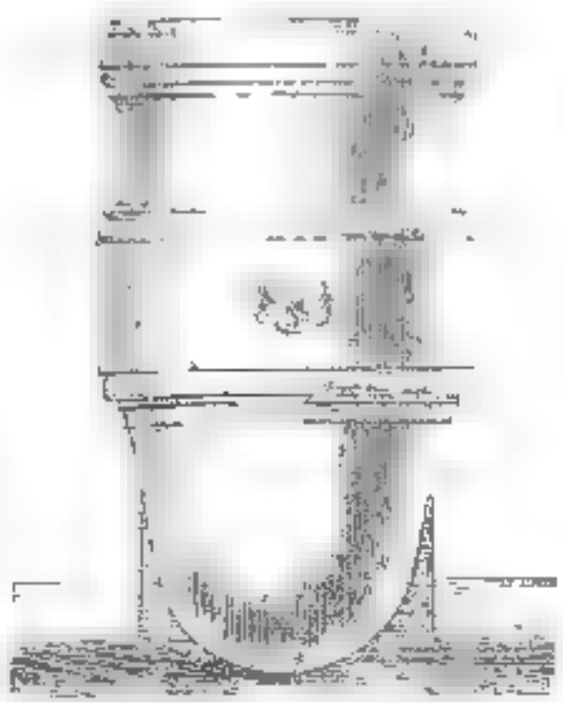
[illegible]



[illegible]

[illegible]





Acquasantiera veneta della metà del XVI sec.
Campanile del IX e marmorato del X

de' cannoni di ferro, i quali si conducono a Venezia, e al tuono e da qui nasce che di quando in quando ode da quella parte la città gli spari, che si fanno per prova de' cannoni nuovi.

Sì fa il tiro a palla dalla fonderia verso i monti di Brono; e non mancano alle volte ivi uomini, i quali, per raccogliere le palle, si appostano dietro grossi roveri per vedere dove cadono »...

A proposito di « spari » vogliamo ricordare una « cannonata » del Camozzi affidata [illegible] alla carta nel giugno del 1722 [illegible] stione di una lettera da lui inviata al Magistrato [illegible] sollecitare lavori e pagamenti: « *Posso vantare la gloria di havere una fabrica di cannoni di ferro che nella bellezza e nella perfettione supera (sia detto senza giattanza) quel si sia altra di qualunque Potentato dell'Universo* ». Per poter affermare questo seppure in termini abbastanza esagerati, bisogna ammettere che il Camozzi sapesse il fatto suo. Infatti non una sola volta in lettere dirette alla Serenissima aveva affermato che i suoi cannoni erano superiori a quelli inglesi [illegible] Il cannone bergamasco del 40 pesava circa 700-800 libbre di meno. In una prova avvenuta al Lido di Venezia, il 27 giugno 1722, di quattro cannoni del 40 e di un nuovo cannone del 50, tutti di fabbricazione bergamasca, alla presenza del Maresciallo Conte di Scolemberg, questi affermò che i cannoni del Camozzi erano superiori a quelli di [illegible] questa prova doveva essere il preludio per un ordine di 100 cannoni per l'armamento di ben 17 navi, da consegnare in sei anni. Il giorno undici, del seguente mese, l'ordine veniva confermato al Camozzi.

Siamo al 21 gennaio del 1723. In considerazione dell'importanza alla quale era salita la fonderia di Clanezzo, i Provveditori prospettarono al Serenissimo Principe di appoggiare la fonderia [illegible] considerata fra le [illegible] del Serenissimo superiori [illegible] rendo il pagamento di forniture. A quanto pare il Camozzi [illegible] a quella data un credito di [illegible] rilevante [illegible] la sua situazione finanziaria era piuttosto precaria.

Pochi mesi dopo [illegible] aprile e maggio [illegible] il Dottor Luigi Moro [illegible] si interessò personalmente presso i Capitani di Bergamo e di Brescia, per un altra esportazione dello Stato di Milano [illegible] della fonderia Camozzi, dipendente da Clanezzo. Ed il 7 [illegible] il Magistrato all'Artiglieria ordinò che al Camozzi fosse consegnata della polvere per la prova di trenta cannoni proiettando con [illegible] collaudati quantità di polvere corrispondente a [illegible] del peso totale delle palle, il che comporta che per ogni carica [illegible] cannone.

era in uso immettere nella bocca, un peso di polvere pari a uguale alla metà del peso della relativa palla.

Ancora nel 1723, alla fine di settembre, il Magistrato sollecitò il Capitano di Brescia per il ritiro di un totale di 8750 proiettili che il Cantozzi teneva pronti in quattro calibri, perché una parte di questi proiettili doveva essere inviata in Dalmazia per armare le pubbliche navi. L'arsenale militare Lacca, al quale [illegible] palle e bombe si fabbricavano a Bon[illegible] e [illegible] pieno di fucine nelle quali si lavora il ferro e il che potrebbe lasciare credere che il Cantozzi, in certi periodi, fosse oberato di lavoro per i suoi cannoni, si fornisse a sua volta, se non in tutto almeno in parte, di proiettili della Valle Sarfana.

Nell'anno seguente, al 12 aprile, il Magistrato procede al nuovo controllo della polvere pirica esistente presso il Cantozzi trovando [illegible] a posto 1620 *libbre* (la *libbra* era un peso) che dovevano servire per la prova di 81 cannoni del calibro 40 e nel contempo sollecitò la consegna dei cannoni a saldo del 400 del contratto del 22 novembre 1723.

Il Cantozzi consegnava sempre, ma i pagamenti si facevano ormai a tendere. [illegible] giugno 1724, scrivere a Provveditore [illegible] mostrando che [illegible] alle occorrenze della guerra [illegible] aveva bisogno di soldi [illegible] e che gli erano necessari per poter provvedere di moneta, carbone ed a [illegible] per pagare le maestranze che mancavano di [illegible]. Alla stessa data scriveva per lo stesso motivo al Serenissimo Principe e [illegible] tanto pare il Cantozzi non aveva [illegible] perché poteva [illegible] direttamente verso [illegible] che senza fondi non poteva approntare gli 80 cannoni da 30 ed i 33 cannoni da 14 ordinati.

Il 9 agosto giungeva a [illegible] Lanzezze da Brescia i soldi.

Il febbraio [illegible] cannoni erano pronti ed il Cantozzi aveva [illegible] con [illegible] di bronzo di bocche da fuoco [illegible]. Alla stessa data gli venne però proposto di mettere in lavorazione 213 cannoni da 40, ma « più lunghi una bocca ed un quarto ».

Nel novembre di quell'anno, per la precisione il giorno 22, si tenne in Venezia una importante conferenza militare a conclusione delle precedenti riunioni dell'8 maggio e del 15 giugno; in seguito

al frutto che ne è risultato mediante gli esami [illegible] *pesi che hanno dato a così importante materia*, cioè sull'efficienza dell'armamento navale, il Nobile Nicolò Erizzo — Savio — propose di adeguare l'armamento di trenta navi (venti di primo rango e dieci di secondo rango) a quello in uso presso i Turchi. Tirate le somme, si riconobbe che mancava un totale di 366 bocche suddivise in quattro calibri dal 40 al 12, da piazzare in coperta, in corridor e sul cucuzzetta secondo le necessità di ogni nave; inoltre per completare l'armamento di quattro *cracette* mancavano 56 pezzi da 12. In questa occasione si deliberò di affidare la completa fornitura a nostro fondatore.

Nel gennaio del 1726, dopo avere consegnato 150 mortai con relativi *letti*, il Cantozzi *non esitò la rigidezza della stagione*, si mise in viaggio per la Città della La[illegible] [illegible] di prendere definitivi accordi riguardo la fornitura assegnatagli con la superiore delibera del 22 novembre 1725.

L'ordine gli venne confermato, ma qui incominciano le dolenti note, sia perché Venezia in quell'anno non aveva nulla da temere, sia perché il progettato armamento comportava una spesa eccessiva, i soliti antichi che si accompagnano a importanti forniture, vennero a mancare, e al Cantozzi non rimase che [illegible] le consegne continue armi di pochi pezzi.

Quando non si vede [illegible] si avanza [illegible]. Ecco che nel 1727 (17 [illegible] parti da Venezia un reclamo per [illegible] *fattura* di cannoni forniti dal Cantozzi, e che avevano per giunta, gli *orecchioni* irregolari.

Il Cantozzi consegnava sempre, ed il 12 maggio 1728 era di Venezia per un'altra contestazione: oltre a sei cannoni, 2900 *palline* non andavano bene. A sollievo ritornò a Clusone con un ordine [illegible] 500 pezzi suddivisi in tre calibri.

Passarono anni con lavoro saltuario e pochi guadagni per il nostro fondatore sempre alle prese con le maestranze inoperose per mesi e mesi.

Venezia, come abbiamo detto, sulla Terraferma era ormai al sicuro da molto tempo, dunque non vi erano pericoli, sul mare il nemico *numero uno* — il Turco — dopo la sconfitta della Morea non aveva più rappresentato una seria minaccia. Non rimanevano che le battaglie diplomatiche per le quali i cannoni non sono necessari, e che perse.

E il nostro Camocci? Malgrado l'apporto dell'aiuto dei figli nel 1741 erano loro i maestri della fonderia non riuscì mai come si era detto a sistemarsi. Quello che gli riuscì fu l'impianto della grande fonderia di Ventulosa [illegible] momento che [illegible] era pro guerra. Morì verso [illegible] quando a Lastra sorgeva una nuova fonderia divenuta più famosa morì vecchio con una piccola e grande soddisfazione i suoi cannoni di Ventulosa avevano allontanato — per sempre — il Turco dall'Europa.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Prof.ssa LIANA DE LUCA

MASCHERONI E LE DONNE

Fra le molte Accademie, che a imitazione dell'Arcadia si diffusero nel settecento per le città d'Italia, vi fu anche quella bergamasca degli *Eccitati*, rifiorita a nuova vita nella seconda metà del secolo per impulso della Serenissima — che nel 1749 l'aveva dichiarata sotto la sua protezione — e del Canonico Mario Lupo.

Il Mascheroni, noto per gli studi matematici più che per le capacità poetiche, e la Grismondi (in poesia Lesbia Cidonia), una delle più ricercate e valorizzate per talento e bellezza donne della aristocrazia bergamasca, la frequentarono entrambi ed ebbero così probabilmente modo di conoscersi ed apprezzarsi. Fra [illegible] due si stabilì una affettuosa e sincera amicizia provata dal carteggio che iniziò quando il Mascheroni andò a Pavia, e terminò nel '97, da parte almeno della contessa. Benchè si possa pensare a una disparità [illegible] di [illegible] e a una [illegible] di Paolina [illegible] completamente indisposta — a rispondere.

Su alcune espressioni di queste lettere quali « divina Lesbia, [illegible] », « fate di amarmi sempre », « consolatemi con qualche [illegible] », si sono poste le fondamenta di un fantasioso castello sui rapporti del Mascheroni con la Grismondi, dimenticando troppo spesso che la moda dell'epoca — il classicismo era [illegible] nel contratto matrimoniale — imponeva queste parole di lealtà nella corrispondenza anche ai più casti *mariti* (epiteto di cui il Mascheroni si gloriava e che spesso usava per firmare le lettere).

* * *

Benchè timido amante delle liete conversazioni, il Mascheroni frequentava volentieri i salotti delle dame che sapevano fondere le grazie della bellezza con quel e dell'intelligenza.

A Pavia egli fu particolarmente [illegible] con la contessa Helcredi, come risulta dalle lettere piene di [illegible] esposte sempre con una certa arguzia [illegible] un po' [illegible]

[illegible] sulle belle scene trascorse in « [illegible] » [illegible] del suo arrivo a Pavia in data 24 novembre 1785, il Mascheroni scriveva al Fogaccia: « Devo dire che mi sono messo in chiarbera, e come, ridera pure quando mi vedrà, e non mi portò male stando un poco la galanteria » [illegible] era certo della galanteria formale che a quell'epoca era necessaria pure agli abati. Il Mascheroni capiva bene e di rimanere sempre [illegible] (Lettere al conte Aglardi - 6 maggio 1787).

Più tardi ebbe modo di partecipare alle riunioni del salotto veneziano [illegible] Teresa Marcello [illegible] il grande [illegible] da soggiorno a Venezia nel '93. Non la conosceva ancora quando a Fogaccia, che gli chiedeva con la solita galanteria di « nominargli una dama di Venezia alla quale lanciar la mano », l'abate il 24 maggio 1788 [illegible] « la prima luogo una dama [illegible] amanza. Mio padre, che troverete nell'albero col nome di Zuan Mascheron, era un certo capo Zuan magazziniere. Dunque [illegible] poltrone e [illegible] vino, lo dunque rassisa quell'amorabile pel [illegible] che sul divino quadro di Tiziano [illegible] venne le sue mercanzie [illegible] Egli è vero che [illegible] ma non istante spera immortalità ».

Quando l'abate si recò a Parigi nel '99 [illegible] della Commissione che doveva determinare il nuovo sistema di pesi e misure, ebbe aperto tra gli altri [illegible] della [illegible] francese Costanza De Thein Pipelet.

A lei sono dedicati alcuni versi scritti su una copia della *Geometria del Campanus*:

« Vien ne, grazie agli inganni
Dell'infedel sua Nice,
Degli amorosi affanni
Libero un infelice alfin respira
E i versi [illegible] giovanili,
I tuoi [illegible]
L'anime note del canto e della lira,
Thein, Sullo novella,
Nel [illegible] ogni [illegible] di lei più bella,
[illegible] poco [illegible] vere spera
E la leggiadra man che stringe il core
Fa che ogni cosa riconosgli amore ».

Alcuni hanno creduto di ravvisare, in Nice, Paolina, ma chi potrebbe affermarlo? E anche se così fosse, non è preferibile dare ai versi un valore galante accettando una interpretazione dove amore valga uguaglianza? E' certo comunque che, fra tutte, Paolina Grimaldi fu la donna che ebbe più importanza nella vita dell'abate bergamasco e che gli ispirò il capolavoro letterario: *L'Inzio a Lesbia Cidonia*.

* * *

L'*Inzio* è un poemetto scientifico-descrittivo del Museo di Pavia distinto nei suoi vari reparti. Il Mascheroni immagina di aver accompagnato la Contessa Grimaldi e di guidarla per le sale [illegible] i più rari oggetti raccolti. Il Natali osserva che Lesbia [illegible] modo ricorda Beatrice, benchè invece di guidare [illegible] tanto non le manchi qualche galanteria da parte del suo accompagnatore.

Il poemetto fu scritto perchè Paolina si decidesse finalmente a venire a Pavia e a fermarvisi per qualche giorno, come aveva promesso spesse volte.

Non era la prima volta che il Mascheroni dedicava le sue rime alla Grimaldi. Nell'86 erano stati pubblicati versi [illegible] quali l'abate raccomandava alla protezione [illegible] tra i [illegible] *Dell'equilibrio delle volte* perchè lo presentasse al duca di Parigi. La vita un po' [illegible] razione, che è inesauribile, è contenuta però nei limiti della gentilezza e dell'ossequio.

Sembra quasi che l'autore invidi i suoi versi che andranno a godere del

« [illegible] bel Sol che l'Orubia illustra
E supra le bell'arti amico splende »

e che desideri essere al loro posto ad ammirare

« L'inclita Lesbia [illegible] aggiunta
Quarta alle Grazie e decima alle Muse ».

Nel '92 il Mascheroni indirizzò ancora alla Grimaldi un singolare epigramma, poichè era stato detto che ella non sapesse cosa fosse il crepuscolo

« Certo il crepuscol ravvisar giammai
Tu non potresti, o Sol d'Italia adorno,
Tu che quand'apri nell'aurora i rai
Il crepuscol sen fugge e splende il giorno ».

Dal *sole d'Orobia* si è passati al *sol d'Italia*!

Uno dei più grandi desideri del Mascheroni era quello che Pavia venisse a visitare Pavia, forse anche per far vedere all'autrice [illegible] Pavia [illegible]

Per questa ragione egli aveva scritto ancora nell'86 il sonetto *Pavia e consola del Tesin le sponde* dal quale appare evidente che la contessa aveva già promesso di recarsi a Pavia. Nell'89 infatti, vi fece una sosta di pochi giorni [illegible] a Genova e poi in Toscana.

Alcuni amici del Mascheroni, quali Rosalia Mangili Alpruno Fontana [illegible] e veleria e entusiasmati dalla sua grazia [illegible] per una permanenza più lunga. In [illegible] *Pantasati* capeggiata dal Fontana ed al Mascheroni [illegible] «Potete credere che se [illegible] Accademia» (degli A[illegible])

Paolina continuava a rimandare per il sopraggiungere di «certi impensati impedimenti» non rivelati la partenza del marito e soprattutto le sue condizioni di salute. Non era un comodo [illegible] spesso la salute malferma le impediva [illegible]

Affinché il suo sogno potesse realizzarsi, il Mascheroni si decise a scrivere [illegible] un poemetto. Può darsi che non fosse estranea alla composizione dell'*Inverno* una canzone del duca Baldassare Odescalchi, [illegible] alla Grismondi perché venisse a visitare Roma e pubblicata a Bergamo con la risposta della poetessa stessa.

Un po' di umore e desiderio di emulazione con sospetto certo al Mascheroni, se ne versano fuori quelle che è il suo capolavoro. E Lesbia infine giunse il 14 maggio del '93 in occasione di una [illegible] Grandi manifestazioni di simpatia l'accolsero a Pavia [illegible] che subito dopo la partenza [illegible] scriveva al Mascheroni: «Oh come trovo brutto Monte [illegible] oh quanto mi [illegible] la rimembranza di Pavia».

L'*Inverno* divenne presto celebre in Italia e fuori. Il Mascheroni [illegible] in data 21-5-'97 all'*erudita pastorella* – Torno in questo momento da Monbello; Bonaparte [illegible] stato di buon umore a tavola. Ho avuto l'onore l'altro ieri di presentargli l'*Inverno* a Vol. Oggi me ne ha domandato qualche copia».

* * *

La presenza di Lesbia non è mai dimenticata per tutto il poemetto: il poeta a lei si rivolge espressamente in principio e in fine e spesse volte trova il modo di accennare a qualche paesaggio precedendo spesso tali [illegible] in cui fa convergere [illegible] entrambi. Parlando del e consigli e la mentore Mascheroni insegna:

> «Una del collo tuo le perle in seno
> Educò verginella...»
>
> (vv. 75-6)

Entrando nell'orto botanico specialmente la guida trova materia per omaggiare alla visitatrice:

> «Aspettan te, chiara bellezza, i fiori
> Da l'India avida al sen tuo volteggiano
> Le more le fragranze amorosamente»
>
> (vv. 422-3)

Ma la presenza di Lesbia è avvertita durante tutto il percorso per il tono stesso: le la contemplazione che rifugge dal soffermarsi su oggetti orridi e macabri e quando è necessario, lo fa [illegible] velando con termini gentili l'orrore. Per esempio un mostro con un occhio solo il Mascheroni trova la metafora:

> «Costui se lunga età veder potea
> Era Ciclope...»
>
> (vv. 193-4)

e per un altro con due teste

> «[illegible] un altro volto
> Questi porta sul tergo, ed era Giano»
>
> (vv. 195-6)

Le varie parti del corpo umano che, viste in un frammento di Anatomia potrebbero destare ribrezzo, sono adombrate nelle loro funzioni amatorie: i polmoni sono «le celle dei taciti sospiri», il fenomeno dello stesso rotto dall'aneurisma de l'aorta è reso possibile perché «si lo spezza, / con tal forza l'allarga amor tiranno».

All'entrata del Gabinetto il Mascheroni aveva espressamente detto a Leabia che le avrebbe illustrato il contenuto anche di quello « più interno dei regni della morte »

« . . . . . (se puoi
Sostener ferma la sperata scena) »

(vv. 451-2)

Probabilmente se il Mascheroni avesse dovuto comporre un poemetto generico sul Museo pavese senza un determinato scopo, o avesse dovuto dedicarlo a un uomo, si sarebbe di più lasciato andare alla sua indole scientifica, che certo gli imponeva di trattare con termini più precisi e con conoscenza più profonda l'argomento. Ma non avrebbe fatto poesia.

La necessità invece di dedicare una donna, sia pur una donna versata nelle sue e nelle scienze, gli impose quell'indirizzo generale di generalizzazione e di interpretazione ideale delle realtà più scostanti e più freddamente scientifiche. In questo senso Leabia è l'ispiratrice. Ben dice come la vide il Natali: causa ed origine di poesia, che con la sua presenza fa scaturire da un ambiente fra i meno adatti ad essere poetizzato.

* * *

Quali che fossero i loro rapporti, certo però che il Mascheroni e la Grismondi non poterono prevedere la grandissima importanza che avrebbe avuto la loro amicizia e che un giorno sarebbero stati ricordati solo come l'artefice e la ispiratrice dell'*Inno a Leabia Cidonia*.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO

Avv. CARLO ROSA

CURIOSITÀ TOPONOMASTICHE BERGAMASCHE

IL VICOLO « BANCALEGNO », LA « BORRISANA », E IL VICOLO « LAPAGANO » SONO OGGETTO DELLA PRESENTE BREVE MEMORIA TOPONOMASTICA

I

L'attuale denominazione del vicolo « Bancalegno », è esatta, o non è forse il risultato di una grafia perplessa ed incerta?

Scorrendo i registri della parrocchia di S. Alessandro in Colonna, tale denominazione è frequente e [illegible] anche, [illegible] verso impostazione del nome da « Barcalegno », « Bercalegno », al più recente « Bancalegno » per non dimenticare il « Mancalegno » del 1230, ricordato dal Tiraboschi (*Nuovi Lucchi Malavezzi*).

Quale ne sia la etimologia, lecito sarebbe far risalire il segno [illegible] a un certo [illegible] (la « banca » o « panca ») [illegible] fosse stata costante la denominazione di « Bancalegno ».

Ma siccome non è così, si potrebbe meglio propendere per il « Barcalegno », dove il significato prescinde da quello apparente di « barca » (che non si vede a quale barca riferirsi in quel luogo privo di acque), per richiamare la « tettoia » (« barch », in Val di Non: area per grano; « barch », in val di Scalve: tettoia; « barchessa », in dialetto veneto: tettoia). (Olivieri: *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, a 1911). Quanto dire [illegible] sostanza che in quel luogo, probabilmente prato o bosco, eravi una tettoia per gli agricoltori, che ha dato, col tempo, il nome alla località.

Naturalmente si va nel campo delle induzioni e delle deduzioni, ed ogni ipotesi è ammissibile se non [illegible] a di precisa notizia. Il vicolo « Bancalegno » (meglio avrei visto che la nostra Commissione di Toponomastica cittadina correggesse la dizione con « Barcalegno », quale quella che più si [illegible] nei secoli) ha sempre avuto un importanza notevole, vuoi perchè fu ancora popolato (e il suo nome ricorre assai spesso nei registri della par-

rocchia di S. Alessandro in Colonna), vuoi perché nel territorio della porta di « Cologno », immediatamente fuori dalle mura di città, e di transito per entrare nel « Prato di S. Alessandro », si riferisce quella strada a caratteristica via « degli Asini », ora « Via Mazzini », e che sta subendo radicali trasformazioni dal come poteva apparire nel secolo XVIII a chi, venendo dal cimitero, doveva passare per arrivare al alloggiare nel vicino albergo detto « Le Due Gemelle ».

Nome invitante ed unominipeco quant'altri mai, quello dell'albergo delle Due Gemelle, dove la fantasia mutuatoria era contaminata con tutti gli onori!

II

Se si volesse, poi, vedere da quale origine tragga il nome della nostra « Mareana », luogo di tutte le delizie dei ragazzi per le passeggiate « mamma », e che col suo calmo profilo di collino la domina e ne ammezzogiorno la nostra città, bisognerà ricordare con Tiraboschi che la riferisce all'aggettivo « meridiano », nel significato di tempo di mezzodì e di luogo esposto a mezzogiorno.

Dice ancora il Tiraboschi che nelle vecchie scritture si accenna anche a « Meriana ».

L'on. Biaza ha trovato (a. 1491) un accenno alla « Costa de la Maresana ». Non vedo, però, come si possa arguire, coll'Olivieri, che codesta era derivata dalla parola veneta « maresana » che significa rete, deposito fluviale acquitto ecc.

Non fosse'altro perché qui si tratta di una collina, non certo da dal fiume ma se mai, dai depositi morenici della zona.

III

Altra volta ci è stato richiesto il significato della denominazione di via o vicolo del « Lapacano ».

Ora che, con le nuove costruzioni moderne, il Lapacano non è più il vicolo stretto e abbandonato di un tempo, ma si avvia a diventare una bella strada carrozzabile, non sarà inutile ricordare che esso nel regime [illegible] era la estremità superiore della via del « Ma[illegible] per scendere dal dosso della collina di città alta, verso Porta Brescia.

L'attuale via Lapacano, quindi, è l'ultimo tratto inferiore di tale stradicciola, ora sopraelevata, nella parte più alta iniziando

dalle mura di S. Stefano, nelle ville e nei giardini che in gran numero hanno costituito il nuovo signorile quartiere di Via F. Nullo.

Ci si chiederà dov'era la via del « Mattone »

Codesto nome è andato in disuso, ma non da molto.

Ricordiamo taluni vecchi di casa nostra che accennavano al « Mattone » per indicare esattamente la località che s'apre dalla vertente stradicciola gradinata al « Pacano » e che si apre da via S. Alessandro al civico n. 130.

Codesta stradicciola, altra non è se non quella del « Lapacano » superiore. Anzi sull'anomalia del predetto civico n. 130 si vedrà, e crediamo si possa vedere tal ora, a scritta, un po' sbiadita « ... del Mattone ».

Non ci si chieda cosa voglia dire tale nome: potrebbe derivare dall'aggettivo « matto », come da soprannome « matone », e nel tentare una etimologia, c'è pericolo di prendere delle vere sue malate.

Chiediamo scusa della digressione per ritornare al nostro vicolo del « Lapacano ».

Anzitutto, bisogna ricordare che esisteva la porta del « Pacano », nei pressi del « Fortino », dove era costruito, prima delle mura venete del 1561, il convento di S. Stefano.

La ricordano anche il Celestino (Hist., parte I, pag. 197), e il Calvi (Effem. I - 334). Da tale porta si diportava il viottolo in direzione della pianura fino alla porta di Brescia.

Come sia nata la denominazione di « Lapacano » è difficile dire.

Si potrebbe pensare all'elisi di « La [porta] Pacano » già.

Si potrebbe pensare all'elisi di « La [porta] Pacano » già.

del resto Tiraboschi e Mazzi ricordano che in uno strumento notarile del 1354 si accenna alla località stessa, « in vicinia S. Stephani, ubi dicitur ad "Lapacanum..." ».

Nella parte alta del vicolo Lapacano, esisteva, poi, altra località dal curioso nome di « Brusapadella... ».

Dove fosse esattamente codesta località, lo si può dedurre da un rogito letto dal Tiraboschi (a. 1472) in cui è detto « una pezza di terra brughierata si ortiva, posta nel borgo di S. Stefano, in « Brusapadella, ovvero sotto il broilo del convento di S. Stefano... ».

E altro strumento del 1465 accenna ad un'appezzamento di terra detto « in "Brusapadella", ovvero alla "Capriano", ovvero al "Lapacano" », il che ci convince che tutte codeste denominazioni facevano parte della stessa località a partire dal convento di S. Stefano per seguire il tortuoso percorso del vicolo « Lapacano » fino alla porta di Brescia.

IV.

COMMEMORAZIONI

LETTURA

DEL SOCIO

Avv. CAMILLO FUMAGALLI

COMMEMORAZIONE DEL CONTE PIERO FOGACCIA

n. 12 marzo 1875 - m. 16 agosto 1956

Non saprei a quale alto titolo ascrivere l'onore e l'incarico ricevuti di tessere in brevi cenni la commemorazione del Conte Avv. Piero Fogaccia, se non alla conoscenza [illegible] in questi ultimi anni, al suo casale romano, dove amava lavorarsi al tempo delle mandorle in fiore, e dove, fin dalla prima visita, riportai impressioni che non si smarriscono e tengono compagnia nella vita.

Chiedo venia se la mia commemorazione sarà manchevole, non certo degna del commemorato e dell'onore ricevuto, perchè alla pochezza del mio ingegno si aggiunge l'altro difetto di non avere avuto possibilità di svolgere studi od indagini in argomento e di dover attingere le mie nozioni quasi esclusivamente alla fonte della conoscenza personale e diretta, ma tardica del personaggio, col che molti aspetti della sua personalità e non poca parte dell'opera sua mi sono comprensibilmente sfuggiti o rimasti in ombra.

Poco fuori di Roma [illegible] Km. da Piazza Colonna, e 5 da S. Pietro, lungo la via Boccea, e precisamente nel tratto dove la parallela antica via Cornelia taglia la trincea una accentuata ondulazione del terreno, che da ciò prende nome di « Monte Spaccato », il casale Fogaccia si presenta, nella sua disadorna eleganza, con l'aspetto di una gran dama in abito villereccio.

La struttura e le linee dell'edificio sono quelle sobrie del casale romano, ma un che di signorile che traspare dalla sua ben facciata, l'armonia dell'insieme, tocchi pensili e squarci [illegible] che, che rivelano la mano maestra di Marcello Piacentini, [illegible] indefinibile ma inconfondibile dell'opera d'arte.

Dai cotti in tufo di tono diverso (rossigno, ocraceo, grigio ferreo), opportunamente disposti in grezza facciata riceve [illegible] una colorazione unita, viva e palpitante in [illegible] l'espressione

dalla nostalgia cupa e severa, al pallore, al biancheggiare vivace, al roseo, all'imbrunire soffuso di velature violacee, secondo le ore e la luce. Il fugarsi o mutare delle ombre, nell'avvicendarsi dei solenni momenti della luce: ora festosa meriggio degli stupendi tramonti, dei morbidi crepuscoli della campagna romana.

Interno e anche quella signorilità che già trapelava di fuori: l'atrio, la scala, il salone monumentale, hanno la maestà e l'incanto di un tempio, tutta una fioritura di armoniosità, d'arte, di buon gusto.

E affacciandomi al grande terrazzo che sporge dalla facciata interna, rimanevo l'occhio alla visione di un parco con un bosco di mimose in fiore, che riflettevano nel sottobosco una fantasiosa cangiante colorazione di tono giallo, cui il sole, scappando dagli intervalli dei tronchi di fronde, donava scacchi di luce quali più brillante, quali più smorzata, e novelle gradazioni lo svolazzar dei rosei cardinali coi gialli riflessi dell'ali.

Ed il Signore, il geniale creatore di quel delizioso compendio d'arte e di natura, che io sovente non conoscevo, non tardò a farsi valere con quella premurosa sollecitudine che poneva nel ricevere gli ospiti.

E mi apparve il prototipo del gentiluomo paterno e protettore, pieno di garbo e di cauta umanità; aveva nel volto la nobiltà della sua mente, la dignità del suo casato, la generosità del Suo cuore.

Uno di quegli uomini cui l'eccellenza delle doti in apparenza semplici e modeste, riscuote riverenza e simpatia, uomini che dono gioia il conoscere e rammarico di non averli conosciuti prima.

Nonostante i suoi ottantanni portava eretta e spoglia la bella testa, ornata di capelli bianchi dai lineamenti marcati e l'occhio lucente aggrottato in espressione naturalmente assorta, quasi trasognata propria dei pensatori ed artisti, dalla quale scaturiva in aperta affabilità un'attenzione di tratto e di grazia nel ricevere gli ospiti.

Ne aveva ricevuti del più vari ceti ed anche di altissimo grado: capi di stato, cardinali, vescovi, monsignori (perchè i prelati e le autorità del Casale Fogaccia e le qualità personali del Suo Signore, godevano una notorietà nel mondo romano), ed ognuno impressionato dal nome e da quei titoli di alto grado, così non c'era persona che al ricevimento di un cardinale lasciasse mancare l'accompagnamento come di rito e di prammatica, formalità cerimoniali di cui sorridendo con bergamasco bonario, come di rose cui non dava soverchio peso al tempo stesso in cui ne era, per patrizia tradizione, scrupoloso osservante.

Ma l'ospite più desiderato era quello della sua terra d'origine. Bergamasco nato, e tale rimasto sempre, per dodici mesi dell'anno aveva il suo cuore di stanza a Bergamo ed a Clusone, se anche risiedeva a Roma e solo trascorreva a Clusone i tre mesi estivi nel Suo palazzo secentesco. Ed anche a Roma l'aveva di un bergamasco gli portava l'aria del Sentierone e del Baraccello. Lo assediava di attenzioni ed insieme di domande, impaziente che la sua dama di cui era affetto ultimamente, ponesse solerzia sulla curiosità di conoscere tutti gli avvenimenti grandi e piccoli del piccolo e grande mondo bergamasco.

Così io l'ho conosciuto nella sua tarda età. Ma il grande ritratto ad olio che campeggiava sul a parete in alto a la sua rivelava che in più verde stagione le qualità superiori erano state provvidenziate da una vigoria fisica eccezionale, da un carattere quanto impetuoso e quasi vorrei dire di spavalderia, quanto volerlo, un tanto pienezza di facoltà, spiccate anche nei rapporti più modesti; ora affatto spento nel unico aspetto sensibile, nel puro morbido tenor della voce.

Pensavo quel giorno che in un tempo ancor più lontano, e cioè in brevi anni antecedenti alla prima grande guerra, quando io mi affacciavo per le prime volte all'arringo forense, certo dovevo averlo visto, se non conosciuto, come collega di professione. Ma se, rovistando nella memoria, non riuscivo a rintracciare la giovane immagine della persona che mi stava davanti (segno di profondo cambiamento), ricordavo però di sentire il nome. Un nome già allora risonante. E doveva essere un avvocato la eccezionale bravura questi che salito agli esordi della carriera, era affermato in processi di grande rilievo, oratore di gran valore ed oratore facondo, fu chiamato

Il primo decennio di questo secolo, detto il periodo Giolitti, fu anche famoso per una serie di processi penali sensazionali. Tali i processi Madagno, Cafarotto, Palizzolo, Cuccolo, Nasi, Morel ed Olivo. In quest'ultimo, che ebbe la sua seconda fase alle Assise di Bergamo, il giovane avv. Fogaccia fu una vera rivelazione, come lo fu in altri dibattimenti, che, se ebbe non meno vasta, interessò intensamente l'opinione pubblica locale, quella Balde e Brigenti. Ed anche nel campo civile noto che fu dal 1912, in poi allora della professione, egli si era distinto per una pregevolissima memoria data alle stampe, nella quale difendeva una deliberazione presa dalla Amministrazione comunale di Clusone in materia di usi civici.

Ma poi quando nel 1919 io [illegible] alla [illegible] dopo la guerra, egli a Bergamo non c'era [illegible] Roma dove teneva uno studio avviatissimo, ed [illegible] per [illegible] dell'avventura. Se anche a [illegible] e con fortuna, propendo a credere che il contenzioso [illegible] sue arti violenti e le sue schermaglie (per [illegible]) [illegible] confacente e addirittura alla nobiltà e lealtà del [illegible]

Ad altre [illegible] l'[illegible] sua [illegible] e [illegible] allenamento personale e la [illegible] patrimoniale, a schiudersi l'adito ad [illegible] che erano in cima ai suoi pensieri.

La prima concretazione fu la bonifica agricola di una vasta estensione dell'Agro romano, la tenuta di Monte Spaccato. Fu non [illegible] che questa diventava una realtà concreta, imponente per [illegible] esemplare per organizzazione agricola [illegible] costruzione di [illegible] ed introduzione dei mezzi e metodi più moderni di coltura, [illegible] non meno grandiosa ed [illegible] e che in lui, a quel tempo [illegible] anche alla educazione ricevuta ed alle tradizioni di famiglia può sembrare perfino [illegible] certo [illegible] quella [illegible] trasformare parte [illegible] in un sol blocco de la Capitale.

Una impresa [illegible] indubbiamente di grande valore sociale [illegible] ha [illegible] la sua parte.

[illegible] e [illegible] strade e piazze [illegible] potabile [illegible] e trasporti, in una zona allora [illegible] per richiamare la considerazione delle pubbliche [illegible] quali era l'impo che l'iniziativa privata pre[illegible] uno stato di cose già progredito, per [illegible]

[illegible] che [illegible] per un reddito, nella [illegible]

[illegible] ed [illegible] Bonifiche [illegible] di lasciare le [illegible] la [illegible]

Per [illegible] idealità [illegible] e della [illegible] a speculare [illegible]

Ma la tenacia montanara del Conte Fogaccia, presa una decisione, sapeva andare fino in fondo. L'impegno appassionato, il [illegible] e la [illegible] anche [illegible] l'infinita pazienza nelle [illegible] complicazioni burocratiche ed assediare gli uffici più negligenti, [illegible] sperare ogni istante, trasse questa idea dal mondo dei sogni dove era stata lungamente vagheggiata, attraverso a piani [illegible] studiati, ponderata e maturata ad una graduale grandiosa realizzazione.

Ed egli vide sorgere sotto i suoi occhi [illegible] sua, oggi [illegible] delle sue compiacenze, quella grossa borgata che ha nome ed [illegible] oggi sulle carte topografiche della Capitale è segnata col nome di « Borgata Fogaccia », e che conta oggi diecimila abitanti.

Ed è bello, ed è esempio di vera nobiltà, che coi frutti del suo lavoro non abbia pensato solo per sé a farsi una dimora rispondente alle [illegible] ad altri [illegible] ad arricchire [illegible] procurare ai lavoratori nuovi e vasti campi di occupazione, a creare un nuovo quartiere alla espansione della città ed al bisogno dei [illegible] nomi, il quale non fosse soltanto un agglomerato di alloggi economici, il quale non fosse soltanto un [illegible] mecanicamente ed [illegible] e moralmente negletto, o peggio covo di malvagità e di malcontento, onde han origine [illegible] centri abitati con [illegible] per così dire che chiesa e campanile [illegible] essenziale alla sanità fisica e morale ed alle esigenze della vita civile.

Ma è del pari esemplarmente bello che in un'opera di tanta mole impegno e preoccupazione in cui consumava e bruciava [illegible] le sue energie fisiche ed intellettuali, trovasse ancora ringhi di tempo da dedicare ai sereni e prediletti suoi studi artistici, letterari, scientifici, tenendo aggiornata la sua vasta erudizione, [illegible] tandosi [illegible] di medaglie storiche, e lasciando delle sue [illegible] [illegible]

[illegible] della Sua Chiesa [illegible] specie e le [illegible] Cal [illegible] di Nola [illegible] la Pieve di Nola a Chiesa [illegible] ed opera [illegible] ne, quali la costruzione del [illegible] lari del Istituto Infantile, del Dispensario, ed [illegible] circostante, come il grande ponte sulla Borlezza che collega Clusone e Rovetta con Onore e Songavazzo)

Quando poi si trasferì a Roma sembrò volesse farsi perdonare l'orto fatto alla sua bella con le prolungate assenze dedicandole anche i migliori tra le sue produzioni letterarie, contando la fe dica antologia perchè era prosa e storia infiammata di ardore poetico o celebrandola nei suoi sonetti avventurosi, nei suoi monumenti, nei suoi monti illustri.

Di due sopratutto, che resero chiari il nome di Clusone, un architetto, il Fantagni ed un musico, il Lorenzi attraverso per secoli ricerche condotte con scrupolo ed arte nelle più varie parti d'Italia, e la consultazione di un poderoso materiale bibliografico, è pervenuto a rappresentare la vita e la artistica produzione in due opere, che per il pregio delle edite, il senso storico ed artistico, la modernità del metodo, la perfezione della documentazione, la stessa eleganza della edizione e ricchezza di illustrazioni, si possono addirittura porre modelli del genere, se anche per la seconda di esse svolta nell'ambito della musica, soggettivamente vario di gusti e di tendenze, il plauso della critica non poteva essere in tutto unanime ed incondizionato come lo era stato per la prima.

E come egli ha speso le sue fatiche al fine che la memoria di quei suoi illustri concittadini non si illanguidisse nella memoria dei posteri, così a noi, suoi concittadini, spetta il dovere di celebrare e tramandare ai posteri la memoria del Conte Piero Fogaccia, collocandolo meritatamente la sua zona nel novero di quegli uomini grandi e benemeriti.

Sarà sembrato che di questa mia commemorazione, manco, come dissi da principio, per troppi aspetti della sua persona e della sua opera che non ho potuto conoscere ed investigare, abbia accennato gli aspetti a tardandomi soverchiamente a parlare del suo casato romano. Ma è che soffermato su quel motivo iniziale, perchè il carattere dosa sua creazione rivela quello dell'artefice. Anche in lui una esteriorità non nasconde una ricchezza, non insomma anche in lui dal carattere della gente bergamasca, sotto la scorza un po' rude, fugno al fuoco prorompente sotto la cenere la brace di una accesa sensibilità, di una passione ardente per la ricerca del bello e del vero e per un lavoro ancora più splendido, il sacrificio di sè per il bene dei propri simili, per la comunità delle famiglie della città, della Patria, della Chiesa.

Ma vi è un'altra parte di lui che ancora non ha toccato, e solo di sfuggita il cuore.

Di quanto egli fece celatamente e senza ostentazione nel campo della beneficenza, ci furono testimoni alla Sua morte gli istituti che qui ed a Roma piansero la perdita del loro grande benefattore, e fra questi il Patronato di S. Vincenzo, che con la donazione ricevuta da Lui e dalla sorella dell'area di 10.480 mq. deve loro la fondazione della Casa in Clusone che presentemente ospita e dà lavoro a circa 200 operai.

Per doveroso rispetto a tema di profanare, non ardisco scostare i veli ed entrare nella intimità della Sua vita familiare. Lui terrà su questo punto la mia occasione a due soli episodi perchè questi furono già di pubblico dominio, se anche oggi [illegible] e che ricollegati insieme, danno uno spazio di una [illegible].

Il Cardinal Gusmini soleva ricordare con [illegible] di cui era stato testimonio credo nel 1905 (era allora Arciprete di Clusone) quando la Contessa Giulia Gluo Fogaccia, venendo a morte in età immatura, lasciando otto figli, chiamò al letto il suo primogenito Piero, e gli fece promettere con giuramento di fare le sue veci, di essere il sostegno e la guida dei suoi fratelli e sorelle, e di fare per loro quello che una madre sa fare per le sue creature.

Toccante fu il modo con cui il Conte Piero profferì quel giura mento, e trovò le espressioni più accorate e più insinuanti a fine che la povera mamma passando al 'eternità fosse più tranquilla sulla sorte dei suoi figliuoli.

Per legge di natura l'uomo discende e non risale e, malgrado tutto, la stessa esperienza della vita rende piuttosto scettica la previsione sulla efficacia di un simile ufficio affidato ad un giovane di trent'anni.

Ma ecco il secondo episodio. Due anni dopo la madre, moriva uno dei figli, il Conte Vittorio, in età di 20 anni e dal necrologio pubblicato sul Diario Guida della città e provincia di Bergamo (anno 1911) colgo questo brano, come fiore da una corona mortuaria: « I suoi sofferenze gravi, insanabili ebbero un sollievo lenitivo le cure affettuose, instancabili, ingegnose nel trovargli ogni sorta di conforto, che gli prodige, senza smettere pure un istante, la famiglia ed in ispecie il fratello Conte Piero, il suo Piero, come egli lo chiamava con quella sua voce che aveva tante inflessioni di carezza e di dolcezza. E questi gli dà il cibo, gli porge i medicamenti, lo consola con le più tenere parole, lo stringe al cuore come solo potrebbe fare una madre, lo accarezza, lo bacia, lo chiama con i più soavi nomi ».

Questo è ben saper fare da maestro! non sono parole mie, ma parole che ho trovato scritte, e che si inseriscono nel mio pensiero per dire come Egli abbia saputo interpretare ed esercitare una maestra tipica.

E come Egli abbia anche in seguito adempiuto quel giuramento prima, si può riassumere in queste poche parole: fu la sua una vita tutta di abnegazione, privatasi persino della legittima esaltazione di formare una propria famiglia, da quel giorno fino alla fine seguì in tutto e per tutto la esemplare e [illegible] di quella sua compagna prestata alla madre morente.

E così è fino alla fine. Non può mai venire al vivo [illegible] anche quando [illegible] anni, oltre i quali per legge di natura [illegible] nobile vecchia meno la più longeva assistenza materna.

Mai egli si vitenne sciolto da quell'impegno, al [illegible] la sua modesta rotta la sua esistenza. Sembrava che in virtù di quel giuramento avesse [illegible] quell'[illegible] che non regola mai esaurita la [illegible] e [illegible] pretende anche oltre la vita.

Sembrerà che questa non sia materia di pubblica commemorazione, almeno in questa sede?

Ma forse questo fu il Suo più grande merito?

Dio solo lo sa!

Sono gemme nascoste nei recessi della coscienza, e se accidentalmente [illegible] di pensare [illegible] più intimo commozione e fanno restare in mute imponenze.

Perchè di fronte a certi olocausti l'ammirazione non conosce altra forma che il silenzio e la meditazione.

Chi conosce che cosa c'era in quel cuore, misura la grandezza del sacrificio che [illegible] al [illegible] impulso dell'essere, e ad una nevissima aspirazione d'animo gentile, una attesa senza fine.

Per questo soprattutto mi chino in reverente silenzio alla memoria della nobile figura del Conte Avv. Piero Pogaccia.

LETTURA

DEL SOCIO

Prof. LUIGI CORTESI

COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIANNI GERVASONI

n. 3 aprile 1901 - m. 8 luglio 1957

Da un anno (8 luglio 1957) il vecio illustre prof. Gianni Gervasoni ci ha lasciati. E non sappiamo ancora rassegnarci a non trovarlo più ai consueti cari appuntamenti.

Tutti consentono che è nostro dovere fare ai nobili spiriti a noi caro questo onore, permettere che la loro ombra si proietti qualche volta sui nostri sentieri. Dovere di pietà fraterna verso coloro che ci furono uniti col vincolo infrangibile degli affetti, delle fatiche, degli ideali. Dovere di gratitudine verso coloro che verbo et exemplo ci aiutarono a non capitolare davanti alla tentazione della comoda mediocrità. E, dopo tutto, anche sussidio pedagogico, finchè sarà vero che « a egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti ».

Ci guardiamo bene dalla volgare pretenzione di incasellare la misteriosa complessità di un'anima in una formoletta di buon mercato. Ma crediamo di ravvisare nel prof. Gervasoni un esemplare rispettabile di umanista moderno cristiano.

Come l'umanista di razza ama la semplicità della vita, priva dei rilievi spigolosi. E mandava via semplice, chiara, contina da quegli incidenti clamorosi che fanno la delizia delle cronache giornalistiche, ma ricca di quelle generose impulsioni, di quelle nobili passioni, di quei superetemporali interessi che fanno la grandezza delle anime privilegiate. Per questo forse passò meno osservata di quanto meritasse: poichè è malinconico dover uno della distrazione umana badare più alle eclissi di sole che al sole nella sua diurna carriera, alle sue albe, ai suoi tramonti alienzioni badare più alle note rosse marginali del gran libro della vita che al testo del libro; badare più agli accidenti piccanti e rumorosi della verità e della bontà che alla verità e alla bontà. E si distratti la vicenda terrena del prof. Gervasoni può ben essere insignificante, come una poesia recita « o un albero di pino.

* * *

È la sua breve favola di anni e presto narrata. Nato a Bergamo nel [illegible] 1901 da famiglia illustre nell'[illegible] bergamasca, a 4 anni perdeva la mamma. La perdette proprio quando tra il bimbo e la madre cominciano a stabilirsi quelle intime correnti [illegible] affettive e mentali, che stanno alla base della normale formazione del carattere. Si sa che la madre non è nostra [illegible]. E poco dire che si ama la madre: viviamo di lei [illegible] come l'emblema sensibile di tutti gli ideali.

Non è azzardato trovare nella orfanezza crudelmente precoce del bimbo Gianni, nella mortificazione psichica e nelle inibizioni affettive che ne conseguono, la prima ragione del carattere [illegible] del G[illegible] chiuso pur senza rancori e ironia, introverso pur senza pose e [illegible]. Amò bene [illegible] e fedelmente l'amicizia, ma non era espansivo, neppure coi suoi famigliari, che dovevano indovinare i suoi drammi interiori. Timidità? pudore della sofferenza? [illegible] persone care? Il fatto è che parve avere il talento del saper soffrire in [illegible], anche quando famigliari ed amici avrebbero considerato un favore condividere le sue pene.

Il padre Marco si buttò su quell'unico figlio con tutto il suo amore [illegible], per farne il proprio continuatore. E gli diede una educazione severa, rigida, quasi militare, in una [illegible] tirata a piombo.

Non occorre immaginare morbinosi conflitti padre-figlio per rendersi conto come un [illegible] da un padre possa non coprirsi con lo schema segnato dal figlio. Terminati gli studi medi di indirizzo classico a Bergamo, il buon papà Marco d'[illegible] il giovane G. [illegible] la facoltà di ingegneria navale [illegible] Accademia [illegible] di Genova. Ma Gianni stava accorgendosi di essere invincibilmente allergico alle deliziose diavolerie delle facoltà tecniche, pur ammirando sempre coloro che riuscivano ad [illegible]. Capita spesso. Meno spesso [illegible]. E ancora meno spesso capita di avere il coraggio di infilare un'altra strada, la buona.

Gianni sommò nel mare di Genova derivate, integrali e curve. E a Milano, nell'università governativa, entrò nelle [illegible] degli [illegible], dove è accolto con gli onori [illegible] e si [illegible] facoltà di lettere. A 21 anni si laurea brillantemente con il noto maestro di critica letteraria Michele Scherillo. In quella circostanza

avviene il suo primo incontro, quasi fortuito, con la grande [illegible] di Angelo M[illegible] che sarà il suo primo ed ultimo e, tranne qualche [illegible] occasionale, il suo unico amore letterario.

Quattro anni dopo, nel 1926, nella stessa università si laurea in filosofia, sostenendo una tesi notevole: *Vita, insegnamento e scritti filosofici di Lorenzo Mascheroni*. Notevole, dico, sia perché è tuttora, ancora a tutt'oggi, la maggiore e [illegible] biografia [illegible] stato, poeta [illegible] lamento preferenziale delle sue [illegible] de la sua città natale, sia perché denota [illegible] suo metodo umanistico (ricerca diligente e appassionata dei fatti, delle informazioni precise e minute, rispetto, anzi culto da quella che un poco [illegible] della erudizione) sia [illegible] mostra una [illegible] della sua psicologia di studioso: il senso umile [illegible] dei suoi limiti. Egli non era certo di quelli che hanno sempre bisogno di credere d'aver colmato lacune [illegible], d'aver impresso [illegible] decisive agli studi, d'aver posto la parola [illegible] alla divina ed umana commedia, d'aver fornito al Padreterno i disegni per la creazione del mondo.

Poco dopo a Parma consegue la laurea anche in legge, disciplina che sembra aver giovato poco nella sua [illegible]. Probabilmente quella laurea fu soltanto un omaggio [illegible] desiderio di papà Marco, il quale trovatosi alla testa di una ditta che sempre più [illegible] nelle sue mani abili, sognava di affidare al figlio almeno un ramo del bastone di comando, e anche a [illegible] al 1930 una attività commerciale doveva giovarsi delle malizie della giurisprudenza.

Subito dopo la laurea in lettere, diede i primi saggi di storia locale e di critica letteraria. Dopo il suo primo lavoro a stampa — *Un [illegible] di cronaca del sec. XVI*, avvenuto a Bergamo — apparso in *Rivista di Bergamo*, agosto 1923, l'odor del piombo tipografico avrà sempre per lui un [illegible] fascino. E si dava in poco tempo all'insegnamento: gli esiti dei concorsi lo trassero via via a Sondrio, Bressanone, Brescia, L'Aquila, Massa [illegible] e fu [illegible] all'università [illegible] e infine a Bergamo.

Aveva doti di onestà, di serietà, di preparazione e di talento pedagogico per essere un ottimo insegnante, ma confessava egli stesso di esser stato un non ottimo insegnante, poiché il suo temperamento lo portava più alla scrivania che alla cattedra, più alla biblioteca che alla scuola.

Un altro interesse appare sin da quest'epoca e nel 1925 inizia la vita di famiglia. Vi si consacrò con amore profondo e illuminato, con dedizione senza riserve. E non invecchiò, almeno non esacerbò i conti in tra le esigenze familiari e la vocazione agli studi. Anzi, parve che la famiglia non fosse una nuova polare e stabilizzatrice nella sua esistenza spirituale, ma si fuse con la polarità degli studi. Avrebbe lavorato anche senza famiglia, ma se perse la famiglia essa venne immediatamente inserita nella sua psicologia di studioso. Ne fan fede le dediche dei suoi libri: « a Lina che volle questi miei studi », « a Giancarlo e a Lodovico », « a Lodovico e Pinuccia ».

Anche il più dirompente dei dolori familiari — la morte del figlio sottotenente Giancarlo avvenuta il 20 gennaio 1933, annunciata su *L'Eco di Bergamo* del 21 gennaio dallo stesso prevosto di S. Maria delle Grazie, mons. Agostino Musitelli — si tradusse per lui in un nuovo stimolo a cercar rifugio e pace nel lavoro.

Nel 1949 lasciò l'insegnamento, pur continuando a dare qualche lezione privata, conferenze e relazioni a vari istituti culturali, in particolare al Rotary e a questo nostro Ateneo. Voleva dedicarsi con interezza all'*opus magnum* della sua avventura di studioso, alla monografia e alla edizione completa dell'epistolario di Angelo Mai, che come perfido miraggio e miraggio gli si dilatava sempre più davanti agli occhi, sempre vicino e sempre inaffferrabile. Il suo incerto, divenuto ormai destino e dovere, era « rimanersi nella sua tomba », come si esprimeva con orgoglio e malinconia sua moglie, per dire: nel suo studio, tenuto in una suggestiva penombra, in continuo colloquio con le ombre dei grandi e dei piccoli, che folleggiavano attorno alla porpora del Mai. Là si sentiva « a casa sua ». Quando si vedeva raggiunto dai familiari e dagli amici parlava con una serenità e saggezza come se soltanto lo studio fosse per lui un sedativo spirituale e un bagno catartico.

Era ancora là a legare il suo sogno fuggente, quando lo raggiunse l'appuntamento con la morte. All'inizio del 1957 cominciò ad avvertire disturbi nella motilità, regressioni della memoria e afasie. Familiari ed amici sospettarono il peggio, quel peggio che i nostri vecchi non conoscevano se non leggendo il segno di croce e invocando il sacramento. Si accelerarono esami e cure. Si tentò — vero rischio, ma doveroso rischio, che aveva 30 su 100 probabilità di successo — un delicato intervento al cervello per eradicarne l'idra metastatica galoppante, che appariva più minacciosa del focolaio primario situato nel polmone destro allora quiescente. Ma l'idra rinacque e cantò la sua funebre vittoria sulla scienza più squisita, sul affetto più profondo quanto impotente di familiari ed amici. Giorni tormentati trascorsi sull'orlo della disperazione. I pazienti palesi la serenità e la sopportazione eroica del grande. Parve che il suo temperamento chiuso, dialettico, quasi ribelle si addolcisse e si placasse facendo omaggio alla morte solenne, alla rassegnazione cristiana, all'accettazione della volontà del Padre Iddio, che non tolgono mai una grazia a suo figlio se non per prepararne una più alta. Così, e cagionava con lui quando ormai gli era permesso questo colloquio di contingenze degli occhi e delle lacrime. E lo consolava la certezza che non sarebbe morto tutto. Pensava al suo Mai che gli avrebbe assicurato una porzione di avvenire. Pensava ai nipoti che lo avrebbero custodito tra e più sue memorie nel tempo. Pensava alle cupidigie che la paralisi gli impediva di esprimere. Pensava ai due figli sempre presenti al suo rimorso, certo che essi avrebbero marcel o i lascito di vandalismo e cadrà la le [illegible] esausta.

Il 8 luglio 1957 s'addormentò dice il dizionario cristiano antico. Dormì fino all'alba e poi ancora e ancora. E non si svegliò mai più.

Ma aveva saputo, con dottrina intera di 33 anni, rubare la chiave che gli avrebbe permesso di evadere dal fosco castello dell'oblio, al seguito degli eroi cui consacrò la sua nobile solitaria vita di studioso.

* * *

Lascia un cospicuo corpuscolo di pubblicazioni — circa 150 numeri — di ineguale valore, molte delle quali ebbero anche recensioni, apprezzamenti e comparvero in varie riscritte.

In servizio della scuola preparò:

De bello gallico di Cesare, testo, introduzione e note, 2 vol., Milano, Aut. Vallardi 1926.

Introduzione al « De bello civili » di Cesare, ivi 1926.

L'orazione Pro Archia di Cicerone, Brescia, Vantini 1928 versione con introduzione; anche Modena, Soc. Tip. Modenese 1935.

Metamorfosi di Ovidio, Milano, Aut. Vallardi 1929.

I Germani nell'antichità secondo Cesare e Tacito, Milano, Vallardi 1929.

La Mandragola e scritti letterari di N. Machiavelli, Milano, Signorelli 1929.

Dulce abbandonare, Attilio Regolo e poesie varie del Metastasio, con introduzione e note, Milano, Signorelli 1931.

Giulio Cesare, profilo ed espressione delle opere, Milano, Ant. Valardi 1934.

Per il ritorno di M. G. Marcello, orazione di Cesare [illegible] e note, Modena, Soc. Tip. Modenese 1934.

Metastasio, Goldoni, Alfieri. Il teatro italiano nel Settecento. Un melodramma, due commedie e due tragedie, con introduzioni, note, letture critiche e tavole illustrative fuori testo, Torino, [illegible] 1935.

Giacomo Leopardi. I canti e le prose, con introduzione e note, Lanciano, Carabba.

Le Georgiche di Virgilio, versione italiana in prosa e note, Modena, Soc. Tip. Modenese.

Sono [illegible] e pagine di prosa di [illegible], con saggio critico, [illegible] e commenti, Milano-Roma-Napoli, Istituto [illegible] 1942.

In collaborazione con M. Bonfantini: *Disegno storico ed antologia della letteratura italiana*, 3 parti (in 2° in 2 voll.), Milano, Torchi 1943-44, lavoro che gli cagionò qualche dispiacere.

In collaborazione con M. Bonfantini e C. De Biasi: *Antologia della letteratura italiana ad uso dei licei, istituti magistrali, scuole medie superiori*, 3 parti (la 2ª e la 3ª divise in 2 voll. la 2ª ediz.), Milano, R. Malfasi 1947-49.

Rotazione [illegible] e Pressoscrivere di Trebbiano e la Repubblica di Pinerolo [illegible] Bergamo del [illegible] provinciale fascista della scuola, Brescia, [illegible] 1928, curioso studio redatto più nel 1922.

Trattatello in lode di Dante, Milano, Signorelli 1927.

Studi e ricerche sui filosofi e la filosofia classica tra il '700 e l'800 in Italia, Bergamo, Libreria Roma 1929.

Di una importante rivista del secolo scorso, in *Nuova Antologia*, 16 gennaio 1929: si tratta del *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti* apparso a Roma dal 1819 al 1870.

Linee di storia della filologia classica in Italia, Firenze, Vallecchi 1929: parte I, dal '500 fino alla prima metà del sec. XIX, opera rimasta incompiuta, dedicato «Ai miei piccoli Giammarco e Lodovico-Maria per quando saranno cresciuti».

Filologia italiana moderna, Milano, Arcilibro, Alleanza naz. del libro 1929.

Ricerche storiche e letterarie, Bergamo 1933; *Scritti e memorie di critica, di storia e di varia letteratura*, Bergamo 1933: due raccolte manualmente confezionate dall'autore stesso con estratti e ritagli.

L'opera maggiore di Ces. Beccaria, Bergamo, Tarocchi 1934: studio sulla filosofia giuridica del Beccaria comparata con le dottrine [illegible] e [illegible] e sull'influsso [illegible] nella scienza penale italiana.

Giacomo Leopardi, Bologna, [illegible] 1937.

Fuori della scuola [illegible] si [illegible] alla storia bergamasca [illegible] ellenismo [illegible] studi Passerini [illegible] del '700 e '800 — con qualche [illegible] o con logica [illegible] in qualche modo a Bergamo, come:

Aurelio de' Giorgi Bertola, poeta riminese, di cui il G. pubblicò *Dodici lettere inedite* conservate nella nostra Biblioteca Civica, in *Studi su Giov. Bertola nel II centenario della nascita*, Bologna 1934 (dove [illegible] a Mascheroni [illegible], diretta al Bettinelli, [illegible] la adorabile Leslia [illegible]).

Intorno Rosmini, di cui narrò i tre soggiorni bergamaschi (il 12-13 luglio 1821, il 3 ottobre 1830, il 7-17 settembre 1842), in *Bergomum* 1931, n. 3;

Nuova guida turistica della città e provincia di Bergamo, cenni storici e illustrativi, Bergamo, Libreria Roma 1934;

Commemorazione di *Angelo Finardi* [illegible] Liceo P. S. [illegible] 8 novembre 1939.

Sono suoi ben 18 profili di patrioti bergamaschi che parteciparono alle imprese di Garibaldi, fra cui uno, assai nuovo e, dedicato a Francesco Nullo. Apparvero nel volume *Bergamo e i Mille* (Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche 1932). Anche l'introduzione storica è del G.

Nel medesimo volume *Verità contro furore. A ricordo degli studenti bergamaschi morti per la patria* (1914-'18). Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche, traccia 17 profili di [illegible].

Un fatterello di cronaca del sec. XVI, in *Rev. di Bergamo*, agosto 1923, già ricordato.

S. Carlo Borromeo e la controriforma in Lombardia, in *Bergomum* 1928.

Figure di tempi lontani dalla Conciliazione: un prete patriota e deputato. l'ab. can. Giuseppe Bruni, in *Riv. di Bergamo* 1931.

Accenni e particolari biografici di Pietro Tamburini nel carteggio di Lor. Mascheroni, nei Commentari dell'Ateneo di Brescia 1928;

La riforma scolastica della Repubblica cisalpina, Firenze, Vallecchi 1926, nella rivista *Leonardo* 1928, n. 7, e poi in atti del XVII Congresso dell'Ist. per la Storia del Risorgimento tenuto nel 1935 (gli Atti apparvero a Roma nel 1940);

Alcune pagine sparse del Mascheroni e uno scritto filosofico inedito del sec. XVIII, in *Bergomum* 1932, n. 5.

S'è già ricordata la sua tesi su *Lor. Mascheroni*, iniziata a Sondrio il 30 dicembre 1924 e terminata a Bressanone il 14 febbraio 1926. In prefazione leggiamo una annotazione umana che merita di essere ricordata. « Nessun dubbio alunque, per parte mia, sulla [illegible] e sul notevole interesse di tale [illegible] [illegible] dubbi invece sui mezzi, sul vigore e sulla capacità, con cui io avrei potuto interpretarlo e condurlo.

A ciò proposito [illegible] stato in me un [illegible] un sovrapporsi, un contrasto [illegible] di dubbi continui, che [illegible] di indurmi a desistere dalla [illegible] intrapresa: serva almeno la cura appassionata, con cui, lentamente elaborando e rifacendo e correggendo [illegible], non venuto a termine di questo lavoro, a farmi tener conto, se non altro, delle buone intenzioni. Io per me sarò [illegible] sono già [illegible] di aver [illegible] e lavorato di cuore intorno ad una eminente gloria bergamasca, non inferiore certo all'altra di Angelo Mai, [illegible] quale [illegible] miei studi di indagine storico-letteraria.

Che se avrò errato o mal visto, si attribuisca al velo che innanzi ai occhi umani sono distendere l'affetto, anzi la passione per un qualche argomento.

E mi si riconosca almeno amico della mia bella e sognante città ».

Il centro di gravità verso il quale convergevano tutti i sentieri della sua ricerca fu la generosa figura di Angelo Mai. Il suo incontro spirituale con [illegible] grande bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano e della Vaticana di Roma avvenne quasi per caso.

« Per una vera e propria combinazione, che basterà qui motivare dicendo che io dovevo pur rivolgermi a qualche soggetto per

discutere la mia tesi di laurea, e mi sono trovato davanti ad un personaggio, che fu probabilmente uno dei più grandi e dei più [illegible] [illegible] e che più di molti altri, a lui minori di molto, era da parecchio tempo dimenticato.

Ma lo sono trovato davanti (è bene lo confessi candidamente) studiando il Leopardi nell'edizione Hoepliana di Michele Scherillo, e trovatene in nota alcune notizie brevi, pensai di studiarlo in lunga, soprattutto perchè rappresentava una gloria bergamasca.

Ero intanto ben lontano dal pensarlo quel colosso che in realtà fu e che apparve a tutti gli studiosi migliori di tutte le nazioni, e ciò soprattutto perchè era stato negli ultimi tempi troppo [illegible] la sua memoria. Conferma questa mia asserzione il giudizio espresso sul mio lavoro dal prof. Remigio Sabbadini, come membro della giuria a ciò nominata dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: "*Il nome glorioso di Angelo Mai in questi ultimi tempi era stato coperto un po' dall'oblio ed il Gerosano si è proposto di rinfrescare la memoria con un ampio lavoro di cui intanto presenta questo saggio, ecc.* ».

Mi apparve dunque a fianco del Leopardi, ma purtroppo parecchio in sottordine e con la figura appena disegnata nell'ombra. Questa fu probabilmente la ragione, che mi spinse a trattare più ampiamente e con maggior pazienza di ricerca, le relazioni [illegible] nostro col grande poeta italiano.

Una maggior attrazione a tale parte del mio studio scaturì anche perchè di queste relazioni trattò per diletto e di proposito un solo studioso, il prof. Rita Zerlini, il quale contenne per il suo lavoro in limiti troppo angusti e si soffermò subito allor quando, nella nostra città, dove egli lavorava, non si offersero a lui ulteriori documenti.

E' da notarsi, inoltre, che ai tempi in cui egli scriveva, 1882, mancavano le numerose indagini, che ultimamente rivelarono più minutamente il Leopardi, specie nel periodo de' suoi studi classici.

Indubbiamente chi ha scaturito ad Angelo Mai la perenne celebrità del nome è stato in gran parte [illegible] Giacomo Leopardi, quando alla sua terza canzone venne mosso dalla gioia e le gli prese cura la notizia del singolare ritrovamento che il Mai potè fare, nei primi due mesi da che si trovava alla Vaticana, di un terzo circa dell'opera *De Republica* di Cicerone ».

Così il G. si confessa in *Una gloria singolare di A. Mai* (*Rivista di Bergamo*, 25-26 febbr. 1924, p. 1-4). Poi il Mai diventò il [illegible]

re, anzi il dolce tiranno della sua anima, gli offrì la preziosa occasione di occuparsi profondamente e nobilmente la sua vita e dagli studi del Lv. ricevette in cambio la ventura, del resto per ultimo tanto meritata, di non passare inosservato attraverso la spessore [illegible] E le note malane del C. fiorirono come le margherite sui prati di maggio. Ricordiamo a caso:

A. Mai, poeta italiano, Bergamo, S.E.S.A. 1923.

Un epistola greca e sette latine inedite di A. Mai, in *Bollett.* della Biblioteca Civica di Bergamo, 1924, n. 4.

Angelo Mar. Mauro, Pro Familia 1924.

Le prime scoperte di A. Mai nella Biblioteca Vaticana e i suoi rapporti con Georgio Barthold Niebuhr, in *Athenaeum* di Pavia, gennaio 1928.

Una preziosa notizia dantesca di A. Mai, in *Bergomum*, n. 1-4 1927 (uscito nel marzo 1928).

A. Mai, Tito Livio e Born. de Rossi, in *La Scuola cattolica*, agosto-settembre 1929.

A. Mai e la « Biblioteca Italiana », in *Bergomum* 1933, n. 3.

A proposito di una scrittura di Pietro Giordani per un busto al card. Mai, in *Bergomum* 1933, n. 1.

Giacomo Leopardi filologo e poeta nei suoi rapporti con A. Mai, Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche 1934, estratto da *Bergomum* 1933, n. 3 e 1934, n. 1-2.

A. Mai e i suoi rapporti con Vinc. Monti e Pietro Giordani, Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche 1934, estratto da *Bergomum* 1932, n. 3, e 1933, n. 1.

Sebastiano Ciampi e la polemica sui frammenti di Dionigi d'Alicarnasso, Pistoia 1934.

L'ambiente letterario milanese nel secondo decennio dell'Ottocento. Angelo Mai alla Biblioteca Ambrosiana, Firenze, L. S. Olschki 1936.

L'epistolario di A. Mai, Firenze, L. S. Olschki 1937, estratto da *Bibliofilia* XXXIX, disp. VI.

Per un epistolario completo di A. Mai, estratto da *Fontes Ambrosiani* XXVI (Miscellanea G. Galbiati, vol. II), Milano 1951.

A. Mai e la letteratura italiana, in *Bergomum* 1954, n. 4.

Tutti questi materiali e tanti altri ancora confluirono in una monografia, la migliore che a tutt'oggi possediamo della « scoprilor famoso »:

I. Mai, Bergamo, Ediz. Orobiche [1951], e nella « Edizione nazionale »:

A. Mai, Epistolario, con prefazione del card. Giov. Mercati, I vol., Firenze, Ist. Le Monnier 1951 (l'edizione era prevista in [illegible] vol.: I comprende le lettere scritte e ricevute dal Mai nel periodo giugno 1799-ottobre 1819)

sul quale lavoro cadde la stanca mano, lasciando aperta a metà l'opera di tutta la sua vita.

* * *

Il nostro [illegible] si farebbe [illegible] se ora volessi [illegible] il peso specifico [illegible] del Gervasoni, estraendo ciò che è divulgazione del sapere comune da ciò che è frutto della sua personale esplorazione o interpretazione, ciò che è buono e nuovo da ciò che è buono non nuovo e nuovo non buono.

Gli hanno rimproverato [illegible] frammentarietà [illegible] o la ristrettezza dell'ultima panoramica [illegible] e locali, non abbastanza situati nelle coordinate della cultura italiana ed europea, non abbastanza [illegible] [illegible] mancanti e strodolanti. Si è [illegible] di personaggi e cose d'Italia e di Bergamo, per [illegible] di sempre [illegible] tedeschi [illegible] [illegible] Mai [illegible] Bergamo [illegible] Marcheroni [illegible])

Queste eccezioni si smontano [illegible] dal valerle qui calibrare. Del resto, il G. aveva una simpatia consenza de [illegible] Circa il frammentarismo si deve dire che ognuno fa ciò che può. Cerca i materiali per il edificio [illegible] l'edificio, ma comunque si risolva la vecchia questione dei primato dell'analisi o della sintesi, è chiaro che non sarà lecito deprezzare il raccoglitore dei materiali se non sarà [illegible] costruire un edificio senza materiali. A [illegible] rimproverargli di aver usato libri [illegible] *Lance di scena* [illegible] per opere delle quali vari recensori rilevarono il carattere meramente miscellaneo e compilatorio e che sarebbero state più [illegible]

intitolato *Note o Frammenti per una storia*... Giusto' Allora? Cambiamo il titolo e godiamo i frammenti.

Circa il feticismo patriottico, riconosciamo almeno che è un'apologetica « ingenua » nel senso latino dell'aggettivo, cioè candida, generosa. Insomma, il difetto di una virtù. E il suo buon gusto non permise mai, che la sua [illegible] si facesse [illegible] smisurato da annullare la « virtù ».

A conclusione mi sia consentito citare tre insigni testimonianze quella di S. Ecc. il Vescovo di Bergamo, Mons. Giuseppe Piazzi, e quella di S. Em. il Card. Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia.

« Egregio e caro professore,

eccomi giusto adesso, nel fecondo silenzio di queste ore notturne, la lettura delle ultime bozze del Suo volumetto divulgativo sul [illegible] Angelo Mai.

Mi permetta di esprimerLe subito la mia vive felicitazioni, perchè l'operetta, per lo scopo ch'Ella si era prefisso, è ottimamente riuscita.

D. pagina in pagina la lettura diventa sempre più interessante e avvincente, sia per lo stile intimo e sereno e per il colore appassionato, pur nella [illegible] scientifica della presentazione e delle affermazioni, [illegible] di fare o esagerato panegirismo. Ma [illegible] figura del Mai, come viene da Lei nei suoi vari aspetti, presentata.

Come ha fatto bene a me apprezzarmi, attraverso le Sue pagine, a questa grande figura di studioso, credo che farà bene a molti, che avranno la fortuna di leggere il Suo volumetto.

Bene Ella ha fatto, egregio Professore, a far risaltare questo lato [illegible] del a personalità de Mai, al tutti della polemica del grande [illegible] con l'Abate generale dei Mechitaristi di Venezia a proposito dell'edizione del Chronicus di Eusebio e delle divergenze col Niebuhr [illegible] incidente col Leopardi a proposito della pubblicazione del frammento di Ulpiano e del comportamento non troppo corretto del Champ.

Ma un aspetto del Mai molto prezioso Ella mette in risalto: la sua devozione alla Religione e alla Chiesa e la sua carità verso i bisognosi.

Mi felicito perciò vivissimamente, illustre Professore, della Sua bella — e certo utilissima — fatica e, come Vescovo di Bergamo, sia ringrazio di avere con tanto affetto e così decorosamente

presentato alla conoscenza e alla grata ammirazione del bergamaschi questo Figlio delle nostre valli, che tanto luminosamente coi suoi studi, con la sua Porpora e specialmente con la sua altezza spirituale e morale ha dato gloria alla nostra terra.

E Le sono vivamente grato — di commossa gratitudine — per aver voluto dedicare a me questa Sua fatica: la gradisco in quanto vedo un segno della Sua bontà e della sua filiale [illegible] verso me.

Bergamo 21 ag. 1961

† Giuseppe Piazzi
Vescovo di Bergamo

— — —

« Illustre e carissimo Professore,

La chiamo e saluto *illustre* quante volte rivedo tutte le sue belle pagine sul Mai: ed ho rossore del e mie che mi [illegible] scolpite e meschine.

La dico *carissimo* perchè ho l'esperienza della sua amabilità.

Eccole ora le lettere [illegible] di oggi [illegible]

Venezia, 6 febbr. 1955

aff.mo e benedicente
† Ang. Giuse. Card. Roncalli

— — —

« Caro Professore

Ho letto due volte e con molta attenzione [illegible] su Mai. Un incanto di [illegible] di precisione [illegible] Vi trovo a tessitura *complessa* per un opera di *compilazione* [illegible] nale Scalvino, sulle sue pubblicazioni [illegible] per le medesime. Nel mio discorso io non potrò uscire di là. Intanto mi sarebbe caro avere sotto gli occhi la stampa definitiva del programma di cui mi vennero mostrate le bozze. Ed ora far [illegible] care per mezzo del giovane lecita mia nipote il volume del [illegible] nario d'Archeologia etc. [illegible] di Calepio [illegible] Mai [illegible] fare al Mai un servizio *indecente* che merita una parola, qui il « Lucerna [illegible] Synopsis rerum et temporum Ecclesiae Bergomensis » poi se è posta il la bella pubblicazione della Accademia tenuta nel Palazzo di Cittadella il 7 marzo 1862 nel 1° Cent. della nascita. Reca il discorso del prof. Poletti e poesie ecc. Penso che i tre pezzi si possano trovare presso i Preti del S. Cuore.

[illegible] benedizioni vivissime, caro Professore, in anticipo [illegible] quale che le aggiungerò a voce. La pregherei di [illegible] alla [illegible] Lei a renderli splendenti nei suoi volumi ».

Sotto il Monte, 21 agosto 1952

aff.mo e benedicente
I. ANG. LUIGI CARD. RONCALLI
Patriarca

Per [illegible] G. [illegible] anonimato, [illegible] come [illegible] A. Mai. Verrà tempo [illegible] nostre conoscenze sul Mai [illegible] G. Per [illegible] pubblico [illegible] passerà [illegible] un patto, un [illegible] una certa [illegible]

Gli [illegible] e le anime fi[illegible] a 24 carati [illegible] e le [illegible] — [illegible] gentiluomo [illegible] [illegible] classe di umanisti « calón cai agathos » [illegible] [illegible] dell'ideale cristiano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] aveva conquistato l'Italia [illegible] Alpi [illegible] era quella [illegible] [illegible] fiorire di un temperamento privilegiato, [illegible] da una superba volontà [illegible] dalle prove della [illegible] da un'educazione cristiana di fondo che gli imprese [illegible] i valori terreni e sopraterreni [illegible] certa generosità.

[illegible] e feroci delle passioni politiche [illegible] la grande patria italiana e la piccola patria bergamasca [illegible] crudeli con [illegible] della universale convivenza umana. In particolare della costituzione repubblica [illegible] e della cultura. Ricordo i progetti che facevo per collocare il nostro lavoro, i nostri istituti culturali. [illegible] Ateneo, con [illegible] gli altri ricercatori, con tutti gli altri [illegible] del mappamondo e [illegible] dintorni egli avrebbe chiesto relazioni anche [illegible] Orsa maggiore e con gli anelli di Saturno.

Apprezzò anche il fascismo, [illegible], per quanto aveva di apprezzabile, non credo che le formule elogiative contenute nei suoi scritti dell'epoca fossero soltanto un omaggio fiscale, diplomatico,

imperato ai signori satrapi allora dominanti. Ma l'apprezzò senza fanatismi, senza dottrinarismi, senza ferocia verso le opinioni contrarie. Non si lasciò [illegible] dalla poderosa macchina retorica del fascismo e conservò sempre la lucidità sufficiente per distinguere la noce marcia e colpita dalla noce guasta o vuota. E quando parve che le noci guaste e vuote fossero tante da dover mettere sotto sospetto la vitalità dell'albero, allora partecipò al movimento di liberazione alle dipendenze del C. L. N. di Milano, senza presunzione di salvatore, senza efferatezza, senza ambizione. La sorte lavorò di suo temperamento alieno dalle violenze tenendo a lontano dalle zone [illegible], gli fu affidata la custodia del patrimonio scolastico dell'università di Milano. E il rettore magnifico Di Francesco gli mandava una lettera di ringraziamento.

Anche [illegible] aveva fatto il suo dovere rispondendo volontariamente alla chiamata della patria, che viveva allora i momenti più tragici ed eroici della sua storia. Anche allora la sorte gli fu benigna e risparmiò le orribilità della guerra moderna al suo animo fidanzato più alle belle lettere che ai bruti cannoni. D'altronde, aveva allora 17 anni, e da poco aveva smesso il biberon, gli dicevano gli anziani offrendogli una caramella. Fu in zona di operazione solo tre mesi, poi narrava lepidamente, l'Austria prese tanta paura di lui che s'arrese.

Ebbe le sue precise meditate idee politiche. Ne parlavamo in privato e nelle sedute del gruppo maschile di « Rinascita cristiana », che egli dirigeva e albergava lietamente signorilmente in casa sua. Amò la critica al governo — chi non critica mai il governo? quegli non è un ottimista: è un cieco o un bugiardo —, ma senza farne mai fu sfuggito dei pettegolezzi, dei malumori, delle incertezze, delle [illegible] colpe. Fu [illegible] — sempre con squisito stile democratico e con cordiale tolleranza [illegible] sano buono. Ideriscuto, che non è né sinistra né destra, ma è rispetto della « natura delle cose » (ivi comprese le leggi economiche) e quindi deprecazione accorata di tutti gli interventi statali estranei alla « natura delle cose ».

Senza darmi l'aria di frugare nel suo tessuto spirituale, posso dire che desiderò anche di essere utilizzato negli organismi amministrativi e politici della provincia e del comune. Per parte sua, non si fece avanti, forse per la ricordata riservatezza istintiva, forse per paura di dover dare o ricevere gomitate nello stomaco. Ma era contento che altri proponesse il suo nome, offrendosi con candore, con generosità, come volesse dire: « Per fortuna mi trovo a non

essere assillato dal problema quotidiano della tavola. Per caso mi trovo ad avere qualche preparazione culturale, qualche esperienza umana, qualche nozione tecnica. Per grazia di Dio credo di essere onesto. Posso dunque essere in qualche modo utile alla mia terra e ai miei fratelli? ». E con semplicità accettò il rifiuto o il silenzio fatto attorno a lui, senza sbattere le porte, senza rompere le stoviglie, senza [illegible] con le [illegible]. Come con semplicità accettò gli incarichi che gli vennero affidati, e li svolse con intelligenza, con [illegible]. Fu consigliere e vice-presidente dell'Associazione Commerciale (1946-'53), membro del Consiglio parrocchiale di S. Maria Immacolata delle Grazie, vice-presidente dell'Università Popolare, direttore della classe di Scienze Storiche e Morali del nostro Ateneo, della cui ripresa fu uno dei più solerti protagonisti, presidente della commissione culturale e delle borse di studio del Rotary Club, membro della commissione amministratrice della Ca[illegible], membro supplente della Giunta provinciale amministrativa - sezione speciale tributi locali. Il 2 giugno 19[illegible], per interessamento della Camera di Commercio di Bergamo, il Presidente della Repubblica lo nominava cavaliere al merito della Repubblica italiana. È commovente, quasi divertente che questa onorificenza fu pressoché ignorata dagli stessi suoi familiari.

Come l'umanista classico e cristiano, amò la natura e l'arte. L'arte [illegible], nella sua genuina natura, quella in cui gli aggettivi di moda — come « moderna », « cubica », « metafisica », « spiritualista », « nucleare » — non vengono a sputare in faccia al sostantivo comune. Amò con particolare trasporto la musica e fu sempre per lui motivo di rimpianto non aver terminato gli studi di piano.

Amò con passione la bella natura, specialmente là dove essa è più splendidamente nuda e più selvaggiamente austera e maestosa: la montagna. Perciò il suo sport preferito era lo sciare. Ma parlavamo anche [illegible] della nebbia, dell'odore inebriante dell'erba posta a seccare sui prati, della regolare ondosità del lago che sembra la respirazione di un grande animale, del [illegible] cigolio d'una porta di baita abbandonata... (mi si affollano alla mente i ricordi concreti). E un brivido ci correva giù per la schiena. Brivido estetico, commozione panica, sensazione [illegible]: ma è facile tradurla in sensazione religiosa appena si avverta che è la prodigiosa cornucopia di Dio a seminare quelle dolcezze al di qua dei confini del nulla, a versare quelle gocce di bellezza nei giardini dello spazio-tempo che per nostra sventura è anche l'aiuola che ci fa tanto feroci. È beato colui che, come l'antico umanista ed asceta, sente la melodia delle sfere celesti rotanti nelle loro [illegible] e [illegible], che sente ridere i fiori e sente il mar muggire nelle conchiglie, che sente i [illegible] notturni [illegible] stelle [illegible] mazzi sull'altare immenso del [illegible] abbandonato da Dio.

Il dolce amico seppe custodire un cuore [illegible] fanciullo, lontano dall'urto delle passioni forsennate che ci fanno cattivi fratelli dei nostri fratelli del basso. E riuscì a veder Dio in tutto e tutto in Dio, a concepire la vita come una conversazione con gli ideali, come una nostalgia dell'invisibile Infinito, come un salire verso i pascoli immortali della verità, della bontà, della bellezza, come un viaggio di ritorno verso la casa del Padre.

* * *

Ora dovrei fare il discorso... di passione; voglio dire, additare le frange oscure, i punti sordi e pesanti della sua carriera terrena. Fu uomo: e quale uomo non porta con sé la sua lugubre valigia? Fu un uomo di difetti? Chi non l'ha grossa, l'ha più grossa ancora. Fu un uomo in vista, come si dice. Attorno a lui si stese una fittissima rete di rapporti umani, culturali, civili, economici, affettivi, che intrecciandosi e facendo massa danno origine a quella reazione polimorfa che suol dirsi simpatia ed antipatia. E avviene che non si può accontentare tutti e il proprio padre, dice un proverbio francese; e non si può portare il baldacchino e cantare, dice un proverbio medievale. Posso testimoniare almeno che le dispute culturali trovavano sempre in lui un contendente amabile, signorile, generoso; quando erano condotte con la penna e non già col pugnale, e con la parola e non già con le frecce avvelenate, finivano sempre col cementare l'a[illegible]. Posso dire che [illegible] le creste della [illegible] degli antagonisti finivano presto per appianarsi almeno nella carità generosa del suo silenzio.

Tutto sommato, credo che siano molti e [illegible] che davanti alla sua figura si sorprendono a pensare: mi piacerebbe essere ed essere stato come lui. Anche chi vuol smentire il malizioso paragone che [illegible] come un epitaffio [illegible] chi non [illegible] dire [illegible] della oratoria funebre e si [illegible] contro la tentazione di [illegible] i propri eroi: anche costui dovrà rendere alla memoria di G. G. almeno questa testimonianza: fu uno di quelli che lasciano il mondo un po' più buono, un po' più bello, un po' più felice di quanto l'hanno trovato quando ci sono venuti.

LETTURA

DEL SOCIO

GIACINTO GAMBARASIO

COMMEMORAZIONE DELL'AVV. ALFONSO VAJANA

n. 20 novembre 1889 - m. 6 settembre 1957

Per quanto il fascino di Bergamo sia grande sugli Italiani di altre regioni che vengono a vivere fra noi, io credo che non frequentemente possa essere dato il caso, verificatosi in Alfonso Vajana, di un non bergamasco che così intensamente ebbe ad assorbire il carattere dei bergamaschi e così profondamente ad amare la nostra terra e la nostra gente.

Alfonso Vajana, di padre siciliano e di madre cremonese, si era trovato casualmente a Bergamo, ai tempi della prima guerra mondiale. Non aveva avuto la fortuna di studi superiori ai medi, tuttavia, nella già avanzata giovinezza, grazie a tenace volontà oltrechè a fervido ingegno, egli conseguì la laurea di avvocato. Ma l'esuberanza del carattere, la generosità degli impulsi lo portarono al giornalismo ed alla lotta politica. Si prodigò così senza risparmio per i suoi ideali, con pieno disinteresse ed assoluto sprezzo del pericolo. Perseguitato a causa delle sue opinioni francamente espresse subì la violenza e il carcere, senza mai deflettere nè adattarsi a quelli che sarebbero stati comodi compromessi.

Quando la lotta diventò sterile, Vajana si rinchiuse dignitosamente in se stesso e conservò soltanto una ristretta cerchia di amici sicuri e fedeli. Dedicandosi alla professione, secondo le imprescindibili necessità della vita, contribuì tuttavia a tenere accesa la fiaccola degli ideali patri ed umani, attraverso scritti che venivano appena tollerati dalla dittatura fascista: le pubblicazioni su *Carlo Sepio Mazzini*, la monografia su *Francesco Nullo* (poi ripubblicata e ristampata recentemente), lo studio sui *Ponti a Rapiedi bergamasche* sono di quel periodo, fortunatamente meno sterile della vita di Alfonso Vajana. Pure di quel periodo sono *Melampo*, favola ambientata di un cane da pastore bergamasco, nonchè numerosi articoli di critica d'arte e di rievocazioni bergamasche apparse su *l'Eco di Bergamo* (giacchè altra stampa gli era preclusa, a cominciare dalla *Rivista di Bergamo* che pure lo stesso Vajana aveva fondata...).

L'attività esplrativa di Alfonso Vajana, che continuamente incrociava il freno della Brunia nostrana non [illegible] col 25 luglio 1943; ma la caduta del fascismo diede libero irruente sfogo alla esplosività che il Vajana aveva in sé [illegible] compresso. Assunta la direzione della *Voce di Bergamo* (poi *Giornale del Popolo*), quel quotidiano divenne — grazie a Vajana — la fiaccola della rinnovellata libertà e al tempo stesso la guida alla saggezza, nei malsicuri tempi che tuttavia correvano. Fu fiamma di breve durata, purtroppo: dopo l'8 settembre 1943, Vajana fu costretto a darsi alla macchia, che uno ben [illegible] gli avrebbe incontrato, se fosse stato scoperto. Dopo il 25 aprile 1945, il giornale tornò nelle sue mani, e Vajana magistralmente lo diresse, fino a che le successive vicende politiche non lo indussero a [illegible] un'altra volta. Non dirò adesso che Alfonso Vajana si sia dimostrato [illegible] mente scoraggiato per la piega che gli avvenimenti avevano preso in questi ultimi anni, specie per il decadere della politica nelle basse personali e nel profittantismo. Certo è che la sua combattività si trovò sovente a lottare non più contro le ferree armature e le ben munite fortezze, bensì piuttosto contro flaccidi corpi insensibili perfino al solletico, mentre fragili parati ovattate incassavano senza reazione i suoi colpi ben diretti.

La perdita acerbissima dell'unico figliolo, scomparso in mare nello traversata verso la Libia non aveva rappresentato per parecchi anni una decisiva notizia ferale, che il Vajana aveva a lungo coltivato l'illusione che il suo Bruno si fosse salvato e si trovasse prigioniero, ma quando anche l'ultimo filo di speranza svanì, il povero padre — pur dimostrando esteriormente la medesima fortezza d'animo — non resse interamente al colpo tremendo. Cercò conforto [illegible] de la sventurata consorte, nella compagnia dei pochi amici fidati e nella confidenza con gli animali domestici, coi quali sembrava avesse la facoltà di scambievole comunicativa. Questo intimo aspetto del suo sentimento è riflesso in un'opera dal titolo « *Quattro bestie e quattro uomini* », originale studio penetrativo di psicologia degli animali.

Ne continuo sforzo [illegible] di dimenticare la perdita di quello che, [illegible] per lui l'unico segno della vita, alcuno [illegible] tempo [illegible] nella convinzione che per sempre gli [illegible] l'[illegible]. Alfonso Vajana fu preso quasi da una mania [illegible] scrivere molto ed in breve tempo apparvero così, in [illegible] degli « *Inni di Bergamo* », prezioso omaggio di figlio devoto a la città adottiva e tanto amata.

Per un ma anche un precisio lo cese quasi interamente, pur con le forze [illegible] drammatiche menomate, la volontà sua non piegò, ne l'ingegno [illegible] a lavorare ed a dettare, se non a scrivere, che la mano [illegible] non gli obbediva. Nacque così il volume *Bergamo nel [illegible] e nella coscienza* », estrema testimonianza de la [illegible] di Alfonso Vajana [illegible] bile per Bergamo, che egli [illegible] Vajana poteva finalmente riposare [illegible] giornata.

LETTURA

DEL SOCIO

Prof. ALBERTO AGAZZI

COMMEMORAZIONE DEL PROF. IPPOLITO NEGRISOLI

(n. 21 agosto 1878 - m. 27 novembre 1957)

Commemoro con intenzione l'illustre scomparso, la cui opera intendo qui brevemente rievocare, nell'ormai lontano 1946 quando, [illegible] con me le prove di maturità. Lo chiamo collega ed amico cordiale nelle ingrate fatiche estive di esaminatore. Sapevo già prima che Egli apparteneva alla « vecchia » scuola [illegible] infatti il doppio dei miei anni — ma lungi dal sentire accanto a Lui quasi il disagio di due età un po' « l'una contro l'altra armata », io mi ero posto nella posizione dell'osservatore, in grado del mondo di cultura della generazione che mi aveva preceduto, cultura che conoscevo essere solida e vissuta nel Suo spirito con sommessa, ma sincera ammirazione. Imparai diverse cose da Lui perchè quasi venutami a noia già allora la mania rinnovatrice e scompagnata se di un insegnamento qualificato per vivo, ma di fatto a volte disordinato e dalla scuola di guerra reso quasi caotico, potei toccare con mano i vantaggi di ordine, di misura, di precisione che assicurava la scuola tradizionale.

Gli alunni si dimostravano davanti a Lui con la loro cultura spumeggiante ed incerta, che si dissolveva e prendeva le sue reali modeste proporzioni davanti al suo quadrato sapere, fatto di elementi certi e reali, ma pur nemico della moderna estetica a volte dai autori evanescenti e dai contenuti quasi inafferrabili.

Capitava che alcuni studenti ci rimanevano male, anche se le sue esclamazioni ed interiezioni disapprovanti, con le quali condiva gli sproposito degli esaminati, sentivo pronunciate con vibrazioni che rivelavano una nativa sensibilità paterna e pedagogica, che non sarebbe certo sgomentato alle rive di una indiscriminata condanna, ma a parole più fiorite di una piuttosto vasta liberazione.

Fu voluto dire prima questo, perchè Ippolito Negrisoli non era certo uomo che di essere discusso quasi si vergognasse. Si sentiva che egli si muoveva nel mondo della cultura e della scuola come in un tempio, che gli autori si erano come scolpiti e modellati [illegible]

Suo spirito in [illegible] marmo e che certe [illegible] di la [illegible] ne possiamo [illegible] di fare [illegible] la [illegible] classica e [illegible] un mondo di valori oggettivi che scorreva non solo con [illegible] ma partecipava agli altri, perché l'umanità continuasse a godere di [illegible] che [illegible] in [illegible] di contemplazione, cioè di poesia, di arte, di verità di bontà. Ippolito Negrisoli fu nella scuola veramente maestro, perché sotto una specie [illegible] non un po' [illegible] e [illegible] un po' [illegible] del professore tradizionale, seguiva in realtà un ideale [illegible] e persino [illegible] una coscienza capace di comunicare a noi molto a quegli [illegible] ogni tempo, che sono gli ideali, [illegible] della [illegible], [illegible] la spinta a [illegible] sempre meglio [illegible] e sapeva fare il suo mestiere e con intelligenza e con diligenza e con esemplare impegno: dirò del [illegible] Lui [illegible] di [illegible] e di [illegible] e fa [illegible] e [illegible] e [illegible] le [illegible] e la [illegible] le [illegible] spendeva le migliori ore della sua giornata non possono non essere considerati uno dei lati [illegible] della sua personalità, un aspetto biografico che non [illegible] in considerazione come ricordo, ma che [illegible] oggi un [illegible] insegnamento per tutti.

Nato il 21 agosto 1878 [illegible] Negrisoli si laureò giovanissimo nel 1901 [illegible] nella Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, perfezionandosi [illegible] studi [illegible] fondamentale con due Diplomi [illegible] quelli [illegible] rispettivamente della Sezione Letteraria e della Sezione Storico-geografica.

Dirigeva [illegible] Poncharal e [illegible] Civica Biblioteca negli anni 1913-15. Presidente [illegible] Commissione della Biblioteca Civica dal 1931 al 1951. Membro [illegible] Comitato Provinciale dell'Associazione Caduti di Guerra, egli spese la sua lunga vita alternando l'attività pratica in organismi di cultura — nei quali era chiamato a dire la sua competenza e pesata parola — con quella di appassionato cultore degli studi storici e letterari.

Da Fiocco al Tommaseo, dal Carducci al Pascoli, dal Mazzoni dotti meno illustri, ma notevoli e non obliabili, quali gli Accademici nostri Mons. Giovanni Maria Finazzi e l'abate G. Battista Angelini, tutto un mondo di poesia e di cultura occupò il Negrisoli in un'opera di rievocazione e di valorizzazione. Ed essa fu benemerita, perché contribuì a tener vivo nella nostra città quel culto degli studi che, oggi in ispecie, minaccia di essere travolto dal prevalere degli interessi economici e da un mercantismo e scrutamente

[illegible] egregiamente che non la vita accademica non è un punto di arrivo per una persona colta, ma il punto di partenza per contribuire con la parola e con gli scritti al progresso delle lettere e delle scienze. Già nel 1903, in [illegible] di [illegible] alle *Domenichè di Nanno Pampolita*.

In contrasto con una specie di destreggiare schivo e a volte quasi scontroso, che pareva essere della sua natura, egli si mentiva in sé, [illegible] e [illegible] pure [illegible] le sue commemorazioni dei [illegible] quali Domenico Ronzoni e Mons. Giuseppe Locatelli e quella riassuntiva della storia ormai centenaria del suo Liceo, nel quale aveva speso il meglio di se e che sempre gli apparve come un pantheon di gloria civiche e nazionali, perché lì erano un tratto in studi severi, tutti dei nostri uomini migliori, che tanto diedero alla cultura e, sui campi di battaglia, alla Patria.

Dobbiamo concludere il ricordo [illegible] aspetti dell'opera di Ippolito Negrisoli: quella di *Conservatore del Museo Archeologico e del Risorgimento*.

Non è facile in campo archeologico [illegible] archeologia e una scienza, che [illegible] una [illegible] profonda ed una vasta preparazione, che non si improvvisa. Ma il compito del *conservatore*, a mio parere, è quello di vigilare [illegible] di quello che è, di reperimento e di sottrazione alla distruzione di quello che si trova, a meno che egli si trasformi in un vero e proprio *direttore* di Museo, ciò che implica lo svolgimento di una funzione in forma decisamente attiva, come si dovrebbe volere, perché lo sviluppo delle raccolte non fosse affidato al caso ed alla volontà dei donatori, ma fosse favorito da un vero e proprio piano di ricerca e di conseguimento. Come conservatore il compianto Prof. Negrisoli lavorò egregiamente, aggiornandosi su quanto in questo campo si era scritto da noi, pur senza giungere anche nel passato [illegible] e [illegible] sicure. Con lui si manteneva tuttavia ancora una vita vivo [illegible] uno degli aspetti più concreti e più validi di quell'umanesimo che nella ricerca e nello studio delle antichità trova uno dei suoi motivi maggiori di essere e di durare nel tempo. Generalmente i nostri sono ritrovamenti di valore modesto non soltanto perché i barbari veri, e quei barbari che siamo noi, hanno molto, troppo distrutto, ma perché le condizioni climatiche ed [illegible] erano portano per se

stessi al deperimento relativamente rapido delle antichità. Le invitava basta impegnarsi ad inseguire — per così dire — su una carta della nostra provincia e della nostra città [illegible] ed i loro distributori nelle località, per vedere concretarsi [illegible] una specie di intelaiatura della Bergomasca Romana [illegible] più decisamente nell'Alta Città, nella zona precollinare e soprattutto verso la bassa (dall'Adda al Serio in longitudine [illegible] Bergamo a Fornovo-Bariano in latitudine), meno verso il monte e l'inoltrarsi delle vasti a Nord, valli chiuse e quindi sottratte in gran parte all'esigenza di carattere commerciale e militare. Qui l'indigena razza ambica probabilmente continuò a sopravvivere con minore contatti con le forze di penetrazione latine, che risalivano dal sud. Una [illegible] di « Bergamo Romana » fornì il Negrisoli, [illegible] ed amore, in occasione del bimillenario augusteo [illegible] ne, [illegible] degna celebrazione di quel [illegible] Fu [illegible] archeologici tornava nel 1951 con [illegible] al patrio Ateneo, parlando delle « orme [illegible] al Marco e di Cesare [illegible] Argon [illegible] Egli quasi [illegible] tonne, era ritornato, per rivivere i luoghi della prima [illegible] e della prima [illegible] di professore, rivisitando persone e [illegible] passati in una prosa commossa, ricca di [illegible] risonanze.

Con non minore impegno affrontò gli studi storici del periodo nel Risorgimento, confortatovi a volte dall'amico Comm. [illegible] Antonucci, che qui da noi capitato da Roma fu come ammaliato e preso da la nostra terra e dai nostri uomini del passato, al [illegible] quali dedicò pagine non obliabili di accurate e magistrali ricerche.

A. Negrisoli si devono studi sui Bergamaschi dell'Era Napoleonica, su memorie e cimeli del Camozzi su Francesco Zambelli. Ma [illegible] può degna opera la sua biografia di « *Donnele Piccinini* » [illegible] nel volume « *Bergamo e i Mille* », pubblicato nel 1932 presso le Arti Grafiche di Bergamo. Il personaggio rivive congeniale al suo illustratore. « Primitive [illegible] sensazioni poeta nell'anima — scrive il Negrisoli — egli adorava le bellezze della natura, gli incanti dei suoi monti e delle valli, e lassù, nella sua Selvino, ridente e suggestiva anche nella semplicità rusticana, d'allora, trovava quel riposo spirituale di cui sentiva bisogno, desiderioso di solitudine e d'libertà ».

La figura del Piccinini, raccostato a Garibaldi, balza dalle pagine del Negrisoli quale lo testimonia la sua iconografia, anch'essa così convincente e felice. E' un uomo semplice, schivo di onorificenze nell'anonimato, un adoratore del suo Capo illustre, la cui rossa

camicia, fulgido bersaglio ai cecchini [illegible] quando [illegible] da arma italiana sull'Aspromonte. Non c'era montagna da dire di lui, perchè amò rimanere nell'ombra [illegible] atti conosciuti e documentati erano di una umanità essenziale, di quella che non tramonta, eterna ed esemplare com'è. Ed in fondo [illegible] era anche l'illustre Accademico che ho cercato qui di commemorare non indegnamente. Socio dell'Ateneo dal 1933, vi rientrò alla sua ricostituzione post-bellica e ne divenne Vice Presidente [illegible] carica conservando per parecchi anni. Egli visse con [illegible] le vicende dell'[illegible] A [illegible] per [illegible] delle sue ricerche scientifiche, dei suoi studi che tanto [illegible] di amare. La sua compagna, [illegible] ha lo scritto un [illegible] ».

Queste mie parole modeste dette in sua memoria liberate da quell'[illegible] che egli [illegible] nuova, un augurio [illegible] nel [illegible] per i posteri come un invito a non passare dattorno [illegible] di cultura che secondo le loro possibilità, ma sempre con passione, tutto diedero per il culto della verità e della [illegible] dell'Italia e di Bergamo [illegible]

LETTURA

DEL SOCIO

GIACINTO GAMBIRASIO

COMMEMORAZIONE DEL PROF. DON EMILIO ROTA

n. 29 ottobre 1889 - m. 30 novembre 1937

Quanti hanno conosciuto il professore Don Emilio Rota non possono non convenire che l'aspetto più singolare del suo carattere era la serenità. Vorrei precisare « *una serenità giovanile* », se il qualificativo non potesse suonare profano ed irrispettoso per l'abito talare che Emilio Rota sempre tanto degnamente vestì. Ma forse che la giovinezza, in sè, è contraddicente alla dignità del sacerdozio? « *Servite Domino in laetitia* »: non era questa forse l'insegna di San Filippo Neri, che si faceva adorare [illegible] e che instaurò nella gioventù un sistema educativo che sarebbe valido (e come!) anche e specialmente ai giorni nostri?

La serenità di Don Emilio Rota era lo specchio del suo animo tranquillo e della sua fiducia nella vita, e naturalmente nel Signore dal quale la vita deriva e al quale la vita deve tendere. Così Don Emilio Rota passò, si può dire, imperturbato ed imperturbabile, attraverso le vicende non sempre liete, spesso burrascose, della sua esistenza.

Giovanissimo, rispose alla vocazione sacerdotale, e fino all'ultimo anche al ministero, con fede e con zelo eccezionali, anche se le circostanze lo portarono ad operare in campo diverso.

Cappellano militare nella prima guerra mondiale, Don Rota dimostrò coraggio eccezionale e pietà squisitissima, doti che gli meritarono numerose alte ricompense al valor militare, anche a nome e l'affetto, nei momenti, di quanti si trovarono a combattere al suo fianco.

Al termine della guerra, la politica sembrò allettarlo e, in un certo momento, trascinarlo [illegible] dell'azione e la sua tempra dei propositi non gli fecero forse valicare [illegible] delle contese faziose.

Don Emilio soffrì le prime amarezze e si trovò nella necessità di allontanarsi per un po' di tempo dall'amata Bergamo. Cercò conforto nella dimestichezza coi fanciulli e si diede all'insegnamento.

Fortunata disavventura quella di Don Rota, che si trovò così ad accoppiare il ministero sacerdotale all'opera di istruzione e di educazione della gioventù! Egli stesso deve aver più volte benedette le contingenze avverse, che proprio indirizzarono in modo favorevole e certamente per un grado il corso della sua vita!

Il resto della vita di Don Emilio Rota si svolge dunque senza altri appariscenti eroismi, ma pur nell'eroica silenziosa dedizione di tutto sè medesimo al bene dei giovani affidati alle sue cure magistrali. Con la parola paterna, con lo scritto assennato, egli preparò ed avviò alla vita migliaia e migliaia di fanciulli bergamaschi. Quando le sue responsabilità si accrebbero per l'incarico di Preside della Scuola Donati Pettoni, Don Emilio parve moltiplicare le sue forze, nell'intento di arrivare alla conoscenza e alla penetrazione diretta ed individuale dell'animo di ogni allievo che frequentava il suo Istituto. Alla serenità nella considerazione di ogni vicenda, egli univa l'indulgenza affabile per ogni umana debolezza e soprattutto dava ed ispirava quella inalterabile confidenza, con la quale egli comunicava ed otteneva la fiducia piena e completa.

Per queste doti singolarissime, Don Emilio Rota è stato stimato ed amato in vita, così come è stato rimpianto nella scomparsa immatura e come sarà sempre ricordato con profonda tenerezza da quanti ebbero la grande fortuna di vivergli vicino e di esser così partecipi dei copiosi tesori del suo intelletto e del suo cuore.

LETTURA

DEL SOCIO

Prof MARCELLO BALLINI

COMMEMORAZIONE DEL PROF. GUIDO ZAVADINI

n. 10 gennaio 1868 - m. 3 aprile 1958

La sera del 3 aprile 1958, dopo aver raggiunto da qualche mese la rara quanto ambita soglia dei novant'anni, moriva nella nostra città, presso la propria abitazione di via Matris Domini che l'amorosa, costante cura dei famigliari gli aveva approntato da circa un anno, il prof. Guido Zavadini: una delle personalità più illustri della nostra città e possiamo ben dire, uno dei Bergamaschi consacrati tali, poichè quasi cinquant'anni di ininterrotta permanenza presso la nostra Bergamo potevano ben concedergli il diritto di ritenersi tale senza con ciò rinnegare la sua Parma.

Proprio in occasione del suo novantesimo genetliaco, che era ricorso il 10 gennaio, Guido Zavadini aveva avuto la gioia di vedersi recapitare in casa dal Sindaco della città e da numerose autorità la medaglia d'oro concessagli dal Ministero della Pubblica Istruzione, per le alte benemerenze conquistate nel campo della cultura nazionale, oltre alle insegne di commendatore al merito della Repubblica.

Chi credette allora, tra i molti visitatori occasionali che varcarono la soglia della sua abitazione per stringergli la mano, di poter rivivere in quell'occasione, sia dalla bocca del professore stesso, come dai ricordi dei quali pensava fosse ricca la sua abitazione e arricchirante la sua carriera di oltre settant'anni, la storia della sua vita, si avvide, tosto, di essersi ingannato. Non che Guido Zavadini non avesse raccolto e scelto accuratamente i risultati del suo lavoro quasi secolare: il non farlo, sarebbe stato in aperta contraddizione con l'ordinata armonia della sua personalità. Ma tutto ciò che era materiale, oggetto, ricordo, lavoro, da lui [illegible] era stato interamente ceduto dallo studioso alla sua creatura, che aveva riempito di sè la sua vita, soprattutto negli ultimi cinquant'anni: quel Museo Donizettiano, silenziosamente ordinato nelle due sale dell'Istituto Musicale di via Arena, e che sembrava dover rivivere solamente quando Guido Zavadini — e non a lui, al [illegible] di

lui — conduceva qualche non frequente visitatore alla visita dei tesori che vi erano raccolti. Per quelle due sale, per tutto ciò che riguardò la vita e l'opera di Gaetano Donizetti, il cui nome ci rivelava fin dai primissimi anni in cui lo Zavadini vi trasferì nella nostra città, nacque, espresse, si manifestò l'intensissima vita dello studioso, durata per quasi un cinquantennio. Per questo la nostra città si raccolse attorno a lui per onorarlo in occasione del suo novantesimo genetliaco; per questo, l'Ateneo che lo ebbe socio emerito dal 1947, lo ricorda oggi con vivido rispetto, con ammirazione, con commozione.

La vita

A Parma, città di musicisti e musicale quant'altre mai, il 19 gennaio del 1868, in una casa a pochi passi dalla quale, meno di nove mesi prima, era nato Arturo Toscanini, Guido Zavadini vide la luce. La sua conoscenza con il principe dei direttori d'orchestra risale ai primi anni delle scuole elementari, frequentate, appunto, in quella di Capreolo. Mentre ignoriamo quale sia stato l'esito degli studi elementari di Toscanini, sappiamo che Guido Zavadini ebbe a riportare, fin d'allora, numerose menzioni onorevoli, e, a nove anni, la prima medaglia d'oro, cui sarebbe seguita la seconda esattamente a la distanza di quattro anni, come abbiamo accennato. A sette anni compiuti gli studi elementari lo Zavadini entrava all'inizio dell'anno scolastico 1878-79 nel Conservatorio di Musica di Parma per lo studio del oboe, avendovi sempre a condiscepolo Toscanini, che aveva preferito lo studio del violoncello.

Compiuti gli studi superiori di oboe, lo Zavadini si diplomava a pieni voti, sedicenne, assieme a Toscanini, nel luglio del 1885. Ma già fin d'allora, con un'avidità sorprendente e con un singolare eclettismo, egli dava una spiegazione coerente in un prodigioso desiderio di lavoro ed in una straordinaria quadratura mentale, lo Zavadini, che aveva frequentato contemporaneamente anche le scuole di stato e, a sedici, si era diplomato l'anno prima presso l'Istituto di commercio di Parma, in ragioneria. Non da sorprendere, a pensare, oggi, alla diversità sostanziale dei due diplomi ottenuti quasi contemporaneamente, ma si dà, però, una ragione di codesta duplice attività del giovane musicista, quando si ritorni col pensiero a quella sua singolare esuberanza che lo aveva portato ad affiancare ai severi studi di Conservatorio anche gli altri apparentemente aridi, ma forse giudicati saggiamente più pratici, della ragioneria.

Il professionista

L'anno stesso del diploma vede l'ingresso di Guido Zavadini nel professionismo orchestrale, come esecutore di oboe e di corno inglese. La stagione di carnevale del 1884 al *Comunale* di Parma, con *Mignon*, *La Bella Fanciulla di Perth*, e *Favorita*, non è che la prima di una lunga serie. I prescelti videro ben presto lo Zavadini raggiungere l'ambito posto di ricercatissimo primo oboe nelle migliori orchestre, con i direttori più in auge. Ma di ciò diremo brevemente più innanzi, scorrendo una per una le numerose attività della sua moltiplice vita artistica.

Dopo centinaia di viaggi, che lo portarono a toccare punti estremi in Europa, dalla Germania al Cairo, dalla Svizzera ai maggiori teatri nazionali, Guido Zavadini sentì, forse, il bisogno di maggiori tratti razionali, tanto che, il suo dato di musicista, non sovrano che può si addicesse alle sue doti di musicista, non sovrano mente valente, ma altresì diligente, di un *alto constatum*, insomma, che lungi dal distrarlo dalla sua vita di professionista d'orchestra, alimentando questa, gli consentisse di entrare più decisamente in un'attività musicale fissa. Ed ecco Guido Zavadini partecipare, nel 1909, al concorso bandito dalla Congregazione di Carità di Bergamo (ora E.A.), per un posto di Ispettore-Segretario-Bibliotecario dell'Istituto Musicale «Donizetti», e conquistarlo brillantemente, essendo risultato primo nella graduatoria su ben ventiquattro concorrenti. Per quarantacinque anni scolastici, Guido Zavadini resse la carica, coprendo in quel periodo di tempo, quando se ne presentò la necessità, anche gli incarichi interinali di insegnante di storia musicale, di istrumenti a fiato, di storia della musica, di acustica e di poetica drammatica.

Contemporaneamente, senza abbandonare l'attività orchestrale che lo teneva impegnato in tutte le stagioni [illegible], ma anche in impegnativi cicli di alte importanze [illegible], lo Zavadini disimpegnava la sua facile attività di [illegible] del Liceo Musicale del *Quartetto*, sotto quasi contemporaneamente alla fondazione del Museo donizettiano, e dava inizio a quella sua [illegible] articolata e di raggiale [illegible] fin dalla sua prima venuta a Bergamo, la cui analisi affiancando sempre più.

Così per mezzo secolo esatto, Guido Zavadini profuse [illegible] di cuore, d'anima e di intelletto non sempre [illegible], ma che stanamente assegnate per una [illegible] che avrebbe reso nota più tardi attraverso più [illegible] e fondamentali. Ma sembra ora più opportuno, per bilanciare con maggior [illegible]

molteplice attività dell'uomo, di rivederne brevemente la personalità, attraverso gli aspetti numerosi della sua vita artistica, alcuni dei quali potranno costituire anche una sorpresa.

E cominciamo dal professionista. Abbiamo detto che la sua vita artistica si aperse sotto l'egida dell'orchestra. Esecutore egregio di oboe e di corno inglese, lo Zavadini svolse un'attività imponente per [illegible] strumenti, che va dal 1884 al 1949, un totale di ben 65 anni, nei quali realizzò un numero imponente di prestazioni. Sfogliando i documenti liberalmente concessimi in visione dalla famiglia, ho potuto contare non meno di duecentocinquanta stagioni d'opera, con un totale di oltre [illegible] memorabili cicli di concerti sinfonici tenuti all'Esposizione italiana di Charlottenburg, auspice il direttore [illegible] [illegible] Monaco, Breslavia, oppure anche i 52 concerti tenuti all'Esposizione di Torino dal [illegible] al [illegible] ottobre del 1898, tutti diretti da Arturo Toscanini, che costituiscono ancor oggi il maggiore e più memorabile nucleo di attività sinfonica del teatro [illegible]nese, o, infine, quelli alla Scala [illegible] ancora con Toscanini.

Abbiamo visto che l'attività maggiore di orchestrale si svolse dal 1884 al 1909, anno in cui lo Zavadini vinse il posto di Ispettore-Bibliotecario-Segretario del nostro Istituto Musicale. Si può affermare che in quel periodo lo Zavadini abbia suonato con le più importanti compagnie italiane [illegible] ed agli ordini dei più famosi direttori d'orchestra. Oltre ad Arturo Toscanini, che immediatamente aveva apprezzato l'arte del concittadino, al punto da pretenderlo numerose volte come [illegible] insostituibile per le esecuzioni più impegnative, ricorderemo i nomi di Cleofonte Campanini, di Del Campo, di Franco Faccio (il direttore di Verdi), di Guarnieri, di Marinuzzi, Martucci, Mascagni, Perosi, Pomè, Serafin e Richard Strauss.

Per quanto riguardano le sue interpretazioni crediamo che l'arte dello Zavadini abbia determinato un caso pressoché senza precedenti (e senza seguito), facendo parlare di sé la critica, che bene spesso ne collocò il nome accanto a quello medesimo del direttore. Scelgo a caso qualche cronaca, togliendola da un quadernetto raccolto dallo stesso professore.

Dall'*Eco di Bergamo*, 16-17 settembre 1896: « ... Il sig. Guido Zavadini ha suonato in modo veramente mirabile una fantasia originale del Brovanti. Il suono che usciva dal suo istrumento, sembrava una voce umana; accade di rado di udire a suonare in tal guisa uno strumento come l'oboe, che presenta tante difficoltà. »

Giornale di Bologna, 30 marzo 1904: [illegible] « ... [illegible] la leggenda del finlandese Sibelius: *Il Cigno* [illegible] merito precipuo del corno inglese, prof. Guido Zavadini di Parma, dalla voce di una chiarezza e pastosità incomparabili, l'averci ritratto il canto di questo cigno che suona come un lamento mistico e funereo [illegible] in mezzo alle acque tristemente [illegible] [illegible]... ».

L'*Opinione Liberale* di Voghera, 1 aprile 1904: « ... Il duo Toscanini e Zavadini » e più oltre « la Società del Quartetto diretta da Toscanini sollevò una vera ovazione nell'esecuzione della *Leggenda del Cigno di Tuonela*, il cui carattere [illegible] e [illegible] fino alla nota particolare, fu dallo Zavadini sostenuto con un [illegible] così meraviglioso che di esso si volle, fra grandi acclamazioni, il bis ».

E per chiudere, dal Giornale *L'Uomo che ride*, di Voghera, del 18 novembre 1906: « ... (Nel *Ballo in Maschera*) non vogliamo chiudere l'articolo senza prima scrivere una parola di meritato elogio all'indirizzo dell'egregio prof. Guido Zavadini per l'ottima esecuzione della parte affidata al corno inglese nell'aria di soprano dell'atto terzo... ».

Per chi conosce e sa quale fatica comporti la prestazione di uno strumento a fiato per un'intera opera, per un intero concerto, ripeterà che Guido Zavadini rimase al suo posto, pronto ad ogni chiamata con i migliori orchestrali cittadini, fino al 1949; anno in cui diede, per l'ultima volta, la sua collaborazione all'orchestra, partecipando ad una *Bohème* che, nel mese di marzo di quell'anno, inaugurava il nuovo teatro di Albino. Ad 81 anni, Guido Zavadini [illegible] riponendolo, poi, senza [illegible] per l'ultima volta nel suo [illegible] vani compiacimenti e finalmente [illegible] dei famigliari che ogni anno più [illegible] le loro [illegible] perché rinunciasse almeno agli incarichi più onerosi.

A fianco dell'attività d'orchestrale, Guido Zavadini proseguì, senza interruzioni, dal 1909, anno della sua nomina all'Istituto Musicale, ad espletare le sue mansioni di segretario-bibliotecario ed anche insegnante per lo Istituto stesso. E qui, valga un'osservazione speciale, che ci parla [illegible] Pur disimpegnando tutte le mansioni [illegible] diane che richiedevano, soprattutto in periodo d'esami, un lavoro non indifferente, Guido Zavadini riuscì gradatamente, anno per anno, a [illegible] i polverosi archivi del Conservatorio, riorganizzando la biblioteca, rintracciando i completi elenchi degli allievi degli anni

[illegible] e pubblicando i risultati in appendice al volume del Donati-Petteni uscito nel 1928, non limitandosi solamente ai dati anagrafici, ma ricostruendo anche le diverse carriere, e dando così un non indifferente contributo alla storia del nostro Istituto Musicale.

Anni non sempre agevoli, furono quelli per Guido Zavadini: saremmo anzi tentati di affermare, senz'altro difficili, per la non facile vita dell'Istituto Musicale, per i rapporti con gli insegnanti e con l'Ente proprietario. Ero, quello, l'unico incarico regolarmente retribuito, sia pure su piano estremamente modesto, ma comunque fisso, che avesse allora il professore, e che gli consentiva altresì l'usufrutto dell'abitazione, sommariamente ricavata nel vecchio palazzo di via Arena, e con tutti gli svantaggi derivanti dalle sistemazioni del genere. Ciò non gli impedì tuttavia, al un venticinquesimo dalla nomina, di scrivere una lettera all'allora Presidente della Congregazione di Carità, con cui esprimeva con fermezza il proprio pensiero sulla precaria posizione, chiedendosi pronto a rassegnare immediatamente le dimissioni, quando si fosse in lui solamente supposto che il suo operato potesse costituire un qualsiasi ostacolo al buon andamento dell'Istituto. Vale la pena di rileggerla per intero:

Giugno 1935: Signor Presidente della Congregazione di Carità:

« Non [illegible] senza che [illegible] l'onore di ricordarLe il giorno 30 del gennaio scorso, nella deliberazione di mio attaccamento all'Istituto Musicale — al quale per tanti anni ho cercato di dare tutta la mia appassionata attività — era tale, che se avessi sul [illegible] momento compreso che io potessi in qualunque modo essere d'intralcio al tranquillo sviluppo della Scuola, io sarei stato pronto a chiederLe l'essere sostituito, o non [illegible] dal mio ufficio.

Oggi non faccio che ripeterle per iscritto la stessa dichiarazione e la stessa domanda. Non Le espongo le ragioni che hanno determinato di inviarLe la presente, ho [illegible] di lodevole nella chiaroveggenza della S. V. per ritenere che Ella possa agevolmente intuire quali ne siano state le cause determinanti.

Il dovere di riconoscenza che io sento di doverLe è tanto grande, che non potrà mai alterarsi nè modificarsi, qualunque sia la decisione che Ella potrà prendere a mio riguardo.

[illegible] obbedientissimo. »

Dignità e fermezza, senza del proprio dovere, ecco gli elementi che avevano [illegible] la penna del professore, per una dichiarazione

di tal genere, al tutto risultata coraggiosa, soprattutto dati i tempi in cui essa era [illegible]. Non è necessario rigirare che il pressantemente delle dimissioni non venne neppure preso in considerazione dai dirigenti di allora, i quali sapevano quanto dovevano la loro al [illegible] e quanto sarebbe stata la sua [illegible] [illegible] pensa, ancora [illegible] per l'epoca, Guido Zavadini proseguì a [illegible] la Segreteria dell'Istituto, a conservare la [illegible] ed impartire lezioni [illegible] per [illegible], quando il direttore, maestro Roberto Castaldi, [illegible] per gli [illegible] [illegible] quella di storia della musica ed estetica [illegible] professore.

Ma contemporaneamente, come ho già accennato [illegible] Zavadini si era visto affidare anche le funzioni di segretario della Società del Quartetto, [illegible] Parma del [illegible] Moderno per la simbolica cifra d'affitto di [illegible] assolutamente gratuita: neppure, dunque, per [illegible] ha [illegible] quanto [illegible] le incertezze che [illegible] [illegible] delle comunicazioni ai giornali. La posa, certo, [illegible] delle comunicazioni ai giornali. Ma per Guido Zavadini, l'incertezza di un di [illegible] era [illegible] potesse provenirgli dal recare, di persona, [illegible] ai quotidiani cittadini [illegible] la presenza. [illegible] indefettibile, alla porta, per l'ingresso di [illegible] [illegible] con la quota sociale [illegible] per la tassa [illegible] degli [illegible] per i quali sono erano stati [illegible] la posizione [illegible].

Poiché, per natura, Guido Zavadini era [illegible], per quel [illegible] di vedere affidato: scrupoloso fino a [illegible] [illegible] che potevano non venir compresi, od che da sfiorare certi limiti, che potevano non venir compresi, od addirittura travisati, da chi non conosceva l'uomo, geloso custode dell'incarico ed inflessibile assertore della linea di [illegible]

Lo [illegible]

Ma dove, finalmente, egli può aver mano libera, profondere magnificamente tutte le proprie energie e dare il via senza riserve alla propria passione predominante, fu nella cura e nella custodia del

Museo Donizettiano. Deliberato il 17 [illegible] 1929 e [illegible] il 5 maggio 1933 con il cospicuo dono proveniente dai fratelli della baronessa Giovanna Rota-Busoni Scotti, e con i propri [illegible] cui si erano aggiunti quelli dei [illegible] di maggiore rilievo il cimelio e manoscritti di provenienza più [illegible] della Civica Biblioteca, il Museo, raccolto in due sale del [illegible] Municipio di via Arena, veniva aperto al pubblico il 15 settembre 1936, e la conservazione ne veniva affidata ad una [illegible] prof. Carlo Caversazzi. All'atto della nomina di Carlo Zavadini avvenuta tre anni più tardi, il Museo ebbe, nel nuovo conservatore, una [illegible] molta d'energia. Trentanove dopo la fondazione e ventisette dopo che egli ne aveva [illegible] la conservatoria, Carlo Zavadini poteva [illegible] di risultati così imponenti che, reso necessario un catalogo, pubblicava quest'ultimo nel 1936 per i tipi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, dopo di aver [illegible] di quest'anno la catalogazione di tutto il materiale, che risultò così suddiviso: parte prima, autografi e manoscritti, dal n. 1 al n. 332; parte seconda, pubblicazioni musicali, dal n. 333 al n. 388; parte terza, pubblicazioni teatrali, avvisi e libretti, dal n. 389 al n. 589; parte quarta, iconografia, dal n. 590 al n. 770; parte quinta, cimeli, dal n. 771 al n. 828. Vedi altri sei/sette anni di lavoro e di pazziente ricerca che seguirono, lungo i quali lo Zavadini diede la caccia, dapertutto, [illegible] ad ogni [illegible] ad ogni [illegible] Donizetti [illegible] catalogo raggiunse la cifra [illegible] quasi esattamente raddoppiato. Nuovi [illegible] per opere dal manoscritto più [illegible], in quanto raro, al libretto introvabile della prima edizione, alla partitura, alla lettera autografa, e quasi tutto in via assolutamente personale, lo Zavadini raccolse senza sosta [illegible] acquistando, pagando di propria borsa quanto [illegible] gevano i [illegible] dell'Ente o dei mercanti fotografando, quando l'oggetto risultava inamovibile dalla sede di museo o di biblioteca, presso cui era stato rintracciato.

Ecco, dunque, il museo donizettiano, la sua più grande [illegible] e [illegible] il [illegible]. Ma che [illegible] che i risultati si fossero limitati esclusivamente al un apprezzabile [illegible] [illegible] di cimeli [illegible] ognuno.

Avvenne, dunque, che si venne perfezionando, si completò, [illegible] uno studio che diremmo eminentemente autodidattico, lo studioso lo specialista il diligentissimo relatore in basi ottenute [illegible] delle scoperte fatte. I primi cicalati cominciarono ad apparire

oltre che sui quotidiani cittadini ed in particolare «L'Eco di Bergamo» – del quale rimase sempre apprezzato collaboratore, su «Bergamo», e sulle altre riviste cittadine, oltre che su periodici [illegible] altre [illegible] l'interesse [illegible] approfondite indagine sulla vita di Donizetti [illegible] rivelato l'impegno del professore, la cui personalità, [illegible] fu sempre e soprattutto una: quella di togliere dal [illegible] nel quale quasi tutti i biografi di Donizetti erano caduti [illegible] fatta [illegible] proprio dei Bergamasco, la figura del musicista, [illegible] soprattutto da quell'alone di leggenda, nel quale troppe inesatte dicerie erano andate prendendo piede, [illegible] come [illegible] di biografia. Così, dal momento in cui [illegible] raccolta dei [illegible] e soprattutto delle lettere cominciò ad assumere [illegible] portata ben maggiore che non quella del semplice rincorrere e della [illegible] la successiva [illegible] per i Musei [illegible] la assoluta necessità di stendere una vita biografica di Donizetti, [illegible] cronologica. Usciva così, nel 1941, per i tipi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, quel suo «*Gaetano Donizetti: [illegible] e catalogo delle musiche su documenti*» [illegible] un documento da [illegible] per lo studioso al compositore bergamasco. E [illegible] far risaltare il duplice merito dello studioso: prima, quello della [illegible] e riguardante la vita, condotta con forza, diremmo, quasi [illegible] e drammatica, suddivisa non per capitoli ed [illegible] gamente letterari, bensì per [illegible], vale a dire, nell'schema più facile ed adatto per la consultazione [illegible] le sue opere [illegible] seconda quella del catalogo [illegible] riempire una lacuna [illegible] mostrati [illegible] Zavadini [illegible] le opere [illegible] diligentemente suddivise per genere, ed [illegible] il luogo del manoscritto originale.

Sette anni [illegible] lavoro durante il conflitto mondiale che se aveva ovviamente risparmiato lo Zavadini da una partecipazione diretta agli avvenimenti bellici, ne aveva raddoppiato il lavoro e le responsabilità presso l'Istituto Musicale, dove aveva profuso in misura ancor maggiore le proprie energie [illegible] mentre [illegible] di diverse discipline, aveva alle stampe il grande volume che [illegible] i risultati di almeno un trentennio di lavoro. Accanto a la

Una anzidetta ed al catalogo delle musiche, l'una e l'altro riveduti ed [illegible] lo Zavadini pubblicaso, in gran parte inedite, quasi [illegible] lettere di Donizetti, con postille e note diligentissime, lacunose segnare, in appendice, altre dirette allo stesso, o che lo riguardavano indirettamente. Così, le fonti indispensabili per uno [illegible] sono ora [illegible] con [illegible] lo Zavadini [illegible] piano dell'autore Circa delle musiche, avrebbe voluto [illegible] pegno di una revisione e di una rivalutazione donizettiana.

Non mancò [illegible] a degni studiosi dell'argomento [illegible] proprio come lo Zavadini aveva [illegible] del musicologo Guglielmo Barblan e del suo volume venuto alla luce quasi contemporaneamente al Epistolario, nel 1948, in occasione delle celebrazioni centenarie) ebbe l'ardire di scorbeggiare con integrale sfrontatezza ed incredibile impudenza i suoi studi, e di giungere al punto di non segnalare neppure il nome dello Zavadini e, tanto meno, l'indicazione delle sue opere, nella bibliografia in fine al volume. E ricordiamo, come se fosse oggi, la reazione del professore: sobria, contenuta, [illegible] consigliava di non esitare un istante a far valere i suoi diritti. Ma per Guido Zavadini, evidentemente, era inconcepibile che dovesse uscire una controversia legale da un lavoro che parlasse di Donizetti, del suo Donizetti. Così, se non erro, l'azione non ebbe seguito, e voglio almeno sperare che ciò abbia provocato una più rapida, seppur ormai tardo, resipiscenza nel colpevole.

A [illegible] non dobbiamo ricordare il conferenziere. Negli anni immediatamente seguiti al conflitto, Guido Zavadini, [illegible] di tenere un ciclo di conferenze presso l'Istituto Cattolico di Cultura, rispettivamente dai titoli *Donizetti [illegible]*, *Il pensiero umano e cristiano di Donizetti* e *La [illegible] di Donizetti*, conferenze che [illegible] lo scopo [illegible] di omaggio alla [illegible] Professore volle [illegible] a proprie spese, [illegible] nel [illegible] indifferente agli studi fondamentali [illegible] dello Zavadini. A queste conferenze, che rivelarono nuovi elementi [illegible] ampliarono alcuni punti, prima d'allora rimasti oscuri, e che valsero ad equilibrare certe interpretazioni sulla figura morale di Donizetti, ne seguirono molte altre. Ne rammento una, presso il Teatro di Borgo Canale, durante l'anno delle celebrazioni

centenarie, e, pertanto, a pochi passi dalla casa dove Donizetti aveva visto la luce; rammento quell'altra, che credo abbia coincisso con l'ultima comparsa in pubblico del professore, al rinnovato Teatro Donizetti, solo qualche mese fa, per la presentazione della sconosciuta opera *Roberto Devereux*, ridotta in forma di concerto, a cura del Circolo Artistico Bergamasco. E lo rammento, come ora, attento ad indagare sulle origini dell'opera, a trasmettere al fervido pubblico, con la consueta, piacevole ricchezza di immagini, e l'inesauribile dottrina, il libretto: ritto senza timore dinanzi ad un uditorio confuso, con una resistenza fisica che mi rammentava quella di Toscanini allora cieco, sul podio per due ore filate, a provare senza sosta: di null'altro preoccupato che di partecipare, [illegible] un poco del suo amore per Donizetti e per i suoi lati sconosciuti, a chi lo ascoltava.

Voglio infine accennare, sia pure di sfuggita, ad un'altra delle sue attività, la cui rivelazione per molti costituirà una sorpresa: quella di pittore e di caricaturista, un poco più che dilettante. Perfino la costruzione di certi arazzi, che la famiglia custodisce con legittima gelosia, lascia stupiti per la delicatezza della trama, e la straordinaria ricchezza di figurazioni realizzate. Accanto ad essi, pastelli, qualche quadretto ad olio, acquarelli e [illegible] e caricature e profili di cardinali, [illegible] musicisti, [illegible] minuziosissimi studi geometrici, stesi con quella diligenza e quell'assorta [illegible] che [illegible] vivo e fresco lo spirito fino all'ultimo.

Gli ultimi anni — affermiamolo apertamente, per sua e nostra soddisfazione, per il dovuto riconoscimento ai familiari che gli resero tali — furono ricchi di tranquillità di serena riconoscenza. Nel 1947, fu nominato all'unanimità Socio attivo di questo Ateneo. l'anno dopo, la Giunta dell'Ente lo eleggeva Conservatore a vita di quel Museo donizettiano, nel quale aveva profuso le sue più alte doti di cuore e di appassionato [illegible]. Nel 1955 S. E. Mons. Vescovo, su proposta del Direttore de «L'Eco di Bergamo», Monsignor Spada lo eleggeva Presidente onorario della *Messa dell'Argentiera*, fondata appunto in quello stesso anno. Il 1° gennaio del 1958, come abbiamo detto all'inizio, il suo novantesimo genetliaco veniva festeggiato con particolare solennità e gli venivano conferite le medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, e le insegne della commenda al merito della Repubblica.

Rifiutò ormai in casa sua, nel bello, intimo appartamento di via Matris Domini approntatogli dai figliuoli e dal quale si gloriava

di avere una stupenda veduta dell' [illegible] Zavadini [illegible] cosa o un sol giorno, dal mantenere [illegible] Ricordo [illegible] di Donizetti su parole di Leopardi [illegible] e pubblicata su un grande quotidiano. Ma [illegible] di aver raggiunto la soglia dei cinquant'anni, l'occorre risalire ad un anno prima [illegible] la morte del suo grande amico, Arturo Toscanini, dopo di aver tentato [illegible] tenergli nascosta la notizia per qualche giorno. [illegible] gravarle proprio in quei giorni, e lo avevamo ascoltato parlare del Maestro con un sentimento così accorato, con un'intonazione così profonda e commovente che, d'un subito, ci erano ritornate alla memoria quelle parole, ch'egli aveva scambiato con lo stesso Toscanini, nella sua abitazione di via Durini a Milano, non presenti, nell'ormai lontano 1946, e «Caro, caro Arturo (ed il cantilenante verna [illegible]), riallacciato nell'intimo colloquio fra i due [illegible] compagni di conservatorio sembrava dare più forza ed efficacia all'accorata offerta commovente [illegible] se appena potessi, ti darei [illegible] mia vita [illegible]». E ricordiamo ancora Toscanini [illegible] di un pappone d'un anno, chinarsi a stringergli le mani con uno sguardo brillante [illegible] all'amico tutto [illegible] la sua emozione.

[illegible] sua speranza che non ebbe la gioia di vedere personalmente [illegible] fino all'ultimo con la certezza di essere [illegible] quella della centesima esecuzione di [illegible] Nuzzi [illegible] donizettiano che avrebbe rappresentato la logica conseguenza del Museo donizettiano, ed il suo Gaudera o proseguimento. Fra le carte che ho in visione del Professore, mi è balzata all'occhio una semplice busta, sul retro della quale, fra diverse annotazioni di minor importanza, ho letto, come vergato a pro memoria proprio queste parole: «*Centro di Studi Donizettiani*». «Mi piace pensare che, forse un momento prima egli ne avesse ricevuto la notizia dall'attuale Presidente dell'Ente, Francesco Speranza, che nel dinamico lavoro di riordinamento e di valorizzazione dell'Istituto Musicale, concluso brillantemente nel 1958 con il passaggio dello stesso all'amministrazione comunale, aveva ideato e di mantenere all'Istituto un degno [illegible] anche per la fondazione ed il mantenimento di una cattedra [illegible] gregoriano o quell'altro, per una segreteria

di studi donizettiani, a reggere la quale è stato chiamato per ora, dalla fiducia dell'Ente e degli amministratori civici, il sottoscritto. Non appena che la completa riorganizzazione dell'Istituto Civico dia [illegible] e sistema concrete a questo Centro di Studi, è desiderio di [illegible] che ne vollero la costituzione, che esso prosegua il lavoro del Zavadini, completando anzitutto il catalogo del Museo donizettiano, sulla scorta delle indicazioni manoscritte dello Zavadini stesso, e pubblicandone una seconda edizione aggiornata. E' auspicio poi, oltre al uno schedario per soggetto che riguardi ogni argomento donizettiano, e di facile consultazione, la raccolta di una iconografia esclusivamente donizettiana, con particolare riguardo alle [illegible] più famose, anche su [illegible] dischi. Il promotore del Centro avv. Francesco Speranza, accennò per la prima volta all'iniziativa in una sua conferenza tenuta al *Rotary Club* il 18 marzo 19[illegible] auspicando la continuazione di pubblicazioni e di saggi donizettiani sul Bollettino della Civica Biblioteca, e, fors'anche, la istituzione di una cattedra di studi donizettiani, per la creazione della quale lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione non dovrebbe rimanere indifferente. Sarà, tutto ciò, la continuazione più logica e naturale dell'opera intrapresa da Guido Zavadini: sarà, questa, l'istituzione, che consentirà che il problema di revisione e di rivalutazione dell'opera di Gaetano Donizetti, finalmente poggiata su piano competente e scientifico, non rimanga lettera morta con la scomparsa del Professore. L'ultimo atto dell'opera, sarà quello del trasferimento della sede del Museo nei nuovi locali che dovrebbero essere ricavati nel laterale del Teatro Donizetti, la cui costruzione fa parte dell'imponente piano di lavori previsti da Comune per il massimo Teatro bergamasco.

* * *

Da più di un anno, Guido Zavadini non è più. Se è vero che il volto della Madre dona e mantiene freschezza mentale ed alta integrità spirituale a chi appena vi sappia corrispondere, possiamo affermare che Guido Zavadini [illegible] di cui Romano di lui, non la figura del musicologo geloso e quasi [illegible] di stecche [illegible] ed amici, ma il paziente studioso, che meglio non desiderava se non di partecipare agli altri la sua stessa gioia [illegible] magnanimo non superiamo. Rimangono di lui i poderosi compassi di studi donizettiani dei quali abbiamo discorso, e le [illegible] rimeli assicurati in via personale al Museo, che costituì la sua vita.

capo quale della famiglia, per quasi mezzo secolo. Ma resta, e sopravvivo, di lui, il ricordo dello studioso leale e sincero, dell'affettuoso consorte e padre, che ebbe l'alto privilegio di avere attorno a sè, negli ultimi momenti, la propria famiglia per intero: l'eletta consorte, sua fedele compagna per tanti anni nella lieta o nella non felice sorte che ad ognuno riservano le alterne vicende della vita; la figlia, strenua lavoratrice; il figlio Bruno, suo prezioso collaboratore specie negli ultimi anni, ed ora conservatore zelante e competente dei suoi ricordi; l'altro figlio prof. Mario, direttore e una delle più importanti case editrici musicali svizzere; ai quali si è rimasta l'intima soddisfazione, non solo del ricordo cui partecipa ora, accanto all'Ateneo, l'intera cittadinanza, ma di essergli stati accanto, in piena, compiuta collaborazione affettuosa, per tutta la sua lunga vita, confortati alla luce della religione dei padri così operosamente ed in pace.

LETTURA

DEL SOCIO

Ing. LUIGI ANGELINI

COMMEMORAZIONE DELL'ING. GIULIO PANDINI

n. 4 febbraio 1889 - m. 29 giugno 1959

Triste e doloroso è sempre ricordare una persona amica con la quale si è vissuto per non pochi decenni comunanza di idee, rapporto di scambievole affetto, frequenza di incontri attraverso una costante cordialità e anche per quanto, mente conoscendo dell'amico la robusta tempra di uomo sano e lavoratore di eccezionale attività, si poteva desiderare e credere che, per non pochi anni ancora, potesse essere in piena salute, partecipe alla vita cittadina nell'estimazione paddese, nell'amicizia che ebbe per molti interessi, nella espansività che animò il suo contegno, e non soltanto, la sua parola nel contatto coi suoi concittadini.

Dell'ingegnere Giulio Pandini, mancato ai vivi al finire del giugno del presente anno, un numero [illegible] di bergamaschi e di molte personalità italiane conobbero le doti particolari del suo carattere e della sua natura. In Lui furono presenti costantemente soprattutto la dirittura morale, una schiettezza di parola e di giudizio che lo facevano subito apprezzare, un generoso sentire, una acuta [illegible] nelle molte opere compiute, nei molti [illegible] punti lo conobbero per avere da Lui realizzate opere, studi, direzione di lavori.

Questa sua nota esemplare [illegible] professionale, per quanto [illegible] atmosfera di stima che gli consentì di seguire ogni sua opera con grande appassionato fervore, ricambiando in tal modo l'unanime gradimento intorno a Lui diffuso sulle sue qualità di impegnato e di imponente lavoro, sulle sue specifiche [illegible] sua sicura affermata competenza.

Le sue speciali doti di esecutore di opere costruttive di grandiosi impianti, andarono sempre più manifestandosi col 'inizio che risale al primo dopoguerra e precisamente all'anno 1921.

Nato il 4 febbraio 1889 dal padre Antonio (che pur non essendo architetto, progettò e diresse in Bergamo opere notevoli di edilizia), ebbe la laurea d'ingegnere civile a Bologna nel giugno 1915.

Subito partecipò alla prima guerra mondiale col grado di Tenente del V° Genio Minatori (parve quasi che l'appartenere a quel settore che la tecnica di guerra faceva presentire il suo avvenire di professionista) divenne più tardi Capitano collaudatore di Aeronautica, fino alla chiusa della guerra nel 1919.

Due anni dopo, attratto dalla proposta di collaborazione ad una importante Impresa bergamasca che fu la Società Riceputi di Valle Brembana, entrò a far parte di quella, divenendone nel 1923 Consigliere Delegato e ricoprendo tale carica fino al 1950.

La serie dei lavori realizzati nel campo degli impianti idroelettrici ed opere affini andò di decennio in decennio acquistando sempre maggiore vastità.

Senza perdere ora in una elencazione delle opere compiute da la Soc. Riceputi e Pandini, è opportuno però ricordare come la sua rinomanza andò sempre più crescendo.

Cominciò i suoi lavori per la Società Elettrica Conti, poi alla presa nel fiume Adda dal 1922 al 1924 per gli impianti di Val d'Olmo (Olmo e Grevola): proseguono per la Soc. Elettrica Bergamasca negli impianti di Lenna (1923-24), della Val Petrina (1925-26) della Soc. Alto Brembo impianto di Bordogna (1926-27) per Consorzio del Dezzo con il disastro del Gleno (1924), per Basso Brembo con presa a Ponte S. Pietro e centrale a Bonate Sopra (1929-31), pel Consorzio dell'Oglio a Sarnico (1922-23).

Contemporaneamente vengono assunti lavori importanti fuori provincia per canali e impianti dell'Isarco in Alto Adige (1926-1927), di Avegno in Liguria (1927-30), di Greve per la Società Elettrica Bresciana (1929), della Soc. De Angeli Frua a Ponte Nossa (1934-35), a Valberno (1935-37) a Olmo al Brembo (1937-38), in Valle Camonica per la Soc. Elettrica Cisalpina (1939-41), per la Soc. Orobia a Bino di Sondrio (1939-41), in Val Codera (Sondrio 1935).

Si alternano nel contempo altre opere varie: tratto della Ferrovia Olmo S. Giovanni Bianco (1973-74), la imponente variante stradale Piario-Lovere (1932-33), le gallerie a Lierna sulla statale Lecco-Colico (1934-36).

Dal 1940 al 1956 altri lavori ancor maggiori si realizzano per la Italcementi con impianto idroelettrico di prese, canali, condotte centrali a Nembro (1940-41), a Lemna al Brembo (1944-45), nell'Alta Val Brembana a Mezzoldo, Piazzolo, Cassiglio (1952-53), per l'Alto Serio ad Ardesio (1942-43), sull'Adda a Vaprio (1944-46), per l'azienda Elettrica Crespi ai laghi Nero e Succotto e a Gandellino (1953-56) e infine per i lavori dell'azienda Acquedotti Civici di Bergamo (1956-57).

Aggiungo per conoscenza la sua produzione di opere pubbliche importanti che ben si armonizzano al carattere paesistico dei luoghi ove sorsero: il ponte sull'Imagna presso Clanezzo di bella armoniosa linea (da lui anche costruito) ed il nuovo ponte della strada provinciale di Valle Brembana nel difficile groviglio dei due ponti antichi e della ferrovia alla gola di Sedrina, tracciato con rinfusa veramente felice da Bortolo Belotti nella sua « *Storia di Bergamo* » definito, « Geniale progetto di variante stradale ».

Chiedo venia se ho creduto opportuno presentare questa nella elencazione, ma se si riflette quale somma di lavoro e quale gravità di impegno richiedano le opere di impianti idroelettrici per le difficoltà esecutive di ordinamento, di finanziamento, di organizzazione, per le innumerevoli sorprese che la natura presenta in luoghi solitamente impervi di difficile accesso, quale [illegible] di [illegible] e ostacoli diari impongano le asperità da superare, quali pericoli questi non possano sorgere, si può comprendere per [illegible] di condurre e di seguire questi lavori, quali doti occorrano di decisione, di chiaroveggenza, di energia, di previdenza, accompagnate all'intelligenza ed alla genialità del tecnico. Ed è bene pensare che almeno nelle memorie e negli Atti del nostro Ateneo queste notizie, anche se soltanto elencative di opere compiute da un nostro concittadino, rimangano a testimonianza e a ricordo.

* * *

Ma l'attività del collega ed amico che oggi [illegible] non si limitò solo ad essere egli un capitano, come si suole dire simpaticamente, dell'industria di grandi opere [illegible]. Per essere egli sempre stato presente nella sua Bergamo, questa non [illegible] non mancò mai di rivolgerla anche in pro della sua città.

Tale suo intervento, separatorio per la natura del suo carattere e del suo temperamento che lo tennero nel ventennio del regime totalitario non presente nella vita pubblica bergamasca, si inizia nel dopoguerra dopo il 1945. In quell'anno viene a Lui affidata la Presidenza dell'azienda Acquedotti Civici di Bergamo che tenne fino al 1951, la Presidenza della Commissione per i trasporti e le

[illegible] la sua opera della Camera di Commercio, e dei Comitati per la direttissima Bergamo-Milano e per la ferrovia Milano-Stazio-Monaco.

Il 19 giugno 1951 il Consiglio Comunale, con la riconferma a Sindaco di Ferruccio Calmozzi lo elegge Consigliere e conseguentemente Assessore ai Lavori Pubblici, carica da lui tenuta fino al maggio 1956.

Egli ha potuto seguire la sua presenza nei singoli settori del Libro Tecnico Comunale col suo quotidiano intervento, ove esaminava sviluppi di progetti, soluzioni di varie fasi degli studi di opere pubbliche che l'Amministrazione in carica andava di anno in anno impostando, che era la conseguenza della sua partecipazione alle frequenti [illegible] e [illegible] portando la sua parola, il suo preciso giudizio, la sua competenza di tecnico e la sua decisione nell'affrontare problemi spesso non facili, può dire quale fosse l'amore alla sua città e quanta fosse la fermezza del suo procedere nel condurre a termine la realizzazione delle opere che la Giunta ne aveva. Fanno fede di queste sue doti l'energia dimostrata nel ricovero in breve tempo il complesso lavoro delle tre opere maggiori avviate e pressoché compiute del suo assessorato: il nuovo pubblico mercato bestiame sulla strada statale del Tonale con l'annesso acquisto dell'area, la nuova stazione delle autolinee sul piazzale della stazione fra le migliori d'Italia, la costruzione del palazzo dei nuovi uffici comunali sulla vecchia sede delle ex Preture, condotta poi a termine dalla Amministrazione succeduta al 1956 presieduta dal nuovo Sindaco Dott. Simoncini.

Voglio richiamare [illegible] il [illegible] da lui dato all'Ente Provinciale del Turismo nel periodo della sua presidenza alla Commissione [illegible] Carrara, quando assunse negli anni 1952-53 la personale appassionata direzione dei lavori nelle opere costruttive delle nuove sale del Palazzo dell'Accademia, alle molte amministrazioni varie nelle quali fu Consigliere apprezzato ed attivo.

* * *

Ed ora mi permetto, chiudendo questa mia commemorazione, richiamare al pensiero la particolarità tipica del suo carattere che, alla serietà degli impegni che assumeva quale tecnico di valore, alla sua energica e decisa tendenza a sostenere gli argomenti delle sue convinzioni nel campo professionale, accoppiava, nei rapporti [illegible] amici, che furono molti, una calorosa cordialità ed una espansività di affettuosa schiettezza che soprattutto manifestava nei

frequenti radunii conviviali e ancor più negli inviti che soleva fare ai conoscenti nella sua residenza di S. Giovanni Bianco nei periodi autunnali della sua campagna venatoria.

Di questi contatti avuti con Lui in queste circostanze rimane veramente un piacevole e ben gradito ricordo.

* * *

Il nome suo nella storia bergamasca dell'ultimo cinquantennio rimarrà così quale tecnico di chiaro valore e di alta competenza, legato ai nomi [illegible] altri suoi colleghi del passato quali furono l'Ing. Angelo Penzetti, l'Ing. Giuseppe Muraglotti, l'Ing. Luigi Alzani, l'Ing. [illegible] Fornoni, l'Ing. Luigi Gattara che onorarono veramente la loro città per la dignità professionale, per le doti dell'ingegno, per le virtù civiche, per il pregio indiscusso delle opere degnamente e onorevolmente compiute.

LEITURA

DEL SOCIO

UMBERTO RONCHI

COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI BANFI

n. 16 luglio 1870 - m. 6 luglio 1959

Non è senza commozione che partecipiamo oggi, nella sede rità di questa sede, alla celebrazione di un rito commemorativo del nome, della personalità e dell'opera dello scrittore Giovanni Banfi che diede a questo sodalizio accademico il lustro e l'onore di una nobilissima vita d'arte e spirito. Fra il compianto dei suoi concittadini si è spento dieci anni fa.

Da quel giorno il silenzio, se non l'oblio, è stato sulla tomba dell'Uomo e dello Scrittore, che per oltre sessant'anni [illegible] parola e nello scritto, ha celebrato la nativa terra di Caravaggio e quella sua Bergamo in cui ha nobilmente operato dalla giovinezza sino alla morte.

Giovanni Banfi è qui, è vo tra noi, anche se le sue spoglie mortali sono raccolte da sei mesi nel silenzio della tomba.

E' qui vivo tra noi anche nella sua figura non certamente attraente e non [illegible] dal fascio dei lineamenti. Lo ricordiamo magra la compessa silhouette della persona, quella di chiassosa eleganza un po' ottocentesca e [illegible] quasi [illegible] per certi suoi atteggiamenti anche esteriori, che denotavano, soprattutto a colora che non lo conoscevano [illegible] il tipo. E Giovanni Banfi lo [illegible], se per tipo si intende una persona di [illegible] di una propria originalità.

Il volto magro, vivo per lo sguardo mobilissimo, per una [illegible] naturale capacità imitativa, prendeva aspetti da maschera. Il gesto pronto e scattante, ricordava quello dell'attore; e attore certamente era, anche se Banfi non si prendeva che nelle parodiche interpretazioni dei personaggi di un genere comico, suo grande amico, il Ferravilla. Quasi [illegible] [illegible] [illegible] dalla vita [illegible] quella dell'attore [illegible] disadatta.

Lo ricordiamo sui Bastioni, sul Sentierone: le mani costantemente inguantate, spesso stringenti il bastoncino da usare come marchera antigas al passaggio di un cane; la canna di malacca dalla impugnatura d'argento immancabilmente al fianco, come la scialuda per un affettato dello *belle époque*; le *guiches* ai piedi al primo rannuvolarsi del cielo; le pellicce all'annunzio dei primi freddi sino al fiorire delle rose, delle prime rose.

Era un attore che aveva per palcoscenico la sua città, le sue piazze, i suoi viali, i suoi teatri, le redazioni dei giornali, le case amiche, le tavole imbandite, la sua casa stessa. Un attore che donava agli altri la piacevolezza garbata e sottile del suo nonnismo, e che per sé, sotto sotto, covava la sofferenza del suo in sua drammatica di, meno e di ortica: sofferenza che appena traspare e che lascia intuire nelle sue pagine.

* * *

Dalla natia Caravaggio Giovanni Banfi era venuto a Bergamo dopo quello che egli chiama le sue giovanili *disadattamento alla vita*. Figlio [illegible] un piccolo albergatore di quella grossa borgata della Bassa, ch'egli ha più volte con finale amore pittorescamente descritta e ultimamente anche in questa sede, commemorando il suo grande conterraneo Michelangelo Merisio, dopo aver fanciullo aspirato a [illegible] poi giovanetto ragioniere e poi laureato [illegible] scienze veterinarie, era venuto a Bergamo per studiare [illegible] conservatorio [illegible] per diventare [illegible] pianista.

Passando attraverso queste disparate esperienze, talune più nefaste che realizzate, aveva finito per fermarsi su quest'ultima esperienza del giornale, che doveva introdurlo in quella delle scritture [illegible] esperienza più vasta per un tempo [illegible] come il suo, dopo queste assolutamente negative della [illegible] di ragioneria e del dottore veterinario, mentre poteva essere invece attraente vanità quella del musicista [illegible] ad un certo punto, non l'avesse tradita, pur rimanendogliene anche più nelle una non sanata nostalgia.

L'esperienza dello scrittore s'è concretizzata invece, in un notevole numero di opere, che sopravvivono oggi nel loro valore sempre attuale, al suo Autore, dandogli il diritto di annoverarsi nientemeno fra gli scrittori italiani della prima metà del secolo.

Tipico in sua figura [illegible] originale, oriental più senza accentuazioni istrioniche o anche solo caricaturali, quel

suo temperamento sarebbe faticosamente contenuto dal suo vigoroso senso di [illegible] da cui ben rare furono le evasioni [illegible] mamente personale, anche e soprattutto, la sua arte dello scrivere, del narrare, del conversare.

Con Giovanni Banfi ci si sfila alla ritida pagina del racconto [illegible] aspetti intesi per lo stile, gustosamente maugiasiano nel la [illegible] e nella costruzione. Né sembrino troppo contrastanti questi accostamenti.

Se Manzoni [illegible] del suo pensiero [illegible] adagio [illegible] — gli ha tenuto la mano nel comporre, e, dirò di più, nel non [illegible] ad incertezze di ordine morale [illegible] che letterario. Maupassant gli si è messo nel sangue [illegible] nella [illegible] a tutte quelle contraddizioni del [illegible] stesso e negli altri, talvolta quasi con un accento di crudeltà soprattutto nello scavarsi sino quasi ad autoanalizzarsi.

Su questi due grandi modelli come su due parallele binari egli ha camminato durante i suoi sessant'anni di vita letteraria e giornalistica dalle « *Piccole Tragedie* » al « *Gioco di Specchi* » passando attraverso il « *Demone Custode* » [illegible] « *Racconti della Bassa* », i « *Sorrisi di San Lorenzo* » [illegible] « *Fatore soglia* » rimasta inedita nel cassetto della scrivania. Una fede [illegible] che per taluni è parsa un'ossessione, sopra tutto per quella esasperata incuspezione di ogni suo caso, di ogni suo sentimento, di ogni sua giornata. Infatti Banfi non ha parlato che di sé stesso e del piccolo mondo in cui visse a Caravaggio come a Bergamo, a Brescia come a Voghera. A chi superficialmente scorre le pagine di Giovanni Banfi può anche sembrare questa una posa [illegible] che non ha mai voluto uscire dall'isolamento [illegible] piccolo mondo della provincia, e che, pertanto, è stato costretto a giocare immutabilmente intorno a se stesso. Banfi medesimo ha avvertito il lettore, per cui nella prefazione al « *Gioco di Specchi* » egli si difenderà:

« Ne mi si vorrà, spero, infliggere il rimprovero di parlare « anche stavolta più in generale prima [illegible] perché « insorgerà dalla buona [illegible] « talune sue precedenti opere di carattere soggettivo. A parte che « questa ne avrebbe già una ragione [illegible] « si possedono disgraziate sensibilità estreme come [illegible] « nulla, assolutamente nulla sfugge, ed in cui tutto, senza eccezione « mai si trascura o frena [illegible] « debba allora essere lecito ricercare più in sé che negli altri le « esperienze comuni a tutti quei poveri [illegible]

« [illegible] sofferendone o godendone in una sua
« intera unica. Tanto più se non è mancato di questa esperienza che
« è il solo segreto del trasformarsi delle esperienze personali in
« materia di arte, e se queste esperienze poi ancorché intime e
« minute, siano essenzialmente umane e perciò umanamente dal rischio
« di rare e a accomunarsi tra loro per altra immensamente più im-
« portanti.

« Lo stesso Leopardi, del resto, ha detto che gli uomini quando
« parlano [illegible] dicono sempre di se stessi. Per raggiungere
« [illegible] a una posizione non altro più facile
« mezzo. Vi si può, adunque, indulgere anche se, per avventura,
« non si condivida quel parere, non privo, direi, d'una certa
« autorità ».

* * *

Ricordando questo suo insistente ritrovarsi ed immedesimarsi nella minuta gente del suo piccolo mondo provinciale anche poi più volte gli abbiamo mosso il rimprovero di aver voluto rimanere estraneo al grande [illegible]. Ma [illegible] volta che siamo stati su questo argomento [illegible] ricordarne, dunque, le ragioni. Le ragioni di cui era afflitto e dalle quali non ha potuto liberarsi giacché hanno veramente bisogno.

Giovanni Banfi, accolto all'apparire delle sue « *Piccole Tragedie* », dal consenso concorde, più lusinghiero e più [illegible] della critica ufficiale, da Ferdinando Palazzi ad Ettore Janni, da Luigi Ojetti a Marino Moretti, non sarebbe stato invero difficile superare l'ostacolo dei bastioni della sua città ed assidersi decorosamente negli ambienti letterari di Milano e di Roma. Non sarebbe stato difficile imporsi in quel periodo dopoguerra nel quale i nostri scrittori [illegible] [illegible] e scapigliatura lombarda più che milanese, andavano ritrovando altre ispirazioni ed altre ragioni e spiegazioni di vita, che non fossero quelle suggerite dall'estetismo dannunziano imperante in quegli anni.

Banfi con il suo intimismo, con la sua esperienza provinciale fatta di modestia, ma anche di subito fierezza, poteva essere fra questi [illegible] grande centro letterario e artistico, ove i contatti e reazioni [illegible] necessari per fondere di e più rapidamente mettono a fuoco i pregi di uno scrittore, di un artista. Ma bisognava superare la barriera dei bastioni. Ed i suoi invalicabili bastioni erano rappresentati dalle sue stesse inibizioni che diventavano con il tempo ossessioni [illegible] questa barriera egli fu prigioniero.

Basta rileggere il « *Demone Custode* », pubblicato nel 1929, quando, cioè Banfi era sui cinquant'anni, per ritrovare in quelle pagine biografiche, sotto l'incessante del sorriso, la tragica amarezza del dramma non confessato o mal vissuto, sofferto. I primi annunci di questo intimo dramma dell'incapace di vivere con sopportevole indifferenza fra le vicende di ogni giorno erano già nelle « *Piccole Tragedie* ». Ma poi il dramma, velato e confuso fra gli spiragli [illegible] [illegible] nelle confessioni de il « *Demone Custode* ». A volergli credere, Banfi parla di un susseguirsi di piccoli e grandi fallimenti della sua vita. E di essi non altri incolpa che se stesso: la sua disadattagine al vivere. E non è forse doloroso sentirgli confessare di aver perso alcuni anni della sua giovinezza « per trarne quale unico profitto, un atroce bagaglio di *mezze* incredibili e irriducibili fobie »? E sono parole sue.

Strano contrastante temperamento, pieno di fierezza e al tempo stesso lavorato dalla paura, soprattutto dalla paura della responsabilità [illegible] che della paura fisica, che lo farà inquieto ed esitante come un falsario il giorno [illegible] gli offriranno un biglietto da *mille* guadagnato a compenso di non accettare [illegible] elettorale. Ma quel biglietto — si chiede il Banfi — sarà genuino o non piuttosto falso? Il dubbio lo assale, lo tormenta sino ad affinare i [illegible] cambio [illegible] alla sua affittacamere con notevole falsità sul suo effettivo valore.

Pieno di rimorsi solo in un'oreficeria durante un attimo di assenza del proprietario « E se [illegible] necessario di avere nel suo [illegible] un gioiello? ».

Paura all'uscita con una ronda di carabinieri. « E se mai mi scambiano per qualche ricercato che [illegible] assomiglia? ».

Paura del viaggiare, di scambiare il treno o la stazione di arrivo o di confondere gli orari per cui l'andare da Bergamo a Milano è vista per lui un'impresa da esploratore. Ricordiamo la gustosa pagina della notte in vagone letto nel viaggio per Roma.

La grande città Milano lo [illegible]

« Le rare volte [illegible] scrive Banfi — che non posso assolutamente « fare a meno di recarmi sia pure per poche ore sole, nella metro- « poli più vicina al mio comune, la sofferenza domina sul Col e « io provo, partendo l'impressione di andare a guerra [illegible] « segnato o lasciarvi la pelle, arrivando sul posto la sensazione di « trovarmi, indeciso, nel furore di una mischia inderogabile, ri- « partendomene dopo alcune ore d'incruenta ma estenuante difen- « siva, la sensazione di uscirne vivo per puro caso o insieme a an-

[illegible] impazienza il ritrovarmi entro le [illegible] che [illegible] gioia e di [illegible] forza e di [illegible] la solitudine di questo [illegible] di [illegible] e di [illegible] »

Ma a queste inquietudini verranno via via aggiungendosi le vere e proprie malattie che gli ottenebreranno la giovinezza, la paura [illegible] conta [illegible] portarsi a riescire a casa sua gli [illegible] e giunti calzari, e non diciamo di quello di cui che ha [illegible] anche troppo, argomento di scicca risibile [illegible] più poveri di spirito.

Ora c'è da chiedersi se fosse [illegible] per un complesso psichico così fatto affrontare la grande città, inserirsi in un mondo nel quale avrebbe finito per bolorsi ancora di più, sentendosi [illegible], credendosi allo sbaraglio. Egli stesso lo riconosce:

« Se rifletto che nel mio spirito tutto ingigantisce e si altera « in senso pessimistico; che la sofferenza diventa straziante la paura « [illegible] scrupolo; il sospetto, [illegible] la [illegible] « [illegible] a sua volta [illegible] di [illegible] « [illegible] sono stato ad ammettere che quest'inferriglia[illegible] « [illegible] stesso riguardo [illegible] all'[illegible] e bisogno di ripararmi da ralliche [illegible] « sono senza tregua [illegible] non [illegible] non « [illegible] »

E non possiamo [illegible] le sue [illegible] per rinunciare [illegible] la convinzione che la sua vicenda umana ed artistica avrebbe [illegible] altri sviluppi se si fosse svolta in un grande centro; se Banfi, cioè, fosse riuscito a sgominare il demone che gli era dentro.

Non vuol certo essere un rimprovero ai suoi concittadini quello di non aver essi sufficientemente compreso e fiduciosamente seguito nelle sue tappe l'opera artistica di Giovanni Banfi.

No, al contrario. Penso che a trattenere Banfi a Bergamo, oltre [illegible] nel suo temperamento [illegible], sia proprio stata anche la continua, affettuosa lusinga dei suoi concittadini, dei suoi amici, dei suoi estimatori che egli ha contato numerosissimi in ogni ordine sociale. La popolarità che egli ha saputo crearsi e meritarsi fra noi, questo sentirsi un po' come il primo della classe nel suo mondo, nella sua città, ove, del resto erano uomini insigni e benemeriti in altri campi [illegible] delle lettere, negli studi storici, delle professioni, ha finito a fargli sentire, sino agli ultimi anni, la sua città come una grande famiglia di cui egli era ad un tempo il nostro ed il benjamino.

E qui, nella sua Bergamo, invero, le soddisfazioni non gli sono mancate, direttore di quotidiano dopo breve tirocinio e ancor giovanissimo e sospuse negato, per sua stessa affermazione, alla politica, ogni qualvolta è tornato dalle sue evasioni giornalistiche di Brescia o di Voghera, ha ritrovato a Bergamo la festosa accoglienza degli amici, rimasti ad attenderlo.

Riaperte alla sua penna le pagine dei giornali cittadini, per quasi un decennio redattore capo de l'*Eco di Bergamo*, corrispondente di giornali nazionali e collaboratore di settimanali e riviste, direttore per decenni del *Giornale di San Pellegrino* proprio nel periodo aureo della « *belle epoque* », quando, a quella nostra stazione termale, convenivano, come per un appuntamento annuale, i ceppi del sangue, nomini di governo, stranieri di ogni paese, letterati ed artisti nonchè quel demi-monde che ha oggi mutato il suo nome alla Sacdou in quello novecentesco di *café-society*, trasformatosi S. Pellegrino in un centro internazionale, mondano ed intellettuale assieme [illegible] presso del nostro Conservatorio dottor [illegible] segretario de « l'Eco Bergamo » [illegible] Bergamo non ha mai [illegible] ancora [illegible] per l'artista ed assume il suo affetto e la sua stima per [illegible].

Conferenziere [illegible], egli non ha conosciuto che sale affollate di pubblico [illegible]. Ogni sua esibizione nelle sale di Roma, Milano, Como, Varese, Brescia; negli auditorium delle stazioni radio di Milano e di Lugano, era salutata come un successo oratorio da tutta la stampa cittadina. E di queste calorose dimostrazioni Banfi sentiva la spontaneità e se ne compiaceva. Per alcun tempo [illegible] « Demone » che era dentro all'inquieto e tormentato suo spirito, allora aveva consentendo una più agile e più briosa rinascita alla sua penna ed alla sua vena.

Ma erano brevi fugaci pause alla sua sofferenza, poichè egli stesso ha scritto che « tormentarci senza tregua è per me, adunque, la condizione necessaria del vivere [illegible] cui ha dovuto soggiacere, fortuna [illegible] di pura spiritualità, coloro che mi ha [illegible] a sè »

La sua opera tutta la sua opera, anche quella sparsa, se non dispersa, nelle riviste, nei numeri unici, nei giornali, vorrei dire sino all'ultimo suo articolo che è stato trattenuto in redazione la [illegible] anzi per pietà di Banfi stesso che si era abbandonato ad uno scoppio di manifesta autocommiserazione per i suoi ottantanni, a [illegible] di lo dei quali prescriva avanzare la morte, che lo doveva cogliere poco più di un anno dopo, s'informa a questa sua intima angoscia

al uomo disadatto alla vita, a questa sua lancinante inguaribile sof-
[illegible] a quelli degli uomini di un
diverso mondo dal quale non aveva voluto, o meglio, non aveva
potuto evadere.

[illegible] piccolo mondo provinciale in cui si muove [illegible]
[illegible] figure colte con delicata mano, non senza [illegible]
[illegible] ed inesauribile senso dell'umorismo, nella loro
umana realtà. Sono figure di pigionanti, sono figure di [illegible]
di compagni di lavoro, di impresari, di bevitori di [illegible] di donne
incontrate nei suoi rari viaggi, di tipi e macchiette cittadine [illegible]
[illegible] nelle sue conversazioni e nelle sue memorie
[illegible] convivialità: sono i barbone di Piazza Nuova e del dormi-
torio pubblico; sono gli strelloni dei giornali [illegible] del tea-
tro [illegible] parroci di campagna. Insom-
ma, sono i personaggi della sua vita quotidiana, quali che incontra
al giornale o sul Sentierone, in una sagra di paese o tra le quinte
del teatro; in una gita sul lago od in una escursione in montagna
[illegible] di un organo [illegible] o in una sala da concerto
[illegible] in una via [illegible] durante una scampagnata
o [illegible] al seguito di un funerale. « L'Ufficio delle Imposte »
dinanzi allo sportello di una Banca, E volentieri Banfi, che fu
marito di irreprensibili costumi e di affettuosissimi trasporti, padre
amorosissimo e nonno trepidante, indugiava romanticamente dinan-
zi a certe figure femminili [illegible] esse Miss Darlin' della
« Maestrina » [illegible] « Piccole Tragedie », o l'eroina dell'« Avventura di viaggio » o [illegible] « Tre giorni », o « Donna Gio-
[illegible] » Serena la Gaia [illegible] « Orientale » dei « Fratelli Spaventa »
« Silvia [illegible] » [illegible] tra le [illegible], o « La Fulvia » di « Sotto la Nevi », o nel « Gioco di Specchi », l'« equilibrista Adalgisa » del
[illegible] « Caravaggio », o « La Sirena » della « Trattoria di Voghera », o l'« Ignota dalle belle mani... »

Un [illegible] e mutevole [illegible] un po' [illegible]
[illegible] nel « eterno femminino » da cui poi si riprende con il sorriso più che con il rimprovero per il suo bene, perduto prima ancora di averlo conquistato.

* * *

Ora, se per un attimo osserviamo quello che [illegible] si scrive in
Italia di avventure e di vicende di [illegible] se si pensa alla sensuale
e licenziosa libertà di linguaggio e alle malate fantasie di molti
scrittori contemporanei e non meno di molte [illegible] pittrici e

forestiere, Giovanni Banfi ci sembra un candido moralista: non
una volta il suo pensiero e la sua parola appaiono meno che casti-
gati. Ed è anche questo merito non ultimo di un tanto valido
prosatore, il quale non ha tuttavia nascosti la sua [illegible] e il
il suo trasporto per la fresca giovanile grazia femminile e le sue
suggestioni non era né ribelle né indifferente.

Ed ora che al tramonto scorso l'opera letteraria della scrittrice —
nei limiti del tempo che ad è stato concesso per questa commemo-
razione [illegible] e nata da suo temperamento di uomo e di artista
e nel particolare ambiente del suo tempo, a noi sembra di potersi
affermare tuttavia la sua piena validità e vitalità anche in sede
critica, soprattutto richiamandosi alla freschezza delle « *Piccole Tragedie* », alla giustificazione del biografico « *Demone Castoldi* », alla saporosità paesana dei « *Racconti della Rosa* » e al più medi-
tato suggestivo del « *Gioco di Specchi* » e a quei frammenti di un tale suggestivo del « *Gioco di Specchi* » e a quei frammenti di un
Banfi che sembra aver ritrovato una sua distensione nel « *Sarrisi di S. Lorenzino* ».

Banfi negli ultimi anni della sua vita contava di poter raccogliere in un altro paio di volumi i suoi medaglioni e gli altri scritti sparsi per lo più su « *L'Eco di Bergamo* » degli ultimi vent'anni e sulla « *Rivista di Bergamo* » dalla sua fondazione con Alfonso Vajana.

Ma dopo la morte dei due fratelli e soprattutto di Alfredo, che gli era stato sempre affettuosamente vicino, e per il quale nutriva un'adorazione [illegible] ed un [illegible] sconfinata, Giovanni Banfi si era chiuso in se stesso. Più rade erano diventate le sue visite al giornale, rarissimi gli incontri conviviali con gli amici, chiuso il lungo ciclo delle sue conversazioni leggendi le sue cro-
nache sul « Sentierone » Quantomai, ormai gli pareva che il suo mondo non si popolasse che di ombre e di ricordi. Né, pur distac-
candosi giorno per giorno dalla vita, rinunciava a rassegnarsi del fa-
tale [illegible] del crollare dei tempi in cui [illegible] non si riconosceva e che
il [illegible] tormento dell'ossessione [illegible] gli faceva sempre
[illegible] calamitosi.

Tuttavia quella sua fierezza, che [illegible] ne [illegible] le
[illegible] ritenuto vale [illegible]
ra, lo espresse negli ultimi mesi [illegible] vita e non [illegible]
sino alla morte. Ricoverato d'urgenza in una [illegible] egli
amici di lasciarlo scomparire nel silenzio, sfuggendo da la conve-
nienza degli estremi conforti, aveva ad offrire la visione di
un uomo che la sofferenza fisica e la stessa resistenza di [illegible] a

andavano spegnendo. Ma, intanto, sino agli ultimi giorni, era rimasto lo stesso lo stesso spirito.

Se a me, tornato a visitarlo pochi giorni dopo il suo ricovero, aveva ricordato ancora nomini e vicende della sua Caravaggio, intanto uno dei più spessosi tipi della sua giovinezza a Mons. Spada invece, che da sacerdote e da amico si studiava di ricordargli che la sua terza natale aspra anche uno dei più frequentati Santuari di Lombardia, Giovanni Banfi, comprendendo le velate allusioni del Sacerdote, facendosi improvvisamente pensoso, a pause staccate, modulando le parole, diceva che proprio nei giorni antecedenti il suo ricovero aveva avuto colloqui di alta spiritualità.

— Colloqui veramente profondi, che mi hanno scosso, conquistato.

Il sacerdote, incuriosito, lasciava dire e stava attento al secolare, non dubitando affatto, come per vero fu, della sua fede e dei suoi sentimenti religiosi.

— Un colloquio — riprendeva Banfi — che è durato due ore... o dieci. Don Andrea, che mi ha disteso l'animo veramente.

— Con chi? — fu la domanda che venne spontanea al collega sacerdote come sarebbe venuta a ciascuno di noi.

Banfi lasciò cadere un breve silenzio; sembrava indeciso se parlare o tacere; ma poi, fattosi guardingo, come non volesse che alcun altro all'infuori del suo interlocutore potesse udire quel nome che stava per pronunciare, posteci le mani a tromba alla bocca, rivelò finalmente quel nome misterioso

— Con il *Rocco dell'Atalanta!* — mormorò in un soffio.

Un [illegible] che parve all'incredulo maniera del Rocco [illegible] non [illegible] sui suoi [illegible] sorrisi sul [illegible] negli occhi come se volesse dire: « Anche questo [illegible] fatto ».

Banfi, in quella visione pensosa di una delle figure più popolari e più fastidiose del Seminario, quella del Rocco dell'Atalanta, era ritornato ad essere l'umorista dei suoi giorni migliori, quasi volesse lasciare di se l'immagine ed il ricordo dell'uomo e dell'artista, che aveva finalmente vinto tutte le sue paure, tutte le sue ambizioni, tutti i suoi tormenti, tutte le sue ossessioni e che andava serenamente incontro alla morte — lui, che non fece mai male ad alcuno e che nella sua opera di scrittore non ha da rimpiangere una sola pagina offensiva — con il sorriso sulle labbra, felice di avere ancora una volta, l'ultima, strappato un applauso e provocato una risata.

LETTURA

DEL SOCIO

Avv. UBALDO RIVA

COMMEMORAZIONE
DELL'AVV. GIAMBATTISTA FUMAGALLI

n. 23 marzo 1882 - m. 5 novembre 1959

Anche in questa occasione Giovanni [illegible] Fumagalli in una sua Relazione all'Ateneo [illegible] fare non un discorso ma una lettura che com'egli dice [illegible] se pertanto minore sfoggio di parola richiede in compenso una migliore elaborazione.

* * *

Nel 1960 può darsi che prenda vita la iniziativa del nostro Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di medagliare i colleghi che hanno raggiunto o superato i cinquant'anni di professione.

Purtroppo l'Avv. Giambattista Fumagalli (iscritto all'Albo Procuratori in data 11 maggio 1907 e all'Albo Avvocati il 5 giugno 1913) — degnissimo fra i degni — non sarà fra i colleghi nella cerimonia celebrativa. Egli — ancora validissimo — ci fu portato via da un agguato anticipato del destino; mentre il suo pensiero era forse, come d'uso, solcato da nobili [illegible]

Fumagalli è stato un grande giurista e un grande avvocato. Ne ebbe la vocazione e la passione. Non sempre il squisito giurisperito ha la vocazione, la passione, l'ardore difensivo propri del vero avvocato [illegible] il grande [illegible] Giambattista Fumagalli ebbe la sorte di essere anche un vero avvocato.

Queste mie — consoci ateneo — sono parole poverine del tutto inferiori alla figura della scomparso — sono parole però sentite [illegible] come in di vita vissuta con lui [illegible] la mia [illegible] interazione. La mia stima la mia [illegible] per [illegible] pertanto da un alone di pudore [illegible] degli spiriti superiori (ad esempio [illegible] Donati [illegible] altri).

Per me sono veramente creature fuori della zona di non nomina-nominì, non parliamo poi degli omuncoli del mondo moderno.

Io a Giambattista Funagalli — che ho conosciuto per di 40 anni fa — ho sempre guardato come ad una creatura di una tempra, di un metallo altri e diversi dai nostri. Eg era anche nel fisico un tipo tutto speciale. E anche aveva un fisico tutto suo tutto speciale. Non l'ho mai visto col soprabito. E l'ho sempre visto a piedi. Fisicamente robusto era spartano e francescano nel tenore di vita.

All'apparenza esteriore pareva un po' chiuso: serio era un po' schivo anche in famiglia. Ma appena parlava tu ne traevi un vivacissimo incanto: sapeva di tutto e sapeva bene. Insieme ora di principe abbecedario uno talento, la sua cultura, la sua parola erano ora su lo stesso.

Cavalleria insegne [illegible] del gentiluomo classico fratello ed [illegible] di ogni, e lasciò una parola in ogni ramo del diritto degno di essere consultato da tutti.

S'intende, nessuna superbia [illegible]. La sua sapienza profonda ed [illegible] era in lui una meravigliosa memoria era accompagnata da grande [illegible] e da massima [illegible]. Non che [illegible] confidenza l'avrebbero immaginato: egli era [illegible] e giudicava. E [illegible] le sue infinite nozioni, tutta la sua [illegible] e [illegible] tutto la storia che aveva in petto [illegible] e diventavano [illegible] e singolarmente spiritose [illegible] uomicciuolo che sopravvanzava il suo sapere.

Fu una personalità tutta d'un pezzo: uomo, avvocato, pubblico amministratore, politico: un monolito di altissima spiritualità. Non so se non credo fosse rigido col prossimo certo lo fu con se stesso.

Religioso protestante: senza bigottismi e senza ostentazioni (specie utilitarie). Fu cioè nel Vangelo e nel Francescanesimo. E non poteva non essere filopopolista e socialitario (nel senso non politicantista e non demagogico delle due parole).

Fermo nelle sue fede religiosa e politica, rigidamente democratico, era rigido nella prassi economica amministrativa.

Ne è sorta perfino una mitologia. Ma la mitologia è la storia degli dei, dei semidei, degli eroi.

Vicesindaco nell'amministrazione Colombo durante il quinquennio 1946-1951 (anni duri), anche quando le sedute di Giunta finivano alle ore piccole mai ci fu nessun di fargli prendere la macchina del Comune. Egli si recava in Comune a piedi e a piedi tornava fino a casa che era bene in periferia.

Amò le arti — pittura, scultura, musica — nella tradizione classica. Amò fiori, frutti, ortaggi e fu floricoltore e ortolano nelle ore antelucane e nelle pause felici in seno alla natura.

Né era misoneista. Il bisogno del progresso anche macchinistico apprezzava e utilizzava: televisione, macchina fotografica e da presa e riproduzione: perché servivano all'intendere e al ritenere.

Fu ottocentesco nel galateo: con nobile altezzosa senza musingo ma senza [illegible] embrassons-nous.

Uomo di cultura non soltanto giuridica ma umanistica e storica, in ispecie conosceva a fondo storia cronaca aneddotica di Bergamo da Napoleone ai nostri giorni.

Da molti anni accademico dell'Ateneo vi lesse due interessantissime relazioni [illegible] nei volumi XXVIII e XXIX (1953-54, 1955-56) degli Atti dell'Ateneo.

Ho già detto che non avrei fatto una nulla commemorazione non saprei non so [illegible] non vorrei. E Giambattista che mi voleva bene (come lo sapevamo noi fra noi, con pudore e senza dazio) mi capirebbe e forse non ingradirebbe.

Ho ricordato di lui due Relazioni all'Ateneo, due monumenti: l'una: *« Un poeta bergamasco immortalato dal Poeta »* e *« La Germania nel pensiero di Tacito »*.

Le Relazioni hanno un riflesso del suo carattere: una cioè è un saggio etico-politico e l'altra letteraria, rievocativa di un umoristico (e scherzichino) sonetto del Poeta di cui fa le spese il conte bergamasco Bartolomeo Secco Suardo così immortalato: « Oh caro musolin Bartolomeo Secco Suardo [illegible] 14 vi al tutti conosci di drumatisi in « in » [illegible] ».

Il conte — gradevole poeta del resto — aveva detto male del Carducci di Milano (non più del Parini, però). Ma il Poeta colla lo [illegible] ragioni politiche: per frustare cioè gli antiromantici (gli antiromantici, fra cui c'era il bergamasco conte Trovardo Calepio famoso di fama infame non solo come antiromantico ma più come commissario della regia cesarea polizia.

In *« La Germania nel pensiero di Tacito »* il Funagalli ha modo di toccare situazioni che sentiva nostre ed attuali: la caduta della dittatura, la pressione dell'Oriente contro l'Occidente.

Specie in tale Relazione il Funagalli ci scopriva il suo rispettoso amore per la libertà, la sua avversione al bigottismo, la sua passione per una degna vita di individui e di popoli, il suo senso

[illegible] verso [illegible] che [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

INDICE DEL VOLUME

Parte III - Letture e Comunicazioni

Parte IV - Commemorazioni

FINITO DI STAMPARE
IL 12 AGOSTO 1960
DALLA TIPOGRAFIA EDITRICE
GERANDO SECOMANDI
BERGAMO - VIA PIGNOLO, 188